GLI EVANGELISTI

[illegible]

[illegible]

ANDREA DE' CONTI MASTAI FERRETTI

PATRIZIO DI SINIGAGLIA E DI ANCONA

[illegible]

VESCOVO DI PESARO

[illegible]

TOMO PRIMO

[illegible]

ROMA

PAL VIVI DI BERNARDO MORINI

1863

BIBLIOTECA NACIONAL
254
2 F
6

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI EVANGELISTI

UNITI TRADOTTI E COMMENTATI

DALL' ILLMO E RMO MONSIGNORE

ANDREA DE' CONTI MASTAI FERRETTI

PATRIZIO DI SINIGAGLIA E DI ANCONA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

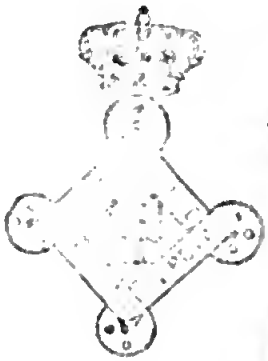
VESCOVO DI PESARO

Del Sommo Pontefice Pio VII. Prelato domestico
e del Pontificio Soglio Vescovo assistente

TOMO PRIMO

OVE SI CONTENGONO I PRIMI UNDICI LIBRI DELL'OPERA

SECONDA EDIZIONE ROMANA



ROMA

DAI TIPI DI BERNARDO MORINI

1863

Poenitemini, et credite Evangelio.
Marc. Cap. I. vers. 15.

Digitized by Google

AL PIO LETTORE.

Fra i mezzi di seduzione onde si vale l' odierno indifferentismo a corrompere i cuori e falsare i saldi e nobili principi di morale e di Religione, la stampa è il più funesto, siccome quello, che non conosce ritegno nei tristissimi giorni che corrono. Una sterminata farraggine di giornali, di libercoli, di romanzi, di storici racconti o supposti o travisati, e di tanti empi scritti si diffonde a larga mano in ogni ceto di persone, e fin anco nelle incolte campagne col perverso intendimento di sconvolgere ogni ordine sociale; e di alterare per quindi estinguere nel cuore dei fedeli le morali massime, ed i sentimenti di Religione.

I tristi avvenimenti di questi giorni, e la storia contemporanea delle nazioni gettano una luce spaventosa a prova evidente di questo vero fatale, e dell'obbrobrioso travolgimento, che fa delirare i Reggitori ed i popoli.

Iddio però, contro cui si muove l' empia guerra, suscita di questi medesimi giorni in tutte le nazioni uomini di retto e nobile sentire, di alto e religioso sapere, figli illustri della Chiesa, affinchè ardenti per zelo coll' esempio, colla voce, e colla penna guerreggino le guerre del Signore: e combattendo la proteiforme empietà sostengano con validissimi e trionfanti argomenti la Santa Causa della Chiesa, e dell' Augusto suo Capo e Pastore il Romano Pontefice; e quindi la giusta causa dell'ordine morale, civile, e politico della Società.

Ma poichè tanti infelici figli degeneri con larvata ipocrisia non si vergognano di proclamare il Vangelo mentre

Digitized by Google

lo corrompono; anzi pretendono stoltamente servirsene quale un arma contro la Chiesa medesima col travolgerne il legittimo senso, e deturparne le salrifiche massime: così non potrà non riuscire opportunissima ad ogni vero fedele in tempi di tanta vertigine, ed eziandio sommamente utile la riproduzione di un' OPERA, che basti quasi di per se sola a confondere cotali maligni pervertitori degli Evangelici sensi, a sgannare i sedotti, ed a preservare gli onesti e buoni cristiani da un tanto funesto pericolo nello interesse della fede, e dei costumi; di un' OPERA insomma, che presenti un largo e fertile campo di sana evangelica erudizione per chiunque brami cogliere il vero legittimo senso della Cattolica Chiesa nella interpretazione del libro Divino, dell' Evangelo di GESU' CRISTO.

Gli EVANGELISTI UNITI, TRADOTTI E COMMENTATI *ecco il Titolo dell'Opera, che è sufficiente per renderla interessante. A ben rilevare i sodi principi, i mezzi acconci, e lo scopo sublime onde s'intraprese e si portò a compimento quest'Opera; non che a convincersi della utilità somma, non più vi vuole che un' occhiata penetrante su quanto tracciò l'Autore medesimo nella* Prefazione. *E verrà fatto di scuoprirvi il pregio ben raro della originalità nel nobile divisamento, onde il dotto ed erudito Prelato seppe a perfezione ordinare e collegare con isquisita critica e verità i quattro Evangelisti in un solo corpo di storia completa di quanto operò il Verbò Incarnato a salute del genere umano. Quale impegno, e quanta fatica si richiedesse all' uopo, lo confessa l'Autore, e lo rileva l'ampiezza dell' Opera ornata ed arrichita della Dottrina e Sapienza dei Padri e Dottori della Chiesa.* (1)

(1) Non si sa, che ammirare di più in quest'Opera, se la profonda dottrina e vasta erudizione, o la soda pietà e santità dell'Autore. La Unione o Concordia dell'intero Testo dei quattro Vangeli secondo la Volgata, senza

Monsignor Andrea *de' Conti* Mastai Ferretti *Patrizio di Sinigaglia e di Ancona è il dotto Autore dell' Opera insigne sugli Evangeli, che si pubblica con nuova edizione Romana. Ometteremo qui di discorrere dell'avita nobiltà onde l'illustre Prelato traeva i natali, non che delle personali virtù e pregi distinti, per cui meritò di essere elevato alla Cattedra Episcopale dell'insigne Diocesi di Pesaro; e taceremo ancora di quelle prerogative speciali, e zelo apostolico onde nel Pastorale ministero si rese ammirabile e caro al Santo ed immortale PIO VII.; e della eroica fortezza di animo con che sopportò con gaudio la spogliazione,*

mai aggiungerne o toglierne pur una parola, è fatta con tanta esattezza e criterio, che, se le frequenti citazioni in margine non l'avvertissero, si direbbe opera, non già di quattro Divini Scrittori, ma di uno solo: e fa credere, che l'Autore avesse a memoria tutti quattro i Vangeli, sembrando altrimenti impossibile quanto ha saputo fare. La traduzione Italiana è bella, chiara e strettamente attaccata alla lettera del testo, per non corrompere in alcun modo, come saviamente avverte il dotto Autore, la parola Divina. Le note poi o Commentarii, mentre elucidano *juxta unanimem SS. Patrum consensum* la vera e sana intelligenza del Sagro Testo anche nei passi più difficili e oscuri, sono pieni di Dottrina e istruzioni morali così adattate, che non si può desiderare meglio. Riguardo all'ordine Cronologico seguito dall' Autore nei fatti e sermoni di G. Cristo se ne rende sempre ragione con una critica ragionata e convincente, che non lascia luogo a dubbio alcuno. Le apparenti antilogie sono mirabilmente conciliate, e anche le questioni Teologiche e Scritturali sono discusse e risolute con tale precisione, brevità e chiarezza, che mentre si persuade la verità ai dotti ed eruditi Lettori, si mette alla portata anche delle intelligenze comuni. Nè si può tacere a lode dell' Esimio Autore, la conoscenza profonda, che mostra delle Opere dell'Angelico Dottore S. Tommaso, specialmente della Somma Teologica: Egli spesso la cita nelle sue annotazioni, altre volte anche senza citarla ne riferisce il senso a conferma di quanto asserisce; e in non pochi luoghi si da a vedere seguace delle Opinioni dello stesso S. Dottore. In somma può asserirsi con tutta verità, difficilmente trovarsi altra concordia Evangelica più esatta e ragionata, più breve e chiara di questa. Bastino queste poche parole per quel moltissimo, che si potrebbe dire sul pregio dell' Opera: i savii ed eruditi Lettori potranno di per se stessi far ragione di quanto quì brevemente si accenna.

Digitized by Google

l'esilio, la povertà, ed ogni maniera di duri e lunghi patimenti e privazioni in piaggie e terre straniere, allo scopo santissimo di conservare illibata la coscienza, e di mantenersi fedele a Dio, ed ubbidiente alla voce del Sommo Pastore, tradotto Egli pure in duro esilio, ed affliggente prigionia. Un argomento luminoso di tanta virtù si riscontra nella lettera dedicatoria al Gran Pontefice PIO VII., che l'esimio Prelato volle posta in fronte alla dotta sua Opera.

Ma non pertanto dobbiamo passarci dall'accennare di volo, come Monsignor Andrea Mastai Ferretti *fosse fratello al Conte* Girolamo, *Padre avventurato dell' attuale Sommo Pontefice PIO IX.*

Le sapienti investigazioni, e le durate fatiche sul Divin Codice della Vita, e della Grazia, come sulla opportuna interpretazione dei Ss. Padri meritarono all'illustre e dotto Prelato il più bel titolo alla comune riconoscenza. Gli eruditi e dotti Ecclesiastici van lieti di additare nella di lui Opera un pascolo soave e vitale alla mente ed al cuore, non pure del giovane Clero onde perfezionarsi nelle sacre discipline ma altresì delle Pie Comunità, delle famiglie, e persone del secolo, poichè ognuno vi attingerà come in fonte una guida sicura nella via del Cielo, un' amore il più fervido alle eterne verità, e l'esercizio più sincero e perfetto di quelle virtù sopranaturali, che conducono al merito della vita eterna. I Pastori di anime, i Banditori della Divina Parola, e gli Espositori del sacro testo vi trovano opportunamente svolte le massime più sante ed importanti; trattati con maestria gli argomenti anche più ardui; e resi facili ed aperti colla Dottrina dei Padri, e la Sapienza dei Dottori i passi più difficili, ed i sensi più oscuri dei Sacrosanti Evangeli.

Quest'Opera insomma scritta tra le lagrime ed i patimenti di un glorioso esilio, sull'esempio dell'Apostolo Giovanni in quello di Patmos, presenta una cronologia perfetta dei fatti e dei sermoni di GESU' CRISTO; offre una storia ben ordinata di tutto quanto si contiene nei quattro Evangeli: storia completa, corredata ed illustrata colla Tradizione de' Ss. Padri, della venuta su questa terra, della Vita, della Predicazione, della Passione e Morte, della Risurrezione e Gloria del Salvatore del Mondo.

È questa l' Opera, che si ebbe in pensiere di riprodurre con edizione al tutto corretta, comoda ed elegante; e dalla quale ne giova sperare i frutti più desiderabili di Sapienza, di Grazia e di Vita eterna.

L'EDITORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE *

Dalla ubbidienza a Voi prestata, BEATISSIMO PADRE, ripete, se non il principio, il progresso almeno ed il compimento l' Opera presente *Gli*

* Dedica dell' Autore al Sommo Pontefice Pio VII.

Digitized by Google

Evangelisti uniti, tradotti, e commentati, della quale Vi degnaste di accettare la Dedica. Nei primi due anni di Vescovado la dovetti con rincrescimento abbandonare del tutto, non sapendo più ritrovar tempo di occuparmici. Il tempo però preparatomi dalla Provvidenza a tal'uopo era più vicino di quello che io pensassi. Perocchè non andò guari, che prossimo mi si affacciò il pericolo di poter essere tradotto lontano dalla mia Diocesi, risoluto qual'era di ricusarmi a sottoscrivere una formola di giuramento riprovata. Prima che il caso avvenisse mi rivolsi alla SANTA SEDE di PIETRO per chiedere consiglio, e conforto. E consiglio, e conforto prontamente ne ottenni per una preziosa lettera da Voi segnata li 3. Agosto 1808. « Quanto al giu-
» ramento (ne trascrivo le precise parole) Ella si
» atterrà fedelmente alle Istruzioni, che le abbia-
» mo già date. Non è l' interesse, nè la politica,
» ma bensì la coscienza, che ci ha obbligati a proi-
» bire un giuramento, che nel caso in cui siamo
» sarebbe manifestamente illecito, e scandaloso. »
Il conforto altresì io non poteva desiderarlo maggiore di quello esperimentai nel leggere quelle insinuanti espressioni: « Nel rimanente qualunque
» disastro abbia per ciò a soffrire, e qualunque
» conseguenza sia per avvenirne, ne sarà respon-

» sabile soltanto chi n'è l'autore ingiusto; ed Ella
» lungi dall'abbattersi si conforterà, considerando
» i suoi travagli cogli occhi della Religione, ab-
» bandonando con santa fiducia la causa sua, e
» quella della sua Diocesi nelle mani di quel Dio,
» il quale ajuta nelle opportunità, e nelle tribola-
» zioni, ed ha promesso alla nostra fedeltà una
» mercede, che nessuna terrena Podestà potrà ra-
» pirci. »

Sin d'allora per tanto io m'intesi quasi cambiato in altro uomo; e con ogni tranquillità, e fermezza non pensai più che ad ubbidire aspettandone la opportunità, la quale non tardò a presentarsi; talchè nello stesso mese di Agosto sovraindicato io celebrai il secondo Anniversario della mia Consagrazione in Vigevano, che fu il primo dei luoghi di mia deportazione. Mi consolai di non aver lasciata a Pesaro la mia *Penula,* se mi è lecito di così nominare colla frase di S. Paolo (2. *Timot. IV.* 13.) l'arca dei miei scritti sugli Evangelj; giacchè mi fu facile il conoscere essere arrivato il tempo di riprendere il sospeso travaglio, *ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus (Rom. XV.* 4.). Nè vi volle meno di quasi sei anni di deportazione per condurre al suo termine un lavoro, sulla di cui utilità il giudizio

che ne hanno formato i due Arcivescovi Revisori è per me una forte lusinga di non essermi affaticato in vano.

Aveva io dunque ragione, o PADRE SANTO, di attribuire a frutto di ubbidienza a Voi prestata, se non il principio, il progresso almeno, ed il compimento dell' Opera. Alla Vostra Autorità io la sottopongo; e se vi ha cosa che non venga da Voi approvata, io la riprovo senza replica, e vorrei non averla mai scritta, nè immaginata. Voi l' accogliete qual' ella è col solito di Vostra benignità, come dono a Voi dovuto, che non può non esservi grato per l' argomento che tratta, per quanto privo sia di ogni merito l' Autore. Resta solo che riverentemente prostrato ai Piedi Vostri Santissimi, per tutti i miei Leggitori, pel mio Gregge, e per me io impetri l' Apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine

Pesaro 29.*Ottobre* 1817.

Umilissimo, Divotissimo, Ubbidientissimo Servitore e Suddito
Andrea Vescovo di Pesaro.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Gli Evangelisti Uniti, Tradotti, e Commentati: *Ecco il Titolo dell' Opera che io consagro alla pubblica utilità, e specialmente della Diocesi, di cui per la Dio Grazia, e della Santa Sede Apostolica sono costituito Pastore. Raccolgo adunque quanto è stato scritto dai Santi Evangelisti, seguendo la Versione autentica della Volgata; e ne formo due Volumi, ove si leggerà tutto intiero il Vangelo di Gesù Cristo, scritto sempre colle parole usate dai Santi Evangelisti*

Digitized by Google

*senza mai aggiungerne, o toglierne pur una. Tutti i Fatti, e tutte le Istruzioni del Salvatore si descrivono colla unione di tutte le circostanze di luogo, di tempo, e d'altro, rendendo io sempre ragione al principio di ogni Paragrafo con una nota preliminare marcata dell' Asterisco * intorno all' ordine che tengo nel distribuire le materie secondo la Cronologia. Così parimenti nella stessa Annotazione preliminare, ove sia d'uopo, prevengo i Lettori, che il contenuto nel Paragrafo non è scritto, se non da un solo Evangelista, ovvero da due, o da più, dandomi carico di rispondere alle difficoltà delle opinioni contrarie, se ve ne abbiano. E questa il confesso è la parte più laboriosa dell' Opera, non avendo mai scritto senza essere prima convinto io stesso della maggiore verosimiglianza, dove non apparisce manifesta la verità. Per ben conoscere una tale difficoltà è da sapersi che ogni Evangelista ordina le cose in maniera, che sembra nulla vi sia da desiderare nella serie dei Fatti o delle Parabole che riporta, sebbene in realtà ognuno ne ometta non poche; e nelle cose istesse che non omettono, si osservano notate in uno delle circostanze, le quali non sono state accennate dall'altro. Conviene perciò attendere colla massima diligenza ad esaminare ogni parola del testo di ciascuno, per rilevare qual sia il luogo da assegnarsi ad ogni azione, e ad ogni circostanza. Di tutto questo rende manifesta ragione S. Agostino* de Cons. Evangel. Lib. 2. Cap. 5. num. 16. « *Hinc proinde cognoscendum est. . . . . sic unum-* » *quemque Evangelistam contexere narrationem suam, ut tam-* » *quam nihil praetermittentis series digesta videatur. Tacitis* » *enim quae non vult dicere, sic ea, quae vult dicere, illis quae* » *dicebat, adjungit, ut ipsa continuo sequi videantur. Sed* » *cum alter ea dicit, quae alter tacuit, diligenter ordo* » *consideratus indicat locum, ubi ea potuerit, a quo prae-*

» *termissa sunt, transilire; ut ea quae dicere intenderat ita* » *superioribus copularet, tamquam ipsa nullis interpositis* » *sequerentur.* »

Nella Traduzione Italiana *mi sono attenuto alla regola di stare strettamente attaccato alla parola del testo nei passi suscettibili di varie spiegazioni, per non confondere l' Uffizio di* Traduttore *con quello d'*Interprete, *ed azzardare che venga attribuito al Vangelo un senso mio proprio, che non gli conviene, o almeno che l'Evangelista non determina. E poichè una tal pecca la ho osservata, direi forse in tutti gli Traduttori, non ho voluto a scanso di fatica rendermi pedissequo di alcuna traduzione o Italiana, o Francese, sebbene talvolta mi è piaciuto di consultarle. Ho adunque procurato di tradurre con tanta fedeltà il testo della Volgata, come se non avessi io mai adottato alcun sentimento intorno alla maniera d'interpretarlo. Quindi sembrerà talvolta la mia traduzione troppo servile, o grammaticale, lasciando incerti i lettori intorno al senso preciso; ma ho voluto piuttosto meritare la taccia di meno franco, anzichè di troppo ardito, o di corrompitore della Divina Parola. Gli esempj si presenteranno in più luoghi; ma si vedrà nelle note, quale io stimi in realtà il vero significato del Testo. Lungi però dalla dannosa manìa di volgarizzare le Scritture, e spontaneamente sottomesso alle Regole della Chiesa, non avrei mai osato di dar fuori questa mia traduzione Italiana senza l'approvazione dell' Apostolica Sede, e senza munirla di annotazioni desunte da' Santi Padri, e da altri dotti Cattolici Interpreti a norma* del Decreto della Sagra Congregazione dell' Indice dei 13. Giugno 1717.

Il Commentario *adunque ho cercato che riesca altrettanto chiaro, che breve al possibile per non ingrossare i due Volumi. Meno ristretto mi sono tenuto nella Passione. Si*

conoscerà però assai presto dai saggj Lettori, ed eruditi in tali materie, che io presento talvolta il mio parere, anche nelle cose più ardue in poche parole, ma non senza di avere prima consultati molti Padri, ed Interpreti, sebbene ne ometta i nomi, e le allegazioni, o lo faccia con molta sobrietà. Ne uso bensì con più di frequenza nella nota preliminare, quasi ad ogni Paragrafo, come quella che è diretta ai Lettori più versati, i quali hanno tutto il diritto di farmi rendere ragione dei fondamenti, che servirono di appoggio alla opinione che abbraccio a preferenza di ogni altra.

Si sa bene che di tutte le Scritture Canoniche dell'antico, e del nuovo Testamento il Vangelo prevale in eccellenza ad ogni altra. « Inter omnes Divinas Auctoritates, quae » Sanctis Litteris continentur, Evangelium merito excellit ». Così S. Agostino de Cons. Evangel. Lib. I. Cap. I. *Ma sarebbe una domanda che potrebbe farsi, al vedere in alcuni Paragrafi citato in margine un solo Evangelista, in altri poi due, o tre, ed anche quattro: Se il numero maggiore degli Evangelisti accresca la credibilità alla Storia Evangelica, onde sia più credibile un fatto, o un sermone scritto da molti, a preferenza di un'altro, il quale non si legga, se non riportato da un solo Evangelista? In grazia di esempio: l'annunzio fatto alla Beatissima Vergine dall'Arcangelo San Gabriele non si legge che nel Vangelo di S. Luca; così la presenza di lei al Calvario il solo S. Giovanni l'attesta: per lo contrario la moltiplicazione dei cinque Pani d'orzo e di due Pesci, come le tre distinte Negazioni di S. Pietro si trovano registrate da tutti quattro gli Evangelisti. Si potrà forse dire che abbia minori gradi di credibilità il Mistero dell'Annunziazione di Maria, e la di lei assistenza al Sagrifizio cruento del Calvario, perchè l'uno e l'altra si riferiscono da*

Digitized by Google

un solo Evangelista, e maggiori siano i gradi di credibilità per il miracolo della moltiplicazione dei cinque Pani, e due Pesci, o per le tre Negazioni di S. Pietro, ritrovandosi in ciascuno dei quattro Libri del Vangelo? Non mai; e la ragione è manifesta. Imperocchè la credibilità del Vangelo è una sola, ed è sempre la stessa, non desumendosi dal numero dei Sacri Cronisti, nè dalle rispettive loro qualità personali, ma dalla veracità di Dio rivelante, e dalla infallibilità della Chiesa che non può errare nella decisione dei Fatti Dogmatici, proponendo un Libro Apocrifo per una Scrittura Canonica, un Pseudo-Evangelista per un vero. Laonde nel prendere in mani il Vangelo dobbiamo essere intimamente convinti di avere un Codice scritto da quattro fedeli Amanuensi, ad ognuno dei quali, quanto ha inserito nel proprio Libro, è stato a parola dettato in diversi tempi da Gesù Cristo medesimo. Anzi è appunto come se sotto dei nostri occhi veduto avessimo Gesù Cristo scrivere il Vangelo di propria mano, che il più volte lodato S. Agostino vuole sia da noi ricevuto, quanto ha Egli comandato ai suoi Evangelisti di scrivere. « Quidquid enim Ille de suis factis » et dictis nos legere voluit, hoc scribendum illis, tamquam » suis manibus, imposuit. Hoc veritatis consortium . . . quis- » quis intellexerit, non aliter accipiet, quod narrantibus Di- » scipulis Christi in Evangelio legerit, quam si ipsam Ma- » num Domini, quam in proprio corpore gestabat, scriben- » tem conspexerit ». De Cons. Evangel. Lib. I. Cap. 35. *Ho detto di non desumersi la credibilità del Vangelo* dalle qualità personali degli Evangelisti, *affine di non dar luogo alla maggiore o minore certezza dall' osservare che due Evangelisti sono stati trascelti nel Collegio Apostolico cioè S. Matteo, e S. Giovanni; S. Marco poi, e S. Luca appartenevano ai Discepoli di S. Pietro, e di S. Paolo. « At ne*

» *putaretur, quod attinet ad percipiendum, et praedicandum* » *Evangelium* interesse aliquid *utrum illi annuntient, qui* » *eumdem Dominum hic in carne apparentem Discipulatu* » *famulante sequuti sunt; an ii, qui ex illis fideliter* » *comperta crediderunt; Divina Providentia procuratum est* » *per Spiritum Sanctum, ut quibusdam etiam ex illis, qui* » *primos Apostolos sequebantur, non solum annunciandi,* » *verum etiam* scribendi Evangelium *tribueretur Auctori-* » *tas. Hi sunt Marcus, et Lucas* ». *Sempre S. Agostino* loc. cit. Cap. I. *In tal guisa rende ragione il Santo Padre della provida cura della Sapienza eterna nell'avere disposto che si scrivesse il Vangelo da chi non era stato Apostolo, nè Discepolo del Salvatore nel tempo di sua vita mortale.*

Il perchè non ho mai saputo intendere come un uomo di tanti lumi, dei quali non può negarsi che fosse fornito il Signor Lamy, sia potuto giungere a farsi plauso di nuovità nel dare alla luce un' Armonia Evangelica tutta fondata su questo canone: S. Matteo, e S. Giovanni come testimonj di veduta hanno scritto il Vangelo, conservando sempre l' ordine cronologico tanto nei fatti, quanto nello scrivere i sermoni di Gesù Cristo; S. Marco poi, e S. Luca hanno scritto come loro si presentavano alla memoria le cose intese dagli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. « *Hoc po-* » *tissimum discrimine differt a ceteris, quam concinnavi* » *Harmoniam, quod* Matthaeum, et Joannem oculatos testes » sequor, *certo tenens, eos ab ordine, quo omnia fecit et di-* » *xit Dominus, non discedere.* Hac ex sententia deri- » vantur quae nova profero, et a vulgatis opinionibus di- » versa ». *Così nella Prefazione al Commentario* in Harmoniam sive Concordiam quatuor Evangelistarum pag. VI. dell' Edizione Parigina 1699.

Avrò occasione nel decorso dell' Opera di far toccare con mano ai miei Lettori, che il Canone del Sig. Lamy non regge in alcun modo, e lo conduce talvolta per sostenerlo a delle contradizioni, o a dare delle Risposte puerili alle difficoltà che s'incontrano. Il Canone che merita di essere concordemente adottato altro non è, se non che tutti gli Evangelisti hanno scritto il Vangelo come è stato loro dettato dallo Spirito Santo. « *Et quamvis singuli suum quemdam narrandi* » *ordinem tenuisse videantur, non tamen unusquisque eo-* » *rum, velut alterius praecedentis gnarus voluisse scribere* » *reperitur, vel ignorata praetermisisse, quae scripsisse alius* » *invenitur; sed* sicut unicuique inspiratum est *non super-* » *fluam cooperationem sui laboris adjunxit* » : *sempre con S. Agostino* loc. cit. Cap. 2.

In genere adunque di autorità, e d'ispirazione nello scrivere inalterabilmente la verità, non vi è graduazione del più, o del meno fra gli Evangelisti. Quattro sono i Libri, ma il Vangelo è uno solo. Sono quattro i mistici Animali, ma tutti tirano lo stesso Cocchio, camminando ciascuno, ove l'impeto dello Spirito lo dirige. Era bensì necessario, o almeno molto conveniva, che nel Vangelo vi fossero dei tratti, onde conoscere, che la industria umana, o un previo concerto tra gli Scrittori non aveva avuta alcuna parte nell' Opera. Il che si rende manifesto dal vedere che alcuni fatti o sermoni sono da uno taciuti, e da altri riportati con ordine diverso, e molto più dal ritrovargli spogliati di certe riflessioni, che sembrerebbero opportunissime per toglierе delle apparenti discrepanze, le quali due Scrittori, solo all'umana giudiziosi, avrebbero studiosamente evitate. Ma si senta S. Giovanni Grisostomo in Matth. Proem. Homil. 1. « *At-* » *qui, inquies, omnino contra accidit; saepe enim inter se* » *dissentire deprehenduntur. Certe illud ipsum magnum est*

» *pro veritate argumentum. Si enim omnia accurate con-*
» *sonassent et quantum ad tempus, et quantum ad loca,*
» *et quantum ad ipsa verba, ex inimicis nemo crediturus*
» *esset, sed ex mutuo humanoque consensu haec scripta*
» *fuisse putassent; atque hujusmodi consonantiam non ex*
» *simplicitate, sinceritateque procedere. Jam vero illa, quae*
» *in exiguis rebus deprehendi videtur, diversitas omnem ab*
» *ipsis suspicionem depellit; scribentiumque fidem clare vin-*
» *dicat... Si vero in miraculis non omnes omnia dixerunt,*
» *sed alius haec, alius illa; nec ideo turberis. Nam si unus*
» *omnia dixisset, superfluus esset reliquorum numerus, sin*
» *omnes diversa et nova scripsissent, nullum suppeteret*
» *consonantiae argumentum. Ideo multa plures simul nar-*
» *rarunt, et singuli quidpiam sibi proprium scribendum su-*
» *sceperunt; ne quid superfluum, vel temere projectum fuis-*
» *se videantur, atque veritatis accuratam nobis probationem*
» *offerrent* ». *Quindi nasce, siccome ho detto, la maggiore difficoltà per tessere con esattezza, e ordinatamente tutta la Storia Evangelica tratta dalla unione dei quattro Evangelisti; difficoltà però che resta abbondevolmente compensata dal vantaggio, che ne risulta e per chi la scrive, e per chi la legge.*

Ma quali saranno particolarmente le persone, delle quali tornerà a profitto la mia fatica? Incomincierò a nominare un Canonico Teologo, o altro cui incomba di esporre la Sacra Scrittura in Lezioni, un Predicatore, un Parroco, un Catechista: Se avanti di trattare un'argomento relativo al Vangelo non isdegnerà di riscontrare tutto quello che ho io raccolto intorno a quel Fatto o Parabola dai Santi Evangelisti, e porrà anche l'occhio sulle note, sebbene brevi, ma che ho creduto le più adattate, troverà forse, che io ho appianata la strada a conoscere il fatto intieramente in tutte

le sue circostanze, ed a portarvi delle riflessioni da riuscire molto opportune. Serva di esempio il Vangelo della Trasfigurazione, e quello della Cananea; il primo dei quali si legge al Lib. VIII. §. XI., *ed il secondo* al Lib. VIII. §. II. *Quale diversità dal leggere solamente ciò che ne scrisse un'Evangelista, e dall' avere l'intiero racconto, ritratto dalla unione degli Evangelisti? Così pure l'essere messo a giorno della Cronologia dei Fatti, e dei Sermoni di Gesù Cristo, e sapere ciò che immediatamente precede, o quello che siegue al Vangelo corrente, apre sovente la strada a degli Esordj sensati, e a delle utilissime riflessioni, le quali non si affacciano per la lettura di un solo Evangelista. Se poi nei Seminarj, nelle Religioni, specialmente ove sono dei studj di Teologia, anche nei Monasterj di Donne, nei Conservatorj, e nelle stesse Famiglie private si prendesse il costume ogni giorno, o almeno nei dì festivi di leggere per ordine un solo Paragrafo, in una parola se ogni Cristiano che sa leggere, o ha comodo di farsi leggere si darà premura una volta sola di scorrere questa mia laboriosa Concordia mi lusingo che alla fine o dovrà sapermene grado, o almeno dirà, che senza aver nulla appreso di quello che non gli era noto, non ha certamente perduto il suo tempo in richiamare alla memoria con facilità tutti i detti, e fatti di Gesù Cristo, leggendo in un libro solo quanto è stato dettato Divinamente a quattro Scrittori, le opere dei quali senza contrasto portano il vanto al di sopra di tutte le altre, che si sono lette sino ad ora nel Mondo, o che uscire potranno sino al terminare dei Secoli.*

Divido adunque tutta l'Opera in venti Libri, ciascuno de'quali contiene un certo numero di Paragrafi, che lo suddivide. Ho scelto piuttosto la suddivisione in Paragrafi, *che in* Capitoli, *affine di evitare ogni equivoco nel citarli, potendosi*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

altrimenti confondere i Capitoli degli Evangelisti con quelli dell'Autore. Pongo in margine il nome dell' Evangelista col numero del Capitolo, e versetto, d'onde ho tratte le parole precise, che si leggono nel Testo, e la citazione la faccio con una piccola lettera dell' Alfabeto posta nel latino fra due parentesi così (a). *I nomi degli Evangelisti sono indicati colle lettere iniziali majuscole di ciascuno, aggiungendo un piccolo* t *ed un piccolo* c *alla* M *per distinguere i due Evangelisti, i nomi de' quali incominciano colla medesima lettera:* Mt. Matthaeus; Mc. Marcus; L. Lucas; J. Joannes. *I numeri Romani che seguono la lettera iniziale dell'Evangelista indicano il Capitolo dell'Evangelista, e gli Arabici il versetto. Allorchè fra un numero Arabico, e l'altro havvi una linea, per esempio* L. XVI. 7-10., *vuolsi indicare, che il Testo di S. Luca è preso al Capo sedici dal Versetto settimo sino al decimo, sempre inclusive, almeno in parte. Nella colonna poi della Traduzione Italiana ho posto fra parentesi de'numeri Arabici per esempio* (2) *per le annotazioni, le quali sono sempre del senso letterale, ma spesso vi aggiungo delle riflessioni morali, o altre utili osservazioni. Come adunque dalla parte del Testo Latino le lettere piccole dell'Alfabeto per citare i luoghi degli Evangelisti incominciano in ogni Paragrafo dall'* (a), *e prosieguono con ordine sino alla fine del Paragrafo stesso, e tal volta raddoppiano* (aa); *così pure i numeri Arabici dalla parte della Traduzione incominciano in ogni Paragrafo dalla unità* (1), *e continuano ordinatamente sino al termine del Paragrafo secondo il bisogno. Finalmente a potere fare uso con ogni facilità del mio lavoro, io presento tre Indici, ai quali si farà ricorso per rinvenire ciò che alla opportunità si desidera. Il primo Indice è quello de' Libri e de' Paragrafi col Sommario di quello che in ciascun Paragrafo si contiene; e que-*

Digitized by Google

sto avrà luogo al principio di ciascun Tomo. Il secondo Indice è quello del Vangelo delle Messe secondo l' ordine del Messale Romano; e questo si troverà alla fine del secondo Tomo. Si avverte però che gli Evangelj delle Messe de Tempore *sono tutti compresi, specificando le prime parole e le ultime, che si leggono nel Messale; così pure sono indicati gli Evangeli di tutte le Messe* de Communi, *di tutte le* Votive, *e delle Messe di* Requie; *ma rapporto ai Santi mi sono ristretto agli Evangelj delle Messe, che si leggono nelle sole Vigilie, e Feste dei primarj, che si solennizzano nella Chiesa. Qualora per tanto si voglia cercare la spiegazione del Vangelo corrente, si vedrà notato in questo Indice il Libro ed il Paragrafo, o Paragrafi da rincontrarsi nell' Opera o nel primo Tomo se il Vangelo appartiene ai primi Undici Libri, o nel secondo se appartiene agli altri nove. Il terzo Indice finalmente sarà quello delle Materie, che si contengono in tutta l'Opera, tanto nel Testo, quanto nei Commentarj, e questo verrà posto al fine del secondo Tomo dopo quello de' Vangelj del Messale.*

Digitized by Google

APPROVAZIONI.

Ella è una calunnia degli empj, che la Chiesa Romana abbia mai avuto impegno di distorre il popolo fedele dalla lezione delle Sante Scritture, specialmente del Sagrosanto Vangelo, che n'è la parte più degna, e d'utilità più comune. Bisogna però essere accecati dalla malignità per non vedere, che il Testo autentico della Divina parola, di cui il deposito è affidato dal N. S. G. C. alla Chiesa, ogni ragione reclama, che non si lasci esposto all'evidente pericolo di ogni più brutta alterazione, cui necessariamente anderebbe in balìa per la capricciosa libertà che si lasciasse a qualunque voglioso di fabbricarne delle versioni vernacole, e divulgarle a suo talento con le stampe nel popolo. Nella Regola dunque della Chiesa Romana: Che le traduzioni volgari delle Sante Scritture *PASSIM non permittantur*: ferisce gli occhi la ragione di una discretissima prudenza: e la ulteriore aggiunta declaratoria: Che le versioni medesime, *specialmente del Nuovo Testamento*, quando siano accompagnate da illustrazioni di *Autori provati*, *permitti possunt*; par fatta apposta per lume de' cicalatori ignoranti, e per confusione della calunnia.

Con piacere adunque accolgo questa nuova occasione che si porge di confermare la Regola con un'Opera insigne dell'odierno degnissimo Monsignor Vescovo di Pesaro: Gli Evangelisti Uniti, Tradotti, e Commentati: della quale dal Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico mi è stata commessa la revisione, perchè si pubblichi con li stessi Torchi Romani. E perchè nò? *Utinam omnes evangelizarent*! quando lo facessero così. Il dotto Prelato ha riunito acconciamente il contesto di tutti quattro i divini Scrittori dello stesso Van-

gelo : onde ne forma una sola e medesima narrazione di concordia: la dispone nel più naturale ordine cronologico, secondo le epoche principali della predicazione di Gesù Cristo: ne dà in colonna col Testo della Volgata, una bella, chiara, e inerente versione Italiana: e l'accompagna con perpetuo, dotto, e sanissimo Commentario, nel quale elucida la vera e sana intelligenza del Sagro Testo, *juxta unanimem Sanctorum Patrum consensum*, e con esquisita Critica rende ragione dell'ordine, con cui lo ha disposto. Tutto, per mio giudizio, vi è conforme alla dottrina cattolica, e all'edificazione comune, a cui si presterà ottimo officio nel permetterne la divulgazione con la stampa. In fede di che etc.

Data questo dì 15. Giugno 1817.

Gio. Marchetti Arcivescovo d'Ancira.

Nell'opera di Monsignore Andrea Mastai degnissimo Vescovo di Pesaro: Gli Evangelisti Uniti, Tradotti, e Commentati, posso con piacere attestare al Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, nulla avervi trovato, che non sia pienamente conforme alla Fede, e al buon costume. Più: In questa fatica ben degna di un dotto, e zelante Pastore ho ravvisato il frutto di quella pietà, indefessa applicazione, e diligenza che sempre ho ammirato nell'Autore sin dalla sua adolescenza, già mio amico, e collega nei pubblici, e privati studj di Teologia, e Giurisprudenza in questa Dominante. A vantaggio dunque di nostra Santa Religione, a instruzione del Clero, e a ravvivare in ciascuno la cristiana pietà, stimo la medesima Opera bene meritevole della stampa.

Roma dal Palazzo Strozzi 31. Agosto 1817.

Michele Arcivescovo di Nazianzo.

INDICE

DEI LIBRI E DE' PARAGRAFI

Contenuti in questo Tomo Primo.

LIBRO PRIMO.

§. I.	*Proemio.* pag.	1
§. II.	*Apparizione dell'Angelo a Zaccarìa, e concepimento del Precursore.*	2
§. III.	*Annunziazione di Maria Vergine.*	7
§. IV.	*Genealogìa di Gesù Cristo dalla parte di Salomone.*	11
§. V.	*Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta.*	15
§. VI.	*Nascita, e Circoncisione di S. Giovanni Battista.*	18
§. VII.	*Rivelazione del Mistero a S. Giuseppe.*	23
§. VIII.	*Natale, e Circoncisione di Gesù Cristo.*	25
§. IX.	*Epifanìa.*	30
§. X.	*Purificazione di Maria Vergine.*	35
§. XI.	*Fuga in Egitto.*	39
§. XII.	*Strage de' Santi Innocenti.*	41
§. XIII.	*Ritorno dall' Egitto.*	43
§. XIV.	*Gesù Cristo di dodici anni nel Tempio fra Dottori.*	45

LIBRO SECONDO.

§. I. *Principio della Predicazione di S. Giovanni, e suo Battesimo.* pag. 49
§. II. *San Giovanni istruisce ogni sorte di persone.* 52
§. III. *Differenza del Battesimo di Giovanni da quello di Gesù Cristo.* 55
§. IV. *Gesù Battezzato da Giovanni.* 56
§. V. *Genealogia di Gesù Cristo dalla parte di Natan.* 58
§. VI. *Generazione eterna di Gesù Cristo.* 61
§. VII. *Testimonianza resa da Giovanni dopo di avere battezzato Gesù Cristo.* 63
§. VIII. *Digiuno di Gesù Cristo, e Tentazione nel Deserto.* 65
§. IX. *Legazione dei Giudei a S. Giovanni Battista.* 69
§. X. *Gesù dichiarato da Giovanni Agnello di Dio.* 71
§. XI. *Primi Discepoli di Gesù Cristo.* 73
§. XII. *Due altri Discepoli Filippo, e Natanaele.* 75
§. XIII. *Nozze di Cana, e primo Miracolo di Gesù Cristo.* 78
§. XIV. *Prima espulsione dei trafficanti dal Tempio, e PRIMA PASQUA dopo il Battesimo.* 81

LIBRO TERZO.

§. I. *Colloquio di Gesù Cristo con Nicodemo.* 85
§. II. *Altra testimonianza del Precursore, mentre ancora Gesù Cristo battezzava.* 90

Digitized by Google

§. III. *San Giovanni Battista in prigione.* pag. 94
§. IV. *La Samaritana.* 96
§. V. *La Fede in Samaria.* 102
§. VI. *Il Figlio del Regolo.* 106
§. VII. *Principio della Predicazione di Gesù Cristo.* 108
§. VIII. *Prima Pesca prodigiosa di S. Pietro.* 110
§. IX. *Vocazione di Pietro, Andrea, Giacomo, e Giovanni.* 114
§. X. *Ossesso liberato nella Sinagoga di Cafarnao.* 115
§. XI. *La suocera di Pietro risanata.* 118
§. XII. *Altri prodigj in Cafarnao.* 119
§. XIII. *Predicazione, e Miracoli per tutta la Galilea.* 121

LIBRO QUARTO.

§. I. Principio del Sermone del Monte. *Le otto Beatitudini.* pag. 124
§. II. Continuazione del Sermone. *Esempio, e Dottrina.* 128
§. III. Continuazione. *Perfezione della nuova Legge.* 131
§. IV. Continuazione. *Ipocrisia, Orazione Domenicale, e fine retto.* 138
§. V. Continuazione. *La provvidenza di Dio.* 144
§. VI. Parte ultima del Sermone del Monte. 148
§. VII. *Un Lebbroso mondato.* 154
§. VIII. *Disposizioni per seguire Gesù Cristo.* 157
§. IX. *Tempesta calmata.* 159
§. X. *La Legione de' Demonj.* 162
§. XI. *Il Paralitico di Cafarnao.* 168

§. XII. *Chiamata di Matteo.* pag. 172
§. XIII. *La questione del Digiuno.* 175
§. XIV. *L' Emorroissa risanata, e la Figlia di Giairo* risuscitata. 178
§. XV. *Due Ciechi, ed un Indemoniato muto.* 184

LIBRO QUINTO.

§. I. *Elezione dei Dodici Apostoli.* pag. 188
§. II. *Sermone del Signore in una Campagna.* 191
§. III. *Il Servo del Centurione.* 198
§. IV. *Il Figlio della Vedova di Naim* risuscitato. 202
§. V. *Legazione di S. Giovanni Battista a Gesù Cristo.* 204
§. VI. *S. Giovanni lodato da Gesù Cristo.* 207
§. VII. *La Donna peccatrice Assoluta.* 211
§. VIII. *Le pie donne, che somministravano gli alimenti a Gesù Cristo.* 215
§. IX. *SECONDA PASQUA dopo il Battesimo. Il Languido della Probatica.* 216
§. X. *Sermone di Gesù Cristo ai Giudei sulla sna Divinità.* 221

LIBRO SESTO.

§. I. *Confricazione delle Spighe in giorno di Sabato.* pag. 229
§. II. *La mano inaridita.* 233
§. III. *Cospirazione contro Gesù Cristo, il qnale si ritira verso il Mare, e risana molti.* 235
§. IV. *Gesù Cristo libera un Indemoniato cieco, e muto, e riprende i Bestemmiatori.* 239

§. V. *Richiesta di un Miracolo.* pag. 245
§. VI. *Esclamazione di una Donna. Gesù Cristo cercato dai Parenti.* 249
§. VII. *Parabola del Seminatore.* 252
§. VIII. *Parabola del Seme, che fruttifica ultroneamente.* 259
§. IX. *Parabola della Zizzania.* 261
§. X. *Parabola del Grano di Senapa.* 262
§. XI. *Parabola del Lievito.* 264
§. XII. *Spiegazione della Parabola delle Zizzanie.* 265
§. XIII. *Parabola del Tesoro nascosto, della Perla preziosa, e della Rete da pesca.* 267
§. XIV. *Gesù Cristo predica nella Sinagoga di Nazaret.* 270

LIBRO SETTIMO.

§. I. *Istruzione agli Apostoli per la prima Missione.* pag. 276
§. II. Continuazione *dell' Istruzione.* 280
§. III. *Gli Apostoli in Missione.* 286
§. IV. *Decollazione di S. Giovanni Battista.* 287
§. V. *Ritorno degli Apostoli dalla Missione.* 291
§. VI. *TERZA PASQUA dopo il Battesimo. Prima moltiplicazione dei Pani, e Pesci.* 293
§. VII. *Gesù Cristo fugge per non esser fatto Re, e cammina sul Mare, e Pietro gli va incontro.* 298
§. VIII. *Erode perplesso intorno a Gesù Cristo.* 303
§. IX. *Sermone sulla Eucaristìa nella Sinagoga di Cafarnao.* 305
§. X. *Scandalo di molti Discepoli, e fermezza degli Apostoli.* 314

LIBRO OTTAVO.

§. I. *Sopra il non lavarsi le mani avanti di mangiare.* pag. 317
§. II. *La Donna Cananea.* 324
§. III. *Gesù Cristo cura un Sordo, e Muto, con altri Infermi.* 328
§. IV. *Seconda moltiplicazione dei Pani e Pesci.* 330
§. V. *I Farisei, e Sadducei chiedono un segno celeste.* 333
§. VI. *Guardarsi dagli insegnamenti dei Farisei, Sadducei, e di Erode.* 335
§. VII. *Il Cieco di Betsaida.* 338
§. VIII. *La Confessione e la Primazìa di S. Pietro.* 340
§. IX. *Gesù Cristo predice la sua Passione, Morte e Risurrezione; e riprende Pietro.* 345
§. X. *La sequela di Gesù Cristo, e la Negazione di se medesimo.* 347
§. XI. *La Trasfigurazione.* 350
§. XII. *Interrogazione dei Discepoli intorno ad Elìa.* 355

LIBRO NONO.

§. I. *Il Lunatico Sordo e Muto.* pag. 358
§. II. *Fede, Orazione, e Digiuno cooperano all' efficacia degli Esorcismi.* 363
§. III. *Gesù Cristo predice di nuovo la sua Passione, Morte e Risurrezione.* 365
§. IV. *Tributo delle due Dramme.* 367

Digitized by Google

§. V. *Contesa di maggioranza, ed Istruzione di umiltà.* pag. 369
§. VI. *Un' Esorcista estraneo.* 372
§. VII. *Enormità, e punizione dello Scandalo.* 374
§. VIII. *Correzione fraterna.* 378
§. IX. *Parabola del Debitore.* 381
§. X. *Chi serve a Dio fa l'obbligo suo.* 384
§. XI. *Gesù Cristo riprende Giacomo e Giovanni.* 385
§. XII. *Gesù ritorna a Gerusalemme.* 388
§. XIII. *Dieci Lebbrosi mondati.* 391

LIBRO DECIMO.

§. I. *Primo giorno della Festa dei Tabernacoli.* pag. 394
§. II. *Il Giorno di mezzo della stessa Festa.* 395
§. III. *L' ultimo Giorno della Festa dei Tabernacoli.* 401
§. IV. *L' Adultera.* 405
§. V. *Sermone nel Gazofilacio.* 407
§. VI. *Gesù parla della sua Divinità.* 410
§. VII. *Gesù siegue a parlare nel Tempio; poi si nasconde, volendo i Giudei lapidarlo.* 413
§. VIII. *Il Cieco nato.* 419
§. IX. *Il Buon Pastore.* 427

LIBRO UNDECIMO.

§. I. *I Settantadue Discepoli.* pag. 434
§. II. *Minaccie a Corozain, Betsaida, e Cafarnao.* 437

§. III. *Ritorno dei Settantadue Discepoli dalla Missione.* pag. 439
§. IV. *Lo Spirito di Gesù Cristo, e dei veri Cristiani.* 441
§. V. *Il Samaritano, che ha cura del suo prossimo.* 443
§. VI. *Gesù in Casa di Marta.* 447
§. VII. *Istruzione sulla Orazione.* 449
§. VIII. *Minaccie ai Farisei e Giusperiti.* 453
§. IX. *Temere Iddio, e non gli Uomini.* 458
§. X. *Distacco dai Beni terreni, e premura per quelli del Cielo.* 461
§. XI. *Il buon Servo, ed il cattivo.* 466
§. XII. *Gesù Cristo parla dei gastighi temporali, e propone la Parabola del Fico infruttuoso.* 472
§. XIII. *La Donna curva.* 475
§. XIV. *La difficoltà della salute.* 477
§. XV. *Erode vuole uccidere Gesù Cristo. Minaccie a Gerusalemme.* 480
§. XVI. *L'Idropico sanato. Parabola degli Invitati a Nozze.* 482
§. XVII. *Parabola degli Invitati alla gran Cena.* 487
§. XVIII. *Caratteri del vero Discepolo di Gesù Cristo.* 489

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI EVANGELISTI UNITI

TRADOTTI, E COMMENTATI.

LIBRO PRIMO.

* *Paragrafo Primo.*

PROEMIO

Giacchè si sono (1) *molti sforzati di raccontare con ordine le cose, che si sono fra noi adempite, siccome ci tramandarono quegli stessi, che da principio le videro, e furono ministri della parola; è paruto anche a me, dopo di essermi diligentemente di tutto istruito sino dall' origine,*

(*a*) Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum, sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis; visum est et mihi assequuto omnia a principio diligenter ex ordine tibi scribere, optime Theophile,

a L. I. 1-4.

* Il solo S. Luca dà principio al Libro del Vangelo con una breve Prefazione. E però nella unione degli Evangelisti fa duopo l'incominciare l'opera colle parole di lui piuttosto, che di alcun'altro.

(1) S. Matteo, e S. Marco avevano scritto il Vangelo prima di S. Luca. Secondo il sentimento dei Padri, non dei due Scrittori Canonici, ma *degli sforzi di quei molti*, ai quali non era stato lo Spirito Santo di guida, è qui da intendersi il testo di S. Luca. Se era lodevole lo zelo di quei primi Fedeli, i quali si prendevano cura di registrare quanto ascoltavano *dai Ministri della Divina parola*, è tuttavia da notarsi, che la Chiesa si è dovuta adoperare a proscrivere dei Seudo-Evangelj, per impedire, che dalla ignoranza, o dalla malizia non venisse propagato l'errore.

ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.

di scrivere con metodo a te, (2) *ottimo Teofilo, acciò conosca la verità di quelle cose, che hai apprese.*

* *Paragrafo Secondo.*

APPARIZIONE DELL' ANGELO A ZACCARIA, E CONCEPIMENTO DEL PRECURSORE.

a L. I. 5-25. (a) Fuit in diebus Herodis Regis Judaeae, Sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia; et uxor illius de filiabus Aaron, et

Fuvvi a tempi di Erode Re della Giudea certo Sacerdote per nome Zaccaria (1) *della stirpe di Abia; la di cui moglie procedeva dalle figliuole di*

(2) L'epiteto di *ottimo* equivale a prestantissimo, o eccellentissimo. Ne fece uso anche S. Paolo nel dirigere il discorso al Preside di Cesarea « *Optime Felix* » *Actor. XXIV.* 3. *Teofilo* poi significa *Amante d'Iddio.* Sono divisi gli Espositori nel giudicare del Personaggio, cui S. Luca indirizza il suo Vangelo, egualmente che il Libro degli Atti Apostolici. La opinione più verisimile stimo quella, che venga con tal nome indicato un Cristiano insigne, ed autorevole per dignità e per nascita. Tuttavia è sempre vero ciò, che ad ogni fedele dice l'Interprete più cospicuo di questo Evangelista, S. Ambrogio « *Se ami Dio,* è scritto a te: se è scritto a te, ricevi il dono del Vangelo ».

* Avrei voluto promettere ad ogni altro tratto l'*In principio* di S. Giovanni, come fa nella sua *Concordia Evangelica* Monsignor Martini, senza però assegnarne la causa, come non mai la produce in tutta l'opera intorno al metodo che siegue; ma le ragioni, che addurrò nel Lib. II. §. VI. not. (*), mi hanno determinato a seguire un'altro ordine.

(1) Essendo cresciuti in gran numero i posteri di Aronne, Davidde per evitare la confusione e le discordie, gli divise in ventiquattro famiglie, e prescrisse; che ciascuna famiglia ministrasse nel suo ordine, estraendosi a sorte chi dovesse farlo prima, e chi dopo. Abia dunque era uno de' posteri di Aronne, alla qual famiglia toccò in sorte l'ottavo luogo, come si legge nel *Lib. I. Paralip. XXIV.* 10.

Aronne, e chiamavasi Elisabetta. (2) *Erano poi ambedue giusti avanti a Dio, caminando senza taccia in tutti i comandamenti, e dottrine del Signore; ma non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e l'uno, e l'altra avanzati in età. Ora accadde, che facendo le funzioni del Sacerdozio nell'ordine del suo turno innanzi a Dio, secondo la costumanza del Sacerdozio,* (3) *toccògli in sorte di entrare nel Tempio del Signore, per offerirvi l'incenso,* (4) *e tutto il popolo numeroso era pregando di fuori nell'ora dell'incenso. Apparve poi a lui l' Angiolo del Signore, stante alla destra dell' Altare dell'incenso;* (5) *e*

nomen ejus Elisabeth. Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, et justificationibus Domini sine querela; et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis. Factum est autem, cum Sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum, secundum consuetudinem Sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret ingressus in Templum Domini; Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris Altaris incensi, et Zacharias turba-

(2) Erano due Conjugi pieni di anni, e di meriti, osservatori così esatti di tutti i doveri, che nè Dio nè gli uomini avevano di che querelarsi di loro; bell' esempio da proporsi agli sposi Cristiani per santificarsi nel loro stato.

(3) Molti de'Padri antichi hanno pensato, che Zaccaria fosse Sommo Sacerdote; ma le funzioni spettanti al Sommo Sacerdote erano fisse, e Zaccaria esercitò il ministero quando gli cadde in sorte.

(4) Non si permetteva al popolo l' ingresso nel Tabernacolo, mentre il Sacerdote offeriva l'incenso, ma stava orando al di fuori. Così non si permette ai laici fra Cristiani, e molto meno alle donne di penetrare nel Presbiterio, durante la celebrazione solenne de' sagrosanti Misterj. Non si vede però in ogni Tempio praticata così lodevole disciplina.

(5) La vista improvvisa di un'Angiolo non è maraviglia, che incuta timore. Fra gli Ebrei poi era di più invalsa la opinione, che alla comparsa di un'Angiolo poco, o nulla si sopravviveva.

tus est videns, et timor irruit super eum. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharìa, quoniam exaudita est deprecatio tua; et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen ejus Joannem: Et erit gaudium tibi, et exultatio; Et multi in nativitate ejus gaudebunt. Erit enim magnus coram Domino, et vinum, et siceram non bibet, et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suae. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum. Et ipse praecedet ante illum in spiritu, et virtute Eliae, ut convertat corda patrum in filios, et in-

Zaccarìa si turbò in vederlo, e il timore lo investì da capo a piedi. (6) *Disse però a lui l'Angiolo: Non temere, o Zaccarìa, poichè è stata esaudita la tua preghiera, e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo, cui porrai nome* (7) *Giovanni. Ei sarà a te di contento, e di esultanza, e molti si rallegreranno nel di lui Natale. Imperocchè sarà grande al cospetto del Signore, e non berrà vino, nè* sicera; *e sarà pieno di Spirito Santo sino dall'utero di sua Madre. Convertirà al Signor loro molti dei figliuoli d' Israello; ed esso precederà avanti di lui* (8) *nello spirito, e virtù di Elìa, affinchè riconduca i cuori dei*

(6) È proprio degli Angioli Santi, il confortare gli Uomini afflitti, o sbigottiti per il timore. Gesù Cristo medesimo volle degnarsi di ricevere il conforto da un' Angiolo nella tristezza mortale dell' Anima sua, e nei timori sofferti nell' Orto. *Luc. XXII.* 43.

(7) Il Nome di Giovanni significa nella lingua Ebraica *Grazioso.* E conveniva pur bene ad un'uomo concepito per grazia, riempito di grazia sino dall'utero di sua Madre, eletto a preparare gli uomini a ricevere la grazia della salute, ed a mostrare a dito il Salvatore, che è fonte di grazia. *Sicera* significa qualunque liquore atto ad ubbriacare.

(8) Non si possono qui intendere i miracoli nella espressione *in spiritu, et virtute Eliae,* non avendone S. Giovanni operati: *Joannes quidem signum fecit nullum: Joan. X.* 41.; ma o la santità, e giustizia in generale, che comprende ogni virtù, o in particolare la fortezza d' animo, e lo zelo nel riprendere i vizj, nel che in ispecial modo assomigliossi ad Elìa.

padri verso dei figliuoli, e gl'increduli alla saviezza de' giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto. Ora disse Zaccarìa all' Angiolo: (9) *Come verrò io assicurato di questo? Perocchè io sono vecchio, e mia moglie è inoltrata negli anni suoi. Ma rispondendo l' Angiolo disse a lui: Io sono Gabriello, che sto avanti a Dio, e sono stato mandato a parlare a te, ed annunziarti sì fauste nuove. Ed ecco, che diverrai muto, nè potrai parlare sino al giorno, in cui avvengano queste cose, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno nel tempo suo.* (10) *E stava il*

credulos ad prudentiam justorum parare Domino plebem perfectam. Et dixit Zacharìas ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis. Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare. Et ecce eris tacens, et non poteris loqui usque in diem, quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo. Et erat plebs expectans Zacharìam; et mirabatur quod tardaret ipse in Templo. Egressus autem

(9) Fu Zaccarìa reo sicuramente di qualche colpa, venendo non solo ripreso dall'Angiolo, ma punito pur anche colla mutolezza. I migliori Interpreti però non lo aggravano di mortale peccato per la richiesta di un segno; ma solamente di venialità, per essersi fermato a considerare piuttosto la sterilità di Elisabetta, e la vecchiaja di ambedue, che portare i suoi pensieri alla Divina Onnipotenza. Il luogo sagro dell' apparizione, la circostanza del tempo del Sacrificio, ed anche più i parlari di un'Angiolo avrebbero dovuto dileguare al momento in un uomo del suo carattere ogni ombra di perplessità. Le parole di Zaccarìa hanno molta simiglianza con quelle di Abramo, e di Gedeone, anzi della stessa Madre di Dio. Ma lo scrutatore dei cuori non si arresta per il suo giudizio al semplice suono delle parole, e il tutto discerne con rettitudine, infallibile egualmente nelle imputazioni, come nella misura dei meriti.

(10) È da notarsi, che la tardanza del Sacerdote, non dice l'Evangelista, che ingerisse noja, o impazienza nel popolo, che lo aspettava, ma soltanto ammirazione. Fra Cristiani però accade non di rado, che una sagra Fun-

non poterat loqui ad illos; Et cognoverunt quod visionem vidisset in Templo. Et ipse erat innuens illis; et permansit mutus. Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam. Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor ejus, et occultabat se mensibus quinque, dicens: quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

popolo aspettando Zaccarìa, e si maravigliava ch'ei tardasse nel Tempio. Escito poi fuori non poteva far parola a quella gente; onde conobbero, che avesse avuta nel Tempio una visione. Ma esso andava loro facendo dei cenni, (11) *e restò muto. Quando poi furono compiti i giorni del suo ministero, andò a casa sua. In appresso Elisabetta sua moglie divenne gravida, ma per cinque mesi* (12) *si teneva nascosta, dicendo: che così ha meco operato il Signore nei giorni, nei quali mi ha rivolto i suoi sguardi con torre l'obbrobrio, in cui io era fra gli uomini.*

zione, una Predica, e persino una Messa più lunga delle altre si renda insoffribile all'accidia degli indivoti; e lungi dall'attribuire al fervore del Sacerdote la protrazione, non si è sovente solleciti, che di rilevarne i difetti, e di formarne soggetto di derisione.

(11) La mutolezza di Zaccarìa servì insieme e di gastigo, e di segno; onde rimase e punita, e curata la di lui tardanza di cuore nel credere alle parole del Messaggiere Celeste. Fu dunque astretto di ricorrere al ripiego dei cenni, sinchè non vide avverata la Profezìa, e sostenne con pazienza la meritata mortificazione. Felici quegli uomini, i quali colpiti dalla Divina mano con qualche gastigo, sanno riconoscere nella temporale punizione un tratto di giustizia, ed un tratto puranche di misericordia, approfittando di quel calice amaro, per curare le infermità dello spirito, e baciano riverenti quella mano paterna, che loro lo porge.

(12) Elisabetta tenne occulta, sinchè le fu possibile, la gravidanza; e però non è maraviglia, che la Vergine Maria, sebbene a lei congiunta in parentela, non ne avesse notizia alcuna, prima di ricevere l'annunzio di Ga-

* *Paragrafo Terzo.*

ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.

Fu poi il sesto mese mandato da Dio (1) *l'Angiolo Gabriele in una Città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una Vergine* (2) *sposata ad un*

(*a*) In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galileae, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui

a L. I. 26-38.

briele. S. Ambrogio, per ragione della premura di Elisabetta in tenersi nascosta, adduce la erubescenza in vista dell' età. Non lascia pure, come è troppo evidente nel testo, di considerare l'allegrezza della pia Donna, poichè cessavale l'obbrobrio della sterilità « *Partu sui erubescebat aetatem; et rursus caruisse se gaudebat opprobrio* » Così S. Ambrogio *in Luc. Lib. I.* 45.

* Passato il quinto mese, da che Elisabetta aveva concepito, prosiegue S. Luca ordinatamente la storia dell' Annunziazione di Maria, la quale era stata ommessa dagli altri.

(1) Nunzio della più segreta, della più importante, della più gloriosa Ambasciata, che inviare si potesse dal Cielo in terra, fu scelto immediatamente da Dio quel desso, che appalesato erasi pocanzi al Sacerdote Zaccarìa: *Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum.* Il di lui nome significa *Fortezza di Dio,* ed è uno dei sommi Principi della milizia Celeste, al quale assai bene conveniva l'uffizio commessogli di animare la umile, e timida Verginella ad accettare il peso immenso della Divina Maternità. È solo proprio di chi non conosce i doni di Dio, il non atterrirsi alla vista delle obbligazioni di corrispondervi adeguatamente.

(2) Alcuni Padri, ed Espositori hanno stimato, che non fosse Maria in tal'epoca, se non semplicemente promessa a Giuseppe, ma che il matrimonio venisse celebrato in appresso. Io però mi sono sempre attenuto alla contraria opinione, la quale *magis consonat Evangelio,* come si esprime S. Tommaso 3. *p. q.* 29. *art.* 2. *ad* 3. Sono riportate distesamente da Lambertini le ragioni, e le autorità, alle quali è appoggiata tale sentenza *nel Trattato de Festis Lib.* 2. *cap.* 3. *num.* 5. *e seguenti.* La parola *desponsatam* equivale a conjugata, subito che lo stesso Evangelista la ripete, per indicare il tempo prossimo al parto: *ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante;* tempo, in cui nessuno di quelli dell' opposto parere mette in dubbio, che fosse seguita la celebrazione del matrimonio. La quale celebrazione, se fosse stata differita

nomen erat Joseph, de domo David, et nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Quae cum audisset, turbata est, et cogitabat, qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: Ecce concipies in utero, et

uomo, che aveva nome Giuseppe, della Casa di Davidde; ed il nome della Vergine era Maria. Entrato essendo l'Angiolo a lei disse: Dio ti salvi, (3) *o piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne. Le quali cose avendo ella udite,* (4) *conturbossi, e stava pensando qual sorte di saluto fosse quello. Ma l'Angiolo disse a Lei:* (5) *Non temere, o Marìa; imperocchè hai*

dopo il ritorno della Vergine dalla montagna, e dopo che a Giuseppe fosse rivelato il mistero del concepimento seguito per opera dello Spirito Santo, il matrimonio servito non avrebbe, *ut partus ejus celaretur Diabolo;* e molto meno, *ne forte diceretur quod conceperat ex adulterio.* Dell'onore di Maria fu così geloso Gesù Cristo, che volle piuttosto permettere per qualche tempo, che si dubitasse di sua Divinità, di quello che si sospettasse dagli Ebrei della onestà della Madre. Era adunque Moglie di Giuseppe Maria, ed abitava nella di lui casa di Nazaret, quando fu annunziata dall'Angiolo.

(3) Ecco la prima volta, che su di una figlia di Adamo si ode portato dalla bocca di un Arcangelo un saluto, ed una congratulazione eminentemente grande. Infatti qual pienezza di grazia non si richiedeva mai in Maria in quel momento, in cui l'Autore della grazia discender voleva ad imparentarsi così strettamente con lei? Anche Debbora, salutando Giaèle, disse: *Benedicta inter mulieres, Jahel uxor Haber; Judic. v.* 24. Ma qual confronto fra benedizione, e benedizione?

(4) Il turbamento di Maria fu effetto di sua verginale verecondia non meno, che della profonda sua umiltà, non avendo mai portato il pensiere di riputarsi così prediletta da Dio, siccome il saluto dell'Angiolo le significava. Quindi il Vangelista non dice semplicemente, che si turbò alla vista del Celeste Messaggiere, ma in udirlo così parlare, andava riflettendo alla qualità del saluto.

(5) Come sopra detto aveva: *Ne timeas, Zacharìa, Luc. i.* 13., così adesso a confortare la turbata Verginella Gabriello la chiama famigliarmente per Nome: *Ne timeas, Maria*, ed il mistero tosto le disvela di sua legazione, per cui aveva avuto ragione di dichiararla piena di grazia, avendo ritrovata appo Dio grazia sì grande, da divenire vera Madre del Salvatore, e di già possederne le congrue disposizioni.

ritrovato grazia presso Dio. Ecco che concepirai nell'utero, e partorirai un Figliuolo, che chiamerai per nome (6) *Gesù. Questi sarà grande, e verrà* (7) *chiamato Figliuolo dell' Altissimo. Ad esso il Signore Iddio darà il soglio di David di lui Padre;* (8) *e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno; nè avrà fine il di lui Regno. Disse poi Maria all' Angiolo:* (9) *In qual modo si opererà questo, giacchè io non conosco uomo? Ed in risposta*

paries Filium, et vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur; et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, et regnabit in domo Jacob in aeternum, et Regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi

(6) Tale appunto è il significato del Nome di *Gesù*, Nome augustissimo, che è solo bastante a denotare tutti gli altri, dei quali serviti eransi i Profeti, per caratterizzare il Messia. Su tale argomento è da leggersi Benedetto XIV. nella citata Opera *De Festis D. N. J. C. Lib. I. cap.* 3. Beati coloro, che colla bocca e col cuore, pieni di fiducia e di amore, invocano in vita ed in morte questo Nome dolcissimo ed onnipotente.

(7) *Vocabitur*, vale in questo luogo quanto dire, *sarà*, ed è un ebraismo, simile a quello di Esaia IV. 3. « omnis qui relictus fuerit in Sion... *sanctus vocabitur* » cioè *sarà santo*. Si noti, che nello stesso versetto Gesù è detto Figliuolo dell' Altissimo, e Figliuolo di Davidde.

(8) Il carattere speciale, che distingue da tutti gli altri il Regno di Gesù Cristo, è la perpetuità, siccome lo avevano costantemente dichiarato i Profeti. Allora adunque, che noi cantiamo nel Simbolo: *Cujus Regni non erit finis*, ravviviamo la nostra fede, e speriamo di avere un giorno a regnare perpetuamente con Cristo.

(9) Da questa domanda di Maria si deduce con tutta ragione dai Padri, che aveva Ella in quel tempo fatto voto assoluto di Verginità. Conscia pertanto, che gradito aveva il Signore tale offerta purissima, e stupita per l'altra parte dell'annunzio, che le si faceva di avere a divenir Madre, niente incredula, o dubbiosa dell' Oracolo, non ricerca come Zaccaria: *Unde hoc sciam?* ma solo interroga del modo, come si farà codesta opera inaudita? « Non quaerit an fiet? sed quomodo? » S. Bernardo *serm.* 4 *de assumptione*. E S. Agostino *serm.* 291 » Modum quaesivit, non de Dei omnipotentia dubitavit ».

obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua, et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis; quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

l'Angiolo le disse: (10) *Sopravverrà in te lo Spirito Santo, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Ed è anche per questo, che sarà chiamato Figliuolo di Dio ciò che da te nascerà santo.* (11) *Ed ecco, che Elisabetta parente tua, ancora essa ha concepito un figlio nella sua vecchiaja, e quella, che porta il nome di sterile, conta il sesto mese di gravidanza; perocchè* (12) *nessuna cosa sarà mai impossibile a Dio. Disse poi Maria:* (13) *Ecco la serva del Signore; mi si faccia secondo la tua parola. E l'Angiolo partinne da lei.*

(10) Allora l'Angiolo lungi dal riprenderla, come fatto aveva con Zaccaria, la istruisce, e la consola con dirle, che sarà tutta opera dello Spirito Santo l'ammirabile concepimento. È adunque da sapersi, che sebbene tutte tre le Divine Persone fecero, che la umana natura si unisse alla sola Persona del Verbo; tuttavia trattandosi di un'opera, che è tutta di amore, di grazia, di santificazione, viene specialmente attribuita allo Spirito Santo, come si spiega nei Catechismi, e nelle Scuole Cattoliche al Trattato *de Incarnatione*. Si veda S. Tommaso 3. p. q. 32. art. 1.

(11) L'esempio recente, ed analogo della gravidanza di Elisabetta già vecchia e sterile, non è presentato dall'Angiolo, per ottenere l'assenso di Maria, ma per dare più ancora di energia alla stabilità della fede di lei, e per vieppiù rallegrarla dopo il timore, come è proprio degli Angioli; porgendole anche occasione di visitare l'avventurata parente, e colmarla di benedizioni.

(12) Ecco quello, che deve bastare a chi è combattuto da tentazioni d'infedeltà, senza darsi a scandagliare con orgoglio la profondità dei misterj: *Niente è impossibile a Dio.*

(13) Avanti di pronunziare il gran *Fiat*, che è l'istante dell'infinito innalzamento di Maria alla Divina Maternità, di non altro è sollecita la illuminata Sposa dello Spirito Santo, che di purificarsi le labbra ed il cuore, con protestarsi *Ancella del Signore*. Ed era ben giusto codesto omaggio di umilia-

* *Paragrafo Quarto.*

GENEALOGIA DI GESU' CRISTO DALLA PARTE DI SALOMONE.

Libro della generazione di Gesù Cristo (1) *Figliuolo di Davidde, Figliuolo di Abramo. Abramo generò Isacco; Isacco poi generò Giacobbe; Giacobbe poi generò Giuda, e i di lui*

(a) Liber generationis Jesu Christi, Filii David, Filii Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, et fratres ejus. Judas autem ge- a Mt. I. 1-17.

zione in un momento, in cui il Figliuolo dell'Altissimo esinanì se medesimo, col prendere nel di lei utero verginale la forma di servo, e farsi simile agli uomini.

* Dopo il concepimento di Gesù Cristo nell'utero della Vergine Maria, si dà luogo a descrivere la serie dei Progenitori di lui secondo la carne. Il Catalogo si legge tessuto da due Evangelisti, da S. Matteo cioè, e da S. Luca. S. Matteo lo fa al principio del Libro del suo Vangelo; S. Luca dopo di aver riferito la Storia del Battesimo al Giordano, quando Gesù *erat incipiens quasi annorum triginta. Luc. III.* 23. Quindi ad allontanarmi il meno che sia possibile dall'ordine tenuto dai Divini Scrittori, porrò adesso il catalogo di S. Matteo, che lo prende dal Ramo di Salomone, e differirò dopo il Battesimo a dare quello di S. Luca, che lo prende dal Ramo di Natan, altro Figlio di Davidde. S. Matteo vuol sempre significare figliuoli propriamente detti, e lo spiega colla parola *genuit;* S. Luca invece fa uso costantemente della espressione *qui fuit*, la quale si adatta tanto ai veri figliuoli naturali, quanto ai figliastri, ed agli adottivi, o per creazione, onde finisce ascendendo sino a Dio: *qui fuit Adam, qui fuit Dei. Luc. III.* 38. Alla nota 3. proporrò la maniera di conciliare le apparenti contradizioni dei due Testi Evangelici. L'uno, e l'altro poi dei due sagri Cronisti, per non incorrere la taccia di novità fra gli Ebrei, trattano solo della origine di S. Giuseppe per indicare quella di Maria, non potendo due sposi di così specchiata giustizia escir fuori dell'ordine dalla Legge prescritto.

(1) Non vi era uno solo Israelita, cui noto non fosse, che il promesso, ed aspettato *Messia*, cioè il *Cristo*, aveva ad essere Figlio di Davidde; talmente che alla richiesta, che fece una volta Gesù ai Farisei: *Quid vobis videtur*

nuit Phares, et Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Joram. Joram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae. Salomon autem genuit Roboam. Roboam au-

fratelli; Giuda poi generò Fares, e Zaram da Tamar; Fares poi generò Esron; Esron poi generò Gioram; Gioram poi generò Aminadabbo; Aminadabbo poi generò Naasson; Naasson poi generò Salmon; Salmon poi generò Booz da Raab; Booz poi generò Obed da Rut; Obed poi generò Jesse; Jesse poi (2) *generò David Re; David Re poi generò* (3) *Salomone da quella, che era stata di Uria; Salomone poi generò Roboamo; Roboamo poi*

de Christo? cujus Filius est? Matth. XXII. 44., risposero subito *David*, senza nominare alcun altro. Il perchè S. Matteo nello incominciare a scrivere il Vangelo dalla Genealogia di Gesù Cristo, vi aggiunge immediatamente esser egli Figliuolo di Davidde, avanti di far parola di Abramo, dal quale imprende la serie delle generazioni; mentre da questo Capo dei credenti derivava la promessa del Messia, fatta agli Ebrei, per i quali specialmente ei scriveva il Vangelo in Ebraico.

(2) Il solo Davidde è nominato Re; poichè è del Regno di lui, che le Profezie dichiarano esser erede il Messia.

(3) S. Matteo, come ho già fatto avvertire, tesse la genealogia di Gesù Cristo dal Ramo di Salomone; S. Luca poi da quello di Natan, figliuolo parimente di Davidde, ma nato da altra Moglie. Trascrivo qui per la conciliazione una Nota del Signor Du-Quesne, come si legge nella traduzione della di lui pregiatissima opera *del Vangelo meditato* alla Meditazione vigesimaquarta, conciliazione, che non è però egli stato il primo ad adottare. « Convien conoscere, dice, nella Genealogia descritta da S. Luca due figliuoli » impropriamente detti; cioè due Generi, invece di Figliuoli. Siccome gli » Ebrei non computavano nelle loro genealogie le donne, allorchè una casa » finiva per una figliuola, invece di nominare la figliuola nella genealogia, » si nominava il genero, che aveva per Suocero il padre di sua Moglie. I due » Generi, che bisogna riconoscere in S. Luca, sono Giuseppe Genero di Eli,

generò Abìa; Abìa poi generò Asa; Asa poi generò Giosafatte; Giosafatte poi generò Joram; Joram poi generò Ozia; Ozia poi generò Gioatam; Gioatam poi generò Achaz; Achaz poi generò Ezechìa; Ezechìa

tem genuit Abìam. Abìas autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz

» e Salatiel Genero di Neri. Questa sola annotazione basta per togliere ogni » difficoltà. Giuseppe figliuolo di Giacobbe, come dice S. Matteo, fu Genero » di Eli, come dice S. Luca; e Salatiel figliuolo di Gieconìa, come dice » S. Matteo, fu Genero di Neri, come dice S. Luca. Quindi tutto il resto si » accorda perfettamente. Maria era dunque figliuola di Eli, così chiamato » per brevità, invece di Eliacim, che in Ebreo è l'istesso nome, che Joacim, » o Joachim. *Giuseppe figliuolo di Giacobbe*, *e Maria figliuola di Eli*, avevano » una comune origine, discendenti ambedue da Zorobabele, Giuseppe da » Abiud il primogenito, e Maria da Refa il secondogenito. Perciò ambedue » discendevano dai due Rami uniti di Davidde, cioè dal Ramo Reale, di cui » Salomone era il Capo, e dall'altro Ramo, di cui il Capo era Natan. Per » mezzo di Salatiel padre di Zorobabele, e figliuolo di Gieconìa, *Giuseppe, e* » *Maria* discendevano da Salomone figliuolo ed erede di Davidde; e per mez» zo della moglie di Salatiel, madre di Zorobabele, e figliuola di Neri, del » quale Neri Salatiel fu il Genero, *Giuseppe, e Maria* discendevano da Natan » altro figlio di Davidde. In maniera che *Gesù figliuolo di Maria* riunisce in » se tutto il sangue di Davidde ». Vi sono altre maniere di conciliazione abbracciate da' Padri, ed Espositori Sagri, ove possono riscontrarsi. Quello però, che non può mettersi in questione, è, che conservandosi dagli Ebrei con diligenza e Religione ai tempi, nei quali scrissero gli Evangelisti, nei publici monumenti i libri delle loro genealogie, chi non vede, che il volere adesso accusare di errore o l'una, o l'altra delle due riportate, non è solamente una empietà, che offende la Religione rivelata, ma pur anche un ardire manifestamente contrario ad ogni regola di sana critica, ed alla retta ragione? Imperocchè qual credito avrebbero potuto conciliare ai loro libri gli Evangelisti, se si fossero posti in contraddizione coi monumenti autentici, che si conoscevano, e si custodivano con tanto di gelosìa? I quali pubblici monumenti è stato impegno di Providenza il non permettere, che venissero generalmente a mancare, se non quando non erano più necessarj a giustificare la provenienza del Messìa, di già avverata secondo gli Oracoli dei Profeti, e dopo che vano si è reso, e superstizioso il rito Giudaico. Altro non aggiungo per studio di brevità, non essendo mio scopo il dare un Commentario completo, che esigerebbe tal sorte di dispute, quando s'imprenda a trattarla magistralmente.

autem genuit Ezechìam. Ezechìas autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josìam. Josìas autem genuit Jechonìam, et fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis Jechonìas genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph virum Mariae, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

poi generò Manasse; Manasse poi generò Amon; Amon poi generò Giosìa; Giosìa poi generò Gieconìa, ed i fratelli di lui nella trasmigrazione di Babilonia. E dopo la trasmigrazione di Babilonia Gieconìa generò Salatiel; Salatiel poi generò Zorobabel; Zorobabel poi generò Abiud, Abiud poi generò Eliacim; Eliacim poi generò Azor; Azor poi generò Sadoc; Sadoc poi generò Achim; Achim poi generò Eliud; Eliud poi generò Eleazzaro; Eleazzaro poi generò Matan; Matan poi generò Giacobbe; Giacobbe poi generò Giuseppe Sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, che si chiama il Cristo. Laonde (4) *nel totale le generazioni da Abramo sino a Davidde sono*

(4) Su questo numero di generazioni mi contenterò di trascrivere la troppo celebre osservazione di S. Gio. Grisostomo sul principio della Omilia quarta in *Matthaeum* « Omnes generationes in tres partes divisit, ostendens istos, » etiam post Reipublicae formam pluries mutatam, non evasisse meliores; » sed sive Aristocratiae, sive Regno, sive Oligarchiae parerent, in eisdem » versatos malis esse, ac neque Ducibus, neque Sacerdotibus, neque Regi- » bus rem publicam administrantibus, majorem penes illos virtutis rationem » fuisse. Cur autem in media parte *tres praetermisit Reges*..., quaestionem » vobis solvendam relinquo ». I tre Re preteriti sono Ochozìa, Gioas, ed Amasìa. La causa poi della preterizione comunemente si attribuisce alla maledizione fulminata contro la Casa di Acabbo

quattordici; e da Davidde sino alla trasmigrazione di Babilonia, generazioni quattordici; e dalla trasmigrazione di Babilonia sino a Cristo generazioni quattordici.

Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim, et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim, et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quatuordecim.

* *Paragrafo Quinto.*

VISITAZIONE DI MARIA VERGINE A S. ELISABETTA.

Ponendosi poi Maria di quei giorni in camino (1) *andò in fretta alla Montagna in una* (2)

(a) Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in Ci- a L. I. 39-56.

* Torna S. Luca a proseguire la storia di ciò, che fece Maria dopo la partenza dell' Angiolo; nè vi ha alcun altro, che descriva le meraviglie accadute in Casa di Zaccaria.

(1) La causa che mosse la Vergine a intraprendere quel viaggio, non fu sicuramente di esperimentare, se l'Angiolo avevale detto il vero. Imperocchè dopo prestata fede sulla propria gravidanza incomparabilmente più portentosa, non esitò un' istante su quella di Elisabetta, la quale alla fine aveva altri esempj ne' di lei stessi antenati, siccome in Sara moglie di Abramo, e forse anche, al pensare di alcuni, in Anna sua madre. Quindi a ragione Elisabetta chiamolla poi beata per la fermezza nella fede: *beata quae credidisti.* Ma si ascolti S. Ambrogio *in Luc. Lib.* 2. *num.* 19. » Maria non quasi in» credula de oraculo, nec quasi incerta de Nuntio, nec quasi dubitans de » exemplo, sed quasi laeta pro voto, religiosa pro officio, festina pro gaudio » in montana perrexit ».

(2) Quasi tutti gli Espositori vanno d'accordo col Ven. Card. Baronio nel

vitatem Juda: et introivit in domum Zacharìae, et salutavit Elisabeth. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth, et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui! Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Et beata quae credidisti, quoniam perficientur

Città di Giuda; (3) *ed entrata nella casa di Zaccarìa salutò Elisabetta. Avvenne, che uditosi da Elisabetta il saluto di Maria,* (4) *fece esultanza l'infante nel di lei utero, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, onde esclamò ad alta voce, dicendo:* (5) *Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo! E d'onde a me questo, che la Madre del mio Signore venga a me? Imperocchè mentre ha risuonato alle mie orecchie la voce del tuo saluto, ha esultato per giubilo l'infante entro il mio utero.* (6) *O te bea-*

sentimento, che la Città non nominata di Giuda fosse *Ebron*, Città Sacerdotale di quella Tribù.

(3) Se S. Giuseppe accompagnasse la Vergine in quel viaggio, è incerto. È certo però che non fu presente al saluto di lei ad Elisabetta, nè alla esclamazione di Elisabetta, che lo seguì. Forse nemmeno Zaccarìa ebbe allora tal sorte, ma il tutto passò in segreto fra i due Infanti, e le due Madri.

(4) Non meritano confutazione gli Eretici, che non vogliono riconoscere il miracolo nel saltellare di Giovanni. Si avverò allora la predizione dell'Angiolo: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suae.* Se fosse permanente, o momentanea in lui la cognizione, è indeciso.

(5) Le parole di Elisabetta sono in parte le medesime di quelle dell'Angiolo Gabriello: *Benedicta tu in mulieribus.* La umiltà altresì della Madre del Precursore dà un bel risalto alla benignità di Gesù, ed allo innalzamento di Maria: *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Impariamo da Donna sì santa a dire noi pure con più di ragione, mentre siamo per comunicarci: *Et unde hoc mihi, ut veniat (Dominus meus) ad me?*

(6) Quanto deve consolare i veri fedeli, l'udire una persona ripiena di Spirito Santo chiamar beata Maria, perchè ha creduto! che è quanto dire, più

ta, che hai creduto, giacchè si adempiranno le cose, le quali ti sono state dette dal Signore. E Maria disse: (7) *Glorifica l'anima mia il Signore, ed ha esultato il mio spirito in Dio, mio Salvatore. Imperocchè ha egli risguardata la bassezza della sua serva. Ecco perciò che da indi beata mi chiameranno tutte le generazioni, avendo in me operate grandi cose chi è il potente, ed il di lui Nome è santo. La di cui Misericordia si spande di generazione in generazione in quei, che lo temono. Il suo braccio ha fatto un'opera di gran potere. Ha dissipato i su-*

ea, quae dicta sunt tibi a Domino. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen ejus. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum. Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis, et divi-

felice per avere conceputo Cristo colla fede, che colla carne. Perciò anzi fu resa degna della Divina Maternità, porchè fu capace di fede così eroica. *Beata quae credidisti, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.* Beato adunque chi professa la vera fede, e ne custodisce i precetti.

(7) Agli elogj di Elisabetta più non si turba Maria, conscia dei Divini Misterj, ma risponde con un Cantico, che è il primo, che si legge nel Nuovo Testamento, ed è tutto degno della Madre di Dio. Non in altri adunque, che nel Signore, rifonde la gloria di tante beneficenze. Gli Attributi Divini vengono altamente magnificati per tutto il grande, che si è in lei operato. L'Onnipotenza, la Santità, la Misericordia, che spiccano con ispecialità nell'opera della Incarnazione, ecco l'oggetto delle lodi della nostra inclita Profetessa; la quale in se medesima non vede, che abbiezione, ed annientamento, riguardata con occhio benigno dalla Maestà dell'Altissimo: *Respexit humilitatem ancillae suae.* Io non m'innoltro nel Commento del Cantico, essendo presso che innumerabili le Parafrasi, che si possono leggere negli autori da chiunque amasse internarsi colla meditazione su di cadaun versetto.

tes dimisit inanes. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae, sicut loquutus est ad patres nostros, Abraham et semini ejus in saecula. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, et reversa est in domum suam.

perbi, ed i pensieri del loro cuore. Ha deposto dal trono i potenti, ed ha inalzato gli umili. Ha colmato di beni i famelici, e vuoti ha rimandato i ricchi. Memore di sua misericordia, ha accolto Israello suo servo, siccome promise ai nostri padri, ad Abramo, e alla di lui posterità in perpetuo. (8) *Rimase poi Maria con quella circa tre mesi, e ritornò in casa sua.*

Paragrafo Sesto.

NASCITA, E CIRCONCISIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

a L. I. 57-80. (a) Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium. Et audierunt

Arrivò poi a Elisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo. Ora avendo in-

(8) Sono divisi gli Espositori nel sentimento, da abbracciarsi intorno alla partenza di Maria dalla Casa di Elisabetta, per ritornare alla sua di Nazaret: se ciò seguisse avanti la nascita di Giovanni, ovvero dopo. Due riflessi mi muovono ad opinare, che la Vergine lasciasse Elisabetta prima che il tempo fosse arrivato del parto: sì perchè S. Luca, che è solo fra gli Evangelisti a farne parola, premette il racconto del ritorno di Maria in sua Casa a quello del parto di Elisabetta; sì perchè sembra assai poco verisimile, che se Maria si fosse trattenuta sino dopo la nascita dell'infante, avesse tosto lasciata la parente nel principio del puerperio, senza nemmeno attendere l'ottavo giorno, o anche il quadragesimo.

teso i vicini, e parenti di lei, che il Signore aveva segnalata la sua misericordia con essa, andavano a congratularsene. Accadde quindi, che andati nel giorno ottavo (1) *per circoncidere il fanciullo, lo chiamavano col nome di suo padre Zaccarìa. Ma sua madre rispondendo disse:* (2) *Non così; ma si chiamerà Giovanni. E dissero ad essa: che non vi è alcuno nella tua parentela, il quale si chiami con questo nome.* (3) *Facevano poi cenno al di lui padre come volesse, che si chiamasse. E domandando la tavoletta scrisse dicendo: Giovanni è il suo nome. E tutti quanti se ne*

vicini, et cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zacharìam. Et respondens mater ejus dixit: nequaquam, sed vocabitur Joannes. Et dixerunt ad illam: quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum. Et postulans pugillarem scripsit dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt univer-

(1) La santificazione nell' utero non dispensava il Neonato privilegiatissimo dalla Legge della circoncisione; come la Contrizione perfetta non dispensa un Catecumeno da dovere accostarsi al Battesimo di acqua, nè un penitente Cristiano dal Sagramento della Penitenza; dovendosi anzi attribuire la giustificazione precedente al voto di tali Sagramenti, anzichè alla contrizione medesima, siccome viene definito dal Sagro Concilio di Trento.

(2) Dalla presenza della puerpera si rileva, che l' infante fu circonciso in casa. Ed è ciò anche più uniforme alla lettera del testo, non dicendo S. Luca, che portarono il fanciullo a circoncidere, ma bensì, che *venerunt circumcidere puerum*. È da notarsi la modestia insieme, o la fedeltà di S. Elisabetta: la modestia nel tacere i doni del Cielo; la fedeltà nell' ubbidire all' ordine avuto per rivelazione sul nome del figlio.

(3) Quindi arguiscono parecchi Espositori, che Zaccaria non fu solamente muto, ma ancora sordo, altrimenti avrebbero potuto interrogarlo colla voce senza servirsi dei cenni; e S. Ambrogio autorizza tale opinione, così scrivendo *in Luc lib.* 2. *num* 32 « Incredulitas ei affatum eripuerat, et au- » ditum ».

si. Apertum est autem illico os ejus, et lingua ejus, et loquebatur benedicens Deum. Et factus est timor super omnes vicinos eorum. Et super omnia montana Judaeae divulgabantur omnia verba haec. Et posuerunt omnes, qui audierant in corde suo dicentes: quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu Sancto, et prophetavit dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem ple-

stupirono. (4) *Si aprì poi sul momento la di lui bocca, e la lingua, onde parlava benedicendo Iddio.* (5) *Ciò produsse timore su tutto il vicinato, e divulgavasi la fama di tutte queste cose in tutte le montagne della Giudea. E tutti quelli, che le avevano ascoltate, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Chi stimi tu, che sarà questo fanciullo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.* (6) *E Zaccarìa suo padre fu ripieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: Benedetto il Signore Iddio d'Israello, perchè ha visitato, ed operato la Redenzione*

(4) Ecco come pienamente avverossi l'oracolo di Gabriello. Dopo di avere Zaccarìa tollerato con rassegnazione il giusto gastigo, e dopo di avere prestata la debita ubbidienza nell'imporre il nome al figliuolo, ricupera subito l'uso della loquela, e la impiega nel benedire il Signore.

(5) Oggetto di gaudio, anzichè di timore sembrava, che esser dovessero quei maravigliosi successi. Ma quì come anche in altri luoghi, il timore è posto per significare un sentimento di riverenza, che eccita in cuore la religione, quando si mostra con qualche singolare apparato di non inteso mistero.

(6) Non fu pago il Signore di rendere a Zaccarìa la loquela; lo arricchì pur anche del dono di profezìa, e gli ispirò un bellissimo Cantico Eucaristico per il benefizio della Redenzione. Ma non sono da ommettersi i riflessi di S. Ambrogio *loc. cit. num.* 33. « Vide quam bonus Deus, et facilis in» dulgere peccatis: Non solum ablata restituit, sed etiam insperata concedit. » Ille dudum mutus prophotat. Haec enim gratia Dei maxima, quod eum, » qui negaverat, confiteatur. Nemo ergo diffidat; nemo veterum conscius de» lictorum praemia Divina desperet. Novit Dominus mutare sententiam, si tu » noveris emendare delictum ».

del popolo suo. (7) *E ci ha inalzato il corno segnale di salvezza nella casa di Davidde suo servo, siccome promise per bocca de' suoi Santi Profeti, mandati sino da principio, di salvarci dai nostri nemici, e dalle mani di tutti quelli, che ci odiarono. E lo ha fatto per usare di sua* (8) *misericordia verso dei nostri padri, memore di sua santa alleanza, che firmò con giuramento ad Abramo nostro padre di concedere a noi, affinchè liberati dalla mano dei nostri nemici serviamo a lui senza timore, caminando alla sua presenza tutti i nostri giorni in santità, ed in giustizia.* (9) *E tu, o fanciullo, sarai chiamato il Profeta dell' Altissimo, imperocchè precorrerai avanti la*

bis suae. Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui: sicut loquutus est per os Sanctorum, qui a saeculo sunt, Prophetarum ejus: salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos; Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, et memorari testamenti sui sancti: Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis; Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi in sanctitate, et justitia coram ipso omnibus diebus nostris; Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias e-

(7) Il corno della salute significa la forza, e la potenza del Salvatore.

(8) La Missione di Gesù Cristo nel Mondo promessa agli antichi Patriarchi, ed in modo speciale con giuramento ad Abramo era una misericordia, che loro si faceva, mentre non si erano salvati se non per la fede avuta nel venturo Messia: ed era insieme una misericordia, che a noi si faceva a contemplazione della fedeltà di quelli, essendo memore il Signore delle promesse, le quali non tardò nella pienezza de' tempi di eseguire.

(9) Qui l'uomo ispirato dirige il discorso al neonato Profeta, e spiega il Carattere speciale, che dovrà avere il Precursore di Cristo. Se intendesse, o non intendesse l'Infante privilegiatissimo il senso, e le parole della profetica lingua paterna, ciò dipende da quanto si è accennato nella nota quarta dell'antecedente Paragrafo, essendo varie le opinioni de' Padri intorno all'uso

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

jus, ad dandam scientiam salutis Plebi ejus in remissionem peccatorum eorum, per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto, illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu: Et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

faccia del Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la scienza della salute, onde ottenere il perdono dei loro peccati dalle viscere di misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha dall'alto visitato (10) *l'*Oriente, *illuminando quelli, che nelle tenebre si giacciono, e nell'ombra di morte per guidare i nostri passi nella via della pace.* (11) *Il fanciullo poi cresceva, e si rinvigoriva nello spirito: E faceva sua dimora nel deserto sino al tempo di mostrarsi ad Israello.*

di ragione, che ebbe Giovanni quando fu santificato nell'utero materno; poichè alcuni lo vogliono momentaneo, ed in tal caso non udì i parlari del proprio padre; ma se l'uso anticipato di ragione fu permanente (come sostengono altri), Ei tutto comprese. Di tal parere fu sicuramente fra gli altri S. Ambrogio *nel luogo cit. num.* 31. « Sed fortasse aliqui quasi irrationabilem mentis excessum putent, quod octo dierum alloquitur infantem. Verum si teneamus, intelligimus profecto, quod potuit vocem patris natus audire, qui Mariae salutationem, antequam nasceretur, audivit. Sciebat Propheta alias esse aures Prophetae, quae spiritu Dei non corporis aetate reserantur, habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat affectum ».

(10) Osservano generalmente i sagri Interpreti, che la parola *Oriente* non è in questo luogo un addiettivo, ma un sostantivo; ed è uno dei nomi attribuito dai Profeti al Messia. S. Zaccaria l'adopera quì nel significato di sole oriente, essendo in realtà il vero sole di giustizia quegli, che illumina, e guida i nostri passi alla vera pace.

(11) Chi non adorerà gli arcani di Providenza! Il Precursore, visitato, e santificato da Cristo nell'utero della madre, stette quasi trent'anni nel deserto della Giudea senza mai uscirne per conoscerlo di persona, e adorarlo. « Hoc autem divinitus procuratum est, ne viderentur Joannes, et Jesus, communicato inter se consilio, et ex composito, novam doctrinam populo annunciare, seque invicem praeconiis extollere ». Fu riflessione di Estio *in Evang.* Lucae.

* *Paragrafo Settimo.*

RIVELAZIONE DEL MISTERO A S. GIUSEPPE.

La generazione poi di Cristo era così: (1) *Essendo sposata Maria di lui Madre a Giuseppe, prima che si accompagnassero, fu trovata* (2) *gravida per opera dello Spirito Santo. Giuseppe poi suo Marito, essendo uomo giusto, nè volendo diffamarla, stabilì di abbandonarla segretamente. Mentre però ci ravvolge-*

(a) Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Haec autem eo

a Mt. I. 18-25

* Per sapere quali furono i pensieri di S. Giuseppe al ritorno della sua Sposa dalla montagna a Nazzaretto, e come presto passò dal turbamento all'allegrezza, fa duopo ricorrere a S. Matteo, essendo il solo Evangelista, che ne dia ragguaglio.

(1) Ho già sopra dimostrato al §. *III. not.* 2., che era stato celebrato il Matrimonio con S. Giuseppe, quando la Beata Vergine Maria fu annunziata dall'Arcangelo Gabriello, e non era semplicemente promessa.

(2) La tumescenza dell'utero della Sposa mise in agitazione il giusto Giuseppe, il quale non sapendo indursi a formare sinistro sospetto della onestà di lei, ove non aveva mai avuto, che ad ammirare esempj di eroiche virtù, e particolarmente di Angelica purità, stabilì di non doverla denunziare, ma piuttosto di allontanarsi di soppiatto; giacchè il solo interrogarnela lo riputava un' affronto. Non andò guari però, che inviogli Iddio il suo Angelo a trarlo di angustia, ed a convertirgli in argomento di gaudio la miracolosa fecondità di Maria. Il silenzio altresì della medesima, in tale circostanza tenuto collo Sposo, mostra sino a qual grado di perfezione pervenuta fosse nella Madre di Dio la umiltà, la rassegnazione, il totale distacco da se, lasciando di tutto la cura alla Divina Providenza. San Giovanni Grisostomo *nella Omelia IV. in Matth. num.* 4. aggiunge, che Maria non comunicò l'arcano a Giuseppe, potendo non esser creduta. « Neque enim putasset sibi rem incredibilem « nuncianti a sponso fidem esse habendam ».

cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem filium, et vocabis nomen ejus JESUM, ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ecce virgo in utero habebit, et pariet Filium et vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum *nobiscum Deus*. Exurgens autem Joseph a somno fecit, sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit conjugem suam. Et non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum primogenitum.

va tal pensiere nella sua mente, ecco, che gli opparve in sogno l'Angiolo del Signore dicendo:(3) *Giuseppe figliuolo di Davidde, non abbi timore di prendere Maria la tua Consorte; perocchè ciò che è nato in lei, è opera dello Spirito Santo. Partorirà poi il Figliuolo, cui porrai Nome Gèsù, mentre esso solverà il suo popolo dai loro peccati. Tutto questo poi si è fatto in adempimento di quanto è stato detto dal Signore per il Profeta, che dice: Ecco, che la Vergine porterà nell'utero, e partorirà il Figliuolo, che per nome chiameranno Emmanuele, il qual vocabolo viene interpretato* Iddio con noi. *Risvegliatosi poi Giuseppe dal sonno fece come gli ordinò l'Angelo del Signore, e prese la sua Consorte.* (4) *Non era però stata da lui conosciuta, quando partorì il Figliuolo suo primogenito.*

(3) Lo chiama il Messaggiere Celeste, *figliuolo di David*, per rammentargli la promessa fatta alla sua prosapia. *Accipere*, vale qui lo stesso, che ritenere, ossia *non dimittere eam*. Lo istruisce del mistero, del nome, e della Profezia di Esaia, che riguarda la Madre Vergine, ed il Figlio Uomo-Dio.

(4) L'errore di Elvidio così vittoriosamente confutato nella sua origine dal massimo dei Dottori S. Girolamo ha mai sempre formato la detestazione di tutto il Cattolicismo. S. Tommaso *nella Somma* 3. *p. q.* 28. *art.* 3., lo dimostra deroga-

* *Paragrafo Ottavo.*

NATALE, E CIRCONCISIONE DI G. C.

Successe poi in quei giorni, che escì (1) *un' editto da Cesare Augusto, che fosse numerata la popolazione del Mondo tutto.* (2) *Questa prima enumerazione fu fatta da Cirino Presidente della Siria. E andavano tutti a farsi registrare*

(a) Factum est autem in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus Orbis. Haec descriptio prima facta est a Praeside Syriae Cyrino. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem. a L. II. 1-21.

torio alla perfezione di Cristo, ingiurioso allo Spirito Santo, opposto alla Dignità, e Santità della Madre di Dio, e che imputa a S. Giuseppe un reato di massima presunzione. Fu adunque Maria perpetuamente Vergine, avvegnachè il Vangelo doni il titolo *di Primogenito* a Gesù Cristo; mentre non è meno primogenito chi è ancora unigenito, di quello, che lo sia chi ha molti fratelli dopo di se. La parola *donec*, di cui fa uso l'Evangelista, spiega il tempo antecedente, ma non vuol dire, che dopo il parto fosse da Giuseppe conosciuta. Nello stesso senso fu usata da Davidde nel salmo *cix. v.* 1. « Sede a dextris meis *donec* ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum ».

* S. Luca avanti di riferire la nascita, e la circoncisione di Gesù Cristo disvela ciò, che diè motivo a Giuseppe, e Maria di trasferirsi da Nazarette a Betlemme. Esige pertanto l'ordine della Storia, che dopo il sogno di S. Giuseppe raccontato da S. Matteo si passi al principio del Capitolo secondo di S. Luca.

(1) Chi non ammira la efficacia dei Divini Decreti! Il Messìa doveva nascere in Betlemme, come era stato predetto. Maria, e Giuseppe non vi riflettono. Dio colà gli tragge con un editto di Roma, chiamata allora per la vastità dell'Impero dominatrice dell'universo, e perciò sta scritto: *Ut describeretur universus Orbis.*

(2) Non era stato mai fatto in addietro un Censo di tanto numero. Il metodo adottato per gli Ebrei fu di facile esecuzione per i Registri, che tenevano delle famiglie nelle respettive Città.

Ascendit autem et Joseph a Galilaea de civitate Nazareth in Judaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem, eo quod esset de domo, et familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret, et peperit Filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diversorio. Et Pastores erant in Regione eadem vigilantes, et custodientes vi-

ciascuno nella propria Città. (3) *Salì poi anche Giuseppe dalla Galilea, dalla Città di Nazarette nella Giudea alla Città di Davidde nominata Betlemme,* (4) *appartenendo Egli alla Casa, ed alla famiglia di Davidde, per essere descritto insieme con Maria a lui sposata in consorte, la quale era incinta. Accadde poi, che essendo ivi, finirono i giorni* (5) *per partorire. E partorì il suo Figliuolo Primogenito,* (6) *e lo involse nei panni, e poselo a giacere in una mangiatoja, perchè non vi era luogo per*

(3) Gesù Cristo prima anche di nascere volle, che i suoi parenti si assoggettassero al comando di chi allora signoreggiava nella Palestina. La situazione della Galilea era più bassa della Giudea, talchè le acque scorrevano nella Galilea dalla Giudea. Quindi è a tutto rigore, che il Vangelista fa uso del vocabolo *ascendit*, per notare il viaggio da Nazarette a Betlemme. Tuttochè poi un tal viaggio non fosse minore di quattro giornate, si tiene più verisimilmente, che Maria, e Giuseppe il facessero a piedi.

(4) Ho già provato *al* §. *IV. not.* 3, che Giuseppe, e Maria appartenevano ambedue alla stirpe di David. Sono generalmente prese dagli Interpreti per sinonimi le due espressioni *de Domo, et Familia;* alcuni però vogliono, che *Casa* spieghi più che la semplice *Famiglia*, e specialmente la discendenza per linea retta.

(5) Il Vangelo non dice, che il parto seguì la prima notte del loro arrivo in Betlemme, ma solamente *cum essent ibi*. Ho già fatto notare, che per essere *Primogenito* non è duopo avere altri fratelli, basta nascere il primo.

(6) Tutto opera Maria colle proprie mani: Ella fascia il Bambino, Ella lo adagia nel presepio. « Pia, et constans traditio est, Bovem, et Asinum « in Stabulo fuisse, cum natus est Jesus ». Così Benedetto XIV. *de Festis D. N. J. C. cap.* 17. *num* 35 *et seq.* ove possono vedersi i fondamenti della tradizione e da chi vengono contradetti.

loro nell'Albergo. (7) *Ora nella stessa Regione si trovavano dei pastori in veglia, alla custodia del loro gregge nel giro delle ore notturne. Ed ecco, che l'Angelo del Signore si stette ad essi vicino, e circondati si viddero da uno splendore Divino,* (8) *per cui s'intimorirono grandemente. Ma l'Angelo disse a quelli: Non abbiate timore; perocchè eccomi fausto apportatore a voi di grande allegrezza per tutto il popolo: mentre oggi vi è nato nella Città di Davidde il Salvatore, che è Cristo Signore. E questo vi sia* (9) *di segna-*

gilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere, ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod est omni populo: Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in civitate David. Et hoc vobis signum: Invenietis Infantem pannis involutum, et positum in praesepio. Et subito facta est cum Angelo multitudo mili-

(7) Gli Ebrei dividevano la notte in quattro tempi, che chiamavano prima, seconda, terza, e quarta vigilia notturna. È da osservarsi, che di tanto popolo, che si ritrovava in quel tempo a Betlemme, nessuno fu fatto degno dell'annunzio dell'Angelo, nè di udire l'armonioso concerto di glorificazione cantato in quella notte dalla milizia Celeste. Accade però non di rado, che Dio comunica dei speciali favori ad anime semplici, che vivono ritirate dai tumulti del secolo, e lo servono con umiltà di cuore nell'esercizio delle sode virtù senza altra mira, che di piacere a lui solo.

(8) Abbarbagliati i Pastori nel bujo della notte da quell'improviso diluvio di Raggi celestiali non poterono non rimanerne sbigottiti; ma l'Angelo non tardò a confortargli opportunamente, e presto passarono da un'eccesso di timore ad un'eccesso di allegrezza per il faustissimo annunzio, che loro fu fatto della nascita del Messìa Signore, il quale veniva a salvargli.

(9) Un Bambinello avvolto in pochi panni, e giacente nella mangiatoja di una stalla, o spelonca destinata al ricovero di animali, ecco il semplice contrassegno indicato ai pastori dall'Angelo, acciò riconoscessero il loro Salvatore, e Signore, il Cristo, oggetto di allegrezza per ogni popolo. Superbia umana, di rossore ti cuopri; e paventa alla vista della Maestà dell'Unigenito dell'Eterno, umiliato così, ed esinanito.

tiae Coelestis laudantium Deum, et dicentium: Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in Coelum, Pastores loquebantur ad invicem: transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes, Et invenerunt Mariam, et Joseph, et Infantem positum in praesepio. Videntes autem cognoverunt

le: troverete un Bambino ravvolto in fascie, e posto nel presepio. Quindi si unì subito coll'Angelo una schiera numerosa della milizia Celeste, che lodavano Iddio, e dicevano: (10) *Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.* (11) *Partiti poi, che furono gli Angeli da loro per il Cielo,* (12) *i Pastori andavano dicendo l'un l'altro: passiamo sino a Betlemme a vedere quanto è accaduto, siccome il Signore ci ha mostrato. E vi andarono dandosi fretta;* (13) *E ritro-*

(10) Gloria a Dio, e pace agli Uomini, il volere dei quali è a quello di Dio mai sempre uniforme, e perfettamente sottomesso. Il Verbo Incarnato glorifica Iddio con un omaggio tutto degno di lui, e pacifica la terra col cielo.

(11) Gli Angeli fanno ritorno d'onde erano stati inviati da Dio; nella di cui intuitiva visione incessantemente si beano senza cessare un solo istante di desiderarne la immanchevole perpetuità.

(12) Involati gli Angeli al Cielo, volarono, direi quasi, pur anche i Pastori a Betlemme, dopo essersi a vicenda animati ad un viaggio di così fervida divozione. Ma quanti graziosi inviti ci fa sovente il nostro Dio per il ministero benchè invisibile dei suoi Angeli, e di quello in particolare, che ci ha destinato in custode? Lungi però dall'imitare la diligenza di quei divoti pastori, e caminare con prontezza verso *la Casa del Pane*, (che è il significato della parola *Bethlehem*), si abbandona la Casa di Dio, ove è il Pane di eterna vita, e si volgono i passi verso Babilonia per inebriarsi del sozzo, e mortifero calice dei vietati piaceri.

(13) Chi non invidia la sorte di quei Pastori, che furono i primi ad adorare un Dio in fascie? Non vacillò la loro fede alla vista di tanta povertà ed umiliazione. Restò anzi vieppiù confermata, e si fecero a propagare le maraviglie di quel Bambinello, che nel suo nascere aveva messo in movimento le Angeliche Gerarchie.

varono Maria, e Giuseppe, ed il Bambino posto nella mangiatoja. A tal veduta poi riconobbero la verità di quanto era stato loro significato di questo Fanciullo. E tutti quelli, che udirono parlarne, rimasero attoniti delle cose narrate ad essi dai Pastori. (14) *Maria poi teneva bene in mente tutte queste cose, facendone in cuor suo i rapporti.* (15) *Ed i Pastori ritornarono glorificando, e lodando Iddio in tutto ciò, che ascoltato avevano, e veduto, siccome era stato detto loro.* (16) *Terminati poi, che furono gli otto giorni per la circoncisione del Fanciullo, gli fu imposto il nome di GESU', così chiamato dall'Angelo prima, che fosse concepito nell'utero.*

de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc. Et omnes qui audierunt mirati sunt, et de his quae dicta erant a pastoribus ad ipsos. Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quae audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos. Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

(14) Molto meno Maria fu mai vacillante nella fede; ma si rallegrava in cuor suo confrontando ciò, che vedeva, e udiva, colle antiche Profezie, con i parlari di Gabriello, con il saluto di Elisabetta, col concepimento Verginale, colla gravidanza senza peso, col parto intemerato, e senza dolore. Ecco il pascolo divoto, che dava alla sua fede vivissima la Sposa dello Spirito Santo, la quale però con eroismo di modestia, e di umiliazione riteneva il tutto custodito dentro di se.

(15) Le cose, che ascoltate avevano i Pastori dagli Angeli così perfettamente concordi con quelle vedute coi proprj occhi, somministravano ai loro animi riconoscenti materia copiosa di lodi al Signore, colle quali esternavano l'interno gaudio, che gli trasportava.

(16) Il Vangelo non c'istruisce del luogo, nè del Ministro, per le cui mani fu eseguita nelle carni di Gesù la circoncisione. Quanto al luogo non vi ha ragione di allontanarsi dal sentimento di S. Epifanio, che nomina la

* *Paragrafo Nono.*

EPIFANIA.

a Mt. II. 1-12. (a) Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Judae in diebus Herodis Regis, ecce

Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda nei giorni del Re Erode, ecco, che

spelonca ove nacque: *Circumcisus in spelunca. Haeres.* 20. La persona poi, che lo circoncise si crede, che fosse S. Giuseppe, o piuttosto la Beatissima Vergine, trovandosi nella Scrittura esempj di madri che circoncisero i proprj figli. Sta scritto *nel Lib. I. de' Maccabei 1.* 63. « Mulieres, quae circumcide- « bant filios suos, trucidabantur secundum jussum Regis Antiochi ». Volle poi Gesù essere circonciso per dimostrare la verità della sua Carne; per approvare ciò, che Dio aveva istituito; per farsi conoscere figliuolo di Abramo; per togliere ogni pretesto agli Ebrei di non riceverlo; per dare esempio di ubbidienza; per aver presa la similitudine della carne di peccato; e per liberare gli altri dal peso della legge dopo esservisi egli liberamente assoggettato. Così S. Tommaso *nella Somma* 3. *p. q.* 37. *art. 1.* Sul nome di Gesù si veda *il* §. *III. not.* 6.

* « Difficillimum est tempus illud constituere, quo Magi venerunt ab » Oriente. » Così Benedetto XIV. nella citata Opera *de Festis Lib. I. Cap.* 2. *num.* 36. Tuttavia io non dubito di dovere far precedere la storia dell' Adorazione dei Magi a quella della Purificazione di Maria per le ragioni, che mi piace trascrivere colle parole dell' eloquentissimo Cano *de Loc. Theolog. Lib. XI. Cap.* 5. *in Resp. ad* 5. » Non Hieronymus modo, Augustinus, Thomas, ac ce- » teri fere omnes auctores, verum etiam antiqua Ecclesiae traditio tenet, quod » Magi Christum decimotertio die, ex quo natus fuerat, adorarunt. Cujus qui- » dem rei cum causam quaererem quidnam esset, cur tanta id consensione » ab Ecclesia receptum sit, quamquam veteri traditioni in hujusmodi rebus » multum debetur fidei, ut ratio ulla non subsit, has causas tamen invenie- » bam duas, easque ambas ex ipso Evangelio collectas: *Unam* quod Matthaeus » dicit: *cum natus esset Jesus ecce Magi ab Oriente venerunt*; Sane si, quando Ma- » gi venerunt, Christus esset anniculus, aut bimus, ut Epiphanius, Zacha- » rias, Faber, Osiander, existimaut, non dixisset Evangelista *cum natus es- » set... Ecce Magi*, quod non de re tam sera, sed de subita, et improvisa, » vel certe proxima, et quasi praesente dici solet... Recens ergo natus erat » Infans quando Magi advenerunt. *Altera* causa est haec, Magi invenerunt » Puerum in Bethlehem; ergo aute diem Purificationis accesserunt; quia

pervennero dall'Oriente (1) *i Magi a Gerusalemme, dicendo: dov'è il nato Re dei Giudei? Perocchè abbiamo veduto* (2) *la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. In*

Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam dicentes: Ubi est qui natus est Rex Judaeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. Audiens autem

» ultra id temporis Christus non fuit in Bethlehem. Lucas enim iis descriptis, » quae ad Purificationem attinebant, addit: *Ut perfecerunt omnia secundum le-* » *gem Domini reversi sunt in Galilaeam in Civitatem suam Nazareth;* Non ait, in » Bethlehem, sed in Nazareth. Cur autem Bethlehem reverterentur, ubi adeo » nihil habebant supellectilis, ut Virgini ad reclinandum Infantem non alius » quam praesepe locus fuerit in diversorio? Nec Evangelista docet eos venisse, » ut morarentur, sed ut profiterentur in Civitate sua. Manserunt itaque ibidem » quantum necesse fuit ad implendam legem, quae jubet, ut post circumci- » sum infantulum maneat mulier triginta tribus diebus in sanguine purifica- » tionis suae. Intra quos dies Bethlehem venisse Magos recte credimus, et » Puerum indicio stellae inventum adorasse ». Alla difficoltà della lunghezza del viaggio sodisfa Benedetto XIV. sopra citato, con dire: « Non enim » e Perside, sen Chaldaea... sed ex Arabia-Felice profecti sunt » siccome affermano Tertulliano, ed il Martire S. Giustino. Un'altra difficoltà suole opporsi alla sentenza, che ho adottata, per avere Erode uccisi gli Innocenti *a bimatu, et infra;* ma vi risponde S. Gio. Grisostomo *Homil.* 7. *in Math.* » Quod « si *a biennio, et infra* Herodes pueros interfecit, siquidem conveniens in eum- » dem tyrannum pavor, et furor, pro abundantia cautionis, et licentia perse- » quntionis majus etiam tempus includit, ne quis profecto ejus aetatis, et » forte is potissimum, propter quem alii interimuntur, effugiat ». Non mancano altre risposte da vedersi negli Espositori, che io tralascio di riferire per brevità.

(1) Il Vangelo non ne individua il numero. La tradizione Ecclesiastica però tiene, che fossero tre, nè vi è ragione per contradirla. S. Leone il Grande l'autorizza in varj de' suoi sublimi Sermoni. Ma sulla loro professione il Santo Padre *nel Sermone IV. dell' Epifania* dice solamente, che erano *Gens quae spectandorum syderum arte pollebant.* Benedetto XIV. *nel luogo citato num.* 11., *e seguenti,* riferisce le prove della tradizione, che fossero tre Regi, e ne consente il Padre degli Ecclesiastici Annali Venerabile Cardinal Baronio.

(2) Sulla Stella de' Magi non so dipartirmi dalla opinione di S. Tommaso, il quale vuole, che fosse una stella creata di nuovo; ma nella nostra Atmosfera. « Probabilius videtur quod fuerit stella de novo creata non in Coe- » lo, sed in aere vicino Terrae, quae secundum Divinam Voluntatem moveba- » tur. » Sono parole del S. Dottore *nella* 3. *p. q.* 36. *art.* 7.

Herodes Rex turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum, et Scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: in Bethlehem Judae. Sic enim scriptum est per Prophetam: Et tu, Bethlehem Terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel. Tunc Herodes, clam vocatis Ma-

udire poi questo il (3) *Re Erode si conturbò, e tutta Gerusalemme con esso. Quindi adunati avendo tutti i Principi dei Sacerdoti, e gli Scribi del popolo domandava loro, dove il Cristo nascerebbe. E quelli gli dissero;* (4) *in Betlemme di Giuda; imperocchè è stato così scritto dal Profeta: E tu, Betlemme Terra di Giuda, non sei l' infima fra le principali di Giuda; imperocchè da te escirà il Duce, che regga il mio popolo d'Israello.* (5) *Allora E-*

(3) S'intende con facilità il turbamento di Erode, perchè temeva di perdere la corona; ma onde mai il turbamento di tutta la Città? Gerusalemme era allora assai scostumata; ed essendo stata da molto tempo soggetta alle traversie delle guerre, amava meglio la schiavitù senza guerra, che una nuova rivoluzione. Così i loro antenati sovente desiderarono piuttosto la schiavitù dell'Egitto, che il doversi affaticare all'acquisto della Terra promessa. Insomma Gerusalemme si turba, perchè se non è in lei mancata la Religione, ne è però estinto lo spirito, e più quasi non prezza le promesse di Dio.

(4) S. Matteo riporta la Profezia di Michea colle parole istesse, colle quali la riferirono ad Erode quei Dottori dell'Ebraismo, alquanto corrottamente; Argomento palpabile, come notò S. Girolamo, di loro ignoranza. Spesso però gli Evangelisti nel citare i passi Scritturali ne esprimono il senso piuttosto, che le parole precise, e tale è per questo luogo il sentimento di Estio *Annotat. in Prophet. Michaeae cap. V. ver.* 2.

(5) Chi non farà le meraviglie al vedere tante precauzioni per parte di Erode, il quale non ha altra mira, che di torre di vita sino dalle fascie il temuto Figliuolo di Davidde; e tanta indolenza per parte dei Pontefici della Sinagoga, e degli Scribi, i quali in un affare di Religione così interessante, e così delicato non si prendono alcuna sollecitudine per appurarne la verità, e tutti rimangono nel loro turbamento stupidi, ed inoperosi, come se la Profezia, che avevano saputo altrui indicare, non fosse scritta a loro ammaestramento, e profitto? Dio però volesse, che di simili esempj di trascuratezza non

rode chiamati in disparte i Magi, s' informò esattamente da loro in qual tempo la stella apparve ad essi. E dirigendogli in Betlemme disse: (6) *Andate, e domandate con diligenza del Fanciullo, e trovato, che lo avrete, rendetemene consapevole, acciò vada ancor io ad adorarlo. Quelli dopo avere udito il Re partirono*. (7) *Ed ecco la stella, che veduta avevano in Oriente, andava innanzi a loro, sinchè camin facendo arrivasse a posare sopra dove era il Fanciullo*. (8) *Vedendo*

gis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem dixit: Ite, et interrogate diligenter de Puero; et cum inveneritis renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum. Qui cum audissent Regem, abierunt. Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat Puer. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde; Et intrantes Domum

si avesse talvolta a compiangere il disordine anche nella Chiesa di Gesù Cristo!

(6) Non permise il Signore, che Erode pensasse di dare una scorta ai Magi sino a Betlemme per espiare tutti i loro andamenti, e come alla fine giungessero allo scopo del loro viaggio. Ammiriamo intanto l'ordine della Divina Providenza, la quale sà rendere frustranei a piacimento i raggiri dei malvagi, ed in particolare degli ipocriti, quale era certamente Erode in quella occasione, come dimostrollo in seguito coi fatti.

(7) La stella, durante il trattenimento doi Magi in Gerusalemme, restò invisibile, (sebbene sarebbe forse più conforme al sagro Testo il dire, che la stella non associasse i Magi dall'Oriente a Gerusalemme; ma solo da Gerusalemme a Betlemme); ma sortiti appena dalla città tornò ad apparire col primiero splendore, e prese di nuovo a guidare i divoti personaggi, siccome la Colonna di nuvola, e di fuoco dimostrava agli Israeliti la strada, che tener dovevano nel Deserto di giorno, e di notte; *ut dux esset itineris utroque tempore. Exod. XIII.* 21. Gesù Cristo è la via, la verità, e la vita. Felice chi non cerca altra guida, se non quella ove i raggj risplendono della sua luce.

(8) Maldonato nel Commentario su questo passo di S. Matteo non suppone derivato il gaudio dei Magi dalla veduta della stella all'escire che fecero da Gerusalemme; ma quando quella andò a fermarsi in Betlemme sul luogo dove era Gesù, fu allora, che ad un segno così prodigioso del termine

invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus, et procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera aurum, thus, et myrrham. Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in Regionem suam.

poi la stella se ne rallegrarono estremamente; Ed entrati (9) *in Casa ritrovarono il Fanciullo con Maria sua Madre*, (10) *e prostrati lo adorarono. Quindi dischiusi i loro tesori, gli offersero i doni: Oro, Incenso, e Mirra.* (11) *Venendo poi avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra strada fecero ritorno al loro Paese.*

del loro viaggio *gavisi sunt gaudio magno valde*. Non è però che non possano riferirsi queste parole al primo novello apparire di detta stella per la parte appunto, che conduceva a Betlemme.

(9) Quegli Espositori, che protraggono l'adorazione dei Magi sino ad un' anno, ovvero due dopo la nascita del Salvatore, danno forza alla loro opinione con questa espressione del Vangelista *intrantes Domum;* ma è da sovvenirsi, che S. Matteo ha scritto il Vangelo in Ebraico, e gli Ebrei adattano il nome di *Casa* a qualsivoglia abitazione d'uomini, o di animali, e sino ai nidi degli augelli. S. Girolamo nella lettera a Marcella scrive espressamente, che i Magi adorarono Cristo nella spelonca di Betlemme. « Hic demonstratur a stella; hic adoratur a Magis. » Infatti nella solennità dell'Epifania canta la Chiesa. « Hodie stella Magos duxit ad *Praesepe* », non altrove.

(10) Il solo Fanciullo e adorarono con culto a Dio solo dovuto, ed offrirongli doni significanti la professione della loro Fede nel mistero della Incarnazione, su dei quali possono leggersi tante belle, ed utili osservazioni nelle Omelie, ed opere dei santi Padri.

(11) È da notarsi il progresso dei Magi: In Oriente Iddio si fece loro intendere con un segno Celeste; a Gerusalemme disvela ad essi le Scritture; ed in fine a Betlemme parla loro immediatamente da se stesso, o pel ministero di un' Angelo.

* *Paragrafo Decimo.*

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

Partiti, che furono i Magi, ed i giorni compiti (1) *della Purificazione di Maria secondo la legge di Moisè, portarono Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore, siccome sta scritto nella legge del Signore: che ogni figliuolo primogenito maschio verrà consagrato al Signore; come per dare la vittima, conforme a quanto è ordinato nella legge del Signore* (2) *di un pajo di tortore,*

(*a*) Qui cum recessissent, (*b*) et postquam impleti sunt dies purgationis ejus secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini: quia omne masculinum adaperiens vulvam Sanctum Domino vocabitur, Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini, par Turturum, aut duos pul-

a Mt. II. 13.
b L. II. 22-38.

* Dopo di avere resa ragione colla nota preliminare del precedente Paragrafo del tempo, in cui successe l'adorazione dei Magi, non vi è d'uopo di altro aggiungere per giustificare l'ordine istorico, che io prosieguo coll'Evangelista S. Luca.

(1) La purezza del parto miracoloso corrispondente al non meno portentoso concepimento, rendeva esente la Sposa dello Spirito Santo, e Madre di Dio dalla legge della purificazione. Sul qual proposito il Dottore Angelico ha osservato, che Moisè sembra siasi appunto servito di quei termini nel promulgarla, affine di escludere espressamente dalla obbligazione la Vergine Maria. « *Signanter* Moyses videtur fuisse loquutus, ad excipiendam ab immun- « ditia Matrem Dei, *quae non peperit suscepto semine* ». Così S. Tommaso *nella Somma* 3. *p. q.* 37. *art.* 4. *ad* 2. Non fu che lo spirito della più profonda umiltà, che condusse Maria ad ubbidire spontaneamente alla legge della purificazione; siccome per Divino impulso assoggettato aveva alla cerimonia della Circoncisione il suo Gesù.

(2) Lo stesso spirito di umiltà spinse Maria a trascegliere la offerta usata dai poveri, quella schivando dell'Agnello propria dei facoltosi, nell'atto

los Columbarum. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, et homo iste justus, et timoratus expectans consolationem Israel. Et Spiritus Sanctus erat in eo. Et responsum acceperat a Spiritu Sancto non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. Et venit in Spiritu in Templum. Et cum inducerent Puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

o due giovani Colombi. Ed ecco, che ritrovavasi in Gerusalemme (3) *un uomo, il di cui nome era Simeone, e quest' uomo giusto, e timorato stava aspettando la consolazione d'Israello. Era in lui lo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo aveva avuto rivelazione, che non sarebbe giunto a morte senza prima vedere il Cristo del Signore. Andò ispirato al Tempio; Ed introducendovi il Fanciullo Gesù i di lui parenti* (4) *per fare su del medesimo secondo l' uso della legge,* (5) *Ei lo prese nelle sue*

che si portava la prima volta al Tempio per offerire l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

(3) I Pittori sogliono ornare le Imagini del Santo Vecchio delle insegne sacerdotali. Ma S. Luca, che ne fa tanti elogj, tace affatto tale prerogativa; e però la opinione più comune, e più verisimile non lo reputa dell'ordine Sacerdotale. L'uomo santo, lungi dal *turbarsi* colla prevaricatrice Gerusalemme, era *in aspettativa della consolazione d'Israello.* Ecco un divoto Israelita, vero erede dello spirito dei Patriarchi.

(4) Queste poche parole del Vangelista *ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo* non permettono di poter dubitare, che Gesù Cristo venisse come gli altri primogeniti degli Ebrei ed offerto, e riscattato con cinque Sicli. Con cinque Sicli vien riscattato quegli, che con cinque piaghe aveva a redimere tutto il mondo.

(5) Osservano generalmente gli Interpreti, che Dio concesse a Simeone più di quello aveagli promesso. Aveagli promesso, che prima di morire vedrebbe il Messia, ed è adesso, che non solamente lo vede; ma lo abbraccia pur anche, e lo possiede. Domandiamo spesso a Maria avvocata nostra, che dopo di questo esilio ci mostri il benedetto Gesù frutto del ventre suo verginale. e giungiamo a possederlo.

braccia, e benedisse Iddio, dicendo: (6) *Lascia pure adesso, o Signore, secondo la tua parola riposare in pace il tuo servo; perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da te dato, che hai posto in veduta di tutti i popoli, luce da illuminare le nazioni, e gloria del tuo popolo d'Israello.* (7) *Erano poi il padre, e la madre in ammirazione per queste cose, che si dicevano di lui.* (8) *Simeone gli benedisse, e disse a Maria Madre di Lui* (9)*; Ec-*

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei Salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel. Et erat pater ejus, et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam Matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem

(6) Ecco il terzo Cantico profetico dopo quelli di Zaccarìa, e della Madre di Dio, di cui siamo debitori all'Evangelista S. Luca. Parte da questa mortal vita contento il buon Vecchio dopo di aver veduto così da vicino la salute del mondo; contemplando con lume profetico in quell'Infante Divino il vero Sole di giustizia, che le tenebre rischiara della cieca Gentilità; e forma la gloria del popolo di Dio.

(7) Avevano ben ragione Giuseppe, e Maria di ammirare la cura, che si prendeva Iddio per manifestare le glorie del suo Figliuolo diletto per la bocca del Santo Vecchio, mentre eglino non si occupavano, che di assoggettarlo in silenzio ai Riti Legali.

(8) Questa benedizione è un troppo debole appoggio per sostenere la opinione, che ho pocanzi rigettata del Sacerdozio di Simeone. Benedire vale quì lo stesso che pregare, ed augurare del bene: del qual genere di benedizioni donate da tutt'altri, che da' Sacerdoti ve ne ha molti esempj nella Santa Scrittura, come è noto.

(9) Se il Cantico di Simeone fu oggetto di gaudio, e di ammirazione alla Madre di Dio, i parlari, che a lei diresse il Venerabile Profeta furono la sorgente feconda di acque amarissime, nelle quali fu immerso il suo dolcissimo cuore. Gesù Cristo non è venuto al mondo per perdere gli uomini: ma per salvarli. Quelli però, che ricuseranno di averlo a salute, lo avranno, loro malgrado, a rovina, e soggiacere dovranno nel dì finale al rigore del suo giudizio. Il popolo Giudaico contradisse sempre a Gesù Cristo. « Ad Israel au- « tem dicit: Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, et « *contradicentem* ». *ad Rom. x.* 21.

multorum in Israel, et in signum cui contradicetur, et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel de tribu Aser. Haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua. Et haec vidua erat usque ad annos octuaginta quatuor, quae non discedebat de Templo jejuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die. Et haec ipsa hora superveniens confitebatur Domino, et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

co, che questi è posto in rovina, ed in risurrezione di molti in Israello, ed in segnale di contradizione, e l' anima tua istessa sarà trapassata dal Coltello, (10) *onde restino di molti cuori disvelati i pensieri.* (11) *Eravi anche Anna Profetessa, figliuola di Fanuel della Tribù di Aser. Era questa avanzata in età, ed aveva vissuto sette anni col suo marito, sposato da lei nell'ingresso di sua pubertà, restando poi vedova sino agli ottantaquattro anni.* (12) *E senza dipartirsi dal Tempio si occupava notte, e giorno in digiuni, ed orazioni al servizio di Dio. Sopravvenendo pertanto essa pure nell'ora medesima dava lode al Signore, e parlava di quello a chiunque aspettava la Redenzione d' Israello.*

(10) Queste ultime parole della Profezia rendono ragione dell'essere lui posto in bersaglio di contradizione; e perciò sono da leggersi come in parentesi le antecedenti: *et tuam ipsius animam etc.*

(11) I Greci chiamano *la Festa degli Incontri* quella della Purificazione per gli incontri di Simeone e d'Anna, due Profeti serbati sino alla loro decrepitezza per rendere testimonianza di Gesù al primo ingresso nel Tempio.

(12) Sia, che questa Santa Vedova abitasse realmente con altre Vedove, e Vergini in un Reclusorio, che formava parte della gran fabbrica del Tempio; sia che fosse Ella così assidua a tutte le Funzioni, Sagrifizj, e pubbliche Preci, che si facevano nel Tempio da poter dire in verità moralmente, che non ne partiva notte, e giorno; noi vediamo una Donna di orazio-

Digitized by Google

* *Paragrafo Undecimo.*

FUGA IN EGITTO.

E adempito, che ebbero a quanto era prescritto nella leg-

(a) Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domi- *a* L. II. 39.

ne, e di mortificazione, la quale meritò egualmente, che S. Simeone, di esorcitare in qualche modo anticipatamente l'uffizio degli Apostoli, e dello stesso Precursore.

* Non ho potuto non fare molti riflessi avanti di determinarmi a dar luogo alla fuga in Egitto da Gerusalemme piuttosto, che da Nazzarette per la continuazione dell' ordine istorico. Mi faceva difficoltà la seconda parte del citato versetto 39. di S. Luca, sembrando, che dopo la Purificazione la Sagra Famiglia ritornasse immediatamente a Nazzarette; « et ut perfecerunt « omnia secundum legem Domini, *reversi sunt in Galilaeam in Civitatem suam « Nazareth* ». Essendo però evidente nel Vangelo di S. Matteo, che la fuga in Egitto fu prossima alla partenza dei Magi da Betlemme. » Qui cum re- « cessissent, *Ecce* Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens: surge »; ed essendo del pari evidente nello stesso Vangelo di S. Matteo, che detta Sagra Famiglia fissò sua dimora in Nazaret dopo il ritorno dall' Egitto, (come si vedrà al §. XIII.), ho creduto, che il miglior partito da prendersi per la conciliazione degli Evangelisti sia quello di notare la fuga in Egitto dopo la Ceremonia della Purificazione. Imperocchè intanto S. Luca riferisce il ritorno in Galilea dopo la Purificazione in quanto, che ha voluto totalmente preterire la storia intermedia delle apparizioni dell'Angelo a S. Giuseppe, come quella della fuga, e ritorno dall'Egitto. S. Matteo per lo contrario ha totalmeute preterito il racconto della Purificazione. Si ponga adunque mentè alla ragione che adduce S. Agostino per tale conciliazione *de Consen. Evangel. Lib.* 2. *Cap.* 5. *num* 16. » Hic proinde cognoscendum est.... sic unumquem- « que Evangelistam contexere narrationem suam, ut tamquam nihil praeter- « mittentis series contexta videatur... Ac per hoc intelligitur Matthaeus, ubi « ait somnis admonitos Magos ne redirent ad Herodem, et per aliam viam « reversos in Regionem suam, illic praetermississe, quae Lucas narravit ge- « sta circa Dominum in Templo, et dicta a Simeone, et Anna, ubi rursus Lu- « cas praetermittens profectionem in Aegyptum, quam narrat Matthaeus; « tamquam continuum contexuit regressionem ad Civitatem Nazareth ». Aggiungo un'altra osservazione, che rende assai più verisimile l'adottato parere, che l'Angelo dasse avviso a S. Giuseppe di fuggire in Egitto avanti, che

b Mt. II. 13-15.

ni, (*b*) Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens: Surge, et accipe Puerum, et Matrem ejus, et fuge in Aegyptum; et esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat Puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit Puerum, et Matrem ejus

ge del Signore, (1) *Ecco, che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe dicendo: Sorgi, e prendi il Fanciullo con sua Madre e fuggi in Egitto; ivi ti ferma finchè io te lo dirò. Perocchè avverrà, che Erode ricerchi il Fanciullo per dargli morte.* (2) *Alzatosi Egli prese il Fanciullo e la sua Ma-*

partissero da Gerusalemme. Imperocchè avendo Simeone ed Anna dichiarato publicamente nel Tempio a chiunque aspettava la Redenzione d'Israello, che quel Bambino era il sospirato Messìa; chi non vede, che sino da quel momento si rendeva pericolosa la dimora nelle Terre d'Israello, potendo con facilità essere portata alle orecchie del Re tiranno la fama di tali incontri accaduti in quell'epoca? Non ripeto la confutazione di quelli, che tengono avere la Sagra Famiglia dimorato uno, o due anni in Betlemme avanti di fuggire in Egitto, perchè io l'ho già fatta *colla nota dell'Asterisco del* §. *IX.*

(1) Quì è dove mirabilmente risplende la dignità, e la virtù di S. Giuseppe; ma quì è ancora, ove si conosce, che la eminenza dei gradi è inseparabile in questa vita da sollecitudini le più tormentose. Si tratta di salvare la vita al Figliuolo dell'Altissimo cercato a morte nella sua infanzia da un mostro potente, e si vuole che, la fuga in terra straniera sia il mezzo da dover prendere per salvarlo. Ecco ciò, che viene affidato a Giuseppe d'ordine del Padre Eterno a lui comunicato per bocca di un'Angelo. Quale onore per un puro Uomo! ma insieme qual tormento, e qual peso! Impariamo a chinare il capo alle disposizioni di Providenza, e a tenerci sempre fermi nella fede, ed ubbidienti in tutto, qualunque sia la prova alla quale ci ritroviamo esposti, senza presumere di tentare Iddio coll'aspettativa dei miracoli, quando è tempo di fare uso di una virtuosa rassegnazione, e di schivare con prudenza Cristiana i temuti pericoli.

(2) Non perde tempo il diligente Custode di peguo così prezioso, nè punto vacilla la Fede dell' Uomo giusto; ma ubbidiente e sottomesso, disparso appena il Messaggiero Celeste, non pensa, che ad eseguire il Divino comando, ed alzatosi in fretta, il Bambino prende colla Madre, dando tosto principio durante la notte al disastroso, e lungo viaggio per l'Egitto. Che bel conforto nelle persecuzioni il pensare alla fuga di Gesù Cristo! « Christus fugit, ut fugas nostras in persequutionibus temperaret. » *S. Pier Crisologo serm.* 115.

dre nella notte, e si ritirò nell'Egitto, ed ivi stava sino alla morte di Erode, adempiendosi quanto era stato predetto dal Signore (3) *per il Profeta, che dice: Ho chiamato dall' Egitto il mio Figliuolo.*

nocte, et secessit in Aegyptum: Et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ex Aegypto vocavi Filium meum.

* *Paragrafo Duodecimo.*

STRAGE DE' SANTI INNOCENTI.

Allora (1) *Erode vedendosi burlato dai Magi entrò in fu-*

(a) Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Ma- a Mt. II. 16-18.

(3) Allude il Santo Evangelista alla Profezia di Osèa *Cap. xi. vers.* 1. « Quia puer Israel; et dilexi eum; et ex Aegypto vocavi Filium meum. » *Israello è Fanciullo; ed io l'ho amato, ed ho richiamato dall'Egitto il mio Figliuolo.* Fa però d'uopo di osservare, che la Scrittura contiene talvolta due sensi sotto i medesimi termini. Noi ne vedremo più esempj nel Vangelo, uno dei quali è appunto il presente. Nessuno senza essere Profeta avrebbe saputo spiegare in altro senso, che per il popolo d'Israello, liberato dalla schiavitù dell' Egitto a forza dei più strepitosi prodigj, il citato passo di Osèa. Imperocchè di quel popolo sta scritto nell'Esodo *iv.* 23. « Dimitte Filium meum ut serviat mihi ». Ma lo Spirito Santo quì c'istruisce per l'organo di S. Matteo, che le parole del Profeta hanno ancora un' altro senso più segreto, e più Divino, risguardandosi Gesù Cristo rifugiato in Egitto, e quindi richiamato nella terra d' Israello. Questi due sensi non sono fra loro contrarj. I Profeti mirano a Gesù Cristo. Israello liberato dall' Egitto, ed amato da Dio come un figliuolo, era figura di Gesù Cristo unico Figliuolo naturale, e prediletto richiamato realmente dall' Egitto dopo la morte di Erode. E fu allora, che ebbe il perfetto suo adempimento la Profezia. « Ex Aegypto vocavi Filium meum ».

* Qualunque epoca si dia alla strage degli Innocenti, egli è fuori di questione, che ciò avvenne dopo la fuga della Sacra Famiglia in Egitto.

(1) Erode detto il Grande ecco come grandeggia nella crudeltà, e nella strage. Quel sangue però, che dal Tiranno in odio si sparge di Cristo, è in

gis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et omnibus finibus ejus, a bimatu, et infra secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus, et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.

rore, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli, che erano in Betlemme, ed in tutti i luoghi circonvicini dalla età di due anni indietro secondo il tempo, che aveva rilevato dai Magi. Fu allora, che si adempì quanto si disse da Geremia Profeta; (2) *Una voce si è udita in Rama, pianti, ed urli molti; Rachele, che deplora i suoi figliuoli, nè volle racconsolarsi, perchè più non esistono.*

odore di soavità all'Eterno, e corona negli Innocenti le primizie dei Martiri. Attendeva inutilmente Erode il ritorno dei Magi; e più tardava a vederli, più in lui cresceva la gelosia, il turbamento, la rabbia. Intese finalmente (siccome già dissi essere assai verisimile, e ne era persuaso abbastanza S. Agostino,) la fama di un Bambino acclamato nel Tempio per il Messia, nè altro vi volle per dare l'ultima mossa all'insano di lui furore. Spedì pertanto dei feroci emissarj per la esecuzione della strage de' Santi Innocenti. Non pago dei soli nati in Betlemme, nè degl'infanti di pochi mesi, dilatò la barbarie a tutte le Terre limitrofe alla Città, e su i fanciulli pur anche della età di due anni *pro abundantia cautionis et licentia persecutionis*, secondo la osservazione di S. Giovanni Grisostomo riportata di sopra *nella nota preliminare* * *del* §. *IX*.

(2) Rama era situata vicino a Betlemme, ed ivi era il sepolcro di Rachele. Ma secondo S. Girolamo *rama* non è qui nome proprio, ma un vocabolo, che significa *alto*, ed è preso per l'aria, che ha risuonato dei gemiti, e delle strida delle orfane Madri Betlemite, e delle Regioni all'intorno.

* *Paragrafo Decimoterzo.*

RITORNO DALL'EGITTO.

(1) *Essendo poi morto Erode ecco, che l'Angiolo del Signore apparve in sogno a Giu-*

(a) Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in

a Mt. II. 19-23.

* Non vi ha pericolo di errare nell' ordine della Storia, non trovandosi scritto da alcuno Evangelista un fatto da potersi inserire fra la strage degli Innocenti, ed il ritorno della Santa Famiglia dall'Egitto. Della ragione poi, che mi ha mosso a dividere in due parti il versetto 29. di S. Luca non faccio parola per averne fatto abbastanza al §. XI. *not.* *.

(1) È incerto il tempo del trattenimento in Egitto per le varie opinioni degli Autori: vi ha chi lo restringe ad un biennio, chi lo protrae sino alli cinque anni, e chi sino ai sette dalla nascita di Gesù. Finalmente il Baronio pensa, che ritornasse Cristo dall' Egitto in età di anni nove. Fra tanta incertezza però, che s'incontra per determinare a quale dei giudiziosi calcolatori sia dovuta la preferenza, dobbiamo di certo tenere, che il giusto Giuseppe fu egualmente pronto ad ubbidire alla voce dell'Angelo questa seconda volta, come lo era stato alla prima, se non che la prima volta era necessaria, ed intimata la fuga: ma in questa seconda apparizione si ordina il ritorno; ma non si fa motto di fuga. « Non jam dicit *fuge*, sed *vade*. Vide rursum quietem post » tentationem ». S. Giovanni Grisostomo *Homil. IX. in Matth. num* 3. È da notarsi il parlare dell'Angelo in plurale: *defuncti sunt enim qui quaerebant animam Pueri;* eppure non era, che il solo Erode il Tiranno, che per gelosìa del Trono cercava di farne morire il supposto suo Rivale sino nelle fascie; siccome l'Angelo stesso del solo Erode avvisato aveva Giuseppe di tale attentato: *Futurum est enim, ut Herodes quaerat Puerum ad perdendum eum.* Ma è in varj luoghi della Santa Scrittura, che ritrovasi usata tal maniera di parlare per *Enallage* del plurale per il singolare. Nel decorso dell'Opera avrò motivo di farlo osservare; e particolarmente ove si tratterà dei due ladroni crocifissi con Gesù Cristo, uno solo dei quali fu il bestemmiatore, sebbene se ne parli in plurale da S. Matteo, e da S. Marco. Non aveva l'Angelo specificato a S. Giuseppe in quale Città, o luogo della Palestina avesse a condursi per farvi sua dimora; ed è probabile assai, che S. Giuseppe pensasse convenire a tale Fanciullo il domicilio nella Capitale, ove era il Tempio. « Putavit enim tali Puero « nonnisi Jerosolymis habitandum. » S. Agostino *de Cons. Evang. Lib.* 2. *cap.* 9. Ma in udire che il Regnante succeduto al Tiranno nel comando della Giu-

Aegypto dicens: surge, et accipe Puerum, et Matrem ejus; et vade in Terram Israel; defuncti sunt enim, qui quaerebant animam Pueri. Qui consurgens accepit Puerum, et Matrem ejus, et venit in Terram Israel. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis, secessit in partes Galilaeae. Et (*b*) reversi sunt in Galilaeam in Civitatem suam, (*c*) quae vocatur Nazareth, ut

b L. II. 39.
c Mt. II. 23.

seppe nell' Egitto dicendo; Sorgi, e prendi il Fanciullo con sua Madre, e và nella Terra d' Israello; perocchè sono morti quelli, che cercavano torre di vita il Fanciullo. Egli alzatosi prese il Fanciullo, e la Madre di quello, e venne nella Terra d'Israello. All'udire però, che nella Giudea regnava Archelao in luogo di Erode suo padre, entrò in timore di andare colà: ed avvisato in sogno si ritirò nelle parti della Galilea. E ritornarono in Galilea (2) *alla Città sua, che si*

dea era Archelao di lui figliuolo, s'intimorì l'attento Custode; e attese, che Iddio gli manifestasse la sua volontà, siccome fece parimenti per sogno. Adoriamo intanto con umile sommissione gli arcani della Providenza eterna. Il Figliuolo naturale dell'Altissimo; avendo esinanito se medesimo col prendere la forma di servo, sta muto nella sua infanzia come i figliuoli degli uomini, nè manifesta i voleri dell'eterno suo Padre, i quali erangli perfettamente noti ancora come Uomo dal primo istante della Incarnazione, per tenere in esercizio la fede, e le altre virtù della Madre, non meno, che del suo Padre putativo, e si lascia condurre ovunque lor piace.

(2) Nazaret è nominata Città di Gesù Cristo, perchè ivi Maria lo concepì di Spirito Santo, perchè fece ivi sua più lunga dimora, e perchè volle essere chiamato *Nazareno* conforme lo avevano prenunziato i Profeti, se non col suono materiale della parola, almeno con ciò, che la parola significa, cioè *Santo*; tutto che gli Ebrei così lo chiamassero per disprezzo, come rinfacciandogli la nascita di oscuro paese. S. Giovanni Grisostomo però ha stimato, che il Libro del Profeta, dove il Messìa era espressamente, ed alla lettera chiamato Nazareno, esistesse in realtà, ma sia andato come alcuni altri perduto. « Ecquis Propheta hoc dicit? Ne curiosus inquiras, vel scruteris; multi « enim Prophetici Libri perierunt ». Così il Santo Padre *nella citata Omilia al num.* 4.

chiama Nazaret, affinchè si adempisse quanto fu predetto dai Profeti; Che verrà chiamato Nazareno.

adimpleretur quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

* *Paragrafo Decimoquarto.*

GESU' CRISTO DI DODICI ANNI NEL TEMPIO FRA DOTTORI.

(1) *Intanto il Fanciullo Gesù cresceva, ed acquistava forza, pieno di sapienza; ed era in lui la grazia di Dio. I Parenti suoi andavano tutti gli anni in Gerusalemme per la*

(a) Puer autem crescebat, et confortabatur plenus sapientia; et gratia Dei erat in illo. Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Pa-

a L. II. 40-52.

* Ecco l'unico tratto, che è piaciuto allo Spirito Santo di fare registrare nel Vangelo per mezzo di S. Luca intorno alla vita di Gesù Cristo dopo il ritorno dall'Egitto sino all'età *quasi annorum triginta, Luc. III.* 23. Teniamoci adunque bene in guardia, nè ci lasciamo sedurre a prestare credenza a delle apocrife Novelle, proscritte piuttosto, che autorizzate dalla Chiesa.

(1) Gesù Cristo come Dio è la stessa increata Sapienza, e come Uomo fu così pieno di Sapienza sino da principio nell'utero di sua Madre, che l'anima di lui era incapace di accrescimento. La grazia parimenti vi si ritrova in tanta copia, che solamente a quella sorgente noi possiamo attingere, *et de plenitudine ejus nos omnes accepimus. Joan. I.* 16. Cresceva Egli adunque negli anni, ed acquistava vigore nel Corpo, già destinato nella età perfetta alla immolazione sulla Croce: Cresceva pur anche in sapienza, ed in grazia avanti a Dio, e avanti agli uomini in quanto che faceva che apparissero al di fuori nelle parole, o nelle azioni quei tesori inesausti di sapienza, e di grazia, dei quali la Divinità, che in Esso abitava *corporalmente*, come scrisse l'Apostolo *ad Colossen. II.* 9., lo aveva senza misura arricchito.

Digitized by Google

schae. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei Festi, consummatisque diebus cum redirent, remansit Puer Jesus in Jerusalem; et non cognoverunt parentes ejus. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos. Et non invenientes regressi sunt in Jerusalem requirentes eum. Et factum est, post triduum in-

Solennità della Pasqua. E giunto ch' Ei fu alla età di dodici anni, salendo quelli secondo il solito della Festa a Gerusalemme, quando poi ritornavano dopo passati i giorni, il Fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, senza che i Parenti il sapessero. Stimando però, ch' Ei fosse nella comitiva, viaggiarono una giornata, (2) *e lo cercavano fra li congiunti, e i conoscenti. Ma non ritrovandolo tornarono in Gerusalemme a cercare di lui.* (3) *E successe, che dopo*

(2) Finchè Maria, e Giuseppe non ebbero terminato il camino di un giorno, non si misero in pena per Gesù. Non vedendolo però giungere al consueto ospizio incominciarono ad andarne in cerca fra le persone, in compagnia delle quali lo supponevano; ma indarno. Allora fu, che conobbero di averlo perduto, e si determinarono di ritornare in Gerusalemme siccome fecero, ma con quali angoscie, e tristi pensieri non vi ha penna, che vaglia ad esprimerlo, nè cuore capace di misurarne l' eccesso. Mi contenterò d'indicarne il modello nel Divino Libro della Cantica nell'atto, che la sagra Sposa và in traccia del suo Diletto. Eppure Maria, e Giuseppe avevano perduto Gesù senza lor colpa. Infelici coloro, che perdono Iddio per il peccato, e più infelici tutti quelli, che lungi dall'affliggersene, e ricercarlo col pentimento, e colle lagrime, vivono indifferenti, e tranquilli nel loro letargo, come se perduto non avessero ogni bene.

(3) Si domanda se Giuseppe, e Maria ritrovarono Gesù nel Tempio dopo tre giorni compiti, ovvero il terzo giorno? e si risponde più verisimilmente il terzo giorno, senza che il leggersi *post triduum* debba dare imbarazzo. Imperocchè S. Matteo, e S. Marco fanno uso della stessa espressione per la Risurrezione, la quale non può dubitarsi seguita il terzo giorno. S. Ambrogio in questo triduo della perdita di Gesù Cristo riconosce appunto il mistero della Morte, come quello della Risurrezione nell'essere stato il terzo giorno ritrovato da suoi

tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, che sedeva in mezzo de' Dottori (4) *ascoltando, e dirigendo loro le sue interrogazioni. Tutti quelli poi, che lo udivano, si stupivano sulla prudenza, e risposte, che dava. A tal veduta* (5) *rimasero attoniti; onde sua Madre gli disse: Figlio, perchè mai ci hai tu trattato così? Ecco il padre tuo, ed io addolorati andavamo in cerca di te. Ma Egli rispose loro:* (6) *perchè mi*

venerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum audientem, et interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant super prudentia, et responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te. Et ait ad illos: Quid est, quod me quaerebatis? nesciebatis, quia

(4) L'Evangelista non accenna il soggetto, di cui trattava Gesù con i Dottori. È molto probabile però, che fosse qualche Profezia intorno all'epoca della venuta del Messia; o intorno ai caratteri, che lo faranno conoscere. La saggezza delle interrogazioni, e delle risposte del Fanciullo Gesù rese estatico quell' Uditorio, ove era il fiore dei Dottori dell'Ebraismo.

(5) Maria, e Giuseppe non furono come gli altri in ammirazione sul di lui sapere; ma la loro meraviglia cadde in vederlo trattare così in publico in quel consesso affari di Religione, non avendolo mai più fatto in addietro. Quando poi ebbe Egli dato termine alla disputa con que' Dottori, stimò opportuno la benedetta fra le donne di aprire il cuor suo al diletto Figliuolo, per mostrargli l'acerba piaga della quale era rimasto ferito con quella acutissima spada unitamente all'amorevole di lui Padre. Due cose degne della più attenta osservazione: la prima è che Maria nomina Giuseppe col titolo di Padre di Gesù *pater tuus, et ego*, e Gesù rispondendo non parla, che dell' Eterno suo Padre *in his quae Patris mei sunt*. La seconda è, che Maria tutti gli altri dolori sopportò in silenzio; in questo solo si vede spinta la Tortorella gemente ad uno sfogo affettuoso non di lamento, ma di ammirazione, chiedendo d'intendere se a lui piacesse, la cagione di aver loro per la prima volta arrecato un così grave cordoglio, quale avrebbe potuto con tanta facilità risparmiare.

(6) Ecco le uniche parole di Gesù Cristo, che siano state scritte nel Vangelo per la storia di trent'anni; parole, che sembrano riprensive; ma che non contengono in realtà se non la più importante istruzione. Imperocchè il fine manifestano di sua Divina Missione; danno esempio di preferenza a Dio dovuta sopra i Parenti specialmente ai Ministri del Santuario, e fanno

in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et Mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo. Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines.

cercavate voi? non sapevate, che mi conviene essere, ove mi chiamano le cose del Padre mio? Essi però (7) *non compresero il senso delle sue parole. E scendendo con loro ritornò a Nazaret,* (8) *e stava soggetto ad essi.* (9) *Sua Madre poi custodiva dentro il suo cuore tutte queste cose; E Gesù avanzava in sapienza, età, e grazia presso Dio, e presso gli uomini.*

a tutti conoscere il dovere di glorificare Iddio in ogni cosa. Alcuni Espositori danno questo senso alle parole di Gesù Cristo: Non avevate motivo di cercarmi, perchè dovevate sapere, che io era nella casa di mio Padre, cioè nel Tempio. Io però trovo più verisimile, che le parole di Gesù Cristo abbiano relazione non al luogo materiale, ove i parenti lo ritrovarono, ma alle cose, delle quali si occupava.

(7) Ciò che Maria, e Giuseppe non penetrarono nella risposta di Gesù, fu il rapporto di una cosa coll'altra, non che non intendessero ch'Ei nominasse suo Padre Iddio. Sebbene però non compresero la risposta, non si avanzarono ad ulteriori domande su questo, dando colla umiltà del loro silenzio un bell'esempio di moderazione a tutti i Fedeli sulla riverenza che debbesi alla Divina parola, anche allora che non ci è dato di approfondarne gli arcani.

(8) Perchè dal fatto antecedente non s'inferisse, che Gesù Cristo alla età di dodici anni si fosse come emancipato dalla subordinazione; lo Spirito Santo ha fatto registrare da S. Luca quelle ammirabili parole: *Et erat subditus illis;* le quali ricuoprir debbono di rossore non solo tutti i figlj disubbidienti, ma molto più quei Maestri di empietà, che insegnano a scuotere il giogo di ogni podestà spirituale, e temporale; Divina, ed umana.

(9) S. Luca per la seconda volta nello stesso Capitolo c'invita ad ammirare la diligenza della Madre di Dio nella meditazione dei fatti, e delle parole di Gesù Cristo. Per l'ultimo versetto si rileggano le riflessioni esposte *nella prima nota* di questo stesso Paragrafo.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

* *Paragrafo Primo.*

PRINCIPIO DELLA PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI, E SUO BATTESIMO.

(1) *Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Nel decimoquinto anno dell'impero di Tiberio Cesare,* (2) *essendo Ponzio Pilato procuratore della Giudea,* (3) *Tetrarca poi della Galilea Erode, Filippo poi di lui fratel-*

(*a*) Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei. (*b*) Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, Tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre ejus Tetrarcha Ituraeae, et

a Mc. I. 1.
b. L. III. 1-3.

* S. Luca è quegli, che della Predicazione di S. Gio. Battista fissa l'Epoca con precisione all'uso dei Profeti. Ma S. Marco ripete appunto il principio del Vangelo di Gesù Cristo dal principio della predicazione del Precursore, essendo allora, che il felice annunzio del Regno de'Cieli incominciò apertamente a manifestarsi per l'organo del maggiore fra nati di donne.

(1) Non è adunque il titolo del Libro del Vangelo di S. Marco questo primo versetto, come opinarono alcuni; i migliori Interpreti però lo espongono nel senso da me indicato. Ed è per questo, chè mi sono ritenuto dal dargli luogo in fronte del primo libro; come altrimenti avrei fatto.

(2) La Giudea dopo la morte di Erode il grande, il tiranno, che fè morire i Santi Innocenti, e dopo espulso Archelao di lui figlio, che vi regnava al ritorno di Gesù dall'Egitto, era stata ridotta a Provincia Romana. L'Imperadore vi spediva un Presidente a governarla, il quale con nome generico è quì detto Procuratore.

(3) Questo Erode è pure figlio del Tiranno, egualmente, che Filippo; e fu ancor Egli Tiranno, avendo fatto decapitare S. Giovanni Battista. Benchè semplice tetrarca della Galilea ottenne da Roma il titolo di Re. *Tetrarca* significa Principe di una quarta parte di Provincia, o Regno.

Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae Tetrarcha, sub Principibus Sacerdotum Anna, et Caipha factum est verbum Domini super Joannem Zacharìae filium in deserto. Et venit in omnem regionem Jordanis (c) in deserto Judaeae (d) baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum, (e) et dicens: poenitentiam agite; appropinquavit enim Regnum Coelorum. Hic est enim, qui dictus est per Isaìam Prophetam dicentem: (f) Ecce ego mitto Angelum meum

c Mt. III. 1.
d Mc. I. 4.
e Mt. III. 2-3.
f Mc. I. 2-3.

lo Tetrarca della Iturea, e della regione della Traconitide, e Lisania Tetrarca dell' Abilene, sotto i Principi (4) *de' Sacerdoti Anna, e Caifa* (5) *la parola del Signore si fece intendere a Giovanni figliuolo di Zaccarìa nel deserto. E andò in tutto il paese, che è lungo il Giordano nel deserto della Giudea battezzando,* (6) *e predicando il battesimo di penitenza per la remissione de' peccati. E diceva: fate penitenza, perchè il Regno de' Cieli è vicino. Imperocchè questi è quegli, che è annunziato* (7) *per Esaìa Profeta, dicendo:* (8) *Ec-*

(4) Anna, e Caifa suo genero si succedevano a vicenda nel sommo Pontificato, un anno per ciascuno. Del resto uno solo era il Capo; onde vedremo, che sebbene S. Giovanni nella storia della Passione li nomini pure ambedue, esprime però, che solamente Caifa *erat Pontifex anni illius*. Joan. XVIII. 13.

(5) Comandò dunque Iddio a Giovanni nel deserto, che cominciasse ad esercitare l'uffizio suo; che era di predicare la penitenza, e di battezzare, d'onde a lui fu dato poi il soprannome di *Battista* particolarmente per l'onore, ch'Egli ebbe di battezzar Gesù Cristo, di cui era il Precursore.

(6) Predicava adunque Giovanni il battesimo di penitenza; esortava cioè i Giudei a mondarsi delle loro iniquità mediante la penitenza per disporsi a ricevere il Messìa, che era prossimo a comparire.

(7) È nominato il solo Profeta Esaìa, avvegnachè il primo versetto sia di Malachìa, che è l'ultimo dei Profeti minori. Ha unito S. Marco le due Profezie, contentandosi di nominarne uno solo, forse perchè il Codice delle Profezie si citava talvolta sotto nome di Esaìa, come il primo nell'ordine.

(8) Parlava in quel luogo il Profeta, cioè Iddio per bocca del suo Profeta, del ritorno dei Giudei dalla schiavitù di Babilonia in forza dell'Editto di Ciro; e sotto quella figura parlava del più importante, e cospicuo ritorno,

Digitized by Google

co, che io ti mando avanti il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada innanzi a te: Voce di chi grida nel deserto; preparate la strada del Signore, addirizzategli i sentieri; ogni valle si riempirà, ed ogni monte, e collina si abbasserà, e si porrà in retta linea ciò, che è tortuoso, e le vie disastrose si appianeranno; (9) *e vedrà ogni uomo la salvezza di Dio. Esso Giovanni poi aveva* (10) *la veste di peli di Cameli, e intorno ai fianchi una cintura di cuojo. Locuste, e mele salvatico erano la sua cibaria. In*

ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te: Vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas ejus: (*g*) omnis vallis implebitur; et omnis mons, et collis humiliabitur; et erunt prava in directa, et aspera in vias planas, et videbit omnis caro Salutare Dei. (*h*) Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis Camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos. Esca autem ejus erant locustae, et mel sylvestre. Tunc exibat ad eum (*i*) omnis Ju-

g L. III. 5-6.

h Mt III. 4-5.

i Mc. I. 5.

e liberazione del genere umano dalla cattività del Diavolo, e del peccato, da farsi per Gesù Cristo, siccome tutti gli Evangelisti lo hanno interpretato. La Metafora è presa da ciò, che si adopera a riguardo dei gran Personaggi, ai quali se accada d'intraprendere dei viaggj, si prepara diligentemente la strada, si rende agiata, retta, e piana al possibile. In tal guisa significa il Profeta di doversi togliere ogni deformità prodotta dai vizj; la superbia, la ingiustizia, la impudicizia, la pusillanimità, e tutto il mal costume.

(9) *Omnis caro*, ogni uomo, non il solo Giudeo, o il Proselito; nè cogli occhi soltanto interiori della fede: ma con quelli pur anche del corpo vedrà il Salvatore mandato da Dio, *Verbum caro factum*. Qui tende la mira del veggente Profeta: Tutti pertanto vedranno primieramente in qual maniera era Dio per liberare il popolo d'Israello dalla servitù dei Caldei, e quindi tutti i popoli dell'Universo dalla tirannia di satanasso, e del peccato.

(10) L'Evangelista S. Matteo non è stato pago di accennare le prediche, che quel gran Missionario faceva a tutti quelli, che concorrevano al suo battesimo di penitenza: ma ha ancora voluto, che si sappia con quale estremo rigore praticava Egli in se medesimo e nel cibo, e nel vestito la penitenza; talchè Gesù Cristo ebbe a dire di lui, che veniva riputato perciò dagli Ebrei un Demoniaco: « Venit enim Joannes Baptista neque manducans » panem, neque bibens vinum, et dicitis: Doemonium habet ». *Luc. VII.* 33.

daeae regio, et Jerosolomytae universi; (*k*) et omnis regio circa Jordanem, (*l*) et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine confitentes peccata sua.

k Mt. III. 5.
l Mc. I. 5.

quel tempo esciva fuori per andare a lui tutto il paese della Giudea, ed i Gerosolimitani tutti quanti, come pure ognuno, che abitava nei luoghi attorno il Giordano. (11) *E confessando i loro peccati venivano da quello battezzati nelle acque del Giordano.*

Paragrafo Secondo.

S. GIOVANNI ISTRUISCE OGNI SORTE DI PERSONE.

(*a*) Videns autem multos Pharisaeorum, et Sadducaeorum venientes ad baptismum suum dixit eis: progenies viperarum, quis demonstravit

a Mt. III. 7.

Vedendo poi Giovanni, che molti (1) *de' Farisei, e de' Sadducei venivano al suo battesimo, disse a quelli: Razza di vipere, chi vi ha insegnato*

(11) Tutta quella turba di penitenti, avanti di farsi battezzare da quel gran Santo, confessavano i loro peccati, se non in dettaglio, come però sembra più probabile a molti Interpreti; almeno in generale. È certo solamente, che nè quella pubblica confessione, nè quel Battesimo di penitenza rimetteva i peccati per intrinseca virtù inerente a quell'atto di Religione, ossia *ex opere operato*. Si veda Benedetto XIV. *de Festis Lib. I. Cap.* 2. *num.* 25.

(1) I Farisei erano quasi tutti ipocriti professando solamente una larva di rigida osservanza dei precetti della legge nell'esteriore per accattarne i plausi popolari. I Sadducei poi erano Eretici, che negavano la risurrezione dei corpi, e la immortalità dell'anima. S. Giovanni prende uno stile di asprezza nel riprendere costoro, come il più atto ad abbatterne in qualche modo, e frenarne l'orgoglio.

a fuggire dall'ira, che sovrasta? (2) *Fate dunque frutti degni di penitenza, e non state a dire nel vostro interno: abbiamo Abramo per padre;* (3) *perocchè dico a voi, che è in potere di Dio di far sorgere da queste pietre dei figliuoli ad Abramo,* (4) *mentre di già alla radice degli alberi è stata posta la scure. Ogni albero adunque, che non produce buon frutto, sarà tagliato, e messo nel fuoco.* (5) *Ma*

vobis fugere a ventura ira? (*b*) Facite ergo fructus dignos poenitentiae: (*c*) Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham; dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae. Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. (*d*) Et interrogabant eum turbae di-

b L. III. 8.
c Mt. III. 9-10.
d L. III. 10 14.

(2) Tutti i Padri hanno osservato non essere lo stesso il fare frutti di penitenza; ed il fare frutti degni di penitenza. Esigeva dunque a tutta ragione S. Giovanni una penitenza proporzionata ai peccati di ciascuno, e non da tutti richiedeva la medesima.

(3) Quello, che avrebbe dovuto eccitare alla gratitudine verso Dio, serviva a quei superbi di fomento alla presunzione. L'essere figliuoli di Abramo secondo la carne, nè gli esimova dall'obbligo della penitenza, nè gli assicurava della salute. Noi siamo Cristiani, ma guai a noi se non ne adempiamo le obbligazioni! A Dio non mancano uomini da salvare, e può trarli dai più barbari lidi nel seno della sua Chiesa.

(4) La scure è alla radice. La pazienza di Dio ha sofferto abbastanza alberi infecondi: le industrie del Celeste Agricoltore aver debbono il loro termine: non è giusto, che occupino più a lungo il terreno piante sterili, ed inutili. Al taglio adunque, ed al fuoco. Tali erano i parlari del Battista, coi quali scuoteva i peccatori a penitenza.

(5) S. Luca è il solo fra gli Evangelisti, il quale ha registrato la commozione, che producevano le prediche del Precursore di Cristo. Tutte le varie classi delle persone, che lo ascoltavano, si affollavano poi attorno di così accreditato Maestro con ansietà di sapere ciò che dovessero fare per salvarsi: *quid faciemus?* Egli a tutti soddisfaceva con documenti adattati al bisogno. Ha però osservato S. Ambrogio, che la misericordia dovendo essere la virtù di ogni uomo, questa è, che impone generalmente alle turbe con dire, che chi ha il superfluo nelle vesti, e nel vitto sia liberale con chi manca del necessario. Infatti nel giorno del giudizio la ommissione delle opere di misericordia sarà anche sola bastante alla condanna.

Digitized by Google

centes: Quid ergo faciemus? Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti, et qui habet escas, similiter faciat. Venerunt autem et publicani ut baptizarentur, et dixerunt ad illum. Magister, quid faciemus? At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis. Interrogabant autem eum et milites dicentes: quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contenti estote stipendiis vestris.

le turbe lo interrogavano dicendo: Cosa dunque avremo da fare? Egli poi rispondendo diceva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non l'ha; e chi ha delle cibarie, faccia lo stesso. (6) *Andettero quindi ancora i publicani per essere battezzati; e dissero ad esso: Maestro; noi cosa faremo? Ed ei disse a quelli: Non oltrepassate le tasse, che vi sono state prefisse. Lo interrogavano poi ancora i Soldati dicendo:* (7) *Cosa dovremo fare anche noi? E disse a quelli. Astenetevi dalle concussioni contro chiunque, non imponete calunnie, e contentatevi del vostro soldo.*

(6) I Publicani erano gli Esattori delle imposte del Principe. Il vizio di costoro cadeva nell'esigere i dazj con più di rigore, ed a maggior prezzo, che fossero notati negli Editti. Il perchè su di tal punto insiste con efficacia per la necessaria emenda il zelante predicatore.

(7) Qui pure specificati si vedono i tre vizj più comuni di quei tempi, che regnavano nella soldatesca. Non già, che l'astenersi da quei soli fosse loro bastevole per conseguire la salute; ma perchè d'ordinario chi si astiene dai peccati quasi proprj della professione, che esercita, suol essere anche attento negli altri doveri di Religione, e di natura. Di questo passo si sono serviti alcuni Autori antichi per dimostrare, che non è interdetta ad un Cristiano la professione della milizia.

* *Paragrafo Terzo.*

DIFFERENZA DEL BATTESIMO DI GIOVANNI DA QUELLO DI GESU' CRISTO.

E poichè (1) *il popolo credeva, e lo pensavano tutti in cuor loro, che Giovanni istesso fosse Cristo, Giovanni predicando, andava dicendo a tutti: quanto a me, io certamente non vi amministro che un battesimo di acqua per la penitenza; quegli poi, che è per venire dopo di me, è più forte di me, del quale io non sono degno portare i calzari; non sono degno prostrato a terra di sciogliere il lacciuolo delle sue scarpe.* (2) *Lui vi battezzerà*

(*a*) Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus, respondit Joannes, (*b*) et praedicabat dicens (*c*) omnibus: (*d*) Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam; qui autem post me venturus est, fortior me est, cujus non sum dignus calceamenta portare, (*e*) non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus. (*f*) Ipse vos ba-

a L. III. 15-16.
b Mc. I. 6.
c. L. III. 16
d Mt. III. 11.
e Mc. I. 7.
f L. III. 16-18

* È evidente, che i tre Evangelisti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca trattano lo stesso soggetto.

(1) Ecco sino a qual segno era giunto nella universalità il concetto, che si aveva di Giovanni, sebbene non facesse alcun miracolo, nè fornito fosse di quei caratteri, che dovevano essere secondo le Profezìe tutti proprj del Messìa. Ecco sino a qual segno il Ministro fedele rende testimonianza della verità con assegnare la differenza infinita, che vi ha fra il suo battesimo di semplice acqua, e quello del vero Cristo, come anche fra la propria viltà, e la grandezza di quegli, cui indegno protestasi di servire nei più bassi uffizj. Apprendiamo la vera umiltà, ed a sempre rendere a Dio la gloria, che gli è dovuta.

(2) Se Gesù Cristo ha il potere di diffondere nelle anime lo Spirito Santo, e mondarle dai peccati col fuoco della carità, non può non essere Iddio.

ptizabit in Spiritu Sancto, et igni. Cujus ventilabrum in manu ejus, et purgabit Aream suam, et congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili. Multa quidem, et alia exhortans evangelizabat populo.

nello Spirito Santo, e col fuoco. (3) *Nella di cui mano è il vaglio, e monderà la sua aja, e adunerà il frumento nel suo granajo, le paglie poi farà ardere in un fuoco inestinguibile.* (4) *Molte altre cose ancora evangelizzava ammaestrando il popolo.*

* *Paragrafo Quarto.*

GESU' BATTEZZATO DA GIOVANNI.

a Mc. I. 9
b L. III. 21.
c Mc. I. 9
d Mt. III 13-15.

(*a*) Et factum est in diebus illis, (*b*) cum baptizaretur omnis populus, (*c*) venit Jesus a Nazareth Galilaeae (*d*) in Jordanem ad

Accadde in quei giorni, che mentre tutto il popolo si battezzava, (1) *venne Gesù da Nazarette della Galilea nel Giordano a Giovanni per essere*

(3) Invece di *vaglio*, o crivello alcuni traducono *pala*, e corrisponde meglio al vocabolo Greco. La Divinità del Messia vi è palese come Padrone del Campo Evangelico, e Punitore dei Ribelli con eterno fuoco.

(4) Queste ultime parole ci rendono istruiti, che le prediche del Precursore non sono scritte, che in compendio, e molte sono preterite.

* Prosieguono i tre Evangelisti la narrativa di ciò, che successe di più rilevante nel tempo, che Giovanni battezzava.

(1) La ragione per la quale Gesù Cristo vollo portarsi al battesimo di Giovanni, si degnò di significarla da se medesimo al suo Precursore: *Sic enim decet nos implere omnem justitiam*. Volle cioè rendersi esemplare perfetto di tutto quello, che è giusto, e santificare le acque col proprio contatto per renderle strumento della santificazione degli uomini. Si possono vedere in S. Tommaso nella *Somma* 3. *p. q.* 33. *art.* 1., *e* 2. altre ragioni di congruenza.

Digitized by Google

battezzato da lui. (2) *Ma Giovanni gli ostava dicendo; Io da te devo essere battezzato; e Tu vieni a me? Rispondendo poi Gesù gli disse: Lascia adesso; perocchè così è conveniente,* (3) *che noi adempiamo ogni giustizia.* (4) *Allora lo condiscese, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. Dopo battezzato Gesù ascese subito fuori dell'acqua.* (5) *Ed ecco, che stando Gesù dopo il battesimo in orazione gli furono aperti i Cieli, e vide lo Spirito di Dio discendere in forma corporea* (6) *a somiglianza di Co-*

Joannem ut baptizaretur ab eo. Joannes autem prohibebat eum dicens: ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me? Respondens autem Jesus dixit ei: Sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam. Tunc dimisit eum; (*e*) et baptizatus est a Joanne in Jordane. (*f*) Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua. Et ecce (*g*) Jesu baptizato, et orante (*h*) aperti sunt Coeli, et vidit Spiritum Dei descendentem (*i*) corporali specie (*k*) sicut Co-

e Mc. I. 9.
f Mt. III. 16.
g L. III. 21.
h Mt. III. 16.
i L. III. 22.
k Mt. III. 16.

(2) Fu questa la prima volta, che Giovanni vide coi proprj occhi Gesù Cristo, e lo riconobbe ancor prima di battezzarlo per una interna illustrazione, come in appresso si dirà. Le parole di Giovanni a Cristo hanno molta somiglianza con quelle, che pronunziò la di lui Madre Elisabetta nella visita, che ricevette dalla Madre di Dio: *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? Luc. I.* 43. Ripeterò adunque la stessa pia riflessione: con quanto più di stupore quelle parole: *Tu venis ad me?* potremo pronunziarle, mentre ci disponiamo a ricevere la Santissima Eucaristia?

(3) Ho già accennato, che *omnem justitiam* esprime tutto ciò, che è consentaneo alla Santità.

(4) Si noti la umiltà del Battista più illuminata ancora di quella di San Pietro, il quale fece molte resistenze avanti di permettere, che Gesù gli lavasse i piedi; S. Giovanni Battista, senza più ripetere una sillaba, si quietò subito, ed ubbidì all'istante.

(5) I Cieli erano chiusi ai figliuoli di Adamo dopo la colpa; alla orazione però, e perfetta ubbidienza del secondo Adamo sono riaperti, e discende visibilmente lo Spirito Santo sul Medistore di Dio, e degli uomini, l'Uomo Cristo Gesù, Santo, Innocente, Incontaminato, Segregato da' peccatori, e cui meritamente conveniva di essere sublimato al di sopra dei Cieli.

(6) Quella Colomba non fu assunta dallo Spirito Santo in unità di Persona, « In specie Columbae apparuit....Spiritum vero, non naturam accepis-

lumbam; et venientem super se, (*l*) et manentem in ipso. (*m*) Et vox de Coelo facta est: Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi.

lomba, e venire sopra di se, e posarvisi. E si fè udire dal Cielo una voce: (7) *Tu sei il mio Figlio diletto; in te io mi compiacqui.*

l Mc. I. 10.
m L. III. 22.

Paragrafo Quinto.

GENEALOGIA DI GESU' CRISTO DALLA PARTE DI NATAN.

(*a*) Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Jo-

Ed esso Gesù, (1) *quando dette principio, era in età di circa trent'anni riputato figliuolo di*

a L. III. 23-38.

» se Columbae. » Sono parole di S. Giovanni Grisostomo *Homil. XII. in Matth.* Con molta precisione al suo solito tratta di tale discesa dello Spirito Santo in forma di Colomba il Dottore Angelico *nella questione citata all' articolo* 6. Possono poi vedersi in Benedetto XIV. nell'opera de Festis *Lib. I. Cap.* 2. *num.* 39. le varie questioni dei Teologi, ed Interpreti Sagri su tale materia.

(7) La distinzione delle tre Persone della Santissima Trinità è quì manifesta. S. Marco, e S. Luca riferiscono la voce del Cielo, come l'ho riportata: *Tu es Filius meus;* ma in S. Matteo si legge: *Hic est Filius meus.* Resta dunque incerto, quale degli Evangelisti riferisca solamente il senso, e quale le parole precise, giacchè è evidente, che non può cader difficoltà sulla identità della proposizione. A me è paruto più verisimile, che la voce si facesse in seconda persona *Tu es*, e perciò ho tralasciato il testo di S. Matteo: *Hic est*, che è in persona terza, mentre sembra assai naturale, che a quegli si dirigesse la voce, sopra del quale discendeva, e si fermava lo Spirito Santo.

(1) Si è fatto osservare al *Lib. II.* § *I. not.* I,, che lo parole di S. Marco *Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei*, non appartengono al titolo del Libro, ma riguardano la manifestazione del Messìa, mediante la predicazione del Precursore; non altrimenti è da notarsi presentemente, che la parola *incipiens* usata quì da S. Luca non ha relazione all'età di Gesù Cristo, siccome hanno opinato varj Espositori; ma bensì al Ministero pubblico di esso Mes-

Giuseppe; che fu (2) *di Eli, che fu di Matat, che fu di Levi, che fu di Melchi, che fu di Gianne, che fu di Giuseppe, che fu di Matatia, che fu di Amos, che fu di Naum, che fu di Esli, che fu di Nagge, che fu di Maat, che fu di Matatia, che fu di Semei, che fu di Giuseppe, che fu di Giuda, che fu di Gioanna, che fu di Resa, che fu di Zorobabel, che fu di Salatiel, che fu di Neri, che fu di Melchi, che fu di Addi, che fu di Cosan, che fu di Elmadan, che fu di Er, che fu di Gesù, che fu di Eliezero, che fu di Giorim, che fu di Matat, che fu di Levi, che fu di Simeone, che fu di Giuda, che fu di Giuseppe, che fu di Giona, che fu*

seph; qui fuit Heli, qui fuit Mathath, qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph, qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge, qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda, qui fuit Joanna, qui fuit Resa; qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri, qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her, qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi, qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit

sìa. Imperocchè S. Luca medesimo *nel Libro degli Atti Apostolici r.* 22. fa appunto incominciare la vita publica del Salvatore, e il di lui Ministero dall' Epoca del Battesimo, dicendo S. Pietro alla moltitudine adunata nel Cenacolo: *Incipiens a Baptismate Joannis.* Allora pertanto, che Gesù Cristo fu da Giovanni battezzato, ed incominciò a rendersi palese come l' Inviato di Dio, era in età *Quasi annorum triginta.*

(2) Fa duopo di ricorrere *al Lib. I. §. IV. not.* 3. per vedere, come conciliare si possa la presente colla Genealogìa descritta da S. Matteo. L'una, e l'altra sarebbesi di quei tempi, nei quali scrissero gli Evangelisti, potuta dimostrare coi publici monumenti, che si custodivano gelosamente dalla Nazione. La promessa del Messìa fatta agli Ebrei incomincia da Abramo; o da Abramo tragge la genealogìa di Gesù Cristo S. Matteo; la promessa del Salvatore fatta a tutti gli uomini incomincia da Adamo; e da Adamo prende a tessere la genealogìa di Gesù Cristo S. Luca.

Eliakim, qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit *Nathan*, qui fuit David, qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson, qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judae, qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor, qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale, qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech, qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan, qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

di Eliakim, che fu di Melea, che fu di Menna, che fu di Matata, che fu di Natan, *che fu di David, che fu di Jesse, che fu di Obed, che fu di Booz, che fu di Salmon, che fu di Naassou, che fu di Aminadab, che fu di Aram, che fu di Esron, che fu di Fares, che fu di Giuda, che fu di Giacobbe, che fu di Isacco, che fu di Abramo, che fu di Tare, che fu di Nacor, che fu di Sarug, che fu di Ragau, che fu di Faleg, che fu di Eber, che fu di Sale, che fu di Cainan, che fu di Arfaxad, che fu di Sem, che fu di Noè, che fu di Lamech, che fu di Matusala, che fu di Enoch, che fu di Jared, che fu di Malalcel, che fu di Cainan, che fu di Enos, che fu di Set, che fu di Adamo* (3), *che fu di Dio.*

(3) Corrisponde assai bene con il principio il fine: Se non credi, che Gesù Cristo fosse di Giuseppe figliuolo solamente putativo, perchè conceputo senza opera di lui dalla Vergine Maria sua Sposa intemerata, ascendi sino ad Adamo, e lo troverai dalla Vergine terra non con altra mano formato, che dalla mano del Creatore. Così appunto sembra, che astringere voglia i lettori del suo Vangelo ad argomentare S. Luca.

Digitized by Google

* *Paragrafo Sesto.*

GENERAZIONE ETERNA DI GESU' CRISTO.

(1) *Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio.*

(a) In principio erat Verbum, et Verbum, erat apud Deum, et Deus erat Verbum. a J. I. 1-14.

* Dopo che Gesù Cristo per voce venuta dal Cielo è stato proclamato *il Figliuolo diletto di Dio;* e dopo che S. Luca lo ha mostrato ascendendo per settantasette generazioni *Figliuolo di Adamo,* il quale Adamo lo stesso Evangelista dichiara Figlio di Dio, dicendo: *qui fuit Adam, qui fuit Dei;* è necessario di far conoscere la infinita distanza, che havvi fra l'essere Figlio di Dio per creazione, o adozione, e l'esserlo per natura, il che è solo proprio di Gesù Cristo. Il perchè io pongo qui il principio del Vangelo di S. Giovanni, al quale non ho potuto dar luogo dopo il *Proemio* per non essere costretto, o d'interromperlo dopo pochi versetti con pregiudizio della intelligenza del Testo; ovvero di trattare dell'uffizio del Precursore di Cristo, avanti di riferirne il Concepimento, e la Nascita, che si leggon solo in S. Luca. Addurrò anche un'altra ragione di ciò *nel seguente Paragrafo alla nota* 2., e meglio apparirà la convenienza della distribuzione del testo de'Santi Evangelisti nella maniera, che io la faccio.

(1) Io temerei di oscurare piuttosto, che di spiegare questo sublimissimo tratto del Santo Vangelo, se presumessi in poche righe di dare ai miei Lettori un saggio dei trattati Teologici *de Trinitate, de Incarnatione, de Gratia.* quanto sarebbe necessario per un sufficiente Commento. Ho nominato prima il trattato *de Trinitate* perchè sebbene da S. Giovanni non si faccia qui parola dello Spirito Santo, avendo a cuore il Santo Evangelista di fissare il Dogma della Divinità di Gesù Cristo impugnata sino da quei primi tempi dai precursori degli Ariani; tuttavia la sola distinzione, che è qui espressa delle due prime Persone consostanziali, e coeterne esige le nozioni, che presuppongono lo studio del Mistero della Santissima Trinità. Ommetto adunque il Commentario di questo Paragrafo, perchè non saprei farlo con quella brevità, che mi sono prefissa nell'opera, e rimetto i Lettori agli Interpreti, o Teologi. Nel terzo versetto, che incomincia *Omnia per ipsum* io preferisco la lezione, che fa terminare il periodo non colle parole *sine ipso factum est nihil:* ma colle seguenti *quod factum est;* come quella, che rende il sentimento più naturale. Nomina l'Evangelista la sostanza meno nobile dell'Uomo, che è la *carne*, per tutto l'uomo nell'esprimere il Mistero, (che perciò denominasi

Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum; et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux; sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. In Mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et Mundus eum non cognovit.

Questo era nel principio appresso Dio. Tutte le cose si sono fatte per esso; e senza esso si è fatto nulla, di ciò che è fatto. Era in Esso la vita; e la vita era la luce degli Uomini; e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa. Fu mandato da Dio un Uomo, il di cui nome era Giovanni. Questo è venuto come testimonio, per rendere testimonianza del lume, onde tutti credessero per quello. Non era egli la luce, ma affine di testificare del lume. La luce vera era quella, che illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo. Era nel Mondo, e il Mondo è stato fatto per Esso, e il Mondo non lo conobbe. Venne nella propria Casa, ed i suoi non lo

della Incarnazione), il quale nella unione consiste delle due nature, Divina ed Umana, fatta nella sola Persona, o Ipostasi del Verbo; perchè meglio si rilevi sino a quale abbassamento il Figliuolo naturale dell'Altissimo sia giunto ad esinanire se medesimo. Quanto fosse grande la divozione, che gli antichi Cristiani avevano per l'*In principio* di S. Giovanni, apparisce da molti Ecclesiastici monumenti. Costumavano specialmente di portarlo al collo qual preziosa Reliquia, che riguardavano come un'altro Simbolo, ossia la tessera della professione della lor Fede. In alcune Chiese si leggeva dopo il Battesimo dei Bambini, dopo il Viatico, e dopo la Estrema Unzione. Presentemente si legge in fine della Messa per decreto di S. Pio Quinto, in addietro lo leggevano alcuni Sacerdoti, ed altri lo omettevano, come può vedersi in Benedetto XIV. nell'Opera *de Sacrificio Missae Lib.* 2, *Cap.* 24. *num.* 8.

ricevettero. A tutti quelli poi, che lo hanno ricevuto, i quali credono nel di lui Nome, ha dato il potere di essere fatti Figliuoli di Dio; che non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volere d' uomo, ma sono nati da Dio. Ed il Verbo si è fatto carne, *ed ha abitato fra di noi; Ed abbiamo veduto la di lui gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre: pieno di grazia, e di verità.*

In propria venit; et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine ejus, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. *Et Verbum Caro factum est,* et habitavit in nobis; Et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis.

* *Paragrafo Settimo.*

TESTIMONIANZA RESA DA GIOVANNI DOPO DI AVERE BATTEZZATO GESU' CRISTO.

(1) *Giovanni rende testimonianza di Gesù Cristo, e dice ad alta voce: Questi era quel-*

(*a*) Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamat dicens: Hic erat quem di- *a J. I. 15-18.*

* Questa prima testimonianza riportata dall'Evangelista S. Giovanni immediatamente dopo ciò che si è scritto nel Paragrafo antecedente, Maldonato la reputa posta quì *per anticipationem*. Ma non è probabile; sembra anzi opposto alla lettera del testo il dire, che S. Gio. Battista, vedendo partire Gesù Cristo subito dopo il Battesimo, si ritenesse dallo indicarlo alle turbe. Fu anzi allora, che conosciuto avendolo la prima volta di veduta, mentre prima non ne aveva, che la Rivelazione, prese ad esclamare altamente: *Hic erat quem dixi etc.* Il resto si farà osservare *nel* §. *X. di questo Libro alla not.* 3.

(1) Si è veduto *nel* §. *III. di questo Libro*, che predicando Giovanni alle turbe, prima che andasse Gesù Cristo al Giordano da Nazaret, disse di lui:

xi: Qui post me venturus est ante me factus est, quia prior me erat: Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus; et gratiam pro gratia: Quia lex per Moysen data est, gratia et veritas per Jesum Christum facta est. Deum nemo vidit unquam. Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.

lo, del quale io dissi: Chi verrà dopo di me, è fatto avanti di me, perchè era prima di me. (2) *Ed è dalla di lui pienezza, che noi tutti abbiamo ricevuto, e grazia* (3) *per grazia: perchè da Moisè fu data la legge; la grazia, e la verità si è fatta per Gesù Cristo.* (4) *Nessuno ha mai veduto Iddio. Il Figliuolo Unigenito, il quale è nel seno del Padre, esso lo ha annunziato.*

Qui post me venturus est, fortior me est etc. Ha dunque la presente testimonianza relazione a quel discorso, e non fa d'uopo ricorrere ad altra testimonianza, che lo stesso Evangelista riferisce in appresso. *Ante me factus est,* spiegano i Padri *mihi est antepositus,* è preferito a me. Si veda Maldonato. *Comment. in Joann.*

(2) Sono divisi gli Interpreti nel giudicare dei seguenti versetti; mentre alcuni gli mettono in bocca del Precursore, ed altri gli attribuiscono all'Evangelista. Questa seconda opinione ha più di probabilità, per il rapporto che hanno detti versi con quello, che l'Evangelista aveva esposto del Verbo fatto carne, pieno di grazia, e di verità. Non è infatti, che lui solo, apportatore di sì gran bene, e non ridonda da altrui la grazia, che dalla di lui pienezza. Affino pertanto di non dividere cotesti versetti dagli antecedenti, ho anche avuta ragione di non dar luogo nel principio dell'Opera al Testo di S. Giovanni; mentre la testimonianza del Battista, non può essere, che posteriore al battesimo.

(3) « Vita aeterna, gratia est pro gratia » dice S. Agostino; giacchè è una grazia, che si dona per la grazia precedente.

(4) La visione intuitiva di Dio è riservata ai Beati del Cielo. La sola anima umana di Gesù Cristo vi fu ammessa sino dal primo istante di sua creazione; nè restò mai sospesa per la tristezza dell'Orto, o per l'abbandono nella Croce.

* *Paragrafo Ottavo.*

DIGIUNO DI GESU' CRISTO, E TENTAZIONI NEL DESERTO.

Gesù poi pieno di Spirito Santo si partì dal Giordano, e subito (1) *lo Spirito lo spinse nel deserto per essere tentato dal Diavolo;* (2) *e stava colle bestie. Digiunato, che ebbe quaranta giorni, e quaranta notti senza prender cibo alcuno*

(*a*) Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est a Jordane; et (*b*) statim Spiritus expulit eum in desertum, (*c*) ut tentaretur a Diabolo, (*d*) eratque cum bestiis. (*e*) Et cum jejunasset quadraginta diebus, et qua-

a L. IV. 1
b Mc. I. 12.
c Mt. IV. 1.
d Mc. I. 13.
e Mt. IV. 2.

* Subito dopo essere stato battezzato da Giovanni, come non lascia luogo a dubitarne S. Marco, *statim*, Gesù fu dallo Spirito Santo trasferito nel deserto. La testimonianza adunque del Precursore, descritta nell' antecedente Paragrafo fu fatta, mentre il Salvatore partì per il deserto. S. Matteo e S. Luca sono i due Evangelisti, che danno la Storia delle tentazioni (San Marco non dice altro, se non che: *tentabatur a Satana*); ma variano nell'ordine: « Nec enim Evangelistae, nec ceteri Scriptores Sacri in narratione re» rum solent ordinem servare temporum ». L'osservò Maldonato nel commentario di S. Matteo in questo luogo. La tentazione delle pietre da convertirsi in pani è posta per prima dall' uno, e l'altro Evangelista. La variazione cade nelle altre due: « Unde incertum est (scrive S. Agostino *de* » *concord. Evangelist. Lib.* 2. *cap.* 16.) quid prius factum sit: utrum Regna » terrae prius demonstrata sint, et postea in pinnam Templi levatus sit; » aut hoc prius, et illud posterius ». Io sieguo l' ordine di S. Matteo, e mi persuade la ragione di Maldonato *loc. cit.* « quia verosimillimum videtur esse, » diabolum illis Christi verbis territum victumque discessisse; *Vade post me,* » *Satana* ».

(1) Fu sempre Gesù Cristo pieno di Spirito Santo; ma vuole significarsi, che dopo essere disceso visibilmente sopra di lui nel battesimo, faceva apparire più che in addietro in tutte le azioni l'impulso dello Spirito, che solamente lo guidava. Il nome di *Diavolo*, e di *Satanasso* suole attribuirsi al capo dei Demonj.

(2) Il vocabolo Greco corrisponde precisamente a *Fiere;* o vuole S. Marco dare con ciò a conoscere, che il deserto era affatto inospite.

f L. IV. 2 draginta noctibus, (f) et nihil manducavit in diebus illis, (g) postea esuriit. Et accedens tentator dixit ei: Si Filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant. Qui respondens dixit: Scriptum est: non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem (h)

g Mt. IV. 2-5.

h L. IV. 9-12.

in quei giorni, (3) *poscia ebbe fame. Ed accostatosi il tentatore gli disse:* (4) *Se tu sei Figlio di Dio, ordina, che queste pietre si convertano in pani. Il quale rispondendo disse:* (5) *Sta scritto: Non del solo pane vive l'uomo; ma di qualunque cosa, che viene dalla bocca di Dio.* (6) *Allora il diavolo lo trasportò nella Santa Città di Gerusalemme, e lo fermò sulla*

(3) Se *poscia ebbe fame;* dunque avanti il termine dei quaranta giorni non l'ebbe. Di tale sua fame dette Gesù dei segni esterni, e il diavolo, che gli notò, credette di trarne profitto per prendere a tentarlo, presentandosigli in umana forma.

(4) I Sermoni di Giovanni, e più ancora la voce intesa dal Cielo, e le osservazioni fatte sulle virtù sovrumane della vita di Gesù Cristo possono aver fatto intendere al diavolo, che Gesù era Figliuolo di Dio; per l'altra parte scorgendo, che dopo un digiuno di tanta lunghezza aveva realmente fame, stimò di potersi chiarire col mezzo di varie tentazioni, se era, o nò Figliuolo naturale di Dio. Gesù Cristo volle essere tentato, per meritare a noi la vittoria nelle tentazioni, per istruirci col suo esempio, e per darci conforto.

(5) Il passo citato ha relazione alla Manna, la quale era un cibo formato per mano degli Angeli, che Dio fece piovere in alimento del suo popolo nel deserto, ove non avevano pane. Può dunque Iddio sostenere l'uomo in vita, comunque gli piaccia. Così elude la interrogazione di Satanasso, senza manifestare la Divinità di sua Persona. Gesù Cristo nomina altrove suo cibo la esecuzione della volontà di chi lo ha mandato a salvare il Mondo. *Joan. IV.* 34.

(6) Maldonato porta opinione, che passasse qualche tempo fra una tentazione, e l'altra; ma è assai più verisimile, che seguissero indilatamente: sì perchè l'impegno del tentatore, e la rabbia per trovarsi deluso concorrono a persuadere, che incalzasse senza indugio le prove una dopo l'altra, sulla lusinga di ottenere l'intento; e sì finalmente perchè la dilazione sembra contraria alla lettera del testo, ove leggesi, *Tunc, Allora* cioè, che fu terminata la prima tentazione. In qual modo il diavolo trasportasse Gesù dal deserto sino sopra il Tempio di Gerusalemme, il Vangelo nol dice, come nemmeno, se ciò accadesse invisibilmente; ma è ciò assai più probabile, e lo giudicano S. Gio. Grisostomo, e S. Tommaso *nella Somma* 3. *p. q.* 41. *art.* 4. *ad* 7.

Digitized by Google

sommità del Tempio, e gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati giù di quà. Imperocchè è scritto, (7) *che ha comandato agli Angeli suoi rapporto a te, che ti serbino illeso; e che quelli ti prenderanno in mano, acciò per avventura non inciampi in un sasso col tuo piede. Ma Gesù in risposta gli disse: È ancora scritto: Non tenterai il Signore Iddio tuo. Di nuovo il diavolo lo prese menandolo su di una montagna altissima,* (8) *e mostrògli tutti i Regni del Mondo, e la loro pomposità in un momento di tempo, e disse a lui: Io ti darò questo dominio universale, e la gloria di quelli, perchè a me sono stati dati,*

Jerusalem, et statuit eum super pinnam Templi, et dixit illi: Si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum. Scriptum est enim, quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te, et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Et respondens Jesus ait illi: (*i*) Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum. Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, et ostendit illi omnia Regna Mundi, et gloriam eorum (*k*) in momento temporis, et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc

i Mt. IV. 7-8.

k L. IV. 5-7.

Il certo è, che tutto si fece non contro la volontà di Gesù Cristo, il quale se dai ministri di Satanasso fu condannato a morte, flagellato, e crocifisso, potè anche permettere, che Satanasso medesimo non solo il tentasse, ma ancora il trasportasse da un luogo all'altro, come ragiona S. Gregorio il grande.

(7) Il passo del Salmo XC. viene astutamente troncato dal diavolo; ma Gesù Cristo si contenta solo di rispondergli, che è proibito nella Scrittura di tentare Iddio. Teniamoci saldi ai comandamenti, e scanseremo i precipizj, ai quali il maligno ci spinge.

(8) Non è ciò da intendersi, insegna S. Tommaso *nella questione citata art. 4. ad 7.*, che da quell'altura si scuoprissero realmente tutti i Regni della terra col loro fasto; ma il diavolo da quell'esteso Orizonte accennava col dito le varie parti, ove erano situati i Regni, magnificandone del più cospicui le ricchezze, e le glorie.

universam, et gloriam illorum, quia mihi tradita sunt, et cui volo, do illa. Tu ergo (*l*) si cadens adoraveris me, (*m*) erunt tua omnia. (*n*) Tunc dixit ei Jesus: Vade, Satana, scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. Tunc (*o*) consummata omni tentatione, diabolus recessit ab illo usque ad tempus. (*p*) Et ecce Angeli accesserunt, et ministrabant ei.

l Mt. IV. 9.
m L. IV. 7.
n Mt. IV. 10-11.
o L. IV. 13.
p Mt. IV. 11.

e gli dono a chi voglio. (9) *Saranno adunque tutti tuoi a condizione, che prostrato mi adori. Allora gli disse Gesù: Vanne, o Satanasso; perocchè è scritto: Adorerai il Signore Iddio tuo, e servirai Lui solo.* (10) *Compita allora ogni tentazione, il diavolo si allontanò da Lui per un tempo.* (11) *Ed ecco, che gli Angeli si avvicinarono, e lo servivano.*

(9) Il diavolo quì si mostra colla obbrobriosa caratteristica dei due vizj, dai quali ritrovasi eminentemente posseduto, la superbia, e la bugia. Se è chiamato principe di questo Mondo, lo è per la fatale vittoria riportata nel Paradiso terrestre su dei nostri Progenitori, e per essere l'istigatore a tutti i vizj, che sono nel Mondo. Del resto non può nè dare, nè togliere i Regni i quali non sono mai stati a lui dati; e può nemmeno senza la Divina permissione recare ad alcuno il menomo nocumento. Per nuocere a Giobbe dovè averne il permesso da Dio, così per gli Apostoli e per tutti.

(10) Partì debellato il tentatore dopo udito il tremendo nome di Dio, e le imperiose parole di Gesù Cristo *Vade Satana*. Più non ardì di tentarlo *usque ad tempus*, vale a dire sino all'ora della Passione, quando nuovamente gli fu permesso, ma a sua maggiore sconfitta: *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum. Luc. XXII.* 53.

(11) Sono concordi gli espositori nel sentimento, che i servigj, i quali prestarono gli Angeli al Salvatore dopo il digiuno, furono il porgerli, di che opportunamente cibarsi. Ma se allora si degnò di ricevere il cibo per mano degli Angeli, esige adesso da noi, che lo cibiamo nei poveri.

Digitized by Google

* *Paragrafo Nono.*

LEGAZIONE DEI GIUDEI A S. GIOVANNI BATTISTA.

Questa poi è la testimonianza di Giovanni, (1) *quando i Giudei gli mandarono da Gerusalemme Sacerdoti, e Leviti*

(a) Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judaei ab Jerosolimis Sacerdotes, et Levitas

a J. I. 19-28.

* I tre primi Evangelisti S. Matteo, S. Marco, e S. Luca non descrivono, quanto accadde dopo le tentazioni di Satanasso sino alla prigionìa del Santo Precursore. Il solo S. Giovanni, il quale per lo più omette nel suo Vangelo ciò, che era stato registrato dagli altri, supplisce al silenzio altrui in questo tratto di storia Evangelica, che avrà luogo sino al Paragrafo terzo del Libro seguente.

(1) Attendeva Giovanni al suo ministero in Betania battezzando, e predicando la penitenza, affine di disporre gli uomini al battesimo, ed alla fede di Gesù Cristo, quale non lasciava di far conoscere, e glorificare in ogni occasione. Pervenuta la fama del Battista alle orecchie dei Giudei di Gerusalemme pensarono, che troppo interessasse il sapere, di qual carattere rivestito fosse da Dio un Uomo, che a se traeva l'ammirazione, o la stima di tutto il popolo. Trascelsero pertanto dalla setta più accreditata per scienza, e per moralità, quale riputavasi la setta Farisaica, alcuni dell'ordine Sacerdotale, ed alcuni Leviti, incaricandoli di speciale Legazione all'accreditato incognito Personaggio. Ma se avanti di aver mai veduto Gesù Cristo aveva Giovanni disingannato il popolo con tanto zelo, perchè deponesse la falsa opinione di reputar Lui il Messìa, dichiarandosi indegno di sciorre i lacciuoli delle scarpe a chi era per venire dopo di se come si è veduto *al §. III. di questo Libro;* adesso, che si vede inviata dal Sinedrio di Gerusalemme una così solenne ambasciata di Sacerdoti, e Leviti; adesso, che si trova obbligato a rispondere su tale articolo dopo di avere non solo veduto, e battezzato Gesù Cristo, ma di essere pur anche stato testimonio di udito, e di vista, e della voce dell'Eterno Padre, e della discesa dello Spirito Santo, sembra, che vi sia meno da maravigliarsi in udirlo palesare schiettamente la verità, e di ripetere gli umili sentimenti, che aveva di se medesimo sul giudicarsi indegno di prostrarsi ai piedi di quegli, che era già stato in mezzo di loro.

Digitized by Google

ad eum, ut interrogarent eum: tu quis es? Et confessus est; et non negavit, et confessus est: quia non sum ego Christus. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elìas es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de te ipso? Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaìas Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis. Et interrogaverunt eum, et

per interrogarlo: Chi sei tu? Ed egli confessò, e non negò, e confessò, che io non sono il Cristo. Lo interrogarono ancora: Cosa dunque? Sei tu Elìa? E disse: Non sono. Profeta sei tu? E rispose: (2) *No. Dissero adunque a lui:* (3) *Chi sei per dare noi risposta a quegli, che ci hanno inviati? Cosa dici di te stesso? Disse:* (4) *Io sono voce di colui, che grida nel deserto: Rettificate la strada del Signore, siccome disse Isaìa Profeta. Quelli poi, che erano stati mandati, erano de' Farisei. Ma lo interrogarono dicendo,* (5) *Come dunque battezzi,*

(2) Giovanni nega di essere il Profeta per eccellenza; ovvero secondo altri nega di essere alcuno degli antichi Profeti, come aveva detto di non essere Elìa; o finalmente lo nega, perchè era più, che Profeta, come Precursore di Cristo. Per virtù era Profeta, non per uffizio; onde risponde con verità secondo il senso della domanda.

(3) Dopo di avere quei Legati esaurito gl'interrogatorj, spiegando chi pensavano, ch'Ei fosse; non ritrovano altro mezzo per soddisfare alla loro Ambasciata, se non che di domandargli, cosa giudicava di se medesimo: *Quid dicis de teipso?*

(4) A tale domanda Giovanni risponde con pari schiettezza, e brevità come alle altre. Aveva prima detto, chi non era; ed ora dovendo dire, chi era, trasceglie di tutti i suoi titoli quello, che appariva men grande. Imperocchè qual cosa mai di un semplice suono, di un muovimento di aria, qual'è la voce, può stimarsi più lieve? *Ego vox.* Apprendiamo alla scuola di sì gran Santo a non parlare di ciò, che ci onora, se non per pura necessità, e con ritenutezza, avendo la mira sempre intenta alla gloria di Dio, ed alla edificazione del prossimo.

(5) I Farisei erano i più tenacemente attaccati ai loro Riti, e tradizio-

se tu non sei il Cristo, nè Elìa, nè Profeta? Rispose loro Giovanni: Io battezzo nell'acqua; quello poi, che voi non conoscete, è stato in mezzo di voi; Esso è che verrà dopo di me, che è fatto avanti di me; del quale io non sono degno di sciorre il lacciuolo della sua scarpa. (6) *Queste cose successero in Betania di là dal Giordano, dove era Giovanni a battezzare.*

dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elìas, neque Propheta? Respondit eis Joannes dicens: Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis; Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Haec in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Paragrafo Decimo.

GESU' DICHIARATO DA GIOVANNI AGNELLO DI DIO.

(1) *Il dì seguente Giovanni vide Gesù venire alla sua vol-*

(a) Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, a J. I. 29-34.

ni. Persuasi pertanto, che introdurre non si potessero nuovi Battesimi, se non dal Messìa, o da qualche gran Profeta, perciò con ispecialità ricercano la ragione di un atto così pubblico, e nuovo. Ma Giovanni rende la stessa risposta, che data aveva alle turbe la prima volta, sempre intento ad abbassare se stesso, ed inalzare Gesù con testificare la verità. (Si ricorra *al Lib. II. §. III.*, e per la espressione: *qui ante me factus est, che è da più di me, al §. VII. not. I.*) È da sapersi che la setta Farisaica era professata non solo da molti de' Sacerdoti, e de' Leviti; ma ve ne avevano in buon numero di ogni tribù.

(6) Questa Betania è diversa dal Castello di tal nome vicino a Gerusalemme.

(1) Il testo Greco non ammette equivocazione sulla giornata quì indicata,

et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum Mundi. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior me erat, et ego nesciebam eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans. Et testimonium perhibuit Joannes dicens: quia vidi Spirítum descendentem quasi Columbam de Coelo, et mansit super eum. Et ego nesciebam eum, sed qui misit me baptizare in aqua,

ta, e disse: (2) *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie il peccato del Mondo. Questi è, di cui dissi: Dopo me viene un uomo, che è da più di me, perchè era prima di me.* (3) *Ed io nol conosceva; ma appunto perchè fosse riconosciuto in Israello, sono io venuto a battezzare nell'acqua. Rese ancora testimonianza Giovanni dicendo: che ho veduto lo Spirito discendere come Colomba dal Cielo, e rimase sopra di lui. Ed io non lo conosceva; ma chi mi mandò a battezzare nell' acqua,*

essendo manifesto, che si tratta del giorno immediato alla legazione ricevuta dei Giudei.

(2) Significa S. Giovanni, che solamente Gesù Cristo è la vittima di Dio; non ve ne ha altre, che più le siano accette. È solo proprio di codesto Agnello il cancellare il peccato. Non dice cancellerà, ma cancella, per far conoscere essere in Lui attualmente tutta la forza, e virtù per natura; come direbbesi, che il fuoco riscalda, perchè gli è proprio, e naturale.

(3) S. Giovanni non aveva mai veduto Gesù Cristo, e nol conosceva; onde errano assolutamente quei pittori, i quali rappresentano insieme Gesù Cristo, e S. Giovanni da Fanciulli; aveva per altro ricevuta rivelazione da Dio, che avrebbe veduto lo Spirito Santo discendere dal Cielo, e fermarsi sopra di lui in forma di Colomba. Quando adunque Gesù Cristo si presentò per farsi battezzare, fu anticipata al Precursore una chiara illustrazione essere quegli il Messìa, che perciò ricusava di battezzare. Imperocchè l'agnello di Dio, che toglie il peccato del Mondo non poteva aver bisogno di alcun battesimo di penitenza; e pareva a Giovanni, che non gli convenisse di assoggettarvisi. Battezzato però, ch'ei l'ebbe per ubbidienza, fu allora, che vide avverato il segno, che ne aveva avuto; e non mancò di subito indicarlo alle turbe. Ma Gesù Cristo s'involò immediatamente alla vista di tutti, con andare al Deserto. Così svaniscono le apparenti contradizioni dei due testi. Si veda *la nota* * *del* §. *VII*.

quegli mi disse: Sopra chi vedrai discendere lo Spirito, e rimanere sopra lui, questi è, che battezza nello Spirito Santo. Ed io ho veduto, ed attestato, che questi è il Figliuolo di Dio,

ille mihi dixit: super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

Paragrafo Undecimo.

PRIMI DISCEPOLI DI GESU' CRISTO.

(1) *Il giorno appresso mentre* (2) *Giovanni stava con due dei suoi Discepoli, fissando gli occhi in Gesù, che caminava, dice: Ecco l'Agnello di Dio. Lo udirono così parlare li due Discepoli,* (3) *e tennero dietro*

(a) Altera die iterum stabat Joannes, et ex discipulis ejus duo, et respiciens Jesum ambulantem dicit: Ecce Agnus Dei. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et sequuti sunt

a J. I. 35-42.

(1) Qui parimenti il vocabolo Greco, che è lo stesso usato nel principio dell'antecedente Paragrafo nel vers. 29., denota precisamente il giorno dopo la riferita testimonianza.

(2) Giovanni stava, e Gesù caminava. Intento quegli al proprio Uffizio seguitava Gesù cogli occhi, e col cuore; nè mancava di indicarlo a dito, ed annunziarlo colla voce, ripetendo sempre: *Ecce Agnus Dei.* Forse non si trovavano presenti il giorno innanzi quei due discepoli, quando Gesù Cristo andò, dov'era Giovanni, e non udirono la testimonianza a lui resa dal loro Maestro: *quia hic est Filius Dei*

(3) Non tardarono i due attenti, ed avventurati discepoli ad approfittare di quanto ascoltarono, e presero tosto il partito di seguitare il Maestro tanto superiore in dignità, ed in merito a Giovanni Battista. Fu per incorraggirne la timidità, che il Salvatore si rivolse a guardarli, e diresse loro benignamente il discorso. Tale è l'ordine di Providenza: aggiungere nuove grazie a chi è pronto di corrispondere alle prime ispirazioni.

Jesum. Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quaeritis? qui dixerunt ei: *Rabbi*, (quod dicitur interpretatum Magister) ubi habitas? Dicit eis: venite, et videte. Venerunt, et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo. Hora autem erat quasi decima. Erat autem Andreas frater Simonis Petri unus ex duobus, qui audierant a Joanne, et sequuti fuerant eum. Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus *Messiam* (quod est interpretatum Christus). Et

a Gesù. Rivoltatosi poi Gesù, e vedendo quelli, che lo seguivano dice loro: Cosa cercate? Essi gli dissero: Rabbi, *(il che si dice per significare Maestro) dove abiti? Dice ad essi: venite, e vedete. Andarono e viddero dove dimorasse;* (4) *e rimasero quel giorno presso lui. L'ora era circa le dieci.* (5) *Uno poi dei due, che udito avevano le parole di Giovanni, ed avevano seguitato Gesù, era Andrea fratello di Simone Pietro. Trovò egli per il primo suo fratello Simone, e gli dice: abbiamo trovato il* Messìa *(che è quanto dire il Cristo): e lo condusse a Gesù.* (6) *Fissato-*

(4) Sembra più probabile, che rimanessero con Gesù Cristo il resto di quel giorno, e la notte immediata, non il giorno seguente, come interpretano alcuni. Gli Ebrei dividevano la giornata in dodici ore, contandole dalla levata del sole sino al tramontare. Erano adunque lunghe l'Estate, e brevi l'Inverno. L'ora decima incominciava due ore avanti, che tramontasse il Sole.

(5) Il Discepolo non nominato, chi lo reputa lo stesso Evangelista San Giovanni, chi Giacomo di lui fratello, e chi Bartolomeo. Il solo nominato è Andrea, il quale non fu pago di dar nuova al fratello di aver trovato il Messìa; ma ebbe anche zelo di condurlo a lui. Beati coloro, che fanno gente per Gesù Cristo; ed infelice per lo contrario, chi ritrae gli uomini dal suo servizio.

(6) Prima che apra bocca Simone, Gesù lo penetra con una occhiata profetica. Lo chiama col proprio nome, gli dice di chi è figliuolo, e gli si mostra per quello, che è lo scrutatore dei cuori. Passa quindi a preconizzargli il futuro ingrandimento, e glie lo annunzia sotto l'arcano del nuovo nome, che dovrà portare. *Filius Jona*, ovvero *Bar-Jona* vale lo stesso, che *Filius Joannis*, o *Simon Joannis*, siccome viene dal Salvatore medesimo altrove

Digitized by Google

gli poi Gesù lo sguardo disse: tu sei Simone figliuolo di Giona; tu verrai chiamato Cephas, *(che si interpreta Pietro.)*

adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus dixit: Tu es Simon filius Jona, tu vocaberis *Cephas* (quod interpretatur Petrus).

Paragrafo Duodecimo.

DUE ALTRI DISCEPOLI FILIPPO E NATANAELE.

(1) *L'indomani volle Gesù andare nella Galilea;* (2) *e ritrova Filippo. Gesù gli dice: sieguimi. Era poi Filippo di Betsaida la città di Andrea, e Pietro. Filippo trovò* (3) *Nata-*

(a) In crastinum voluit exire in Galilaeam; et invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me. Erat autem Philippus a Bethsaida civitate Andreae, et Petri. a J. I. 43 51.

nominato. La parola *Cephas* in lingua Caldaica, e Siriaca significa *pietra*, la quale dai Giudei, che parlavano il Greco, fu tradotta *petros*, corrispondente al latino *Petrus*. Come Dio ad Abramo padre de'credenti, così Gesù Cristo muta il nome a chi vuol costituire a suo tempo Capo della Chiesa. Ma il mistero di tal nome essendosi degnato di manifestarlo da se medesimo, io mi riservo di esporlo più a lungo, quando dovrò commentare il *Cap. XVI. vers.* 18. *di S. Matteo.* Per ora basta di notare, che Simone incominciò ad essere chiamato anche coll'aggiunta di Pietro dopo tale annunzio.

(1) L'Evangelista non adopra quì la stessa espressione *Altera die*, ma *in Crastinum*. Il significato è lo stesso, e denota il giorno appresso al fatto precedente di Pietro, e Andrea. Gesù Cristo era andato dalla Galilea nella Giudea per essere battezzato da Giovanni. Ritornando adesso in Galilea, fa scelta de' suoi primi discepoli.

(2) Si dice, che ritrova Filippo, ma il ritrovarlo, e trarlo alla sua sequela, fu nn tempo medesimo. Non esprime l'Evangelista colle parole; ma col fatto la ubbidienza di Filippo; avendo subito condotto a Cristo Natanaele, come Andrea condotto avevagli Pietro.

(3) È opinione di molti, che Natanaele fosse figliuolo di Tolomeo, o Tholmai, come Simone di Giona, ossia Giovanni, detto perciò *Simon Bar-Jona*. Co-

Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit Moyses in lege, et Prophetae, invenimus Jesum Filium Joseph a Nazareth. Et dixit ei Nathanael. A Nazareth potest aliquid boni esse? Dixit ei Philippus: Veni, et vide. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est. Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus, et dixit ei: prinsquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te: Respondit ei Nathanael; et ait:

naele, e gli dice; Abbiamo trovato quello, di cui scrisse Moisè nella Legge, ed i Profeti, Gesù Figliuolo di Giuseppe di Nazaret. Disse a lui Natanaele: (4) *da Nazaret può escire qualche cosa di buono? Gli disse Filippo: vieni, e vedi. Gesù vedendo Natanaele, che veniva a presentarglisi dice di lui:* (5) *Ecco veramente un Israelita, in cui non vi è finzione. Gli dice Natanaele: Come mi hai tu conosciuto? Gesù gli rispose: avanti, che Filippo ti chiamasse, stando tu sotto il fico, io ti ho veduto. Natanaele gli disse in risposta:* (6) *Maestro,*

sì dicono, che Natanaele venisse anche chiamato Bar-Tolomeo dal nome del padre. I tre primi Evangelisti non mai nominano Natanaele; ma nominano Bartolomeo fra gli Apostoli, ed ognuno nell'elenco dei dodici lo scrive immediatamente dopo Filippo. Il quarto Evangelista non nomina mai Bartolomeo, e nomina più volte Natanaele. Sebbene egli non tessa l'elenco, come lo fecero gli altri, dei dodici, e non dia mai espressamente il titolo di Apostolo a Natanaele, tuttavia coll'annoverarlo quì insieme cogli altri primi Discepoli, che furono tutti Apostoli, e col dargli luogo nella apparizione di Gesù Cristo dopo risorto al mare di Tiberiade in mezzo di quattro Apostoli, è forza d'inferirne, che non manca di soda probabilità la indicata opinione. S. Agostino però, ed il Ven. Baronio non vi acconsentono. Io tornerò a trattare di ciò *nel Lib. XX §. XII. not. I.* Si veda Benedetto XIV. nell' Opera *de Festis Lib. I. Cap.* 10. *num.* 9.

(4) La risposta sembra piuttosto di ammirazione, che di dubbio reale.

(5) È lodata nella Genesi la semplicità di Giacobbe, ossia d'Israello, essendogli stato dall'Angelo imposto un tal nome dopo la famosa lotta avuta con esso. Natanaele pertanto è da Gesù Cristo lodato, come un perfetto esemplare della semplicità, e schiettezza di quell'insigne Patriarca.

(6) Appena Natanaele intese, che Gesù vedeva così da lontano, depose

tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d'Israello. Gli rispose Gesù dicendo: perchè ti ho detto, ti ho veduto sotto il fico, tu credi; (7) *vedrai cosa maggiore di queste. In verità,* (8) *in verità dico a voi: Vedrete il Cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e discendere* (9) *sopra il Figlio dell' Uomo.*

Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. Respondit Jesus, et dixit ei: quia dixi tibi: vidi te sub ficu, credis; majus his videbis. Amen, Amen dico vobis; videbitis Coelum apertum, et Angelos Dei ascendentes, et descendentes supra Filium hominis.

all'istante ogni ombra d'incertezza, e fermamente credette essere Gesù quegli che Moisè, ed i Profeti avevano annunziato; e fece tosto la sua professione di fede in presenza di quei novelli Condiscepoli: *tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.*

(7) Quanto maggiori maraviglie, e prodigj innumerabili videro specialmente gli Apostoli, e Discepoli operarsi da Cristo, incominciando dalle nozze di Cana sino alla di lui gloriosa Ascensione al Cielo! *Majus his videbis.*

(8) Questa reduplicazione *Amen, Amen*, la quale non si legge se non nel Vangelo di S. Giovanni, e vi si legge frequentemente, dà un gran risalto alla fermezza della promessa del Salvatore. In qual tempo poi avesse, o piuttosto abbia ancora ad avere il suo compimento una tale promessa, non convengono i Sagri Interpreti. Io preferisco ad ogni altra esposizione quella, che la rapporta al Giudizio Universale.

(9) *Figliuolo dell' Uomo* è un Ebraismo, il quale altro non significa, che Uomo. La Vergine Maria fu vera Madre di Dio, e però Gesù Cristo conceputo, e partorito da lei è vero Figliuolo dell'Uomo procedente da Adamo.

Paragrafo Decimoterzo.

NOZZE DI CANA, E PRIMO MIRACOLO DI GESU' CRISTO.

a J. II. 1-11.

(a) Et die tertio Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae; et erat Mater Jesu ibi. Vocatus est autem et Jesus, et discipuli ejus ad Nuptias. Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: vinum non habent. Et dicit ei Jesus: quid mihi et tibi est Mulier? nondum

(1) *Il terzo giorno si celebrarono le nozze* (2) *in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù.* (3) *Fu poi invitato alle nozze anche Gesù, ed i suoi Discepoli.* (4) *E mancando il vino, la Madre di Gesù dice a lui: Non hanno vino. E Gesù le risponde: Qual rapporto fra me, e te, o donna? non è ancora*

(1) Non dubito punto, che questo *terzo giorno*, di cui fa qui menzione S. Giovanni, sia relativo *all'indomani* del Paragrafo antecedente; in maniera, che siano nominati dall'Evangelista tre giorni continui con quelle espressioni: *Altera die.... In crastinum,... Et die tertia.* Eppure si trova fra gl'Interpreti molta discrepanza nella spiegazione delle tre epoche indicate.

(2) Era questa la patria dell'Apostolo S. Simone chiamato perciò *Cananeo*, a differenza dell'altra Cana detta *Sidoniorum*, d'onde escì la famosa donna *Cananea*, di cui si tratterà *al Lib. VIII. §. II.* La Santissima Vergine vi si ritrovava probabilmente per qualche relazione di parentela. La opinione, che lo Sposo fosse lo stesso Evangelista S. Giovanni, è priva di fondamento.

(3) Sembra, che Gesù vi sia stato chiamato a riguardo della Madre, ed a suo riguardo i Discepoli. Dal non essere nominato S. Giuseppe si arguisce, che fosse morto. I Discepoli non sono individuati, ma nessuno dubita di Pietro, Andrea, Filippo, e Natanaele.

(4) Il vino non era ancora mancato affatto, o almeno la mancanza non era per anche cognita ai Discepoli, pei quali, come vedremo, si voleva da Gesù operare il primo miracolo, allora quando la pietosa Maria, che fermamente credeva la Onnipotenza del Figliuolo dell'Altissimo, si rivolge a lui, affine si degni di provvedere al bisogno del vino. Il perchè Gesù Cristo rispose, che *l'ora sua non era venuta ancora*, sebbene fosse prossima, per manifestare se stesso ai Discepoli, onde credessero in Lui. Le parole poi di

venuta l'ora mia. (5) *Sua Madre avvisa gl'inservienti: qualunque cosa sia egli per dirvi, fatela.* (6) *Erano poi ivi sei idrie di pietra preparate per la purificazione dei Giudei, ciascuna delle quali conteneva due, o tre metrete. Dice a quelli Gesù: Riempite di acqua le idrie. E le riempirono sino alla sommità. E Gesù dice loro: Attingete adesso, e portate al Regolatore del convito. E ne portarono. Come ebbe quegli assaggiato* (7) *l'acqua divenuta vino, e non sapeva d'onde fosse, (lo sapevan però gl' inser-*

venit hora mea. Dicit Mater ejus Ministris: quodcumque dixerit vobis, facite. Erant autem ibi lapideae hydriae sex, positae secundum purificationem Judaeorum, capientes singulae metretas binas, vel ternas. Dicit eis Jesus: implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte Architriclino. Et tulerunt. Ut autem gustavit Architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat unde esset, (ministri autem scie-

Gesù hanno un' apparenza di riprensione, ma sono dirette ad istruire, significando, che non come Figliuolo dell' Uomo, ma come Figlio di Dio opererebbe i miracoli; e di più che i suoi Discepoli nelle funzioni, e ministero dell'Apostolato non avrebbero a riguardare la carne, ed il sangue, ma il solo Divino beneplacito.

(5) La fiducia di Maria dopo quella risposta di Gesù, lungi dal venir meno, giunge, si può dire, al grado di sicurezza, come lo manifesta il prevenire, che fa quelli, che servivano, per la esecuzione di quanto Gesù loro direbbe.

(6) Ho conservato nella traduzione i nomi d'*Idrie* e di *Metrete* per non adattarvi dei vocaboli, che non corrisponderebbero alla idea, che potrebbe formarsene. La Metreta vogliono, che contenesse cento, e otto libre di liquore. Erano vasi di pietra, che si adoperavano per lavarsi prima di desinare, o anche dopo. L'Architriclino poi corrisponde al nostro Scalco, ed a chi nei grandi conviti fa servire con metodo i cibi diversi, ed assaggia i vini prima di distribuirsi.

(7) Una delle particolarità di questo primo miracolo è di averlo Gesù Cristo operato col solo impero della volontà senza benedizioni, senza pronunziare una sola parola indicante la trasmutazione dell'acqua in vino, senza formola di preghiera

bant qui hauserant aquam) vocat sponsum Architriclinus, et dicit ei: omnis homo primum bonum vinum ponit, et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est; tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilaeae, et manifestavit gloriam suam. Et crediderunt in eum Discipuli ejus.

vienti, che avevano attinta l'acqua) chiama lo sposo il Regolatore del Convito, e gli dice: Ognuno distribuisce prima il vino buono, e quando si sono alterati, allora si dà dell' inferiore; tu poi hai trattenuto il buon vino sino adesso. Con questo diè principio Gesù a far miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria. (8) *E credettero in lui i suoi discepoli.*

(8) Ecco la causa finale del miracolo: la manifestazione della gloria di sua Divinità, e la fede dei Discepoli. Ma la Madre di Misericordia fu la potente interceditrice del primo miracolo del Salvatore.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimoquarto.*

PRIMA ESPULSIONE DEI TRAFFICANTI DAL TEMPIO, E PRIMA PASQUA DOPO IL BATTESIMO.

Dopo queste cose (1) *discese Gesù in Cafarnao, come anche sua Madre, i suoi fratelli, ed i suoi Discepoli, ma non vi rimasero molti giorni. Era vicina* (2) *la Pasqua dei Giudei. Quindi ascese Gesù in Gerusalemme, e ritrovò nel tem-*

(a) Post haec descendit Capharnaum ipse et Mater ejus, et fratres ejus, et discipuli ejus, et ibi manserunt non multis diebus. Et prope erat Pascha Judaeorum. Et ascendit Jesus Jerosolymam, et invenit in Tem- a J. I. 12-23.

* Prosiegue il nostro S. Giovanni a supplire al silenzio degli altri Evangelisti in questa parte di Storia Evangelica; e registra la prima espulsione dei trafficanti dal Tempio, seguita la prima volta, che Gesù Cristo dopo il Battesimo di Giovanni si portò a celebrare la Pasqua in Gerusalemme. Dico la prima espulsione, perchè non bisogna confonderla, come fanno alcuni Autori, coll'altra espulsione descritta da S. Matteo *XXI.* 12. *seq.*, da S. Marco *XI.* 15. *seq.*, e da S. Luca *XIX.* 45., e 46. Sono due fatti simili, non è uno stesso, sebbene chi scrive dell'uno, non scrive dell'altro, e l'intervallo fra la prima, e la seconda espulsione è di tre anni. « Manifestum est » (sono parole di S. Agostino *de Cons. Evang. Lib.* 2. *Cap.* 67.) non semel, » sed iterum hoc esse a Domino factum; sed illud primum commemora- » tum a Joanne, hoc ultimum ceteris tribus ».

(1) Cafarnao era la più popolosa, e ricca Città della Galilea. Vedremo in appresso, che Gesù Cristo la fissò come per centro delle sue Missioni; ma per ora non vi si ferma, che per pochi giorni, quanto bastava a farvisi conoscere, avanti di farlo nella Capitale della Giudea. Il nome di *fratelli* è preso *lato modo*, per cugini cioè, o di altro vincolo di parentela, come si dirà anche altrove.

(2) Nomina *la Pasqua dei Giudei* per distinguerla da quella dei Cristiani, la quale, nel tempo, in cui scriveva S. Giovanni il Vangelo, si solennizzava generalmente in tutte le Chiese Apostoliche.

plo vendentes boves, et oves, et columbas; et nummularios sedentes. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo, oves quoque, et boves; et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit. Et iis, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere Domum Patris mei domum negotiationis. Recordati sunt vero Discipuli ejus, quia scriptum est: Zelus Domus tuae comedit

pio (3) *chi vendeva buoi, pecore, e colombe, e dei cambisti, che sedevano a banca. Ed avendo formato una specie di frusta di cordicelle, cacciò tutti fuori del Tempio, le pecore ancora, ed i buoi, e disperse la moneta dei cambisti, e ne rovesciò i banchi.* (4) *A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: portate via di quì coteste cose, e non riducete la Casa* (5) *di mio Padre in casa di traffico. I suoi Discepoli però si sovvennero, che sta scritto: lo zelo della tua casa mi ha divorato.*

(3) Gli abusi sono sempre abusi, e per quanto sembrino talvolta autorizzati dalla pretesa consuetudine, o dalla connivenza di quelli, ai quali apparterrebbe *ex officio* di toglierli, bisogna aver sempre presente la massima, che i precetti Divini non ammettono prescrizione in contrario, perchè non prendono il loro vigore dalla volontà degli uomini. La Casa di Dio, che è Casa di Orazione, convertita in loggia di traffico, ed in piazza di mercato, che è quanto dire in spelonca di ladri, era un disordine, che lo zelo del Salvatore tollerare non poteva. Il Padre S. Girolamo in tutta la vita di Gesù Cristo non ritrova un portento maggiore di questo. Infatti qual prova più efficace di sua Divina Missione potrebbesi desiderare, che sia di questa più atta a dimostrare l'opera della Onnipotenza? È un uomo solo, che agisce contro tutti, e non vi ha uno, che ardisca resistere, e rivendicare la perdita del suo denaro. Alla fine altr'arma non aveva Egli in mano, che un'ammasso di funicelle, il che è ancora meno di una Mascella di Asino, colla quale Sansone mise in perdizione sino a mille Filistei.

(4) Le Colombe stando rinchiuse nelle gabbie non potevano espellersi come i buoi, e le pecore, e però ordina, che vengano tosto fuori trasferite dal luogo sagro.

(5) Nessun Profeta ha mai usurpato il titolo di Figliuolo di Dio. Al solo Gesù competeva di nominare il Tempio la Casa di suo Padre. Ora dichiarandosi Egli manifestamente Figlio di Dio in una operazione di tanto zelo;

Presero adunque la parola (6) *i Giudei, e dissero a lui: con qual miracolo ci mostri essere tu autorizzato a fare queste cose? Rispose Gesù, e disse loro: Disfate* (7) *questo Tempio, ed io lo rialzerò in tre giornate. Dissero adunque i Giudei: In quaranta sei anni è stato fabbricato questo Tempio; e tu alzerai quello in tre giornate? Egli poi parlava del Tempio del suo corpo. Allora dunque ch'Ei fu risorto da morte,* (8) *i di lui Discepoli si ricordarono di questo, che diceva; e credettero alla Scrittura, ed ai parlari di Gesù. Stando poi Egli in Gerusalemme nella Pa-*

me. Responderunt ergo Judaei, et dixerunt ei: quod signum ostendis nobis, quia haec facis? Respondit Jesus, et dixit eis: Solvite Templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. Dixerunt ergo Judaei: Quadraginta, et sex annis aedificatum est Templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud? Ille autem dicebat de Templo corporis sui. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt Discipuli ejus, quia hoc dicebat; et crediderunt Scripturae, et sermoni quem dixit Jesus. Cum autem es-

(6) se i Giudei non fossero stati così acciecati, avrebbero dovuto riconoscerlo tutti per quello, che era, senza ricercargli altro segno miracoloso. Ma quei Giudei, che ciò domandarono, erano gli avari, i quali sono sempre i meno disposti a vedere la luce della verità, e tali erano specialmente i negozianti, ed i loro fautori Pontefici, Sacerdoti, Scribi, e Leviti.

(7) Una tal Proposizione restò molto impressa nella mente dei Giudei; mentre tre anni dopo servì loro di pretesto a formarne un capo di accusa, e glie la rinfacciarono persino sulla Croce bestemmiandolo. Ecco il segno di Giona Profeta. L'esposizione io la darò *al Lib. VI.* §. *V. not.* 3., *e* 4., ed *al Lib. XVIII.* §. *XII. not.* 2. È maggior miracolo risorgere in tre giorni da morte a vita, che fabbricare in tre giorni un Tempio materiale. L'apparente impossibilità della cosa doveva muovere quella gente a domandarne lo schiarimento, e non a rigettarla con disprezzo.

(8) Una delle prove palpabili della sincerità degli Evangelisti risulta dal vederli esporre con eguale semplicità le cose, che ridondano in loro umiliazione, come quelle, che gli onorano.

Digitized by Google

set Jerosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus videntes signa ejus, quae faciebat. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes, et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine. Ipse enim sciebat quid esset in homine.

squa, durante la festa, molti credettero nel di lui nome (9) *vedendo i miracoli, che operava.* (10) *Esso Gesù però non affidava loro se stesso, imperocchè aveva Egli cognizione di tutti, nè gli era duopo, che alcuno gli rendesse testimonianza d'altr' uomo; mentre Esso sapeva che cosa fosse nell' interno dell' uomo.*

(9) Non è piaciuto allo Spirito Santo, che alcuno dei miracoli fatti da Gesù Cristo in Gerusalemme nella Prima Pasqua venisse registrato nel Vangelo, tutto che servissero ad acquistargli molti credenti. Lo investigarne la cagione parrebbe, sentisse di temerità. Solo possiamo con sicurezza asserire, che il saperli non era necessario alla nostra Fede.

(10) Molti furono i credenti; ma pare, che molti non fossero i veri convertiti di cuore. Il perchè Gesù Cristo, che penetrava ogni più occulto pensiere, non ammise già molti alla sua confidenza, scorgendo in essi una fede incostante, leggera, e morta. Il volere, che parli di quelli, che nulla credettero, sembra un violentare di troppo il testo del Vangelo.

LIBRO TERZO.

* *Paragrafo Primo.*

COLLOQUIO DI GESU' CRISTO CON NICODEMO.

(1) *Eravi tra Farisei uno dei principali Giudei, il di cui nome era Nicodemo. Andò costui a Gesù in tempo di notte, e disse a lui: Rabbi, sappiamo, che sei da Dio venuto col carattere di Maestro.* (2) *Perocchè niu-*

(a) Erat autem homo ex Pharisaeis Nicodemus nomine princeps Judaeorum. Hic venit ad Jesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister. Nemo enim potest haec signa

a J. III. 1-21.

* « Dixerat Evangelista superiori Capite, multos die illo Festo Paschae, » quo Jerosolymae commoratus est, in Christum credidisse. Prosequitur hic » eamdem historiam, docetque unum ex illis, qui crediderant, ad eum de » nocte venisse, ut ab eo copiosius edoceretur ». Con queste parole, tratte dal Commentario di Maldonato *sul Cap. III. vers. I.* di S. Giovanni, rendo ragione del proseguimento della Storia Evangelica senza il testo di alcun'altro Evangelista.

(1) Ecco uno dei pochi Farisei, il quale si arrese con docilità sino da principio alla predicazione del Salvatore, e si fece di lui discepolo, *occultus tamen propter metum Judaeorum Joan. XIX.* 39., siccome lo notò lo stesso Evangelista. Era uno dei Capi rispettabili dei Giudei, il quale, per isfuggire la odiosità delle persone del suo carattere, ed a provvedere nel tempo stesso alla propria coscienza, trasceglie le ore notturne per un'abboccamento con Gesù Cristo, i di cui miracoli lo avevano convinto della Divinità di sua Missione per addottrinare gli uomini. *Scimus, quia a Deo venisti magister.*

(2) Sono adunque i veri miracoli una prova dimostrativa della verità della dottrina, che s'insegna. Imperocchè non essendo che Dio Autore, ed Operatore dei veri miracoli, ripugna, che possa egli farne in contestazione di una falsa dottrina, perchè non può negare se stesso. Nicodemo la intendeva assai bene; e poichè era a lui noto, che anche i maghi di Fa-

Digitized by Google

facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo. Respondit Jesus, et dixit ei: Amen, Amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei. Dixit ad eum Nicodemus: quomodo potest homo nasci, cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci? Respondit Jesus: Amen, Amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Quod na-

no può fare questi prodigj, che tu fai, se Iddio non fosse con lui. Rispose Gesù, e gli disse: (3) *In verità, in verità io ti dico: Se uno non rinascerà nuovamente, non può vedere il Regno di Dio. Disse a lui Nicodemo:* (4) *In qual maniera un uomo, che è vecchio, può egli nascere? forse che può tornare di nuovo, ed entrare nel ventre di sua Madre, e rinascere? Rispose Gesù: In verità, in verità, dico a te: Se uno non sarà rinato di acqua, e di spirito Santo, non può avere ingresso nel Regno di Dio.* (5) *Ciò che è na-*

raone dettero mano a dei prestigj, dice di sapere, che i segni di Gesù Cristo erano miracoli veri, e Divini: *haec signa facere.*

(3) Ho già fatto osservare *al Lib. II. §. XII. not.* 8., che la reduplicazione dell'*Amen*, ossia dell'asseveranza di Dio, è di grande energia. Sino a venticinque volte si trova usata da Gesù Cristo nel Vangelo di S. Giovanni. Negli altri libri del Vangelo non si legge mai; ma ordinariamente i sermoni riportati da S. Giovanni sono taciuti dagli altri; e non vi può essere contradizione, perchè il senso non varia, e chi lo scrive una volta, non nega, che il Salvatore lo ripetesse. Si trova la stessa formola in altri libri della Scrittura, ed in più Salmi, i quali nell'Ebreo si chiudono coll'*Amen, Amen*, e noi diciamo *Fiat, Fiat.*

(4) Nicodemo prendeva materialmente ciò, che Gesù Cristo diceva in figura. Non vi è accesso al Regno Eterno di Dio senza la rigenerazione. Questa nella nuova alleanza si ottiene medianti le acque Battesimali dallo Spirito Santo, che dà virtù alle acque di mondare le anime dalle macchie dei peccati. La indispensabilità del Sagramento del Battesimo, o ricevuto in realtà o almeno in *voto* colla fede, e col desiderio per ottenere la giustificazione, ed entrare in Paradiso, non può essere più manifesta.

(5) Proseguendo Cristo ad istruire il novello discepolo gli dichiara espressamente di non parlare di rinascimento carnale, ma dello spirituale, e Divino.

Digitized by Google

to di carne, è carne, e ciò che è nato di spirito, è spirito: Non ti stupire per averti io detto: È duopo, che voi torniate a nascere. (6) *Lo spirito, dove vuole, spira, e tu ne odi il suono, ma non sai d' onde venga, o dove vada; così è di chiunque è nato di Spirito. Rispose Nicodemo, e gli disse: Come possono tali cose succedere? Rispose Gesù dicendogli:* (7) *Tu sei maestro in Israello; e non sai queste cose? In verità, in verità io ti dico, che noi parliamo di ciò che sappiamo, ed attestiamo quello, che abbiamo veduto, ep-*

tum est ex carne, caro est; et quod natum est ex Spiritu, Spiritus est. Non mireris quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo. Spiritus ubi vult, spirat, et vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat; sic est omnis, qui natus est ex Spiritu. Respondit Nicodemus, et dixit ei: quomodo possunt haec fieri? Respondit Jesus, et dixit ei: tu es Magister in Israel, et haec ignoras? Amen, Amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, et quod vidimus,

(6) Nella lingua Greca lo stesso vocabolo si usa per significare il *vento*, che per lo *spirito*. Fa quì uso Gesù Cristo di una similitudine la più acconcia all'uopo. In quella guisa, che il vento soffia, senza che l'arte, o la forza vagliano ad imporgli legge, e sebbene si faccia egli sentire col suo fischio, o soffio, s'ignora però d'onde venga, o dove vada; così il rinascimento, che succede per opera dello Spirito Santo di chi egli vuole, si esperimenta, benchè non si veda cogli occhi, e produce gli effetti, che piacciono allo Spirito Santo. Se lo Spirito Santo spira, ove vuole, dunque è Dio.

(7) Alle insistenze di Nicodemo Gesù Cristo avanti di sodisfare, risponde in una maniera atta ad umiliarlo; facendogli conoscere la propria ignoranza. I Profeti, e particolarmente Ezechiele avevano parlato della interiore rinnovazione dell' uomo: *Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini....Et Spiritum novum ponam in medio vestri. Ezechiel. Cap. XXXVI. vers* 25. Non doveva adunque un dottore illuminato, quale riputato era Nicodemo, maravigliarsi di quanto Gesù Cristo aveva detto: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Conferma Gesù con reiterata asseveranza la verità del suo detto; ed appella terrene quelle cose, che spiegate aveva con esempj sensibili; passando quindi ad esporre il Mistero Celeste della Divinità di sua Persona.

testamur, et testimonium nostrum non accipitis. Si terrena dixi vobis, et non creditis, quomodo, si dixero vobis coelestia, credetis? Et nemo ascendit in Coelum, nisi qui descendit de Coelo, Filius hominis, qui est in Coelo. Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Sic enim Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum,

pure non ammettete la nostra testimonianza. Ma se non credete, quando vi ho parlato di cose terrene, come crederete, se vi parlerò delle Celesti? (8) *Nè alcuno è asceso in Cielo, se non quegli, che è disceso dal Cielo, il Figliuolo dell'Uomo, che è in Cielo.* (9) *Ed in quella guisa, che Moisè inalzò il serpente nel deserto, così abbisogna, che sia inalzato il Figliuolo dell' Uomo, acciò non perisca, chiunque in esso crede, ma abbia la vita eterna.* (10) *Conciossiachè Iddio ha amato il Mondo a tal segno di dare l'Unigenito suo Figliuolo, affinchè non periscano tutti quelli, che credono in lui, ma abbiano la vita eterna. Perchè non ha mandato Iddio suo Figlio nel mondo*

(8) Nessun uomo avanti Gesù Cristo era salito nel Cielo fuori di lui, che ne discese per vestire la forma di servo, senza però allontanarsi dal Cielo colla sua Divinità, perchè sempre ovunque permanente nel seno del Padre, dal quale procede per via di generazione sino ab eterno.

(9) Il mistero della Croce, che fu poi tanto onorato da Nicodemo sul Calvario, si compiacque il benedetto Signore di mostrarglielo con una delle più espresse figure del vecchio Testamento, prima che di questo facesse parola con alcun'altro dei suoi Discepoli.

(10) Ecco il grande argomento della Divina Carità, il dono fatto agli uomini del proprio Figlio per rendergli salvi. Affine pertanto di non subire un giudizio di eterna condanna, è necessaria la Fede nel Salvatore; Fede viva però, operosa, perseverante.

Digitized by Google

per giudicare il Mondo, ma acciocchè il Mondo si salvi per Esso. Chi crede in lui, non è giudicato; (11) *Chi poi non crede, è già giudicato, perchè non crede nel Nome dell'Unigenito Figliuolo di Dio.* (12) *Il giudizio poi è questo: di essere venuta nel Mondo la luce, e gli uomini anzi che la luce hanno piuttosto amato le tenebre, malvagie essendo le opere loro. Imperocchè chiunque opera male, odia la luce; ed a lei non si approssima, acciò non siano redarguite le opere sue.* (13) *Chi poi ha per regola la verità, si avvicina alla luce, onde appajano le sue operazioni, che sono fatte secondo Dio.*

sed ut salvetur Mundus per ipsum. Qui credit in eum, non judicatur, qui autem non credit, jam judicatus est, quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei. Hoc est autem judicium, quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. Erant enim eorum mala opera. Omnis enim, qui male agit, odit lucem; et non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.

(11) Chi rigetta il Salvatore, rigetta la salute; perocchè non vi ha altro nome sotto il Cielo dato da Dio per conseguirla, tranne il solo nome di Gesù. Qual meraviglia, che riputar si debba giudicato, e condannato anticipatamente, chi non crede in Gesù Cristo!

(12) La ragione della condanna è manifesta, dice il Signore, perchè essendo ei solo la vera luce venuta nel mondo, vollero gli uomini preferire alla luce i loro errori tenebrosi.

(13) Gli uomini di buona volontà amano di conoscere, ed esaminano attentamente le opere loro col lume della Legge Santa del Signore; onde avviene, che ne ottengono la Divina approvazione, la quale gli riempie l'anima della più pura allegrezza.

* *Paragrafo Secondo.*

ALTRA TESTIMONIANZA DEL PRECURSORE, MENTRE ANCORA GESU' CRISTO BATTEZZAVA.

a J. III. 22-36.

(a) Post haec vero venit Jesus, et Discipuli ejus in Terram Judaeam, et illic demorabatur cum eis, et ba-

Dopo queste cose Gesù andò con i suoi Discepoli nel Territorio della Giudea, e lì faceva sua dimora con loro, (1) *e bat-*

* Non vi ha ragione, la quale vaglia a persuadere di dover dividere questo tratto dall'antecedente discorso tenuto con Nicodemo nella Città di Gerusalemme. Gesù Cristo dopo le Feste Pasquali escito da detta Città non fece ritorno nella Galilea, ma si fermò qualche tempo nella Giudea, battezzando per mano de' suoi discepoli, come si vedrà. Onde sebbene Gerusalemme, la Capitale dell' Ebraismo fosse nella Provincia della Giudea, potè dire l'Evangelista, che da Gerusalemme passò *in Terram Judaeam*, cioè andò a fermarsi nel Territorio. « Quo tempore scribebat Joannes, exploratum uni- » cuique erat ex caeterorum Evangelistarum enarratione, Joannem Baptistam » in vincula illatum fuisse ab Herode. Cumque haec, quae mox narraturus » est, alius nemo ex Evangelistis scripserit, lectorem occupat Joannes, » atque ait contigisse haec, antequam Joannes Baptista in carcerem dare- » tur. Ita lectoris ambages removet ». Sono parole del Calmet tratte dai Commentarj a questo luogo del Vangelo di S. Giovanni. E di buon grado mi unisco al sentimento del medesimo senza sottoscrivermi allo strano pensiere di Lamy, il quale ha sognata una nuova prigionia del Battista eseguita per ordine del Sinedrio di Gerusalemme. Io oppongo a Lamy il dotto suo Nazionale Tillemont, il quale, per tacere di altri molti, *nella nota IX. alla vita di S. Giovanni Battista* confuta magistralmente la nuova opinione.

(1) Ho detto, che Gesù Cristo battezzava per mano de' suoi discepoli, perchè lo scrive espressamente nel Capitolo seguente *al vers.* 2. lo stesso Evangelista, e si vedrà *al* §. *IV. di questo Libro.* Questo battesimo di Gesù Cristo non era il battesimo di Giovanni. È però certo, che in quell' epoca i Discepoli di Gesù, i quali non erano ancora eletti in Apostoli, nè istruiti pienamente su i Misterj, non battezzavano colla invocazione espressa delle tre Persone Divine, nè collo specificare, che Gesù era il Cristo; mentre vedremo, che in appresso ne fece persino loro un precetto di non propalarlo. » Tunc praecepit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse » esset Jesus Christus ». *Matth. XVI. vers.* 20. Non è però che un tal Bat-

tezzava. Eravi poi ancor Giovanni, che battezzava in Ennon vicino a Salim, perchè abondanza di acque ivi era. Le persone andavano, ed erano battezzate; (2) *Imperocchè non era Giovanni stato ancora posto in prigione. Insorse poi* (3) *disputa fra i discepoli di Giovanni ed i Giudei intorno alla purificazione. Ed andarono a Giovanni, e gli dissero; Maestro, quegli, che era con teco di là dal Giordano, cui tu facesti*

ptizabat. Erat autem et Joannes baptizans in Aennon juxta Salim, quia aquae multae erant illic; et veniebant, et baptizabantur. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem. Facta est autem quaestio ex discipulis Joannis cum Judaeis de purificatione. Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic

tesimo operando in virtù della futura Passione del Salvatore non si debba dire, che conferisse la grazia santificante, ed imprimesse il carattere, talchè S. Agostino *Tract. xv. in Joan.* asserisce, che i battezzati da Giuda non furono ribattezzati. « Dedit Judas Baptismum, et non baptizatum est post Ju- » dam; dedit Joannes, et baptizatum est post Joannem, quia si datus est a » Juda, Baptismus Christi est ».

(2) Queste parole del Sagro Testo « Nondum enim missus fuerat Joan- » nes in carcerem », ognuno vede la violenza, che soffrono nella opinione, che ho accennata di Lamy. Se veramente S. Giovanni fosse stato carcerato per ordine del Sinedrio Gerosolimitano, come potrebbe dire l'Evangelista, che non era stato posto in prigione, senza specificare la prigione di Erode? Ma di questa, e non di alcun'altra si trova scritta la storia della prigionia del Precursore.

(3) Il disputare, che facevano i discepoli di Giovanni con i Giudei, che accorrevano al battesimo di Gesù, è bastante a far conoscere, che i due battesimi erano diversi; altrimenti se Gesù, o i suoi Discepoli avessero amministrato lo stesso battesimo di Giovanni, non avrebbe avuto luogo la questione. Più non ci stupiremo, che l'invidia abbia potuto occupare l'animo dei Discepoli del Battista, quando la vedremo intrusa ben'anche fra mezzo agli Apostoli avanti, che ricevuto avessero la pienezza dei doni dello Spirito Santo. Apprendiamo però dal Santo Precursore a rallegrarci soltanto della gloria di Dio, e del nostro Salvatore Gesù Cristo, affaticandoci a zelarne l'onore, quando fia duopo collo stesso nostro abbassamento.

baptizat, et omnes veniunt ad eum. Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de Coelo. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim, non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. Qui habet sponsam, sponsus est. Amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem Sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de Coelo venit, super omnes est. Et

testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui. Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo ricevere cosa alcuna, se non siagli stata data dal Cielo. Voi stessi mi siete testimonj, che abbia io detto, il Cristo non sono io, ma che sono mandato a precorrerlo. (4) *Chi ha la sposa, è lo sposo. L'amico poi dello sposo, che è presente, e lo ascolta, giubila di contento alla voce dello sposo. Questo mio gaudio adunque si è compito.* (5) *È necessario, che quegli cresca, io poi sia abbassato. Chi viene dall'alto, è sopra tutti. Chi viene dalla terra, è terreno, e parla di cose terrene. Chi è venuto dal Cielo, è sopra tutti. Egli attesta ciò che ha*

(4) Non è che Gesù Cristo il vero ed unico Sposo della Santa Chiesa. Ascolta Giovanni, che Gesù parla alla Sposa, la istruisce, la monda, la santifica: Egli, che è amico dello Sposo, ed amico sincero, lungi dal provarne disgusto, *gaudio gaudet* compiacendosi di vedere adempiti tutti i suoi desiderj.

(5) Per quanto meritasse di stima S. Giovanni Battista, era arrivato ad averne presso il popolo più di quella, che meritava, perchè era riputato il Messia. Gesù poi per quanto fosse tenuto grande dagli uomini, era d'uopo, che crescesse sino a crederlo eguale a Dio, e Dio lui stesso. « In aestimatione quippe Populi et Christus crevit, quia agnitus est, quod erat, et Joannes decrevit, quia cessavit dici, quod non erat ». *S. Gregorio il grande nella Omilia xx*. Mi è pur sempre piaciuta la osservazione, che si legge fra i sermoni di S. Agostino. « Factum est Joanni, quod ipse praedixerat: *illum oportet crescere, me autem minui*. Iste minutus est in capite, ille crevit in Cruce »: Gesù crebbe salito in alto sulla Croce, Giovanni impiccolì dopo essere decapitato.

Digitized by Google

veduto, e udito; (6) *Nè vi ha chi ammetta la di lui testimonianza. Chi però ha accettata la di lui testimonianza, ha* (7) *dichiarato, che Dio è verace. Imperciocchè l'inviato di Dio, parla il linguaggio Divino, non dando Iddio lo spirito a misura. Il Padre ama il Figlio,* (8) *e tutte le cose ha dato in sua mano. Chi crede nel Figlio, ha la vita eterna. Chi poi è incredulo al Figlio, non vedrà la vita,* (9) *ma l'ira di Dio sta sopra di lui.*

quod vidit, et audivit, hoc testatur, et testimonium ejus nemo accipit. Qui accepit ejus testimonium, signavit, quia Deus verax est. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur. Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum. Pater diligit Filium, et omnia dedit in manu ejus. Qui credit in Filium, habet vitam aeternam. Qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

(6) È da notarsi, che i discepoli di Giovanni, perchè toccati da invidia, nel riferire al loro Maestro il concorso della gente al Battesimo di Gesù, ne esagerarono il numero dicendo, che vi andavan tutti: *Omnes veniunt ad eum.* Giovanni per lo contrario, perchè amava assai Gesù Cristo, ed avrebbe voluto, che tutto il mondo credesse in lui, dice egualmente con pia esagerazione, che nessuno gli credeva: *Et testimonium ejus nemo accipit.*

(7) Chi crede in Gesù Cristo, crede nel Padre, che lo ha mandato, ed è disposto ad attestare della Divina veracità. L'anima di Gesù Cristo non è a misura, che è ripiena di Spirito Santo, come gli uomini, e gli Angeli, dei quali è capo; ma è anzi dalla di lei pienezza, che lo riceviamo.

(8) Il Salvatore espresse più volte gli stessi sentimenti ispirati al di lui Precursore; *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo... Data est mihi omnis potestas in Coelo, et in Terra etc.*

(9) Chi muore nella incredulità, proverà sempre gli effetti dell'ira di Dio.

Digitized by Google

* *Paragrafo Terzo.*

S. GIOVANNI BATTISTA IN PRIGIONE.

a L. III. 19.
b Mc. VI. 17.
c Mt. XIV. 3.
d L. III. 19.
e Mc. VI. 17.
f L. III. 19 20.

(*a*) Herodes autem Tetrarcha (*b*) misit, ac tenuit Joannem (*c*) et alligavit eum, (*d*) cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore (*e*) Philippi fratris sui, quia duxerat eam; (*f*) Et de omnibus malis quae fecit Herodes, adjecit et hoc super omnia, et

(1) *Erode poi il Tetrarca mandò a prendere, e legare Giovanni, essendo da quello corretto, perchè aveva preso* (2) *Erodiade, moglie di Filippo suo fratello: ed a tutti i mali, che Erode aveva fatto,* (3) *aggiunse egli ancor questo sopra tutti, di rinchiudere Giovanni*

* Conviene quì lasciare per poco l'Evangelista S. Giovanni, e ricorrere agli altri tre per inserire la Storia della prigionìa di S. Giovanni Battista, la quale stimo necessario di non differire, come lo giudicò il Gandavense, sebbene nessuno degli Evangelisti assegni l'Epoca della medesima: « Necessa- « rium fuit, (così il dotto Espositore (*Comment. in concord. Cap.* 22.) hic in- « serere Joannis incarcerationem, quam tres quidem Evangelistae scripserunt, « sed nullus suo loco. Lucas enim per praeoccupationem *Cap.* 3. postquam « enarrasset variam Joannis ad populum exhortationem... Matthaeus vero *Cap.* « 14., et Marcus *Cap.* 6. per recapitulationem, dum alia occasione et mortem « Joannis, et captivitatem describendam putaverunt ».

(1) Questo è Erode Antipa, figlio di Erode il grande, e di Cleopatra, al quale per Testamento del padre toccò la tetrarchìa della Galilea, e Petrea. Per godere delle Nozze incestuose con Erodiade ripudiato aveva la moglie legittima, che era Figliuola di Arete Re dell'Arabia.

(2) Erodiade fu figlia di Aristobolo, e di Berenice, e sorella del Re Agrippa. Fu data in isposa a Filippo fratello di Erode, dal qual matrimonio nacque Salome. Sollecitata Erodiade dal Cognato, abbandonò lo sposo, e seco condusse la figlia Salome, della quale poi si servì per ottenere da Erode la decollazione di S. Giovanni Battista.

(3) Alle altre scelleraggini Erode accumulò ancor questa, che tutte superolle. Ma chi non approfitta delle correzioni degli Inviati di Dio, diviene sempre peggiore.

Google

in prigione. Perocchè diceva Giovanni ad Erode: (4) *Non è lecito a te di avere la moglie di tuo fratello.* (5) *Erodiade poi gli ordiva insidie, e volevalo uccidere, ma non poteva.* (6) *Imperocchè Erode temeva Giovanni, conoscendolo uomo giusto, e santo; E tenevalo custodito; e molte cose operava col di lui consiglio; e lo ascoltava*

inclusit Joannem in carcere. (g) Dicebat enim Joannes Herodi: non licet tibi habere uxorem fratris tui. Herodias autem insidiabatur illi, et volebat occidere eum, nec poterat. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum, et sanctum; et custodiebat eum, et audito eo multa facie-

g Mc. VI. 18-20.

(4) È da ammirarsi lo zelo coraggioso, e sempre eguale del Precursore di Cristo. Abbiamo veduto, con qual rigore riprendeva i vizj di ogni classe di persone, ed in particolare dei Farisei. Quelli adesso non dissimula di un Principe, che era lo scandalo dei sudditi.

(5) Una femmina impudica è sovente ancor vendicativa sino al furore. E guai se il potere alle mosse corrispondesse delle feroci sue brame! Erodiade non cessò mai più di tendere insidie alla vita del più Santo fra i nati di donna, sinchè non giunse ad ottenere l'intento, volendo pur anche la insana sodisfazione di dare sfogo alla sua rabbia contro il teschio reciso; come a suo luogo vedremo. Si avverò certamente in costei quanto si legge nel Divino Libro dell'Ecclesiastico *Cap. xxv vers.* 26. « Brevis omnis malitia su- « per malitiam mulieris ». Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna.

(6) Erode non era eguale, e coerente nelle determinazioni, e pensieri intorno alla Sagra persona del Battista suo prigioniero. Era però sempre dominato dalla passione per Erodiade; della qual passione nè seppe, nè volle mai trionfare. La santità di Giovanni gl'incuteva timore, e l'obbligava a rispettarlo; onde lungi dall'aderire alle continue importunità di Erodiade per farlo morire, lo teneva anzi guardato dalle di lei insidie, e faceva non poche cose a norma dei consiglj, che prendeva da lui, quelli sempre eccettuati, che toccavano la sua predominante passione. Questa ora, che accecavalo talvolta in maniera, che lo istigava a risolvere di liberarsi da così importuno censore. Sorgeva però allora il timore del popolo, il quale avendo di Giovanni la stima, che si era meritata di vero inviato di Dio, e grande Profeta, poteva far pentire il tiranno dell' ingiusta aggressione. Ma quando l' uomo non si astiene dal male, che per fini politici, e non per rettitudine di coscienza, è sempre in pericolo di cedere all'urto della passione medesima, o di altra, che all'improviso ne insorga.

Digitized by Google

h Mt. XIV 5.

bat, et libenter eum audiebat; (*h*) Et volens illum occidere timuit populum, quia sicut Prophetam eum habebant.

volentieri. E venendogli volontà di ucciderlo, ebbe timore del popolo, perchè lo tenevano qual Profeta.

* *Paragrafo Quarto.*

LA SAMARITANA.

a J. IV. 1-2.

(*a*) Ut ergo cognovit Jesus, quia audierunt Phari-

Come adunque conobbe Gesù, (1) *essere stato riferito ai*

* Il ritorno di Gesù Cristo nella Galilea avere avuto due motivi, uno dei quali è espresso in S. Giovanni, e l'altro in S. Matteo, egli è chiaro dalla collazione dei due Testi nella ipotesi, che ambedue gli Evangelisti trattino dello stesso viaggio. Di ciò punto non dubita il Santo Padre Agostino nella spesso citata sua opera *de Cons. Evang. Lib.* 2. *Cap.* 18. » Quem sibi anteferri (dirò colle parole di Natale Alessandro *Comment. in Evangel. Joan. Cap. IV. vers.* 2-4.) non aegre feret vir ille eruditus (Lamy), qui duplicem Joannis carcerem absque fundamento commentus est ». Nè solamente i due lodati Apostoli, ed Evangelisti, ma S. Marco pur anche *al Cap.* 1. *vers.* 14., e S. Luca *al Cap. IV. vers.* 14, secondo lo stesso S. Agostino, e quasi la comune degl'Interpreti riferiscono lo stesso fatto. Le pruove possono vedersi *nel Commentario sulla Concordia del Gandavense al Cap.* 23. Io mi contenterò soltanto di fare rilevare, che S. Matteo scrivo, cho in questo ritorno nella Galilea il Signore lasciò la Città di Nazaret: *Reliquit Civitatem Nazareth*, e S. Giovanni alludendo a Nazaret dice in questa occasione, che *Jesus testimonium perhibuit, quia Propheta in sua patria honorem non habet.* Cosa mai di più chiaro desiderare si potrebbe per conchiudere, che così S. Matteo, come S. Giovanni descrivono lo stesso fatto?

(1) O i relatori fossero alcuni discepoli del Battista, come lo pensarono S. Giovanni Grisostomo, e Teofilatto, ovvero fossero altri invidiosi della gloria di Gesù Cristo, è manifesto il mal'animo, che avevano di suscitare contro lo stesso Signore la gelosia dei Farisei, esagerando forse anche il numero dei discepoli, e dei battezzati.

Digitized by Google

Farisei, che Gesù fa più Discepoli, e più battezza che Giovanni (2) *(quantunque Gesù non battezzasse, ma bensì i suoi Discepoli); avendo poi udito Gesù che Giovanni era stato preso, abbandonò la Giudea, e andò di nuovo* (3) *per impulso dello Spirito nella Galilea. Gli abbisognava poi di passare per la Samaria. Pervenne adunque in quella Città della Samaria detta* (4) *Sichar, la quale è posta vicino al campo*

saci, quod Jesus plures discipulos facit, et baptizat quam Joannes (quamvis Jesus non baptizaret, sed Discipuli ejus); (*b*) Cum autem audisset Jesus quod Joannes traditus esset, (*c*) reliquit Judaeam, et abiit iterum (*d*) in virtute Spiritus in Galilaeam. (*e*) Oportebat autem eum transire per Samarìam. Venit ergo in Civitatem Samarìae, quae dicitur Sichar, juxta praedium, quod dedit Ja-

b Mt. IV. 12.
c J. IV. 3.
d L. IV. 14.
e J. IV. 4-26.

(2) Si riscontrino *al* §. *II. di questo Libro le annotazioni.* 1. *e* 3. Non si oppone alla verità di tale proposizione generica il sentimento di quelli, che opinano avere Gesù Cristo di sua mano battezzato alcuni di quei suoi primi Discepoli, avanti di rendergli ministri dello stesso suo battesimo. Col non battezzare da se medesimo veniva Gesù Cristo a dichiararsi maggiore di Giovanni, il quale non poteva ad altri commettere quella purificazione. Dava poi esempio agli Apostoli, ed ai loro successori nell' Episcopato di sovente commettere altrui certi ministerj di facile esecuzione, per aver tempo di occuparsi di quelli, che esigono maggiore studio, e sono proprj soltanto del carattere Episcopale. Onde S. Paolo scrivendo ai Corinti diceva: *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare.* Corinth. I. 17.

(3) Ho già fatto osservare, che S. Luca più spesso di tutti gli altri Evangelisti avverte i lettori, che Gesù tutto agiva per impulso dello Spirito Santo. La Galilea qui nominata non è quella parte della Tetrarchìa di Erode, che dicevasi *Galilaea Judaeorum*, ossia *Galilea inferiore*. Era adunque la *Galilea superiore* dove si trovava la Città di Cafarnao, ed era chiamata *Galilaea Gentium* fuori della giurisdizione di Erode. In questa i Farisei non erano così potenti, nè così numerosi come nella Giudea. Erode poi, che aveva imprigionato S. Giovanni, non poteva fare quì lo stesso affronto a Gesù Cristo.

(4) La Provincia della Samaria aveva Samaria per Capitale. Tutti convengono gli Espositori, che *Sichar* è la Città istessa, che nella Genesi è detta *Sichem*. L'Evangelista la nomina nella maniera, in cui veniva chiamata a tempo suo.

cob Joseph filio suo. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta. Venit mulier de Samarìa haurire aquam. Dicit ei Jesus: da mihi bibere. (Discipuli autem ejus abierant in Civitatem, ut cibos emerent). Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: quomodo tu, Judaeus quum sis, bibere a me petis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Judaei Samaritanis. Respondit Jesus, et dixit ei: si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi, da mihi

donato da Giacobbe a Giuseppe suo Figlio. Ivi era (5) *la fonte di Giacobbe. Gesù adunque* (6) *stanco dal viaggio sedeva così sopra della fonte. Era quasi l'ora sesta. Venne una donna della Samaria ad attingere acqua. Gesù le dice:* (7) *dammi da bere. (I suoi Discepoli poi erano andati in Città per comprare le cibarie). Dice adunque a lui quella donna Samaritana:* (8) *come mai, essendo tu Giudeo, domandi a me da bere, che sono una donna Samaritana? Imperocchè i Giudei non comunicano coi Samaritani. Rispose Gesù, e disse a lei:* (9) *se conoscessi il*

(5) Fonte, o pozzo è preso nello stesso senso per significare acqua di sorgente.

(6) La stanchezza di Gesù Cristo è notata non solamente per farci sapere, ch'Ei viaggiava a piedi, ma molto più perchè gli siamo grati di tanti incomodi, che volontariamento soffrì nella vita laboriosa, che tenne, tutto offerendo al Padre per nostro bene.

(7) Come la stanchezza, così anche la sete erano effetto del lungo cammino; ma Gesù Cristo aveva maggior sete della conversione di quella donna; ed è perciò, ch'Egli per il primo s'introduce a parlarle, e le porge motivo di esercitare un'atto di urbanità, e caritatevole con domandarle da bere.

(8) Dal vestiario, e dalla loquela conobbe subito la donna, che quegli, che le parlava, era Giudeo, ed ebbe a stupire, che un Giudeo le chiedesse così amichevolmente da bere, sapendo bene, che tutti gli altri schivavano il trattare coi Samaritani, riputandogli, siccome lo erano realmente, veri scismatici.

(9) Qual maggior dono Iddio far poteva agli uomini, che dar loro lo stesso suo Figlio? « Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit » ? *ad Rom. VIII.* 32. Così fossimo noi premurosi in cercare le grazie, come è

dono di Dio, e chi è quelli, che dice a te, dammi da bere, tu al certo ne avresti chiesto a lui, e ti avrebbe dato dell'acqua viva. Gli dice la donna: Signore, tu hai nemmeno in che attingere, ed il pozzo è profondo; donde adunque hai tu dell' acqua viva? Sei tu forse maggiore del nostro padre Giacobbe, che ci donò il pozzo, del quale ei bevè, ed i suoi figliuoli, ed i suoi armenti? Rispose Gesù, e le disse: (10) *chiunque beve di quest'acqua, tornerà ad aver sete; chi poi beve dell'acqua, che io gli darò, non avrà sete in eterno; ma* (11) *l'acqua, che*

bibere, tu forsan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est; Unde ergo habes aquam vivam? Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii ejus, et pecora ejus? Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum; qui autem bibit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum; sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vi-

egli disposto a concederle. Non si conoscono i doni di Dio, e perciò poco ancora si ricercano. Ho tradotto *al certo* il *forsan*, perchè tale è la forza della frase, come altrove dimostrerò, non potendo in Dio aver luogo la incertezza, ed il dubbio.

(10) Nulla intendendo la donna dei sentimenti del Salvatore, Egli riprende il discorso, e spiega la diversità delle due acque materiale, e metaforica, dell'acqua del pozzo di Giacobbe, e dell'acqua sua viva. Quando si è bevuto dell'acqua naturale, se si è estinta per allora la sete, non si sta molto tempo ad esperimentarla di nuovo. Nella stessa maniera tutti coloro, che sono assetati dei piaceri del secolo, se accada, che una volta ne assaporino, non ne restano preservati in appresso, e tornano ad appetirne, perchè tali piaceri sono incapaci di contentare il cuore umano.

(11) Gesù Cristo è via, verità, e vita. Ecco la fonte d'onde scaturiscono le grazie, e dove fanno ritorno. Scendono adunque dal Cielo le acque di eterna vita, ed al Cielo risalgono, ove i Beati bevono, e s'inebriano al torrente inesausto della Divinità, la quale riempie, ed appaga tutti i desiderj dei Comprensori.

Digitized by Google

tam aeternam. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire. Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: bene dixisti quia non habeo virum; quinque enim viros habuisti, et nunc, quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti. Dicit ei mulier: Domine, video quia Propheta es tu. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, quia Jerosolymis est locus, ubi adorare oportet. Dicit ei Jesus: mulier, crede mihi, quia venit ho-

io gli darò, diverrà in lui fontana di acqua, che s'inalza alla vita eterna. Gli dice la donna: dammi, (12) *o Signore, di cotest'acqua, acciò non abbia sete, nè venga qua ad attingere. Dice a lei Gesù:* (13) *Va, chiama tuo marito, e torna qui. Rispose la donna, e disse: non ho marito. Dice a lei Gesù: Hai detto bene, che non ho marito: perche hai avuto cinque mariti, e adesso, quello che hai non è tuo marito: hai detto la verità. Dice a lui la donna:* (14) *Signore, vedo che tu sei Profeta. È in questo monte, che i nostri padri hanno adorato; e voi dite, che in Gerusalemme è il luogo, dove è d'uopo di adora-*

(12) La Samaritana presta fede alle parole di Gesù Cristo, e gli chiede di quella sua acqua, sebbene la reputi per anche un acqua materiale.

(13) Presenta il Salvatore occasione alla donna di svelargli il proprio stato, le si dimostra conscio della di lei vita, ed essa confessa subito la verità, e lo riguarda qual Profeta.

(14) Legittimi fossero, o illegittimi mariti, i cinque uomini da lei conosciuti, come illegittimo era sicuramente il commercio col sesto; il fatto è, che approfitta ella subito della opportunità per essere istruita intorno alla vera Religione: tanto era da quel momento risoluta di adempirne i precetti, e di attenersi ai consiglj, che ricevuti avrebbe dal Profeta, cui onora costantemente del titolo di *Signore*. Sul monte Garizim praticavano i superstiziosi loro Riti i Samaritani, tenendosi lontani dal convenire coi Giudei al Tempio di Gerusalemme. Su questo articolo, che era come la base delle vicendevoli contradizioni fra i due popoli, incomincia la donna a ricercare schiarimenti.

Digitized by Google

re. Dice a lei Gesù: (15) *donna, credi a me, che viene l'ora, quando nè in questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.* (16) *Voi non conoscete ciò che adorate; quello che noi adoriamo, lo conosciamo, perchè la salute è dai Giudei. Ma arriva l'ora, ed è adesso, quando* (17) *i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè ancora il Padre tali sono gli adoratori, che cerca. Dio è spirito; e quelli, che lo adorano, bisogna, che adorino in spirito, e verità. Dice a lui la donna:* (18) *So che*

ra, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem. Vos adoratis quod nescitis, nos adoramus quod scimus, quia salus ex Judaeis est. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum. Spiritus est Deus; et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare. Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus). Cum ergo

(15) Gesù Cristo prosiegue a profetizzaro, annunziando la prossima rovina dei due Tempj in questione, e la cessazione dei sagrifizj legali, ai quali come ombre delle cose future doveva succedere la verità, ed il Sagrifizio dell'Agnello vero di Dio.

(16) Non conoscevano i Samaritani il Dio, che adoravano, o perchè pensavano, che non fosse se non il Dio di quel luogo, o perchè sebbene adorassero il vero Dio, gli prestavano un culto superstizioso d'invenzione umana; mentre i Giudei per lo contrario e riconoscevano il vero Dio come Creatore, e Signore dell'Universo, ed usavano nella maniera di venerarlo, quanto era stato loro prescritto nella Legge di Moisè. Laonde la salute, ossia il Salvatore d'altronde aspettare non si doveva, che dai Giudei, ai quali era stato espressamente, e principalmente promesso.

(17) Adorare Iddio in spirito e verità vuol dire adorarlo non solo cogli atti esterni, ma ben'anche con culto verace interiore, con Fede, Speranza, e Carità; nè più sotto ombre, e figure, ma col sagrifizio reale, e vero dell'Agnello immacolato, che toglie i peccati del mondo; vuol dire adorarlo, come si adora nella vera Chiesa.

(18) Tanto i Giudei, come i Samaritani erano in aspettazione della prossima venuta del Messia. Ma chi non ammirerà la benignità di Gesù Cristo

venerit ille, nobis annuntiabit omnia. Dicit ei Jesus: Ego sum qui loquor tecum.

viene il Messìa (che vuol dire il Cristo). Quando quegli adunque sarà venuto, c'istruirà su tutte le cose. Dice a lei Gesù: Io che teco parlo, son quegli.

* *Paragrafo Quinto.*

LA FEDE IN SAMARIA.

a J. IV. 27-42.

(a) Et continuo venerunt Discipuli ejus, et mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen di-

Arrivarono in quel mentre i Discepoli di Gesù, (1) *e si maravigliavano, ch' Ei parlasse con una donna. Nessuno peral-*

nel manifestare se stesso così palesemente ad una povera donna, e peccatrice? La quale però udì, credette, si convertì, e chiamò altri alla cognizione del Messìa.

* Per la cronologia è notabile *il verso* 35. « Nonne vos dicitis quod adhuc » quatuor menses sunt, et messis venit »? Dalle quali parole si rileva, che Gesù Cristo dopo la Pasqua si trattenne nella Giudea con i suoi Discepoli a battezzare otto, o nove mesi, sapendosi dal Levitico, e dal Deuteronomio, che la mietitura nella Palestina si faceva avanti la Pentecoste. Il perchè non è da stupirsi, che in tanto tempo andasse all'orecchio dei Farisei « quod » Jesus plures discipulos facit, et baptizat, quam Joannes »; siccome si è descritto al principio dell'antecedente Paragrafo.

(1) La maggior parte degli Autori antichi attribuiscono la cagione della meraviglia dei Discepoli alla grande umiltà del Signore, il quale si degnasse di ammettere a colloquio una femmina straniera, e di nessuna considerazione. I moderni però pensano, che la meraviglia cadesse nel vederlo fare una cosa insolita, qual'era il parlare a solo con una donna, non sapendo immaginare quali discorsi mai tener potesse con una Samaritana. Non vi fu tuttavia alcuno, che si avanzasse a domandargli, quale era stato il soggetto del dialogo tenuto con essa.

tro disse: cosa cerchi o di che ragioni con lei? La donna adunque lasciò il vaso, e si portò in Città dicendo a quegli uomini: venite a vedere un uomo, il quale ha detto a me tutte quante le cose, che ho fatto: (2) *Che sia esso Cristo? Escirono adunque dalla Città per andare a quello. Frattanto lo pregavano li Discepoli con dire: Maestro, cibati. Quegli poi dice loro: Io ho cibo da mangiare, che voi non sapete. Dicevano adunque i Discepoli fra di loro:* (3) *forse, che alcuno gli ha portato da mangiare? Dice ad essi Gesù:* (4) *Egli è mio cibo il fare*

xit: quid quaeris, aut quid loqueris cum ea? Reliquit ergo hydriam mulier, et abiit in Civitatem, et dicit illis hominibus: venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci; Numquid ipse est Christus? Exierunt ergo de Civitate, et veniebant ad illum. Interea rogabant eum Discipuli dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. Dicebant ergo Discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare? Dicit eis Jesus: Me-

(2) La Samaritana lasciata l'idria per correre con più speditezza ad annunziare il Cristo a' suoi Concittadini, e tutti eccitarli a volerlo conoscere di persona, ed udirlo, adopra termini di dubbiezza per timore di non esser creduta, sebbene sia ella già ferma nella fede, che è Gesù il Messia. Forse anche lasciò l'idria per servizio del Signore.

(3) In quella guisa, che la Samaritana nei parlari del Salvatore non era intenta ad altr'acqua, che alla materiale, così adesso i Discepoli ad altro non pensano, che al cibo corporale. È notabile, che nessuno sospetti aver egli potuto prender cibo portatogli da quella donna.

(4) La missione del Figliuolo di Dio nel mondo fu diretta alla salute degli uomini. Riguardando adunque Gesù Cristo come suo pascolo la esecuzione di opera così Divina, vuol fare intendere, che in adempire la volontà di suo Padre egli ritrova tutto, nè cerca altro alimento. Spiega ai suoi Discepoli con più chiarezza, che alla Samaritana la metafora del cibo per istruirli della maniera di condursi essi pure a sua imitazione, allorchè avrebbegli incaricati della grand'opera della conversione del mondo. Felici quei pastori, e tutti quei zelanti Cristiani, che si modellano su questo esempio non ad altro intenti, che a fare la volontà di Dio, e seguire la loro vocazione!

us cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: levate oculos vestros, et videte regiones, quia albae sunt jam ad messem: Et qui metit, mercedem habet, et congregat fructum in vitam aeternam, ut et qui seminat simul gaudeat et qui metit. In hoc enim est verbum verum, quia alius est, qui seminat, et alius est, qui metit. Ego misi vos metere, quod vos non laborastis. Alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis. Ex Civitate autem illa multi

la volontà di chi mi ha mandato, acciò io compia l'opera sua. E non siete voi quelli, i quali dite, che vi sono ancora quattro mesi, eppoi si miete? (5) *Ecco che io dico a voi: Alzate gli occhi e mirate i campi, che già biondeggiano per la messe: Ora chi miete, ha la mercede, e aduna il frutto per la vita eterna; affine, che quello ancora che semina, ne goda insieme con quello, che miete. Conciossiachè in ciò si verifica il detto:* (6) *che uno semina, e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere, dove voi non avete lavorato. Altri lavorarono, e voi subentraste nei lavori loro. Di quella Città poi molti furono i Samaritani, i quali credettero*

(5) Era adunque prossimo il tempo della predicazione del Vangelo per l'Universo intero. Ecco il Campo, che biondeggiava di già; ed era niente meno agli avventurati mietitori preparato in mercede, che la vita eterna.

(6) I Patriarchi, i Profeti, il Precursore avevano seminata la Divina parola, e disposta la strada a Gesù Cristo, il quale per lo spazio di tre anni avrebbe di per se stesso sparso del buon seme nel proprio campo. Laonde i Discepoli verrebbero chiamati a raccogliere il frutto dell'altrui semenza; avverandosi in loro l'accennato proverbio, che uno semina, e l'altro miete. Quindi si guardino dall'invanirsi gli operaj evangelici, se accada loro talvolta di vedere una Messe ubertosa, sì perchè il buon esito della predicazione si deve tutto a Dio attribuire, il quale è il solo, *qui incrementum dat I. Corinth. III.* 7.; sì perchè succede non di rado concedersi da Dio il molto frutto più che alla lingua dell'uomo Apostolico, alle orazioni, ed alle industrie di chi ha ben disposta l'Udienza.

in lui (7) *a cagione della testimonianza resa dalla donna: che Egli ha detto a me tutto quello, che ho fatto. Essendo adunque andati a lui i Samaritani, lo pregarono di ivi rimanere; e vi si fermò due giorni. Onde furono assai più quelli, che in lui credettero in forza del suo discorso. E dicevano alla donna:* (8) *che non più crediamo per la tua Relazione. Imperocchè abbiamo udito noi stessi, e sappiamo, che questi è*

crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: quia dixit mihi omnia quaecumque feci. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret; Et mansit ibi duos dies. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus. Et mulieri dicebant: quia non propter tuam loquelam credimus. Ipsi enim audivimus, et sci-

(7) I Samaritani di Sichar credettero a quanto la donna esponeva, giacchè per una parte non avevano motivo alcuno di temere, che volesse ella ingannarli, nè per l'altra, che si fosse la stessa ingannata; imperocchè la profezia, che ne adduceva in prova, siccome era di fatti suoi proprj, e non gravosa, e non disonorante se non a se medesima, toglieva ogni ombra di sospetto nell'allegarla. In quella guisa pertanto, che Gesù Cristo si servì poscia degli dodici Apostoli, ed in appresso dei settantadue Discepoli per inviargli in quei luoghi dove era per predicare; così adesso si degnò di servirsi di una donna per disporre quei Samaritani a credere in lui, ed accoglierlo con venerazione, anzi a pregarlo di rimanere fra loro « rogaverunt » eum ut ibi maneret ». I Santi Padri fanno molti elogj di questa donna, la quale a somiglianza della Maddalena fu da Cristo convertita, ed onorata di annunziarlo ai di lei Concittadini, come la Maddalena ebbe l'onore di annunziare agli Apostoli la di lui Risurrezione.

(8) Accadde a quei Samaritani in udire colle proprie orecchie i discorsi del Salvatore, e godere di sua amabile presenza, quanto accaduto era alla Regina Saba della Reggia di Salomone, avendo ritrovato superiore alla fama la sapienza di quel Monarca. Contarono adunque per poco i Samaritani la testimonianza della donna a confronto di tutto quello di cui furono testimonj di udito, e di veduta nei due giorni, che ivi dimorò. È da notarsi, che nol credettero Salvatore di un popolo, ma del Mondo intero. La brevità della dimora si attribuisce al decreto di preferire i Giudei agli estranei nella chiamata alla fede.

Digitized by Google

mus, quia hic est vere Salvator Mundi.

in verità il Salvatore del Mondo.

* *Paragrafo Sesto.*

IL FIGLIO DEL REGOLO.

a J. IV. 43
b Mt. IV. 12
c J. IV. 45-54.

(a) Post duos autem dies exiit inde, et (b) venit in Galilaeam. (c) Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent quae fecerat Jerosolymis in die festo; Et ipsi enim venerant ad diem festum. Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam Regulus, cujus filius in-

Passati poi che furono i due giorni, Gesù escì di là, e venne nella Galilea. Essendo adunque pervenuto nella Galilea, fu bene accolto dai Galilei (1) *per aver veduto tutte le cose, le quali aveva fatto in Gerusalemme durante la festa; Imperocchè Essi pure erano andati alla Solennità. Venne adunque di nuovo in Cana di Galilea, dove aveva convertita*

* È molto palese il motivo, che ho di dovere presentemente riferire la guarigione operata da Cristo nella persona del figlio del Regolo. L'epoca è assegnata dallo stesso Evangelista. Successe al ritorno, che egli fece nella Galilea dopo il trattenimento fatto in quella Città della Samaria di due giornate. La Città poi della Galilea dove il Signore ritrovavasi, quando gli si presentò il Regolo Cafarnaita, era Cana, quella stessa, nella quale aveva operato il primo de' suoi miracoli in occasione di nozze.

(1) I Galilei erano stati testimonj di veduta dei tanti portenti fatti da Cristo nella Capitale del Giudaismo la prima volta, che dopo il Battesimo vi si condusse per la Pasqua. Neppure uno però di tali miracoli si trova scritto, siccome notai, nel Vangelo; leggendosi soltanto generalmente in San Giovanni: « Videntes signa ejus quae faciebat ». *Joan. Cap. II.* 23.

Digitized by Google

l'acqua in vino. Eravi certo (2) *Regolo, che aveva ammalato il figlio in Cafarnao. Avendo egli udito, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò a pregarlo, che volesse portarsi a rendere la sanità al suo Figliuolo, il quale incominciava a mancare. Disse adunque Gesù a lui:* (3) *Se non vedete segni e prodigj, voi non credete. Dice a lui il Regolo: Signore, vieni prima che muoja il figliuolo mio. Gesù gli dice:* (4) *Và; il tuo figliuolo è vivo. Prestò fede quell'uomo alla parola di Gesù, e partì. Già poi camin facendo, andarongli incontro i servitori a dargli notizia, che suo figlio era vivo. Domandava dunque per sapere*

firmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quod Jesus advenisset a Judaea in Galilaeam, abiit ad eum. Et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium ejus; incipiebat enim mori. Dixit ergo Jesus ad eum: nisi signa et prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus. Dicit ei Jesus: Vade; filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, et ibat. Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nunciaverunt dicentes: quia filius ejus viveret. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua me-

(2) Il vocabolo Greco si può tradurre *Regio*, ovvero *Palatino*. Era forse un Aulico di Erode. È indubitato che avesse costui qualche fede in Gesù Cristo; altrimenti non avrebbe fatto il viaggio da Cafarnao a Cana a solo fine di supplicarlo, per la salute di uno, che era già moribondo. Ma che da principio la fede di detto uomo fosse molto imperfetta, chiaro apparisce dalle insistenze per affrettare Gesù Cristo a visitare l'infermo personalmente, prima che morisse; come se non potesse risanarlo da lontano egualmente che da vicino, nè ritornarlo in vita, qualora fosse morto.

(3) Tali parole sembrano meno dirette al Regolo, che ai circostanti, assai più deboli, ed imperfetti nella fede in Gesù Cristo di quello fosse il buon Cortigiano.

(4) *Il tuo figlio è vivo* vale quanto dire: *è risanato, non è più moribondo.* Parole efficaci, che pronunziate dal Redentore in Cana fugarono all'istante la morte, che era imminente in Cafarnao.

lius habuerit. Et dixerunt ei: quia heri hora septima reliquit eum febris. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: filius tuus vivit; et credidit ipse, et domus ejus tota. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judaea in Galilaeam.

da loro, in che ora abbia migliorato. E dissero a lui che jeri all'ora settima restò libero di febbre. Conobbe dunque il padre che quella era l'ora, nella quale disse a lui Gesù: tuo figlio è vivo. (5) *E divenne credente tanto esso, che tutta la di lui Casa.*(6) *Fu questo il secondo miracolo, che fece nuovamente Gesù nella Galilea dopo il ritorno dalla Giudea.*

* *Paragrafo Settimo.*

PRINCIPIO DELLA PREDICAZIONE DI GESU' CRISTO.

a Mt. IV. 13. (a) Et relicta Civitate Na-

E lasciata Gesù la Città di

(5) Andò sempre crescendo la fede nel Regolo, il quale ebbe anche il contento di vedere non solamente sanato il figlio perfettamente nel corpo; ma tutta insieme la sua famiglia convertita alla fede del figliuolo di Dio.

(6) Si conta il secondo miracolo fatto in Cana. Molti però, come si disse, ne aveva operati in Gerusalemme.

* Nelle annotazioni antecedenti, ed in particolare in quella, che precede il Paragrafo quarto di questo Libro marcata coll'Asterisco, ho toccato i motivi del ritorno di Gesù Cristo nella Galilea. Quì poi si conosce precisamente la ragione di preterire la Città di Nazaret. Non il solo S. Giovanni, ma tutti gli altri Evangelisti egualmente hanno in altra occasione riportata questa sentenza del Salvatore, cioè, che il Profeta non riscuote onore nel proprio Paese. Si vedrà poi al *Lib. VI.* §. *XIV.* sino a quale eccesso arrivarono i Cittadini di Nazaret la prima volta che Gesù predicò nella loro Sinagoga. Il fatto è descritto da S. Luca al *Cap. IV.*; ma per anticipazione, come a suo luogo dimostrerò.

Nazaret; (1) *(Imperocchè attestò egli stesso, che non riscuote onore nella sua patria un Profeta) andò ad abitare* (2) *in Cafarnao Città marittima su i confini di Zabulon, e di Neftali, acciò si adempisse quel che fu detto da Esaia Profeta: la Terra di Zabulon, e la Terra di Neftali, strada di Maremma al di là del Giordano, la Galilea delle Nazioni. Popolo avvolto nelle tenebre vidde gran luce; E la luce è spuntata a coloro, che giacevano in Paese d'ombra di morte.* (3) *Da lì in poi*

zareth; ((*b*) ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia Propheta in sua patria honorem non habet) (*c*) venit, et habitavit in Capharnaum maritima in finibus Zabulon, et Nephthalim, ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam: Terra Zabulon, et Terra Nephthalim, via maris trans Jordanem, Galilaea Gentium. Populus, qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam; Et sedentibus in regione umbrae mor-

b J. IV. 44.

c Mt. IV. 13-17.

(1) Nazaret, dove Gesù Cristo fu concepito nell'utero della Beatissima Vergine Maria, e dove trasse sua più lunga dimora, è una delle tre Città nominate *sua patria*, o *Città sua*. Lo dichiarerò con precisione nel *Lib. IV.* §. *XI. not.* 1.

(2) La Città di Cafarnao, dove il Salvatore fissò come il centro delle sue Missioni, era situata nella Galilea vicino al Lago di Genesaret, ossia di Tiberiade, il quale gli Ebrei chiamavano, secondo il loro costume, Mare. Questa parte della Provincia della Galilea, dove era posta Cafarnao, era detta *Galilaea Gentium* essendo molti i gentili, che vi dimoravano, da che Salomone cedute ne aveva varie Città al Re di Tiro. Il tratto di Esaia citato da S. Matteo è del *Cap. IX. vers.* 1. *e* 2. Quanti fra quei popoli, che erano sepolti nelle tenebre della ignoranza, e della idolatria, ebbero la sorte di vedere spuntare sopra di loro i Raggi del Divin Sole di giustizia; il di cui nome fu in appresso con tanta gloria propagato da Pietro, da Paolo, e dagli altri Apostoli!

(3) Si dice, che Gesù Cristo incominciò a predicare il Vangelo del Regno di Dio, per dinotare, che dopo di essere stato rinchiuso in carcere San Giovanni Battista, il quale lo aveva nella predicazione preceduto, prese a farlo con ogni pubblicità, e nelle Sinagoghe della Galilea, e da per tutto. *Evangelium Regni Dei* viene meritamente chiamato l'annunzio il più felice che far si possa al genere umano, quale è quello di predicargli essere arrivato il

tis, lux orta est eis. Exinde coepit Jesus praedicare (*d*) Evangelium Regni Dei, et dicens: quoniam impletum est tempus, et appropinquavit Regnum Dei. Poenitemini, et credite Evangelio. (*e*) Et fama exiit in universam Regionem de illo. Et ipse docebat in Synagogis eorum; et magnificabatur ab omnibus.

d Mc. I. 14-15.

e L. IV. 14-15.

incominciò Gesù a predicare il Vangelo del Regno di Dio dicendo: il tempo è compito, ed il Regno di Dio è vicino. (4) *Fate penitenza, e credete al Vangelo. Quindi la fama di lui si diffuse in tutta la Regione. Ed Esso insegnava nelle loro Sinagoghe;* (5) *E veniva da tutti acclamato.*

---

* *Paragrafo Ottavo.*

PRIMA PESCA PRODIGIOSA DI S. PIETRO.

a L. V. 1-11.

(*a*) Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut

Avvenne poi che stando Gesù vicino al Lago di Genesaret,

tempo della riconciliazione con il suo Dio; onde per Gesù Cristo mediatore di Dio, e degl' uomini Iddio comincierà a regnare nelle anime nella vita presente, e quindi le condurrà a seco regnare in eterno nella vita futura.

(4) Il principio della predicazione di Gesù Cristo non può essere più conforme a quello della predicazione del suo Precursore. Pentimento del male, e Fede al Vangelo; ma Fede cui corrispondano le opere, ed opere che siano frutti degni di penitenza. Ecco la somma di quanto è necessario per l'acquisto del Regno di Dio: *Poenitemini, et credite Evangelio.*

(5) Tutti applaudiscono, ma non tutti si convertono. Questi applausi, ed acclamazioni servivano ad attirare sempre maggiore il concorso delle turbe ad udirlo, ma servivano pur anche a concitargli l'invidia dei Sacerdoti, dei Farisei, e dei superbi Dottori dell' Ebraismo, gli Scribi.

* Non convengono i Sagri Espositori intorno al fissare l'epoca precisa della vocazione alla sequela di Cristo di Pietro, Andrea, Giacomo, e Gio-

mentre i pescatori erano scesi, e lavavano le reti, le turbe, affollate per udire la parola di Dio, l'opprimevano. Salito però su di una navicella, che era (1) *di Simone, lo pregò di*

audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth, piscatores autem descenderant, et lavabant retia. Ascendens autem in unam Navim, quae erat Si-

vanni. Io mi attengo al sentimento di S. Agostino, manifestato *nel Lib.* 2. *Cap.* 17. *de Consen. Evang.*; sentimento, che il chiarissimo Maldonato ed approva, e sostiene, come il più opportuno per la concordia degli Evangelisti. Si può vedere *nel Comment. di S. Matteo al Cap. IV. vers.* 18. A distinguere il certo dal disputabile si conviene generalmente da tutti, che il fatto riportato al *Lib. II.* §. *XI.* tratto dal Vangelo di S. Giovanni *Cap. I. vers.* 42. non si può confondere colla vocazione, di cui tessono la storia gli altri tre Evangelisti. Imperocchè allora il Precursore di Cristo battezzava nelle acque del Giordano nella Giudea, e di più la narrativa di S. Giovanni niente ha di comune con questa di S. Luca, che io riferisco nel presente Paragrafo, nè con quelle di S. Matteo, e di S. Marco, che riferirò nel seguente. Adesso poi si tratta di chiamate posteriori alla prigionia del Battista, e succedute nella Galilea nel littorale del lago di Tiberiade. Cade adunque la difficoltà nel determinare, se siano accadute in due diversi tempi le cose, che si leggono in S. Luca, e quelle, che si leggono in S. Matteo ed in S. Marco. Ma le circostanze dei fatti mi sono parute così diverse, che senza violentare alcuno dei Testi le ho ritrovate inconciliabili. Il perchè dò prima luogo al Testo di San Luca, e quindi unisco gli altri due, dicendo con S. Agostino *loc. cit.* « Unde intelligendum est hoc *primo* esse factum, quod Lucas insinuat; nec tunc « eos a Domino vocatos, sed tantum Petro fuisse praedictum, quod homines « esset capturus.... Unde datur locus intelligere, eos ad capturam piscium ex « more remeasse; Ac *postea* fieret quod Matthaeus, et Marcus narrant, quando « eos binos vocavit, et ipse jussit ut eum sequerentur, primo duobus Petro, « et Andreae, deinde aliis duobus filiis Zebedaei. Tunc enim non subductis ad « terram navibus tamquam cura redeundi, sed ita eum sequuti sunt tamquam « vocantem, et jubentem, ut eum sequerentur ». Così il Santo Padre preoccupò la difficoltà, e superò l'Achille di quegli Interpreti, che ricusano di riconoscere due storie diverse in S. Luca una, e in S. Matteo e S. Marco l'altra. Laonde Maldonato vuole nemmeno chiamare vocazioni i due fatti descritti da S. Giovanni e da S. Luca. « Sed admonitiones, et quasi futurae « vocationis praeparationes ». A giudicare poi della necessità di separare San Luca dagli altri due Evangelisti, io prego i miei Lettori a ponderare il Testo, che pongo nei due consecutivi Paragrafi.

(1) La scelta, che fa Gesù Cristo della barchetta di Simone per farne Cattedra di dottrina alla Chiesa nascente, ella è cosa molto onorifica per lo stesso

monis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de Navicula turbam. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: duc in altum, et laxate retia vestra in capturam. Et respondens Simon dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam. Rumpebatur autem rete eorum. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adjuvarent

allontanarla un poco da terra. E sedendo istruiva dalla navicella la turba. Come poi ebbe finito di parlare, disse a Simone: (2) *prendi il largo, e lanciate le vostre reti per la pesca. E rispondendo Simone disse a lui:* (3) *Maestro, ci siamo affaticati in tutta la notte senza prender niente; sulla tua parola però lancierò la rete. Il che avendo eseguito, rinchiusero una quantità abbondante di pesci. Andava poi a rompersi la loro rete. Ma fecero cenno ai compagni, che erano nell'altra barca, acciò andassero a prestar loro ajuto, i quali, andet-*

Simone, il quale sarà costituito Maestro di tutta la Gregge, e suo Vicario con privilegio di trasfondere dopo morte nei successori la Dignità e le prerogative sino alla consumazione de' Secoli: « Hanc solam Ecclesiae navem » ascendit Dominus, in qua Petrus Magister est constitutus ». Così commenta questo passo S. Massimo, *Serm.* 89. *de mirabil.*

(2) Ho tradotto *prendi il largo*, giacchè si sa bene che ciò significa *alto mare*. Osserva S. Ambrogio, che a tutti gli altri comandò il Salvatore, che gettassero le reti per pescare; ma il condurre la barca in alto non è detto, che a Pietro: « Soli Petro dicitur: *duc in altum.* » *Lib.* 4. *in Lucam num.* 71.

(3) S. Pietro coi compagni avevano travagliato tutta la notte senza ritrarre il menomo profitto dalle loro fatiche. Ma dopo di avere attentamente ascoltato parole di vita eterna, che escivano dalla bocca del Maestro Divino, e dopo di avere di nuovo l'opera istessa intrapresa per ubbidire a lui, ed a gloria del suo nome, si viddero oltre ogni misura arricchiti di una pesca, di cui non avevano giammai veduta l'eguale. Apprendiamo nelle nostre operazioni a non mai dimenticare di dirigerle alla gloria di Dio, ed intraprenderle col debito ordine, cercando prima l'alimento dello spirito, e poi quello del corpo: *in verbo autem tuo laxabo rete.*

Digitized by Google

tero, e riempirono le due navicelle a segno, che quasi si affondavano. A tal veduta Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù con dire: (4) *Esci da me, perchè uom peccatore son io, o Signore. Imperocchè avevalo compreso lo stupore nella presa dei pesci, che avevano fatta, come tutti quelli, che erano con esso. Così pure avvenne a Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, che erano socj di Simone. Ma Gesù disse a Simone: Non temere; da ora innanzi farai presa d'uomini. E tirate a terra le barche, lasciando ogni cosa, si diedero a seguitarlo.*

eos. Et venerunt, et impleverunt ambas Naviculas ita, ut pene mergerentur. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. Stupor enim circumdederat eum, et omnes qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant. Similiter autem Jacobum, et Joannem filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere; Ex hoc jam homines eris capiens. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, sequuti sunt eum.

(4) Fu il primo S. Pietro a giudicare del miracolo. Pratico quale egli era del lago, che aveva nella notte solcato indarno, e molto esperto nell'arte della pescagione, seppe assai bene calcolare tutte le circostanze del fatto, e conobbe, che non poteva naturalmente succedere, e ne rimase estatico. Non seppe adunque contenersi dal prorompere in una esclamazione, la quale a primo aspetto sembra un'eccesso, ma è tutta propria del carattere di S. Pietro fervente, ed energico. Volle egli esprimere in quel trasporto la propria indegnità, e la Santità eminente di Gesù Cristo; volle dire, che ad un peccatore suo pari male si conveniva l'onore di avere seco la Maestà del Figliuolo dell'Altissimo. In una parola fu un'atto di sincera umiltà, che gli meritò un opportuno conforto: *Noli timere*, e la promessa dell'Apostolato: *Ex hoc jam homines eris capiens*. Chi sapesse dire collo spirito di S. Pietro dopo di essersi comunicato: *Exi a me, quia homo peccator sum, Domine*, lungi dall'allontanare il Signore da se, sempre più a se lo avvicinerebbe, perchè è cogli umili, ch'Ei compiacesi di dimorare.

* *Paragrafo Nono.*

VOCAZIONE DI PIETRO, ANDREA, GIACOMO, E GIOVANNI.

a Mt. IV. 18-20. (a) Ambulans autem Jesus juxta Mare Galilaeae vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream mittentes rete in mare; erant enim piscatores. Et ait illis: venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum. At illi continuo relictis retibus sequuti sunt eum. (b) Et progressus inde pusillum, vidit Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem ejus (c) cum Zebedaeo patre eorum, (d) et ipsos componentes retia in navi; Et

b Mc. I. 19.

c. Mt. IV. 21.

d Mc. I. 19-20.

Caminando poi Gesù vicino al mare di Galilea vidde due fratelli, Simone, che è chiamato Pietro, ed Andrea nell'atto che mettevano in mare la rete; (1) *perocchè erano pescatori. E disse a quelli: venite dietro a me, e vi farò essere pescatori d'uomini. Ora quelli immantinente lasciate le reti lo seguitarono. Quindi avanzatosi un pochetto da lì vidde Giacomo figlio di Zebedeo, e Giovanni di lui fratello con Zebedeo loro padre, intenti essi pure a rassettare le reti nella*

* Dopo l'annotazione premessa all'antecedente Paragrafo non ho bisogno di allungare la presente. Se dopo la pesca prodigiosa tennero dietro quegli uomini grati spontaneamente ai passi di Gesù Cristo, tornando però sempre alla loro professione; è soltanto adesso che chiamati da Lui espressamente, abbandonarono ogni cosa, e non si distaccarono mai più dal suo fianco, se non per la esecuzione degli ordini, ch'Ei loro dava.

(1) Non v'ha gente d'ordinario più incolta dei pescatori. Ma il Maestro Divino non aveva bisogno d'uomini letterati. Imperocchè non solo Egli istruiva colla voce, ma infondeva pur anche lo spirito d'intelligenza.

Digitized by Google

barca; e subito gli chiamò. (2) *Quelli poi all' istante lasciate le reti, ed il padre loro Zebedeo nella barca colla ciurma, seguitarono Lui.*

statim vocavit illos. (*e*) Illi autem statim relictis retibus, et (*f*) patre suo Zebedaeo in navi cum Mercenariis, sequuti sunt eum.

e Mt. IV. 22.

f Mc. I. 20.

* *Paragrafo Decimo.*

OSSESSO LIBERATO NELLA SINAGOGA DI CAFARNAO.

Entrarono quindi in Cafarnao, e subito Gesù nei Sabbati introdottosi nella Sinagoga gli ammaestrava, e stupivano della di lui dottrina. Imperocchè (1) *ammaestrandogli il faceva come avente autorità, e non alla foggia dei Scribi. Era-*

(*a*) Et ingrediuntur Capharnaum; et statim Sabbatis ingressus in Synagogam docebat eos. Et stupebant super doctrina ejus. Erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae. Et erat in Synago-

a Mc. I. 21-23.

(2) I Padri della Chiesa non sanno saziarsi nel tributare i debiti encomj a queste prime Colonne, o di proporle in esempio a tutti i fedeli di pronta ubbidienza alle Divine chiamate, e di generoso distacco dai beni terreni.

* La continuazione della narrativa di S. Marco dimostra, che il fatto presente accadde dopo la vocazione dei quattro discepoli; tanto più che l'Evangelista vi appone l'avverbio *statim*, che non ammette dilazione. Sono poi così uniformi nella descrizione i due Evangelisti, che sarebbe cecità il non vedere la stessa Storia in S. Marco, ed in S. Luca.

(1) È molto enfatica l'antitesi dell'Evangelista fra l'insegnare di Cristo, e quello dei Dottori dell' Ebraismo. Gesù Cristo insegnava da Maestro, che era Padrone della Leggo; gli Scribi non facevano che da interpreti difettosi delle leggi, che poco intendevano. Dai parlari di Gesù Cristo evidcu-

b L. IV. 32-34. ga eorum homo (*b*) habens daemonium immundum; et exclamavit voce magna dicens: sine, quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te quis c Mc. I. 25-26. sis, Sanctus Dei. (*c*) Et comminatus est ei Jesus dicens: obmutesce, et exi de homine. d L. IV. 35. Et discerpens eum (*d*) cum

vi nella loro Sinagoga un uomo posseduto (2) *dal demonio impuro; ed esclamò ad alta voce dicendo:* (3) *lascia; qual rapporto fra noi, e te, o Gesù Nazareno? Sei venuto a sterminarci? So chi tu sia, il Santo di Dio. Ma Gesù lo minacciò dicendo: taci, ed esci dall'uomo.* (4) *E il demonio strazian-*

temente appariva non essere in Lui altro scopo, che la salute delle anime, e l'amore della verità; nei sermoni degli Scribi scorgevasi assai sovente un fine puramente umano ora di vanità, ed ora d'interesse. Gl'insegnamenti di Gesù Cristo perfettamente corrispondevano ai fatti, ed agli esempj di una vita irreprensibile in ogni genere, e piena di virtù. La lingua poi degli Scribi era di continuo in contradizione colle opere. Alcuni Espositori però tengono opinione, che la diversità indicata dall' Evangelista consiste precisamente nei miracoli, coi quali Gesù Cristo, e non gli Scribi, confermava la verità della dottrina, che insegnava.

(2) Spesso si legge nominato il demonio nel Vangelo spirito immondo, perchè sebbene non sia tale in se stesso, perchè non ha corpo, si diletta però assai di frequente incitare gli uomini alla lussuria.

(3) Un demonio parla a nome di tutti. Si avvidde presto il maligno con la sua perspicacia d'intelletto, che Gesù era il Santo, ed il Profeta per eccellenza, il Cristo promesso. Non permise però l' Altissimo ch'ei giungesse ad assicurarsi, non essere umana ma Divina la Persona di quello, sinchè compiuto non fosse il trionfo della Croce. Era bensì impegno di Provvidenza, che conoscessero gli uomini la potenza di Cristo per liberargli dalla tirannìa del demonio. Il perchè si fa udire da tutti a parlare con voce d'impero allo spirito impuro, ed astringerlo contro voglia a tacere, ed escire: *Obmutesce, et exi ab homine.*

(4) Tutta la rabbia di quel leone d'averno, manifestata coi più forti ruggiti, e con tanti strapazzi, e violenze usate nel corpo di quell' ossesso non potè recare alcun danno al medesimo, ma servì solo a rendere più manifesto il potere di Gesù Cristo e più segnalata la di lui beneficenza a prò dell'uomo. Apprendiamo da tutto questo, che il demonio non può nuocere ad alcuno senza che Dio il permetta, per quanto sia grande la di lui ferocia, ed astuto nell'arte di tentare; ma non dimentichiamo giammai, che solamente Gesù Cristo ha vinto il demonio, e non si concede vittoria, che in lui, e per lui.

do colui, e gettandolo per terra nel mezzo, escì fuori dall'uomo con gridare ad alta voce senza però arrecargli nocumento alcuno. (5) *Questo fatto produsse del timore in ognuno; e rimasero tutti stupiti, talchè si domandavano l' un l'altro dicendo: cosa è mai questo? qual nuova dottrina è questa? cosa significa questo mai? perocchè con autorità, e con forza comanda ancora agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono, ed escono fuori.* (6) *Laonde si sparse subito in ogni paese della Galilea la fama di lui.*

projecisset illum daemonium in medium (*e*) exclamans voce magna exiit ab eo, (*f*) nihilque illum nocuit. Et factus est pavor in omnibus. (*g*) Et mirati sunt omnes ita ut conquirerent inter se dicentes: quidnam est hoc? quaenam doctrina haec nova? (*h*) Quod est hoc verbum? quia in potestate, et virtute (*i*) etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei, (*k*) et exeunt. (*l*) Et processit rumor ejus statim in omnem Regionem Galilaeae.

e Mc. I. 26.
f. L. IV. 35-36.
g Mc. I. 27.
h L. IV. 36.
i Mc. I. 27.
k L. IV. 36.
l Mc. I. 28.

(5) Timore, ed ammirazione eccitò nei circostanti la vista dello strepitoso prodigio. Nuova appellano la dottrina del Salvatore, perchè non mai veduto avevano esercitare un così assoluto potere sugli spiriti maligni, non perchè la dottrina ch'ei predicava contraria fosse all'antica; ma solo contraria a quella, che gli uomini non avevano ricevuta da Dio, non essendo venuto a sciogliere la legge, ma ad adempirla.

(6) Si è già notato *sulla fine del* §. *VII. di questo Libro*, che Gesù Cristo *magnificabatur ab omnibus*. Aggiungendo adunque miracoli a miracoli, rendevasi più dilatata la fama, e più cospicuo il suo nome.

Digitized by Google

* *Paragrafo Undecimo.*

LA SUOCERA DI PIETRO RISANATA.

a L. IV. 38.
b Mc. I. 29.
c L. IV. 38.
d Mc. I. 29.
e L. IV. 38.
f. Mt. VIII. 14.

(*a*) Surgens autem Jesus de Synagoga (*b*) protinus (*c*) introivit in domum Simonis, (*d*) et Andreae cum Jacobo, et Joanne. (*e*) Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. (*f*) Et cum venisset Jesus in domum

Alzatosi di poi Gesù dalla Sinagoga entrò subito (1) *nella Casa di Simone, e di Andrea con Giacomo, e Giovanni. La Suocera poi di Simone era presa* (2) *da grosse febbri. Ed avendola Gesù veduta giacere febbricitante gli parlano subi-*

* S. Matteo, S. Marco, e S. Luca riferiscono la stessa istoria. È opinione comune (contradetta soltanto dal Lamy per non recedere dall'arbitrario suo canone), che S. Marco, e S. Luca hanno tenuto l'ordine cronologico, ma S. Matteo la scrive dopo molto tempo. « Credo Matthaeum enarrasse eo- « dem ordine quo facta sunt ». Così Lamy *Comment. in Harmoniam Lib.* 2. *Cap.* 22. Ma si ascolti il Gandavense *Comment. in concord. Cap.* 28. « Cum « miraculum curationis socrus Petri ex Marco, et Luca constet contigisse mox « post praecedens miraculum, immo eodem die; ac illud ex Marco constet « factum in principio vocationis Petri, et Andraeae.... manifestum est Mat- « thaeum, qui hoc miraculum describit Capite octavo post sermonem Domini « in Monte, et post leprosum, servumque Centurionis sanatum, non servasse « hic ordinem, sed recapitulasse ab hoc loco usque ad finem Capitis noni, « quae prius omiserat ».

(1) Si dice casa di Simone, e di Andrea, perchè sebbene avessero quelli lasciato tutto per seguire Gesù Cristo ovunque andava, tuttavia in quella Casa ove rimanevano i loro congiunti in parentela di affinità, o consanguinità, entravano col loro Maestro, e condiscepoli ad abitare, quando occorreva a di lui beneplacito.

(2) È troppo nota la esposizione morale di S. Ambrogio, il quale nelle febbri corporali di questa donna ravvisa le varie febbri spirituali di nostra inferma natura. Gesù Cristo può risanarci, ma interponiamo presso di lui la efficace intercessione dei Santi, e quella specialmente dei quattro primarj Apostoli qui nominati.

to di quella, e lo pregarono per lei. Egli stando in piedi vicino ad essa, fece comando alla febbre, e presa la Donna per la mano l' alzò sù; e la febbre subito la lasciò; ed ella si pose a servirgli.

Petri, vidit Socrum ejus jacentem, et febricitantem; (*g*) Et statim dicunt ei de illa; (*h*) et rogaverunt illum pro ea. Et stans super illam imperavit febri, et (*i*) elevavit eam, apprehensa manu ejus. Et continuo dimisit eam febris; (*k*) et ministrabat eis.

g Mc. I. 30.
h L. IV 38-39.
i Mc. I. 31.
k Mt. VIII. 15.

* *Paragrafo Duodecimo.*

ALTRI PRODIGJ IN CAFARNAO.

Fatta poi sera, essendo già tramontato il Sole, presentavano a Gesù tutti gl' infermi, qualunque fosse il genere dei loro malori, come anche gl' indemoniati; (1) *E tutta la Città si affollava alla porta. Ma Egli imponendo le mani su di ca-*

(*a*) Vespere autem facto, cum occidisset Sol, afferebant ad eum omnes male habentes (*b*) infirmos variis languoribus, (*c*) et daemonia habentes. Et erat omnis Civitas congregata ad januam. (*d*) At ille singulis manus im-

a Mc I. 32.
b L. IV. 40.
c Mc. I. 32-33.
d L IV. 40.

* Prosieguo coi tre Evangelisti la incominciata narrativa dei segni operati da Gesù Cristo in Cafarnao. Al §. X. si è detto, che nei Sabbati *ingressus in Synagogam docebat eos.* Adesso è da dirsi quello, che faceva fuori della Sinagoga dopo il tramontare del Sole *Vespere autem facto.*

(1) *Tutta la Città adunata alla porta*, esprime quanto era mai grande il concorso. Equivale alla frase: *tutto il Mondo* « Ecce Mundus totus post eum » abiit ». *Joan. XII.* 19.

e Mt. VIII. 17. ponens curabat eos; (e) ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit. (f) Et daemonia multa ejiciebat (g) verbo. (h) Exibant autem daemonia a multis clamantia, et dicentia: quia tu es Filius Dei. Et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.

f Mc. I. 34.
g Mt. VIII. 16.
h L. IV. 41.

dauno, gli sanava; onde si adempisse quanto fu detto dal Profeta Esaia, ove dice: (2) *Esso ha preso le nostre infermità, ed ha portato i nostri malori. Discacciava pure molti demonj colla parola. I demonj poi escivano da molti gridando, e dicendo:* (3) *che tu sei il Figliuolo di Dio. Ma Egli minacciandogli non lasciava, che parlassero, come sapevano essere lui il Cristo.*

(2) Il testo di Esaia *LIII.* 4. riguarda principalmente le infermità spirituali, cioè i peccati; « peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super li- « gnum » *I. Petri* 14.; ma poichè le infermità corporali sono conseguenze del peccato, come lo è la morte che solo per il peccato è entrata nel Mondo; così essendo Gesù Cristo venuto a salvare tutto l'uomo, e a donare ai corpi la immortalità per la Risurrezione dopo di essersi egli assoggettato alla passione, ed alla morte, si adatta assai bene dall'Evangelista lo stesso passo di Esaia alle prodigiose guarigioni di ogni infermità.

(3) I demonj sapevano di certo, che Gesù era il Cristo, ossia il Messia, ma con eguale certezza non sapevano essere Figliuolo naturale di Dio, e vero Dio, come si è sopra notato *al Lib. II.* §. *VIII. not.* 4., *ed al Lib. III.* §. *X. not.* 3.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimoterzo.*

PREDICAZIONE E MIRACOLI PER TUTTA LA GALILEA.

Fatto poi giorno, Gesù di gran mattino alzatosi escì fuori per portarsi in luogo deserto, ed ivi stava (1) *in orazione.* (2) *Ma Simone gli tenne dietro, come anche quelli che erano con lui. Ed avendolo ritrovato gli dissero: che tutti ti cercano. Ed Ei disse loro: Andiamo nei vicini villaggj, e Città, affine che ivi ancora io predichi; perocchè sono venuto per questo. Le turbe poi ne andavano in trac-*

(*a*) Facta autem die, (*b*) diluculo valde surgens egressus abiit in desertum locum, ibique orabat. Et prosequutus est eum Simon, et qui cum illo erant. Et cum invenissent eum dixerunt ei: quia omnes quaerunt te. Et ait illis: eamus in proximos vicos, et Civitates, ut et ibi praedicem; ad hoc enim veni. (*c*) Et turbae requirebant eum, et venerunt u-

a L. IV. 42.
b Mc. I. 35-38.
c L. IV. 42-43.

* Ancora quì S. Luca, e S. Marco assegnando l'epoca dell'escita del Signore in luogo solitario *facta autem die.... diluculo valde* allontanano ogni perplessità sul proseguimento della storia.

(1) La predicazione del Vangelo, ed i miracoli non erano le sole opere, delle quali occupavasi il Mediatore di Dio, e degli Uomini, l'uomo Cristo Gesù. Come tale gli conveniva pur anche l'uffizio di pregare per gli uomini. Apprendiamo adunque dall'Esemplare di ogni perfezione ad avere i tempi di orazione per quanto esser possino gravose, ed importanti le nostre occupazioni. Si trascelgano i luoghi più atti a conciliare la divozione, ed il raccoglimento, nè rincresca di alzarsi di letto *diluculo valde* per donare le primizie del giorno alla meditazione, ed alle preghiere.

(2) Non è nominato espressamente, che Pietro, come discepolo più fervoroso, e cui già incominciavano gli altri a riguardare come Capo di tutti. Ognuno cercava Gesù; ma Gesù aveva per allora predicato abbastanza in Cafarnao; ed erangli a cuore altre pecorelle da condurre all'Ovile.

sque ad ipsum, et detinebant illum ne discederet ab eis. Quibus ille ait: quia et aliis Civitatibus oportet me evangelizare Regnum Dei, quia ideo missus sum. (*d*) Et circuibat Jesus totam Galilaeam, docens in Synagogis eorum, et praedicans Evangelium Regni, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo. Et abiit opinio ejus in totam Syriam; et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos; et curavit eos. Et sequutae sunt eum tur-

d Mt. IV. 23-25.

cia, e pervennero sin dove Egli era, facendoli violenza, acciò non partisse da loro. Alle quali Egli disse: che mi è duopo di Evangelizzare il Regno di Dio anche ad altre Città, (3) *essendo stato mandato per questo. E andava Gesù in giro per tutta* (4) *la Galilea insegnando nelle loro Sinagoghe,* (5) *e predicando il Vangelo del Regno senza lasciare di sanare nel popolo ogni languore, e qualsivoglia infermità. Quindi si divulgò per tutta la Siria la buona opinione di lui; e gli presentarono tutti gli ammalati, oppressi da varie infermità, e tormentati da dolori, e quelli che avevano i demonj,* (6) *e i*

(3) Ecco il fine della Missione del Figliuolo di Dio: annunziare il Regno di Dio, addottrinare nel Vangelo i figliuoli degli uomini, e salvarli.

(4) La Galilea, della quale si fa quì menzione, è quella conosciuta sotto il nome di *Galilaea Gentium*. Questo giro però del Salvatore è sempre da intendersi con eccettuare una Città: *Relicta Civitate Nazareth*, come lo stesso Evangelista aveva poco sopra espressamente dichiarato in detto *Cap. IV. vers.* 13.

(5) Lo stesso metodo che tenuto aveva in Cafarnao tiene pur anche in tutta la Galilea, sempre confermando coi miracoli la dottrina, che predicava. La virtù di Dio era manifesta; sì perchè non vi era alcun genere di malore o accidentale, o di lunga abitudine, che si rendesse a lui incurabile; sì perchè astringeva i demonj con assoluto comando a partire dai corpi degli ossessi; il che dimostrava, che era loro nemico, e di loro più forte.

(6) Per *lunatici* s' intendono da varj Espositori quelli che patiscono il *Morbo-Comiziale*, l'epilessia cioè, o il Mal-Caduco. S. Girolamo ne'suoi Commentarj al Vangelo di S. Matteo è di parere, che non fossero propriamente

lunatici, ed Ei gli curò. Molte altresì furono le turbe, che lo seguitarono dalla Galilea, e dalla Decapoli, e da Gerusalemme, e dalla Giudea, e dai luoghi di là dal Giordano.

bae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Jerosolymis, et de Judaea, et de trans Jordanem.

Lunatici quelli, che furono curati: « Sed qui putabantur lunatici ob daemo-
» num fallaciam, qui observantes lunaria tempora creaturam infamare cu-
» piebant, ut in Creatorem blasphemia redundaret ».

LIBRO QUARTO.

* *Paragrafo Primo.*

PRINCIPIO DEL SERMONE DEL MONTE. LE OTTO BEATITUDINI.

a Mt. v. 1-12. (a) Videns autem Jesus tur- *Vedendo poi Gesù le turbe*

* Chiunque assume l'impegno di scrivere Armonìe, o Concordie Evangeliche, pervenuto che sia al così detto *Sermone del Monte*, non può a meno di rimanere alquanto perplesso prima di determinarsi all'ordine, che convien prendere per non errare o nella Cronologìa, o nella disposizione. La precipua ragione di dubitarne nasce dalla necessità di decidere: se questo Sermone, che S. Matteo descrive in tre intieri Capitoli *v. vi., vii.* sia lo stesso Sermone riportato in compendio da S. Luca *nel Cap. vi.* dal versetto 20. sino alla fine, ovvero siano due Sermoni da Gesù Cristo tenuti in tempi diversi. Imperocchè se uno solo è il Sermone, debbonsi collegare le parole di ambedue gli Evangelisti; e di più premettere al Sermone la narrativa di quei fatti, che uno degli Evangelisti necessariamente esige. Ma se i Sermoni sono due, perchè pronunziati da Gesù Cristo in tempi diversi, si dovrà ad ognuno assegnare il suo luogo. A questa seconda opinione io mi appiglio, sì perchè la reputo più verisimile, sì perchè più mi allontana dal pericolo di violentare alcun testo per la conciliazione. Infatti io trovo in più cose discrepanti i due Evangelisti per quanto a me sembra: Il primo è, che S Matteo scrive, che Gesù Cristo, dopo di aver veduto le turbe, ascese sul Monte *per insegnare*; in S. Luca si legge *exiit in montem orare:* Il secondo è, che S. Matteo scrive essere stato detto il Sermone sul Monte: *ascendit in montem, et cum sedisset etc.*; in S. Luca si legge, che il sermone fu detto dopo disceso dal Monte: *Et descendens cum illis, stetit in loco campestri:* Il terzo è, che S. Matteo scrive avere Gesù Cristo numerato otto beatitudini; in S. Luca non si leggono, che quattro: Il quarto Capo di discrepanza è, che S. Matteo non scrive, che Gesù Cristo facesse la elezione dei dodici Apostoli avanti il Sermone, differisce anzi sino *al Cap. ix.* la Storia della propria chiamata dal telonio alla sequela di Cristo, ed *al Cap. x.* tesse l'elenco dei dodici Apostoli; in S. Luca poi si legge fatta avanti il Sermone la Elezione degli Apostoli. « Haec igitur diversitas (dirò con S. Agostino *Lib 2. de Cons. Evang. Cap.* 19.) facit » videri alium fuisse illum, alium istum; quid enim prohibet Christum alibi » quaedam repetere, quae jam ante dixerat, aut iterum quaedam facere, quae

salì sulla (1) *Montagna, ed es-* bas ascendit in montem; et

» antea jam fecerat » ? Di tali ripetizioni si potrebbero addurre molti esempj; ma mi contenterò solo di accennare, che la parabola dei talenti riportata da S. Matteo è simile alla parabola delle *Mna* riferita da S. Luca, ma non è la stessa; così la orazione Domenicale insegnata una volta da Gesù Cristo nel Sermone presente del Monte ha qualche petizione, che non si legge in S. Luca, quando in altra occasione la insegnò agli Apostoli, che gli domandarono di essere istruiti sulla maniera di fare orazione, come Giovanni Battista praticato aveva coi suoi Discepoli. Laonde quale difficoltà può esservi di ammettere, che un Sermone, dove si contiene la somma di tutta la nuova Legge, sia stato una volta prodotto da Gesù Cristo con più di estensione, come si ritrova in S. Matteo, e un'altra volta sia stato ripetuto in compendio alla presenza di altra turba dopo la elezione degli Apostoli, come si legge in S. Luca? Convengano pur dunque i due Evangelisti in alcune circostanze di fatto, ed in alcuni tratti, che appajono identici; svanisce subito ogni forza all'argomento col rispondere, che le convenienze provano la somiglianza, non escludono la ripetizione del Sermone; ma le discrepanze dimostrano, che due volte Gesù Cristo ha parlato sullo stesso tenore. La obbiezione più forte si ritrae dal vedere che l'uno, e l'altro Evangelista, terminata la narrativa del Sermone, passa a dire dell'ingresso del Salvatore in Cafarnao, e della guarigione del Servo del Centurione. Due osservazioni però sono sufficienti a ribattere una tale obbiezione. La *prima* è, che non la guarigione del Servo del Centurione, ma quella del Lebbroso fu il primo miracolo fatto da Gesù Cristo dopo recitato il Sermone, e disceso dal Monte. Il testo di S. Matteo non ammette dilazione : *Cum descendisset de Monte.... ECCE LEPROSUS. Matth. VIII.* 1., *e* 2. Il miracolo altresì della guarigione del Servo del Centurione fu il primo operato da Gesù Cristo dopo il Sermone recitato non sopra il Monte, ma in *loco campestri*; Il testo di S. Luca lo esprime a chiare note: *Cum autem implesset omnia verba sua in aure plebis, intravit Capharnaum. CENTURIONIS AUTEM CUJUSDAM SERVUS... Luc. VII. vers.* 1., *e* 2. La *seconda* osservazione io la traggo dal vedere che S. Luca riferisce il miracolo del Lebbroso avanti di venire al Sermone *in loco campestri;* e S. Matteo al miracolo del Servo del Centurione annette la storia di quello della Suocera di Pietro. Dunque S. Matteo non siegue l' ordine dei tempi nella narrativa di detti due miracoli, come dell'ultimo ho dimostrato al *Lib. III.* §. *XI. not.**; e dell'altro farò meglio costare al *Lib. V.* §. *III. not.**. Così S. Luca non ha segnata l'Epoca del miracolo del Lebbroso, come si noterà in questo stesso *Lib. IV.* §. *VII. not.**. A tali fondamenti ho appoggiata la maggiore verisimiglianza della opinione che sieguo, la quale ha anche il vantaggio di tenermi lontano il pericolo di fare la menoma violenza ad alcun Testo, per le difficoltà che s' incontrano a conciliare i due Evangelisti, se si voglia, che ambedue tessino la storia di un solo Sermone.

(1) Il monte, sul quale ascese Gesù Cristo, alcuni lo hanno creduto l'Oli-

cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli ejus. Et aperiens os suum docebat eos dicens: Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati qui lu-

sendosi seduto, gli si avvicinarono i di lui Discepoli, ed Egli aprendo la sua bocca gli ammaestrava dicendo: (2) *Beati i poveri di spirito, giacchè è di questi il Regno de' Cieli.* (3) *Beati i mansueti, poichè essi possederanno la terra.* (4) *Bea-*

veto, senza riflettere, che l'Oliveto non è nella Galilea, dove Egli allora si trovava, ma nella Giudea poco lontano da Gerusalemme. Più probabilmente pensò S. Girolamo, che fosse il Taborre. Non solo adunque il Tempio e le Sinagoghe, ma i monti pur anche, e i lidi, e i deserti trascelse sovente la Incarnata Sapienza per manifestare ai figliuoli degli uomini non più per mezzo dei Profeti, ma di propria sua bocca le verità necessarie al conseguimento del Regno eterno del Paradiso. Assidendosi in segno di autorità aveva a se più vicini i Discepoli, come i più ansiosi di ascoltare la Divina parola, e meglio disposti a trarne profitto.

(2) Tutti desiderano la felicità. Ma la vera felicità, e perfetta è riservata all'altra vita; in questa si può essere solamente felici *in spe*. Il perchè beati son quelli, che caminano per la strada, che guida alla eterna felicità. E siccome le ricchezze di questa terra sono per più capi di ostacolo a caminare speditamente per la via della salute, quindi è che il Figliuolo di Dio mandato nel mondo non per perdere gli uomini, ma per salvarli, beati proclama i poveri, e poveri di spirito, cioè quelli, che lo sono di volontà, trascelto avendo un tale stato di loro beneplacito per seguire il consiglio Evangelico, affine di possedere il Regno de' Cieli; o almeno, se sono poveri di necessità, tollerano con rassegnazione lo stato d'indigenza; e se sono ricchi di beni terreni, sono poveri di affetto, e fanno parte coi prossimi bisognosi di ciò che godono.

(3) La terra di promissione era figura del Paradiso, del quale non si giunge al possesso da chi non ha appreso da Gesù Cristo ad essere mansueto, ed umile di cuore. Tale è il carattere distintivo del Cristianesimo. Non v'ha cosa che più gli si opponga quanto lo spirito di vendetta, e di orgoglio.

(4) Ci ritroviamo in una valle di lagrime. Il pianto ci conviene. Ma il pianto, che più ci conviene, deve avere per oggetto il vero ed il maggiore dei mali, che è il peccato. Piangiamo i nostri peccati con sincera Contrizione, e tali lagrime ci saranno sorgenti di consolazioni: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. Salm. CXXV.* 5. Piangiamo ancora i peccati altrui, perchè dopo i nostri non v'ha cosa, che più deve dispiacerci nel mondo, quanto le offese di Dio, e la perdita delle anime.

ti quelli che piangono, perchè saranno consolati. (5) *Beati quelli che hanno fame, e sete della giustizia, mentre essi saranno saziati.* (6) *Beati i misericordiosi, giacchè otterranno misericordia.* (7) *Beati quelli che hanno puro il cuore, poichè essi vedranno Iddio.* (8) *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.* (9) *Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia, perchè è loro il Regno de' Cieli. Beati siete voi, quando vi malediranno, e vi perseguiteranno,*

gent, quoniam ipsi consolabuntur. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Beati qui persecutionem patiuntur popter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum. Beati estis, cum maledixerint vobis, et persequuti vos fuerint, et dixerint omne ma-

(5) Un desiderio non comune, e leggiero, ma singolare, ed ardente della maggior gloria di Dio, e dell'acquisto di tutte le virtù, comprese sotto il nome generico di giustizia, egli è ciò che rende beato chi lo possiede, non essendo mai sterile, ma operoso. Saranno questi saziati nel Regno eterno, dicendo Cristo: « Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum, « ut edatis, et bibatis super mensam meam in Regno meo ». *Luc. XXII.* 29. *e* 30. Agli Apostoli però ciò conviene con ispecialità.

(6) Dio fa spiccare la misericordia sopra tutte le sue opere, e lo imitano coloro, che usano altrui misericordia. Qual meraviglia, se venga ad essi ripromessa misericordia?

(7) Il cuor mondo è di quelli, che altro non studiano, che di aver sempre netta da ogni sordidezza la propria coscienza, e sono puri di corpo, e di spirito. Vedranno Iddio faccia a faccia, e per tal visione saranno sempre beati.

(8) Chi ama la pace vera, e mette pace fra prossimi, è questo il figlio del Re pacifico, e l'erede del Regno di Dio.

(9) Non chi è giustamente perseguitato come reo di delitto, ma chi lo è ingiustamente per non rendersi violatore della Legge di Dio, e della Chiesa, ecco l'uomo beato. Se in ciascuna delle otto beatitudini è notato il carattere dei predestinati, nell' ultima è piaciuto al Salvatore dimostrarlo più vivamente.

lum adversum vos mentientes propter me. Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Coelis. Sic enim persequuti sunt Prophetas, qui fuerunt ante vos.

e diranno ogni sorta di male contro di voi mentendo per riguardo a me. Rallegratevi, e tripudiate, giacchè è per voi una mercede abondante nei Cieli. Imperocchè perseguitarono così i Profeti, che furono prima di voi.

Paragrafo Secondo.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE.

ESEMPIO E DOTTRINA.

a Mt. v. 13-20.

(a) Vos estis sal terrae; Quod si sal evanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus. Vos estis lux

Voi siete (1) *il sale della terra: che se il sale sarà scipito, con che si salerà? Non è più buono, se non da gettarsi fuori, e da essere calpestato dagli uomini. Voi siete* (2) *la luce del*

(1) Le proprietà del sale sono di condire i cibi, e preservare le carni dalla corruzione. Ora la buona dottrina, e la vita esemplare degli uomini Apostolici producono nel popolo che gli ascolta, e gli osserva la istruzione dell'intelletto, e lo eccitamento della volontà a credere le verità predicate, e mettere in pratica le regole del buon costume secondo l'esempio, che gli si para d'innanzi. Ma se i Maestri s' infatuano con insegnar male, ed operare ancor peggio, la emendazione di questi è poco meno che disperata.

(2) È proprio di Cristo illuminare il mondo, essendo scritto di lui solo: *Erat lux vera Joan. I. 9.*; ed egli stesso si dichiara: *Ego sum lux mundi. Joan. VIII 12.* Se adunque ha quì voluto comunicare agli Apostoli, ed in essi ai loro successori l'onore di un tal nome; non conviene però a questi se non

mondo: Una Città situata sopra una Montagna non si può nascondere. Nè accendono la lucerna, e la pongono sotto il moggio, ma sopra il Candeliere, acciò faccia lume a tutti quelli, che sono in Casa. (3) *Così la vostra luce risplenda in faccia agli uomini, affine che vedano le vostre buone operazioni, e diano gloria al Padre vostro, che è ne' Cieli. Non pensate che io sia venuto per disciogliere la legge, o i Profeti; non sono venuto* (4) *per disciogliere, ma per adempire. In verità vi assicuro: che se non passa il Cielo, e la Terra, non anderà inadempito un jota solo, ovvero un apice che scritto sia nella legge. Chi dunque avrà violato un so-*

mundi: Non potest Civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis: donec transeat Coelum, et Terra, jota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis

come a Ministri suoi e non mai principalmente. Colle tre similitudini di Sale, di Luce, di Città fabbricata sul Monte apparisce significata la stessa cosa.

(3) Ciò è detto in particolare a quelli che sono il Sale della terra, e la Luce del mondo, cioè agli Apostoli, ed a chi è inalzato a prefetture Ecclesiastiche. Del resto non ordina Gesù Cristo, che si facciano le buone opere in pubblico colla mira di essere veduti dagli uomini, ma di vivere in maniera, che venendo da altri osservate le nostre operazioni, ne resti Iddio glorificato, non l'uomo; ed il prossimo edificato.

(4) Gesù Cristo adempì la legge; perchè si sottomise volontariamente ai precetti di essa; perchè ne rettificò le storte interpretazioni dei Seudo-Dottori dell'Ebraismo; perchè ci meritò la grazia per osservarla; perchè avverò quanto nelle Cerimonie, e Sagrifizi legali si figurava, e quanto di lui era stato scritto ne' Libri dei Profeti.

istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Coelorum; qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Coelorum. Dico enim vobis: quia nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, et Pharisaeorum, non intrabitis in Regnum Coelorum.

lo di cotesti precetti (5) *minimi, e così avrà insegnato agli uomini di fare, minimo sarà chiamato nel Regno de' Cieli; chi poi lo avrà fatto ed insegnato, questo sarà chiamato grande nel Regno de'Cieli. Imperocchè io vi dico: che se la vostra giustizia non avrà avanzata quella dei Scribi, e dei Farisei, voi non entrerete nel Regno de'Cieli.*

(5) Allude in questo luogo adunque il Salvatore alle difettose interpretazioni, ed ai falsi giudizj che formavano gli Scribi, e Farisei intorno ai precetti della Legge, la violazione dei quali riputavano di nessuna, o di leggierissima importanza, allorchè trattavasi specialmente dei peccati interni, risguardanti gli odj del prossimo, i cattivi desiderj, di adulterj, di furti, ed altri. Quindi conchiude, che se la nostra dottrina, e la nostra pratica osservanza dei precetti non sarà migliore di quella dei Scribi, e dei Farisei non entreremo nel Regno dei Cieli, perchè non saremo mai giustificati. Sulla parola *minimus* non tutti convengono nella maniera d'interpretarla. Alcuni la fanno equivalere ad una negativa assoluta *non vocabitur;* ed altri, che per il Regno dei Cieli intendon la Chiesa militante, la spiegano per *ultimo*, o *tenuto in disprezzo.*

Digitized by Google

Paragrafo Terzo.

CONTINUAZIONE.

PERFEZIONE DELLA NUOVA LEGGE.

(1) *Udiste che fu detto agli antichi: non ammazzare; e chi avrà ammazzato, sarà reo in giudizio. Io poi dico a voi, che chiunque si adira contro il suo fratello, sarà reo in giudizio;* (2) *e chi avrà detto al suo fratello,* raca, *sarà reo nel con-*

(*a*) Audistis quia dictum est antiquis: Non occides; qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis: quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit judicio: qui autem dixerit fratri suo, *raca*, reus erit con- *a* Mt V, 21-48.

(1) Dai Scribi, e Farisei avevano appreso gli Ebrei, che ai loro maggiori era stato vietato dalla legge per Moisè l'omicidio. Ma Gesù Cristo prendendo il tuono di Legislatore di una nuova alleanza non solamente prende a correggere gli errori intorno alla legge che s'insegnavano al popolo dai loro Dottori insipienti, ed iniqui; ma superiore dimostrandosi a Moisè, richiama talvolta le permissioni tollerate nell'Ebraismo, le quali vuole per sempre abolite, e dona ben anche spiegazioni chiarissime da doversi adottare intorno ai precetti del Decalogo, non intese se non da pochi avanti di Cristo, maestro di verità, di giustizia, e di perfezione. Appalesa Egli la sua autorità con opporre al *dictum est antiquis* un assoluto *Ego autem dico vobis*. Ed incomincia dall'esporre il precetto di non ammazzare, dicendo, che non solamente *reus erit judicio*, cioè di condanna di morte chi avrà ammazzato, ma ancora sarà degno di morte nel giudizio di Dio chi avrà avuta volontà di ammazzare, o di arrecare al prossimo altro grave male. Il che è espresso coll'*irascitur*, essendo l'ira un appetito di vendetta, e si vuole quì intendere di atto perfetto deliberato, e di malizia grave benchè di pensiero.

(2) La parola *raca*, checchè ne dicono alcuni interpreti, io la trovo Ebraica, e procede dalla radice *rakak* col *Koph*, e sigifica *attenuavit;* ovvero dalla radice *rik* parimenti col *Koph*, e significa *vacuum esse*, per cui il senso dell'ingiuria viene ad essere: *Uomo leggiero, imbecille, uomo vuoto, uomo da nulla.*

Digitized by Google

cilio; qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis. Si ergo offers munus tuum ad Altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante Altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum. Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo, ne forte tradat te adversarius Judici, et Judex tradat te Ministris, et in carcerem mittaris. Amen dico

siglio; chi poi (3) *avrà detto, pazzo, sarà reo della geenna di fuoco.* (4) *Se adunque offerirai all'Altare il tuo dono, ed ivi ti sarai ricordato, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia ivi avanti l'Altare la tua offerta, e va prima a riconciliarti con tuo fratello, ed allora tornando presenterai il tuo dono.* (5) *Sii sollecito ad accordarti col tuo avversario, sinchè sei ancora in cammino con lui, accio non ti succeda di venire dal medesimo tradotto avanti al giudice, ed il giudice*

Chi adunque con animo gravemente adirato, come si è esposto, prorompe contro del prossimo in parole di disprezzo, e ingiuriose sarà anche più reo di chi solo si adira internamente.

(3) E perchè il trattare un uomo da pazzo è ingiuria maggiore che il dirgli *raca*, perciò chi, sempre con animo adirato gravemente, avrà contumeliato il prossimo, si sarà fatto reo del fuoco dell'Inferno. La parola *geenna* indicava un luogo vicino a Gerusalemme, ove un tempo ardeva sempre il fuoco per consumare le vittime umane, che s'immolavano all'Idolo Moloch.

(4) A dimostrare quanto sia a cuore a Gesù Cristo il precetto dell'amor fraterno basta solo di riflettere, che lo vuole anteposto agli atti direttamente ordinati al culto Divino, i quali non gli sono accetti senza di quello, come le oblazioni, e i sacrificj.

(5) Usa qui il Signore un parlare parabolico, e vuol significare, che come nelle cose umane si consigliano i litiganti ad accomodarsi avanti la sentenza del giudice, potendo avvenire anche contro la propria aspettativa di perdere la lite, ed essere irremissibilmente condannati alla pena; così ci vuole avvertiti a dovere essere solleciti a riconciliarci coi nostri nemici, o a riparare prontamente i danni dati al prossimo; imperocchè, se ci sorprenda la morte prima di avere data esecuzione a tali indispensabili doveri, il Divin Giudice ci condannerà al carcere dell'Inferno senza speranza di più uscirne.

ti consegni ai Ministri, e sii carcerato. Ti dico in verità: non escirai di lì, sinchè non restituisca l'ultimo quattrino. Udiste, che fu detto agli antichi: Non farai adulterio. (6) *Io poi dico a voi: che chiunque avrà rimirato una donna con spirito di concupiscenza, ha già commesso in cuor suo l'adulterio.* (7) *Che se il tuo occhio destro ti reca scandalo, cavalo, e gettalo via da te. Imperocchè ti torna bene, che perisca un solo dei*

tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. Audistis quia dictum est antiquis: Non moechaberis. Ego autem dico vobis: quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam jam moechatus est eam in corde suo. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te. Expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam to-

(6) Dopo di avere spiegato il precetto *non occides* contro l'ira, passa a spiegare il precetto *non moechaberis* contro la concupiscenza, essendo le due passioni più potenti, e più predominanti, alle quali era d'uopo che Gesù Cristo ponesse freno contro l'erronee interpretazioni dei Scribi, e Farisei. Sebbene adunque il precetto *non moechaberis* rinchindesse, come ogni altro precetto, il pravo desiderio di violarlo, e fosse di più cotesto pravo desiderio espressamente vietato nel nono Comandamento; tuttavia la maggior parte degli Ebrei non poteva indursi a credere, che ciò fosse da Dio onninamente proibito. Ma non è possibile, che lo scrutatore dei cuori non resti offeso, o voglia lasciare impuniti i delitti delle menti corrotte.

(7) Essendo adunque reo di adulterio *qui viderit mulierem ad concupiscendum eam*, il Maestro Divino con una foggia di ragionare tutta energica, e piena di grazia insegna ad isfuggire, per non andare eternamente perduti, le occasioni prossime di peccato, e togliere i fomenti della concupiscenza colla possibile sollecitudine, si trattasse pur anche di avere a vivere senza delle cose, che ci fossero più care, e più necessarie dell'occhio, e della mano destra, che sono le membra di maggior uso nella vita umana. E siccome il peccato si può evitare, come sempre si deve, senza acciecarsi, o mutilarsi, è evidente il parlare figurato del Redentore da non prendersi a rigore della lettera che uccide, ma secondo lo spirito che vivifica. Imperocchè nella sua scuola è stata mai sempre riputata empietà non solamente il suicidio, ma la mutilazione pur anche di altre membra, purchè non lo esiga la necessità di salvare la vita del corpo, non potendo mai esigerlo la salute dell'anima, la quale sa far desiderare, e sostenere il martirio, non mai incitare ad opere

tum corpus tuum mittatur in gehennam. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te. Expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum; quam totum corpus tuum eat in gehennam. Dictum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii. Ego autem dico vobis: quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari, et qui dimissam duxerit, adulterat. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: Non pejerabis; reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis: Non jurate omnino neque per Coe-

tuoi membri, anzichè il tuo corpo tutto intiero sia messo nella geenna. E se la tua destra mano ti scandalizza, tagliala; e gettala lungi da te; perchè è cosa per te espediente di perdere uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada nella geenna. È stato pur detto: Chiunque avrà dimessa la propria moglie, (8) *le dia il libello del repudio. Io poi dico a voi: che chiunque avrà dimessa la sua moglie, eccetto per motivo di fornicazione, la fa essere adultera; e chi avrà preso la donna repudiata, è adultero. Inoltre avete udito, che fu detto agli antichi: Non spergiurerai; renderai bensì al Signore i tuoi giuramenti. Io poi dico a voi:* (9) *Non giurate af-*

contro natura. S. Paolo scrivendo ai Galati diceva enfaticamente per esprimere sino a qual segno era da loro amato: « si fieri potuisset, oculos vestros » eruissetis, et dedissetis mihi ». *ad Galat. IV.* 15.

(8) Si vedrà in appresso spiegata da Gesù Cristo con più di estensione, quando ne fu particolarmente interrogato, la dottrina qui insinuata della indissolubilità del Matrimonio, ritrattando la permissione data da Moisè di dimettere la Moglie, perchè non le fosse negato il libello del ripudio. Rimetto adunque i Lettori al *Lib. XII.* §. *VI.*, ove prenderò anche ad esaminare, se era lecito agli Ebrei di far uso di detta Mosaica permissione senza rendersi rei avanti a Dio di violazione di precetto, e come si abbia ad intendere eccettuata la causa di fornicazione.

(9) Io non ricorro per la esposizione di questo passo, se non al solo Catechismo Romano, giacchè dopo i Concilj Ecumenici, e le Bolle Dogma-

fatto, nè per il Cielo, perchè è il trono di Dio; nè per la Terra, perchè è lo sgabello dei suoi piedi; nè per Gerusalemme, perchè è la Città del Re grande; nemmeno giurerai per la tua testa, perchè non sei capace di far bianco, o nero un sol capello. (10) *Sia poi il parlar vostro: sì sì, nò nò. Tutto quello altresì che è da più di questo, proeede da male. Udiste che è stato detto:* (11) *oechio per oe-*

lum, quia thronus Dei est; neque per Terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia Civitas est magni Regis; neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester: Est est, non non. Quod autem his abundantius est, a malo est. Audistis quia dictum est:

tiche non vi ha Libro di maggiore autorità, d'onde attingere le più sicure interpretazioni degl'insegnamenti di Gesù Cristo alla sua Chiesa. « In queste parole (così il Catech. Rom. *Part.* 3. *Cap.* 3 *num.* 18.) non deve dirsi universalmente, e generalmente condannato il giuramento.... Ma volle il Signore redarguire il perverso giudizio dei Giudei, che avevagli indotti a credere niente altro doversi evitare nel giuramento, se non che la falsità. Laonde sù leggerissimo cose, e di niuna importanza e giuravano essi con frequenza, ed esigevano da altri giuramento. Riprendo, e ripruova il Salvatore questo costume, ed insegna di doversi affatto astenere dal giurare, se nol costringa la necessità ».

(10) « Imperocchè (prosieguo col Catechismo al seguente num. 19.) per la umana imbecillità è stato istituito il giuramento, e realmente *procede da male*, mentre o indica la incostanza di quello che giura, o la contumacia di quello, per ragione di cui noi giuriamo, non potendo altrimenti indursi a credere. Ma pure ha la sua scusa la necessità di giurare. E veramente dice il Salvatore: *Sit sermo vester: Est est, non non.* Con questa formola di parlare dichiara abbastanza di proibire l'abuso di giurare nei discorsi di cose familiari, e leggiere. Laonde veniamo dal Signore specialmente ammoniti di non essere troppo facili, e propensi a giurare ».

(11) Si allude quì alla pena del taglione, la quale però non è mai stato lecito il praticare di privata autorità. Alla retta intelligenza di questo passo fa duopo di entrare nello spirito del Legislatore, e non fermarsi alla lettera per bene anche distinguere ciò che è di precetto, da ciò che è di perfezione solamente, e di consiglio. E primieramente è da sapersi, che non viene dal Salvatore interdetta la propria giusta difesa per mezzo della ucci-

Oculum pro oculo, et dentem pro dente. Ego autem dico vobis : Non resistere malo; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram; et ei qui vult tecum judicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum eo et alia duo. Qui petit a te, da ei, et volenti mutuari a te, ne avertaris. Audistis quia dictum est: diliges proximum tuum, et odio habebis inimi-

chio, e dente per dente. Io poi dico a voi: Non resistere al male: ma se alcuno ti avrà percosso nella tua destra guancia, presentagli anche l'altra; ed a quello che vuole teco contendere in giudizio, e togliere la tua veste, lasciagli anche il mantello. Ed angariato che tu sia da taluno per il cammino di mille passi, vanne con esso per altri due mila ancora. (12) *Dà a chi domanda a te; e non ti ricusare a chi vuole da te una prestanza. Udiste che è stato detto : amerai il prossimo tuo,* (13) *e odierai il tuo nemi-*

sione dell'invasore pur anche, qualora resti precluso ogni altro adito, o alla fuga, o ad altro opportuno riparo, sempre val dire *cum moderamine inculpatae tutelae*. Nemmeno è interdetto di esigere, conservato l'ordine della giustizia, che vengano dall'offensore compensati i danni ricevuti nella persona, nell'onore, nelle sostanze. Ma il ricercar ciò per vero spirito di vendetta; il diffamare il prossimo calunniatore con apporgli dei falsi delitti; il non essere giammai sodisfatti delle discrete compensazioni offerte per ottenere la pace, sono violazioni manifeste del Divino precetto. Del resto basta solo ad evitarne la trasgressione di essere sinceramente disposti a soffrire qualunque ingiuria, e cedere ogni preteso diritto, quando la gloria di Dio, e la edificazione del prossimo, il quale non è mai lecito di scandalizzare, onninamente lo esigono. Negli altri casi potrà aver luogo un consiglio di perfezione.

(12) Il dare a prestito è precetto positivo, come quello della Elemosina, il quale obbliga nei dati tempi, e circostanze, cioè che vi sia la necessità in chi domanda, ed il superfluo in chi è richiesto.

(13) La Giudaica perfidia, e la durezza di cuore non inferiori alla cecità della mente aveva fatto nascere la massima di potere impunemente odiare chi non apparteneva al popolo di Dio, forse preso il pretesto dall'ordine dato un tempo ad Israele di andare al possesso della Palestina coll' esterminio

co. Io poi dico a voi: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi hanno odiato, e pregate per i vostri persecutori e calunniatori, (14) *acciò siate figli del Padre vostro che è ne' Cieli, il quale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, ed i cattivi, e piove su li giusti, e sugl'ingiusti. Imperocchè se amate quelli, che vi amano, qual mercede avrete? Non fanno forse lo stesso anche* (15) *i Pubblicani? E se saluterete solamente i vostri fratelli, cosa fate di più? I Gentili nol fanno eglino egualmente?* (16) *Siate voi dun-*

cum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos, ut sitis filii Patris vestri qui in Coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos, et injustos. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne et Publicani hoc faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne et Ethnici hoc

di molti gentili, che abitavano nella Cananea. Ora Gesù Cristo volendo correggere la prava intelligenza, e la pessima pratica con cui si conducevano intorno alla violazione del comandamento dell'amore del prossimo la maggior parte degli Ebrei, e volendo insieme mostrare sino a qual segno i Figliuoli della nuova alleanza avevano a distinguersi in materia di carità fraterna, promulga nuovamonte, e dichiara la Legge Divina di amare senza eccettuazione coll'interno del cuore, e colla esibizione delle opere ogni uomo; avvegnachè nemico. Imperocchè il vero Cristiano quanto è da se non riconosce nemici: *Christiano nullus est hostis.* S. Ambrogio.

(14) Se Iddio, come canta la Chiesa, *Omnipotentiam suam parcendo maxime, et miserando manifestat*, egli è ben giusto che i suoi figliuoli adottivi a di lui imitazione col perdonare le ingiurie, col render bene per male, e col pregare per gli stessi persecutori, e calunniatori siano in fra tutti gli altri popoli dell'Universo contradistinti, e riconosciuti.

(15) Sono nominati i Pubblicani, come una gente tenuta communemente dagli Ebrei per infame, ed a tutti odiosa, anche in vista della opinione invalsa in molti, che il popolo Ebreo come popolo di Dio non dovesse, e non potesse pagare i tributi se non a Dio.

(16) Già s'intende che la comparazione ha forza d'imitazione, non po-

faciunt ? Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester Coelestis perfectus est.

que perfetti, siccome è perfetto il vostro Padre Celeste.

* *Paragrafo Quarto.*

CONTINUAZIONE.

IPOCRISIA, ORAZIONE DOMENICALE, E FINE RETTO.

a Mt. VI. 1-23.

(a) Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis, alioquin mercedem non ha-

(1) *Ponete attenzione di non fare il vostro bene in presenza degli uomini, affine di esser veduti da loro ; altrimenti non*

tendo averla di eguaglianza. La perfezione del Cristiano non conosce limiti, perchè non può averli la maggiore delle virtù, la Carità.

* Io non so adattarmi ad opinare con Maldonato, che Gesù Cristo non recitasse sul Monte se non quella parte del Sermone, che si è sino ad ora riportata, la quale fosse detta in presenza dei soli Apostoli; il rimanente poi si facesse a tutto il popolo nella valle. Io camino con altra regola: Quello che l'Evangelista non distingue, neppure noi abbiamo a distinguere. Il Sermone è uno solo, il quale fu incominciato sul Monte al cospetto dei Discepoli, e di tutto il popolo, e sul Monte fu terminato. Imperocchè S. Matteo non descrive la discesa del Salvatore dal Monte, se non dopo finito il Sermone: *Cum autem descendisset de Monte etc. Matth. VIII. vers.* 1. Nemmeno sussiste, che ai soli Apostoli convengano ed ai loro successori le cose dette sin quì; giacchè le otto beatitudini specialmente appartengono a tutta la Chiesa, e così le altre massime.

(1) *Nel* §. *II. di questo Libro alla nota* 3. ho esposto come debba intendersi quella dottrina del Maestro Divino intorno alle opere buone fatte *coram hominibus*. Non è contrario ciò che adesso insegna, ad operare il bene in segreto per cautelarsi dalla vanagloria; la quale se è il fiuo unico, e principale dell'opera, non avrà altra mercede, che il vano plauso del Mondo.

Digitized by Google

avrete la retribuzione dal Padre vostro che è ne'Cieli. Quando adunque tu fai limosina,non la fare a suono di tromba, siccome fanno gl'ipocriti nelle sinagoghe, e nei capistrada per venirne applauditi dagli uomini. In verità dico a voi: hanno ricevuta la loro mercede. Facendo poi tu la limosina, non sappia la tua sinistra ciò che faccia la tua destra, affine che la tua limosina sia segreta, ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti rimunererà. E facendo orazione, non siate come gl'ipocriti, (2) *i quali amano di pregare nelle Sinagoghe, e nei trebbj, ritti in piedi per essere veduti dagli uomini. In verità dico a voi: hanno avuta la sua mercede. Ma tu quando ti metterai in orazione, entra nella tua stanza,e chiuso l'uscio,prega il Padre tuo di nascosto; ed*

bebitis apud Patrem vestrum, qui in Coelis est. Cum ergo facis Eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in Synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis: receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondito; et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in Synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis: receperunt mercedem suam. Tu autem, cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito;

(2) Prosiegue Gesù Cristo ad insistere contro la ipocrisìa; vizio che s'insinua nelle più lodevoli operazioni, quali sono le limosine, le orazioni, i digiuni, tutte corrompendole, e togliendone il merito. La regola è sempre la stessa, ed il medesimo lo spirito d'intelligenza del Divino insegnamento. Quando l'opera esige pubblicità per la gloria d'Iddio, e la edificazione del prossimo, rimanga sempre nell'operante la mira diretta al beneplacito dell'Altissimo, volendone da lui solo la retribuzione senza appetenza del plauso degli uomini.

Digitized by Google

et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici. Putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis. Scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum. Sic ergo vos orabitis: Pater noster qui es in Coelis. Sanctificetur nomen tuum. Adveniat

il Padre tuo, cui nulla è nascosto, ti darà il premio. Facendo poi orazione (3) *non vi diffondete in parole, come i Pagani. Perocchè pensano, che il merito di essere esauditi dipenda dalla moltiplicità delle parole. Non siate dunque simili ad essi. Imperocchè il Padre vostro sà cosa vi abbisogna, avanti che glie la chiediate. Voi dunque pregherete così:* (4) *Padre*

(3) Così non ha da farsi dell'orazione un puro studio di mente, nè porre la fiducia nell'ornamento delle parole, atte a formare una ben tessuta, e lunga preghiera, trattandosi di doverci presentare ad un Dio, che ci ama da Padre, e conosce tutti i nostri bisogni meglio di noi avanti che glieli esponiamo. L'idea, che avevano i Pagani de' falsi loro Numi, è assai diversa da quella che aver noi dobbiamo dell'unico, e vero Dio, e perciò abbiamo a tenerci lontani dall'imitarne gli esempj. Più col cuore si preghi, che colla lingua; più colle lagrime, che coi clamori; più al potere affidati, ed alla misericordia di Dio, che a qualsiasi preteso merito proprio. È giusto che la lingua si snodi ad invocare, e lodare il Signore, ma si affaticherà ella in vano, se non andrà di concerto coi sentimenti del cuore.

(4) Noi siamo figliuoli di Dio ancor più perfettamente per adozione, che per semplice creazione. Gesù Cristo non ci ordina di servirci nelle nostre orazioni di queste sole parole, ma una formola ci dona, dalla quale prendere regola per ogni altra preghiera. Qual fiducia non deve in noi eccitare la invocazione del nome di Padre, che vuol essere da noi riguardato nell'alto de' Cieli, sì perchè solloviamo la mente sovra tutte le bassezze della Terra per non aspirare che colassù; sì perchè ci rammentiamo di sua grandezza, ed onnipotenza, il quale nemmeno i Cieli capaci sono di contenere, riempiendo colla sua immensità tutto l'Universo, senza che la creazione dell'Universo abbia posto alcun limite a chi è infinito per essenza? Ma se per Divina istituzione noi sappiamo, che Dio vuol essere invocato col nome di Padre, avviciniamoci a lui con affetto da figli, e domandiamogli ordinatamente le cose secondo l'insegnamento della Incarnata Sapienza: *Pater noster, qui es in Coelis.* Le tre prime petizioni hanno Dio per oggetto; ed è ben dovere, che i figliuoli prendino il massimo interesse per la gloria del Padre. Il perchè si cerca da prima, che il Nome di Santità venga sempre, ed in

nostro che sei ne'Cieli. Sia santificato il nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra. (5) *Dacci oggi il nostro pa-*

Regnum tuum. Fiat voluntas tua sicut in Coelo, et in Terra. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie. Et dimitte nobis debita

ogni luogo, e da tutte le lingue rispettato, adorato, invocato, non solamente colle parole, ma ancora con la ubbidienza, e coi fatti; mentre la santificazione del nome di Dio esprime il desiderio, che sia glorificata la Divinità: *Sanctificetur nomen tuum.* Per il Regno di Dio si può intendere primo la Chiesa militante, nel quale significato ricerchiamo la propagazione di nostra Santa Religione Cattolica Apostolica Romana; si può anche intendere il Regno di Dio, che è dentro di noi, ed in tal senso domandiamo, che Dio faccia sua diletta mansione nel nostro cuore, e tutti a se ne tragga gli affetti, e lo domini sovranamente; si può finalmente intendere con più di specialità il Regno eterno del Paradiso, bramando che venga quel tempo avventurato, in cui Dio pienamente regnerà in tutti gli Eletti (distrutto il Regno del peccato, e del demonio dopo il giudizio universale), nel numero dei quali abbiamo fiducia di appartenere. Imperocchè sarà allora, che si vedrà compiutamente avverato « *Deus omnia in omnibus. I. Cor. XV. 28.* »: *Adveniat Regnum tuum.* I Cittadini del Regno Celeste del Paradiso sono perfettamente uniformi alla Divina volontà, dalla quale nessuno degli Angeli, o degli uomini si allontana giammai. Laonde nella terza petizione si domanda, che anche in Terra si adempia come in Cielo il Divino beneplacito, e non vi sia alcuno, che ardisca di opporvisi. E poichè è volontà di Dio la nostra santificazione, più cresce l'anima in santità, più la di lei volontà è a quella di Dio uniforme. Conviene adunque volere quello che vuole Iddio, o piuttosto voler quello che Dio vuole che noi vogliamo: *Fiat voluntas tua sicut in Coelo, et in terra.*

(5) Sieguono altre quattro petizioni, le quali riguardano i nostri bisogni spirituali e temporali. E primieramente domandiamo, che ci si dia il quotidiano sostentamento. Il vocabolo. Greco porta l'una, e l'altra traduzione *quotidianum*, e *supersubstantialem*. In *S. Luca XI.* 3. si legge: *Panem nostrum quotidianum.* Ma se abbiamo bisogno di pane materiale con tutto il resto di vitto, e vestito per sostentarci ogni giorno nella vita del corpo, abbiamo altresì niente meno bisogno del pane celeste, e della grazia di Dio per la vita spirituale. All'uno adunque, ed all'altro si estendo la quarta petizione, perchè l'uno, e l'altro pane noi aspettiamo da Dio: *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.* Della quinta petizione Gesù Cristo medesimo si è degnato di rendere ragione a parte, immediatamente dopo finita la orazione, volendoci avvertiti, che il nostro Padre Celeste ci tratterà nella maniera, che ci saremo noi contenuti col prossimo a noi debitore. Guai a chi ricusa di approfittare di condizione così favorevole. Chi ricusa di perdonare rinunzia

nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester Coelestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra. Cum autem jejunatis nolite fieri sicut hypocritae tristes. Exterminant enim facies suas, ut appa-

ne sovrasostanziale. Rimetti a noi i nostri debiti come ancora noi rimettiamo ai nostri debitori. E non c' indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia. Imperocchè se voi rimetterete agli uomini i loro peccati, rimetterà anche a voi il vostro Padre Celeste i delitti vostri. Se poi voi non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro perdonerà a voi i vostri peccati. (6) *Quando poi voi digiunate, non affettate tristezza come gl' ipocriti ; men-*

alla speranza di ottenere il perdono: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. L'entrare nella tentazione vale lo stesso, che rimaner vinti dal tentatore. Ecco ciò che domandiamo non sia mai per accadere, e lo domandiamo colla fiducia di ottenere gli ajuti opportuni per corroborare la nostra fiacchezza, la quale ci fa temere ogni genere di tentazioni anche allora che siamo pronti di spirito, sapendo di avere inferma la carne: *Et ne nos inducas in tentationem*. Finalmente nell'ultima petizione, insegna il Catechismo Romano, che si forma in certo modo l'epilogo di tutte, abbracciandone sommariamente la forza, e la ragione. Che se nella precedente si chiese la liberazione dalla colpa, si chiede in questa la liberazione dalla pena: *Sed libera nos a malo*.

(6) Dopo di avere Gesù Cristo ripresa la ipocrisia in quelli che per vanagloria o fanno limosine, o vogliono essere riputati uomini di orazione, passa a riprendere lo stesso vizio della ipocrisia in quelli, che fanno pompa di mortificarsi coi digiuni. Come adunque la ipocrisia toglie il diritto di ricevere da Dio alcuna ricompensa per le limosine, ed orazioni fatte per averne plauso dagli uomini, così lo toglie per la terza classe delle opere penitenziali, cioè per i digiuni praticati egualmente per ostentazione. Non è adunque, che ci si comandi la unzione materiale, e la lavanda del corpo, ma siamo ammaestrati di mortificare la nostra carne con i digiuni senza che gli uomini il sappiano, operando con alacrità, e segretezza per incontrare il Divino compiacimento.

tre si mostrano sparuti in volto; per far conoscere agli uomini che digiunano. In verità vi dico, che hanno ottenuta la lor mercede. Ma quando tu digiuni, ungiti la testa, e lavati la faccia per non far mostra agli uomini di digiunare, ma al Padre tuo, il quale è presente nel recondito; ed il Padre tuo che vede nel recondito, ti compenserà. Non abbiate premura di farvi dei tesori sulla terra, dove la ruggine, e la tignola corrode, e dove i ladri scavano, e rubano. Ma tesoreggiate per il Cielo, dove nè la ruggine, nè la tignola corrode, e dove i ladri non scavano, nè rubano. (7) *Imperocchè ove sta il tuo tesoro, ivi è ancora il tuo cuore.* (8) *L'occhio tuo è la lucerna del tuo corpo. Se il tuo occhio sarà*

reant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo qui est in abscondito; et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi aerugo, et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in Coelo, ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt nec furantur. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum. Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit sim-

(7) È manifesto, che per il cuore viene significato l'affetto; il quale se è attacato alle cose di terra, non è disposto a ricevere le ricchezze Celesti.

(8) L'occhio è come il lume del corpo, dal quale restano illuminate le altre membra, e dirette nelle loro operazioni. Quì è preso in metafora per mente, ed intenzione. Quando la mente, e la intenzione non è viziata, ma candida, e retta, solo rivolta alle cose Celesti, tutto il corpo delle umane operazioni risente del chiarore di sì bella luce; altrimenti quando la mente è depravata, e la intenzione, ossia il fine cattivo, fa d'uopo che sia cattivo, e tenebroso tutto il corpo delle stesse operazioni. Se adunque l'occhio della mente, che dovrebbe illuminarle, è cieco, di quante tenebre mai di peccati non saranno ingombre le opere caliginose di lor natura: *Ipsae tenebrae quantae erunt?*

plex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est, tenebrae sint, ipsae tenebrae quantae erunt?

semplice, tutto il tuo corpo risplenderà. Se poi cattivo avrai l'occhio, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque non è che tenebre il lume che è in te, le stesse tenebre quante saranno?

Paragrafo Quinto.

CONTINUAZIONE

LA PROVIDENZA DI DIO.

a Mt. VI. 24-34.

(a) Nemo potest duobus Dominis servire. Aut enim unum odio habebit, et alterum diliget, aut unum sustinebit et alterum contem-

(1) *Niuno può servire due Padroni. Imperocchè o odierà l'uno, ed amerà l'altro, o si sottometterà a quello, e disprezzerà questo. Non potete servire*

(1) Gesù Cristo si serve di un proverbio, che applica a persone, che per l'ordinario sono le più facili a cadere nella illusione di non riputarsi incapaci di unire il servizio di Dio coll'amore delle ricchezze. Forse la parola Siriaca *Mammona* per indicare ricchezze era in uso ancora presso i Greci, quando il Vangelo di S. Matteo fu tradotto dall'Ebraico in Greco. Tant'è, gli avari, se non sono di quelli, i quali per vie manifestamente illecite accumulano tesori, non conoscono, o piuttosto non vogliono conoscere di non essere in stato di salute. Ma quando al denaro *si serve*, il cuore è dominato dall'idolo infame; e perciò il vero Dio che esige un servizio di preferenza, non è più amato sopra tutte le cose. Chi è schiavo dell'oro, non è più servo di Dio Il Vangelo non ammette composizione.

a Dio, e alla pecunia. (2) *Però dico a voi: Non mettete in ansietà l'anima vostra per il mangiare, nè per vestire il vostro corpo. Non è forse l'anima più dell'alimento, e non è il corpo più della veste? Osservate i volatili del Cielo, giacchè non seminano, nè mietono, nè adunano nei granaj, ed il Padre vostro Celeste dà a quelli il loro pascolo. Ma non siete voi forse da più di loro?* (3) *Chi è*

net. Non potestis Deo servire, et mammonae. Ideo dico vobis: Ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, et corpus plusquam vestimentum? Respicite volatilia Coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, et Pater vester Coelestis pascit illa.

(2) L'ansietà è figlia della diffidenza, ed è meritamente condannata dal Salvatore, il quale dopo di averci istruiti dell'ordine di chiedere a Dio nostro Padre nella orazione Domenicale tutto ciò che ci abbisogna, passa ad animare la nostra fede nella Divina Providenza per mezzo di bellissimi, e chiarissimi esempj tratti dalla natura. Non hanno questi bisogno di commento, ma di esser letti con molto cuore.

(3) Avanza ancor più l'argomento sulla inutilità di nostre sollecitudini il Maestro Diviuo; le quali non fanno altro che frastornarci, ed inquietarci irragionevolmente. Aveva detto, che si fuggisse l'ansietà, perchè chi ci ha data l'anima cioè la vita, e ci ha formato il corpo, che sono assai di più dell'alimento, e del vestito, dobbiamo sperare, che ci somministrerà anche il necessario per sussistere; adesso viene a farci conchiudere lo stesso col confronto della statura, la quale è qualche cosa al certo meno rilevante dell'anima, e del corpo. Laonde se Dio fa in noi ciò che è il meno, e che noi siamo impotenti a fare per quanto studio potessimo adoperare, affine di crescere di statura un solo cubito, che è l'esempio proposto: quanto più dobbiamo essere convinti, che il nostro Padre Celeste vorrà conservarci in vita sino che a lui piacerà? Commentando questo passo S. Giovanni Grisostomo *nella Omelia XXI. in Matth. num.* 3. dice essere il significato; che in quella maniera, che non siamo capaci di aggiungere un cubito alla nostra statura, così nemmeno lo siamo per assicurarci gli alimenti, sebbene stimiamo di poterlo colle nostre sollecitudini. Onde conchiude, che dobbiamo tutto aspettare dalla Providenza, senza della quale le nostre industrie, e fatiche anderebbero a vuoto.

Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum? Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt; non laborant, neque nent. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis. Si autem foenum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos, modicae Fidei? Nolite ergo solliciti esse dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater ve-

poi di voi che a forza di studio aggiunger possa alla sua statura un solo cubito? E delle vesti perchè vi date tanta pena? Considerate i giglj del campo in che modo crescono: Essi non lavorano, nè filano. Dico poi a voi, che neppure Salomone in tutta la sua pompa andò mai ricoperto come uno di questi. Ma se Dio addobba così l'erba del prato che oggi esiste, e domani è messa nel forno, quanto più voi gente di poca fede? Non siate adunque ansiosi dicendo: cosa mangeremo, o cosa beveremo, o con che ci cuoprireno? Imperocchè di tutte queste cose sono i Gentili, che vanno in traccia; mentre sa bene il Padre vostro, che avete bisogno di tutte queste cose. (4) *Cer-*

(4) Ecco quale esser deve l'oggetto principale, o piuttosto l'unico delle nostre sollecitudini le più attente, l'acquisto del Regno di Dio, o della giustizia di Dio, quella giustizia, che ci rende veramente giusti avanti a Dio, e che non può provenirci se non da Dio. Imperocchè tutte le altre cose anche le più necessarie alla vita, come il vitto, e vestito sebbene domandar si debbono, ed aspettarle da Dio, sembra che nemmeno si cerchino, ma che ci vengano date come per aggiunta, perchè non si cercano primariamente, e con ansietà, ma secondariamente soltanto, o con animo tranquillo sottomesso al beneplacito di Dio in ogni cosa, e confidati nella sua Providenza. Mi è sempre piaciuta la esposizione di Maldonato nelli suoi Commentari su questo tratto del Vangelo di S. Matteo. In quella guisa, dice egli, che nella compra di cose preziose, non si tien conto delle vili, ma

cate adunque la prima cosa il Regno di Dio, e la giustizia di lui, e tutte queste cose vi saranno aggiunte. Non state adunque in sollecitudine (5) *dell'indomani; perchè il giorno di domani è sollecito a se stesso. Basta a ciascun giorno il suo travaglio.*

ster, quia his omnibus indigetis. Quaerite ergo primum Regnum Dei, et justitiam ejus; et haec omnia adjicientur vobis. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus est sibi ipsi. Sufficit diei malitia sua.

si danno spontaneamente dal venditore al compratore in aggiunta; altrettanto si può dire che faccia il Signore con quei buoni servi, e fedeli, i quali a lui ricorrono con tutto il fervore, e fiducia per il conseguimento della sùa grazia in questa vita, e della gloria nell'altra; mentre è allora che il Celeste Padre sempre ricco in Misericordia aggiunge ai beni spirituali quelle temporali benedizioni, delle quali si vedono soventi arricchite famiglie, o persone dove regna il timore di Dio. A Salomone, che altro a Dio non richiese se non la sapienza per ben governare il suo popolo, fu concesso in aggiunta la copia di tutti gli altri tesori, e di scienza, e di ricchezze, che non aveva domandato.

(5) Lo stare sempre in ansietà per le cose temporali, ed il vivere continuamente in timore di potere rimaner privi del necessario al proprio sostentamento, viene qui riprovato dal Maestro Divino, come contrario alla fiducia da porsi nella Providenza, e indegno di un cuore che deve essere distaccato da ogni attrattiva dei beni terreni. Ogni dì ha le sue cure, senza che ce ne graviamo avanti tempo, e ne proviamo vessazione di spirito, ed angustia intempestiva. Aspettiamo che arrivi: *Sufficit diei malitia sua.*

Digitized by Google

Paragrafo Sesto.

PARTE ULTIMA

DEL SERMONE DEL MONTE.

a Mt. VII. 1-29.

(a) Nolite judicare ut non judicemini. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini; et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; et trabem in oculo tuo non vides? Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, ejiciam festucam de oculo tuo, et ecce trabs est in oculo tuo? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo; et tunc videbis ejicere festucam de

(1) *Non formate giudizj affine di non essere giudicati. Imperocchè secondo che avrete giudicato d'altrui, verrete giudicati; ed in quella misura colla quale avrete misurato, sarà a voi rimisurato.* (2) *A che poi tu guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e la trave, che è nell'occhio tuo, non vedi? O con qual fronte tu dici al tuo fratello: Permetti che io tragga fuori la pagliuzza dal tuo occhio, intanto che hai una trave nell'occhio tuo? Ipocri-*

(1) Non i giusti giudizj che si fanno di pubblica autorità, e col retto ordine sono quì riprovati; ma i giudizj privati, e temerarj contro del prossimo, senza autorità, e senza fondamento grave formati, Gesù Cristo a giusta ragione riprende, e condanna, dichiarando che verrà a tutto rigore giudicato da Dio, chi avrà senza compassione, ed equità giudicato alla peggio del prossimo suo. Otterrà però misericordia, chi l'avrà praticata con gli altri.

(2) Per la pagliuzza, o piccolissimo stecco sono simboleggiati i leggieri difetti, e le vanità; per la trave i vizj maggiori, ed i peccati mortali. Aggravato di questi, l'uomo ipocrita finge zelo, ed ingrandisce gli altrui mancamenti, mostrandosi premuroso d'intraprenderne la correzione.

ta, togli prima la trave dall'occhio tuo; ed allora vedrai di estrarre la pagliuzza dall' occhio del tuo fratello. (3) *Non date cosa Santa ai cani, nè mettete avanti i porci le vostre perle, potendo accadere che le pestino coi loro piedi, e si rivoltino a dilaniarvi.* (4) *Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Imperocchè chi domanda, ottiene, e chi cerca, trova; ed a chi batte, verrà aperto. Ora qual uomo è mai fra voi, cui se abbia chiesto un suo figlio del pane, forse che porgeragli un sasso? o se avrà chiesto un pesce, gli porgerà forse un serpente?* (5) *Se voi adunque, cattivi quali siete, a-*

oculo fratris tui. Nolite dare Sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos. Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit; et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater ve-

(3) La dottrina Evangelica, i Sacramenti, i Sagri Misterj, in una parola tutto ciò che è Santo, non ha da esporsi alla profanazione, e dare in mano ai malvagj.

(4) Dio è immanchevole nelle promesse, e più ama Egli di diffondere il bene, che gli uomini di riceverlo. Quale cecità adunque, quale ingratitudine verso un sì benigno Signore, quale perniciosa trascuratezza per un Cristiano, e per qualunque Uomo il non fare orazione, o il farla malamente senza fiducia, senza umiltà, senza perseveranza?

(5) L'argomento non può essere più stringente: Se padri terreni, peccatori, miserabili, non sanno negare ai figliuoli un bene che hanno da Dio ricevuto; E Iddio (*ex quo omnis paternitas in Coelis, et in terra nominatur, ad Ephes. III.* 15.) buono per essenza, e fonte di ogni bene, lascierà andare a vuoto le preghiere dei figliuoli, che ha creati, redenti, santificati?

Digitized by Google

ster, qui in Coelis est, dabit bona petentibus se? Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex et Prophetae. Intrate per angustam portam, quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam. Quam angusta porta, et arcta via est quae ducit ad vitam; et pauci sunt qui inveniunt eam! Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructi-

vete saputo dare ai vostri figli i beni a voi donati, quanto più il Padre vostro, che è ne' Cieli, darà i beni a quei che lo supplicano? (6) *Ogni qualunque cosa adunque voi volete, che vi facciano gli uomini, fate voi pure ad essi.* (7) *Perocchè è questa la legge, ed i Profeti.* (8) *Entrate per la porta stretta; mentre larga è la porta, e spaziosa la strada, che conduce alla perdizione, e molti sono quelli, che entrano per essa. Quanto è mai angusta la porta, e stretta la strada che conduce alla vita; e pochi sono che la ritrovano!* (9) *Guarda-*

(6) Sembra che questa conseguenza risguardante l'amore del prossimo sia stata posta, acciò si sappia quale è il mezzo più efficace per ottenere quanto a Dio domandiamo; ed è appunto il fare altrui quel bene, che bramiamo sia fatto a noi.

(7) Chi ama il prossimo come se stesso per amore di Dio, ama se stesso, ed il prossimo in Dio. Dunque con tutta ragione si dice, che nel precetto dell'amore del prossimo è compresa tutta la legge, e quanto hanno scritto i Profeti: « Omnis enim lex in uno Sermone impletur: Diliges pro- » ximum tuum sicut te ipsum ». *ad Galat. Cap. v. vers.* 14.

(8) La via larga, dice S. Girolamo commentando questo versetto di San Matteo, è la voluttà del Secolo che gli uomini appetiscono, la stretta è quella che si dilata a forza di fatiche, e di digiuni; per la larga caminano molti, pochi ritrovano la stretta; la larga si offre spontanea, ed è la via degli erranti, la stretta nè tutti la trovano, nè quelli che la ritrovano, caminano tutti subito per essa, ma molti tornano indietro al mezzo del cammino, si stancano, e non perseverano.

(9) Dopo di avere Gesù Cristo insegnato quale strada conduca al conseguimento della vita eterna, e quale alla eterna perdizione, ci vuol subito

tevi dai falsi Profeti, i quali vi si presentano colle vesti di pecore, al di dentro però sono lupi rapaci. (10) *Dai loro frutti voi li conoscerete. Forsechè uve si colgono dai spini, ovvero fichi da'cardi?* (11) *Così ogni buon albero dà i frutti buoni; cattivi frutti poi produce un albero cattivo. Non può un albero buono far cattivi frutti, nè farne buoni un albero cattivo.* (12) *Ogni albero, il quale non fa del buon frutto, sarà reciso, e messo nel fuoco. Voi adunque gli distinguerete per i*

bus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona, bonos fructus facit; mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. Non omnis, qui dicit mihi: Domine Domine, intrabit in Regnum

avvertiti di guardarsi dai falsi Profeti. È evidente, che sotto la denominazione di Profeti falsi sono specialmente indicati i cattivi Maestri di spirito, i quali, facendola da Interpreti illuminati della Legge, menano gli uomini per la via dell'errore, e sotto specie di santità spacciano massime ereticali, e libertine.

(10) La regola non può essere più sicura; poichè un uomo per quanto studj rimanere occulto, viene poi il caso che si toglie la maschera. Maturano i frutti; ed il mal odore delle malvagie operazioni si fa sentire, talvolta prima nei sedotti Discepoli, che nei furbi Maestri. Il Salvatore ripete due volte in poco intervallo la Regola istessa.

(11) Si è fatto abuso di questo testo non solo dagli Eretici, ma anche da certi Teologi poco accurati, i quali adottarono il sistema *del doppio amore dominante*. Ma si veda *l'Artic. XXIII.* fra i condannati nella Bolla Dogmatica *Auctorem Fidei* dalla San. Mem. di Pio VI. Non tutte le opere dei peccatori anche infedeli sono cattive; nè tutte le opere dei giusti sono buone. Bensì per albero è da intendersi la volontà, dalla quale in quanto è buona, non può emanare che il bene, ed in quanto è cattiva, non può venire che il male.

(12) Chi tralascia di operare quel bene, cui lo astringono le obbligazioni della legge, e del proprio stato, si rende reo di grave omissione, e meritevole dell' Inferno.

Coelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Coelis est, ipse intrabit in Regnum Coelorum. Multi dicent mihi in illa die: Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia numquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem. Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro

loro frutti. (13) *Non ognuno, il quale dice a me: Signore Signore, entrerà nel regno de'Cieli; ma chi adempie la volontà del Padre mio, che è ne'Cieli, esso entrerà nel regno de'Cieli.* (14) *Molti mi diranno in quella giornata: Signore Signore, e non siamo noi forse che* (15) *nel nome tuo abbiamo profetizzato, e nel nome tuo cacciato i demonj, ed abbiamo nel nome tuo fatto molti prodigj? Ma sarà allora che io a quelli protesterò,* (16) *che non vi ho mai conosciuto; partite*

(13) O sia che vengano da Gesù Cristo in questo passo indicati i falsi profeti, ed infedeli, i quali col chiamare Iddio, Signore Signore, fingono di credere in lui; o sia che si vogliano disegnati i veri credenti, ma la di cui fede è disgiunta dalle opere buone, sempre è vero, che nessuna delle due classi potrà aver luogo in Paradiso, essendosi allontanata dall'adempimento dei voleri di Dio, manifestati per mezzo dei suoi santi comandamenti.

(14) Sono concordi gli Espositori, che si ha relazione al giorno del giudizio; « Quando singulorum opera loquentur, et ora tacebunt; nec alter pro » altero interveniot »; siccome si esprime S. Giovanni Grisostomo in questo luogo.

(15) Il dono della Profezìa, il potere di cacciare i demonj, il far miracoli non rendono di lor natura a Dio più accetto l'uomo, cho in virtù dell'Altissimo opera tali meraviglie; sono grazie date gratuitamente per bene degli altri. Quindi l'Apostolo ammonisce i fedeli di aspirare ai doni migliori: *Aemulamini charismata meliora. I. Cor XII. ver.* 31.

(16) Non vi ho mai conosciuto, vale quauto dire: non vi ho tenuto nel novero dei miei figliuoli, dei miei amici, dei miei fedeli discepoli. Avete smentito colle opere malvagie quanto avete fatto in virtù del mio nome: *Nunquam novi vos; discedite.*

Digitized by Google

da me, operaj d'iniquità. (17) *Laonde chiunque dà orecchio a queste mie parole, e le mette in pratica, sarà simile ad un uomo saggio, il quale fabbricò la sua casa sopra la pietra: Venne quindi la pioggia, debordarono i fiumi, soffiarono i venti, e si spinsero contro di quella casa; ma non cadde, perchè era fondata sulla pietra. Quello poi il quale ascolta queste mie parole, e non l'eseguisce, sarà simile ad uno stolto, che edificò la sua casa sull'arena: E venne la pioggia, debordarono i fiumi, soffiarono i venti, e si spinsero contro di quella casa, e cadde rovinando precipitosamente. Terminato che ebbe Gesù questo sermone,* (18) *le*

sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram: Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit, fundata enim erat supra petram. Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto qui aedificavit domum suam supra arenam. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam; et fuit ruina illius magna. Et factum est, cum consummasset Jesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina ejus. Erat enim docens eos sicut pote-

(17) Ecco la conclusione di tutto il Sermone, colla quale il Divino Maestro rende palese di non volere altro compenso di sue fatiche, se non che si mettessero in opera i suoi insegnamenti, e non lo ascoltassero indarno. La pioggia rovina la casa al di sopra nel tetto, la corrente del fiume la scava all'intorno dalla parte inferiore, ed i venti impetuosi la battono ai fianchi. Qual meraviglia se precipita, mancando di stabilità nelle fondamenta?

(18) Tanta copia di dottrine insinuate con una grazia che illuminava le menti, e rapiva i cuori, produsse nel numeroso uditorio universale l'ammirazione. Qual confronto pertanto fra l'insegnare dei Scribi, e Farisei coll'insegnare di Gesù Cristo! Ne sono state anche altrove indicate alcune sostanziali diversità (si veda *al Lib. III. §. X. la nota* 1.). Parlava Egli nemmeno coll'intercalare di Moisè, e dei Profeti: *haec dicit Dominus*; ma rivestito dell'autorità, e potere di sommo Legislatore, e di assoluto Padrone,

statem habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei.

turbe facevano le meraviglie sulla dottrina di lui. Imperocchè nell'istruirle dimostrava autorità, e non alla foggia dei loro Scribi, e Farisei.

* *Paragrafo Settimo.*

UN LEBBROSO MONDATO.

a Mt. VIII. 1. (a) Cum autem descendisset de Monte, sequutae sunt
b L. V. 12. eum turbae multae. (b) Et

Essendo poi Gesù disceso dal Monte, lo seguitarono le turbe in gran numero. Ed avvenne,

come conveniva al Verbo Eterno: *Ego dico vobis* (si riscontri di questo *Lib. IV. al* §. *III. la nota* 1.). Ascoltiamo adunque noi pure con ammirazione, e con affetto, pieni di fede, di speranza, e di carità il Vangelo, e chi lo predica secondo lo spirito di Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica; ma uniformiamoci al Vangelo anche nella vita.

* È più chiaro del giorno, che i tre primi Evangelisti trattano lo stesso soggetto, leggendosi nel testo di cadauno le due precise parole pronunziate dal Salvatore in tale occasione: *Volo. Mundare.* Resta solo a sapere, quale dei tre Canonici scrittori riporti il miracolo senza scostarsi dalla cronica. Ancora questo punto a mio giudizio è abbastanza chiaro; e dico che il solo S. Matteo ha osservato l'ordine istorico rigorosamente. Imperocchè incomincia il Cap. VIII. del suo vangelo così: *Cum autem descendisset de Monte, sequutae sunt eum turbae multae; et ecce leprosus.* La qual maniera di allocuzione, come si è avuta occasione di rilevare anche altrove, spiega abbastanza che ciò avvenne immediatamente dopo la discesa dal Monte, o quasi subito. Nè deve punto turbare la circostanza della Città di cui fa menzione S. Luca con quelle parole: *Cum esset in una Civitatum.* Imperocchè è ciò da intendersi della vicinanza ad una Città (facilmente Cafarnao) sapendosi bene, che ai lebbrosi era interdetto l'ingresso nelle Città. Dopo il miracolo io dò luogo ai Testi di S. Marco, e di S. Luca che ne riferiscono le conseguenze. Si riscontri *al Lib. IV.* §. *I. la nota* *.

che mentre egli era in una Città, ecco che viene un uomo carico di lebbra, il quale al vedere Gesù, (1) *piegato il ginocchio, lo adorava, e prosteso colla faccia a terra lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, mi puoi mondare.* (2) *Gesù poi avendo di colui misericordia stese la sua mano, e toccandolo disse:* (3) *Lo voglio. Sii tu mondato. E ciò detto, partì subito da quello la lebbra, e fu mondato.* (4) *E rampognandolo*

factum est, cum esset in una Civitatum, et ecce vir plenus lepra (*c*) veniens (*d*) et videns Jesum (*e*) genuflexo (*f*) adorabat eum; (*g*) et procidens in faciem rogavit eum dicens: Domine, si vis, potes me mundare. (*h*) Jesus autem misertus ejus extendit manum suam, et tangens eum ait: Volo. Mundare. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra; et mundatus est. Et com-

c Mt. VIII. 1.
d L. V. 12.
e Mc. I. 40.
f Mt. VIII. 2.
g L. V. 12.
h Mc. I. 41-44.

(1) Ognuno degli Evangelisti fa espressa menzione della riverenza grande, colla quale il lebbroso si presentò a Gesù Cristo, e della ferma fede, che ebbe nel potere di lui, cui niuna cosa può fare resistenza: Se vuoi, tu puoi: *Si vis, potes me mundare.*

(2) S. Marco poi aggiunge la cagione del miracolo, e fu la compassione, che ebbe Gesù Cristo di quel miserabile. Non sdegnò nemmeno di toccare colla benedetta sua mano l'uomo schifoso, dando con ciò a conoscere, che lungi dall'andare egli soggetto alla legge, che dichiarava immondo, e polluto chiunque toccato avesse un lebbroso, aveva anzi nella sua carne la virtù di mondare, e di sanare.

(3) S. Ambrogio, e S. Giovanni Grisostomo hanno osservato, che Gesù Cristo per confermare con l'effetto la fede del lebbroso ripetè le stesse parole dal medesimo usate, e disse: *Volo. Mundare.* Con tuono d'impero: *lo voglio, sii mondato.* Onde ebbe a dire il prelodato S. Ambrogio *in Luc. Lib. V. num.* 4. « *Volo* ergo dicit propter Photinum; *imperat* propter Arium; *tangit* » propter Manichaeum ». Tutti gli antichi Apologisti della Cristiana Religione hanno sostenuto con questo testo il Dogma della verità della Incarnazione, e Divinità di Gesù Cristo.

(4) Premeva di troppo a un Dio esinanito sino a prendere la forma di servo, che imparassero gli uomini da' suoi esempj non meno che dalle sue parole la vera umiltà, la quale è sempre intenta a glorificare Iddio, ed a sfuggire il plauso degli uomini. « Cur enim praecipitur nemini dicere, nisi ut » doceret non vulganda nostra beneficia sed premenda, ut non solum a mer» cede abstineamus pecuniae, sed etiam gratiae »? S. Agostino.

Digitized by Google

minatus est ei; statimque ejecit illum. Et (*i*) praecepit illi: (*k*) vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi Sacerdotum, et offer pro emundatione tua (*l*) munus quod praecepit Moyses in testimonium illis. (*m*) At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem. (*n*) Perambulabat autem magis sermo de illo; (*o*) ita ut jam non posset manifeste introire in Civitatem, sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique (*p*) turbae multae ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

i L. V. 14.
k Mc. I. 44.
l Mt. VIII. 4.
m Mc. I. 45.
n L. V. 15.
o Mc. I. 45.
p L. V. 15-16.

lo discacciò via subito; e gli comandò: avverti di non dirlo ad alcuno; (5) *Ma vanne, mostrati al principe de' Sacerdoti ed offri per la tua purgazione il dono imposto da Moisè in loro favore per l'attestato.* (6) *Ma quello escito fuori cominciò a raccontare, e pubblicare la cosa. E vieppiù dilatavasi la fama di Gesù, talchè* (7) *già più non poteva entrare scopertamente in Città, ma stava fuori in luoghi deserti, e non pertanto accorrevano a lui da ogni parte numerose turbe per ascoltarlo, ed essere curati dalle loro infermità. Esso poi si ritirava nel deserto, e faceva orazione.*

(5) Volle Gesù Cristo che i suoi più acerrimi Avversarj, lungi dal poterlo riprendere d'inosservante ai riti Mosaici, astretti anzi fossero a testificare della verità dei suoi miracoli, ai quali non arrendendosi per corruzione di cuore, e per invidia, si rendevano vieppiù inescusabili nella loro incredulità.

(6) Il lebbroso si riputò obbligato di ubbidire al primo comando, che Gesù gli fece, di presentarsi al Sommo Sacerdote, ma non mai al secondo di tener celato il miracolo, specialmente dopo di avere offerto il dono prescritto dalla legge, ed essere dichiarato mondato. La sua riconoscenza non glie lo permise.

(7) Ciò s'intende, che non poteva più entrare liberamente in Città senza trovarsi attorniato dal popolo; non vuol dire che più non entrasse in Citta, e particolarmente per predicare nelle Sinagoghe.

* *Paragrafo Ottavo.*

DISPOSIZIONI PER SEGUIRE GESU' CRISTO.

Vedendosi poi Gesù attorniato da molto popolo ordinò di andare di là dallo stretto. Ora accadde che incaminandosi quelli per istrada, (1) *uno Scriba appressatosi disse a lui: Maestro, io ti seguirò ovunque andrai. Ma Gesù gli risponde: le volpi hanno le tane, e gli An-*

(*a*) Videns autem Jesus turbas multas circum se jussit ire trans fretum. (*b*) Factum est autem ambulantibus illis in via (*c*) accedens unus Scriba ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris. Et dicit ei Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres Coeli ni-

a Mt. VIII. 18

b L. IX. 57.

c Mt. VIII. 19-20

* Riassumo l'ordine di S. Matteo, tralasciati però i due miracoli delle istantanee guarigioni del servo del Centurione, e della Suocera di Pietro per le ragioni *al Lib. III. §. XI. nota* * state addotte, e per quelle che si addurranno *al Lib. V. §. III. not.* * Sono così uniformi i Testi di S. Matteo, e di S. Luca nei luoghi citati sulle risposte date da Gesù Cristo alle persone qui mentovate, che allontanano ogni dubbio intorno alla identità della storia, sebbene s'incontri la variazione nell'ordine. A persuadersi altresì della continuazione cronologica, basta riflettere, che volendo il Salvatore declinare le turbe per andare nel deserto a fare orazione, siccome scriveva San Luca nel versetto riportato sulla fine dell'antecedente Paragrafo, comandò che allestissero la barca per passare all'altra riva del lago di Genesaret. « Intelligendum est (così Maldonato nel Commentario al citato *vers.* 18. *del* » *Cap. VIII. di S. Matteo*) secessisse in Desertum trajecto lacu. Nam ultra » lacum, Desertum et Montes fuisse constat ». Mentre poi s'incaminavano verso il lido per imbarcarsi avvennero i fatti che si raccontano nel presente Paragrafo.

(1) Gli Scribi erano dottori di legge, avidi comunemente non meno di ricchezze, che di onorificenze, e di comunodità. Lo scrutatore dei cuori vide in lui le mire terrene, che aveva nella esibizione di seguitarlo ovunque. Il perchè gli presentò subito Gesù Cristo il tenore di vita povera, e laboriosa, che conduceva senza nemmeno avere ospizio proprio, nè origliere.

dos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. (*d*) Ait autem ad alterum (*e*) de Discipulis ejus: (*f*) sequere me. Ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum. (*g*) Jesus autem ait illi: sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos, (*h*) tu autem

d L. IX. 59.
e Mt. VIII. 21.
f L. IX. 59.
g Mt. VIII. 22.
h L. IX. 60-62.

gelli del Cielo i nidi: (2) *il Figliuolo però dell'uomo non ha dove posare il capo.* (3) *Disse poi ad un altro che era de'suoi Discepoli: tu sieguimi. Quello però disse: O Signore permettimi prima, che io vada, e dia sepoltura al padre mio. Ma Gesù gli disse: tu sieguimi,* (4) *e lascia che i morti sepelliscano i morti loro: tu poi va ad an-*

(2) Gesù Cristo è solo da se stesso, che si nomina frequentemente *Figliuolo dell' Uomo*, perchè grati gli siamo col ricordarci spesso sino a qual segno sia giunto il Figliuolo di Dio ad umiliarsi, o piuttosto ad esinanirsi per nostro amore.

(3) Ho fatto osservare che il Salvatore in tal tempo era avvisto per imbarcarsi; e però la richiesta di quel Discepolo era inopportuna, ed avrebbe portato indugio indiscreto al Salvatore medesimo, che lo voleva compagno in quel tragitto. Clemente Alessandrino, che visse nel secondo secolo della Chiesa, attesta per tradizione dei maggiori *nel Lib.* 8. *dei Stromati*, che il Discepolo, di cui gli Evangelisti tacciono il nome, era l'Apostolo San Filippo. Alle chiamate di Dio deve ubbidirsi prontamente; e per quanto spparisca talvolta plausibile, e ragionevole la dilazione, tutto deve posporsi all'espresso comando dell'Altissimo. Giona, per non averlo fatto, incontrò nella fuga la tempesta, ed imparò che non si resiste impunemente ai voleri di Dio. Se i due fratelli Giacomo, e Giovanni alla chiamata di Gesù Cristo corrisposero prontamente lasciando il loro padre Zebedeo nella barca coi Mercenarj; a più forte ragione doveva questo Discepolo lasciare il padre già morto, poichè mancato non sarebbe chi avrebbegli data sepoltura. In una parola quando è palese la volontà del Padre Celeste, più non hanno luogo i riguardi al padre terreno. Ma si spiegherà più diffusamente in altra occasione un tal dottrinale, nel commentare la risposta che diede Gesù Cristo intorno ai parenti *al Lib. VI.* §. *VI. not.* 5.

(4) I morti che sepelliscono i morti, sono gli uomini del secolo, ai quali si lascia la cura delle cose di terra. Il Cristiano, e molto più l'uomo di Chiesa per l'affare di mondo il più apparentemente indispensabile, e grave, non ha mai da perdere di vista il Regno di Dio, val dire il più importante di tutti gli affari, che è quello della eterna salute.

nunziare il Regno di Dio. (5) *Disse ancora un altro: ti seguirò, o Signore, ma permettimi di dar prima un'addio a quelli di casa. Disse a quello Gesù:* (6) *Niuno, che mette mano all'aratro, e guarda indietro, è buono per il Regno di Dio.*

vade, et annuntia Regnum Dei. Et ait alter: sequar te, Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his, quae domi sunt. Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est Regno Dei.

* *Paragrafo Nono.*

TEMPESTA CALMATA.

Accadde poi un giorno, che mentre Gesù saliva in una Na-

(*a*) Factum est autem in una dierum (*b*), ascendente

a L. VIII. 22.
b Mt. VIII. 23.

(5) I due primi fatti sono portati dall'uno, e l'altro Evangelista. Il terzo non si legge, che in S. Luca. La parola *renuntiare* io la prendo siccome porta la forza del vocabolo Greco, ma varj Espositori l'adattano alle cose piuttosto, che alle persone, e spiegano il Testo per la disposizione dei beni, che intendeva l'uomo di voler fare ai suoi di casa, avanti di seguir Cristo. Non era però ciò senza pericolo di non più ritornare a Dio, potendo pentirsi, e cangiar parere.

(6) La Metafora è chiara: il solco non viene a retta linea, se chi guida l'aratro non tiene ben fisso l'occhio d'avanti; ma lo volge indietro. » Respi- » cere retrorsum nihil aliud est, quam in eo poenitere quod coeperat; et munda- » nis rursus desideriis obligari » : spiega S. Antonio Abbate presso S. Atanasio.

* Convengono gli Interpreti, che i tre Evangelisti descrivano lo stesso fatto. Circa l'ordine io mi attengo a S. Matteo, il quale sino *dal vers.* 18. *di detto Capo VIII.*, che ho posto al principio del Paragrafo antecedente, aveva detto che Gesù Cristo *jussit ire trans fretum.* S. Marco, e S. Luca danno luogo al presente Miracolo dopo la narrativa di varie Parabole, le quali da

eo in Naviculam sequuti sunt eum Discipuli ejus. (*c*) Et ait illis in illa die cum sero esset factum: (*d*) Transfretemus trans stagnum. (*e*) Et dimittentes turbam assumunt eum ita ut erat in navi, (*f*) et ascenderunt. (*g*) Et aliae Naves erant cum illo. (*h*) Et navigantibus illis obdormivit. (*i*) Et facta est procella magna venti. (*k*) Et ecce motus magnus factus est in Mari, (*l*) et fluctus mittebat in Navim, ita ut impleretur Navis. (*m*) Et periclitabantur. (*n*) Et erat ipse in pup-

c Mc. IV. 35.
d L. VIII. 22.
e Mc. IV. 36.
f L. VIII. 22
g Mc. IV. 36.
h L. VIII. 23.
i Mc. IV. 37.
k Mt. VIII. 24.
l Mc. IV. 37.
m L. VIII. 23.
n Mc. IV. 38.

vicella lo seguitarono i suoi Discepoli. E fatta sera disse loro in quella giornata: (1) *Trapassiamo all' altra parte del lago. E licenziando la turba prendono lui così come era nella barca, e salirono. Erano ancora con esso altre barche.* (2) *Ma mentre quelli navigavano, Egli si addormentò; e suscitossi un gran turbine di vento; ed ecco che il mare si sommosse grandemente, e mandava i flutti nella barca, talchè la barca si empiva, e pericolavano. Ed Esso era in poppa dormendo sù di un guanciale. Si appressarono a lui i*

S. Matteo si differiscono *al Capo XIII.* Ma poichè questo S. Evangelista terminato il riporto delle stesse Parabole, lungi dal dire che il Salvatore s'imbarcò per andare *trans fretum,* dice anzi che licenziate le turbe entrò in casa: *tunc dimissis turbis venit in domum Mt. XIII.* 36., si rende manifesto che San Marco, e S. Luca non hanno in questa Istoria della Tempesta Calmata seguito l'ordine cronologico. In fatti S. Luca si serve della frase generica *in una dierum;* e l'espressione di S. Marco *in illa die* si spiega in questo luogo commodamente dal Gandavense *in illo tempore*, senza precisa individuazione, come può vedersi *nel suo Commentario alla concordia Cap.* 30.

(1) Io non trovo difficoltà a dire, che Gesù Cristo rinnuova adesso in questo passo l'ordine già dato ai suoi Discepoli di tragittare il lago avanti che gli si presentasse lo Scriba, e che parlasse agli altri due per istrada, dei quali si è fatta menzione in detto Paragrafo precedente a questo.

(2) Come altrove si nota, che Gesù Cristo si assoggettò al bisogno di cibo, e bevanda, essendo scritto, che ebbe fame, e sete; e così vuole ora ristorare la sua natura passibile, e mortale con il riposo del sonno; sonno naturale, ma libero, e volontario, dal quale non rimaneva punto sospesa, nè impedita nella parte superiore dell' Anima umana la intuitiva visione di Dio.

Digitized by Google

suoi Discepoli, e lo destarono dicendo: Maestro, a te non cale che andiamo a perire? O Signore, tu ci salva: ci perdiamo. Dice loro Gesù: (3) *Che timore avete uomini di poca fede? Allora alzandosi sgridò il vento, e disse al mare: Chetati: non più rumore. E cessò il vento, e si fece gran calma. Poi disse a quelli: perchè v'intimorite? E non avete ancor fede? La fede vostra dov'è?* (4) *La gente rimase altamente ammirata, e furono compresi da grave ti-*

pi super cervical dormiens.(o) Et accesserunt ad eum Discipuli ejus, et suscitaverunt eum dicentes: (p) Magister, non ad te pertinet, quia perimus? (q) Domine, salva nos. Perimus. Et dicit eis Jesus: quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens (r) comminatus est vento, et dixit mari: tace, obmutesce. Et cessavit ventus, et facta est tranquillitas magna. Et ait illis: quid timidi estis? necdum

o Mt. VIII. 25.

p Mc. IV. 38.

q Mt. VIII. 25-26.

r Mc. V. 39-40.

(3) Molti rimangono sospesi, ed incerti nòn sapendo decidere se il Salvatore riprendesse di poca fede i Discepoli avanti di operare il miracolo, ovvero dopo di aver calmata la tempesta. Io però non vedo ragione che mi trattenga dal credere, che il fece e prima, o dopo: cioè prima nel momento che lo destarono impauriti, riputandosi perduti, e lo leggiamo in S. Matteo; dopo fatto il comando ai venti, ed al mare, e lo riferiscono S. Marco, e S. Luca come resta palese dalla unione delle rispettive testimonianze, tutte egualmente autorevoli ed ispirate di quei Sagri Cronisti. Ed aveva ben giusto motivo il benedetto Gesù di riprenderli di poca fede, dovendo riflettere, che sebbene ei dormisse, era in loro compagnia, e trattandosi di un'imbarco, e navigazione intrapresa per suo espresso comando, gli facevano troppo torto a dubitare di un'esito così sventurato. È stato sempre un gran male la poca fede. Si vive però più sicuri in mezzo alle burrasche, quando s'incontrano nella esecuzione dei Divini voleri manifestamente conosciuti col mezzo in specie della ubbidienza, o dei precetti, di quello si viva nelle solitudini, e senza il peso di pubblici impieghi, abdicati per viltà e contro il beneplacito dell'Altissimo.

(4) Non i soli Discepoli che erano con Gesù; ma tutti gli uomini, che solcavano di concerto il lago in altre barchette, e che corso avevano lo stesso pericolo si stupirono di tanto potere; onde passarono dal timore naturale del naufragio al timore riverenziale di chi aveagli così liberati.

s L. VIII. 25. t Mt. VIII. 27. u Mc. IV. 40.

habetis fidem? (s) ubi est fides vestra? (t) Porro homines mirati sunt, (u) et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterum: Quis putas est iste? (x) quia et ventis, et mari imperat; (y) Et venti et mare obediunt ei.

x L. VIII. 25. y Mt. VIII. 27.

more, domandandosi l'un l'altro: Chi pensi tu che sia questi? poichè ed ai venti comanda, ed al mare; ed i venti, ed il mare gli ubbidiscono.

---

* *Paragrafo Decimo.*

LA LEGIONE DEI DEMONJ.

a L. VIII. 26. b Mt. VIII. 28. c Mc. V. 1. d L. VIII 26-27. e Mc. V. 2. f Mt VIII. 28.

(a) Et navigaverunt. (b) Et cum venisset trans fretum (c) maris in Regione Gerasenorum, (d) quae est contra Galilaeam, et cum egressus esset ad terram, (e) statim (f) occurrerunt ei duo

Navigarono ancora; ed arrivato che fu Gesù alla opposta riva del mare nel paese de' Geraseni, il quale sta dirimpetto alla Galilea, quando ebbe messo piede a terra subito gli andarono incontro due indemo-

* Prosieguono i tre Evangelisti collo stesso metodo la storia incominciata della navigazione sul mare, o lago di Tiberiade, diretta all'opposto littorale dei Geraseni, ove giunsero dopo la sofferta burrasca. Non vi ha poi altra notabile variazione fra quei Sagri Cronisti, tranne solo, che S. Matteo fa menzione di due indemoniati ed è conciso nel racconto, S. Marco poi, e S. Luca non scrivono che di un solo, forse perchè più fiero, e più conosciuto. La storia per altro è la stessa, e i due ultimi Evangelisti la danno in dettaglio. Due erano adunque gli ossessi, e furono ambedue liberati. Ma la legione dei demonj era tutta in un solo, siccome pensarono S. Giovanni Grisostomo, Eutimio, e Teodoreto, non avendo l'altro probabilmente che un solo demonio.

Digitized by Google

niati (1) *che escivano dai sepolcri, feroci all'eccesso, talchè nessuno poteva passare per quella strada.* (2) *Uno era da molto tempo posseduto dal Demonio, e non faceva uso di vesti, nè dimorava in casa, ma il suo domicilio lo aveva nei sepolcri, e nemmeno con catene vi era chi più potesse tenerlo avvinto, giacchè spesse volte dopo essere stato inceppato nei piedi, e stretto con catene aveva spezzato le catene, ed infranti i ceppi, e nessuno poteva domarlo. Era poi sempre giorno e notte nei sepolcri, ed andava gridando forte nelle montagne lacerandosi colle pietre. Costui come vidde Gesù da*

habentes daemonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam. (*g*) Quidam, qui habebat daemonium jam temporibus multis, et vestimento non induebatur, neque in domo manebat; sed (*h*) domicilium habebat in monumentis, et neque catenis jam quisquam poterat eum ligare, quoniam saepe compedibus et catenis vinctus dirupisset catenas, et compedes comminuisset; et nemo poterat eum domare; et semper die ac nocte in monumentis et in montibus erat clamans, et concidens se lapidibus. (*i*)

g L. VIII. 27.

h Mc. V. 3-5.

i L. VIII. 28.

(1) Osserva Maldonato nel Commento di S. Matteo sul Testo citato, che i Sepolcri degli Ebrei, come quelli pur anche dei Gentili, erano nelle Rupi scavati, o nelle pietre, o fabricati alla foggia delle nostre cantine. Quindi non è da maravigliarsi che potessero quegli infelici farvi loro dimora, costretti dalli spiriti diabolici.

(2) La descrizione che gli Evangelisti ci danno del mal governo che facevano i demonj forse da molti anni di quel miserabile, è così viva, e circostanziata, che non abbisogna di più lunga spiegazione. Dobbiamo bensì meditarla con spirito di Fede, e di riconoscenza verso il benignissimo Redentore per averci liberati dalla tirannia di così fiero, ed implacabile nemico, non essendo più così frequenti dopo il trionfo della Croce gli Energumeni; e quei pochi che talvolta per Divina permissione anche in oggi incontrar possono simile invasione, vengono assai presto in virtù del Sagramento dell'Ordine esorcizati, e liberati.

Digitized by Google

k Mc. V. 6.
l L. VIII. 28.
m Mc. V. 6-7.
n Mt. VIII. 29.
o L. VIII. 28.
p Mc. V. 7.
q L. VIII. 29.
r Mc. V. 8.
s L. VIII. 30.
t Mc. V. 9.
u L. VIII. 30.
x Mc. V. 10.

Is ut vidit Jesum (*k*) a longe, cucurrit, (*l*) procidit ante illum, (*m*) et adoravit eum. Et clamans voce magna dixit: quid mihi et tibi, Jesu, Fili Dei Altissimi? (*n*) Venisti huc ante tempus torquere nos? (*o*) Obsecro te, (*p*) adjuro te per Deum, ne me torqueas. (*q*) Praecipiebat enim (*r*) illi: Exi, spiritus immunde, ab homine. (*s*) Interrogavit autem illum Jesus dicens: quod tibi nomen est? (*t*) Et dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus; (*u*) quia intraverant daemonia multa in eum. (*x*)

lontano, corse, (3) *si prostrò avanti di lui, e lo adorò. Indi gridando ad alta voce disse: Che ho io da fare con te, o Gesù Figliuolo di Dio Altissimo?* (4) *Sei quà venuto a tormentarci prima del tempo? Ti prego, ti scongiuro per Dio, non mi tormentare. Imperocchè gli dava il comando: Esci dall'uomo, o spirito immondo.* (5) *Gesù poi lo interrogò dicendo: qual'è il tuo nome? E gli risponde: Legione è il nome mio, perchè siamo molti (mentre molti demonj erano entrati in quello). E lo pregava con molta istanza di non*

(3) È loro malgrado che i Demonj esperimentano la efficacia della presenza di Cristo, e si prostrano ad adorarlo. Non è però che giungessero ad assicurarsi, che fosse il Figlio naturale, ed unico dell'Altissimo. Ciò solo intesero, come si è detto, e si noterà in appresso, dopo il di lui inalzamento in Croce.

(4) Non v'ha dubbio, che l'*ante tempus* interpretare si debba del giorno ultimo del Mondo; mentre sapevan ben eglino gli spiriti infernali, che la loro mansione doveva essere universale, e perpetua negli abissi, terminato il corso delle umane generazioni. Il demonio chiama suo tormento il non potere adoperarsi alla perdita degli uomini. Aggiunge però Maldonato nel Commento di S. Matteo *al cit. luogo* « Incredibile non est, aliquem illis crucia- » tum, ut exirent, Christum addidisse ».

(5) Gesù interroga non perchè non sappia tutto, ma perchè tutti sapessero dagli stessi demonj la moltitudine che era entrata a tormentare quel miserabile; e perciò meno poi si maravigliassero della indomabile ferocia dell'indemoniato, che della virtù e potenza del suo Liberatore. Per il numero di una Legione si ricorra *al Lib. XVIII. §. VII. not.* 5.

venire scacciato fuori della Regione; nè che imponesse a quelli di andare nell' abisso. Eravi poi non lungi da quelli intorno al monte una copiosa mandra di porci a pascolare. I demonj adunque lo pregavano, (6) *che permettesse loro di entrare in essi dicendo: se ci discacci di quì, mandaci nella mandra dei porci, affine che entriamo in quelli.* (7) *E Gesù subito lo concesse, e disse loro: Andate: Ed escendo gli spiriti immondi entrarono nei porci. Ed ecco, che tutta la mandra numerosa di duc*

Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem. (*y*) Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent. (*z*) Erat autem non longe ab illis (*aa*) circa montem grex porcorum magnus pascens. (*bb*) Daemones autem rogabant eum, (*cc*) ut permitteret eis in illos ingredi, (*dd*) dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum, (*ee*) ut in eos introeamus. Et concessit eis statim Jesus; (*ff*) et ait illis: ite. (*gg*) Et exeuntes spiritus immundi intra-

y L. VIII. 31.
z Mt. VIII. 30.
aa Mc. V. 11.
bb Mt. VIII. 31.
cc L. VIII. 32.
dd Mt. VIII. 31.
ee Mc. V. 12.
ff Mt. VIII. 32.
gg Mc. V. 13.

(6) Il motivo per il quale i demonj si raccomandavano a Gesù, che non gli astringesse con il suo impero ad essere sepolti nell'abisso infernale (*ne imperaret illis ut in abyssum irent*), si è già notato esser quello di proseguire nel mondo la guerra contro degli uomini colle armi delle tentazioni. Ma si cerca perchè poi domandassero di entrare nei porci? cui si può rispondere, che il fecero non solamente per arrecar danno a quella gente nelle sostanze, vedendo di non poterlo più fare in altro modo; ma ancora per rendere ivi odioso il nome di Gesù, venendogli attribuita la perdita di tutto quel bestiame, per la quale si studiassero di allontanarlo da loro confini, e nessuno si facesse di lui seguace.

(7) Senza che Dio il permetta niente possono i demonj, neppure contro una bestia. Gesù Cristo non negò ai demonj la richiesta per i suoi altissimi fini. Volle che si conoscesse esser vera la gran moltitudine degli spiriti maligni, che erano due migliaja; Volle forse puniti insieme e quegli Ebrei che contro il divieto della legge si cibavano di carne porcina, e quei Mercanti che erano loro di scandalo col farne traffico; Volle correggere l'errore dei Sadducei, che negavano la esistenza degli spiriti; Volle far comprendere, che i demonj amano di entrare in quegli uomini, che menano la loro vita quai sozzi animali nelle sensuali immondezze.

Digitized by Google

hh Mt. VIII. 32.
ii Mc. V. 13.
kk Mt. VIII. 32.
ll L. VIII. 34.
mm Mt. VIII. 32
nn L. VIII. 34.
oo Mc. V. 14.
pp L. VIII. 34.
qq Mt. VIII. 33.
rr Mc. V. 14-15.
ss L. VIII. 35-36.
tt Mc. V. 16.
uu L. VIII. 37.

verunt in porcos. (*hh*) Et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare (*ii*) ad duo millia, et suffocati sunt in mari, (*kk*) et mortui sunt in aquis. (*ll*) Quod ut viderunt factum (*mm*) pastores (*nn*), qui pascebant (*oo*) eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in agros, (*pp*) et in villas (*qq*) omnia, et de eis qui daemonia habuerant. Et ecce tota Civitas exiit obviam Jesu (*rr*) videre quid esset factum. Et veniunt ad Jesum, et vident illum, qui a daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis (*ss*) ad pedes ejus, et timuerunt. Nuntiaverunt autem illis et qui viderant quomodo sanus factus esset a Legione (*tt*) et de porcis. Et rogare coeperunt eum (*uu*) omnis mul-

mila porci andò con impeto a precipitarsi nel mare; onde rimasero annegati, e morirono nelle acque. La qual cosa come ebbero veduta i guardiani, che gli tenevano a pascolare, fuggirono, e divulgarono nella Città, nella Campagna, e nei Villaggj ogni cosa; e di quelli che avevano avuto i demonj. Ed ecco che tutta la Città escì incontro a Gesù a vedere cosa fosse accaduto. E venuti a Gesù, vedono quello, che era dal demonio tormentato, sedente ai piedi di Gesù, vestito, e di mente sana; e s'intimorirono. Intesero poi anche il racconto di quelli, che avevano veduto in qual maniera fosse stato liberato dalla legione, ed il fatto dei porci. Indi tutta la moltitudine della Regione dei Geraseni (8) *cominciarono a pregarlo, che si ritirasse dai loro con-*

(8) Non fu adunque effetto di disprezzo, ma bensì di grave timore il passo che fecero con Gesù Cristo tutti quei Geraseni di pregarlo a passar via dal loro territorio. Trasgressori quali erano delle Leggi del Signore temettero che dietro alla perdita dei porci seguisse qualche altro più tremendo gastigo, indegni riconoscendosi della vicinanza di Personaggio di così eminente potere, e santità, nè disposti essendo a distaccare il loro cuore dall'avarizia, ed altre passioni.

fini, perchè erano compresi da grande timore. (9) *Esso poi salì la Nave per ritornare; ma nel mentre che saliva la Nave incominciò a supplicarlo quello che era stato vessato dal demonio, acciò lo prendesse seco: e non lo ammise.* (10) *Gli disse però: ritorna in casa tua dai tuoi, e manifesta a quelli quante cose ti abbia fatto il Signore, ed abbia avuto pietà di te. Laonde partito cominciò a predicare nella Decapoli, quanto a se fatto avesse Gesù. E tutti si meravigliavano.*

titudo Regionis Gerasenorum (*xx*) ut transiret a finibus eorum, (*yy*) quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens Navim reversus est. (*zz*) Cumque ascenderet Navim coepit illum deprecari, qui a daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo. Et non admisit eum; sed ait illi: (*aaa*) redi in domum tuam (*bbb*) ad tuos, et annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui. Et abiit, et coepit praedicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus. Et omnes mirabantur.

xx Mt. VIII. 34.
yy L. VIII. 37.
zz Mc. V. 18-19.
aaa L. VIII. 39.
bbb Mc. V. 19-20.

(9) Fosse che la gratitudine verso il Figliuolo di Dio stimolasse quest'uomo a dedicarsi al perpetuo servizio di lui senza volersi mai più discostare dal suo fianco; sia pur anche che vi avesse parte il timore, che ritornare potessero i demonj a vessarlo dopo l'allontanamento di Gesù, egli è certo che rimase tosto tranquillo nella ubbidienza del suo Signore.

(10) Il motivo che dal Vangelo apparisce della esclusione di quell'uomo dalla sequela personale del Salvatore, è l'averlo voluto propagatore della gloria di Dio in tutta la Provincia della Decapoli per eccitare in quei popoli il desiderio della eterna Salute.

* *Paragrafo Undecimo.*

IL PARALITICO DI CAFARNAO.

a Mc. V. 21.
b L. VIII. 20.
c Mc. II. 1.

(*a*) Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum. (*b*) Erant enim omnes expectantes eum. (*c*) Et iterum intravit Capharna-

Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca di là dal lago, gli si adunò molto popolo. Imperocchè stavano tutti aspettandolo. E rientrò ancora dopo giorni in Cafarnao (1)

* Anche nella storia del Paralitico di Cafarnao sieguo piuttosto l'ordine tenuto da S. Matteo, che da S. Marco, e da S. Luca; i quali dopo il ritorno di Gesù Cristo dal littorale dei Geraseni passano immediatamente all'incontro ch'egli ebbe di Giairo capo della Sinagoga andato ad impetrare la sanità della figliuola. Alla storia poi del Paralitico avevano dato luogo ambedue dopo quella cura del lebbroso, di cui si è trattato in questo stesso *Lib. IV.* §. *VII.* È però da osservarsi che quell'Archisinagogo andò a presentarsi a Cristo, mentre stava parlando coi Discepoli di Giovanni, e coi Farisei intorno al digiuno « *Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit* ». *Matth. IX.* 18. Ora questa disputa sul digiuno non fu fatta se non dopo la guarigione del Paralitico, e la vocazione di Matteo. Imperocchè non è solamente dallo stesso S. Matteo che costa di ciò, ma benanche da S. Marco, e da S. Luca; descrivendo tutti concordemente col medesimo ordine quelle tre cose, cioè prima la cura del Paralitico, di poi la chiamata di Matteo, e in terzo luogo la questione del digiuno. Resta adunque provato che a tutta ragione il miracolo del Paralitico di Cafarnao doveva occupare nell'Opera il presente Paragrafo. Si veda il Gandavense *nel Commentario della sua Concordia al Capitolo* 32. Mi affaticherei poi invano a dimostrare che i tre Evangelisti descrivono il medesimo fatto, più o meno in dettaglio, essendo troppo palese a chiunque legge il Testo di cadauno.

(1) Deducendosi dalle parole del Vangelo di S. Marco, che il presente miracolo fu operato nella Città di Cafarnao, si può cercare il perchè sia chiamata nel Vangelo di S. Matteo la Città di Gesù, *Civitatem suam.* Alcuni hanno stimato che ciò sia, per essere Cafarnao la Capitale della Galilea, e come Metropoli cui rimaneva soggetta Nazarette, nominata ancor essa Città sua *Luc. II.* 39. Si riscontri *al Lib. I.* §. *XIII. la not.* 2. Meglio però a

Digitized by Google

Città sua. Ed avvenne un giorno, che essendosi inteso che Egli si trovava in Casa, vi si affollò la gente in tanto numero, che (2) *nemmeno capivano sino alla porta; ed esso sedeva insegnando. Stavano pure seduti dei Farisei, e dei Dottori di legge, i quali erano venuti da ogni Castello della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme. Ed il potere del Signore si segnalava nel dare a quelli la sanità. Ed ecco che vennero alcuni da lui, che portavano in quattro il letto, dove era un uomo Paralitico; e cercavano d'introdurlo, e di portarlo avanti a lui. Ma non trovando da qual parte potessero presentarglielo a cagione della turba,* (3) *salirono sopra il tet-*

um (*d*) Civitatem suam (*e*) post dies. (*f*) Et factum est in una dierum; (*g*) et auditum est quod in domo esset, et convenerunt multi, ita ut non caperent neque ad januam. (*h*) Et ipse sedebat docens, et erant Pharisaei sedentes et legis doctores, qui venerant ex omni Castello Galilaeae, et Judaeae, et Jerusalem. Et virtus Domini erat ad sanandum eos. Et ecce viri (*i*) venerunt ad eum ferentes (*k*) in lecto hominem qui erat Paralyticus, (*l*) qui a quatuor portabatur; (*m*) et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum. Et non invenientes qua parte (*n*) possent offerre eum illi prae

d Mt. IX. 1.
e Mc. II. 1.
f L. V. 17.
g Mc. II. 2.
h L. V. 17-18
i Mc. II. 3.
k L. V. 18.
l Mc. II. 3.
m L. V. 18-19.
n Mc. II. 4.

mio giudizio risponde S. Giovanni Grisostomo, che Cafarnao è chiamata Città sua perchè in essa dimorò più frequentemente negli ultimi tre anni di sua vita mortale. Laonde tre Città si riguardano come proprie di Gesù Cristo, Betlemme per la nascita; Nazaret per il concepimento, e molto più per avervi lungamente abitato, dal ritorno cioè dall'Egitto sino al battesimo di Giovanni; e Cafarnao per la ragione indicata.

(2) La casa aveva tanto popolo, che si era reso inaccessibile l'ingresso della porta, non essendovi chi volesse cedere il posto ad altrui. Così il Miracolo si fece più famoso.

(3) Nella Palestina le scale delle Case erano al di fuori, e si saliva sino al tetto. Il tetto poi serviva ad uso di terrazza. Non deve perciò far meraviglia, che il Paralitico fosse trasportato nel letto sino al tetto, e quindi fatto

Digitized by Google

o L. V. 19 turba, (o) ascenderunt supra tectum, (p) nudaverunt tectum ubi erat; et patefacientes (q) per tegulas summiserunt (r) grabatum in quo Paralyticus jacebat (s) in medium ante Jesum. (t) Cum autem vidisset Jesus fidem illorum (u) dixit Paralytico: Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua. (x) Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, (y) et Pharisaei dicentes (z) intra se; (aa) et cogitantes in cordibus suis: quid hic sic loquitur? Blasphemat. Quis potest di-

p Mc. II. 4.
q L. V. 19
r Mc. II. 4
s L. V. 19.
t Mc. II. 5.
u Mt. IX. 2.
x Mc. II. 6
y L. V 21.
z Mt. IX. 3.
aa Mc. II 6-8.

to, scuoprirono il tetto con togliere le tegole dalla parte dove Egli era, e fatta l'apertura calarono il letto, nel quale giaceva il Paralitico, avanti a Gesù nel mezzo. (4) *Gesù veduta la loro fede, disse al Paralitico: Abbi fiducia, o figlio;* (5) *ti sono rimessi i tuoi peccati. Erano poi lì a sedere alcuni dei Scribi, e Farisei, che dicevano tra se, mormorando in cuor loro: Come parla costui così? Ei bestemmia.* (6) *Chi può rimettere i peccati se non il solo Dio? Il che subito conosciuto Gesù col suo spirito, che così pen-*

il foro sopra la sala, dove stava Gesù ad insegnare, potessero calarlo con delle funi nel mezzo di detta sala avanti il Signore.

(4) Affrettasi il Salvatore ad animare la fiducia del Paralitico, la quale poteva venir meno, poco che fermato si fosse a considerare, più che la benignità di Gesù, l'azzardo di una operazione apparentemente indiscreta secondo la vista degli uomini, e molto più all'occhio censorio dei Scribi, e Farisei, potendo anche per isbaglio succedere la caduta di una tegola, o di una tavola, oltre il rumore inopportuno al tempo della istruzione.

(5) Gesù incomincia la cura dell'anima, e muove colla sua grazia efficacissima il cuore di quell'uomo ad una sincera contrizione, perdonandogli tutti i suoi peccati. Non è questo il solo luogo del Vangelo, nel quale Gesù Cristo fa palese, che le infermità corporali sono sovente una conseguenza dei peccati commessi, nè si ottiene la sanità del corpo, se prima non è giustificata l'anima. Si vedrà *al Lib. V. §. IX. not.* 10.

(6) Per confessione adunque dei maggiori nemici del Salvatore, non può ragionevolmente richiamarsi in dubbio l'articolo della fede di sua Divinità. Se è propria solamente di Dio la potestà di perdonare i peccati, Gesù che la esercita, dimostrandone con un miracolo la verità, forza è che sia riconosciuto per Iddio.

sassero nel loro interno, dice a quelli: (7) *perchè pensate voi così male nei vostri cuori? Cosa è più facile? dire al Paralitico: ti sono rimessi i tuoi peccati, ovvero dire: sorgi, prendi il tuo letto e cammina? Affine poi che sappiate avere il Figliuolo dell'Uomo la podestà sulla terra di rimettere i peccati (disse al Paralitico); dico a te: sorgi, prendi il tuo letto, e và a casa tua. E subito alzatosi in presenza di quelli prese il letto nel quale giaceva, ed alla vista di tutti partì per casa sua glorificando Iddio.* (8) *Rimasero tutti compresi d'alto stupore, e davano lodi a Dio di aver communicato tale podestà agli uomini. Ripieni ancora di timore andavano sclaman-*

mittere peccata nisi solus Deus? Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: (*bb*) Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? (*cc*) Quid est facilius, dicere Paralytico: dimittuntur tibi peccata (*dd*) tua, an dicere: (*ee*) surge, tolle grabatum tuum, et ambula? Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait Paralytico:) tibi dico: surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam. (*ff*) Et confestim consurgens coram illis tulit lectum in quo jacebat, (*gg*) et abiit coram omnibus (*hh*) in domum suam magnificans Deum. Et stupor apprehendit omnes,

bb Mt. IX. 4.
cc Mc. II. 9.
dd Mt. IX. 5.
ee. Mc. II. 9-11.
ff L. V. 25.
gg Mc. II. 12.
hh L. V. 25.

(7) Nè può essere infatti la prova di tal potestà più palpabile in Persona di Gesù Cristo che si degna di proporla. La giustificazione del peccatore non è visibile, e perciò anche un impostore può dire temerariamente ad un uomo: ti sono rimessi i peccati, ma il provare seguito l'effetto della enunziata remissione dei peccati con dire, come disse Gesù al Paralitico: *Alzati, prendi il tuo letto, e camina*, non è facile se non a colui, cui è dato ogni potere in Cielo, ed in Terra, rendendo evidentemente credibile la giustificazione interiore, colla istantanea a tutti visibile miracolosa guarigione dell'infermo. Ecco come i veri miracoli sono prove infallibili delle verità rivelate, non potendo Dio negare se stesso.

(3) Ammirazione, timore riverenziale, e lodi a Dio si produssero nelle turbe. Ma gli Scribi, e Farisei rimasero forse tutti nella perfidia.

Digitized by Google

ii Mt. IX. 8. et magnificabant Deum, (*ii*) qui dedit potestatem talem hominibus. (*kk*) Et repleti sunt timore, dicentes: quia vidimus mirabilia hodie; (*ll*) quia numquam sic vidimus.

kk L. V. 26

ll Mc. II. 12.

do: che abbiamo oggi veduto cose mirabili, e che non mai vedemmo le simili.

* *Paragrafo Duodecimo.*

CHIAMATA DI MATTEO.

a L. V. 27. (*a*) Et post haec exiit (*b*) rursus ad mare, omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos. Et cum praeteriret vidit Levi Alphaei (*c*) publicanum (*d*) sedentem in telonio, Matthaeum nomine.

b Mc. II. 13-14.

c L. V. 27.

d Mt. IX. 9.

Dopo queste cose Gesù escì di nuovo alla Marina, e tutta la gente andava a lui, ed Egli la istruiva. (1) *E mentre passava vidde Levi di Alfeo pubblicano, che sedeva al telonio, di nome Matteo. E disse a quello:*

* Ho gia prevenuto i Lettori, che il fatto presente si trova nei tre primi Evangelisti col medesimo ordine; cioè ognuno lo descrive immediatamente dopo il famoso prodigio del Paralitico di Cafarnao. In conseguenza non può essere lecito a chi cerca di unire gli Evangelisti, di dargli altro luogo. Si ricorra alla nota * preliminare dell'antecedente Paragrafo.

(1) È abbastanza conosciuta la osservazione di S. Girolamo, che il Cognome Levi era più onorifico del semplice nome di Matteo; perchè tutti sapevano che Matteo esercitava la odiosa professione di Gabelliero. Il Telonio era il luogo dove si riscuotevano le gabelle. Quindi a cagione di umiltà egli stesso nello scrivere il Vangelo si nomina semplicemente Matteo; ma S. Marco, e S. Luca per onorarlo lo chiamano Levi, cioè per dargli un nome, che era meno noto. L'uno, e l'altro Evangelista però nell'elenco degli dodici Apostoli tacciono Levi, e nominano Matteo.

Digitized by Google

sieguimi. (2) *Il quale lasciato tutto, si alzò: e prese a seguitarlo.* (3) *Fece poi a lui Levi un gran banchetto in casa sua. Ed avvenne che stando Gesù a mensa in casa di quello, molti pubblicani, e peccatori erano insieme a tavola con Gesù, e coi suoi Discepoli; imperocchè molti ancora erano quelli che lo seguivano. Ora gli Scribi, ed i Farisei osservando che mangiasse coi pubblicani, ed i peccatori, mormoravano e dicevano ai di lui Discepoli:* (4) *perchè mangiate voi, e bevete in compagnia dei pubblicani, e dei peccatori? E perchè coi pubblicani, e coi peccatori man-*

Et ait illi: sequere me. (*e*) Et relictis omnibus, surgens sequutus est eum. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua. (*f*) Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, et peccatores simul discumbebant cum Jesu, et Discipulis ejus; erant enim multi, qui et sequebantur eum. Et Scribae, et Pharisaei videntes quia manducaret cum publicanis, et peccatoribus (*g*) murmurabant, (*h*) et (*i*) dicebant Discipulis ejus: (*k*) Quare cum publicanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis? Et (*l*) quare cum

e L. V. 28-29.
f Mc. II. 15-16.
g L. V. 30.
h Mt. IX. 11.
i Mc. II. 16.
k L. V. 30.
l Mc. II. 16 17.

(2) Ciò che si è detto a commendazione della pronta ubbidienza dei primi Discepoli alla sequela di Gesù Cristo, vale egualmente ad elogio di San Matteo, il quale non è meno pronto, e generoso degli altri in lasciare ogni cosa per seguire il Signore, trattandosi di professione anche più lucrosa della pescagione.

(3) La grandezza del Convito non è solamente in rapporto al numero dei convitati, ma ben anche alla sontuosità del servizio, diretto ad onorare nella maniera che sapeva il Divino Maestro, il quale degnato erasi di chiamarlo da una pericolosa, e screditata professione per ascriverlo nel ruolo dei suoi Discepoli.

(4) Le due maligne critiche Farisaiche, una cioè fatta direttamente contro i Discepoli siccome si legge in S. Luca, e l'altra a carico dello stesso Figliuolo di Dio giusta l'espressione dell'Evangelista S. Marco non si ritrovano in alcuna opposizione fra loro. Quindi io non vedo ragione che mi porti a dubitare se siano state fatto ambedue le interrogazioni. Furono fatte ambedue, perchè ambedue sono egualmente chiare, e manifeste nel Sagro Testo.

Digitized by Google

publicanis, et peccatoribus manducat, et bibit Magister vester? Hoc audito Jesus ait illis: non necesse habent sani Medico, sed qui male habent. (*m*) Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium. Non enim veni vocare justos, sed peccatores (*n*) ad poenitentiam.

m Mt. IX. 13.

n L. V. 32.

gia egli, e beve il vostro Maestro? Il che udito avendo Gesù, disse a quelli: (5) *Non sono i sani che hanno bisogno del Medico, ma chi sta male.* (6) *Andate poi ad imparare cosa significa: Mi è più accetta la misericordia che il sagrifizio.* (7) *Imperocchè non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*

(5) Le interrogazioni furono fatte ai Discepoli, ma la risposta è resa dal Maestro. Si serve prima di un proverbio, che i Medici vanno attorno agl'infermi, e non ai sani; come se dicesse: non dovete meravigliarvi che il Medico delle anime vada a portare la salute a chi si conosce infermo, piuttosto che avvicinarsi a quelli che si reputano sani, e non curano il Medico per superbia.

(6) Il passo quì accennato è di Osèa *Cap. vi. vers.* 6., ed è un Ebraismo. A giustificare la traduzione, che ho data bastano le parole che si leggono nello stesso testo di Osèa: *Et scientiam Dei magis, quam holocausta.*

(7) Dopo il peccato di Adamo nessuno è stato giustificato che per la grazia, e per i meriti di Gesù Cristo, il quale è venuto a chiamare tutti a penitenza, essendo tutti peccatori; ma i Farisei non confessavano essere peccatori.

* *Paragrafo Decimoterzo.*

LA QUESTIONE DEL DIGIUNO.

Poichè i Discepoli di Giovanni, ed i Farisei si esercitavano in digiuni, si portano a Gesù e gli dicono: (1) *perchè i Discepoli di Giovanni digiunano frequentemente, e fanno delle preghiere, come anche quelli dei Farisei; i tuoi Discepoli poi non digiunano, mangiano, e be-*

(*a*) Et erant Discipuli Joannis, et Pharisaei jejunantes. Et veniunt, et dicunt illi: (*b*) Quare Discipuli Joannis jejunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Pharisaeorum; (*c*) tui autem Discipuli non jejunant, (*d*) edunt, et bi-

a Mc. II. 18.
b L. V. 33.
c Mc. II. 18.
d L. V. 33.

* La guarigione del Paralitico, la vocazione di Matteo, e la disputa del digiuno erano le tre cose riportate con il medesimo ordine dai tre Evangelisti, le quali perciò non è permesso a chi unisce la storia del Vangelo di alterare, siccome ne prevenni i Lettori *al* §. *XI. not.* * S. Matteo pone in bocca dei Discepoli del Battista la domanda fatta a Gesù Cristo perchè non digiunassero i suoi discepoli; e S. Luca in bocca dei Farisei. Una cosa non è contraria all'altra. La conciliazione si prende dal Vangelo di S. Marco, dove si vedono uniti i Discepoli di Giovanni coi Farisei, che promuovono di concerto la questione a Gesù Cristo.

(1) La disputa non cade su i digiuni comandati a tutti gli Ebrei dalla Legge Mosaica, i quali erano certamente osservati e dai Discepoli del Signore, e da lui medesimo, nè vi fu mai chi affacciasse un'accusa intorno a tali precetti che venissero violati. Ma siccome qualche Fariseo si dava in vanto di digiunare due volte la settimana per divozione *jejuno bis in Sabbato Luc. XVIII.* 12., e i Discepoli di Giovanni, ad esempio di un maestro così rigoroso in materia di digiuno, praticavano spesso delle astinenze, quindi è che prendono motivo di disprezzare il magistero di Gesù Cristo, e gli domandano per qual ragione si conduca così diversamente dagli altri accreditati Maestri, non imponendo ai suoi Discepoli dei particolari digiuni, nè prescrivendo loro lunghe formole di preghiere.

Digitized by Google

e Mt. IX. 15.
f L. V. 34.
g Mc. II. 19.
h Mt. IX. 15.
i Mc. II. 19-20.
k L. V. 36.
l. Mt. IX. 16.

bunt? (e) Et ait illis Jesus: (f) Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere jejunare? (g) Numquid possunt filii nuptiarum (h) lugere, quamdiu cum illis est sponsus? (i) quanto tempore habent secum Sponsum, non possunt jejunare. Venient autem dies cum auferetur ab eis Sponsus, et tunc jejunabunt in illis diebus. (k) Dicebat autem et similitudinem ad illos: (l) Nemo autem immittit

vono? (2) Ma disse a quelli: forse che potete voi far digiunare i compagni dello sposo, sinchè è con essi lo sposo? È mai possibile che gli uomini di nozze stiano in lutto alla presenza dello sposo? In tutto quel tempo che hanno seco lo sposo, non possono digiunare. Verranno poi i giorni quando verrà tolto via da loro lo Sposo, ed allora digiuneranno, arrivati quei giorni. Diceva poi ad essi anche una similitudine: (3) nessuno attacca un pezzo di

(2) Gesù Cristo quì si dichiara apertamente lo Sposo della Chiesa, e nomina suoi figli i Discepoli, come da lui rigenerati spiritualmente, ed invitati al nuziale convito nel Regno di Dio, così detti perciò con frase della lingua Santa: *Filii Nuptiarum, Filii Sponsi, Filii Regni*. Il digiuno, ed il lutto non si combinano coll'allegrezza delle Nozze. Dopo la mia morte, dice Gesù Cristo, non mancheranno di piangere, e digiunare.

(3) Ecco un'altra ragione, che rende il Signore per non imporre ai novelli seguaci del suo Vangelo dei nuovi digiuni avanti di dispensarli dalla osservanza di quelli della legge Mosaica. Spiega con delle belle similitudini la sua prudente economia. Il vestito vecchio, e gli otri vecchj sono in metafora i suoi Discepoli; il panno ruvido, ed il vino nuovo sono il genere di vita aggravato di austerità. Se in un vestito vecchio, che più non tiene i punti, si vuol cucire una pezza nuova non ancora maneggiata, ma ruvida, si fa uno strappo più grande; e se in otri vecchj, e già fessi per l'antichità si mette del vino nuovo, questo col suo vigoroso bollore forzando i vasi gli rompe e si versa il vino. Non conviene adunque imporre da principio rigori di vita atti a rendere gravoso il peso della nuova legge, sinchè i Discepoli non siano dirozzati, per timore che sgomentati dalla difficoltà dell'impresa, non ritornino indietro. Così la discorre da saggio, e prudente Legislatore il nostro Salvatore amoroso, desumendo dalla congruenza del tempo, e dalla imperfezione dei Discepoli il motivo di differire ad altra stagione il sopraccarico dei digiuni, ed altre opere penitenziali.

panno ruvido ad un vestito vecchio; perchè toglie il pieno dal vestito, la nuova aggiunta strappa dal vecchio, e lo sdrucio si fa maggiore. Non combina la pezza nuova col vecchio. Nemmeno alcuno ripone in otri vecchj il vino nuovo; altrimenti il vino romperà gli otri, e si verserà il vino, e andranno a male gli otri. Ma è in otri nuovi che deve riporsi il vino nuovo per conservare l'uno, e gli altri. (4) Così nessuno che beve vino vecchio vuol subito del nuovo; perchè dice: il vecchio è migliore.

commissuram panni rudis in vestimentum vetus. Tollit enim plenitudinem ejus a vestimento, (*m*) aufert supplementum novum a veteri, et major seissura fit. (*n*) Veteri non convenit commissura a novo. (*o*) Et nemo mittit vinum novum in utres veteres; alioquin disrumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt. Sed vinum novum in utres novos mitti debet; (*p*) et utraque conservantur. Et nemo bibens vetus, statim vult novum. Dicit enim: vetus melius est.

m Mc. II. 21.

n L. V. 36.

o Mc. II. 22.

p L. V. 38-39.

(4) Questa terza similitudine non si legge che in S. Luca, la quale spiega assai bene la forza della consuetudine, che fa in ogni cosa apparire sempre migliore il vecchio del nuovo. Ciò che dicesi del vino vecchio rapporto al nuovo, è da intendersi della legge antica in confronto alla nuova. Gustata che ne avranno i Discepoli la soavità, poco a poco ne conosceranno i vantaggj, e sapranno rispettarne la dignità, e preferirla alla Mosaica.

* *Paragrafo Decimoquarto.*

L'EMORROISSA RISANATA, E LA FIGLIA DI GIAIRO RISUSCITATA.

a Mt. IX. 18.
b Mc. V. 21.
c L. VIII. 41.
d Mc. V. 22-23.
e L. VIII. 41-42.
f Mc. V. 23.
g Mt. IX. 18

(*a*) Haec illo loquente ad eos, (*b*) erat circa mare; (*c*) et ecce venit vir, cui nomen Jairus, et hic princeps Synagogae erat. (*d*) Et videns eum procidit ad pedes ejus, et deprecabatur eum multum, (*e*) ut intraret in domum ejus (quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur) (*f*) dicens: quoniam filia mea in extremis est: (*g*) Domine, filia mea modo de-

Parlando Gesù di tali cose con quelli vicino al mare, ecco, che arriva un uomo per nome Giairo, il quale era capo di Sinagoga. Costui, in vedere Gesù, gli cadde ai piedi, pregandolo con grande istanza di entrare in casa sua (perchè la unigenita di lui figliuola in età di quasi dodici anni andava a morire), e gli diceva: la mia figliuola è agli estremi: Signore, a quest'ora è morta la figlia mia. (1) *Vieni, pòni la tua ma-*

* Il miracolo della risurrezione della figliuola di Giairo, e conseguentemente ancor quello della guarigione della Emorroissa, io già lo notai *al* §. *IX. not.* *, che dovevano per l'ordine istorico essere registrati dopo la Questione del digiuno. Imperocchè dal Vangelo di S. Matteo si rileva la circostanza del tempo, in cui l'Archisinagogo si presentò a Cristo per il Miracolo, cioè mentre parlava coi Discepoli di Giovanni, e Farisei intorno al digiuno alla presenza di molta gente: *Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit*: circostanza, la quale non si legge in S. Marco, nè in S. Luca. Il presente Paragrafo è uno di quelli, nei quali è più manifesta la utilità della unione degli Evangelisti.

(1) Io non ritrovo alcuna pena nel conciliare le tre diverse espressioni degli Sagri Scrittori, senza tacerne alcuna, siccome ho fatto nel Testo, avendo posto il *moriebatur* secondo S. Luca, lo *in extremis est* secondo S. Marco, ed il *modo defuncta est* secondo S. Matteo. Ritengono le dette frasi il loro senso

no sopra di lei, acciò sia salva, e viva. E Gesù alzatosi gli andava dietro insieme coi suoi Discepoli. Lo seguiva ancora numerosa turba di popolo. Ora accadde, che camin facendo era compresso dalla gente. Ed ecco che (2) *una donna, la quale erano dodici anni, da che pativa flusso di sangue, ed aveva sofferto assai da molti Medici; ma dopo di avere profuso in essi tutto il suo patrimonio senza che alcuno la potesse curare, non solamente non aveva tratto profitto, ma si trovava in peggiore stato di prima. Avendo costei intesa la fama di Gesù,*

functa est. Sed veni, impone manum tuam super eam, (*h*) ut salva sit, et vivat. (*i*) Et surgens Jesus sequebatur eum, et Discipuli ejus; (*k*) Et sequebatur eum turba multa. (*l*) Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur. (*m*) Et ecce mulier quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, (*n*) quae fuerat multa perpessa a quamplurimis Medicis, (*o*) quae in medicis erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari, (*p*) nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat.

h Mc. V. 23.
i Mt. IX. 19.
k Mc. V. 24.
l L. VIII. 42.
m Mt. IX. 20.
n Mc. V. 26
o L. VIII. 43.
p Mc. V. 26-27.

ovvio, e naturale. Il padre aveva lasciata la figlia moribonda quando si mosse da casa per venire a Cristo *et haec moriebatur*. Rinvenutolo verso la marina, non si contenta di esporgli lo stato in cui l'ha lasciata, cioè *in extremis;* ma vi aggiunge ancor quello, nel quale ha tutto il fondamento di temere che si ritrovi nel momento che prega, val dire non più moribonda, ma morta: *Domine, filia mea modo defuncta est*. In qualunque maniera la sua fede è così grande, che spera di rivedere la figlia e sana, e viva, solchè Gesù imponga la taumaturga sua mano sulla medesima

(2) S. Ambrogio porta opinione, che il miracolo succedesse in persona di Marta Sorella di Lazzaro. Dalla quale opinione punto non dubito, che sia nato il costume di nominare tal sorte d'infermità: *il male di Santa Marta*. Eusebio però nella Storia Ecclesiastica *al Lib.* 7. *Cap.* 18. assicura, che la donna era di Cesarea di Filippo, ove si vedevano a tempo dello storico due statue di bronzo, fatte erigere da lei stessa innanzi la propria Casa in memoria di così grande portento. Ai piedi della statua di Gesù Cristo si vedeva quella della donna genuflessa, e colle braccia distese in atteggiamento supplichevole. Ogni anno poi nella base della statua del Signore nasceva un'Erba che guariva ogni genere di malattie.

Digitized by Google

Cum audisset de Jesu, venit in turba, (q) accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus; (dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum ejus; salva ero). (r) Et confestim siccatus est fons sanguinis ejus, et sensit corpore, quia sanata esset a plaga. Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam ajebat: (s) quis est, qui me tetigit? (t) quis tetigit vestimenta mea? (u) Negantibus autem omnibus, dixit Petrus et qui cum illo erant (x) Discipuli sui: (y) Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis; quis me tetigit? Et dixit Jesus: tetigit me aliquis; nam ego novi virtutem de me

q Mt. IX. 20.
r Mc. V. 29-30.
s L. VIII. 45.
t Mc. V. 30.
u L. VIII. 45.
x Mc. V. 31.
y L. VIII. 45-46.

s'introdusse nella folla, si accostò a lui al di dietro, e gli toccò il lembo della veste; (perocchè diceva fra se: (3) *solo che io giunga a toccargli la veste, sarò sana) e subito stagnò la sorgente del di lei sangue, e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. Ma conoscendo Gesù al momento in se stesso la virtù che era emanata da se, rivolto alla turba diceva: Chi è che mi ha toccato? Chi ha toccato le mie vesti? Negando poi tutti, disse Pietro, e quelli che erano con esso, Discepoli suoi: Maestro, le turbe ti stringono, e ti tormentano, e tu dici: chi mi ha toccato? Ma Gesù disse: taluno mi ha toccato; perocchè ho conosciuta la virtù, che da me è escita. E guardava all'intorno per veder quella, che aveva ciò*

(3) *Fide tangitur Christus*, dice S. Ambrogio. Una folla di popolo opprimeva il Signore, non che lo toccava or l'uno or l'altro. Ma la virtù prodigiosa escì solo per la donna, che toccollo con fede; dicendo fra se: sol che io gli tocchi la veste, son guarita. Unì alla fede l'umiltà; onde non ardì di presentarsele d'avanti, indegna riputandosene e come peccatrice, e come immonda. Volle Gesù che la donna istessa manifestasse il prodigio in lei operato, e però si fece ad interrogarla; e quindi attribuì alla di lei fede la grazia conseguita, affine che ancora gli altri imparassero, come disporsi ad impetrare ogni bene.

Digitized by Google

fatto. Accortasi poi la Donna, che a lui niente era ascoso, timida, e tremante (4) *sapendo quello che era in se stessa avvenuto, si fece avanti, e prostratasi ai di lui piedi manifestò in presenza di tutto il popolo la cagione, per cui lo aveva toccato, e disse a lui tutta la verità, e come subito sia resa sana.* (5) *Ma Gesù rivoltatosi, e vedendola disse: tienti pure in fiducia, o figlia; la tua fede ti ha salvata; vanne in pace, e sii guarita dalla tua piaga. Onde la Donna da quell'ora acquistò la sanità.*

exiisse. (z) Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat. (aa) Videns autem Mulier, quia non latuit, (bb) timens et tremens, sciens quod factum esset in se, venit, (cc) et procidit ante pedes ejus, et ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo; (dd) et dixit ei omnem veritatem, (ee) et quemadmodum confestim sanata sit. (ff) At Jesus conversus et videns eam dixit: confide, filia; fides tua te salvam fecit; (gg) vade in pace, et esto sana a plaga tua. (hh) Et salva facta est Mulier ex illa hora.

z Mc. V. 32.
aa L. VIII. 47.
bb Mc. V. 33.
cc L. VIII. 26.
dd Mc. V. 33.
ee L. VIII. 47.
ff Mt. IX. 22.
gg Mc. V. 34.
hh Mt. IX. 22.

(6) *Mentre ancora Gesù parlava, arriva uno dal capo della*

(ii) Adhuc illo loquente venit quidam ad principem

ii L. VIII. 49.

(4) Il timor grande della donna nasceva appunto dalla sua umiltà, per cui entrando poscia in dubbio di avere quasi commesso un gran sacrilegio col toccare furtivamente il lembo della veste del Signore, ed avergli come a forza rapita la grazia, prese il partito di prostrarsi ai piedi di lui, e di confessare in pubblico quello che aveva fatto per liberarsi dalla sua incurabile piaga, e come aveva bene corrisposto l'effetto alla fiducia che ne aveva concepita.

(5) Ma il benedetto Gesù con uno sguardo paterno, e con più soavi parole, lungi dallo sgridarla, l'anima a maggiore confidenza, e le inonda il cuore di pace, e di gaudio tanto più dolce, quanto più grande era stato il di lei sbigottimento.

(6) Non permise Iddio, che arrivasse alle orecchie dell' Archisinagogo la trista nuova della morte della figlia, sintantochè non fosse stato testimonio dello stupendo miracolo operato da Gesù Cristo sulla Emorroissa, affine che punto non vacillasse la di lui fede alle insinuazioni di un uomo, il quale non riconosceva nel Signore che un potere limitato a risanare gl' infermi, non a risuscitare i morti.

Synagogae dicens ei: quia mortua est filia tua; (*kk*) quid ultra vexas Magistrum? (*ll*) Jesus autem, audito hoc verbo, (*mm*) quod dicebatur, ait Archisynagogo (*nn*) patri puellae: Noli timere; crede tantum, et salva erit. (*oo*) Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem Jacobi. (*pp*) Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, (*qq*) et flentes, et ululantes multum, (*rr*) dicebat (*ss*) illis: quid turbamini, et ploratis? (*tt*) Nolite flere. (*uu*) Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum (*xx*) scien-

kk Mc. v. 35.
ll L. VIII. 50.
mm Mc. v. 36.
nn L. VIII. 50.
oo Mc. v. 37.
pp Mt. IX. 23.
qq Mc. v. 39.
rr Mt. IX. 23.
ss Mc. v. 39.
tt L. VIII. 52
uu Mt. IX. 24.
xx L. VIII. 53.

Sinagoga a dirgli: che tua figlia è morta; perchè prosiegui ancora a infastidire il Maestro? Gesù poi udito questo discorso che si faceva, disse all'Archisinagogo padre della fanciulla: (7) *Non temere; basta che tu creda, e sarà salva. E non permise che alcuno il seguisse, tranne Pietro, Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo. Ora essendo Gesù arrivato in casa di quel capo, al vedere* (8) *i trombetti, e tanta gente che strepitava, e di quei che piangevano, ed urlavano fortemente, diceva a quelli: perchè vi turbate, e piangete? Non state a piangere; Ritiratevi,* (9) *poichè non è morta la fanciulla, ma dorme. E lo deridevano, sapendo che era morta.* (10) *Es-*

(7) Ma ecco come il benedetto Gesù rinforza gli ajuti a misura che cresce il bisogno: *Noli timere: crede tantum.*

(8) Trattandosi di persona ragguardevole non deve recar meraviglia, che si preparasse una gran pompa funebre di musicali istrumenti, e di gente che coi pianti, e grida lamentevoli manifestassero il lutto, e la costernazione. Così il miracolo si rese più famoso, benchè si facesse in privato.

(9) Se potrà dirlo veracemente di Lazaro: *Lazarus amicus noster dormit*, (*Joan. XI. vers.* 11.) perchè la morte è ancor essa un sonno, e perchè risuscitar lo voleva quatriduano; molto più addormentata piuttosto che morta aveva a dirsi una fanciulla, nel corpo della quale dopo brevissimo intervallo *reversus est spiritus ejus.* (*Luc. VIII. vers.* 55.)

(10) Gesù Cristo allontanò tutti; onde le beffe dei derisori ricaddero sù

so però rimossi tutti, prende il padre, e la madre della fanciulla, e quelli che erano seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, ed entra, ove stava giacente la fanciulla. Tenendo poi la mano della fanciulla (11) *alzò la voce, e disse:* Talitha cumi *(che viene interpretato: fanciulla, dico a te: levati).* (12) *E il di lei spirito ritornò; e subito levossi la fanciulla,* (13) *e caminava. E co-*

tes quod mortua esset. (*yy*) Ipse vero ejectis omnibus assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant (*zz*) Petrum, et Jacobum, et Joannem, (*aaa*) et ingreditur, ubi puella erat jacens. Et tenens manum puellae (*bbb*) clamavit dicens: (*ccc*) *Talitha cumi* (quod est interpretatum: puella, tibi dico, surge). (*ddd*) Et reversus est spiritus ejus; (*eee*) et

yy Mc. V. 40.
zz L. VIII. 51.
aaa Mc. V. 40-41.
bbb L. VIII. 54.
ccc Mc. V. 41.
ddd L. VIII. 55.
eee Mc. V. 42.

di quelli che le fecero, non meritando per la loro incredulità di essere presenti ad un così grande miracolo. I genitori della fanciulla in premio della lor fede, e i tre Discepoli privilegiati avanti di vedere la Trasfigurazione sul Taborre furono i soli, che Gesù trascelse a testimonj di veduta del dominio esercitato da se la prima volta sopra la morte.

(11) La mano, e la voce adopera il Salvatore per il risorgimento di questa fanciulla. Le due parole Siriache significano soltanto *fanciulla, sorgi.* Le altre due *tibi dico* sono aggiunte dall' Evangelista per esprimere la forza del potere ch' Egli aveva per propria virtù di dar la vita ai morti. « Porro » anima hujus puellae defunctae, uti et animae aliorum, quos Christus et San- » eti a morte suscitarunt, non fuit judicata, nec damnata ad gehennam, vel » purgatorium; sed a Deo suspensum fuit ejus judicium, quia volebat eam » Deus mox resuscitare ». Sono parole di Cornelio a Lapide *Comment. in Matth. Cap. IX. v.* 24. Si veda Lambertini *de Canoniz. SS. Lib. IV. Part. I. Cap. XXI. numer.* 31.

(12) Esprime S Luca in maniera il ravvivamento della fanciulla, che toglie ogni sorte di pretesto a dubitare della vera morte, e della vera di lei risurrezione. Lo stesso spirito che era escito dal corpo della fanciulla, lo stesso spirito tornò ad animarla: *Et reversus est spiritus ejus.* Chi potrà dubitare che per la stessa Divina virtù si opererà la universale Risurrezione, quando ogni anima dovrà riunirsi al proprio corpo, nulla essendo impossibile alla Onnipotenza?

(13) Fu in argomento maggiore della vita non solo, ma ben anche della perfetta ricuperata salute, che Gesù Cristo comandò che la risorta fanciulla in presenza degli attoniti genitori e subito caminasse, e prendesse il suo cibo.

Digitized by Google

confestim surrexit puella, et ambulabat. (*fff*) Et jussit illi dare manducare. Et stupuerunt parentes ejus (*ggg*) stupore magno. Et praecepit illis vehementer, (*hhh*) ne alicui dicerent quod factum erat. (*iii*) Et exiit fama haec in universam terram illam.

fff L. VIII. 55-56.
ggg Mc. V. 42-43.
hhh L. VIII. 56.
iii Mt. IX. 26.

mandò Gesù di darle da mangiare. Ora i genitori di quella rimasero grandemente stupiti. Ma impose loro strettamente (14) *di non dire ad alcuno quanto era avvenuto. Se ne divulgò bensì la fama in tutto quel territorio.*

* *Paragrafo Decimoquinto.*

DUE CIECHI, ED UN INDEMONIATO MUTO.

(*a*) Et transeunte inde Jesu, sequuti sunt eum duo coeci

a Mt. IX. 27-32.

Partendo Gesù di lì, lo seguitaron due ciechi gridando for-

(14) Cercano gli Espositori qual fosse la cagione di così rigoroso precetto, dappoichè il miracolo precedente sulla Emorroissa fece renderlo pubblico da lei medesima. La risposta che sembra più plausibile si ritrae dalla qualità del miracolo, che appariva di ordine superiore ad ogni altro sino allora operato. Volle adunque imporre silenzio ai genitori della fanciulla per declinare la invidia dei Scribi, e Farisei, i quali avrebbero più presto procurato di torlo di vita, come lo decisero formalmente dopo la risurrezione di Lazzaro. È da notarsi, che tanti anni aveva di vita la figlia di Giairo, quanti ne contava di malattia la Emorroissa. In questa i Padri raffigurano la Sinagoga, in quella la Gentilità. È morta la Sinagoga, quando è stata sanata dagli antichi errori la Gentilità.

* Ancora in questo racconto S. Matteo fa intendere, che prosiegue ordinatamente la storia con dire: *transeunte inde Jesu*, cioè dalla Casa di Giairo ad altra Casa, ove donò la vista a due ciechi; e quindi la parola ad un muto cacciatone il demonio. Trovo probabilissimo che S. Matteo, e S. Luca trattino dello stesso soggetto; poichè l'uno, e l'altro dicono, che il muto era in-

te, e dicendo: Abbi pietà di noi, Figliuolo di Davidde. Pervenuto poi che Egli fu alla casa (1) *si presentarono a lui i ciechi, e dice loro Gesù: credete voi che possa io farvi quanto bramate? Gli rispondono: Certamente, o Signore. Allora toccò i loro occhi dicendo: Vi sia fatto secondo la vostra fede. E furono aperti gli occhi di quelli. Quindi Gesù in tuono di minaccia disse loro: Avvertite, che nessuno lo sappia.* (2). *Quelli però venendo fuori lo divulgarono in tutto quel territorio. Esciti poi quelli, gli presentarono un Uo-*

clamantes, et dicentes: Miserere nostri Fili David. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum coeci; Et dicit eis Jesus: creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: utique, Domine. Tunc tetigit oculos eorum dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis. Et aperti sunt oculi eorum. Et comminatus est illis Jesus dicens: Videte ne quis sciat. Illi autem exeuntes diffamaverunt eum in tota terra illa. Egressis autem illis obtulerunt ei hominem mutum daemonium habentem. (*b*) Et

b L. IX. 14.

demoniato, ambedue riferiscono l'ammirazione del popolo, o quindi soggiungono la stessa bestemmia pronunziata dai Farisei. « Quare omnia (così Maldonato nel Commentario di S. Matteo) vix in diversa miracula convenire » poterunt. Sed Lucas nimirum ordinem rei gestae non servavit. Nam hoc » miraculum statim post curatos duos coecos accidisse aperte Matthaeus di- » cit; Lucas vero non dicit sed non negat ». Gli ultimi versetti che sieguono del *Cap. IX.* di S. Matteo devono necessariamente precedere la Elezione dei dodici Apostoli, e la prima loro missione, come si vedrà dimostrato in appresso.

(1) Il Signore non volle aprire gli occhi ai due ciechi nella pubblica strada, ma privatamente in Casa, o per fare intendere che non ne voleva la diffamazione, o perchè dassero più lunga prova della fermezza della loro fede.

(2) Non si riputarono tenuti quei ciechi illuminati di ubbidire ad un comando, che giudicarono solamente dettato dalla modestia singolare dell'inclito loro Benefattore. Il perchè furono anzi solleciti di glorificarlo colla manifestazione piuttosto del miracolo, che con secondarne silenziosi le brame.

Digitized by Google

cum ejecisset daemonium, loquutus est Mutus, et admi-
c Mt. IX. 32-34. ratae sunt turbae (*c*) dicentes: numquam apparuit sic in Israel. Pharisaei autem
d L. XI. 15. dicebant: (*d*) In Beelzebub principe daemoniorum ejicit
e Mt. IX. 35 38. daemonia. (*e*) Et circuibat Jesus omnes Civitates, et Castella docens in Synagogis eorum, et praedicans Evangelium Regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem. Videns autem turbas misertus est eis, quia erant vexati, et jacentes sicut oves non habentes pastorem. Tunc dicit Discipulis suis: Messis quidem

mo muto che aveva il demonio. (3) *Ed avendo cacciato il demonio, il muto parlò, e le turbe ne rimasero ammirate, dicendo: non si è mai veduta simil cosa in Israello.* (4) *I Farisei poi dicevano: Ei caccia i demonj in virtù di Beelzebub principe dei demonj. E andava intorno Gesù per ogni Città, e pei Castelli insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del Regno, e sanando ogni languore, e qualunque infermità. In vedere poi le turbe ebbe pietà di loro, perchè erano in vessazione, e giacenti come pecore mancanti del Pastore.* (5) *Allora dice ai*

(3) In questo secondo miracolo usa Gesù Cristo del suo impero sopra il demonio senza pronunziare una parola, neppure per ammonire l'ossesso, come aveva fatto coi due ciechi, della Fede. Uno spirito che teneva annodata la lingua di quell'infelice fu forzato ad escire dall'uomo in silenzio. Ma il muto prendendo subito a parlare dopo fugato il demonio, si conobbe che era stata cagionata da opera diabolica, e non era naturale la di lui mutolezza.

(4) Quale differenza fra il parlare delle turbe, e quello dei Farisei! La confutazione della orrenda bestemmia noi la udiremo dal Salvatore istesso, quando fu quella rinnovata alla occasione della liberazione di altro indemoniato non solo muto, ma anche cieco; nè si può dubitare della diversità del soggetto, perchè è lo stesso Evangelista che riferisce i due fatti in luoghi diversi. Il secondo avrà luogo in quest'opera *al Lib. VI. §. IV.* Beelzebub era l'Idolo degli Accaroniti nominato più volte *nel Lib. IV. dei Re.* I Giudei chiamarono con tal nome il capo dei demonj per lo speciale orrore, ed esecrazione che avevano a quell'Idolo.

(5) Alcuni Codici antichi danno principio *al Cap. x.* di S. Matteo da questi due ultimi versetti *del Cap. IX.*, perchè in essi si rende ragione della

Digitized by Google

suoi Discèpoli: la messe certamente è molta, ma pochi sono gli operaj. Pregate dunque il Padrone della messe, che mandi operaj nella messe, che è sua.

multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

elezione degli Apostoli, di cui si tratta in detto *Cap. x.* Per il Padrone della Messe si può intendere Gesù Cristo medesimo secondo i Padri Greci; secondo altri il Padre Eterno, o tutta la Augustissima Triade.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO.

* *Paragrafo Primo.*

ELEZIONE DEI DODICI APOSTOLI.

a L. VI. 12-13. (a) Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei. Et cum dies factus esset, vocavit Discipulos suos (b) ad se, quos voluit ipse; et venerunt ad

b Mc. III. 13-14.

Avvenne poi di quei giorni, che Gesù escì per andare sul monte (1) *a pregare, e stava tutta la notte* (2) *nella orazione di Dio. Ed essendosi fatto giorno chiamò a se i suoi Discepoli,* (3) *quali a lui piacque,*

* Nell'ultimo versetto dell'antecedente Paragrafo Gesù Cristo aveva avvertito i suoi Discepoli a pregare il Padrone della messe, *ut mittat operarios in messem suam.* Prega però ancor Egli avanti di fare la scelta dei primi Operaj Evangelici, affine di mandarli a travagliare nel vasto campo del Celeste suo Padre. Non adduco altri motivi per la continuazione della Storia. Il solo S. Giovanni ommette il catalogo dei dodici Apostoli.

(1) Apprendiamo da S. Luca, che il Salvatore volle premettere una lunga orazione protratta a tutta la notte avanti di nominare le prime Colonne del Santuario; dando con ciò l'esempio d'istruzione alla Chiesa di non doversi giammai venire senza assidue, e ferventi preghiere alla elezione dei Sagri Ministri, per non imporre le mani se non sù di quelli, che siano da Dio chiamati come Aronne.

(2) Secondo il fraseggiare della lingua Santa *in oratione Dei* vorrebbe significare una Orazione la più eccellente, come per esprimere i Cedri altissimi, o i Monti più elevati si dice *Cedros Dei, Montes Dei.* Certamente che le orazioni di Gesù Cristo non potevano non essere tutte eccellenti al sommo grado. In ogni modo *Orazione di Dio* vale lo stesso, che orazione a Dio, alla presenza di Dio, e simili.

(3) Dal numero dei Discepoli trascelse Apostoli, non quelli che chiesero tale onore, ma quelli che Esso volle: *quos voluit ipse.* Così dovrebbe potersi dire almeno di ogni Vescovo, che sono i successori degli Apostoli.

Digitized by Google

ed andarono a lui; e fece che fossero dodici seco, ai quali diede anche il nome di (4) *Apostoli per mandargli a predicare. Fu ad essi che* (5) *communicò la podestà di curare le malattie, e di cacciare i demonj.* (6) *I nomi poi dei dodici Apostoli sono questi:* (7) *Il primo Simone; ed a Simone impose nome* (8) Pietro; *ed An-*

eum, et fecit ut essent duodecim cum illo, (*c*) quos et Apostolos nominavit; (*d*) et ut mitteret eos praedicare. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et ejiciendi daemonia. (*e*) Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec: Primus Simon; (*f*) et imposuit Simoni nomen *Petrus*; (*g*) et Andreas frater

c L. VI. 13.
d Mc. III. 14-15.
e Mt. X. 1-2.
f Mc. III. 16.
g Mt. X. 2-3.

Ma si direbbe mai con verità di chi cercato avesse per ambizione, o per interesse il proprio inalzamento?

(4) *Apostolus* è parola greca, che significa *Mandato*, come nel Vangelo istesso si legge spiegato, essendo stati scelti, e così nominati; *ut mitteret eos praedicare*.

(5) Come a Moisè il primario Dottore dell'antica Legge fu necessario il potere di far miracoli, così conveniva che simile podestà si concedesse ai principali Dottori, e Fondatori della nuova. Secondo Maldonato è solo *per anticipationem*, che S. Marco fa menzione di tal podestà, volendo che non nell'atto della elezione, ma nella Missione fosse loro data, e non prima.

(6) Sul numero di dodici si trovano nei Padri varie utili osservazioni. Corrispondono alle dodici Tribù d'Israello, ai dodici Esploratori inviati da Moisè nella Terra promessa; e sono le dodici fondamenta della Città di Dio, numerate da S. Giovanni nell'Apocalisse *al Cap. XXI. vers.* 14. « Et murus » Civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina, duo» decim Apostolorum Agni ».

(7) Tutti tre gli Evangelisti nel Catalogo degli Apostoli pongono Pietro per primo; ma S. Matteo è il solo che vi aggiunge anche il titolo: *Primus*, per esprimere *Primazia*. Non prosiegue poi nella numerazione a dire: *secundus Andreas, tertius Jacobus etc.* appunto per fare intendere, che tutti gli altri erano eguali. Il che pure apparisce dal vedere che variano gli Evangelisti nell'ordine degli altri, convenendo soltanto ciascuno nell'assegnare l'ultimo luogo a Giuda Iscariote, perchè ciascuno ne esprime il tradimento.

(8) Il nome di Pietro era stato a Simone pronunziato da Gesù Cristo la prima volta, che lo condusse a lui S. Andrea. Adesso un tal nome onorifico gli viene confermato, ed imposto solennemente, ma non è quì, che ne appalesa il mistero.

Digitized by Google

ejus; Jacobus Zebedaei, et Joannes frater ejus; (*h*) et imposuit eis nomina *boanerges* quod est filii tonitrui; (*i*) Philippus, et Bartholomaeus; Thomas, et Matthaeus publicanus; Jacobus Alphaei, et Taddaeus (*k*) (*Judas Jacobi*); (*l*) Simon Cananaeus (*m*) qui vocatur *Zelotes*; (*n*) et Judas Iscariotes, (*o*) qui fuit proditor, (*p*) et tradidit illum.

drea di lui fratello; Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; i quali sopranominò (9) boanerges, *che significa figliuoli del tuono; Filippo, e Bartolomeo; Tommaso, e Matteo il pubblicano; Giacomo di Alfeo, e Taddeo* (Giuda di Giacomo) *Simone Cananeo, che chiamasi* Zelote; *e Giuda* (10) *Iscariote, che fu proditore, e lo tradì.*

h Mc. III. 17.
i Mt. X 3-4.
k L. VI. 16.
l Mt. X. 4.
m L. VI. 15
n Mt. X. 4.
o L. VI. 16.
p Mc. III. 19.

(9) I due figliuoli di Zebedeo volle contradistinti il Salvatore con un nome indicante l'ardore del loro zelo. Giacomo fu il Proto-Martire degli Apostoli; fu poi Giovanni l'ultimo a morire, e l'unico che morì di morte naturale in età decrepita, dopo essere stato miracolosamente liberato dalla morte allora quando sostenne il Martirio in una caldaja di olio bollente. Intorno a Bartolomeo se sia lo stesso che Natanaele si riscontri *al Lib. II. §. XII. not.* 3., *ed al Lib. XX. §. XII. not.* 4.

(10) Dell'Iscariote si veda *il Lib. XVI. §. IV. not.* 5., ed il *Lib. XVIII. §. V. not.* 1. « Eligitur et Judas non per imprudentiam, sed per Providen- » tiam ». *S. Ambr in Luc. Lib. V. num.* 45.

Digitized by Google

* *Paragrafo Secondo.*

SERMONE DEL SIGNORE IN UNA CAMPAGNA.

Disceso Gesù con gli Apostoli dal monte si fermò in un Campo, (1) *ove era attorniato dalla turba dei suoi Discepoli, e da gran moltitudine di popolo, concorso da tutta la Giudea, da Gerusalemme, e dalla Maremma, da Tiro, e Sidone, venuti per udirlo, ed essere risanati dai loro languori. Quelli ancora che erano travagliati dagli spiriti immondi, restavano liberati. E cercava ognuno di toccarlo, perchè da lui*

(a) Et descendens cum illis stetit in loco campestri, et turba Discipulorum ejus, et multitudo copiosa plebis ab omni Judaea, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sydonis qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quaerebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

a L. VI. 17-19.

* Eletti che il Salvatore ebbe gli Apostoli, riepiloga loro, ed alla presenza degli altri Discepoli in gran numero, e di un'immenso uditorio il Sermone recitato giorni addietro sulla Montagna; Sermone importantissimo da ritenersi bene impresso nella mente, e nel cuore, come quello, ove la somma contenevasi di quasi tutta la nuova Legge. Al *Lib. IV. §. I. not.* * ho provato che i due Sermoni, l'uno *del Monte* descritto da S. Matteo, e questo del *luogo Campestre* riferito da S. Luca sono simili, ma non identici; due volte cioè trattò il Signore la stessa materia, prima con più di estensione, e di poi compendiosamente. Per non ripetere il già detto, rimetterò i Lettori alle noto già fatto nel Sermone del Monte, restringendomi a qualche osservazione sù ciò che ha di particolare il Testo di S. Luca.

(1) Quanto piace il vedere il Maestro Divino attorniato da tanta gente per apprendere la scienza della salute eterna, ed acquistare pur anche la sanità corporale!

Digitized by Google

Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est Regnum Dei: Beati qui nunc esuritis, quia saturabimini: Beati qui nunc fletis, quia ridebitis: Beati eritis cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tanquam malum propter Filium hominis. Gaudete in illa die, et exultate; ecce enim merces vestra multa est in Coelo. Secundum haec enim faciebant Prophetis patres eorum. Verumtamen vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram: Vae vobis qui saturati estis quia esurietis:

esciva tale virtù che sanava tutti. Esso poi sollevati gli occhi verso dei suoi Discepoli diceva: (2) *Beati, o poveri, perchè vostro è il Regno di Dio: Beati voi che adesso avete fame, che sarete saziati: Beati voi, che ora piangete, perchè riderete: Beati sarete, quando vi avranno in odio gli uomini, e vi segregheranno, e vi caricheranno d'improperj, e rigetteranno il vostro nome come detestabile per causa del Figliuolo dell'Uomo. Rallegratevi in quel giorno, e tripudiate; imperocchè ecco che è abbondante nel Cielo la vostra mercede; mentre non altrimenti trattati erano dai loro padri i Profeti.* (3) *Peraltro guai a*

(2) Quattro sono le Beatitudini, qui ripetute da Gesù Cristo dirette assolutamente ai suoi Discepoli: *beati voi*, non in terza persona, come nel Sermone del Monte, *beati quelli*. La quarta con più particolarità riguarda gli Apostoli, e gli uomini Apostolici a cagione del ministero di predicare Gesù Cristo crocifisso, ed il suo Vangelo, di scandalo a Giudei, e di stoltezza alle Genti, contradetto, ed esecrato da tutti.

(3) Non si leggono nel Sermone del Monte contrapposte alle otto beatitudini gli otto *vae*, che qui esprime S. Luca in numero di quattro, perchè non più di quattro beatitudini erano state pur anche dal Salvatore questa volta pronunziate. Guai adunque a chi pruova la sua consolazione nel vedersi ricco di oro, e di argento; guai agli intemperanti, ed ingordi; guai a chi non cerca che piaceri, e sollazzi; guai a chi è applaudito dagli uomini di mondo, essendo segno che non si è servi di Cristo, come dice S. Paolo *ad Galat. t.* 10. « Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem ».

voi, o ricchi, perchè possedete la vostra consolazione: Guai a voi, che vi trovate satolli, perchè soffrirete la fame: Guai a voi, che adesso ridete, perchè sarete in lutto, e piangerete: Guai allora che vi benediranno gli uomini, poichè in simil guisa si conducevano coi falsi profeti i padri loro. Ma a voi che ascoltate io dico: (4) *Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi portano odio; benedite chi vi dà maledizioni; e fate orazione per i vostri calunniatori. E a chi ti dà unò schiaffo, presenta anche l'altra guancia. Nemmeno tu voglia ricusare ancora la tonaca a chi ti toglie la veste. Dà poi a chiunque cerca qualche cosa da te; nè ripeti le cose tue da*

Vae vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, et flebitis: Vae cum benedixerint vobis homines, secundum haec enim faciebant pseudo-prophetis patres eorum. Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos; benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos. Et qui te percutit in maxillam, praebe illi et alteram; Et ab eo qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere. Omni autem petenti te, tribue; et qui aufert quae tua sunt, ne repetas. Et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. Et si diligitis eos qui vos diligunt,

(4) Inculca sovente il Redentore questo precetto che è tutto suo, e forma la caratteristica dei suoi veri seguaci. Più si cresce nell'amor di Dio, e maggiore facilità si ritrova nel perdonare le ingiurie del prossimo, ed amare ancora con singolarità di affetto i proprj nemici; giacchè alla fine è per amore di Dio che loro si perdona; ed anche si giunge ad amarli teneramente: *Così potessi a mio modo digiunare, come posso perdonare;* diceva quel grande Amante di Dio, e del prossimo, che per obbligazione di voto avanzare doveva ogni giorno nella Cristiana perfezione, e resistere costantemente a tutti i moti dell'amor proprio, S. Andrea Avellino. Ma siccome si è già osservato, che la maniera di praticare tale importanto Evangelica lezione è moltiplice, dovendosi distinguere ciò che è di consiglio da ciò che è di rigoroso precetto, si riscontrino le note *al Lib. IV. §. III.*

quae vobis erit gratia? Nam et peccatores diligentes se diligunt. Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt. Et si mutuum dederitis illis, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia. Verumtamen diligite inimicos vestros; benefacite, et mutuum date nihil inde sperantes. Et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi: quia Ipse benignus est super ingratos, et malos. Estote ergo misericordes sicut et Pater vester misericors est. Nolite judicare, et non judicabimini:

chi te le porta via. Ma in quella guisa che voi amate di essere trattati dagli altri uomini, trattate voi pure egualmente con loro. Che se volete bene a chi ne vuole a voi, qual merito ne avrete? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama. E se beneficherete chi vi benefica, quale retribuzione è la vostra? Mentre i peccatori ancora fanno altrettanto. E se darete ad imprestito a quelli, dai quali sperate ricevere, qual favore è il vostro? perchè anche i peccatori imprestano ai loro simili per riceverne il contracambio. Voi peraltro amate i vostri nemici, (5) *e date ad imprestito senza sperarne profitto. E sarà abondante la vostra mercede, e voi sarete figliuoli*

(5) Mi piace di aggiungere una nota autorevole a quanto ho di sopra riportato sù di un punto di morale, forse il più conculcato di ogni altro. « In novo autem Testamento (sono parole di Benedetto XIV. *de Synodo* » *Dioeces. Lib. X. Cap.* 4. *num.* 6.) illis Christi Domini verbis *Mutuum date* » *nihil inde sperantes* praeceptum tradi, seu verius naturalem legem iterum » inculcari nihil prorsus lucri ex mutuo ab ullo sive pauperе sive divite exi- » gendi non solum docet D. Thomas 2. 2. *q.* 78. *art* 1. *ad* 4, sed concors » fuit Conciliorum, Patrum, summorumque Pontificum sententia, praecipue » Urbani III. *in Cap. Consuluit de usuris*, qui praefati textus auctoritate omnem » quamtumvis minimam usuram universim vetitam pronunciavit. Explicans » enim praefata Christi Domini verba, iis prohiberi ait omnem usuram, et » superabundantiam ».

dell'Altissimo, perchè Esso è benigno verso gli ingrati, e cattivi. Siate adunque misericordiosi come è ancora misericordioso il Padre vostro. Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non verrete condannati: perdonate, ed otterrete perdono: date, e vi sarà dato: Misura buona, e pigiata, e scossa, e colma (6) *verseranno a voi in seno. Perocchè colla misura istessa, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi.* (7) *Diceva poi a quelli anche una similitudine: È egli forse possibile che un cieco conduca un cieco? Come non cadranno ambedue nella fossa?* (8) *Non v'ha scolaro superiore al Maestro: perfetto poi è ognuno, se sia co-*

nolite condemnare, et non condemnabimini: Dimittite, et dimittemini. Date, et dabitur vobis: Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supercrefluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem quoque mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. Dicebat autem illis et similitudinem: Nunquid potest caecus caecum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt? Non est discipulus super Magistrum: perfectus autem omnis est, si sit sicut Magister ejus. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras? Aut

(6) Allude ai vasi nei quali si misurano le biade. Più si scuotono, e più copia di frumento contengono; il quale se è di buona qualità, ben mondato, e colla colmatura apporta un gran vantaggio a chi lo riceve.

(7) I Prelati, i Direttori di spirito, i Confessori, e debbono essere e debbono scegliersi i più veggenti, uomini di orazione, e di dottrina; perchè i ciechi non sono capaci di guidare i ciechi se non al precipizio.

(8) Non si è mai attesa da un Discepolo perfezione maggiore di quella di cui è fornito il Maestro. Ma beati coloro i quali hanno Gesù Cristo per Maestro, e cercano di ricopiare in se stessi la immagine di così Divino esemplare, come faceva il Dottor delle Genti, il quale perciò poteva ancora francamente proporre se medesimo in modello ai fedeli, e ripeterlo più volte persino nella stessa lettera: « Imitatores mei estote, sicut et ego Christi » *I. ad Cor. IV.* 16., ed inoltre *I. ad Cor XI.* 1.

Digitized by Google

quomodo potes dicere fratri tuo: frater, sine, ejiciam festucam de oculo tuo, ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc respicies, ut educas festucam de oculo fratris tui. Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos, neque arbor mala faciens fructum bonum: Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur. Neque enim de spinis colligunt ficus, neque de rubo vindemiant uvam. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur. Quid autem vocatis me: Domine, Domine, et non facitis quae dico? Omnis qui venit ad

me il suo Maestro. Ma perchè osservi tu la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, non badi poi alla trave che stà nell'occhio tuo? Ovvero come puoi dire al tuo fratello: lascia, o fratello, che io estragga la pagliuzza dall'occhio tuo, non vedendo tu stesso nell'occhio tuo la trave? Ipocrita, caccia prima fuori dal tuo occhio la trave, ed allora vedrai di estrarre dall' occhio del tuo fratello la pagliuzza. Imperocchè non è buon albero quello che fa cattivi frutti, nè cattivo l'albero che produce buon frutto: Mentre ciascun albero si conosce dal suo frutto, non raccogliendosi dalle spine i fichi, nè vendemmiandosi uva dal roveto. L'uomo da bene dal buon tesoro del suo cuore cava fuori del bene: e l'uomo malvagio dal tesoro cattivo ne cava del male. Perocchè è dall'abondanza del cuore che parla la bocca. (9) *A*

(9) Il dare a Dio il titolo di Signore, o di Padrone, quale è realmente di tutte le sue Creature; ma far poi tutt' altro da quello che ne impongono i di lui comandamenti, egli è un contradire colle opere a quello che si protesta colle parole. Chi vive senza timore di Dio, il conosce nemmeno per suo Signore, ed è invano che così lo invoca: « Si Dominus ego sum, ubi est » timor meus »? *Malach.* I. 6. Vi hanno altresì delle persone le quali o non

che poi mi chiamate voi: Signore, Signore, e non fate le cose che dico? Ognuno che viene a me, ed ascolta i miei sermoni, e gli pone in pratica, vi mostrerò io a chi assomigli: Egli è simile ad un uomo che fabbricando la casa approfondò lo scavo, e stabilì il fondamento sulla pietra. Fattasi poi la inondazione si spinse il fiume contro di quella casa, ma non potè muoverla, perchè era fondata sulla pietra. Chi però ode, e non eseguisce, assomiglia all'uomo, che edificando la sua casa sul terreno non le fece il fondamento; contro della quale urtò poi la fiumara, e subito cadde la casa, e la caduta fu assai rovinosa.

me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis cui similis sit: similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram. Inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere; fundata enim erat super petram. Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento, in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit, et facta est ruina domus illius magna.

conoscendo, che la sola apparenza della virtù, o non curando di approfondarne le radici, si tengono solamente salde, sinchè non accada loro di esperimentare alcun urto di tentazione veemente. Imperocchè è allora che il debole edifizio mancante del fondamento di soda umiltà, di fermezza, di speranza in Dio, e di totale diffidenza nelle proprie forze, senza spirito di orazione, e senza volontà di far penitenza cade precipitosamente; e pur troppo talvolta non risorge mai più.

* *Paragrafo Terzo.*

IL SERVO DEL CENTURIONE.

a L. VII. 1-3 (a) Cum autem implesset omnia verba sua in aure plebis, intravit Capharnaum. Centurionis autem cujusdam

Avendo poi Gesù dato termine a tutti i suoi sermoni al popolo che lo ascoltava, entrò in Cafarnao. Ivi si ritrovava am-

* Vi sono degli Espositori, i quali trovando difficoltà per conciliare i due Evangelisti, hanno opinato che S. Matteo, e S. Luca non trattino dello stesso soggetto, ma due siano i Centurioni, e due i respettivi servi da Cristo risanati. S. Agostino però ne sostiene uno solo, ed io mi sottoscrivo al parere del Santo Dottore. « Et vero quis credat (soggiunge Maldonato nel « Commentario di S. Matteo *al Cap. VIII.*) duo miracula tam similia esse » potuisse, utrumque in Capharnaum, utrumque eodem tempore, utrumque » in servo paralytico, utrumque Centurionem dixisse: *Non sum dignus ut in-* » *tres sub tectum meum* »? S. Matteo è più conciso nel racconto, e mette in bocca del Centurione quello ch'ei disse per mezzo dei suoi inviati, come lo specifica S. Luca. Del resto la conciliazione delle apparenti discrepanze si osserverà nella unione dei testi, nella quale niente apparisce di violento, o d'improbabile. Ma se uno solo è il Centurione ed uno il Servo risanato; e se il sermone *del monte* non è lo stesso di quello *del luogo Campestre* come ho pruovato *nel Lib. IV. §. I. not.**, devo adesso produrre la causa che mi muove a seguire S. Luca piuttosto che S. Matteo nella Cronica di questo Miracolo. Ma per ciò fare non ho che a ripetere, quanto accennai sulla fine della nota citata. Dico adunque, che considerate attentamente le parole dei due Evangelisti si rileva, che più stringe il Testo di S. Luca a non dovere frapporre lungo intervallo di giorni fra il Sermone *del luogo Campestre*, e la salute donata al Servo del Centurione, di quello che stringa il Testo di S. Matteo a non disunirlo dal Sermone *del Monte*. « Cum autem implesset omnia verba » sua in aure plebis, intravit Capharnaum. Centurionis autem cujusdam Ser- » vus ». Così S. Luca. « Cum autem descendisset de Monte... Ecce lepro- » sus..... Cum autem introisset Capharnaum *accessit ad eum Centurio* ». Così S. Matteo. Ora sapendosi che di quei tempi il Signore entrava spesso in Cafarnao centro di sue Missioni, non patisce violenza alcuna il Testo di S. Matteo se si dica, che dopo il Sermone del Monte operò subito il Miracolo del lebbroso; quello poi del Servo del Centurione lo fece quando entrò

malato a morte il Servo di (1) *un Centurione, cui era assai caro. Ed avendo udita la fama di Gesù,* (2) *mandò a lui gli Anziani dei Giudei a pregarlo che venisse a risanare il suo Servo dicendo: Signore, il mio Servo è in casa, che giace a letto per la paralisìa ed è tormentato malamente. Ma quelli essendo andati a Gesù lo pregavano istantemente, dicendogli:* (3) *che merita gli si faccia tal grazia da te; perocchè egli ama la nostra gente, e ci ha esso fabbricata la Sinagoga. E disse a quello Gesù: Io verrò, e lo guarirò. Gesù poi andava*

Servus male habens erat moriturus, qui illi erat pretiosus. Et cum audisset de Jesu misit ad eum seniores Judaeorum rogans eum, ut veniret, et salvaret Servum ejus; (*b*) et dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur. (*c*) At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite dicentes ei: quia dignus est, ut haec illi praestes; diligit enim gentem nostram, et Synagogam ipse aedificavit nobis. (*d*) Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum. (*e*) Jesus autem

b Mt. VIII. 6.

c. L. VII. 4-5.

d Mt. VIII. 7.

e L. VII. 6-7.

in Cafarnao, sebbene o non vi entrasse immediatamente dopo mondato il lebbroso, o quando vi entrò un altra volta dopo qualche altro tempo.

(1) *Centurione* vuol significare un Uffiziale di Milizia, il quale è capo di una Compagnìa di cento uomini. Non era questi sicuramente Giudeo. Aveva però tutta la venerazione per la Religione Giudaica, la quale non era in obbligo di abbracciare, bastando solo, che osservasse i Comandamenti della legge di natura cioè del Decalogo, e che credesse la unità di Dio, e la futura retribuzione d'acquistarsi per mezzo di un Salvatore che avrebbe Iddio stesso inviato.

(2) La umiltà del Centurione fè riputare se stesso indegno di presentarsi a Gesù Cristo; ma impegnò i più ragguardevoli fra Giudei, affine gli esponessero lo stato compassionevole dell' infermo, che gli era prezioso. Riputò nemmeno necessario, che Gesù andasse di persona in casa sua. Li Ambasciatori però che non erano così perfetti nella fede, chiesero che il Signore andasse di persona a visitare l'infermo per sanarlo.

(3) È evidente che anche l'elogio del Centurione fu un aggiunta di quegli inviati, non ordine dato dal buon militare non meno umile, che ripieno di fede in Gesù Cristo.

Digitized by Google

ibat cum illis. Et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum Centurio amicos dicens: Domine, noli vexari; non enim sum dignus ut sub tectum meum intres. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te; (*f*) sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus habens sub me milites, et dico huic: vade, et vadit; et alii: veni, et venit; et servo meo: fac hoc, et facit. Audiens autem Jesus miratus est. (*g*) Et con-

con quelli. Ma allora che era pervenuto di già non lungi dalla casa, il Centurione inviò a lui (4) *degli amici dicendo: Signore, non t'incommodare; poichè non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. Per questo non mi sono riputato degno di venire in persona a te; ma basta solo che tu dica una parola, e sarà sanato il mio Servo. Imperocchè ancor io sono uomo costituito in subordinazione, avente soldati sotto di me; e dico a questo: vanne, ed egli và; e all'altro: vieni, ed egli viene; ed al mio servo: fa questa cosa, e la fa. Gesù poi*

f Mt. VIII. 8-10.

g L. VII. 9.

(4) I primi inviati furono *Seniores Judaeorum;* questi secondi che il Centurione manda incontro al Salvatore, quando è vicino alla sua casa per maggiormente onorarlo, sono chiamati *Centurionis amicos.* È più probabile che non fossero almeno tutti Giudei, ma di quelli o militari o altri onesti uomini che frequentavano la casa. Esposero adunque con più di schiettezza, e semplicità i sentimenti dell' amico senza la menoma aggiunta, o diminuzione, esprimendone colle stesse di lui parole le proteste d'indegnità: *Non enim sum dignus ut sub tectum meum intres, propter quod et me ipsum non sum dignum arbitratus ut venirem ad te;* e quella fermezza di fede che meritò le ammirazioni di Gesù Cristo, e gli elogj di tutti i Santi Padri: *Sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus. Nam et ego homo sum etc.* L'ammirazione di Gesù Cristo, cui nessuna cosa era ignota, passata, presente, e futura, fu per nostra istruzione, siccome lo spiega a tutto rigore di Teologia l'Angelico Dottore: « ut scilicet doceat esse mirandum, quod etiam » ipse mirabatur ». 3. *p. q.* 15. *art.* 8. E la maraviglia maggiore cade sulla qualità della persona che non era della stirpe di Abramo, come vedemmo poco addietro che non lo era la Emorroissa, e vedremo in avanti nella Donna Cananea; ebbe dunque ragione di esclamare il Salvatore: *Nec in Israel tantam fidem inveni.*

Digitized by Google

in ciò udire si maravigliò. E rivolto alle turbe che lo seguitavano disse: in verità vi dico, che neppure in Israello ho ritrovato tanta fede. (5) *Dico poi a voi, che molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e si assideranno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de'Cieli;* (6) *i figliuoli poi del Regno saranno discacciati nelle tenebre esteriori; ivi sarà pianto e stridore di denti. E disse Gesù al Centurione: và, e come hai creduto, ti si faccia. E restò sanato il Servo in quell'ora. Onde ritornati a casa quelli che erano stati mandati, ritrovarono che il Servo già languente era sano.*

versus sequentibus se turbis dixit: Amen dico vobis: nec in Israel tantam fidem inveni. (*h*) Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, et Occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Jacob in Regno Coelorum; filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores; ibi erit fletus, et stridor dentium. Et dixit Jesus Centurioni: vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora. (*i*) Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

h Mt. VIII. 11-13.

i L. VII. 10.

(5) Questa terribile Profezia risguardante la vocazione dei Gentili doveva far gelare per lo spavento tutti i Giudei, i quali per la loro ostinata perfidia ad onta di tanti inviti di Misericordia verrebbero esclusi dal Regno dei Cieli.

(6) È evidente che viene quì indicato il carcere tenebroso dell'Inferno; dove invece del Celeste Convito, di cui godranno coi giusti dell'antico Testamento gli Eletti di tutti i tempi, soffriranno in eterno i presciti e la privazione della beatifica visione di Dio, ed i più squisiti tormenti. Da questo fatto, e da altri consimili è ancora da cavarsi come la fede abbracciata con eroismo da uno, ridonda a giovamento di altri: « Probatur fides domini; et » servi sanitas roboratur ». Così S. Ambrogio *in Luc. Lib.* 5. *num.* 88.

* *Paragrafo Quarto.*

IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM RISUSCITATO.

a L. VII. 11-17.

(a) Et factum est deinceps ibat in Civitatem, quae vocatur Naim, et ibant cum eo Discipuli ejus, et turba copiosa. Cum autem appropinquaret portae Civitatis ecce, defunctus efferebatur filius unicus matris suae. Et haec vidua erat, et turba Civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus

Successe dipoi che Gesù andava nella Città, che è chiamata Naim; e andavano con Lui (1) *i suoi Discepoli, e numeroso popolo. Allorchè poi era vicino alla porta della Città, ecco che si portava un morto, l'unico figlio della sua Madre; e questa era vedova, la quale era accompagnata da una moltitudine di Cittadini. Vedutala il Signore* (2) *si mosse a pietà sù di lei,*

* Il presente miracolo del secondo morto, che si legge risuscitato da Gesù Cristo, viene soltanto riferito dal Vangelista S. Luca, e riferito immediatamente dopo quello della guarigione del Servo del Centurione. Chi avrà dunque ardire di spostarlo dal suo luogo, non apparendo ragione alcuna, che astringa a doverlo fare?

(1) Descrive l'Evangelista le due abondanti comitive, le quali s'incontrarono vicino alla porta della Città di Naim; Una seguiva Gesù Cristo, e l'altra teneva dietro ad una Vedova desolata, nell'atto che si conduceva alla sepoltura il cadavere del di lei figliuolo unigenito. Laonde intendiamo che lo strepitoso miracolo fu operato in presenza d'immenso popolo.

(2) L'Evangelista pare che renda ragione di ciò che mosse il benedetto Gesù a fare sì gran miracolo senza esserne pregato da alcuno, e furono le viscere di sua misericordia: *Misericordia motus super eam*. Impariamo dunque a consolare spontaneamente gli afflitti, anche allora che non veniamo da altrui sollecitati al caritatevole uffizio.

Digitized by Google

cui disse: (3) *Non piangere. E si avvicinò alla bara, e la toccò (quelli poi che portavano si fermarono), e disse:* (4) *Giovanetto, a te io dico, levati sù. E si levò a sedere chi era morto, e cominciò a parlare:* (5) *E lo dette alla madre sua. Tutti poi furono compresi da timore, e glorificavano Dio, dicendo:* (6) *che*

super eam dixit illi: Noli flere. Et accessit, et tetigit loculum (hi autem qui portabant steterunt), et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae. Accepit autem omnes timor, et magnificabant Deum di-

(3) Io punto non dubito che con quelle due parole *Noli flere*, pronunziate dal Redentore Divino si eccitasse in cuore della donna un movimento di Fede, onde concepisse mercè di lui speranza di conforto opportunissimo, e pronto alla di lei desolazione. Al vedere tutto in moto Gesù per far parola alla Madre del morto, e tosto passare sollecito al feretro del figlio, arrestarne i portatori funebri, toccare la bara, tutto il popolo delle due comitive cogli occhi intenti al taumaturgo Signore si mise in aspettativa di qualche grande meraviglia.

(4) Ho fatto altrove ben anche osservare, che Gesù Cristo faceva i miracoli autorevolmente per propria virtù; ma qui è d'uopo ripeterlo, perchè è troppo manifesto l'impero, che egli dimostra di avere sulla vita, e sulla morte con quella forma di parlare non doprecatoria, ma assoluta, e senza premettere alcuna invocazione solenne a Dio: *Adolescens, tibi dico: Surge.* Chi adunque potrà da questo solo non conchiudere a retto giudizio, che Gesù è il nostro Iddio? « Cum propria virtute miracula facere sit solius Dei, sufficienter ostensum est, Christum esse Deum ex quocumque miraculo quod propria virtute » fecit ». Così S. Tommaso nella Somma Teologica 3. *p. q.* 43. *art.* 4. *ad* 3.

(5) Se per compassione della Madre aveva Gesù Cristo risuscitato il di lei figlinolo, non fa stupore, che si degnasse ancora di renderlo tosto alla medesima. È facile altresì di ravvisare con S. Ambrogio nel morto risorto un peccatore convertito, e nella Vedova madre la Santa Chiesa, la quale ora piange nei suoi figliuoli la morte del peccato, ed ora fa festa cogli Angioli nel ricuperarli ravvivati colla penitenza sincera.

(6) Non è evidente, se acclamassero Gesù come il Profeta per Eccellenza, cioè il promesso Messia, ovvero solamente qual' uomo taumaturgo, e Santo. Quanto si è detto dello spirito della Figlia di Giairo Archisinagogo ritornato ad animare il morto suo corpo in virtù del comando di Gesù Cristo, lo stesso è da dirsi dell' anima di questo giovane. Si veda *al Lib. IV. §. XIV. not.* 11.

Digitized by Google

centes: quia Propheta magnus surrexit in nobis, et quia Deus visitavit plebem suam. Et exiit hic sermo in universam Judaeam de eo, et in omnem circa Regionem.

Profeta grande sorse frà noi, e che Iddio visitò il popolo suo. Ora la fama di questo prodigio di lui si divulgò in tutta la Giudea, e per tutto il paese d'intorno.

* *Paragrafo Quinto.*

LEGAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA A GESU' CRISTO.

a L. VII. 18.
b Mt. XI. 2.
c L. VII. 19-21.

(a) Et nuntiaverunt Joanni Discipuli ejus de omnibus his. (b) Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, (c) convocavit duos de Discipulis suis Joannes, et misit ad Jesum di-

(1) *Tutte queste cose riportarono a Giovanni i suoi Discepoli. Giovanni poi avendo udito nella carcere le opere di Cristo, chiamò a se due de'suoi Discepoli, e mandogli a Gesù dicendo:*(2) *Quegli sei tu, che sei per*

* *Il versetto* 18. *del Cap.* VII. *di S. Luca* non permette di ritardare il racconto del fatto presente, nè di separarlo da quello dell'antecedente paragrafo. Nemmeno vi è luogo a dubitare che S. Matteo descriva *al Cap.* XI. la medesima istoria, poichè non solamente conviene con S. Luca nella sostanza, ma ambedue fanno uso degli stessi vocaboli.

(1) Le operazioni di Gesù Cristo che i discepoli di Giovanni riferirono al loro Maestro, mentre era tenuto legato nella carcere per ordine di Erode, come si è descritto *al Lib. III.* §. *III.* furono i miracoli e molti, e grandi, che egli faceva, fra quali la recente risurrezione del figliuolo della Vedova di Naim. Imperocchè fu allora che tutti dissero magnificando Iddio: « quia Pro» pheta magnus surrexit in nobis; et quia Deus visitavit plebem suam ». *Luc.* VII. 16.

(2) *Nel Lib. II.* §. *IX.* ho riferita la legazione inviata a Giovanni Battista dai Giudei di Gerusalemme per sapere, se era egli il Messia. Il fedele,

venire, ovvero abbiamo forse ad aspettarne un'altro? Essendo quindi andati quegli uomini a lui, dissero: Giovanni Battista ci ha inviati a te dicendo: Quegli sei tu, che sei per venire, ovvero abbiamo forse ad aspettarne un'altro? ((3) *Egli poi nell'ora istessa sanò molti da languori, e da piaghe, e da spiriti maligni; donò ancora a molti ciechi la vista.) Quindi Gesù disse a quelli, rispondendo:* (4) *Tor-*

cens: tu es qui venturus es, an alium expectamus? Cum autem venissent ad eum viri dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus? (In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis; et caecis multis donavit visum.) (*d*) Et respondens Jesus ait illis: Euntes renuntiate Joan-

d Ml. XI. 4.

e Santo Precursore non si contentò di rispondere, che non era il Messia; ma soggiunse ben anche a quegli ambasciatori, che il Cristo era veramente nato, ed era comparso in mezzo di loro senza che lo avessero conosciuto. Giovanni poi non solo lo conosceva, per averlo, a cagione soltanto di ubbidirgli, battezzato nel Giordano, ma più volte mostrato avevalo a dito, e proclamato l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del Mondo. Arreca però maraviglia la presente legazione dei due Discepoli di Giovanni a Cristo, come se lo stesso Precursore incominciasse a dubitare, e vacillare nella Fede del Figliuolo di Dio. Ma si risponde che non mai por se stesso, ma per istruzione dei suoi Discepoli diresse Giovanni quella legazione a Cristo. Sapeva egli bene qual vantaggio sarebbe loro per ritornare da tale spedizione; perocchè era necessario, che venissero a conoscere ocularmente la superiorità di Gesù a Giovanni, e quanto era lontana da ogni esagerazione la testimonianza resa più volte da Giovanni medesimo al suo Signore, e suo Dio. Alcuni poi dei Discepoli di Giovanni erano così imperfetti (come si vidde) che prendevano gelosia, e pruovavano dispiacere o perchè ancora Gesù Cristo battezzasse, o perchè avesse molti seguaci.

(3) Prima di rispondere il Signore ai due inviati del Battista con parole, risponde col muto linguaggio dei fatti, risposta veramente da Dio. Imperocchè chi altri che l'Autore della natura è capace di cambiarne a talento le Leggi, e riparare in un'istante i danni cagionati dallo infermità, dalla morte, ovvero dalla invasione dei demonj?

(4) Rimanda adunque i due Discepoli al Precursore con una risposta indiretta, la quale somministrava all'illuminato Maestro il vasto campo di richiamare i suoi alunni alla intelligenza, ed intimo scopo delle Profezie, le quali

ni, quae audistis, et vidistis; (e) quia coeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur; et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me.

nate, e riferite a Giovanni le cose che avete udite, e vedute: che i ciechi vedono, i zoppi caminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziato il Vangelo; (5) *ed è beato chi non si sarà scandalizzato su di me.*

e L. VII. 22-23.

si vedevano manifestamente adempite nella persona di chi operava, e parlava così. Allude più in particolare all'oracolo di Esaia *Cap. LXI. v.* 1. ove dice *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: Ad annuntiandum mansuetis misit me.* (Leggono i Settanta: *Evangelizare pauperibus misit me*). La predicazione del Vangelo ricerca per necessaria disposizione la povertà di spirito, che è quanto dire la vera umiltà di cuore; senza la quale nè si crede, nè si ubbidisce al Vangelo.

(5) Il senso di queste ultime parole ha niente di equivoco: Beato colui, la di cui fede della mia Divinità non è scossa dalla bassezza delle mie umiliazioni, della mia passione, e della mia morte di croce. Gli Apostoli medesimi non andarono esenti da questo scandalo predetto loro da Gesù Cristo medesimo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Matth. Cap. XXVI. vers.* 31. Lo scandalo però degli Apostoli fu di breve durata. S. Girolamo, ed il Venerabil Beda portano opinione, che abbia quì voluto Gesù Cristo indicare particolarmente i Discepoli di Giovanni, che non crederebbero; cioè alcuni fra quelli.

Digitized by Google

* *Paragrafo Sesto.*

S. GIOVANNI LODATO DA GESU' CRISTO.

(1) *Partiti che furono gl'inviati di Giovanni, incominciò Gesù a dire di Giovanni, alle turbe: Cosa esciste a vedere* (2) *nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma cosa esciste a vedere? Un uomo abbigliato con vestiario di mollezza? Ecco che quelli, i quali usano vesti preziose, quei delicati che vestono da effeminati, stanno nei palazzi dei Re. Ma cosa esciste a vedere? Un Profe-*

(*a*) Et cum discessissent Nuntii Joannis (*b*) coepit Jesus dicere ad turbas de Joanne: quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? (*c*) Hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste pretiosa sunt, et in deliciis: (*d*) qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophe-

a L. VII. 24.
b Mt. XI. 7-8
c L. VII. 25.
d. Mt. XI. 8-11.

* Sieguo l'ordine necessario, ed immediato dell'uno, e l'altro Evangelista. *Et cum discessissent Nuntii Joannis, coepit de Joanne dicere:* così S. Luca. *Illis autem abeuntibus coepit Jesus dicere*: così S. Matteo.

(1) È da notarsi, che il Signore incomincia l'elogio di Giovanni dopo allontanati i due Discepoli, che gli aveva inviati, i quali troppo grande concetto avevano del loro Maestro sino forse a riputarlo il Messia: tanto era lungi che abbisognassero di formarne concetto maggiore. Apprendiamo altresì di dare alle persone in attestazione della verità le lodi, che meritano, non tanto in presenza dei loro amici perchè lo risappiano, e ce ne abbiano grado, quanto in presenza di quelli, ai quali è vantaggio l'udirlo.

(2) Non era più il Battista nel deserto, dove vedute aveanlo le turbe a battezzare, ed a predicare. Era però sempre lo stesso, inflessibile nel sostenere la verità, cui non piegavano i timori di morte; ma intento solo anche nella prigione, e nei vincoli al suo uffizio di Precursore di Cristo, lo faceva a tutti conoscere come poteva.

Digitized by Google

tam? Etiam dico vobis, et plusquam Prophetam. Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. Amen dico vobis: non surrexit inter natos mulierum major (*e*) Propheta Joanne Baptista. (*f*) Qui autem minor est in Regno Coelorum, major est illo. A diebus autem Joannis Ba-

e L. VII. 28.
f Mt. XI. 11-15.

ta? (3) *Sì dico a voi, ancora più che Profeta. Imperocchè questi è, di cui stà scritto:* (4) *Ecco che io mando il mio Angiolo avanti a te, il quale preparerà la tua strada innanzi a te. In verità dico a voi:* (5) *Non sorse fra nati di donne, maggiore Profeta di Giovanni Battista.* (6) *Chi però è minore nel Regno de'Cieli, è maggiore di quello. Dai giorni poi di Giovanni Battista sino adesso il*

(3) S. Giovanni non era solo Profeta, perchè annunziava il Messìa come gli altri Profeti, ma lo mostrava a dito, e gli preparava le strade; e dopo di essere stato dal medesimo santificato nell'utero prima di nascere, ebbe pur anche l'onore di battezzarlo nelle acque del Giordano.

(4) Il passo citato da Gesù Cristo si ritrova in Malachìa *al Cap. III. vers.* 1. *Ecce ego mitto Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam.* Egli è nominato Angiolo non per natura, ma per l'uffizio di Precursore, il quale doveva annunziare a Israello il Messìa; siccome ancora è detto l'Elia. Nella Profezìa Cristo parla di se medesimo, e però dice *ante faciem meam.* Nel Vangelo il passo è citato in maniera che il Padre Eterno parla del suo Figliuolo, e conseguentemente è scritto *ante faciem tuam.* Il senso è il medesimo, e la Divinità di Gesù Cristo vi si appalesa senza ambiguità.

(5) Resta chiaro, che il paragone della maggioranza è per conto dei Profeti dell'Antico Testamento, i quali S. Giovanni Battista ha tutti avanzati in Dignità, e Santità; non si forma il confronto cogli Apostoli, o Santi del nuovo, sebbene di quel tempo Giovanni fosse più perfetto degli Apostoli.

(6) Il minore degli Angioli, come anche l'ultimo dei Beati è maggiore del massimo dei Santi ancora viatore sù questa terra non in quanto al merito, ma in quanto alla perfezione della Carità. Imperocchè la Carità dei Comprensori è sempre attiva, e non soffre interruzione nell'esercizio continuo degli atti suoi proprj, rendendo anche intrinsecamente impeccabili i felici possessori del Regno Celeste.

Digitized by Google

Regno de'Cieli (7) *si conquista colla forza, e lo rapiscono i violenti. Imperocchè tutti i Profeti, e la legge hanno profetato sino a Giovanni; e se volete intenderla, desso è* (8) *l'Elìa che è per venire. Chi ha orecchie da intendere, intenda. E tutto il popolo che lo udiva, ed i pubblicani già battezzati col battesimo di Giovanni dettero gloria a Dio.* (9) *I Farisei poi, ed i giusperiti disprezzarono in loro stessi il disegno di Dio, non battezzati da quello. Disse poi il Signore: A chi dunque dirò paragonabili gli uomini di questa generazione? Ed a chi assomigliano?* (10) *Sono essi*

ptistae usque nunc Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Omnes enim Prophetae, et lex usque ad Joannem prophetaverunt: Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. Qui habet aures audiendi, audiat. (*g*) Et omnis populus audiens, et publicani justificaverunt Deum baptizati baptismo Joannis. Pharisaei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo. Ait autem Dominus: Cui ergo similes dicam homines generationis hujus? Et cui similes sunt? Similes sunt

g L. VII. 29-34.

(7) Giovanni aveva incominciato a predicare la penitenza, e molti colla penitenza si erano disposti alla conquista del Regno di Dio, facendosi violenza. Si può dire che il Centurione, e la Cananea rapirono ai Giudei il Regno, e generalmente la gentilità alla Sinagoga. Ora il rapisce chi lo vuole con efficacia Giudeo, o Gentile, Barbaro, o Greco, ma non mai senza forza. *Usque nunc* non significa termine, dopo del quale più non si esiga.

(8) Si è già altrove notato che è l'Elìa per la somiglianza di uffizio, non per la identità della persona.

(9) I Farisei, e i Dottori della legge per la loro superbia, e indivozione sprezzarono l'ordine di Dio, che era di eccitare i Giudei a penitenza mediante la predicazione, ed il battesimo di Giovanni.

(10) Quello che accadeva a quei fanciulli rapporto ai loro compagni accadde ai Farisei, ed agli Scribi rapporto a Gesù Cristo ed al suo Precursore; ed accade pur troppo anche al dì d'oggi a certi novelli Farisei, e Pseudo-dottori orgogliosi. Tanto l'austerità del Battista, quanto la piacevolezza, urbanità, e vita sociale di Gesù Cristo non servono a cotesti maligni impostori,

pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis. Venit enim Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: doemonium habet. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis:
h Mt. XI. 19. Ecce homo devorator, (h) et potator vini, publicanorum
i L. VII. 35. et peccatorum amicus. (i) Et justificata est Sapientia ab omnibus filiis suis.

simili a quei fanciulli che sedendo nella piazza parlano fra loro, e dicono: Vi abbiamo suonata la zampogna, e non avete saltato; abbiamo cantato cantici lugubri, e non avete pianto. Imperocchè è venuto Giovanni Battista, che non mangia pane, nè beve vino; e dite; ha il demonio addosso. È venuto il Figliuolo dell'Uomo, che mangia, e beve; e dite: Ecco l'uomo vorace, e bevitore di vino, amico dei pubblicani, e dei peccatori. Ma è stata resa giustizia alla sapienza da tutti i suoi figliuoli.

se non a soggetto di derisione, e di satira. S. Tommaso *nella sua somma* 3. *p. q.* 40. art. 1., *e* 2. dimostra quanto fosse conveniente al fine della Incarnazione, che il Salvatore conversasse cogli uomini, e monasse una vita, la quale servisse di esemplare di perfezione ad ognuno in tutto ciò che appartiene all' essenziale della Salute eterna. Quindi soggiunge con S. Agostino, che i figliuoli della Sapienza arrivarono a comprendere che il Regno di Dio non consiste *in esca, et potu; sed in aequanimitate tolerandi*.

Digitized by Google

* *Paragrafo Settimo.*

LA DONNA PECCATRICE ASSOLUTA.

Certuno poi dei Farisei pregava Gesù di volere seco mangiare; ed Egli entrato nella casa del Fariseo si pose a mensa. (1) *Ed ecco una donna, la*

(a) Rogabat autem illum quidam de Pharisaeis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit. Et ecce mulier, quae

a L. VII. 36-50.

* S. Luca è il solo degli Evangelisti, che abbia scritto la storia della conversione ammirabile della famosa peccatrice, e si legge dopo il Sermone riportato nell'antecedente paragrafo. Non cerco altra ragione per la continuazione istorica. Ho detto che S. Luca è solo a scrivere la storia della conversione di quella, perchè il fatto presente non bisogna confonderlo coll'altro succeduto nella cena di Betania in casa di Simone il lebbroso sei giorni avanti la Pasqua, quando la stessa donna ripetè la pia unzione, come si vedrà al *Lib. XIV.* §. *I.*, e ne trattano S. Giovanni *al Cap. XII.*, S. Matteo *al Cap. XXVI.*, e S. Marco *al Cap. XIV.*

(1) Questa donna è quella Maria *quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant Luc. VIII.* 2.; è quella Maria sorella di Marta, e di Lazzaro che tornò ad ungere il Signore sei giorni avanti l'ultima Pasqua *Joan. XII.* 3.; ed è quella privilegiatissima donna, di cui scrive S. Marco *XVI.* 9.: *Apparuit primo Mariae Magdalenae de qua ejecerat septem daemonia.* Ciascuna delle tre proposizioni ha i suoi contradittori, ed io dovrei molto allontanarmi dai limiti che mi sono prescritto, se volessi qui trattenere i miei Lettori in una lunga dissertazione per dimostrare che la opinione da me abbracciata è la più verisimile, nè è difficile come sembra il confutarne le obbiezioni. L'autorità di S. Gregorio il grande, e più ancora la Messa, e l'Uffizio che la Chiesa ha prescritto per il dì 22. Luglio, in cui si celebra la Festa di S. Maria Maddalena, prevalgono per me al dubbio, nel quale ha lasciato la cosa S. Ambrogio *in Luc. Lib.* 6. *num.* 14. Questa donna che dagli amori profani passò a divenire come la prediletta discepola del Salvatore, conserva constantemente ovunque il suo carattere, ed io lo andrò mano a mano nel commentare il Testo opportunamente notando. Intanto chi amasse di vedere pienamente raccolte tutte le prove tratte dal Vangelo potrà ricorrere alla dissertazione dell'erudito Signor Lamy che porta il titolo *de unica Magdalena;* ed è im-

Digitized by Google

erat in Civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti, et stans retro secus pedes ejus lacrymis coepit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat. Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat eum, ait intra se dicens: hic si esset Propheta, sciret utique, quae

quale era peccatrice nella Città, (2) *come seppe essere Gesù a mensa in Casa del Fariseo, prese un vaso di Alabastro ripieno di balsamo, e situatasi al di dietro vicino ai di lui piedi* (3) *cominciò ad irrigarli delle sue lagrime, e ad astergerli coi capelli della sua testa; e gli baciava, e gli ungeva col balsamo. Vedendo poi ciò il Fariseo che lo aveva chiamato, andava fra se dicendo:* (4) *Co-*

pressa nell'Appendice *ad Commentarium in Harmoniam Evangelic. pag* 636. *della edizione di Parigi del* 1699.

(2) Colpita appena la traviata donna dall'orrore dei suoi vizj, penetrata sino al fondo del cuore da un raggio di luce celeste, che conoscere le fece qual fiducia riprometter si poteva di perdono dalla bontà, e clemenza di quegli, che operava miracoli in prova della potestà di rimettere i peccati; risolve, ed eseguisce di andare ai piedi di Gesù Cristo ad implorare misericordia, senza che vagliano a trattenerla un istante le circostanze inopportune di una pubblica Sala di banchetto, nè la casa di un rigido Fariseo, sicura d'incontrare le derisioni di lui, e di tutti i suoi pari. Ma ella non cerca, nè cura se non la mondezza dell'anima, e se non ha arrossito di peccare con scandalo dei suoi concittadini; vuole nemmeno che ne ignorino la confusione, e il pentimento.

(3) Il costume degli Orientali porta lo stare a mensa non seduti, ma coricati colle gambe distese, e sostenendo il corpo con appoggiarsi sul gomito. Non ardisce questa volta l'umile penitente di profumare con quell'unguento anche il Capo del Signore, e si limita ai soli piedi.

(4) È da notarsi, che il Fariseo non si formalizza di una operazione che non era disusata in quelle parti. Giudica però l'uomo superbo temerariamente, che mancasse a Cristo lo spirito di profezia, e perciò permettesse di farsi lavare i piedi, ed ungere da una peccatrice. Ma se acciecato non lo avesse il proprio orgoglio, ed il disprezzo verso del Signore, avrebbe dovuto da quel profluvio di lagrime argomentare, che lungi dall'essere più quella una donna peccatrice, era anzi un'insigne penitente, come Davidde.

stui se fosse Profeta saprebbe certo chi, e di che qualità è la femmina che lo tocca, perchè è peccatrice. Ma rispondendo Gesù disse a quello: (5) *Simone, ho alcuna cosa da dirti. E quello disse: Parla, o Maestro. Un Creditore aveva due debitori; uno gli doveva cinquecento denari, e l'altro cinquanta. Mancando a quelli il modo di restituire, condonò all'uno, e all'altro. Quale adunque dei due lo ama più? Rispondendo Simone disse: giudico, sia quello a cui ha condonato di più. Ed esso gli disse:* (6) *hai giudicato bene. Quindi rivolto alla donna disse a Simone: Vedi tu questa donna? Son entrato in Casa tua, non hai dato acqua ai miei*

et qualis est mulier quae tangit eum, quia peccatrix est. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic. Duo debitores erant cuidam foeneratori, unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta. Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit? Respondens Simon dixit ei: aestimo, quia is cui plus donavit. At ille dixit: recte judicasti. Et conversus ad mulierem dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti; haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis

(5) Risponde Gesù Cristo ai pensieri che formato aveva in cuor suo il Fariseo, i quali erangli tutti palesi, e manifesti, meglio ancora che allo stesso. Ma se il Fariseo nè arrivava a conoscerne la malignità, nè penetrava il fondo della donna già convertita, il Salvatore per lo contrario il convince di temerità, e di fallacia, mostrandosi non solamente vero Profeta, perchè scrutatore dei cuori, ma giudice ben anche delle azioni, e dei pensieri degli uomini col rimettere i peccati a proporzione delle maggiori, o minori disposizioni dell'animo

(6) Non è così raro ad accadere, che la conversione verace di un peccatore più grande, perchè prodotta da una contrizione più intensa, e perfezionata da maggiori gradi di carità, quella eccede di un'altro, il quale sebbene abbia meno peccato, non si converte però che con una contrizione, ed un'amore più languido.

Digitized by Google

tersit. Osculum mihi non dedisti; haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti; haec autem unguento unxit pedes meos. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum; cui autem minus dimittitur, minus diligit. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. Et coeperunt qui simul accumbebant dicere intra se: quis est hic qui etiam peccata dimittit? Dixit autem ad mulierem: fides tua te salvam fecit, vade in pace.

piedi; questa poi di lagrime ha irrigato i piedi miei, ed ha astersi coi suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; ma questa da che è entrata non ha più lasciato di baciare i miei piedi. Tu non hai unto con olio la mia testa; questa poi col balsamo ha unto i miei piedi. Perciò dico a te: Sono a lei rimessi (7) *molti peccati, giacchè molto ha amato; a chi poi ama meno, meno si rimette. Disse quindi alla donna: ti sono rimessi i peccati. Ed incominciarono i commensali a dire fra se: chi è questi che anche i peccati perdona? Disse poi alla donna:* (8) *la tua fede ti ha resa salva; vanne in pace.*

(7) Dopo di avere Gesù Cristo messo a confronto gli attestati di benevolenza ricevuti dalla fervorosa penitente colla trascuratezza usatagli dal Fariseo, lo stringe colla propria docisione dicendo: che si perdonano alla donna molti peccati per la grandezza della di lei Carità; e meno si perdona a chi è tiepido in amare.

(8) Ciò che attribuito aveva all'amore, è quì ascritto alla fede. Ma è per la fede che si conoscono i peccati, e la efficacia dei meriti del Salvatore per espiarli, ponendo in essi la nostra speranza di avere Iddio propizio. La sola Carità ravviva la fede, e la speranza perfeziona la contrizione. La pace è il frutto della giustificazione.

* *Paragrafo Ottavo.*

LE PIE DONNE, CHE SOMMINISTRAVANO GLI ALIMENTI A GESU' CRISTO.

Ed in appresso Gesù camin facendo per le Città, e per i Castelli predicava, ed evangelizzava il Regno di Dio; e i dodici con esso. Lo seguivano ancora (1) *alcune donne, le quali erano state curate dai spiriti maligni, e dalle infermità;* (2) *Maria chiamata Maddalena, dalla quale erano esciti sette demonj; e Giovanna moglie di*

(a) Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per Civitates et Castella praedicans, et evangelizans Regnum Dei; Et duodecim cum illo, et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus, Maria quae vocatur Magdalene, de qua septem doemonia exierant, et Joan- a L. VIII. 1-3.

* Prosieguo l'ordine di S. Luca, essendo solo anche nella presente narrativa, che succede all'antecedente.

(1) Ancora gli Apostoli dopo la Risurrezione di Gesù Cristo ritennero lo stesso costume, il quale non arrecava ammirazione fra gli Ebrei, essendo stile che delle pie donne specialmente Vedove prestassero il loro servizio nelle mense, e somministrassero del proprio gli alimenti, ed il vestiario ai loro Maestri S. Paolo peraltro stimò bene di non usare tal pratica nell'Evangelizare ai Gentili: *quia scandalum facere poterat in nationibus*, siccome osservò già S. Girolamo.

(2) O fossero veri spiriti maligni, o piuttosto i suoi vizj col nome indicati di demonj (frase non nuova fra gli Ebrei: *Malus effectus est Satan-ebrietas est Daemonium.* Si veda Lamy *Comment. in Harmoniam Lib. III. Cap. v. num.* 2.) Maria chiamata Maddalena n'era stata da Cristo liberata, la quale per affetto, per gratitudine, per ammaestramento, e per rendergli onore lo seguitava, e spendeva per i bisogni di lui, e degli Apostoli. Fu sicuramente questa Donna la prima a vedere il Signore risorto, essendo ciò espresso in S. Marco *xvi.* 9. *Apparuit primo Mariae Magdalenae de qua ejecerat septem doemonia.*

Digitized by Google

na uxor Chusae Procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.

Cusa (3) *Procuratore di Erode, e Susanna, ed altre molte che impiegavano le loro sostanze in di lui servizio.*

* *Paragrafo Nono.*

SECONDA PASQUA DOPO IL BATTESIMO. IL LANGUIDO DELLA PROBATICA.

a J. V. 1-15. (a) Post haec erat festus dies Judaeorum; et ascendit

Dopo queste cose era il giorno della Festa dei Giudei; ed

(3) Procuratore vale come Maggiordomo di Erode il Tetrarca. Non è certo se in tal tempo Giovanna sua Moglie fosse vedova; o piuttosto seguitasse il Signore coll'assenso del Marito.

* *Nel Lib. II. §. XIV.* ho riportato ciò che fece Gesù Cristo nella prima Pasqua in Gerusalemme dopo di essere stato dal suo Precursore battezzato nelle acque del Giordano. In questa che è la seconda (come dimostro nella prossima annotazione *num.* 1.) premesso lo strepitoso miracolo sulla persona del Languido della Probatica, il Salvatore palesemente dichiara la sua Divina missione, e la stessa sua Eguaglianza, e consostanzialità al Padre. Quanto all'ordine istorico fa duopo di dar luogo a tutto *il Cap. v.* di Giovanni avanti di trascrivere dagli altri tre Evangelisti il fatto delle spighe svelte dagli Apostoli in giorno di Sabbato, perchè ciò avvenne fra Pasqua, e Pentecoste: « Nam ante Pascha nullo modo licuit Judaeis vellere spicas, aut quidquam » edere ex nova segete; cum priusquam id licuerit, manipulus spicarum in » primitias Messis offerendus erat Domino; quod fiebat altero die Paschae, » ut scribitur *Levitic. XXIII.* Post Pentecosten autem non facile inveniebantur » in agris evellendae spicae, cum jam Messis erat perfecta; et panes primi» tivi Deo in Festo Pentecostes oblati ». Così ragiona saggiamente il Gandavense *nel Comment. alla Concordia Cap. XXXVI.* Laonde non potendosi l'enunziato fatto delle spighe con tanta facilità adattare nè dopo la prima Pasqua, nè immediatamente dopo la terza, resta che si abbia da porre dopo questa seconda Pasqua; checchè senta in contrario l'erudito Lamy, il quale *nella sua Armonia Evangelica* ha il coraggio di togliere un anno intiero dalla predicazione del Figliuolo di Dio.

Digitized by Google

ascese Gesù in Gerusalemme.(1) *Havvi poi in Gerusalemme* (2) *la piscina probatica, la*

Jesus Jerosolymam. Est autem Jerosolymis probatica piscina, quae cognominatur

(1) « Magna nos Joannes molestia, contentioneque liberasset, si vel unum » adjecisset verbum, quo, quis ille Judaeorum dies fuisset festus, declarasset ». Ecco come graziosamente incomincia il Commentario su questo *Cap. v.* di S. Giovanni il chiarissimo Maldonato. In quattro classi io ritrovo divisi gli Espositori, ed Interpreti intorno alle diverse opinioni che hanno abbracciato per determinare la Festa, della quale l'Evangelista non ha fatto espressa menzione. Alcuni vogliono che debba intendersi la Pasqua; altri la Pentecoste; altri la Festa dei Tabernacoli; ed altri quella delle Sorti. Non terrò sospesi i lettori sul mio sentimento che ho già manifestato essere per la Pasqua, e mi unisco con il prelodato Gandavense, Calmet, Tirino, Poli, e parecchi altri. L'argomento però dell' Autorità, che per me prepondera ad ogni altra in questo particolare, è di quella di S. Ireneo. Ma due ragioni mi muovono con più di efficacia a ravvisare maggiore la verisimiglianza di tale opinione. Traggo appunto *la prima* dal non avere l'Evangelista espressa la qualità della Festa. Imperocchè essendo la Pasqua la maggiore di tutte le Feste, che si celebravano fra l'anno dai Giudei; quella che lo era per antonomasia, aveva meno bisogno di essere specificata. Io voglio che S. Giovanni sia l'Interprete di se medesimo. *Al Cap. iv. vers.* 45. tutti convengono che l'Evangelista parli della prima Pasqua dopo il battesimo, dove dice, che i Galilei *exceperunt eum, cum omnia vidissent quae fecerat Jerosolymis IN DIE FESTO; et ipsi enim venerant AD DIEM FESTUM.* È vero che nel *Cap. ii.* aveva nominato espressamente la Pasqua, ma non mai *nel Cap. iii.* e molto meno *nel Cap. iv.* Il perchè non ho potuto non maravigliarmi di tale dimenticanza nel Commentario di Maldonato, il quale francamente asserisce. « Ubicumque videmus alias de » Pascha Joannem agere, *Pascha vocat, non tantum diem festum Judaeorum* ». *La seconda* ragione non la reputo meno convincente a persuadere sulla maggiore verisimiglianza di detta opinione, che ho abbracciata. È necessario di concedere tre anni e mesi, cioè una mezza Ebdomada di anni alla predicazione di Cristo giusta la rivelazione dell'Angiolo Gabriele al Profeta Daniele: *Confirmabit autem pactum multis hebdomada una; et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et Sacrificium: Daniel. ix.* 27. Ora essendo S. Giovanni quello fra gli Evangelisti, il quale ha numerato le Pasque che si celebrarono durante il tempo della predicazione di Gesù Cristo, vi ha tutto il fondamento di interpretare per la Pasqua il *festus dies* di questo luogo; altrimenti non avressimo come raccogliere dal Vangelo di S. Giovanni se non tre sole Pasque: *al Cap. ii. ver.* 13. al *Cap. vi. ver.* 4. ed al *Cap. xiii. ver.* 1.

(2) La parola *piscina* sebbene più propriamente significhi *peschiera*, si ritrova tuttavia anche negli Autori profani usata per indicare qualunque serbatojo di acque. *Probatica* poi vale in greco lo stesso che *pecora*. E poichè

hebraice *bethsaida*, quinque porticus habens. In his jacebat multitudo magna languentium, coecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua, et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate. Erat autem quidam homo ibi, triginta, et octo annos ha-

quale in ebraico si denomina bethsaida *avente cinque portici. In questi giaceva una grande moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi, inariditi che aspettavano il muovimento dell'acqua. L'Angiolo poi del Signore discendeva* (3) *a un dato tempo nella piscina, e l'acqua si muoveva; onde chi fosse stato il primo a discendere nella piscina dopo la mossa dell'acqua, diveniva risanato da qualunque morbo fosse mai molestato.* (4) *Era poi ivi cert'uomo che con-*

una delle porte della Città di Gerusalemme si nominava *porta ovis, porta pecuaria*, però è da supporsi, che la portentosa *Piscina* si dicesse *probatica*, perchè era vicina alla porta probatica. Nel termine Ebraico leggono alcuni una variazione, e verrebbe a significare *Casa di Misericordia*. Tralascio altre erudizioni per non allungare.

(3) I due Sagramenti de'morti Battesimo, e Penitenza sono visibilmente simboleggiati in questa maravigliosa Probatica, nè vi era infermità che fosse incurabile alla virtù di quelle acque, come non vi è peccato irremissibile in virtù dei due indicati Sagramenti. Gesù Cristo onorar volle di sua presenza cotesto asilo di Misericordia. Ma io domando a certi spiriti orgogliosi, ed insolenti, i quali ardiscono in certo modo d'imporre leggi a Dio, tacciando di superstiziose, ed inutili le pellegrinazioni, e le visite ai Santuarj, ed a certe particolari Immagini dette miracolose, ed insigni, io domando che mi mostrino un' altra *probatica piscina*. Ivi e non altrove piaceva a Dio di operare nel tempo prefisso la guarigione istantanea, come anche adesso vuol piuttosto segnalare con straordinarj benefizj, e portenti più un luogo che un altro, più una che un' altra Sagra Immagine del Crocefisso, della Vergine, o di altro Santo. Si veda la Proposizione 70 fra le dannate dalla Sa. Me. di Pio VI. nella Bolla Dogmatica *Auctorem fidei*.

(4) Gesù trascelse fra tanti infermi quello, in cui più apparisse la sua Divina virtù; sì perchè il male di colui era più invecchiato, e sì perchè era privo di ogni umano soccorso: « *hominem non habeo* ».

tava trent'otto anni d'infermità. Avendo Gesù veduto cotesto uomo che giaceva, e sapendo, che già da molto tempo ritrovavasi in quello stato, gli dice: (5) *Vuoi tu divenir sano? Risponde a lui il Languido: Signore non ho l'uomo, che, quando l'acqua sia stata agitata, mi metta nella piscina, imperocchè mentre arrivo io, un altro vi è disceso prima di me. Dice a lui Gesù:* (6) *levati, prendi il tuo letto, e cammina. E all'istante quell'uomo restò sano, onde prese il suo letto, e camminava. Era poi Sabbato in quella giornata. Dicevano dunque i Giudei a quello,*

bens in infirmitate sua. Hunc cum vidisset Jesus jacentem, et cognovisset, quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri? Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam, dum venio enim ego, alius ante me descendit. Dicit ei Jesus: surge, tolle grabatum tuum, et ambula. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem Sabbatum in die illo. Dicebant ergo Judaei illi, qui sanatus

(5) Non si può a meno di ravvisare nella maniera tenuta dal Salvatore nel curare l'infermo della Piscina il formolario che si usa dalla Chiesa nell'amministrazione del Sagramento del Battesimo. Il Signore vuole sanare gli uomini dalle spirituali loro infermità, ma vuole che essi pure lo vogliano, e vi si dispongano con atti di fede, di fiducia, e di pentimento sincero. *Vis baptizari?* Così la Chiesa prescrive al Ministro del Sagramento di domandare. *Vis sanus fieri?* E così Gesù Cristo interroga il languido prima di sanarlo. Al languido mancava chi lo ajutasse per scendere nella piscina *hominem non habeo;* ma a noi non mancano i Ministri della Chiesa autorizzati a riconciliarci con Dio.

(6) È notabile che il Salvatore si serve delle stesse espressioni, delle quali aveva fatto uso col Paralitico di Cafarnao, la di cui storia ha avuto luogo *al Lib. IV. §. XI.* Quale improvvisa metamorfosi! Da un languido giacente, e quasi dissi inchiodato nel proprio letto, vedere in un istante balzar fuori un uomo vegeto, e robusto, il quale s'incolla il suo letto, e libero cammina, e giulivo senza quasi sentirne alcun peso!

Digitized by Google

fuerat: Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum. Respondit eis: qui me sanum fecit, ille mihi dixit: tolle grabatum tuum, et ambula. Interrogaverunt ergo eum: quis est ille homo qui dixit tibi, tolle grabatum tuum, et ambula? Is autem qui sanus fuerat effectus nesciebat quis esset. Jesus enim declinavit a turba constituta in loco. Postea invenit eum Jesus in Templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es, jam noli

che era stato sanato: (7) *È Sabbato, non è lecito a te caricarti del tuo letto. Rispose loro:* (8) *quello che mi ha sanato, egli è che mi ha detto: prendi il tuo letto, e cammina. Lo interrogarono adunque:* (9) *chi è quell'uomo che ti ha detto, prendi il tuo letto, e cammina? Ma quello che era stato reso sano non sapeva chi fosse; perchè Gesù appartossi dalla turba affollata in quel luogo. Lo ritrovò poi Gesù nel Tempio, e disse a quello: Ecco che sei divenuto sano;* (10) *guardati dal più pec-*

(7) Non era opera diretta al servizio degli nomini, ma una testimonianza presentata alla pubblica vista per la gloria del Figliuolo di Dio, l'osservare in quelle circostanze uno dei più invalidi dei portici della Piscina mostrare a tutti quel letto, dove aveva per trentotto anni miseramente giaciuto, e tornare festeggiante alla propria casa, prima che l'Angiolo disceso fosse dal Cielo a dar moto alle acque per la salute di un solo.

(8) Concisa, ma saggia risposta, capace di riempire di confusione quei più maligni che zelanti Censori. Chi ha potuto con un atto solo di sua volontà istantaneamente liberarmi da una immedicabile infermità di tanti anni, dovrò dubitare che sia mancante di sapienza per giudicare della estensione del precetto del Sabbato, o di autorità per dispensarmene?

(9) È notabile la malignità dell'interrogatorio: Avevano udito che era stato risanato; e non chiedono chi sia che possiede così Divino potere; ma mostrandone disprezzo cercano soltanto chi gli abbia detto: prendi il tuo letto, e cammina. È evidente la maschera di uno zelo invidioso, ed ipocrita Gesù Cristo declinò la turba per dare esempio di umiltà, ed aspettò di essere nel Tempio per istruire colui, che era stato sanato.

(10) Ecco un testo fra gli altri molti in pruova, che dai peccati ne provengono anche in questo Mondo talvolta i gastighi d'infermità corporali, o d'altre sciagure. Guai poi a coloro, i quali ritornano a peccare dopo di essere stati visitati da Dio con temporali tribolazioni, ed ottenuta la riconcilia-

care, perchè non ti succeda qualche cosa peggiore. (11) *Andò quell'uomo a notificare ai Giudei, che Gesù era quelli, che lo aveva risanato.*

peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Abiit ille homo, et nuntiavit Judaeis quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

* *Paragrafo Decimo.*

SERMONE DI GESU' CRISTO AI GIUDEI SULLA SUA DIVINITA'.

Per questo motivo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè (1) *faceva queste cose nel Sabbato.*

(a) Propterea persequebantur Judaei Jesum, quia haec faciebat in Sabbato. Jesus

a J. V. 16-47.

zione! La minaccia del peggio che Gesù Cristo fa a questo languido dopo di averlo sanato deve rendere tutti timorosi, e ben cauti dalle recidive, le quali sono spesso il carattere dei riprovati.

(11) La notizia non fu sicuramente portata ai Giudei con mal'animo da quell'uomo, che amava anzi di far conoscere l'Autore di sua salute, perchè gliene tributassero onore; ma quei perfidi non se ne servirono, che per fargliene soggetto di delitto.

* Il miracolo precedente operato di Sabbato dette motivo a questo Sermone; quindi si rende superflua ogni indagine sulla continuazione della storia.

(1) La invidia ha sempro studiato di cuoprire la propria malignità con qualche manto di giustizia. Vedremo in appresso, e lo abbiamo anche osservato in addietro, con quali risposte ribatte Gesù Cristo tali pretesti di Religiosità. Questa volta una ne dà tutta propria da Dio. Affermando egli di avere communi col Padre le operazioni, viene perciò pur anche ad affermare che ha la stessa Divinità, e conseguentemente l'Autorità istessa sopra il Sabbato. Cessò Iddio di operare nel settimo giorno, cessando di creare nuovi generi, e nuove specie. Opera però tuttavia con una Providenza conservatrice, e regolatrice di tutto il creato. Ora se Dio non cessa di operare tutti i giorni a vantaggio delle sue Creatnre, sarà poi ragionevole il trattare di

Digitized by Google

autem respondit eis: Pater meus usquemodo operatur, et ego operor. Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere, quia non solum solvebat Sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis: Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit. Pater enim diligit Filium, et

Gesù poi rispose loro: Il Padre mio opera tuttora, opero ancor io. (2) *Perciò adunque maggiormente cercavano i Giudei di torlo di vita, perchè non solo violava il Sabbato, ma ancora diceva Dio il suo Padre, facendosi eguale a Dio. Laonde Gesù riprese la parola, e disse a quelli:* (3) *in verità in verità dico a voi: Non può il Figlio da se fare cosa alcuna, se non ciò che abbia veduto fare il Padre. Imperocchè le cose tutte fatte da quello, le stesse fa parimente anche il Figlio.* (4) *Poichè il Padre ama il Figlio, e tutte le cose*

violatore del Sabbato e l'uomo risanato dal Figlio di Dio, da cui riceve ordine di portare il suo letto, e lo stesso Figliuolo di Dio che ha la stessa essenza, natura, ed operazione col Padre? Ma chi ardirà di riprendere Iddio che opera nel Sabbato? È bensì da sapersi, che in Gesù Cristo oltre le operazioni Divine vi erano ancora le operazioni proprie di lui come Uomo, e si denominano *Teandriche* per essere una sola, e Divina la Persona.

(2) Chiaro apparisce, che i Giudei intendevano bene in qual senso Gesù Cristo si dichiara Figliuolo di Dio, non adottivo, ma naturale. In luogo però di approfittare della cognizione di tal mistero tendono insidie alla preziosa sua vita.

(3) Questa formola di attestazione in bocca di quegli che altrove si annunzia *Verità Joan.* XIV. 6., è la prova più convincente della necessità che havvi per la salute il credere la consostanzialità del Padre, e del Figlio. Conferma adunque Gesù Cristo quello che i Giudei avevano bene inteso, ma non erano disposti a credere.

(4) La comparazione è presa da quello che accade fra gli uomini, i quali se molto si amano, si communicano ancora a vicenda i loro segreti.

gli communica che esso fa, (5) *ed opere maggiori di queste gli mostrerà per vostro stupore.* (6) *Imperocchè siccome il Padre risuscita, e ravviva i morti, così anche il Figlio ravviva chi vuole. Mentre il Padre* (7) *nemmeno giudica alcuno: ma ha dato al Figlio ogni giudicatura, affine che tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre: Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità dico a voi, che chi ascolta la mia parola, e crede a lui che mi ha mandato, ha la vita eterna,* (8) *e non incorre*

omnia demonstrat ei, quae ipse facit, et majora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini. Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat. Neque enim Pater judicat quemquam: sed omne judicium dedit Filio, ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: Qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet

(5) Allude ai miracoli maggiori di quello recente sulla persona del Paralitico, ossia del languido della Probatica. Tali furono la vista concessa al Cieco nato, la risuscitazione di Lazzaro, ed altre opere sopranaturali, e Divine che trassero le maraviglie dei nemici istessi del Salvatore, e specialmente del Pontefice Caifasso costretto suo malgrado a confessare con tutto un Concilio: *Quia hic homo multa signa facit: Joan. XI.* 47.

(6) È carattere proprio della Divinità il dar vita ai morti: *Ego occidam et ego vivere faciam:* Deuter. *XXXII.* 39., *Deducis ad inferos, et reducis.* Tob. *XIII.* 2. Laonde se il Figlio dà la vita a chi vuole, come il Padre, ha lo stesso potere che il Padre, e la stessa Divinità.

(7) Il Padre non giudica alcuno quanto all'esterno apparato di giudizio, non si rende visibile come il Figlio, cui ha dato di essere il giudice dei vivi, e dei morti.

(8) Tutti abbiamo ad essere giudicati: « Omnes enim nos manifestari » oportet ante tribunal Christi, ut referat unusqnisque propria corporis, prout » gessit, sive bonum, sive malum » *II. Corinth. V.* 10.: il diceva di se stesso e di tutti e buoni, e cattivi l'Apostolo S. Paolo. Ma Gesù Cristo parla quì del giudizio di condanna, proprio soltanto dei reprobi. La morte del

vitam aeternam, et in judicium non venit, sed transiit a morte in vitam. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei, et qui audierint, vivent. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit et Filio habere vitam in semetipso, et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei; et proce-

nel giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. (9) *In verità, in verità, io vi dico, che arriva l'ora, ed è adesso, quando i morti ascolteranno la voce del Figliuolo di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Imperocchè siccome il Padre ha la vita in sestesso, così comunicò ancora al Figlio di avere la vita in sestesso, ed a lui ha data la podestà di giudicare* (10), *perchè è Figlio dell'uomo. Non vi stupite di questo, perchè viene l'ora, in cui tutti quelli, che sono nei sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio;* (11) *e*

giusto è un passaggio *a morte in vitam*, e vita eterna da lui meritata colla ubbidienza alla parola di Dio, cui ha creduto con viva fede, ed operosa.

(9) Queste parole vengono da alcuni interpretate di quei soli morti, che Gesù Cristo risuscitò in tempo di sua vita mortale. S. Agostino le spiega della risurrezione spirituale, cioè della giustificazione dei peccatori. Altri poi le intendono della Risurrezione dei corpi di tutti gli Eletti alla fine del Mondo. Espongono poi il *nunc est* per l'ultimo stato, quale è quello in cui siamo della legge di grazia, non dovendo succederne altri, ma terminare con essa le umane generazioni. Si annunzia col titolo di Figliuolo di Dio, perchè ciò appunto confermar voleva a quei Giudei.

(10) Propone S. Tommaso l'Angelico nella 3. *p. q.* 59. *art.* 2., se convenga a Cristo la podestà giudiziaria in quanto uomo, e risponde, che sebbene presso Dio rimanga *primaeva auctoritas judicandi*, tuttavia essendo Cristo anche nella umana natura Capo di tutta la Chiesa, sotto i piedi del quale ha Dio assoggettato tutte le cose, a lui appartiene anche secondo la umana natura la podestà giudiziaria. *Unde ad eum pertinet etiam secundum naturam humanam habere judiciariam potestatem.*

(11) Quando quì si dice, che saremo giudicati intorno alle opere, deve intendersi di tutta la nostra buona, o cattiva condotta di vita non solo ester-

quelli che operarono bene esciranno fuori per risorgere alla vita; ma quelli che operarono male risorgeranno per la condannazione. Io non posso fare alcuna cosa da mestesso. Io giudico siccome ascolto, (12) *il mio giudizio è giusto, perchè non cerco la volontà mia, ma la volontà di lui che mi ha mandato.* (13) *Se io sono, che rendo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza non è vera.* (14) *Havvi altri, il quale attesta di me; ed io sò essere vera la testimonianza, ch'Ei di me rende. Voi avete mandato a Giovanni; ed egli ha data testimonianza alla*

dent, qui bona fecerunt, in Resurrectionem vitae; qui vero mala fecerunt, in Resurrectionem judicii. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, judico, et judicium meum justum est, quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum. Alius est, qui testimonium perhibet de me; et scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me. Vos misistis ad Joannem; et testimonium perhibuit veritati.

na, ma anche interiore; talchè il Giudice dei vivi, e dei morti pronunzierà sentenza irreformabile sulle omissioni ancora, e sui pensieri.

(12) Il Salvatore si degna di rendere ragione che il suo giudizio anche come Figliuolo dell'uomo non può non essere giustissimo, perchè non mai si allontana dalla regola, e volontà del Padre, val dire dalla stessa sua volontà in quanto Dio.

(13) Passa Gesù Cristo a rispondere ad una tacita obbiezione dei suoi nemici, la quale vedremo che in altro incontro fecero palesemente i Farisei *Joan. VIII.* 13. « Tu de teipso testimonium perhibes; testimonium tuum non » est verum ».

(14) La parola *alius* secondo alcuni si deve intendere del Padre Eterno, secondo altri di S. Giovanni Battista (ed a me sembra la spiegazione più naturale per quello che siegue dopo). Una terza esposizione comprende il Padre Eterno, il Precursore Giovanni, Mosè, e tutti i Profeti, posto il singolare *alius* in luogo del plurale, di cui ci sono molti esempj nelle Scritture.

Ego autem non ab homine testimonium accipio. Sed haec dico, ut vos salvi sitis. Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus. Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim quae dedit mihi Pater ut perficiam, ea ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me. Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me. Neque vocem ejus unquam

verità. (15) *Io poi la testimonianza non la prendo dall'uomo. Ma dico queste cose, affine che vi salviate.* (16) *Quello era una lampada ardente, e lucida. Voi poi avete voluto per poco d'ora rallegrarvi nella sua luce.* (17) *Ma io ho una testimonianza maggiore di Giovanni. Imperocchè le opere che il Padre mi ha dato da fare, le stesse opere, che io faccio, attestano di me, che il Padre mi ha mandato. Ed il Padre che mi ha mandato, lui stesso dette testimonianza di me.* (18) *Voi*

(15) Dopo di aver detto che Giovanni, cui i Giudei di Gerusalemme mandata avevano una solenne legazione, attestato aveva la verità, soggiunge di non aver bisogno di testimonianza umana, perchè sa farsela da se coi miracoli. Se ne serve però per la salvezza di quelli, i quali avendo tutto il concetto di Giovanni, l'avevano scelta di per se stessi.

(16) Gesù Cristo chiama *lampada* Giovanni, non *luce*, perchè la vera luce era Egli stesso, da cui prendeva lume Giovanni. I Giudei da principio esultarono al lume di Giovanni riputandolo il Messìa; e poi ricusarono di prestar fede alla di lui testimonianza, quando dichiarò chi era il vero Messìa, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del Mondo.

(17) La testimonianza delle opere è maggiore di quella delle parole. Ora Gesù Cristo faceva opere maravigliose, e superiori alle forze della natura, le quali solo per Divina volontà, e potere si eseguiscono. Ecco pertanto la testimonianza non umana, ma Divina in pruova della sicurezza, e legittimità di sua missione.

(18) Essendo Iddio purissimo, e semplicissimo Spirito nè può vedersi cogli occhi del corpo, nè colle orecchie di carne si può udire la sua voce. Laonde ogni qualvolta si parla della voce di Dio come risuonante alle orecchie corporee, di suono s'intende formato nell'aria.

però nè mai udiste la sua voce, nè vedeste il suo aspetto; e la di lui parola non avete in voi permanente, perchè a questi, ch' Egli ha mandato, voi non credete. (19) *Investigate le Scritture, giacchè voi pensate, di avere in esse la vita eterna. E quelle sono che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.* (20) *Non è dagli uomini che io prendo la glorificazione.* (21) *Ma io vi ho conosciuto, che non avete in voi l'amore di Dio.* (22) *Io sono venuto in nome del Padre mio, e non mi ricevete. Se un altro verrà in nome proprio, riceverete quello. Come è mai possibile che*

audistis, neque speciem ejus vidistis; et Verbum ejus non habetis in vobis manens, quia, quem misit ille, huic vos non creditis. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere. Et illae sunt, quae testimonium perhibent de me. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis. Claritatem ab hominibus non accipio. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me. Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam

(19) Una nuova pruova presenta Gesù Cristo a' suoi contradittori. Non dice loro, leggete, ma investigate lo Scritture; quelle Scritture che per loro confessione contenevano parole di vita eterna. Meditandole, ed approfondandone i sentimenti trovato avrebbero pressochè in ogni pagina testimonianze del Messia, quei caratteri cioè che in Gesù si manifestavano: ma conviene non fermarsi alla lettera che uccide, ma entrare nello spirito che vivifica, ed aver fede nelle medesime. Non volevano quegli andare al Salvatore per aver vita. Ed è appunto per questo che rimanevano senza Mediatore, e senza Dio.

(20) Tante testimonianze da Gesù riportate non miravano all'acquisto della gloria degli uomini, ma a trarre gli uomini alla vera gloria.

(21) È ben questa l'origine di tutti i cavilli, e della indisposizione del cuore, il non amare Iddio, e fingere di sostenerne la gloria.

(22) Chi rigetta il vero Cristo inviato da Dio, riceverà poi un' Usurpatore, un Pseudo-profeta, un' Anticristo.

ab hominibus accipitis; et gloriam quae a solo Deo est non quaeritis? Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem. Est qui accusat vos Moyses in quo speratis. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi. De me enim ille scripsit. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?

voi crediate, che (23) *prendete la gloria dagli uomini, e non cercate quella che procede dal solo Dio?* (24) *Non pensate che io sia per accusarvi appresso il Padre. Chi accusa voi, è Mosè in cui confidate.* (25) *Imperocchè se credeste a Mosè, credereste al certo anche a me. Mentre è di me, ch'egli ha scritto.* (26) *Se poi non credete agli scritti di quello, in qual maniera crederete alle mie parole?*

(23) L'appetito disordinato della gloria umana è sempre stato il più forte ostacolo alla conversione, ed alla credenza. Molti si convertirebbero, e tornerebbero in seno della Chiesa Cattolica, se non gli trattenesse l'orgoglio di voler figurare fra suoi con impugnarla da filosofi: ma la vera gloria non può ripetersi che da Dio.

(24) I Giudei nell'ostinarsi a non ricevere Gesù per loro Messia rigettando le di lui testimonianze, volevano apparire zelanti della legge ricevuta per le mani di Mosè. Ora appellando il Salvatore al giudizio di Dio intuona loro, che quel Mosè al quale si affidavano, e che lo volevano in contradizione con esso lui, lungi dal patrocinarli prenderà le parti di accusatore.

(25) Ho già pruovato altrove che quel *forsitan* o è ridondante, o è un grecismo corrispondente ad una maggiore affermativa.

(26) Il fine, e lo scopo di tutta la legge Mosaica era Cristo. Non veniva adunque a credere a Mosè chi ricusava d'investigare il Cristo nella Legge. Ma se non credevano a Mosè, non era possibile che credessero a Cristo.

LIBRO SESTO.

* *Paragrafo Primo.*

CONFRICAZIONE DELLE SPIGHE IN GIORNO DI SABBATO.

E accadde(1) *nuovamente in quel tempo, ed era* (2) *il Sabbato secondo-primo, che, caminando il Signore Gesù per i seminati, i suoi Discepoli* (3) *presero ad innoltrarsi, e per-*

(*a*) Et factum est iterum (*b*) in illo tempore (*c*) in Sabbato secundo-primo (*d*) cum Dominus (*e*) Jesus (*f*) ambularet per sata, et Discipuli ejus (*g*) esurientes (*h*)

a Mc. II. 23.
b Mt. XII. 1.
c L. VI. 1.
d Mc. II. 23.
e Mt. XII. 1.
f Mc. II. 23.
g Mt. XII. 1.
h Mc. II. 23.

* Il luogo, che assegno a questo tratto di Storia Evangelica può vedersi giustificato *al Lib. V. §. IX not.* *. Non è poi mai caduta disputa fra gl'Interpreti se i tre Evangelisti trattino dello stesso fatto.

(1) *L'iterum* usato qui da S. Marco ha relazione alla guarigione antecedente del Languido della Probatica operata egualmente in giorno di Sabbato. Ecco adunque attaccato di *nuovo* il Salvatore dai Farisei per il Sabbato.

(2) Sono così varie le opinioni sulla interpretazione di questa espressione di S. Luca *in Sabbato secundo primo*, che l'erudito protestante Matteo Poli nei suoi *Critici sacri* non ha difficoltà di applicarvi il Proverbio: *quot capita, tot sententiae*. S. Girolamo nella lettera a Nepoziano scrive di averne interrogato S. Gregorio Nazianzeno, dal quale però non ricevette, che una risposta illusoria. Io non voglio stancare i miei lettori col riferire la storia di tutte le opinioni. Vedo generalmente, che l'adottarne una piuttosto che un'altra è un'arbitrio piuttosto che un sodo fondamento capace da sostenere la parte, che si vuole abbracciare; poichè non si trova vestigio nella Scrittura di simile denominazione. Confesso d'ignorarne il significato.

(3) È da notarsi, che la fame spirituale, ossia l'ardente brama, che avevano i Discepoli di Gesù Cristo di udire le parole di vita eterna, che escivano dalla bocca di lui, faceva loro persino dimenticare talvolta di provvedersi di viatico tanto nei viaggi di terra, che in quelli di mare.

caeperunt progredi, et vellere spicas, (*i*) et manducare (*k*) confricantes manibus. Quidam autem Pharisaeorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in Sabbatis? (*l*) Pharisaei autem videntes dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere Sabbatis. (*m*) Et respondens Jesus ad eos dixit: (*n*) Nunquam legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant? Quomodo introivit in Domum Dei sub Abiathar

i Mt. XII. 1.
k L. VI. 1-2.
l Mt. XII. 2.
m L. VI. 3.
n Mc. II. 25-26.

chè avevano fame svellevano le spighe, e stritolandole colle mani andavano mangiando. Certuni poi de' Farisei dicevano a quelli: (4) *perchè fate voi cosa, che non è lecita nei Sabbati? Dissero poi a Gesù vedendo ciò i Farisei: Ecco, che i tuoi Discepoli fanno quello, che è illecito di fare nei Sabbati. Ma rispondendo Gesù disse loro:* (5) *Non avete mai letto cosa abbia fatto Davidde allorchè si ritrovò nella necessità, ed ebbe fame tanto esso, come quelli, che erano con lui? In qual modo entrò nella casa*

(4) Se S. Luca afferma, che i Farisei vedendo quella confricazione di spighe ne corressero direttamente i Discepoli con dir loro: *Quid facitis quod non licet in Sabbatis?* E se S. Matteo scrive, che i Farisei ne portarono la denunzia immediatamente a Gesù Cristo: *Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere Sabbatis;* un'Evangelista non è in contradizione coll'altro, ed è vero il racconto di ambedue. Alcuni Farisei adunque fecero alla prima dei rimproveri ai Discepoli come violatori del dì festivo, e quindi quegl'istessi, o altri di loro con più di temerità volendone indirettamente incolpare il Maestro, sebbene Egli nol facesse, gli si presentarono in aria di Delatori zelanti, mostrando a lui l'azione sacrilega di cui si occupavano i seguaci della sua scuola. Notò già S. Tommaso, che la censura non si estese al furto per mangiare di ciò, che apparteneva al padrone del campo. Poichè proibiva bensì la legge il falciare la messe altrui, ma il cibarsene, come quelli facevano, lo concedeva espressamente. *Deuteron. XXIII.* 25.

(5) Il primo capo di difesa, che il Salvatore affacciò per i suoi Discepoli fu quello della necessità, la quale dispensa legittimamente dai precetti di cose solamente cattive perchè proibite, non cattive ab intrinseco, giusta l'adagio: *Necessitas non habet legem.* Si eccettua però la circostanza dello scandalo, purchè non sia appunto il farisaico.

di Dio sotto Abiatarre principe de' Sacerdoti; e mangiò i pani di proposizione, quali non era a lui lecito di mangiare, nè a quelli, che erano seco, se non ai soli Sacerdoti, eppure ne dette anche a quelli di sua comitiva? Diceva poi loro: (6) *Il Sabbato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il Sabbato.* (7) *Ovvero avete nemmeno voi letto, che nei Sabbati i Sacerdoti nel Tempio frangono il Sabbato, e sono immuni da colpa? Dico poi a voi:* (8) *che havvi quì chi è da più del Tempio. Ma se intendeste che cosa*

principe Sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat (o) ei edere, neque iis, qui cum eo erant, nisi solis Sacerdotibus, (p) et dedit eis qui cum eo erant? Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter Sabbatum: (q) Aut non legistis in lege, quia Sabbatis Sacerdotes in Templo Sabbatum violant, et sine crimine sunt? Dico autem vobis, quia Templo major est hic. Si autem sciretis quid est: Misericordiam vo-

o Mt XII. 4.

p Mc. II. 26-27.

q Mt. XII. 5-8.

(6) Provata coll'esempio di Davidde la legittimità dell'azione come necessaria alla conservazione della vita, rende ragione della quiete del Sabbato, la quale non è certamente data per perdere l'uomo, ma per salvarlo.

(7) È detto, che i Sacerdoti nel Tempio *Sabbatum violant, et sine crimine sunt;* perchè erano non poco laboriosi i loro ministeri, specialmente nell'immolazione delle vittime; talchè se le medesime opere si fossero fatte altrove, e a tutt'altro oggetto, sarebbero state meritamente dichiarate servili.

(8) La spiegazione più propria, e più letterale, che mi è paruto di dover dare a quelle parole *quia Templo major est hic*, è manifesta dalla traduzione: mentre non ho io tradotto *hic* per pronome, ma per avverbio *quì*. Ora se i Sacerdoti, facendo opere di sua natura servili, erano immuni da delitto, perchè la Santità del Tempio le esigeva nel Sabbato; con più di ragione erano immuni da ogni colpa i Discepoli di Gesù Cristo se per tener dietro si di lui passi in servirlo in tuttociò, che piaceva loro d'imporre in ordine al Regno di Dio, si approfittavano della opportunità del passaggio per una messe affine di provvedere alla propria indigenza. *La santità locale* del Tempio rendeva lecita ai Sacerdoti l'opera laboriosa nel Sabbato: e *la presenza reale del Santo de' Santi* non doveva bastare a dichiarare innocenti coloro, che per servizio di lui si ritrovavano in tale necessità?

lo, et non sacrificium; nunquam condemnassetis innocentes. Dominus enim est Filius hominis etiam Sabbati.

significa : (9) *Voglio la misericordia a preferenza del Sacrifizio, non mai avreste condannati degl'innocenti. Perocchè* (10) *è Padrone il Figliuolo dell'uomo ancora del Sabbato.*

(9) Questo stesso passo di Osea *al Cap. VI. vers* 6. era stato portato da Gesù Cristo all'occasione della vocazione di Matteo, o a meglio dire all'occasione che gli Scribi, e Farisei mormoravano di lui, perchè accettato avesse un convito in Casa di quel famoso convertito Pubblicano, mangiando, e bevendo coi pubblicani, e peccatori. Si riscontri *il Lib. IV.* §. *XII. not.* 6. Elogj meritavano, e non riprensioni quei buoni Discepoli del Salvatore, i quali avendo nemmeno tempo di mangiare, come leggesi in S. Marco *al Cap. III. vers.* 20., non che di prepararsi talvolta le cibarie, s'impiegavano in opere più perfette, e contentavansi di prendere passeggiando un tenue ristoro per non morire di fame. Lo facevano con tanta semplicità sotto gli occhj del Divino Maestro sicuri di non fallare, sapendo bene di dovere preferire gli atti di misericordia, e di carità per gloria di Dio, o per la salute del Prossimo agli stessi sagrifizi. Ma i Farisei, appunto perchè mancanti di discrezione, e di carità, giudicavano male dell'opera, e di chi la faceva, o la permetteva.

(10) Si è veduto *al Lib. V.* §. *X.*, che i Giudei cercavano di uccidere Gesù Cristo: « quia non solum solvebat Sabbatum, sed et Patrem suum « dicebat Deum, aequalem se faciens Deo » *Joan. V.* 18. Ora con queste ultime parole, colle quali viene ad annunziarsi vero Dio, e vero Uomo Padrone di dispensare dalla osservanza del Sabbato chiunque vuole, toglie ai Farisei ogni ulteriore pretesto di objurgare i suoi Discepoli col trattargli da trasgressori della legge; mentre egli, che è padrone del Sabbato, e maggiore di Mosè, aveva autorità bastante a salvarli da ogni imputazione.

Digitized by Google

* *Paragrafo Secondo.*

LA MANO INARIDITA.

Ed essendo Gesù di là partito, avvenne poi, che (1) *entrasse nuovamente in altro Sabbato nella Sinagoga di quelli, e si ponesse ad insegnare. Era ivi un uomo, che aveva inaridita la mano destra.* (2) *Gli Scribi, poi, ed i Farisei stavano osservando, se nel Sabbato curasse, per ritrovare onde fargliene accusa. E lo interrogavano dicendo: se è lecito nei Sabbati di curare? (affine di accusarlo). Esso però sapeva cosa pensavano. Disse quindi all'uomo, che aveva inaridita la mano: levati sù,*

(*a*) Et cum inde transisset (*b*) factum est autem in alio Sabbato, ut intraret (*c*) iterum in Synagogam (*d*) eorum, (*e*) et doceret. Et erat ibi homo, et manus ejus dextera erat arida. Observabant autem Scribae, et Pharisaei si in Sabbato curaret, ut invenirent unde accusarent eum. (*f*) Et interrogabant eum dicentes: si licet Sabbatis curare? (ut accusarent eum). (*g*) Ipse vero sciebat cogitationes eorum. Et ait homini, qui ha-

a Mt. XII. 9.
b L. VI. 6.
c Mc. III. 1.
d Mt. XII. 9.
e L. VI. 6-7.
f Mt. XII. 10.
g L. VI. 8-9.

(*) I tre Evangelisti e narrano il medesimo fatto, e lo narra ciascuno dopo quello, che ha avuto luogo nell'antecedente Paragrafo.

(1) Entrò adunque Gesù Cristo l'altro Sabbato nella Sinagoga di quegl'istessi Farisei, i quali avevano trattati da trasgressori i suoi Discepoli per la confricazione delle spighe. Il benedetto Signore non contento di avere procurato d'illuminare colle ragioni qnegli accusatori maligni, si degna adesso di confermare la verità di sua dottrina intorno al precetto del Sabbato colla pruova manifesta di un nuovo miracolo.

(2) Nessun frutto tratto aveva nel cuore indurato dei Scribi, e Farisei la precedente istruzione, e si dettero anzi a studiare la maniera di accusare il Signore istesso qual reo di violatore del Sabbato. Il perchè astutamente lo interrogano.

bebat manum aridam: surge, et sta in medium. Et surgens stetit. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos si licet Sabbatis bene facere, aut male? animam salvam facere, aut perdere? (*h*) At illi tacebant. (*i*) Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, et si ceciderit haec Sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam? Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet Sabbatis bene facere. (*k*) Et circumspi-

h Mc. III. 4.
i Mt. XII. 11-12.
k Mc. III. 5.

e stà nel mezzo. E levatosi vi si pose. Disse poi a quelli Gesù: (3) *Domando a voi se è lecito nei Sabbati far bene, o male? Salvare un uomo, o farlo perire?* (4) *Ma quelli tacevano. Esso poi disse loro: Qual uomo si troverà fra voi, il quale abbia una pecora; e se sarà caduta questa di Sabbato in una fossa, forsechè non la prenderà, e tirerà fuori? Ma quanto assai migliore è l'uomo della pecora? Laonde è lecito nei Sabbati di beneficare.* (5) *E dando un'oc-*

(3) Con tale domanda vuole Gesù Cristo fare intendere, che non essendo mai lecito far male al prossimo, e lasciarlo perire, così non può essere proibito il beneficarlo, e salvarlo nel giorno di Sabbato.

(4) Con malignità avevano fatta l'interrogazione, e con malignità si pongono adesso in silenzio per timore di rimanere poi convinti dalla propria confessione. Ma Gesù Cristo senza aver bisogno di risposta fa loro sentire tutto il peso del convincimento al confronto della pecora coll'uomo.

(5) « Ira est effectus tristitiae » dice S. Tommaso nella Somma 3. *p. q.* 15. *art.* 9., dove prende ad esaminare: *utrum in Christo fuerit ira?* E risolve la questione affermativamente, come *nell'art.* 6. aveva affermativamente risoluto, che ebbe luogo in Cristo la tristezza: fa però d'uopo di notare, che l'ira altrimenti è in noi, altrimenti fu in Cristo, ed altrimenti si appropria a Dio. In noi è un'appetito di vendetta, il quale sovente si denomina vizio; e lo è in realtà allora appunto, che l'appetito della vendetta è disordinato. Non così poteva essere in Cristo, ove le passioni niente avevano, che non fosse perfettamente ordinato secondo la ragione, e sempre alla ragione sottomesse, la quale ne regolava, e ne prefiggeva i movimenti. Era adunque in Gesù Cristo l'ira affezione dell'appetito sensitivo mosso dalla ragione contro il peccato come degno di gastigo, e di vendetta. Volle pertanto in questa occasione eccitare dentro di se un tal muovimento, e farlo anche apparire agli occhi altrui: tanto era giusto il motivo, che aveva di contristarsi sulla cecità volontaria di quei miseri! Allora poi che l'ira si appropria a Dio, si usa solo di tal vocabolo

Digitized by Google

chiata in giro sopra di quelli con ira, attristato sulla cecità del loro cuore, disse allora all'uomo: (6) *Stendi la tua mano. E la stese. E fu resa sana egualmente all'altra. Essi poi s'infuriarono da forsennati; e s'interrogavano a vicenda, cosa potessero mai fare a Gesù.*

ciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum (*l*) tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit. Et restituta est sanitati sicut altera. (*m*) Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.

l Mt. XII. 13.

m L. VI. 11.

* *Paragrafo Terzo.*

COSPIRAZIONE CONTRO GESU' CRISTO, IL QUALE SI RITIRA VERSO IL MARE, E RISANA MOLTI.

Escendo poi fuori i Farisei subito tennero consiglio (1) *cogli*

(*a*) Exeuntes autem Pharisaei statim cum Herodia-

a Mc. III. 6.

figuratamente, non essendo Dio soggetto nè capace di passioni, o pro-passioni; ma si pone semplicemente per esprimere le opere di sua giustizia, quando punisce il peccato, o il peccatore.

(6) Il Salvatore fece nemmeno uso per la presente guarigione del contatto di sua mano, sicchè pareva non poter venire in pensiere se non al più pazzo degli uomini il pretender di dichiarare Gesù Cristo violatore del Sabbato, perchè aveva sanato un uomo col proferire tre sole parole: *Extende manum tuam.* Ma se l'invidia gli aveva accecati; la vergogna, e l'odio li resero furenti. Ad altro conseguentemente non pensarono, che ad aiutarsi vicendevolmente per vedere chi rinvenire sapesse la maniera più spedita, ed acconcia per vendicarsi di lui, e fargli perdere il credito, e torgli anche la vita, mentre per lo contrario Egli non cercava se non che di salvarli dalla morte eterna, e dai meritati gastighi.

(*) L'avverbio *statim*, che S. Marco ha espresso nel versetto sesto, allontana ogni ombra di perplessità sulla continuazione ordinata della sagra Istoria.

(1) Non convengono gli Espositori nel determinare chi fossero gli Ero-

nis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent. (*b*) Jesus autem sciens secessit inde, et (*c*) cum Discipulis suis secessit ad mare. Et multa turba a Galilaea, et Judaea sequuta est eum; et ab Jerosolymis, et ab Idumaea, et trans Jordanem, et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes quae faciebat, venerunt ad eum. Et dixit Discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum. Multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent

b Mt. XII. 15.
c Mc. III. 7-10.

Erodiani contro di Gesù per combinare sulla maniera di torlo di vita. (2) *Ma Gesù che lo sapeva si scansò di là, ed insieme coi Discepoli si ritirò alla marina. E gli tenne dietro molto popolo dalla Galilea, e dalla Giudea; anche da Gerusalemme,* (3) *e dalla Idumea, e dai paesi di là dal Giordano. E nel Circondario di Tiro, e di Sidone una gran moltitudine andò a lui udendo le cose, che faceva. E disse ai suoi Discepoli, che lo servissero d'una barchetta, affine di non rimanere pigiato dalla turba.* (4) *Imperocchè molti erano quelli, ch'ei risanava, talchè tutti quanti i pia-*

diani. Io rimetto i miei Lettori all'Erudito Dizionario del Calmet sulla Sagra Scrittura, dove ritroveranno alla parola *Herodiani* quanto desiderano. Inclino ad opinare, che fossero i Cortigiani, e Ministri di Erode il Tetrarca. Si ritrovano nuovamente nominati nel Vangelo sulla questione del pagamento del tributo, siccome vedremo in appresso.

(2) Un Erode fu il primo tiranno, che cercò di mettere a morte Gesù ancora in fasce, alla quale persecuzione fu sottratto colla fuga in Egitto. Adesso è perseguitato a morte dagli Erodiani di concerto coi Farisei, e ne declina il furore con allontanarsi dal luogo per insegnare coll' esempio una dottrina, che fece poi confermare da S. Paolo, ove scrisse: *Date locum irae. Rom. XII.* 19. Sulla fuga nelle persecuzioni hanno scritto per eccellenza Tertulliano, S. Atanasio, e S. Agostino, sotto il Magistero dei quali si eviteranno gli errori dei Seudo-Maestri.

(3) Gl'Idumei erano discendenti da Esaù, Gentili, e nemici degli Ebrei.

(4) *Multos sanabat*, vuol dire, che erano molti quelli, che a lui ricorrevano per essere sanati, ma gli sanò tutti: *Et curavit eos omnes.*

gati gli si scagliavano addosso per toccarlo. (5) *E sanògli tutti quanti; ma impose loro, che non lo facessero palese. Anche* (6) *gli Spiriti immondi, quando lo vedevano gli si prostravano, e gridavano dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio. Ma egli grandemente gli minacciava, che nol palesassero; onde si adempisse quanto fu detto dal Profeta Isaìa, ove dice:* (7) *Ecco il mio servo eletto da me, il mio Diletto, nel quale molto si è compiaciuta l'anima mia.* (8) *Porrò il mio spirito sopra di lui, ed annunzierà il giudizio alle gen-*

quotquot habebant plagas. (*d*) Et curavit eos omnes, et praecepit eis, ne manifestum eum facerent. (*e*) Et Spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei, et clamabant dicentes: Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum; (*f*) Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam dicentem: Ecce Puer meus quem elegi, Dilectus meus, in quo bene complacuit anima mea. Ponam spiritum meum super eum, et judicium gentibus nunciabit.

d Mt. XII. 15-16.

e Mc. III. 11-12.

f Mt. XII. 17-21.

(5) Coll'imporre silenzio a quelli, ch'ei risanava, dava Gesù Cristo esempio ad ognuno di doversi operare il bene senza cercarne la gloria umana, e toglieva ai Farisei ulteriori pretesti di esacerbarsi contro di se.

(6) Gli Spiriti immondi colla lingua, e col corpo degli energumeni e adoravano, e nominavano Gesù Figliuolo di Dio, non mai però a titolo di riverenza cordiale, o perchè ne fossero mossi da pietosa affezione. Ne esperimentavano la forza, e lo temevano. Per non ripetere sovente le stesse cose io rimetto i Lettori per l'esposizione di questo Testo *al Lib. III.* §. *X. not.* 3. Il di più si avrà motivo di spiegarlo a luogo più opportuno.

(7) Rabbini più accreditati per le loro letterarie produzioni Abrabanel, Kimchi, Maimonide oltre il Parafraste Caldeo riconoscono in questo passo d'Isaìa indicato il Re Messìa. Gesù Cristo è quì nominato Servo Eletto secondo l'umanità, sebbene fosse insieme Figliuolo diletto sino dalla Eternità: mentre la stessa persona del Verbo Divino ha assunto *la forma di Servo*, siccome notò S. Paolo *ad Philip. II.* 7.

(8) Lo spirito Santo posò sopra di Cristo nel primo istante del di lui concepimento, riempiendolo della più copiosa affluenza de'suoi doni; e però la profezìa non è da applicarsi al tempo del Battesimo nell'acque del Giordano.

Non contendet, neque clamabit; neque audiet aliquis in plateis vocem ejus. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium; et in nomine ejus gentes sperabunt.

ti. (9) *Non farà contese, nè clamori; nè alcuno udirà nelle piazze la di lui voce. Non spezzerà la Canna fessa, e non ammorzerà il miccio fumante; sinchè non mandi in trionfo la giustizia, ed è nel nome di lui, che le genti riporranno la speranza.*

(9) Il passo non è portato da S. Matteo per intiero colle precise parole d'Isaia. L'Evangelista lo cita in prova della benignità, e mansuetudine singolarissima di Gesù Cristo, il quale predicava nemmeno per le piazze con certo strepito di voce, e procedeva blandamente senza mai far male ad alcuno.

Digitized by Google

* *Paragrafo Quarto.*

GESU' CRISTO LIBERA UN' INDEMONIATO CIECO, E MUTO, E RIPRENDE I BESTEMMIATORI.

(1) *Allora fu offerto a lui uno posseduto dal demonio, cieco, e muto; e lo curò, talmentechè parlava, e vedeva. Tutte le turbe ne stupivano, e dicevano: Forsechè Egli è questi il Figliuolo di Davidde? Andando poi a casa, vi si adu-*

(a) Tunc oblatus est ei, daemonium habens, caecus, et mutus; et curavit eum ita ut loqueretur, et videret. Et stupebant omnes turbae, et dicebant: numquid hic est Filius David? (b) Et veniunt ad domum; et

a Mt. XII. 22-23.

b Mc. III. 20-21.

(*) Nel proseguimento della Storia tengo dietro all'ordine di S. Matteo, non trovando ragione, che mi muova di dare a quelle parole *Tunc oblatus est* un'interpretazione, la quale ne discosti di troppo l'avvenimento. Il fatto tutto unito in questo Paragrafo si raccoglie da tre Evangelisti, i quali sono così concordi nella narrativa delle risposte date da Cristo alle bestemmie dei Scribi, e dei Farisei, che sembra non potersi dubitare della identità dell'azione. S. Luca però lo scrive dopo la Storia dell'altro indemoniato, il quale non dice cieco, ma muto, e si può riscontrare *al Lib. IV. §. XV.* Nemmeno ho lasciato di manifestare nella nota preliminare di detto Paragrafo i motivi, che mi hanno determinato di seguire il parere di Maldonato, ed è: che Luca *al Cap. XI. vers.* 14. tratta dell'uomo, di cui S. Matteo scrisse nel *Cap. IX. vers.* 32., non del presente; avvegnachè dopo la liberazione dell'uno, e dell'altro energumeno i Farisei dicessero la stessa bestemmia: *in principe daemoniorum ejicit daemones.* Quindi non è da meravigliarsi se S. Luca medesimo abbia differito il racconto della confutazione, che il Salvatore fece di sì orrendi parlari ad altra opportunità del tutto analoga.

(1) La cecità, e mutolezza di quest'uomo non era naturale, ma cagionata dallo spirito maligno; cacciato il quale, subito acquistò e l'udito, e la vista. Sono molti i peccatori, che il demonio acceca, ed ammutolisce per impedirne la conversione. Era giusto il ragionamento delle turbe nell'argomentare dal potere, che esercitava su i demonj, essere Gesù il Figliuolo di Davidde.

convenit iterum turba, ita ut non possent neque panem manducare. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum, dicebant enim, quoniam in furorem versus est. (c) Pharisaei autem audientes, (d) et Scribae qui ab Jerosolymis descenderant, dicebant; quoniam Beelzebub habet, et quia (e) hic non ejicit daemonia nisi

c Mt. XII. 24.
d Mc. III. 22.
e Mt. XII. 24.

nò la turba nuovamente, (2) *talchè avevano nemmeno tempo di mangiare.* (3) *Delle quali cose essendo stati informati i suoi, escirono a prenderlo, perocchè dicevano, che ha dato in furore. I Farisei poi che udivano, e gli Scribi venuti da Gerusalemme dicevano*, (4) *ch'Egli ha Belzebub, e che non discaccia i demonj se non in virtù di Belzebub principe dei*

(2) Per me è evidente, che S. Marco voglia quì indicare Gesù Cristo, ed i suoi Apostoli, dicendo, che neppure avevano tempo di mangiare per la moltitudine, che da ogni parte accorreva, sol che sapessero dove aveva rivolti i passi. Lo stesso Evangelista ripete lo stesso sentimento *nel Cap. VI. vers.* 31. « Erant autem qui veniebant, et redibant, multi; et nec spatium manducandi » habebant ».

(3) S. Marco ci ha conservato nel suo Vangelo questo tratto singolare di Storia, che non si legge in nessun'altro Evangelista. Dopo adunque di aver fatta menzione del credito grande, in cui era Gesù Cristo presso il popolo, avanti di scrivere delle bestemmie dei Scribi, e Farisei, racconta quello, che vollero fargli i *suoi*, e cosa pensarono di lui taluni; cioè di quelli della parentela. L'Evangelista non ne marca il numero, e non ne precisa la qualità, ma nemmeno apparisce, che ne seguissero il pensiere. In udire costoro, che Gesù si era arruolati dei Discepoli; che turme di popolo lo contornavano ovunque andava; che predicava dottrine nuove, non mai intese; e che operava delle maraviglie, non volendo eglino sentire altamente di lui, lo riputarono impazzito, e andarono a ritrovarlo colla mira di legarlo per assicurarsene. Ebbe anche per conseguenza motivo il Salvatore di dire ciò, che aveva in se medesimo esperimentato. « Non est Propheta sine honore nisi in » patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua » *Marc. V.* 4. Sappiamo poi da S. Giovanni *al Cap. VII. vers.* 5., che « neque fratres ejus credebant » in eum ».

(4) *Al Lib IV. §. XV. not.* 4. ho esposto donde nasca l'origine di nominare Belzebub il capo dei demonj.

Digitized by Google

demonj. (5) *Ed altri per tentarlo cercavano da lui un segno dal Cielo. Ma Gesù penetrando i loro pensieri, chiamatigli a se, diceva a quelli in parabole:* (6) *In che modo Satanasso può scacciare Satanasso? Ogni regno diviso contro se stesso sarà distrutto, ed ogni Città, o Casa divisa in contrarj partiti non sussisterà, ma cadrà Casa sopra Casa. E se è Satanasso, che discaccia Satanasso, egli è in discordia con se medesimo; come adunque sussisterà il suo Regno? È in opposizione seco stesso, e non potrà sussistere, ma tocca il termine; poichè dite, che io caccio i demonj in virtù di*

in Beelzebub principe daemoniorum. (*f*) Et alii tentantes, signum de Coelo quaerebant ab eo. (*g*) Jesus autem sciens cogitationes eorum, (*h*) convocatis eis, in parabolis dicebat illis: quomodo potest Satanas Satanam ejicere? (*i*) Omne regnum divisum contra se, desolabitur, et omnis Civitas, vel domus divisa contra se, non stabit. (*k*) Et domus supra domum cadet. (*l*) Et si Satanas Satanam ejicit, adversus se divisus est. Quomodo ergo stabit Regnum ejus? (*m*) Dispertitus est, et non poterit stare, sed finem ha-

f L. XI. 16.
g Mt. XII. 25.
h Mc. III. 23.
i Mt. XII. 25.
k L. XI. 17.
l Mt. XII. 26.
m Mc. III. 26.

(5) Non potendo i nemici di Gesù Cristo negare affatto i miracoli, che faceva, procurarono di sminuirne almeno il pregio, col dire che non erano altro alla fine, se non segni terrestri. Quindi per tentarlo gli domandarono dei segni celesti, affine di poter dire, nel caso, che soddisfatto non avesse la temeraria loro curiosità, ch'Ei non aveva alcun potere nel Cielo, e perciò non era quale si annunziava Figliuolo di Dio, e Padrone anche del Sabbato. La risposta il Signore, in luogo di darla a chi non la meritava, la dette alle turbe, e la vedremo nel seguente Paragrafo.

(6) Il nome di Satanasso, di Diavolo, di Belzebub si appropria soltanto al capo dei Demonj; e perciò si legge in S. Luca: *Si autem et Satanas in seipsum divisus est.* Ogni Regno, ogni Paese, ogni famiglia, ogni Società, ove non è unione, non può sussistere. In che modo adunque il Regno del Diavolo sussisterà mai, che tutto consiste nel tentare gli uomini al peccato, se egli è, che fa guerra a se medesimo?

n L. XI. 18-20. bet; (n) quia dicitis in Beelzebub me ejicere daemonia. Si autem ego in Beelzebub ejicio daemonia, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt. Porro si o Mt. XII. 28. in digito Dei, (o) in Spiritu p L. XI. 20. Dei ejicio daemones, igitur (p) profecto pervenit in vos Regnum Dei. q Mt. XII. 29. (q) Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem? Et tunc domum illius diripiet. r L. XI. 21-23. (r) Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet. Si autem for-

Belzebub, (7) *in virtù di chi li cacciano i Figliuoli vostri? Perciò saranno essi vostri giudici.* (8) *Ma se è nel dito di Dio, nello Spirito di Dio, che io caccio i demonj, dunque assolutamente è fra voi arrivato il Regno di Dio.* (9) *Ovvero in qual maniera può uno entrare nella casa del forte, e rapirgli le spoglie, se non avrà prima legato il forte? Allora sì che gli saccheggerà la casa. Sintanto che il forte custodisce armato il suo atrio, è in sicuro quanto possiede. Se poi sopravvenendo chi è di lui più forte, lo avrà vinto, gli toglierà tutte le armi,*

(7) Per questi Figliuoli s'intendono secondo alcuni gli Esorcisti della Sinagoga, e l'argomento vale almeno a pari; secondo altri però sono indicati con tal nome gli Apostoli, i quali Gesù Cristo aveva scelti d'infra loro, e l'argomento acquista maggior forza. Imperocchè era a nome di Gesù Cristo, che gli Apostoli esorcizzavano gli ossessi, e li liberavano. Questi stessi vostri figli adunque, e miei Apostoli saranno da me costituiti Giudici vostri nel dì finale.

(8) Dopo di avere dimostrato con qual virtù Gesù Cristo cacciava i Demonj, resta manifesta la conseguenza di essere arrivato il tempo del Regno di Dio, confermandosi dallo Spirito Santo coi miracoli la dottrina di Cristo, come il di lui Precursore aveva già annunziato.

(9) Se più forte Gesù non fosse di Satanasso, se non lo avesse vinto, tutto il genere umano rimarrebbe sotto la Tirannia di così fiero nemico. Ma disarmato, quale è attualmente, e legato al tronco della Croce, ha perduto ogni predominio sulla discendenza di Adamo; nè può nuocere, se non a quelli, che spontaneamente ritornano a sottomettere il collo al giogo infame, dal quale erano stati dal secondo Adamo liberati, e sottratti.

Digitized by Google

nelle quali confidava, e ne distribuirà le spoglie. (10) *Chi non è con me, è contro di me, e chi con me non raccoglie, dissipa.* (11) *Perciò in verità dico a voi, che tutti si perdonano ai figliuoli degli uomini i peccati, e le bestemmie, colle quali avranno bestemmiato; lo spirito poi di bestemmia non verrà perdonato. E chiunque avrà detto parola contro il Figlio dell'Uomo, gli si rimetterà; a chi però l'avrà detta contro lo Spirito Santo non si rimetterà*

tior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet. Qui non est mecum, contra me est, et, qui non colligit mecum, dispergit. (*s*) Ideo (*t*) amen dico vobis, quoniam omnia dimittuntur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint, (*u*) spiritus autem blasphemiae non remittetur. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei ;qui autem

s. Mt. XII. 31.
t Mc. III. 28.
u Mt. XII. 31-32.

(10) Non si può essere neutrali con Gesù Cristo. Chi non è del suo partito, gli è contrario, ed è unito col Diavolo. Chi non raccoglie col Seminatore Divino, mette in dissipazione, perde tutto.

(11) L'Angelico Dottore S. Tommaso *nella sua Somma* 2. 2. *q.* 14 *art* 3. esamina secondo il suo solito colla massima accuratezza questo passo del Santo Vangelo secondo le varie spiegazioni, che si leggono nell'opere dei Santi Padri. A restringere il molto in poco è da sapersi, che i Giudei, siccome si è veduto, bestemmiarono contro il Figliuolo dell'uomo, chiamando Gesù Cristo, mangiatore, bevitore, amico dei pubblicani, e dei peccatori. Bestemmiarono poi contro lo Spirito Santo con attribuire al demonio ciò, ch'Ei faceva per divina virtù, essendo Dio, e ciò, ch'Ei faceva per opera dello Spirito Santo, di cui era ripieno come uomo. Ora un tal peccato Gesù Cristo lo chiama irremissibile di sua natura in quanto che tende ad escludere direttamente i mezzi, per i quali si opera dallo Spirito Santo nel cuore degli uomini la conversione, e si rimettono i peccati. Così pure incurabili si dicono alcune malattie di loro natura, le quali rimuovano l'applicazione d'ogni rimedio atto a risanarle. Non s'intende però mai, che resti preclusa ogni strada all'Onnipotenza, e Misericordia di Dio di procedere con de'tesori di grazie straordinarie alla guarigione, o piuttosto alla risuscitazione di cotesti Lazzari quatriduani, e fetenti, i quali al dire dello stesso Santo Dottore, *quasi miraculose spiritaliter sanantur.*

dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei (*x*) in aeternum, (*y*) neque in hoc saeculo, neque in futuro; (*z*) sed reus erit aeterni delicti; quoniam dicebant: spiritum immundum habet. (*aa*) Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum, aut facite arborem malam, et fructum ejus malum; siquidem ex fructu arbor agnoscitur. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui; cum sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur. Bonus homo de bono thesauro profert bona, et malus homo de malo thesauro profert mala. Dico autem vobis, quoniam omne verbum o-

x Mc. III. 29.
y Mt. XII. 32.
z Mc. III. 29-30.
aa Mt. XII. 33-37.

in eterno nè in questo secolo, nè in futuro, ma sarà reo di delitto eterno, poichè dicevano: ha lo spirito immondo. (12) *Siccome è dal frutto, che si viene in cognizione dell'albero, però o ammettete buono l'albero, e buono ancora il frutto di esso, o riputate cattivo l'albero, e cattivo anche il frutto.* (13) *Schiatta di vipere, come potete dire cose buone voi, che siete cattivi? Mentre la bocca parla dalla ridondanza del cuore. L'uomo dabbene dal fondo buono cava fuori cose buone, e l'uomo cattivo da cattivo fondo cava cose cattive.* (14) *Dico poi a voi, che gli uomini renderanno conto*

(12) Subito che era buono quello che Gesù Cristo faceva, come era mai possibile, che benefizj così grandi procedessero agli uomini dai demonj?

(13) Eredi, ed emuli della malignità de' loro antenati con il cuore corrotto dall'orgoglio, dall'invidia, dall'odio non potevano parlar bene di Gesù Cristo, nè lodarne le operazioni. La sentenza, che le parole corrispondono alle affezioni dell'animo, non è necessario di vederla avverata nella singolarità di ciascun'atto, potendo un uomo il più cattivo talvolta parlar bene. Basta solo, che si avveri, come sicuramente si avvera il più delle volte, e frequentemente fra gli uomini.

(14) Parole, o discorso ozioso, quello viene riputato il quale non tendo ad alcun bene nè di chi parla, nè di chi ascolta. E ciò, che dicesi dell'oziosità delle parole ha luogo egualmente nell'oziosità delle azioni, e degli stessi pensieri. Quindi sebbene vi sieno pensieri, parole, ed azioni di lor natura indifferenti, non lo sono però mai *in individuo*, come si dimostra nell' Etica Cristiana.

nel dì del giudizio di ogni parola oziosa, che avranno pronunziata. (15) *Imperocchè le tue parole faranno la tua giustificazione, e la tua condanna.*

tiosum, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. Ex verbis enim tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

* *Paragrafo Quinto.*

RICHIESTA DI UN MIRACOLO.

Allora certuni dei Scribi, e Farisei risposero a Gesù dicendo: (1) *Maestro, noi vogliamo vedere un segno da te. Prese poi Egli a dire alle Turbe, che*

(*a*) Tunc responderunt ei quidam de Scribis, et Pharisaeis dicentes: Magister, volumus a te signum videre. (*b*) Turbis autem con-

a Mt. XII. 38.

b L. XI. 29.

(15) Per giustificazione, e per condanna di molti non sarà d'uopo, cho di attendere ai soggetti dei loro discorsi.

(*) La continuazione è manifesta, e necessaria. Sulla identità parimenti del fatto riportato da S. Matteo, e da S. Luca non vi è bisogno di alcuna pruova, bastando leggere l'una, e l'altra narrativa per conoscerne subito a colpo d'occhio l'armonìa.

(1) Nell'antecedente Paragrafo ho dato luogo *al vers.* 16. *del Cap. XI.* di S. Luca, ove dice: *alii tentantes signum de coelo quaerebant ab eo.* S. Matteo non esprime quì che chiedessero un segno celeste; e perciò mi è paruto, che non sia la stessa interrogazione, ma piuttosto una nuova insistenza, vedendo di non avere ricevuta risposta la prima volta, e furono forse altre persone, che la fecero, non le medesime. Del resto il segno del Cielo vi era stato in quella stella, che trasse dall'Oriente i Magi sino alla Capanna di Betlemme per adorare il Divino Infante ancora involto nelle fasce. Altro segno anche maggiore dato avevano i Cieli, quando si aprirono nel dì del suo Battesimo nel Giordano, e si udì la voce di testimonianza del Padre Eterno, e discese sopra di lui in forma di Colomba lo Spirito Santo.

currentibus coepit dicere: generatio haec generatio nequam est, (c) et adultera; (d) signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae Prophetae. (e) Sicut enim fuit Jonas in ventre Ceti tribus diebus, et tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terrae tri-

c Mt. XII. 39.
d L. XI. 29.
e Mt. XII. 40.

lo contornavano: (2) *questa genìa è una genìa iniqua, ed adultera; cerca un segno,* (3) *e non le sarà dato altro segno se non il segno di Giona Profeta. Imperocchè siccome Giona stette* (4) *nel ventre della Balena tre giorni, e tre notti, così per tre giorni e tre notti sarà il Figliuolo dell' uomo nel seno*

(2) Viene meritamente nominata genìa iniqua, ed adultera; perocchè degenerato aveva dalla fede, e dalle virtù di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe, di Moisè, sebbene tutto il vanto si dava di riconoscerli per Padri.

(3) L'animo pravo con cui cercavano un miracolo gli rese indegni di ottenerlo. E sebbene Gesù Cristo facesse in seguito molti miracoli, non ne fece però mai a loro istanza. Il segno poi di Giona Profeta, che fu quello di sua Risurrezione dopo tre dì dal sepolcro, lo ebbero realmente, ma servì per loro condannazione. Imperocchè in luogo di approfittare della notizia, che fu ad essi portata dalle stesse guardie poste al Sepolcro, a solo oggetto d'impedire la possibile divulgazione di un fatto riputato impossibile, si ostinarono nella loro perfidia, ponendosi a negare la verità conosciuta, e corrompendo le guardie per sostenersi nell' impostura.

(4) La espressione *tribus diebus, et tribus noctibus* si trova usata anche altrove nella Scrittura per indicare tre giornate di seguito, nè si richiede per avverarla, che ciascun giorno sia compito; bastando, che il primo ed il terzo siano toccati. Si legge nel Libro di Ester l'ordine dato a tutti i Giudei di non mangiare, e di non bevere *tribus diebus, et tribus noctibus Cap. IV. vers.* 16., ordine, che niuno dubita essere stato da tutti i Giudei, ch' erano in Susan, esattamente praticato. Sarebbe però mai stata possibile l'osservanza universale di così rigoroso precetto, se il *tribus diebus, et tribus noctibus* avesse avuto a prendersi secondo il suono letterale? In fatti io vedo, che non dopo il compimento del terzo giorno, ma nel giorno istesso Ester si presentò ad Assuero in Regio Ammanto: *Die autem tertio induta est Esther Regalibus vestimentis: Esther V. ver.* 1. Non altrimenti è da interpretarsi: *Erat Jonas in ventre piscis tribus diebus, et tribus noctibus Jon. II. ver.* 1.; e non altrimenti la dimora quì profetizzata di Gesù Cristo nel sepolcro, dal quale non dopo il termine dei tre giorni, ma *resurrexit tertia die secundum Scripturas,* come si canta nel Simbolo. Ha dunque fatto uso l'Evangelista, anzi Gesù Cristo, in questo luogo di un parlare per Sinecdoche secondo lo stile degli Ebrei.

della terra. Poichè in quella guisa, che fu Giona segno ai Niniviti, così ancora il Figliuolo dell'uomo lo sarà a questa generazione. (5) *Gli uomini di Ninive si alzeranno nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno, perchè fecero penitenza alla predicazione di Giona, ed ecco quì chi è da più di Giona. La Regina dell'Austro si alzerà nel giudizio contro gli Individui di questa generazione, e gli condannerà; perchè si mosse dall' estremità del Mondo a udire la sapienza di Salomone, ed ecco, che è quì, chi è da più di Salomone.* (6) *Nessuno accende la lucerna, e la nasconde, nè la pone sotto il moggio, ma sopra del Candeliero, acciò che vedano lume quelli, che entrano.* (7) *La*

bus diebus, et tribus noctibus. (*f*) Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit et Filius hominis generationi isti. (*g*) Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae; et ecce plus quam Jonas hic. (*h*) Regina Austri surget in judicio cum viris generationis hujus, et condemnabit illos, quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et ecce plus quam Salomon hic. Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed super Candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. Lucerna corporis tui est oculus tuus.

f L. XI. 30.

g Mt. XII. 41.

h L. XI. 31 36.

(5) L'accusa, e la condanna contro gli Scribi, e Farisei increduli, e impenitenti verrà fatta nel giorno del giudizio dai Niniviti, e dalla Regina del Mezzogiorno non in parole, ma col fatto. Imperocchè il confronto di Giona, e di Salomone con Cristo sarà allora conosciuto a confusione di quelli dal Mondo intiero, che li dichiarerà inescusabili.

(6) Avvegnachè molti non traessero profitto dalla luce Divina, che Gesù Cristo spandeva colla sua predicazione, e con i suoi miracoli; non per questo cessar doveva da tali benefizj a vantaggio di tanti altri, nei quali la sua parola fruttificava, ed a condannazione di coloro, che si acciecavano volontariamente per non vedere la luce.

(7) L'occhio della mente è come la lampada di tutte le opere esterne,

Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. Vide ergo ne lumen, quod in te est, tenebrae sint. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te. (*i*) Cum autem immundus spiritus exierit ab homine ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non

lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il corpo tuo verrà illuminato; (8) *se poi sarà iniquo, anche il tuo corpo sarà ottenebrato.* (9) *Guarda adunque, che non siano tenebre il lume, che è in te. Laonde se il tuo corpo sarà tutto splendido, non avente parte alcuna di tenebre, ogni cosa sarà luminosa, e come fulgida lampana t'illuminerà.* (10) *Quando poi sarà escito dall'uomo lo spirito immondo marciando per luoghi aridi, và in traccia di*

i Mt. XII. 43-45.

e delle affezioni interiori. Se egli sarà puro, splendide, e rette saranno ancora le operazioni, e gli affetti del cuore.

(8) Succederà il contrario nell'altra ipotesi dell'occhio della mente guasto, e corrotto. In tal caso anche le azioni, delle quali come di tante membra è composta la vita dell'uomo, saranno oscure; perchè mancanti del lume della vera sapienza.

(9) Per l'ordinario ciascuno giudica secondo le affezioni del cuore. Come adunque il corpo quasi risplende per la fiaccola, che gli riverbera, così ancora sarà luminoso, e splendido tutto il tenore di vita di chi non è ottenebrato da maligne affezioni, e cupidigie della carne.

(10) *Corruptio optimi est pessima.* Tutto lo scopo del discorso di Gesù Cristo sembra essere di mostrare, che i Giudei, e specialmente i loro Capi Sacerdoti, Scribi, e Farisei erano peggiori degli altri popoli. Il demonio era stato in certo modo cacciato dalla loro Casa per mezzo di loro. Ma pel disprezzo, che ora fanno della grazia Divina offerta loro da Gesù Cristo, meritevoli si rendono del Divino abbandono, lasciando, che la loro Casa torni in potere dei demonj più che non lo era avanti di ricevere la legge. Quindi gli Ebrei si vedono più d'ogni altro popolo ostinati nella loro perfidia; e non altrimenti la esperienza pur troppo fa toccare con mano, che ciò accade agli Apostati, ed ai peccatori recidivi, i quali passano di abisso in abisso, e sono sempre peggiori.

Digitized by Google

riposo, e non lo ritròva, allora è, ch'ei dice: ritornerò nella mia casa d'onde escii. E ritornato la trova vacante, spazzata, e addobbata. Va allora a prendere sette altri spiriti con seco peggiori di se; ed entrati ivi fissano dimora; onde la condizione ultima dell'uomo diviene peggiore di prima. Così succederà ancora a questa pessima generazione.

invenit. Tunc dicit: revertar in domum meam unde exivi. Et reversus invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se; (*k*) et ingressi habitant ibi, et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. (*l*) Sic erit et generationi huic pessimae.

k L. XI. 26.

l Mt. XII. 45.

* *Paragrafo Sesto.*

ESCLAMAZIONE DI UNA DONNA. GESU' CRISTO CERCATO DA' PARENTI.

Accadde poi, che mentre Gesù Cristo diceva queste cose, una donna, che stava fra la tur-

(*a*) Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de tur-

a L. XI. 27-28.

* Il tempo dell'esclamazione della donna, S. Luca, che è solo a riferirla, assicura, che fu *cum haec diceret*, cioè quando Gesù disse: *Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Luc. XI.* 26. Il tempo poi dell'arrivo della Madre, e dei Fratelli di Gesù lo notò S. Matteo con quelle parole: *Adhuc eo loquente ad turbas ecce Mater ejus: Matth. XII.* 46. Il perchè è da credersi, che in questo secondo fatto, il di cui racconto si legge anticipato in S. Luca *al Cap. VIII.*, non abbia esso tenuto l'ordine cronologico; ma bensì S. Matteo. È però evidente, che l'uno, e l'altro Evangelista, e S. Marco per il terzo *al Cap. III.* scrivono la medesima istoria.

ba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti. At ille dixit: quin immo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud. (*b*) Adhuc eo loquente ad turbas ecce Mater ejus, et Fratres stabant foris quaerentes loqui ei; (*c*) Et non poterant adire eum prae turba. (*d*) Et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum; et sedebat circa eum turba. (*e*) Dixit autem ei quidam: Ecce Mater tua, et

b Mt. XII. 46.

c L. VIII. 19.

d Mc. III. 31-32.

e Mt. XII. 47.

ba alzando la voce disse a lui: (1) *Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle, che hai succhiato. Ma Egli disse:* (2) *Beati anzi coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la tengono a conto. Proseguendo egli ancora a parlare alle turbe, ecco, che sua Madre* (3), *ed i Fratelli stavano di fuori cercando di parlare a lui, ma non potevano arrivarvi per la turba. E rimanendo fuori, mandarono a chiamarlo* (4) *nell'atto, che era attorniato di gente.*

(1) La fede, e la divozione di questa donna non potevano con più di fervore manifestarsi a lode di Gesù, e di Maria, la felicità della quale per aver portato nell'utero, e dato il latte ad un Figliuolo così pieno di sapienza, e di grazia aveala grandemente colpita.

(2) Nel chiamare il Signore più beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono, viene a dire, che la stessa sua Madre è più da stimarsi beata per l'ornamento di tutte le virtù da lei possedute, che per la sua dignità di Madre di Dio.

(3) I Cugini, e Consobrini era costume fra gli Ebrei di nominare generalmente Fratelli. I figli adunque dei Fratelli, e delle Sorelle di S. Giuseppe, e della Madonna, se ne aveva, e forse anche delle persone congiunte in gradi più rimoti di parentela sono quì indicati col nome di Fratelli.

(4) Qual colloquio d'importanza avesse a fare con Gesù la Madre, ed i Fratelli, gli Evangelisti non lo scrivono, come nemmeno se avesse ciò relazione alla voce mossa contro di lui da quegli stessi, i quali *exierunt tenere eum; dicebant enim; quoniam in furorem versus est Marc. III.* 21. Trovando poi alcuni Interpreti dell'indiscrezione nel far chiamare Gesù, mentre era intento ad istruire le turbe, n'escludono il consenso di Maria; la quale avrebbe sicuramente avvertito, che non venisse il Figlio interrotto nel tempo, che predicava. Dal non farsi neppure in questo luogo menzione di S. Giuseppe si ha tutto il fondamento di arguire, ch'ei fosse già morto.

Digitized by Google

Dissegli poi certuno: ecco, che la Madre tua, ed i tuoi Fratelli sono di fuori cercando te, e voglion vederti. Ma esso rispondendo a chi parlava, disse: (5) *Chi è mia Madre, e quali sono i miei Fratelli? E rimirando quelli, che gli sedevano all'intorno, stendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse: Ecco la mia Madre, ed i Fratelli miei: Madre mia, e miei Fratelli sono questi i quali ascoltano la parola di Dio, e la pongono in opera. Imperciocchè chiunque farà la volontà di mio Padre che è nei Cieli, esso è mio Fratello* (6), *e Sorella, e Madre.*

Fratres tui foris stant quaerentes te, (*f*) volentes te videre. (*g*) At ipse respondens dicenti sibi ait: quae est Mater mea, et qui sunt Fratres mei? (*h*) Et circumspicens eos qui in circuitu ejus sedebant, (*i*) et extendens manum in discipulos suos dixit: Ecce Mater mea, et Fratres mei: (*k*) Mater mea, et Fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt. (*l*) Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Coelis est, ipse meus Frater, et Soror, et Mater est.

f L. VIII. 20.
g Mt. XII. 48.
h Mc. III. 34.
i Mt. XII. 49.
k L. VIII. 21.
l Mt. XII. 50.

(5) La risposta di Gesù in questa occasione è poco diversa nella sostanza da quella, ch'ei dette alla stessa benedetta sua Madre, ed a S. Giuseppe in età di dodici anni, mentre il ritrovarono a disputare nel Tempio; Risposta veramente Divina, e piena d'istruzione per tutti, specialmente per i Ministri del Santuario, e per i loro parenti. Questi devono guardarsi dall'alienare i figli dalla vocazione Ecclesiastica, o esigere dai medesimi ciò, che, dopo essersi dedicati al sacro Ministero, non è loro più lecito di esercitare senza pregiudizio della Chiesa, e scandalo dei Fedeli. Gli Ecclesiastici altresì dalle parole, e dall'esempio del Divino Maestro apprendano a preferire gl'interessi della gloria di Dio, e della salute delle anime nell'adempimento delle proprie obbligazioni ai temporali riguardi non d'altronde prodotti che dalla carne, e dal sangue.

(6) Quindi deducono, che colla Madre, e Fratelli di Gesù vi fossero ancora le Sorelle. Che bel conforto però esser deve per ciascuno, che studiasi di ubbidire ai voleri di Sua Divina Maestà; in qualunque stato ritrovasi, il sapere, che Gesù Cristo lo riconosce per suo congiunto strettissimo, ed ha per lui un'affettuosissima Carità! S. Paolo scrivendo ai Galati, si esprime come

* *Paragrafo Settimo.*

PARABOLA DEL SEMINATORE.

a Mt. XIII. 1. b Mc. IV. 1. c L. VIII. 4. d Mt. XIII. 2 e Mc. IV. 1. f Mt. XIII. 2. g Mc. IV. 2.

(*a*) In illo die exiens Jesus de domo (*b*) iterum caepit docere ad mare. (*c*) Cum autem turba plurima convenirent, et de Civitatibus properarent ad eum (*d*) ita ut in naviculam ascendens sederet (*e*) in mare; Et omnis turba circa mare super terram erat (*f*) in littore, (*g*) docebat eos in parabolis mul-

In quel giorno escendo Gesù di casa, cominciò nuovamente ad ammaestrare alla marina. Adunatasi pertanto una turba numerosissima accorsa a lui dalle Città, salendo Egli sù di una barchetta sedeva sopra il mare; e tutta l'udienza lungo il mare era in terra sul lido. Molte erano le cose, ch'Egli loro insegnava per mezzo (1) *di pa-*

rivestito del carattere di Madre di Cristo: *Filios, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis: ad Galat. IV.* 19.

(*) Dopo la liberazione dell'Energumeno cieco, e muto si è veduto *nel* §. IV. *di questo Libro*, che Gesù Cristo entrò in Casa, dalla quale sorte adesso fuori per andare di nuovo ad insegnare in luogo capace di contenere il più numeroso uditorio. S. Matteo sembra indicare, che ciò accadde lo stesso giorno: *in illo die*. S. Marco siegue l'ordine di S. Matteo. S. Luca non fissa Epoca. La parabola bensì è onninamente la stessa registrata da tre Evangelisti. S. Marco *nel vers.* 10. notò, che la spiegazione della presente parabola il Signore la fece agli Apostoli, *cum esset singularis*. Quindi se anche le seguenti parabole, come è molto verisimile, furono da Gesù Cristo pronunziate una dopo l'altra senza interrompimento egli è chiaro, che ne differì la spiegazione dopo licenziata la turba. Non ho tuttavia voluto per tal riflesso variare l'ordine degli Evangelisti, i quali concordemente riportano la interpretazione della parabola, avanti di riferire le altre. S. Marco e S. Luca vi aggiungono in fine la similitudine della lucerna, della quale similitudine il Salvatore ha usato più volte.

(1) Il parlare parabolico è un parlare figurato, metaforico, enigmatico, e di comparazione, significandosi una cosa nell'atto, che se ne rappresenta

rabole, e diceva nella dottrina sua propria: Ascoltate: Escì fuori un seminatore per spargere la sua semenza, e nel seminare, altra cadde vicino alla strada, e fu calpestata, e andarono gli angelli del Cielo, e la mangiarono. Altra poi cadde in suolo sassoso, dove non eravi molta terra, e subito si vidde nata, perchè non aveva profondità di terreno; ma quando escì fuori il Sole, si riscaldò, e per non avere ben barbicato, si diseccò. Altra porzione poi di semenza cadde fra le spine, ed essendo cresciute insieme le spine, la soffogarono, e non rese frutto. Cadde ancora dell' altra semenza in terreno buono, la quale si alzò, ed ingrossò in modo, che il frutto ritratto montò parte alle trenta, parte alle sessanta, e parte alle cento. Ciò detto gridava: Chi ha

ta; et dicebat illis in doctrina sua (*h*) per similitudinem: (*i*) Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum (*k*) semen suum, et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est; (*l*) et venerunt volucres Coeli, et comederunt illud. Aliud autem cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam, et statim exortum est, quia non habebat altitudinem terrae; et quando exortus est sol, exaestuavit, et eo quod non habebat radicem, exaruit. (*m*) Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae (*n*) creverunt, (*o*) et suffocaverunt illud, et fructum non dedit. Et aliud cecidit in terram bonam, et dabat fructum ascendentem, et crescentem; Et afferebat unum triginta,

h L. VIII. 4.
i Mc. IV. 3.
k L. VIII. 5.
l Mc. IV. 4-6.
m L. VIII. 7.
n Mt. XIII. 7.
o Mc. IV. 7-8.

un'altra. Varie se ne leggono nell'antico Testamento, fra le quali è famosa quella del Profeta Natan quando volle correggere Davidde sull'adulterio con Bersabea, e l'omicidio di Urìa. L'attenzione dell'Uditorio, che Gesù Cristo richiama da principio con dire *audite*, e l'esclamazione, che fa dopo recitata la parabola; *qui habet aures audiendi audiat;* dà indizio della importanza, e della difficoltà di bene intendere il sermone: quelle parole poi *in doctrina sua* vagliono lo stesso, come se detto avesse: nella maniera sua propria d'insegnare.

unum sexaginta, et unum centum. (p) Haec dicens clamabat: Qui habet aures audiendi audiat. (q) Et cum esset singularis, (r) accedentes (s) interrogaverunt eum hi qui cum eo erant duodecim (t) Discipuli ejus: quae esset haec parabola. (u) Et (x) dixerunt ei: quare in parabolis loqueris eis? Qui respondens ait illis: quia vobis datum est nosse Mysterium Regni Caelorum, (y) ceteris autem (z) qui foris sunt (aa) non est datum. (bb) In parabolis omnia fiunt. (cc) Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit; qui autem non

p L. VIII. 8.
q Mc. IV. 10.
r Mt. XIII. 10.
s Mc. IV. 10.
t L. VIII. 9.
u Mc. IV. 10.
x Mt. XIII. 10-11.
y L. VIII. 10.
z Mc. IV. 11.
aa Mt. XIII. 11.
bb Mc. IV. 11.
cc Mt. XIII. 12-14.

orecchie da intendere, intenda. (2) *Rimanendo poi solo, gli si appressarono i suoi dodici Discepoli, quelli, che stavano con lui, e lo interrogarono: qual fosse il significato di questa parabola con dirgli:* (3) *perchè parli tu ad essi in parabole? Ai quali rispose: perchè a voi è dato di conoscere il Mistero del Regno de' Cieli, agli altri poi, che sono fuori, non è concesso. Tutto si fa per via di parabole.* (4) *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e si troverà in abbondanza; a chi poi non ha, sarà tolto quello ancora, che ha.* (5) *Per questo parlo loro*

(2) Si deduce facilmente, che in una Udienza così numerosa non vi fu alcuno, che interrogasse Gesù sù ciò, che non aveva compreso. Gli Apostoli stessi aspettarono di domandargli la spiegazione della parabola, quando rimasero soli con lui.

(3) Aveva il Salvatore, particolarmente nel sermone del Monte, esposto con ogni chiarezza alle turbe quanto apparteneva ai punti sostanziali della legge Evangelica. Adesso si tratta dei Misterj, ossia degli Arcani del Regno di Dio, i quali non è dato agli estranei, dice il Signore, di conoscere, se non per via di parabole: *iis, qui foris sunt*, cioè alieni dalla dottrina di Gesù Cristo.

(4) È facile ad intendersi, che il Salvatore fa quì uso di un proverbio: suol portarsi a quello, che ha, perchè lo merita; ed a chi non ha, suol togliersi quello ancora, che ha; perchè ne è indegno. Si accresce la grazia a chi vi coopera, e si toglie ai superbi, ed ingrati, che la mandano a vuoto. Cristo ripete in più luoghi questa verità, che deve atterrire a salute.

(5) Bisogna guardarsi di dare a questo passo del Santo Vangelo, ed

in parabole, perchè vedendo non vedono, ed ascoltando non odono, nè intendono; ed affine che vedendo vedano, e non vedano, ed ascoltando odano, e non intendano; onde non si convertano una volta, e si rimettano loro i peccati; E resta in essi adempita la profezìa di Esaìa, che dice: Ascolterete coll'udito, e non intenderete, e guardando vedrete, e non vedrete. Conciossiachè il cuore di questo popolo è crasso, ed hanno ascoltato con orecchie dure, ed hanno chiusi gli occhi, onde a sorte non vedano cogli occhi, nè odano

habet, et quod habet auferetur ab eo. Ideo in parabolis loquor eis; quia videntes non vident, et audientes non audiunt; neque intelligunt; et (*dd*) ut videntes videant et non videant, et audientes audiant, et non intelligant, nequando convertantur et dimittantur eis peccata; Et (*ee*) adimpletur in eis prophetia Isaìae dicentis: Auditu audietis, et non intelligetis, et videntes videbitis, et non videbitis. Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt; et oculos suos clauserunt: ne-

dd Mc. IV. 12-13.

ee Mt. XIII. 14-17.

alla Profezìa di Esaìa quì riportata nel senso della sua minaccia, piuttosto, che letteralmente, una interpretazione contraria affatto ad altri passi della Sagra Scrittura tanto dell'antico, che del nuovo testamento, dove Iddio manifesta palesemente di non volere la morte dell'Empio, ma la conversione, e la vita; come in Ezechielle ai Capitoli *XVIII.*, *e XXXIII.*, e nell'Epistola seconda di S. Pietro *Cap. III. vers.* 9. *Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.* Rende quì adunque due ragioni il Signore agli Apostoli del suo parlare metaforico: la prima la riferisce S. Matteo con quelle parole *quia videntes non vident;* e significano l'indisposizione, in cui erano quei ciechi, e sordi Giudei a trarre profitto da'suoi insegnamenti. La seconda ragione è notata da S. Marco con quell'altre parole *ut videntes videant, et non videant;* e mostrano, che in pena di loro volontaria cecità, e durezza di cuore, per cui rimasti erano increduli agli antecedenti Sermoni avvegnachè autenticati divinamente con miracoli i più innegabili, veniva ad essi negata una più chiara communicazione dei Misterj del Regno di Dio. Non ne siegue però da questo, che fossero tutti reprobi coloro, ai quali Gesù Cristo non parlò in tale occasione se non per mezzo di parabole, come erano nemmeno tutti predestinati i dodici, ai quali era dato *nosse Mysterium Regni Coelorum.*

quando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestrae, quia audiunt. Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, et justi, (*ff*) et Reges (*gg*) cupierunt videre quae videtis, et non viderunt, et audire quae auditis, et non audierunt. (*hh*) Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? Et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

(*ii*) Vos ergo audite parabolam seminantis: (*kk*) Semen est verbum Dei. (*ll*) Qui seminat, verbum seminat. Hi autem sunt, qui circa viam ubi seminatur verbum, et cum audierint, confestim venit Satanas, et au-

ff L. X. 24.
gg Mt. XIII. 17.
hh Mc. IV. 13.
ii Mt. XIII. 18.
kk L. VIII. 11.
ll Mc. IV. 14-15.

coll' orecchie, e percepiscano col cuore, e si convertano, ed io li risani. (6) *Beati poi gli occhi vostri, che sono veggenti, e le vostre orecchie, che danno ascolto. In verità io vi dico, che molti profeti, e giusti, e Regi bramarono di vedere quelle cose, che voi vedete, e non le viddero, e di udire le cose, che voi udite, e non le udirono. Ma disse a quelli:* (7) *Non capite questa parabola? E come farete a intenderle tutte?*

Voi dunque ascoltate la parabola del Seminatore: La sementa è la parola di Dio. Chi semina, semina la parola. Quelli poi sono, nei quali la parola è seminata lungo la strada, che dopo di averla udita arriva subito Satanasso, e porta via quan-

(6) Avanti di esporre il vero senso della parabola vuole il Divino Maestro, che conoscasi da' suoi Apostoli, quanto pregevole fosse mai, ed invidiabile la loro sorte in confronto dei più nobili, e santi personaggj comparsi sino allora nel Mondo. Ma gli Apostoli domandavano con umiltà, e con desiderio di trarne profitto le cose, che non intendevano. I Giudei per lo contrario specialmente Scribi, e Farisei presuntuosi, e caparbj sprezzavano tutto, e ricusavano di manifestarsi bisognosi d'istruzioni.

(7) Gesù Cristo vuole assuefare i suoi Apostoli alla intelligenza delle parabole. Era questa delle meno difficili per uomini allevati alla sua scuola; e però ne li riprende blandamente per addestrarli a riflettere.

to era stato nei loro cuori seminato, affine che non divengano credenti, e si salvino. Similmente quelli, che hanno ricevuto la semente in luoghi sassosi, sono eglino, i quali, udita la parola, la ricevono subito con allegrezza, ma non avendo in se la radice non durano; poichè sopraggiunta la tribolazione, e la persecuzione per cagione della parola restano tosto scandalizzati. Credono per un poco, e nel tempo della tentazione si ritirano. Ed altri vi sono, che ricevono la semente nelle spine: questi sono i quali ascoltano la parola, ma i disastri, e la sollecitudine di questo secolo, e la fallacia delle ricchezze con tutto il resto degli appetiti disordinati soffogano la parola, e si rende infruttuosa. La semenza poi caduta in buon terreno è di quelli, i quali con bontà di cuore, e con ogni rettitudine la parola ascoltata ritengono, e con pazientare ne traggono frutto (8) *chi il trenta, chi il*

fert verbum quod seminatum est in cordibus eorum, (*mm*) ne credentes salvi fiant. (*nn*) Et hi sunt similiter qui super petrosa seminantur, qui, cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud, et non habent radicem in se, sed temporales sunt; deinde orta tribulatione, et persequutione propter verbum confestim scandalizantur. (*oo*) Ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt. (*pp*) Et alii sunt qui in spinis seminantur: hi sunt qui verbum audiunt; et aerumnae (*qq*) et sollicitudo saeculi istius, et fallacia divitiarum, (*rr*) et circa reliqua concupiscentiae introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur. (*ss*) Quod autem in bonam terram, hi sunt, qui, in corde bono, et optimo audientes, verbum retinent, et fructum afferunt in patientia (*tt*) unum triginta, unum sexaginta, et

mm L. VIII. 12.
nn Mc. IV. 16.
oo L. VIII. 13
pp Mc. IV. 18.
qq Mt. XIII. 22.
rr Mc. IV. 19.
ss L. VIII. 15.
tt Mc. IV. 20-21.

(8) In questa graduazione i Santi Padri, e gli Interpreti riconoscono la varietà dei meriti, e conseguentemente dei premj riservati ai giusti nel Pa-

unum centum. Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? Nonne ut super candelabrum ponatur (*uu*), ut intrantes lumen videant? Non est enim occultum quod non manifestetur, nec absconditum quod non cognoscatur, et in palam veniat. (*xx*) Si quis habet aures audiendi, audiat. Et dicebat illis: (*yy*) Videte ergo quomodo audiatis. (*zz*) In qua mensura mensi fueri-

uu L. VIII. 16-17.

xx Mc. IV. 23-24

yy L. VIII. 18.

zz Mc. IV. 24.

sessanta, e chi il cento. Diceva ancora a quelli: Forsechè la lucerna si fa venire per porla sotto del moggio, o sotto il letto, (9) *e non piuttosto per metterla sul candeliere, onde veggano lume quelli, che entrano? Perocchè vi ha niente di occulto, che non abbia a palesarsi, nè di recondito, che non abbia a sapersi, e venire scoperto.* (10) *Se alcuno ha orecchie da intendere, intenda. E diceva a quelli: Badate adunque come ascoltiate.* (11) *In quella*

radiso. Fra i giusti ne vediamo degli Incipienti, dei Proficienti, e dei Perfetti. Ve ne hanno dei Conjugati, dei Vedovi, ve ne hanno de' Vergini, ve ne hanno dei Martiri. Alcuni si limitano all'osservanza dei precetti, alcuni aggiungono la pratica dei consiglj di perfezione, e l'assumono in obbligazione perpetua di voto; alcuni espongono la loro vita per la Propagazione della Fede, e per la salvezza delle anime. Ecco il trentesimo, il sessagesimo, il centuplo.

(9) Si è notato, che Gesù Cristo aveva fatto uso della stessa similitudine nel sermone del Monte, come può riscontrarsi *al Lib. IV. §. II.*; o può essere questo il motivo, per cui S. Matteo è il solo, che in questo luogo non la ripete. Il proposito poi di ripeterla si ritrae dal motivo avuto di spiegar loro la parabola, affinchè la luce della verità, che era Egli venuto a portare nella sua Casa, che è la Chiesa, non restasse occulta, ma fosse palese. Non aveva dunque proposta la parabola perchè non fosse intesa specialmente da quelli, che erano eletti a spandere la luce della Divina parola per tutto l'Universo.

(10) Questa ripetizione, che succede ad una spiegazione così chiara della parabola, e così dettagliata, pare specialmente diretta agli Apostoli, ed ai Ministri della Divina parola, come i più degli altri tenuti a dar frutto abbondante nei loro cuori della semenza in essi sparsa da Gesù Cristo.

(11) Più si è liberali con Dio, e più Dio accresce i suoi benefizj: come più si è ristretti, ed ingrati, più ancora si è sottoposti a perdere quanto si

misura, colla quale voi avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e coll'aggiunta. Imperocchè a chi ha, sarà dato; ed a quello, che non ha, verrà tolto anche ciò, che pensa di avere.

tis, remetietur vobis, et adjicietur vobis. (*aaa*) Qui enim habet, dabitur illi; et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo.

aaa L. VIII. 18.

* *Paragrafo Ottavo.*

PARABOLA DEL SEME CHE FRUTTIFICA ULTRONEAMENTE.

Diceva ancora Gesù: (1) *Il Regno di Dio, è come se un uomo*

(*a*) Et dicebat: Sic est Regnum Dei: quemadmodum si

a Mc. IV. 26-29.

era acquistato, o a meglio dire quanto si credeva di avere acquistato. Si reputano molti ricchi di merito, e sono poveri, illusi, miserabili.

* Ecco una parabola, la quale non si legge che nel solo Vangelo di S. Marco: « Probabilius est hoc eodem loco, ac tempore, quo praecedens » jacti in terram seminis, propositam fuisse; praesertim cum utraque affinis » sit, utraque de semente agat ». Adotto di buon grado il sentimento di Maldonato per la Regola, che mi sono prescritta di non dovere dipartirmi dall'ordine tenuto dagli Evangelisti, quando non apparisce da qualche circostanza particolare, che sia stato dai medesimi inosservato. Ma quando un fatto, o un sermone non è riportato che da un solo Evangelista, siccome la presente parabola non è riportata che da S. Marco, l'ordine assegnatole dall'Evangelista è da seguirsi senza esitazione.

(1) Non altrimenti che nella precedente parabola, così anche in questa la parola di Dio, ossia la dottrina Evangelica è il seme, che fruttifica nel campo mistico di Santa Chiesa, e nel cuore dei veri Credenti. Qui però si parla della maniera di dar frutto senza che il seminatore più vi comparisca sino al tempo di falciare la messe. Quegli Espositori pertanto, i quali non altro intendono per il Seminatore se non Gesù Cristo medesimo, spiegano del tempo di sua predicazione il gettito della Semenza; ed applicano all'Epoca della fine del mondo, e del giorno del giudizio il taglio del frumento.

homo jaciat sementem in terram, et dormitet, et exurgat nocte, ac die, et semen germinet, et increscat, dum nescit ille. Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica. Et cum produxerit fructum, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

getti nel terreno la semente; vada poi a dormire, (2) *e si alzi di notte, e di giorno, mentre il seme germoglia, e cresce senza che ei lo sappia. Perocchè la terra fa frutto ultroneamente; prima l'erba, di poi la spiga, indi si riempie di frumento, e quando il frutto è maturo, ei tosto vi mette la falce; giacchè è arrivata la mietitura.*

Il tempo intermedio è quello, che passa fra l'Ascensione di lui al Cielo, ed il suo ritorno in terra, tempo in cui rimane invisibile agli uomini viatori. Sembra però incontrarsi ancor meglio lo scopo della parabola, se si dica, che succederà del Regno di Dio in questo mondo quello, che accade di un campo seminato, il quale germoglia sotto terra, poi si alza, fa la spiga, e finalmente la spiga si empie di grano. Arrivato poi a maturarsi si manda a mietere senza che gli uomini sappiano nemmeno come tutto ciò siasi fatto. Così adunque la somenza Evangelica incominciata a spargersi dal Maestro Divino, e più diffusamente proseguita dagli Apostoli, ed Uomini Apostolici, e continuata da tanti Evangelici Ministri nei tempi posteriori da non mai cessare sino alla consumazione dei Secoli, andrà mai sempre germogliando, crescendo, maturando, come fuori dell'umana aspettativa, sino a tanto che non sarà compito *numerus Electorum in superna felicitate locandus*. Dopo la morte dell'ultimo degli Eletti finirà il mondo, il quale non sussisto che per quelli.

(2) Teofilatto spiega: *dormiat nocte, et exurgat die*, come uomo libero da cure, e quasi ozioso. Avvertono generalmente gli Interpreti, fra quali Maldonato, Natale Alessandro, ed altri, che questo passo non appartiene alla parte principale, ed allo scopo della parabola, ma è posto quasi ad ornato, e compimento di racconto, come si è anche osservato, e si vedrà in altre parabole.

Digitized by Google

* *Paragrafo Nono.*

PARABOLA DELLA ZIZZANIA.

Un' altra Parabola propose Gesù alle turbe dicendo: (1) *Il Regno de' Cieli è simile ad un uomo, il quale nel suo campo ha seminato del buon seme. Ma, essendosi addormentati gli uomini, andò un di lui nemico, e fra mezzo al grano seminò sopra le zizzanie, e partì. Cresciuta poi che fu l'erba, e formata la spiga, allora apparvero ancora le zizzanie. Laonde i servi del Padre di Famiglia si presentarono per dirgli: Signore non hai tu forse seminato nel tuo campo del buon seme? D'onde procedono adunque le zizzanie? E disse a quelli: Il ne-*

(a) Aliam Parabolam proposuit illis dicens: Simile factum est Regnum Coelorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem dormissent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem servi Patrisfamilias dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania? Et ait illis: inimicus homo hoc fe-

a Mt. XIII. 24-30.

* Come la precedente il solo S. Marco, così il solo S. Matteo ha registrato la presente Parabola della zizzania, il quale la unisce alle altre proposte da Gesù Cristo alle turbe adunate lungo il mare in gran numero, ed è affine alle altre.

(1) Questa maniera di parlare significa, che nel Regno de' Cieli, sotto il qual nome è quì espressa la Chiesa, accade quello, che avvenne all' uomo della Parabola. L' esposizione Gesù Cristo medesimo la fece poi agli Apostoli; e si leggerà nel §. XII. di questo Libro.

cit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea? Et ait: Non; ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis et triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem. Et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.

mico ha fatto questo. I servi poi dissero a lui: Vuoi che andiamo a coglierle? Rispose: No, affine non accada, che cogliendo le zizzanie, sbarbichiate insieme con esse anche il frumento. Lasciate crescere l'uno, e l'altre sino alla mietitura. Ed al tempo della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima le zizzanie, e legatele a fascietti per abbruciare: il frumento poi adunatelo nel mio granajo.

* *Paragrafo Decimo.*

PARABOLA DEL GRANO DI SENAPA.

a Mt. XIII. 31. b Mc. IV. 30.

(a) Aliam parabolam proponit eis; (b) Et dicebat: Cui assimilabimus Regnum Dei?

Un' altra parabola propose loro Gesù, e diceva: (1) *A qual cosa assomiglieremo noi il Re-*

* La presente parabola del grancllo di Senapa, e quella del frumento, che avrà luogo nel seguente paragrafo, si leggono riferite da tre Evangelisti. S. Matteo, e S. Marco le uniscono alle antecedenti, colle quali hanno uno stretto rapporto. S. Luca però le descrive in altra opportunità; talchè Giansenio Gandavense *al Cap.* 52. *della sua concordia* le reputa *alio tempore rursus dictas*. Ma il testo di S. Luca non esige, che abbiano a credersi necessariamente ripetute.

(1) La maniera, di cui fa uso Gesù Cristo in questo luogo, di ragionare è molto atta a richiamare l'attenzione dell'Uditorio.

gno di Dio? O con qual parabola lo rappresenteremo? (2) *Il Regno de'Cieli è simile ad un granello di Senapa preso da un uomo per seminare nel suo campo; il quale seminato che sia nella terra è il minore di tutti i semi, che sono in terra, ma dopo essere stato seminato s'innalza, e addiviene maggiore di tutte le piante. Onde crebbe, e si fece grande albero, avente i rami estesi, in maniera che gli augelli dell'aria possono annidare sotto l'ombra di quella pianta, ed i volatili del Cielo posare nei suoi rami.*

Aut cui parabolae comparabimus illud? (*c*) Simile est Regnum Coelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo. (*d*) Quod cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra; et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit majus omnibus oleribus; (*e*) Et crevit, et factum est in arborem magnam, (*f*) ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves Coeli habitare. (*g*) Et volucres Coeli requieverunt in ramis ejus.

c Mt. XIII. 31.

d Mc. IV. 31-32.

e L. XIII. 19.

f Mc. IV. 32.

g L. XIII. 19.

(2) È da sapersi, che nella Palestina la Senapa è pianta molto rigogliosa non differente nella specie dalla nostra d'Italia, la quale però è molto inferiore nell'altezza. Il Salvatore faceva uso delle similitudini tratte da cose più conosciute da quelli, che lo ascoltavano. Allora che trattavasi di volere significare una qualche cosa minuta era costume di nominare il granello di senapa. Diceva adunque Gesù Cristo, che, quanto si osserva avvenire nella seminazione del grano di senapa, si vedrà avverato nel Vangelo da lui predicato. Era quello pur troppo riputato dal Mondo una dottrina spregevole, e vile, inferiore ad ogni altra disciplina. Ma in breve tempo Ei predice, che s'innalzerà per tutta la terra, superando, e confondendo tutti gli altri pretesi saggj, e legislatori illuminati, che hanno figurato, e compariranno sotto il Sole. Laonde molti sono stati, e saranno i seguaci del Vangelo, i quali con ogni sicurezza riposano sotto l'ombra di una pianta così divina, e vi si tengono strettamente attaccati.

* *Paragrafo Undecimo.*

PARABOLA DEL LIEVITO.

a Mt. XIII. 33.
b L. XIII. 20.

(*a*) Aliam Parabolam loquutus est eis (*b*) et iterum dixit: Cui simile aestimabo Regnum Dei? Simile est fermento quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria donec fermentaretur totum. (*c*) Haec omnia loquutus est Jesus in (*d*) talibus mul-

c Mt. XIII. 34.
d Mc. IV. 33.

Un'altra Parabola pronunziò a quelli Gesù, e disse nuovamente: A chi giudicherò simile il Regno di Dio? (1) *Egli è simile al lievito, che preso* (2) *da una donna* (3) *vien messo dentro a tre sati di farina, sinchè fosse fermentata tutta quanta.* (4) *Tutte queste cose disse Gesù al-*

* La ragione della continuazione si è accennata nella nota premessa all'antecedente Paragrafo.

(1) Lo scopo, ed il significato di questa parabola non è punto diverso da quella del grano di Senapa. Poco lievito è bastante alla fermentazione di molta copia di farina. Così accadde alla dottrina Evangelica. Per quanto bassa appariva, e pochina, quasi nascosta da principio in cuore di uno scarso numero di Credenti, andò poi ad insinuarsi mirabilmente, e penetrare sino ai confini dell'Universo.

(2) È nominata una donna piuttosto che un uomo; perchè appartiene comunemente alle donne nelle famiglie il carico di fare il pane. Tale almeno si suppone, che fosse nella Palestina il costume degli Ebrei.

(3) L'Evangelista specifica la misura, e la quantità della farina, sul qual numero ternario sono a vedersi negli Interpreti, e nei Santi Padri delle mistiche riflessioni molto utili.

(4) Il Dottore Angelico *nella Somma* 3. *p. q.* 42. *art.* 3. *ad* 3. espone da suo pari questo tratto del Santo Vangelo. Alle turbe parlava il Signore in parabole; perchè non erano degne, nè idonee a ricevere la nuda verità, la quale esponeva poi ai discepoli. Quanto al dirsi, che *sine Parabolis non loquebatur eis,* questo si deve intendere secondo il Grisostomo *Homil.* 48. *in Matth.* relativo a quel Sermone, avendo altre volte parlato alle turbe senza parabole; ovvero secondo S. Agostino *in Lib. de quaestionibus Evangel.* si esprime così; non perchè non abbia mai parlato Gesù Cristo propriamente, ma perchè non tenne quasi mai un Sermone, dove non facesse uso di qualche

le turbe con tali molte Parabole, siccome erano capaci di ascoltare. E senza Parabole non parlava loro; affine si adempisse quanto era stato detto dal Profeta, ove è scritto:(5) *Aprirò la mia bocca in Parabole; Darò fuori arcani ascosi dalla fondazione del mondo. Ai suoi discepoli poi in disparte spiegava ogni cosa.*

tis Parabolis (*e*) ad turbas, (*f*) prout poterant audire. (*g*) Et sine Parabolis non loquebatur eis, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam dicentem: Aperiam in Parabolis os meum; eructabo abscondita a constitutione mundi. (*h*) Seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

e Mt. XIII. 34.
f Mc. IV. 33.
g Mt. XIII. 34-35.
h Mc. IV. 34.

---

* *Paragrafo Duodecimo.*

SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLE ZIZZANIE.

Licenziate allora le turbe andò Gesù a casa; e si appressarono a lui i suoi Discepoli, di-

(*a*) Tunc dimissis turbis, venit in domum. Et accesserunt ad eum Discipuli ejus,

a Mt. XIII. 36-43.

parabola, sebbene dicesse delle cose e propriamente, e fuori di metafora varie volte.

(5) Queste parole sono del Salmista applicate dall'Evangelista alla maniera usata da Gesù Cristo nell'annunziare i misterj del Regno de'Cieli, i quali così conveniva di appalesare da principio: « Aperiam in Parabolis os » meum, loquar propositiones ab initio » *Psalm.* 87.

* Nel principio del §. VII. si è osservato, che Gesù Cristo era sortito di casa per andare alla marina ad insegnare, dando appunto principio dalla Parabola del Seminatore. Compita l'istruzione e licenziate le turbe, fa ritorno alla Casa, dove discifra ai suoi discepoli gli enigmi delle Parabole. L'ordine è chiaro.

dicentes: Edissere nobis Parabolam zizaniorum agri. Qui seminat bonum semen, est Filius hominis; ager autem est Mundus; bonum vero semen, hi sunt Filii Regni; zizania autem, filii sunt nequam; inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus; messis vero, consummatio saeculi est; messores autem, Angeli sunt. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur, sic erit in consummatione saeculi. Mittet Filius hominis Angelos suos, et colligent de Regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem, et mittent eos in caminum ignis.

cendo: Spiegaci la Parabola delle zizzanie del campo. Il quale rispose a quelli: (1) *Quello, che semina buona semenza, è il Figliuolo dell'Uomo; il campo è il mondo; il buon seme poi sono i Figliuoli del Regno; le zizzanie sono i figli iniqui; il nemico, che le seminò, è il diavolo; la mietitura poi è la consumazione de'secoli: i mietitori sono gli Angeli. Siccome adunque si colgono le zizzanie, e si abbruciano al fuoco, così sarà nella consumazione de'Secoli.* (2) *Il Figliuolo dell'Uomo manderà i suoi Angeli,* (3) *i quali torranno via dal suo Regno tutti gli scandali, e gli operaj d'ini-*

(1) Con che condiscendenza, con che semplicità, con che bontà tratta Gesù Cristo con i suoi discepoli. Beato chi ricorre colle preghiere a così amorevole Maestro per essere addottrinato nella vera Sapienza, ed udire le parole di vita eterna, che escono dalla Divina sua bocca. Chi ascolta i suoi inviati, i legittimi Pastori, ed in specie il suo Vicario, ascolta Lui.

(2) Se il figliuolo dell' uomo è Padrone degli Angeli, i quali lo servono nelle sue legazioni; dunque Lui stesso è anche il Figliuolo di Dio, che ha comune col Padre, e collo Spirito Santo il potere, l'impero, la Divinità.

(3) Questo inviluppo di buoni, e cattivi, di scandalosi, increduli, omicidi, adulteri fra mezzo allo stuolo onorevole degli innocenti, dei penitenti veraci, dei mansueti, dei pacifici, dei giusti di ogni classe non avrà termine, che col terminare de' Secoli. Non cessa mai il diavolo di seminare zizzania, e col mezzo de' suoi Angeli Apostati, e col mezzo de' scandali d'uomini empj, quali Iddio tollera per esercizio de' giusti, o per dar loro tempo a correggersi.

quità, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il Sole nel Regno del Padre loro. (4) *Chi ha orecchie d'ascoltare ascolti.*

Ibi erit fletus et stridor dentium. Tunc justi fulgebunt sicut Sol in Regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

* *Paragrafo Decimoterzo.*

PARABOLA DEL TESORO NASCOSTO, DELLA PERLA PREZIOSA, E DELLA RETE DA PESCA.

Il Regno dei Cieli assomiglia (1) *un tesoro sotterrato in un campo, il quale ritrovato che venga da taluno lo nascon-*

(a) Simile est Regnum Coelorum thesauro abscondito in agro, quem, qui invenit homo, abscondit, et prae

a Mt. XIII. 44-52.

(4) Fa meraviglia tale avvertimento, dopo di avere il Signore di sua bocca spiegata a dettaglio ogni parte della Parabola. Ma non era egli pago, che i suoi discepoli divenissero saggi di mente; gli voleva saggi ben' anche, ed ubbidienti nella pratica.

(*) Queste tre brevi Parabole non si leggono che nel Vangelo di S. Matteo, il quale le riporta dopo la spiegazione della Parabola delle zizzanie. Il perchè è da supporsi che Gesù Cristo le proponesse ai soli suoi Apostoli nella Casa, dove era rientrato; siccome rilevasi ben' anche dall' interrogazione diretta certamente ai medesimi: *Intellexistis haec omnia?*

(1) Le due prime Parabole non hanno che lo stesso scopo. In quella guisa, che vende lieto tutto il proprio avere, chi è sicuro di acquistare un tesoro, o una margarita inestimabile di prezzo; così per il conseguimento del Regno de' Cieli, della grazia in questa vita, e della gloria nell' altra, non vi è ragione di bilanciare sulla perdita volontaria dei beni terreni, rinunziando di buona voglia alle ricchezze, agli onori, ai piaceri della carne; onde diceva l' Apostolo *ad Philipp. III.* 8 « Omnia detrimentum feci, et arbitror « ut stercora, ut Christum lucrifaciam ».

gaudio illius vadit, et vendit universa quae habet, et emit agrum illum. Iterum simile est Regnum Coelorum homini negotiatori quaerenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia quae habuit, et emit eam. Iterum simile est Regnum Coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti, quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione saeculi: Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum, et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, et stridor dentium. In-

de, e per il giubilo di tale scoperta và, e vende quanto possiede e fa compra di quel campo. Assomiglia ben' anche il Regno dei Cieli un'uomo di traffico, il quale và in cerca di buone perle. Ritrovatane poi una preziosa, andò, e vendè tutto ciò che aveva, e la comprò. Simile è pure il Regno de'Cieli (2) *ad una rete gettata in mare, che raccoglie pesci di ogni genere, la quale, essendosi riempita, tirano a terra, e postisi a sedere sulla riva, fecero scelta dei buoni nei vasi, e misero fuori i cattivi. Così succederà alla fine de'secoli: Esciranno gli Angeli, e segregheranno i cattivi da mezzo dei giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.* (3) *Avete*

(2) Questa rete è la Chiesa, nella quale la predicazione Evangelica và di continuo aggregando buoni, e cattivi Cristiani, predestinati, e presciti. La separazione è riservata nell'altra vita, e si farà per il ministero degli Angeli il giorno del giudizio nella guisa, che il Salvatore medesimo aveva pocanzi dichiarato esponendo la Parabola della Zizzania.

(3) Tale interrogazione dopo sì belle istruzioni fatte singolarmente agli Apostoli mostra quanto fosse grande la premura di Gesù Cristo di volere, che penetrassero il fondo di così importanti verità; onde fossero poi capaci di spargerle colla loro predicazione sino all'estremità della terra; interrogazione che Gesù Cristo fece, giova di spesso rammemorarlo, non perchè non

inteso tutte queste cose? Sì, gli dicono. Ed ei riprese: (4) *Per questo ogni Scriba addottrinato nel Regno dei Cieli assomiglia un Padre di famiglia, che trae fuori dal suo guardaroba cose nuove, e vecchie.*

tellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in Regno Coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova, et vetera.

conoscesse il loro interno, ma per prendere motivo dalla loro risposta di aggiungere anche un'altro documento.

(4) Appunto perchè avete ben'inteso tutte queste cose, prosiegue a dir loro Gesù Cristo, vi faccio pur sapere, che il Dottore Evangelico deve imitare un Padre di famiglia ricco, e liberale, il quale distribuisce opportunamente ai suoi figliuoli, e domestici quanto può loro abbisognare di nuovo, e di vecchio, acciò restino tutti doviziosamente provveduti. E poichè il tesoro della dottrina è specialmente riposto nella Sagra Scrittura, quindi i Santi Padri hanno esposto dei due Testamenti quelle parole *nova*, *et vetera*. Infatti è d'indispensabile necessità, che il Dottore Evangelico abbia nel fondo dell'anima questo prezioso tesoro di scienza del nuovo, e del vecchio Testamento per usarne di continuo a proprio vantaggio, ed altrui.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimoquarto.*

GESU' CRISTO PREDICA NELLA SINAGOGA DI NAZARET.

a Mt. XIII. 53-54.
b L. IV. 16.
c Mc. VI. 1.

(a) Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde; et veniens in patriam suam (b) Nazareth ubi erat nutritus, (c) sequebantur eum Discipuli

Dappoichè Gesù ebbe terminato queste parabole partì di là; E venendo nella sua patria di Nazaret, ove era stato allevato, lo seguitavano i Discepoli suoi. (1) *E, come era il suo co-*

* *Al Lib. III. §. VII. not.* * ho fatto osservare la ragione che ebbe il Signore di preterire nel giro di sue Missioni la Città di Nazaret, sapendo egli bene, che il Profeta *in sua patria honorem non habet: Joan. Cap. IV. ver.* 44. Preterirla però non volle totalmente, ed in perpetuo. Aspettò di andarvi dopo che la fama di sua dottrina, e dei suoi miracoli operati specialmente in Cafarnao, era molto aumentata, e sparsa presso quei suoi Concittadini. Molti Autori sulla cronologia dei fatti, che si leggono nei Libri del Santo Vangelo, assegnano un'Epoca molto anteriore alla presente istoria. A me è paruta più probabile in questo l'opinione di Maldonato, e di Lamy, i quali giudicarono essere in tale occasione, che il Salvatore rientrò per la prima volta in Nazaret da che n'era partito avanti che si facesse battezzare dal suo Precursore; onde abbiano precisamente relazione a questa venuta gli Evangelisti, S. Matteo *al Cap. XIII. vers.* 54., S. Marco *al Cap. VI. vers. I.*, e San Luca *al Cap IV. vers.* 16. Obbietta intanto a se medesimo Maldonato nel Commentario del Vangelo di S. Luca *loc. cit.*: « Quid ergo inter hunc adventum » in Nazareth. et illum in Galilaeam reditum, quem Lucas ver. 14. cap. 4. » narravit, Christus egit »? E risponde: « Ea nempe omnia, aut fere » omnia, quae in Matthaeo a Cap. 4. usque ad 13., et a Marco a Cap. I. » usque ad 6. narrantur ». Ed io soggiungo: tutto quello, che *dal Lib. III. §. IV.* ho sin quì raccolto non solamente dai detti due Evangelisti, ma ancora da S. Giovanni nei Capitoli quarto, e quinto, e dallo stesso S. Luca, benchè lo abbia scritto posteriormente, come può vedersi riscontrando i luoghi citati.

(1) Quest'ingresso del Salvatore in Nazaret col seguito de'suoi discepoli non è simile a quello, che vi fece con Maria, e Giuseppe al ritorno dal-

stume, entrò in giorno di Sabbato nella Sinagoga; E si levò in piedi per la lezione. (2) *Il libro, che gli fu dato, era d'Isaia Profeta. E dopo di avere svolto il libro, ritrovò il luogo dov'era scritto: Lo Spirito del Signore sopra di me; per questo Egli mi ha unto. Mi ha mandato ad Evangelizzare ai poveri, a sanare i contriti di cuore, a proclamare ai schiavi la liberazione, e la vista ai ciechi, donare il rilascio agli oppressi, pubblicare l'anno accettevole del Signore, e la giornata della retribuzione. Quindi piegato il libro, lo rese al Ministro, e si pose a sedere. Gli occhi di tut-*

sui. (*d*) Et intravit secundum consuetudinem suam die Sabbathi in Synagogam; Et surrexit legere. Et traditus est illi liber Isaiae Prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat: Spiritus Domini super me; propter quod unxit me. Evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, praedicare captivis remissionem, et caecis visum, dimittere confractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis. Et cum plicuisset librum reddidit Ministro, et sedit. Et omnium in Synagoga oculi

d L. IV. 16-21.

l'Egitto. Egli ha pubblicamente spiegato il suo carattere d'Inviato ad altre Città, e Castelli; così non lascia ora il suo costume in Nazaret sua patria di entrare il Sabbato nella Sinagoga. Egli si alza in piedi per la lettura della Bibbia, eppoi siede per farne l'esposizione. Non apparisce se invitato ne fosse dall'Archisinagogo, ovvero si servisse di quella libertà, ch'era concessa ai Maestri, e Sapienti, della quale non si legge venisse giammai ripreso da alcuno.

(2) La scelta del Libro stimato allora il più difficile di tutta la Bibbia pensano alcuni, che fosse maligna per parte di chi la fece, affine di esperimentare quanto valesse l'ingegno di lui, ed il suo sapere, e se la fama sparsa di quel loro Concittadino fosse piuttosto un fanatismo popolare, che un effetto di merito reale. Il certo è, che fu disposizione di Providenza e la scelta del Libro, ed il tratto di Profezia: ossiachè facesse servire al suo intento la malizia di quella gente, ossiachè si servisse di altro mezzo, non essendo legato ad alcun mezzo l'Onnipotente. È da notarsi, che i Libri Sagri nelle Sinagoghe tenevansi piegati a rotoli in figura di cilindro. Ed ecco la ragio-

erant intendentes in eum. Coepit autem dicere ad illos: quia hodie impleta est haec Scriptura in auribus vestris; (e) Et (f) docebat eos. (g) Et omnes testimonium illi dabant, et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et (h) in doctrina ejus dicentes: Unde huic haec omnia? Et quae est scientia quae data est illi? Et virtutes tales, quae per manus ejus efficiuntur? Nonne hic est Faber? (i) Joseph (k) Fabri filius? Nonne

e Mc. VI. 2.
f Mt. XIII. 54.
g L. IV. 22.
h Mc. VI. 2-3.
i L. IV. 22.
k Mt. XIII. 55-57.

ti nella Sinagoga erano fissi in osservarlo. Prese poi a dire a quelli: (3) *che oggi si è compita nelle vostre orecchie questa Scrittura. Dava loro insegnamenti, e da tutti riceveva testimonianze di approvazione, facendo le meraviglie per le parole piene di grazia, che escivano dalla sua bocca,* (4) *e sulla sua dottrina dicendo: D'onde mai tutte queste cose a costui?* (5) *E qual genere di scienza è stata a lui data? E quai portenti si operano per le di lui mani?* (6) *E non è que-*

ne, per cui dall'Evangelista si usano quelle parole: *Revolvit librum.... Et cum plicuisset librum.*

(3) L'adempimento della Profezia si faceva in quel momento istesso, nel quale Gesù Cristo parlava alle loro orecchie; imperocchè non d'altri intese il Profeta di ragionare che del Messia, e della predicazione del Vangelo.

(4) Sembra, che l'Evangelista abbia voluto tuttociò riferire non solo per esprimere, che Gesù Cristo parlava in una maniera sovraumana; ma per notare altresì sin dove arrivasse la durezza di cuore, e la pervicacia di quei Giudei, i quali ad onta dei plausi, ed ammirazioni sulla eminenza di sua dottrina, e sulle opere taumaturghe, che faceva, nè credettero in lui, nè desisterono dal prenderne vendetta, quando si stimarono affrontati, sebbene riuscissero vani tutti i loro sforzi.

(5) Non sapevano combinare tanta singolarità di dottrina, e la fama di tanti prodigj in un giovane, che disprezzavano; perchè veduto lo avevano allevato fra loro nella bottegha di un'Artiere senza aver mai frequentate le Scuole di alcun valente Maestro.

(6) Sono divisi di opinione gli Interpreti intorno all'arte esercitata da S. Giuseppe. Alcuni anche fra' Padri lo vogliono Ferrajo, qualcuno Muratore. Il più antico monumento però, che abbiamo dalla tradizione, è fondato sull'autorità del Martire S. Giustino, il quale ce lo rappresenta Fale-

sti il Fabbro? il figlio del Fabbro Giuseppe? E la Madre di lui non si chiama Maria? (7) *Ed i suoi Fratelli Giacomo, e Giuseppe, e Simone, e Giuda? E le Sorelle non sono forse tutte presso noi? D'onde adunque a costui tutte queste cose?* (8) *E prendevano scandalo in lui. Ei però disse a quelli: Senz'altro mi metterete innanzi questo proverbio: O Medico, cura te stesso: Quante cose udimmo fatte in Cafarnao,* (9) *falle ancor quì nella tua patria. Disse poi: In verità dico a voi,* (10) *che*

Mater ejus dicitur Maria? Et fratres ejus Jacobus, et Joseph, et Simon, et Judas? Et Sorores ejus nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista? Et scandalizabantur in eo. (*l*) Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua. (*m*) Non est Pro-

l L. IV. 23-24.

m Mc. VI. 4.

gname. Ed è questa la opinione, cui mi sottoscrivo come la più verisimile, perchè la più antica, e resa in oggi comune. Al vedere che nominano Gesù non solamente figliuolo del Fabbro, ma fabbro lui stesso, secondo il testo di S. Marco, meritamente si arguisce, che il Signore lasciasse ancora tale esempio di umiltà agli uomini: di non avere a schifo di applicare le sue mani al lavoro. Non è però che il nome di Fabbro non potesse essergli stato dato da taluno; solo perchè era generalmente riputato Figlio di Giuseppe.

(7) Ho già altrove avvertito, che secondo il costume degli Ebrei si nominavano fratelli, e sorelle anche i cugini, consobrini, ed altri talvolta in gradi più rimoti di parentela.

(8) Lo scandalo, che ricevevano era di non aver fede in quel che diceva Gesù Cristo, pensando male di lui, riputando prestigj i miracoli uditi e diabolica la sua scienza.

(9) Il Signore fa conoscere, che penetra i loro pensieri. Orgogliosi, ed increduli presumevano, che fosse egli obbligato, quando il potesse, di far miracoli sotto i loro occhi, stimandosene degni.

(10) Ho notato essere piaciuto allo Spirito Santo, che tale sentenza di Gesù Cristo si legga in diverse occasioni registrata da tutti gli Evangelisti. L'esperienza fa toccare con mano quanto ne sia costante, e generale la pratica.

pheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua. (n) In veritate dico vobis: multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est Coelum annis tribus, et mensibus sex, cum facta est fames magna in omni terra; Et ad nullam illarum missus est Elias nisi in Sarepta Sidoniae ad Mulierem viduam. Et multi leprosi erant in Israel sub Elisaeo Propheta, et nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus. Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, haec audientes. Et surrexerunt, et ejecerunt illum extra civitatem, et duxerunt illum usque ad super-

n L. IV. 25-30.

nessun Profeta è gradito nella sua patria, e non vi ha Profeta, che sia senza stima, se non nella sua patria, in casa sua, e nella sua parentela. Vi dico in verità: Molte vedove erano in Israello ai giorni di Elìa, quando restò chiuso il Cielo tre anni, e sei mesi, essendo avvenuta grande carestia per tutta la terra: Eppure a nessuna di quelle fu inviato Elia, (11) *se non in Sarepta della Sidonia ad una Donna vedova. E molti lebbrosi erano in Israello sotto Eliseo Profeta, e nessuno di loro restò mondato, ma solamente Namanno della Siria. In udire tali cose* (12) *tutti quelli, che erano in Sinagoga, si accesero di collera. Ed alzatisi lo cacciarono fuori del-*

(11) Il Salvatore mette avanti la Vedova di Sarepta, ed il Lebbroso di Siria, perchè apprendessero quegli uomini orgogliosi essere maggiori gli ostacoli, che essi ponevano, e generalmente gli Israeliti alle grazie Celesti, che gli stessi Gentili; più i domestici che gli esteri; più Nazaret che Cafarnao; più Corozaim, e Betsaida che Tiro, e Sidone, se fossero state da Cristo evangelizzate, ed avesse ivi operato prodigj.

(12) La universalità del tumulto è un'argomento palpabile, che dimostra quanto i Cittadini di Nazaret erano i più indisposti d'ogni altro popolo a riconoscere Gesù per Messia Hanno il vanto di essere i primi dopo Erode di attentare alla vita del Figliuolo di Dio. Il diavolo ardì di proporgli, che si gettasse da se stesso nel precipizio dalla sommità del tempio: ma i Nazareni sono determinati di balzarlo dall'alto colle loro mani.

Digitized by Google

la Città, e lo menarono sino alla vetta della montagna, sulla quale era fabbricata la loro Città per precipitarnelo. (13) *Esso però passando in mezzo di loro, se ne andava.* (14) *E non poteva ivi operare alcun miracolo; se non che sanò pochi infermi, imposte sù di quelli le mani.* (15) *E si maravigliava della loro incredulità. E girava attorno per i Castelli circonvicini insegnando.*

cilium montis, super quem Civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat. (o) Et non poterat ibi virtutem ullam facere; nisi paucos infirmos impositis manibus curavit. Et mirabatur propter incredulitatem eorum. Et circuibat Castella in circuitu docens.

o Mc VI. 5-6.

(13) O si rendesse Gesù invisibile agli occhi di quei suoi furibondi avversarj, o immobili, e come stupidi rimanessero pria, che giunger potessero alla sommità della Montagna, o qualunque fosse il mezzo, che in tale occasione venisse trascelto, il fatto stà, che Gesù Cristo passò liberamente fra quella ciurma tumultuante lasciandogli in braccio della loro perversa volontà. S. Giovanni però ci renderà altrove ragione della inutilità dei loro sforzi. *Quia nondum venerat hora ejus: Joan. VIII* 30.

(14) Questa forte espressione di S. Marco non vuole certamente esprimere la mancanza di un potere assoluto, ma solo ha fatto intendere l'Evangelista sino a quale eccesso era giunta la indegnità di quella popolazione da rendere come impotente Gesù Cristo a dar mano ai miracoli. Pure non volle affatto lasciarli senza dei tratti di Misericordia; poichè oltre il portento di essere escito senza violenza dalle loro mani, fece alcune istantanee guarigioni, che bastavano a rendere testimonianza del suo potere, e della verità di sua dottrina.

(15) Ecco adunque manifestato il titolo, che trattenevа Gesù dal fare i miracoli, che altrove faceva: *propter incredulitatem eorum*; esigendo per ordinario la fede in quelli, a di cui favore gli operava. La maraviglia è espressa per eccitare le altrui maraviglie sulla cecità degli increduli. Seguitò poi a predicare nei contorni.

LIBRO SETTIMO.

* *Paragrafo Primo.*

ISTRUZIONE AGLI APOSTOLI PER LA PRIMA MISSIONE.

a Mc. VI. 7. b L. IX. 2. c Mc. VI. 7. d L. IX. 1.

(a) Et vocavit duodecim, et coepit eos mittere binos (b) praedicare Regnum Dei. (c) Et dabat illis (d) virtutem, et potestatem super omnia

Gesù chiamò a sè i dodici, e cominciò a mandargli (1) *due a due a predicare il Regno di Dio. Dava a quelli virtù, e potere sù tutti* (2) *i demonj, po-*

(*) *Nel Lib. V. §. I.* ho descritto la scelta fatta da Gesù Cristo fra i suoi discepoli di dodici, che contradistinse col nome di Apostoli, *ut mitteret eos praedicare. Marc. Cap. III. vers.* 14. È dunque adesso, che accade la prima loro missione, siccome chiaro apparisce da S. Marco, il quale appunto la pone dopo la storia dell'arrivo del Salvatore in Nazaret, ed avanti quella della decollazione di S. Giovanni Battista. Al ritorno poi degli Apostoli dalla missione non solo S. Marco, ma anche S. Luca avvertono, che Gesù Cristo gli condusse a prendere riposo in luogo deserto. Ora questa stessa ritirata nel deserto S. Matteo *al Cap. XIV. vers.* 13. scrive, che si fece all'occasione, che i discepoli del Precursore annunziarono a Gesù Cristo la morte del loro Maestro. Laonde è giusto d'inferire da tutto questo, che S. Giovanni fu decollato durante il tempo della Missione degli Apostoli, la quale non seguì, che dopo i fatti sopradescritti.

(1) A due a due divise il Salvatore la sua squadra in quella prima spedizione, affine che la loro testimonianza ricevesse una specie d'autenticità, ed affine ancora si coadiuvassero a vicenda.

(2) Maldonato nei Comentarj sul Vangelo di S. Marco vuole, che il potere di scacciare i demonj, e di fare i miracoli non si dasse agli Apostoli quando furono eletti, e nominati; ma bensì in questa prima loro missione, sebbene lo stesso S. Marco abbia ciò detto per anticipazione al *Cap. III. ver.* 15. I demonj, come si è anche altrove osservato, sono chiamati spiriti immondi, perchè tentano gli uomini specialmente alla lussuria, e ne li tengono attaccati.

Digitized by Google

tere di scacciare gli spiriti immondi, come anche di curare qualunque malore, ed ogni genere d'infermità. Ma fece loro il precetto dicendo: (3) *Non anderete per le contrade dei Gentili, e non entrerete nelle Città dei Samaritani; ma piuttosto portatevi alle pecore perdute della casa d'Israello. Voi poi cammin facendo predicate con dire, che il Regno de'Cieli è vicino.* (4) *Curate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demonj,* (5) *avete ricevuto gratis, date gratis. Disse ancora ai medesimi, comandando, che non prendessero per la strada se non il bastone solamente.* (6) *Non*

daemonia (*e*), potestatem spirituum immundorum, ut eijcerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem. (*f*) Et praecepit eis (*g*) dicens: in viam gentium ne abieritis, et in Civitates Samaritanorum ne intraveritis, sed potius ite ad oves, quae perierunt, domus Israel. Euntes autem praedicate, dicentes: quia appropinquavit Regnum Coelorum. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones ejicite, gratis accepistis, gratis date. (*h*) Et ait ad illos (*i*) praecipiens eis (*k*) ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum.

e Mt. X. 1.
f Mc. VI. 8.
g Mt. X. 5-8.
h L. IX. 3.
i Mt. X. 5.
k Mc. VI. 8.

(3) Le promesse del Regno di Dio erano fatte espressamente, e con particolarità agli Ebrei. Quindi conveniva fossero loro da principio inviati i Missionarj Apostolici ad esclusione dei Gentili, e dei Samaritani, i quali non erano Ebrei nè Gentili; perchè, sebbene apparire volevano Israeliti, adottata però avevano una mescolanza di culto Ebraico, e Gentilesco, vano onninamente, e superstizioso.

(4) La pruova dei Miracoli era troppo necessaria per un' Uditorio più a portata di essere colpito dai fatti, che capace d'internarsi nella profondità delle ragioni.

(5) Ecco ciò che debbono aver sempre avanti agli occhi i Ministri del Santuario, onde guardarsi da tutto quello, che sente di mercimonio negli Esercizj proprj del loro Carattere. Doni così gratuiti, e divini egli è ben degno, che si dispensino gratuitamente, e alla Divina.

(6) I male intenzionati hanno abusato di queste parole di Gesù Cristo: *Nolite possidere*. Ma il senso è abbastanza chiaro, e manifesto; perocchè da

l Mt. X. 9-10. (l) Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, (m) sed calceatos sandaliis (n) neque virgam; dignus enim est operarius cibo suo. (o) Et dicebat eis: (p) in quamcumque autem Civitatem, aut Castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit, et ibi manete (q) donec exeatis inde. (r) Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: pax huic domui. Et si quidem fue-

m Mc. VI. 9.
n Mt. X 10.
o Mc. V. 10.
p Mt. X. 11.
q Mc. VI. 10.
r Mt. X. 12-14.

vi provvedete d'oro, nè d'argento: nè portate moneta nelle vostre borse; non bisaccia da viaggio, non doppia veste, (7) nè calzari, ma coi soli sandali, e neppure il bastone. Imperocchè all'operario è dovuto il suo alimento. Diceva pure ad essi: In qualsivoglia Città poi, o Castello entrerete, fate ricerca se ivi ritrovisi persona di merito, e lì fermatevi sino a tanto che non abbiate ad escirne. Entrando poi voi nella casa, fate il vostro saluto dicendo: pace a questa casa. E se quella casa ne sarà merite-

tutto il contesto apparisce quanto Egli proibiva in quella missione speciale, e ciò che doveva mai sempre rimanere in generale interdetto a tutti i Predicatori Evangelici. Basta riflettere, che fra il *Nolite possidere*, ed il *dignus est enim operarius cibo suo* vi ha neppure un versetto intermedio; tanto è lontano, che siavi a sospettare di contradizione.

(7) Proibisce adunque il Salvatore in quella Missione particolare ai suoi Apostoli di avere nemmeno il pensiero a provvedere il bisognevole alle loro persone; non vesti da cambiare, non scarpe, nè altro. Così combina a maraviglia il *neque calceamenta* di S. Matteo col *calceatos sandaliis* di S. Marco: Non abbiate, vuol dire, altre scarpe fuori di quelle, che avrete calzate. Circa la verga, o il bastone, fa d'uopo distinguere: havvi il bastone, che serve di sostegno alla persona, del quale alcuni fanno uso continuo, e questo è che Gesù Cristo permette agli Apostoli di portare in Missione secondo il testo di S. Marco; havvi altresì il bastone da viaggio corrispondente ad un'arma di difesa, ed è quello, che Gesù Cristo vuole interdire in quell'occasione secondo il testo di S. Matteo, e di S. Luca. Una tale conciliazione è a mio giudizio la più semplice, e naturale, che toglie ogni apparente discrepanza fra gli Evangelisti. Le altre maniere adottate dagli Interpreti io le ommetto, lasciando a ciascuno la libertà di riscontrarle a beneplacito.

vole, le arriverà sopra la vostra pace; se poi non ne sarà degna, la vostra pace ritornerà a voi. Ma chiunqne non vi avrà accolti, nè prestato orecchio ai vostri sermoni, escendo voi fuori da quella casa, o Città scuotete ancora la polvere dei vostri piedi (8) *in testimonianza contro di coloro. In verità io vi dico:* (9) *Nel giorno del Giudizio vi sarà minore rigore per la terra dei Sodomiti, e Gomorrei, che per quella Città.*

rit domus illa digna, veniet pax vestra super eam, si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel Civitate (*s*) illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos. (*t*) Amen dico vobis: tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die Judicii, quam illi Civitati.

s L. IX. 5.

t Mt. X. 15.

(8) Praticarono alla lettera il documento del Salvatore, non che secondo lo Spirito Paolo, e Barnaba come si legge negli *Atti al Cap. XIII. vers.* 51. « At illi excusso pulvere pedum in eos venerunt Iconiam ». Vuole esprimersi con quest'atto una protesta della propria incolpabilità sulla perdita di quelli, dei quali si cercava la salute. Si può anche aggiungere il significato di niente volersi per accettato da quelli, che non accettano il Vangelo, qualunque cosa per avventura avessero data; ma tutto si rigetti: ospizio, alimenti, ed ogni altra cosa, scuotendosi per sino la polvere, la quale fosse rimasta attaccata ai piedi.

(9) Da questa terribile sentenza di Gesù Cristo restano pruovati due dogmi di nostra Fede: il primo intorno alla varietà dei supplizi dell'altra vita; il secondo dell'enormità della colpa di tutti coloro, i quali rifiutano la predicazione del Vangelo, e perseguitano i Ministri, che autorevolmente l'annunziano.

* *Paragrafo Secondo.*

CONTINUAZIONE DELL' ISTRUZIONE.

a Mt. X. 16-42.

(a) Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. Cavete autem ab hominibus; tradent enim vos in conciliis, et in Synagogis suis flagellabunt vos; et ad Praesides, et ad Reges ducemini propter me in testimonium illis, et gen-

(1) *Ecco che io vi mando siccome pecore fra mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti siccome i serpenti, e semplici a somiglianza delle colombe.* (2) *Guardatevi poi dagli uomini; imperocchè vi tradurranno nei consiglj, e vi frusteranno nelle loro Sinagoghe; e sarete condotti per mio riguardo avanti i Governatori, ed i Regi* (3) *a*

* « Qui putant haec a Christo in hac prima Missione Apostolis dicta non » fuisse, *ex Luc. x.* 3. refelluntur, ubi eadem septuaginta discipulis in pri- » ma Missione dicta referuntur, quemadmodum et Chrysostomus adnotavit, » et nos supra *vers.* 9. docuimus, haec etiamsi ad primam Missionem non » omnia essent necessaria, tamen omnia in illa dicta fuisse, quia Apostoli non » ad eam solum, sed ad omnes futura docebantur ». Sono parole di Maldonato nel Commentario a questo passo di S. Matteo, col quale autore io mi uniformo, e sfuggo le arbitrarie interpretazioni di altri non appoggiati a solidi fondamenti.

(1) Dice adunque il Signore: Io che sono Onnipotente, così inermi vi spedisco, muniti non di altro che di prudenza, e di semplicità. Colla prudenza evitate le insidie, quando la mia Gloria, ed il bene del prossimo non esiga di affrontare i pericoli piuttosto che fuggirli; Colla semplicità mostratevi incapaci di nuocere ad alcuno, sinceri, innocenti, non vendicativi, non orgogliosi, non turbolenti.

(2) La storia del Cristianesimo ha fatto vedere quanta ragione aveva Gesù Cristo di prevenire i suoi primi inviati a guardarsi dagli uomini.

(3) Martire significa testimonio di Cristo. Ma quì si può anche intendere della testimonianza, che renderanno gli Apostoli contro i loro persecutori Giudei e Gentili il giorno del Giudizio.

rendere testimonianza ad essi, ed alle genti. Quando poi vi daranno nelle lor mani (4), *non premeditate sulla maniera, e sù ciò, che abbiate a dire; mentre in quell'ora vi sarà dato cosa rispondere. Perocchè non siete voi, che parlate, ma è lo Spirito del vostro Padre, che in voi parla. Il Fratello metterà a morte il fratello, ed il padre il figlio, ed i figli si leveranno contro i Genitori, e li faranno morire; e sarete in odio a tutti a cagione del nome mio.* (5) *Chi poi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo.* (6) *Allorchè vi perseguite-*

tibus. Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini; dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium; et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient, et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Cum autem persequentur vos in Civitate ista, fu-

(4) Non è assolutamente interdetto ogni pensiere premeditato, ma si vuole escludere quell'ansietà, che è parto della diffidenza nella Divina promessa, e molto più il soverchio timore, il quale sarebbe di ostacolo alla libera propagazione del Vangelo.

(5) La corona di tutto è la perseveranza. Le tribolazioni, e le persecuzioni possono durare tutta la vita, come durarono sicuramente fierissime per i Santi Apostoli. Quindi Gesù Cristo li previene, che non coronerà alcuno, nè lo salverà che la sola perseveranza: « Etiamsi enim vos a prioribus periculis eruam, gravioribus vos reservo, quae etiam ab illis excipientur; nec » finis erit insidiarum usque ad extremum halitum. Hoc enim subindicavit » cum dixit: Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit ». S. Gio: Grisostomo *Homil* 34. *in Matth.*

(6) Quì non si può a meno di nominare il grande S. Atanasio, il quale si è segnalato cogli suoi scritti Apologetici di una condotta sempre costante, e saggia nel mostrare a tutta la Chiesa, qual conto debba farsi d'ogni precetto di Gesù Cristo. Nè hanno mai mancato in tempo delle persecuzioni degli illustri Imitatori del Santo Confessore.

gite in aliam. Amen dico vobis: Non consummabitis Civitates Israel, donec veniat Filius hominis. Non est discipulus super Magistrum, nec servus super Dominum suum: sufficit discipulo si sit sicut magister ejus; et servo, sicut dominus ejus. Si Patrem-familias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus? Ne ergo timueritis eos. Nihil enim est opertum quod non revelabitur, neque occultum, quod non scietur. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, et quod in aure auditis, praedicate super tecta. Et nolite timere

ranno in qualche Città, fuggite in un'altra. (7) *Dico a voi in verità: Non terminerete il giro delle Città d'Israello, che verrà il Figliuolo dell'Uomo.* (8) *Non v'ha discepolo superiore al Maestro, nè servo al suo Padrone; è abbastanza allo Scolaro, se sia come il suo maestro, e al servitore, come il suo padrone. Se hanno nominato Belzebub il Padre di famiglia, quanto più i di lui domestici? Non abbiate adunque timore di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto che non si svelerà, nè di occulto che non si saprà. Quanto dico a voi nelle tenebre, ditelo a chiara luce, e quanto udite all'orecchio* (9) *predica-*

(7) Pria che gli Apostoli scorse avessero colla loro predicazione tutte le Città della Palestina ritornò Gesù Cristo a mostrarsi ad essi dopo la Risurrezione. Rinnuovando poi loro il comando di annunziare il Vangelo del Regno di Dio, non più lo restrinse alle pecorelle perdute della Casa d'Israello, ma lo estese a tutte le Nazioni del Mondo. « *Praedicate Evangelium omni Creaturae* » *Marc. XVI.* 15. Vi ha ancora chi commenta: non avrete scorse, predicando, tutte le Città d'Israello, che il Figlio dell'Uomo verrà con voi per faticare insieme nella predicazione del Vangelo.

(8) Non si tratta quì di confronto fra la scienza del Maestro, e quella del discepolo; ma del trattamento, che non debbe aspettarsi il discepolo, nè il Servitore migliore di quello, che ha ricevuto il Maestro, o il Padrone.

(9) Ho fatto osservare in proposito del Paralitico di Cafarnao *al Lib. IV. §. XI. not.* 3. che nella Palestina i tetti erano all'uso delle nostre terrazze, e colla scala al di fuori della Casa vi si saliva commodamente, e si parlava dall'alto ai passaggieri.

telo dall'alto dei tetti. E non abbiate timore di quelli, che uccidono il corpo senza aver alcun potere di uccidere l'anima; (10) *Ma piuttosto quegli temete, il quale può perdere nella geenna e anima, e corpo. Non è egli vero, che due passeri si vendono un soldo; eppure uno solo di quelli non cadrà sulla terra, se nol consenta il Padre vostro? Sino poi i capelli della vostra testa sono tutti contati.* (11) *Dunque non abbiate timore. Voi siete più pregevoli di una moltitudine di passerotti. Laonde ognuno, che confesserà me innanzi agli uomini, per lui mi dichiarerò avanti il Padre mio, che è nei Cieli. Chi poi mi negherà al cospetto degli uomini, io ancora negherò lui alla presenza di*

eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam. Nonne duo passeres asse veneunt, et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos. Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in Coelis est. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et Ego eum coram Patre meo qui in Coelis est. Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in ter-

(10) Non v' ha gente più coraggiosa di quella che non teme altri che Dio, il solo Giudice Onnipotente, e Giusto per essenza, al quale si dovrà render conto persino dei più occulti pensieri. Ecco il riflesso il più atto a trattenere gli uomini nella osservanza della santa Legge di Dio, quando si è tentati di violarla per salvare la vita, o evitare i supplizj dei Tiranni. Alla fine è Dio, che mi avrà da giudicare.

(11) Ma non solo il timore del Giudizio di Dio ha da contenere gli uomini nella pratica dei precetti della legge; ma il riflesso altresì alla somma di lui Bontà, ed amorevole Providenza eccita nell' uman cuore la fiducia dell'eterna retribuzione.

ram; non veni pacem mittere, sed gladium. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filium adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam; et inimici hominis domestici ejus. Qui amat patrem suum, et matrem plus quam me, non est me dignus; et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus. Et qui non accipit Crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. Qui invenit animam suam, perdet illam, et qui perdiderit animam suam pro-

mio Padre, che è ne'Cieli. (12) *Non pensate, ch'io sia venuto a metter pace in terra; non sono venuto a metter pace, ma ad armare. Imperocchè sono venuto a separare l'uomo contro di suo padre, ed il figliuolo contro di sua madre, e la nuora contro la sua suocera; e nemici dell'uomo saranno i proprj domestici.* (13) *Chi ama il padre suo, o la madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio, o la figlia al di sopra di me, non è degno di me.* (14) *E chi non prende la sua croce, e mi seguita, non è degno di me.* (15) *Chi vuol conservare*

(12) Gesù Cristo è nominato in Esaia *Princeps Pacis*, nel di cui natale annunziarono gli Angeli la pace in terra agli uomini di buona volontà. La guerra pertanto, e la dissensione, che intima quì il Salvatore è quella, che insorger deve anche nell'interno delle famiglie per parte degli uomini di cattiva volontà, nemici della divozione, e del Vangelo, i quali perseguiteranno mai sempre *omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu*, come dice l'Apostolo 2. *ad Tim. III.* 12., e come la Storia della Chiesa ha dimostrato, e dimostra.

(13) Ecco come spiega Gesù Cristo medesimo in qual senso è venuto a mettere dissensione fra congiunti. Non sarà ammesso a regnare con lui chi per la carne, ed il sangue avrà rinegato il Vangelo, o non ne avrà osservati i precetti.

(14) Incomincia per tempo il Salvatore a nominare la croce; nè vuole, che i suoi Apostoli diano principio all'esercizio del loro Ministero senza che abbiano un saggio di ciò, che renderagli degni di lui. Regnerà nel Cielo chi avrà portato la sua Croce in sulla Terra, seguito Gesù Cristo nelle sofferenze per suo amore.

(15) Pare di trovare la vita, quando si scampa un pericolo di morte imminente. Eppure dice Gesù Cristo, che il perder la vita per lui, il sostenere

Digitized by Google

la propria vita, la perderà; e chi la perderà per causa mia, la ritroverà. Chi accoglie voi, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie lui, che mi ha mandato. (16) *Chi riceve un profeta come profeta, otterrà la ricompensa del Profeta; e chi riceve un giusto inquanto è giusto, avrà la mercede del giusto.* (17) *E chi avrà dato solamente una tazza di acqua fresca ad uno di questi infimi riguardati per miei discepoli, in verità vi dico: Non perderà la sua mercede.*

pter me, inveniet eam. Qui recipit vos, me recipit; et qui me recipit, recipit eum qui me misit: qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet; et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet. Et qui potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli, amen dico vobis: non perdet mercedem suam.

il Martirio farà trovare la vera vita, ponendosi l'anima in salvo per tutta l'eternità.

(16) Il Signore (così commenta questo passo S. Girolamo) aveva provocato i discepoli ad accogliere i maestri. Poteva esservi una tacita obbiezione: Dobbiamo adunque ben'anche accogliere, e somministrare alimenti ai falsi profeti? Ciò prevedendo il Signore dice: che non si devono ricevere le persone, ma i nomi; e quei, che ricevono, non perdono il merito, avvegnachè indegno ne sia chi è ricevuto.

(17) Nomina le persone più abbiette, e la cosa più piccola qual'è un bicchiere d'acqua fredda; perchè non vuole, che alcuno possa scusarsi di non adempire gli uffizj di Carità, per quanto siane capace.

* *Paragrafo Terzo.*

GLI APOSTOLI IN MISSIONE.

a Mt. XI. 1. (a) Et factum est cum consummasset Jesus praecipiens duodecim Discipulis suis, transivit inde ut doceret, et praedicaret in Civitatibus eorum. b L. IX. 6. (b) Egressi autem circuibant per Castella evangelizantes, et curantes ubique. c Mc. VI. 12-13. (c) Et exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent; et daemonia multa

Terminato, che ebbe Gesù di dare ai dodici suoi Discepoli tali precetti, passò di là (1) *ad insegnare, e predicare nelle loro Città. Esciti poi quelli andavano in giro per i Castelli, annunziando il Vangelo, e facendo guarigioni da per tutto.* (2) *E predicavano, che facessero penitenza, e discacciavano quantità di demonj:* (3) *un-*

* Avuta l'istruzione partirono due a due gli Apostoli per seguire quanto era stato loro imposto dal Signore. I tre Evangelisti nei luoghi citati in questo Paragrafo non ci permettono di poter dubitare sull'ordine. S. Matteo, il quale ha data l'istruzione in dettaglio, non spiega poi, come fosse eseguita da quegli inviati; ma non tacciono gli altri due Evangelisti, e descrivono le occupazioni dei Santi Missionarj.

(1) Gesù Cristo intanto non desiste dal predicare ancor'Egli *in Civitatibus eorum;* il che significa secondo alcuni, nelle Città degli Apostoli, cioè dove erano quelli nati. Secondo altri però, fra'quali i più autorevoli sono Eutimio, ed il Ven. Beda, intendono delle Città dei Giudoi, posto il relativo senza l'antecedente, o con un'antecedente molto rimoto: il che non è fuori di stile negli Storici.

(2) S. Gio. Battista incominciò la sua predicazione dall'intimare agli uomini la penitenza. Colle formole istesse il Maestro Divino diè principio alla sua. Leggiamo adesso, che non si condussero altrimonti gli Apostoli in questa prima loro Missione. Chi adunque dispensare si potrà dal fare penitenza senza rinunziare all'acquisto del Regno de'Cieli, il quale soffre violenza: *vim patitur?*

(3) Il Concilio di Trento *nella Sessione XIV. Cap. I.* insegna essere qui *insinuato* il Sagramento dell'Estrema-Unzione; *commendato* poi, e promul-

gevano ancora molti infermi con olio, e guarivano.

ejiciebant, et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.

* *Paragrafo Quarto.*

DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Nel giorno poi Natalizio di Erode, Erode (1) *lo celebrò, dando una cena ai Principi, ai Tribuni, ed ai Primarj della Galilea. Ora essendo entrata nel mezzo la figliuola di Erodia-*

(*a*) Dic autem Natalis Herodis (*b*) Herodes natalis sui coenam fecit Principibus, et Tribunis, et primis Galilaeae. Cumque introisset (*c*) filia Herodiadis, (*d*) et saltasset (*e*)

a Mt. XIV. 6.
b Mc VI. 21-22.
c Mt. XIV. 6.
d Mc. VI. 22.
e Mt. XIV. 6.

gato dall'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Cattolica. Si arguisce altresì da questo Testo, che anche Giuda Iscariota fece miracoli, e scacciò demonj in nome di Gesù Cristo.

* Nella nota * premessa *al* §. I. di questo Libro ho accennato il motivo, che mi determinava alla opinione, che la decollazione di S. Gio. Battista accadesse nel tempo, in cui gli Apostoli si occupavano della prima loro Missione. Sulla fine poi di questo Paragrafo si leggono due versetti di S. Matteo, nell'interpretazione dei quali io sieguo S. Agostino *de consen. Evangel. lib.* 2. *cap.* 45., e sostengo, che la cagione della partenza di Gesù Cristo in tale occasione fu appunto la morte del suo Precursore; lo che è paruto anche a Maldonato *nel Comment. al Cap. XIV. di S. Matteo vers.* 13. il sentimento più ragionevole. « Augustini opinionem (dice Egli) probabiliorem puto». E poichè fu allora, come si vedrà nel seguente Paragrafo, che gli Apostoli ritornarono dalla prima Missione, resta conseguentemente confermato, che la morte del Battista seguisse in quell'Epoca.

(1) *Nel Lib. III. §. III.* ho riportato la Storia della prigionia di S. Gio. Battista; e nelle annotazioni ho provato, che si tratta di Erode Antipa, Tetrarca della Galilea, e di Erodiade Sorella del Re Agrippa, e moglie di Filippo Fratello di Erode, dal quale Filippo Erodiade aveva avuta Salome, la figlia saltatrice dell'odierno banchetto. È osservazione di Origene, che di nessun'altro Principe si legge nella Scrittura celebrato il dì Natalizio, fuorichè di due Principi scellerati, quali furono Faraone, ed Erode.

f Mc. VI. 22-24. in medio, (f) et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, Rex ait puellae: pete a me quod vis, et dabo tibi. Et juravit illi quia quidquid petieris dabo tibi, licet dimidium Regni mei. Quae, cum exiisset, dixit matri suae: quid petam? At illa ((g) cum dies opportunus accidisset) (h) dixit: caput Joannis Baptistae. Cumque introisset statim cum festinatione ad Regem petivit dicens: volo, ut protinus des mihi (i) hic in disco caput Joannis Bapti-

g Mc. VI. 21.
h Mc. VI. 24-25
i Mt. XIV. 8-9.

de (2) *a danzare, ed avendo incontrata la compiacenza di Erode, e di quei del banchetto, il Re disse alla fanciulla:* (3) *Chiedimi quello, che vuoi, e te lo darò. E glielo giurò, che sia qualunque la cosa, che mi chiederai, te la darò, fosse pure la metà del mio Regno. La quale escita fuori disse a sua madre: cosa ho da chiedere?* (4) *Ma quella (essendo arrivato il tempo opportuno) rispose: la testa di Giovanni Battista. Rientrata subito con fretta dal Re fece la petizione dicendo:* (5) *io voglio, che sul momento tu quì mi*

(2) Al proposito della danza della figlia di Erodiade lo zelo, e la eloquenza dei Santi Ambrogio, Gio. Grisostomo, e Pier-Grisologo hanno dei tratti degni di essere ripetuti dai Pergami con frequenza a rimuovere di mezzo al Cristianesimo il maggior fomento d'impudicizia, qual'è in pratica quasi sempre la danza.

(3) Fu certamente un'eccesso d'imprudenza, e di follia la promessa di Erode. Non è però così raro nel mondo il profondere in una ballerina, o in un musico quanto non si ha coraggio di spendere per la dote di più fanciulle, per il sostentamento di una famiglia decaduta, per rimuovere uno scandalo, per il ricovero degl'orfani, e delle vedove.

(4) L'attendeva da un pezzo l'incestuosa feroce un'opportunità di giornata da strappare dalle mani di Erode il chirografo di morte contro l'odiato Profeta. A tal fine precisamente pensano alcuni interpreti, che Erodiade eccitasse la figlia a quella danza impudica, onde ammollire l'animo di Erode, ed ottenere per mezzo di lei quello, che disperava poter più conseguire da se medesima.

(5) Domandarsi potrebbe con più d'impudenza, e d'impero l'esecuzione dell'esecrando delitto?

dia in un bacile la testa di Giovanni Battista. Ed il Re si attristò. (6) *Tuttavia a cagione del giuramento, e di quelli, che seco erano al convito non la volle disgustare; ma mandato il carnefice ordinò, che si portasse la di lui testa in un bacile.* (7) *E lo decapitò nella prigione; e portò la testa di lui in un bacile, e dette quello alla fanciul-*

stae. Et contristatus est Rex. Propter juramentum autem, et eos qui pariter recumbebant (*k*) noluit eam contristare; sed misso spiculatore praecepit afferri caput ejus in disco. (*l*) Et decollavit eum in carcere. (*m*) Et attulit caput ejus in disco, et dedit illud puellae, et puella de-

k Mc. VI. 26-27.

l Mt. XIV. 10.

m Mc. VI. 28-29.

(6) Non la Religione di un giuramento, che non può essere vincolo d'iniquità, ma l'umano rispetto a non volere sfigurare presso i testimonj dell'insensata promessa, e più ancora affine di non rendersi spiacevole a chi lo aveva troppo imperiosamente allacciato, trasse quel Principe a lordarsi le mani nel sangue innocente. Ora se il solo attentato della prigionia d'uomo sì Santo fu da S. Luca dichiarato il maggiore di tutti gli altri mali moltissimi, che fatto aveva sino allora l'Uomo impudico, e crudele: « Et de omnibus malis, quae fecit Herodes, adjecit et hoc *super omnia*, et » inclusit Joannem in carcere » *Luc. Cap. III. vers* 19. *e* 20.: chi potrà misurare la enormità dell'eccesso commesso nella decollazione?

(7) Così muore innocente, e penitente il maggiore fra Santi colla triplice corona della Verginità, della Dottrina, del Martirio. Così Erode si reso imitatore del Tiranno suo Padre. Ma come l'odio di quel mostro, anzichè nuocere, si rivolse a vantaggio dei santi Innocenti, i quali furono sempre nella Chiesa considerati le primizie dei Martiri di Gesù Cristo, non altrimenti adesso la condiscendenza insensata di un Tiranno brutale, l'ira implacabile di femmina impudica, e la sfrenata impudenza di figlia saltatrice, se valsero a spargere il sangue del Precursore di Cristo, non fecero che accelerare a lui il contento di precorrere avanti il suo Signore nel Limbo quasi a compiere il suo uffizio con annunziare a tutte le Anime giuste la imminente universale liberazione. Ella è pur grande la consolazione di un Cristiano sù questa terra, quando riflette, che l'odio di tutti gli uomini, ed il furore di tutti i demonj lungi dal potergli arrecare nuocumento alcuno nell'anima, serviranno ad accrescergli il merito, e le corone, semprechè non ricusi di combattere coraggiosamente sino alla fine sotto il Vessillo glorioso della Croce di Gesù Cristo.

dit matri suae. Quo audito discipuli ejus venerunt, et tulerunt corpus ejus, et posuerunt illud in monumento. (*n*) Et venientes nuntiaverunt Jesu. Quod cum audisset Jesus, secessit inde.

la, (8) *e la fanciulla lo dette alla sua Madre. Il che udito che ebbero i discepoli del medesimo* (9) *andarono, e presero il di lui corpo; e lo posero nel sepolcro.* (10) *Poi vennero a darne l'annunzio a Gesù, il quale,* (11) *ciò inteso, si ritirò di là.*

n Mt. XIV. 12-13.

(8) Racconta S. Girolamo, che Erodiade, ricevuto il sagro teschio, si pose furibonda a pungere con uno Spillone quella lingua, dalla quale riputava di essere stata Ella punta, perchè servì d'istromento di riprensione ad Erode della vita scandalosa, che con essa menava. Laonde al piacere della vendetta indusse la figlia a posporre il possesso della metà d'un Regno. Tant'è vero, che « *Non est ira super iram mulieris* » *Ecclesiastic. Cap.* 25. *ver.* 23.

(9) *Nel Lib. V.* §. *V.* si è veduto, che la carcere del Battista era frequentata dai discepoli di lui, sino a potere di là mandare delle legazioni a Cristo. Quindi non è da maravigliarsi, che potessero i medesimi agevolmente impetrare da Erode il cadavere del Santo per dargli sepoltura.

(10) I discepoli adunque di Giovanni, i quali, vivente il Maestro, avevano conceputa gelosia di Gesù Cristo, perchè la gente accorreva al suo battesimo piuttosto, che a quello di Giovanni; seguita poi la morte del medesimo, vanno ad unirsi al Maestro Divino mostrato loro così sovente dal Santo Precursore quale Agnello, che toglie i peccati del mondo.

(11) Queste parole sono talmente annesse alle antecedenti, che il volere riferire la ritirata di Gesù Cristo alla fama giunta alle orecchie di Erode dei miracoli del Salvatore, e non all'annunzio della morte del Precursore, se non è una violenza manifesta alle espressioni dell'Evangelista, è almeno un'opinione, che non è abbastanza appoggiata per seguirla.

Digitized by Google

* *Paragrafo Quinto.*

RITORNO DEGLI APOSTOLI DALLA MISSIONE.

Ed unitisi gli Apostoli a Gesù dopo il loro ritorno gli dettero conto di tutte le cose, (1) *che avevano operate, ed insegnate. E disse a quelli: Venite in disparte* (2) *in luogo deserto, e ri-*

(*a*) Et convenientes Apostoli ad Jesum (*b*) reversi (*c*) renuntiaverunt ei omnia quae egerant, et docuerant. Et ait illis: venite seorsum in desertum locum, et requiescite pu-

a Mc. VI. 30.
b L. IX. 10.
c Mc. VI. 30-31.

* Questo ritorno degli Apostoli dalla loro prima Missione tanto S. Marco quanto S. Luca lo annettono al precedente racconto. Dice anzi espressamente S. Marco, che il motivo addotto da Gesù Cristo di condurgli in luogo solitario fu, perchè avessero un poco di riposo. Ora abbiamo fatto osservare nell'antecedente Paragrafo, che S. Matteo dichiara essere Gesù Cristo di là partito per andare *in locum desertum;* dappoichè gli riferirono la morte del suo Precursore. Laonde è manifesto, che due ragioni si leggono addotte dagli Evangelisti del ritiramento del Signore di là alla solitudine. Molto meno poi si può dubitare, che i tre Evangelisti abbiano relazione allo stesso fatto, ed allo stesso luogo deserto. Imperocchè, come si vedrà nel seguente Paragrafo, tutti si sono uniti nella storia dello strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani, e pesci operato da Gesù Cristo in quella solitudine; miracolo, che S. Giovanni nemmeno ha voluto lasciare di scrivere in dettaglio, sebbene non accenni la causa, che mosse il Salvatore a passare in quella solitudine.

(1) Erano stati due a due quà e là a predicare gli Apostoli il Regno di Dio in varie parti della Giudea. Eccoli pertanto riuniti al loro Capo, e Maestro per rendere a lui conto di quanto operato avevano in suo nome, e delle verità annunziate. Tale è la norma, che prefiggere si debbono da imitare tutti i Ministri della divina parola. Riferiscano a Gesù Cristo il buon'esito della loro predicazione, e si guardino bene dall'usurparne la gloria a Dio. Imperocchè *neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus,* siccome insegna l'Apostolo S. Paolo *nella prima ai Corinti Cap. III. ver.* 7.

(2) A prendere riposo dalle fatiche della predicazione Gesù Cristo insegna a ricercare le solitudini, ed i deserti, non i luoghi di dissipazione e di sollazzo.

sillum. Erant enim qui veniebant, et redibant multi; et nec spatium manducandi habebant. (*d*) Post haec abiit Jesus, (*e*) assumptis illis. (*f*) Et ascendentes in navim abierunt in desertum locum seorsum, (*g*) qui est Bethsaidae (*h*) trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis. (*i*) Et cum audissent turbae, (*k*) et viderunt eos abeuntes, et cogno-

d J. VI. 1.
e L. IX. 10.
f Mc. VI. 32.
g L. IX. 10.
h J. VI. 1.
i Mt. XIV. 13.
k Mc. VI. 33.

posate un pochetto. Imperocchè erano molti quelli che venivano, e ritornavano, (3) *talchè neppure avevano tempo di mangiare.* (4) *Dopo queste cose Gesù, presi seco quelli, partì. E salendo in barca andarono* (5) *in luogo deserto in disparte nel territorio di Betsaida di là dal mare di Galilea, che è di Tiberiade. Ma avendo ciò udito le turbe, e molti furono quelli, che li*

(3) Se agli Apostoli non rimaneva spazio di mangiare; tanto erano assidue le occupazioni del Ministero; chi ardirà di esagerare gli incommodi inseparabili dall'esercizio della predicazione, e di sempre cercarne alleviamento, o farne sentire delle querele con poca edificazione del prossimo, e talvolta anche con scandalo?

(4) Come *il Cap.* v. del Vangelo di S. Giovanni incomincia *Post haec*, così egualmente incomincia *il Cap. vi.* È adunque da notarsi, che l'Evangelista si è servito in questo luogo di tale espressione per passare da una all'altra narrativa, e comprende un'intervallo di quasi un'anno intiero. Aveva egli *in detto Cap. v.* riferito ciò, che Gesù Cristo aveva operato in Gerusalemme in tempo della seconda Pasqua dopo il Battesimo, che volle ricevere dal suo Precursore, come può riscontrarsi *al Lib. V. §. IX. e X.* Fa adesso passaggio alla narrativa di quanto il Salvatore e disse, e fece all'approssimarsi della terza Pasqua; e loga il discorso colla stessa frase *post haec.* Gli altri Evangelisti però ci hanno tramandata la Storia ommessa da S. Giovanni del secondo anno della predicazione di Cristo, ed io l'ho registrata dal principio *del Lib. VI.* sino all'Epoca presente.

(5) Il deserto ove il Signore condusse i suoi Apostoli fu quello di Betsaida posto in poca distanza dalla Città di tal nome di là dal mare di Galilea chiamato il lago di Tiberiade. Lamy lo dimostra nel suo *Apparato Geografico* ad onta del contrario sentimento di moltissimi. Era tanta l'ansietà, che il popolo aveva di tener dietro a Gesù Cristo ovunque ei dirigesse i suoi passi, che marciando a piedi arrivarono in gran numero alla riva, prima che succedesse lo sbarco di lui, e degli Apostoli. Nasceva tanta ansieta per il credito, ch'erasi acquistato nella maniera sua propria d'insegnare, e nell'opere sue prodigiose.

Digitized by Google

viddero partire, e intesero bene, concorsero là da tutte le Città per la via di terra, e li prevennero. Era poi grande la moltitudine, che lo seguitava; perchè vedevano i portenti, che operava sù quelli, che erano malati. (6) *Salì adunque Gesù nel Monte, ed ivi sedeva coi suoi Discepoli.*

verunt multi, et pedestres de omnibus Civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos. (*l*) Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa quae faciebat super his qui infirmabantur. Subiit ergo in montem Jesus, et ibi sedebat cum Discipulis suis.

l J. VI. 2-3.

* *Paragrafo Sesto.*

TERZA PASQUA DOPO IL BATTESIMO. PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E PESCI.

Era poi vicina (1) *la Pasqua,* (*a*) Erat autem proximum

a J. VI. 4-5.

(6) Non prese l'amabilissimo Gesù ad istruire nuovamente le turbe se non dopo che gli Apostoli avevano avuto un sufficiente riposo, e si erano alquanto trattenuti in dolcissima compagnia col loro Divino Maestro, assidendosigli all'intorno quai teneri pulcini sotto le ali protetti della di lui Carità.

* Ecco uno dei miracoli strepitosi, il quale è piaciuto allo Spirito Santo, che venga registrato dalla penna di tutti gli Evangelisti. Non si può dubitarne, subito che in ciascuno degli Evangelisti si legge, che la moltiplicazione cadde in *cinque pani, e due pesci;* ognuno specifica *cinque mila uomini;* numerano tutti *dodici sporte di sopravanzo.* Sembra, che S. Giovanni, solito a registrare quello, che è stato tralasciato dagli altri, non abbia potuto preterire la storia presente per l'adesione, che ha coi fatti, ch'Egli racconta in appresso, i quali racconta Egli solo. Intanto ancor quì è da lui solo, che sappiamo la circostanza del tempo prossimo alla Pasqua, ed altre particolarità d'interrogazioni, e di risposte molto interessanti.

(1) « Tertium istud Pascha fuit a baptismo Christi ». Così Natale Alessandro per tacere degli altri molti, che con lui concordano nel Commento di questo Testo del Santo Vangelo, checchè senta in contrario Lamy.

Pascha dies festus Judaeorum.
Cum sublevasset ergo oculos
Jesus, et vidisset, quia multi-
b Mc. VI. 34. tudo maxima venit ad eum, (b)
misertus est super eos, quia e-
rant sicut oves non habentes
c L. IX. 11. pastorem. (c) Et excepit eos;
d Mc. VI. 34. (d) et coepit illos docere mul-
e L. IX. 11. ta (e) de Regno Dei. Et (f) lan-
f Mt. XIV. 14. guidos eorum (g), qui cura in-
g L. IX. 11-12 digebant, sanabat. Dies autem
h Mc. VI. 35. coeperat declinare. (h) Et cum
i Mt. XIV. 15. jam hora multa fieret, (i) ac-
k L. IX. 12. cesserunt ad eum (k) duode-
l L. XIV. 15. cim (l) Discipuli ejus, dicen-
m Mc. VI. 35. tes: (m) desertus est locus hic
n L. IX. 12. et jam hora praeteriit. (n) Di-
mitte turbas, ut euntes in ca-
stella, villasque, quae circa
o Mc. IV. 36. sunt, (o) et vicos emant sibi
p Mt. XIV. 16. cibos quos manducent. (p) Je-
sus autem dixit eis: non ha-

giorno festivo dei Giudei. Al-
zati avendo adunque gli occhi
Gesù, e veduto, che era a lui
andata una grandissima molti-
tudine, ebbe di loro pietà; (2)
perchè erano come pecore man-
canti del pastore. Ed ei gli ac-
colse, e cominciò ad istruirli sù
molte cose (3) *intorno al Regno*
di Dio. E sanava i loro infer-
mi, che abbisognavano di cura.
Il giorno poi aveva incomincia-
to a declinare. Ed essendosi già
fatto molto tardi si appressaro-
no a lui i dodici suoi Discepoli
dicendo: Questo è luogo deser-
to, ed è già passata l'ora. Li-
cenzia le turbe, affine che va-
dano nei Castelli, e ville circon-
vicine, e nei borghi a compraro-
si le cibarie da mangiare. Ma
Gesù disse loro: (4) *Non hanno*

(2) Quanto è amabile mai, e consolante la compassione di Gesù Cristo! « Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae » *Ad Hebr. IV.* 16 sicuri che non andranno deluse le nostre speranze nell'appressarci all'amante verace delle anime, il quale non cerca, che la nostra salute.

(3) È pur meritevole di osservazione, che Gesù presta prima la necessaria medicina alle anime con pascerle della divina parola; e quindi passa a curare le corporali infermità; ed in fine provvede tutti di opportuno ristoro con un miracolo dei più stupendi.

(4) Quanto è maggiore l'affanno, che si prendono gli Apostoli per affrettare il Divino Maestro a rimandare l'udienza bisognosa di ristoro corporale; altrettanto cresce il loro imbarazzo in udire la risposta, che da lui ricevono.

bisogno di andare: voi date ad essi da mangiare. E quelli dissero a lui: (5) *Andremo a far compra di duecento monete di pani, e daremo a questi da mangiare. Disse poi a Filippo: D'onde compreremo pani da cibare costoro? (Diceva però questo* (6) *per far pruova di lui, sapendo ben'egli cosa era per fare.) Gli rispose Filippo: Duecento monete di pani non sono per essi sufficienti a distribuirne a ciascuno una scarsa porzione. E dice loro: Quanto pane vi ritrovate? Andate e vedete.* (7) *Ed essendosene informati, dice a lui uno de'suoi Di-*

bent necesse ire; date illis vos manducare. (*q*) Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare. Et (*r*) dixit ad Philippum: Unde ememus panes ut manducent hi? (Hoc autem dicebat tentans eum; ipse enim sciebat quid esset facturus.) Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat. (*s*) Et dicit eis: Quot panes habetis? Ite, et videte. Et cum cognovissent, (*t*) dicit ei unus ex discipulis ejus Andreas frater Simonis Petri:

q Mc. VI. 37-38.

r J. VI. 5-7.

s Mc. VI. 8-9.

t J. VI. 8-9.

(5) Si rileva abbastanza e dalla maniera colla quale gli Apostoli rispondono a Gesù Cristo, e dalla domanda fatta a Filippo, che il progetto della compra si proponeva da quelli come per cosa impossibile da eseguirsi, sapendo di non avere tanta somma di moneta, quanta giudicavano necessaria per la provvista di tanto pane.

(6) Questa parentesi dell'Evangelista S. Giovanni, sempre intento a dimostrare la Divinità di Gesù Cristo serve ad istruirci come abbiamo ad interpretare tante altre domande fatte da lui medesimo; avvegnachè sapesse ogni cosa prima di udirne risposta.

(7) Per quanto debole apparisca la fede degli Apostoli, i quali malgrado gli antecedenti miracoli, e le recenti prodigiose guarigioni operate istantaneamente sotto dei loro occhi non seppero mai portare i loro pensieri alla facilità di un mezzo sovranaturale, che avrebbe Egli rinvenuto a prò di quella gente, come potè da Dio ottenerlo Mosè nel deserto; tuttavia è commendabile assai la pronta ubbidienza che eglino prestano agli ordini di Gesù col fare disporre a mensa in varie turme tutta quella immensa moltitudine senza nulla avere di che servirla.

Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces; sed haec quid sunt inter tantos? (*u*) At illi dixerunt: Non sunt nobis plusquam quinque panes, et duo pisces; nisi forte nos eamus, et emamus in omnem hanc turbam escas. (*x*) Qui ait eis: Afferte mihi illos huc. (*y*) Erat autem foenum multum in loco. (*z*) Et praecepit illis ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride foenum. (*aa*) Et ita fecerunt. (*bb*) Et discubuerunt in partes per centenos, et quinquagenos. Et acceptis quin-

u L. IX. 13.
x Mt. XIV. 18.
y J. VI. 10.
z Mc. VI. 39.
aa L. IX. 13.
bb Mc. VI 40-41

scepoli Andrea Fratello di Simon Pietro: È quì un garzone, il quale ha cinque pani d'orzo, e due pesci; ma queste cose a che servono frà tanti? Non abbiamo altro, dissero quelli, se non cinque pani, e due pesci; seppure noi non ce ne andiamo, e compriamo la provisione per tutta questa turba. Egli disse loro: portatemi quelli quà. Eravi poi in quel luogo un largo prato. E comandò a quelli, che facessero tutti adagiarsi sul verde fieno divisi a brigate. E così fecero. (8) *E si accomodarono in partite, quali di cento, e quali di cinquanta.* (9) *Presi*

(8) Questa divisione agevolò la maniera di raccogliere il numero dei Commensali, rendendo in tal guisa più sensibile lo strepitoso miracolo. Chi poi non vede in tutte coteste partite di persone di varie famiglie, e Paesi una bella rappresentanza della Chiesa di Gesù Cristo, la quale, avvegnachè divisa in varie Diocesi, e sparsa in tutte le Nazioni del Mondo, è però una sola Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ove si dispensa la stessa Dottrina, ed i Sagramenti medesimi, il di cui centro di unità è il Pontefice Romano, Capo, e Pastore non meno di onore che di giurisdizione sù tutta la greggia di Gesù Cristo?

(9) Come nella istituzione della Santissima Eucaristia, così in questo prodigioso convito, che ne fu la figura, il Signore osserva l'ordine istesso di prendere il Pane, alzare gli occhi al Cielo, ringraziare il Padre, benedire il Pane, spezzarlo, e darlo ai suoi Discepoli. Non convengono i Padri sulla maniera tenuta per l'operazione del miracolo. S. Girolamo sostiene, che la moltiplicazione si fece nelle mani di Gesù Cristo; S. Giovanni Grisostomo in quelle degli Apostoli. Ma perchè non potrebbe dirsi, che la moltiplicazione incominciò nelle mani di Gesù Cristo, dando a ciascuno degli Apostoli una sporta, o canestro da distribuire, e proseguì nelle mani degli Apostoli, non ve-

quindi i cinque pani, ed i due pesci volgendo al Cielo gli sguardi, e reso avendo le grazie, benedisse, e spezzò i pani e li dette ai suoi Discepoli, acciò li presentassero alle turbe. Ripartì ancora a tutti i due pesci. I Discepoli poi li distribuirono alle medesime, quanto volevano. E mangiarono tutti, e si saziarono. Quando poi furono pieni, ei disse ai suoi Discepoli: Raccogliete i pezzi, che sono avanzati, affinchè non vadano a male. Raccolsero adunque gli avanzi, e riempirono dodici Canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a quelli, che avevano mangiato, e così dei pesci. (10) *Il numero poi de'sfamati fu di cinque mila uomini, non comprese le donne e i piccolini.*

que panibus, et duobus piscibus intuens in Coelum (*ce*) cum gratias egisset (*dd*) benedixit, et fregit panes, et dedit Discipulis suis, ut ponerent ante eos. Et duos pisces divisit omnibus; (*ee*) Discipuli autem turbis, (*ff*) quantum volebant. (*gg*) Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. (*hh*) Ut autem impleti sunt, dixit Discipulis suis: Colligite quae superaverunt fragmenta ne pereant. Collegerunt ergo (*ii*) reliquias, (*kk*) et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaciis, quae superfuerunt his qui manducaverant; (*ll*) et de piscibus. (*mm*) Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

cc J. VI. 11.
dd Mc. VI. 41.
ee Mt. XIV. 19.
ff J. VI. 11.
gg Mt. XIV. 20.
hh J. VI. 12-13.
ii Mt. XIV. 20.
kk J. VI. 13.
ll Mc. VI. 43.
mm Mt. XIV. 21.

nendo mai a mancare la provisione, sinchè tutti non furono serviti a piacere? I quali dodici canestri ritornarono poi pieni nelle mani degli Apostoli istessi, quando si portarono a raccogliere gli avanzi, come se tutta quella moltitudine si fosse pienamente saziata senza che il Pane, ed il pesce avesse mai incominciato a distribuirsi dopo la prima moltiplicazione.

(10) S. Matteo, e S. Marco a differenza di S. Luca, e di S. Giovanni non aggiungono nel calcolo il *fere*, o *quasi* ai cinque mila. Ciò per altro nulla pregiudica alla verità. Imperocchè gli Autori Sacri ora sogliono usare il numero intiero senza avvertire l'*incirca*, ed ora sogliono avvertirlo; del che stimo superfluo il riferire esempj abbastanza noti in varj Libri Canonici.

* *Paragrafo Settimo.*

GESU' CRISTO FUGGE PER NON ESSER FATTO RE; E CAMMINA SUL MARE, E PIETRO GLI VA INCONTRO.

a Mt. XIV. 22.
b Mc. VI. 45.
c J. VI. 14-15.

(a)* Et statim compulit Jesus Discipulos ascendere in Naviculam, et praecedere eum trans fretum (b) ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum. (c) Illi ergo homines

E subito Gesù (1) *forzò i Discepoli a salire in barchetta, e precederlo di là dello stretto a Betsaida, frattanto che esso licenziasse il popolo. Quegli uomini adunque avendo veduto,*

* Il fatto presente non può staccarsi dall'antecedente senza fare violenza al Testo di S. Marco che lo annette coll'avverbio *statim*. Il solo S. Luca non ha luogo in questo Paragrafo. Raccontano li tre Evangelisti, che Gesù camminava sull'acqua, ma il solo S. Matteo aggiunge, che il fece ancora S. Pietro. Sebbene poi abbia opinato S. Gio. Grisostomo, che il Testo di S. Giovanni sia relativo ad un fatto diverso da quello, di cui scrivono San Matteo, e S. Marco, sembrandogli, che non concordino bene le circostanze; tuttavia dalla maniera colla quale io unisco le parole dei tre Evangelisti resta chiaro, che il fatto è il medesimo, circostanziato più, o meno dall'uno, o dall'altro Cronista. Se S. Giovanni esprime, che Gesù Cristo tornò sul monte per non essere fatto Re, e S. Matteo dice, che vi ascese a pregare, le due circostanze non sono contradittorie. A buon conto però l'uno e l'altro convengono, che il Signore dopo il prodigio della moltiplicazione andò al monte *solus*; convengono, che, sbattuta la Nave dal vento, i discepoli viddero Gesù *supra mare ambulantem:* convengono, che li confortò intimoriti con queste parole: *Ego sum; nolite timere.*

(1) Mal volentieri gli Apostoli si separavano ancor per poco dal Divino Maestro, il quale in questa occasione ve li astrinse. Betsaida era nella parte inferiore del lago di Tiberiade, come pruova Lamy nel suo *Apparato Geografico Cap.* 12. §. 3 Il perchè non è da prendersi quì *trans mare* per la opposta riva. L'ordine, che ebbero i discepoli fu di passare dal Deserto al littorale di Betsaida, ove s'imbarcarono, dirigendosi alla volta di Cafarnao, ed in seguito il Signore li raggiunse, camminando sul mare.

che Gesù aveva fatto il miracolo, dicevano, che questi è veramente il Profeta, che è per venire nel mondo. Laonde Gesù avendo conosciuto, che sarebbero andati a prenderlo per farlo Re, (2) *li licenziò, e fuggì di nuovo nel monte da se solo a fare orazione. Arrivata poi la sera i suoi Discepoli discesero alla marina. Ed essendo saliti in barca andettero di là dal mare per Cafarnao.* (3) *Si era fatto bujo, e Gesù non era andato a loro. Il mare poi, soffiando un gran vento, si alzava; e la barchetta in mezzo al mare era agitata dalle onde.*

cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: quia hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum. Jesus ergo cum cognovisset quia venturi erant, ut raperent eum, et facerent eum Regem; (*d*) cum dimisisset eos, (*e*) fugit iterum in montem ipse solus (*f*) orare. (*g*) Ut autem sero factum est, descenderunt Discipuli ejus ad mare. Et cum ascendissent navim venerunt trans mare in Capharnaum. Et tenebrae factae erant, et non venerat ad eos Jesus. Mare autem, vento magno flante, exurgebat. (*h*) Navicula autem

d Mc. VI. 46.
e J. VI. 15.
f Mt. XIV. 23.
g J. VI. 16-18.
h Mt. XIV. 24.

(2) È probabile, che Gesù si rendesse invisibile alle turbe dopo di averle licenziate. Riconosciuto adunque che l' ebbero per il vero Messia per averlo veduto confermare la sua celeste dottrina con tanti miracoli, e specialmente in vista di averli pasciuti così abbondantemente in un deserto, non dubitarono, che a lui appartenesse il trono di Davidde; e perciò non pensarono che ad acclamarlo Re d'Israello, e farlo salire sul trono. Ma il Regno di Gesù Cristo non è quale il figurano gli Ebrei, nè voleva egli regnare sù questa terra alla foggia dei grandi del Mondo. Laonde rese frustranee le idee delle turbe con allontanarsi da loro; tornò sollecitamente sul monte a fare orazione da se solo, mentre gli Apostoli ubbidienti a' suoi cenni passarono subito dal prato della refezione al lido di Betsaida, ove avevano la loro barchetta.

(3) S. Giovanni esprime il termine, che aver doveva il viaggio ordinato ai discepoli da Cristo, ed era Cafarnao marittima; ma vedremo, che approdarono a Genesaret poco lungi da Cafarnao. Si ricorra nuovamente alla citata tavola di Lamy, e si legga *il* §. *V. del Cap. X. dell'Apparato Geografico;* come anche il *Comment. in Harmoniam Lib.* 3. *Cap.* 28.

in medio mari jactabatur fluctibus; (*i*) Et ipse solus in terra, et videns eos laborantes in remigando. Erat enim ventus contrarius eis. (*k*) Cum remigassent ergo quasi stadia vigintiquinque, aut triginta, (*l*) circa quartam vigiliam noctis (*m*) vident Jesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri; (*n*) Et volebat praeterire eos. At illi ut viderunt eum ambulantem supra mare putaverunt phantasma esse; et (*o*) turbati sunt dicentes: Quia phantasma est; et prae timore (*p*) exclamaverunt: Omnes enim viderunt eum. (*q*) Statimque Jesus loquutus est eis dicens: habete fiduciam, Ego sum, nolite timere. Re-

i Mc. VI. 47-48.
k J. VI. 19.
l Mc. VI. 48.
m J. IV. 19.
n Mc. VI. 48-49.
o Mt. XIV. 26.
p Mc. VI. 49-50.
q Mt. XIV. 27-31.

Esso poi, stando solo in terra, vedeva quelli affaticarsi a remare. Imperocchè il vento era loro contrario. (4) *Dopo adunque di avere remato per il tratto di venticinque, o trenta stadj, verso la quarta vigilia della notte vedono Gesù, che camminava sopra il mare, approssimarsi alla barca, e voleva trapassarli. Ma quelli, come il viddero camminare sopra il mare, pensarono, che fosse una fantasma; e si turbarono, dicendo, che è una fantasma. E per lo timore gridarono: Imperocchè lo viddero tutti.* (5) *Ma subito Gesù parlò loro dicendo: Abbiate fiducia: sono io, non temete. Rispondendo poi Pietro disse: Se sei tu, o Signore,*

(4) Erano passate tre delle quattro parti, nelle quali era divisa la notte, e non avevano scorso che poco più di tre miglia Romane, quando alla costernazione, in cui si ritrovavano per la burrasca gli affaticati discepoli, si aggiunse loro lo spavento di vedere nella persona di Gesù, che camminava sul mare, non il Signore, ma un fantasma, che lo assomigliava. Nell'accostarsi alla barca pareva, che proseguire volesse innanzi il cammino, e i discepoli impauriti diedero un forte clamore, come è proprio di chi è improvvisamente compreso da alto spavento.

(5) Un viaggio intrapreso per espresso comando di Gesù Cristo non poteva avere che un esito corrispondente alla pronta loro ubbidienza. Non tardò egli a far sentire la sua voce, ma subito, dice S. Matteo, che quelli gridarono, il Signore parlò ad essi, animò la loro fiducia, e si appalesò per quello, che era.

comanda, che io venga a te sull'acque. Ed esso disse: Vieni. (6) *E scendendo fuori Pietro dalla barchetta camminava sopra l'acqua per andare a Gesù. Vedendo poi un vento gagliardo, s'intimorì, ed avendo incominciato a sommergersi alzò un grido, dicendo:* (7) *Salvami, Signore. E immantinente Gesù, stendendo la mano, lo prese, e disse a lui: Uomo di poca fede perchè hai tu dubitato?* (8) *Vollero adunque prenderlo in barca E salito ch'Ei fu in barca con essi, cessò ancora il vento; e la barca fu su-*

spondens autem Petrus dixit: Domine si tu es, jube me ad te venire super aquas. At ipse ait: veni. Et descendens Petrus de navicula ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum. Videns autem ventum validum, timuit; et cum coepisset mergi clamavit dicens: Domine salvum me fac. Et continuo Jesus extendens manum apprehendit eum, et ait illi: Modicae fidei, quare dubitasti? (*r*) Voluerunt ergo accipere eum in navim; (*s*) Et ascendit ad illos in navim; et cessavit ventus. (*t*) Et statim

r J. VI. 21.
s Mc. VI. 51.
t J. VI. 21.

(6) Pietro mostra sempre il suo carattere. Fervido di amore per il suo Maestro, e pieno di fede nel Figliuolo di Dio vivo eseguisce coraggioso quanto aveva ansiosamente richiesto. Così col fatto suo proprio esperimenta che non un fantasma, ma Gesù Cristo era quegli veracemente, cui andava ad incontrare per una strada resa solida dal di lui potere. Lasciamo agli Eretici l'insano contento di censurare la domanda di Pietro. A noi basta il vederla da Cristo esaudita per riconoscerla un puro effetto di Eroismo di fede, e di carità, non mai di spirito presuntuoso, e vano. Così avesse anche perseverato nell'Eroismo dell'atto come nei primi passi! Non avrebbe certamente vacillato, siccome fece.

(7) Ma col ricorso all'orazione torna subito a rassodarsi, avendo il Signore permesso quel vacillamento momentaneo, per istruirlo d'onde proceda nell'uomo ogni virtù vera, e quanto poco possiamo tutti fidarci di nostre forze anche allora, che si è giunti ad operar meraviglie, ed atti Eroici.

(8) Gesù accoppia miracoli a miracoli. Per compiacere i suoi entra con Pietro in barca, e non solamente quietò subito il mare, ed il vento, ma la barca all'istante abbordò dove era diretta: *Et statim navis fuit ad terram in quam ibant.*

navis fuit ad terram in quam ibant. (n) Qui autem in navicula erant venerunt et adoraverunt eum dicentes : Vere Filius Dei es. (x) Et plus magis stupebant. Non enim intellexerunt de panibus; Erat enim cor eorum obcaecatum. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum (y) viri loci

n Mt. XIV. 33.

x Mc. VI. 51-54.

y Mt. XIV. 35.

bito a terra, ove andavano. (9) *Ora quelli, che erano in barca, andarono ad adorarlo, dicendo: Tu sei in verità il Figliuolo di Dio. E vieppiù crescevano i loro stupori.* (10) *Perocchè non compresero dei pani, mentre il loro cuore era acciecato. Passato poi che ebbero lo stretto, pervennero nel territorio* (11) *di Genesaret, ove approdarono. Ed essendo esciti dalla barca* (12) *lo riconobbero*

(9) In vista di sì gran miracolo furono talmente colpiti i discepoli, che tutti concordemente gli prestarono adorazioni, come a vero Figlio di Dio. Una è questa delle molte pruove della necessità del culto esterno, il quale però non deve mai disgiungersi dall'interiore.

(10) Se non avessimo altra pruova della sincerità degli Evangelisti di quella, che risulta dalla semplicità colla quale espongono la narrativa delle cose, che ridondano a loro umiliazione, sarebbe sufficiente di per se stessa a rimuovere ogni sospetto d'inganno. Fa sorpresa l'udire, che gli Apostoli fossero sì ciechi da non intendere il miracolo della moltiplicazione dei pani, e pesci operato così sensibilmente per le loro mani dopo di aver promosse tante difficoltà per l'impresa, e dopo essere stati occupati non meno della distribuzione del cibo, che dei frammenti abbondanti da loro raccolti. Ma non hanno a sorprenderci i traviamenti dello spirito umano, e tutte le debolezze di nostra viziata natura, la quale, se non è superiormente illustrata, si accieca nel più bel meriggio.

(11) Ho già altre volte avvertito, che nella descrizione dei paesi intorno al lago di Tiberiade io mi attengo alla tavola geografica dell'*Apparato di Lamy*, d'onde risulta, che Genesaret è situata nella parte occidentale egualmente che Cafarnao, cui è poco distante.

(12) Fu veramente un trionfo quello sbarco succeduto a tanti prodigj, che mossero gli Apostoli a tributargli le loro adorazioni; ed essendo ben cognita in quelle parti la di lui virtù, tutti accorrevano ad approfittarne, risanando ogni sorte d'infermità. Il quale sfoggio di prodigj tendeva specialmente a disporre i discepoli a prestar fede al mistero, che era per annunziare nella Sinagoga di Cafarnao della Santissima Eucaristia.

Digitized by Google

subito gli uomini di quel luogo. E scorrendo tutta quella Regione, presero nei loro letticciuoli tutti quelli, che erano ammalati per portarli attorno, dove si sentiva, che Egli trovavasi. E dovunque entrava, nei borghi, e nei villaggi, o Città ponevano gl'infermi nelle piazze, pregandolo, che toccassero almeno il lembo della sua veste. Quanti poi erano che lo toccavano, tanti rimanevano sanati.

illius: (z) Et percurrentes universam regionem illam coeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre ubi audiebatur eum esse. Et quocumque introibat in vicos, vel in villas, aut Civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent. Et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

z Mc. VI. 53-56.

* *Paragrafo Ottavo.*

ERODE PERPLESSO INTORNO A GESU' CRISTO.

In quel tempo (1) *udì Erode il tetrarca la fama di Gesù; e*

(a) In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Je-

a Mt. XIV. 1.

(*) L'autorità di S. Agostino *de Cons. Evangelist. Lib. 2. Cap.* 45., anzi lo stesso testo di S. Matteo *Cap. XIV. ver.* 15., dove si tratta dei discepoli già riuniti a Gesù Cristo, obbliga di porre la storia presente dopo il ritorno degli Apostoli dalla Missione, e non mai prima, come fa qualche Autore. Io ho pruovato in questo *Lib. VII. §. IV. not.* *, che Gesù Cristo passò al deserto immediatamente dopo udita dai discepoli del Battista la decollazione del suo Precursore. Quindi io non doveva nè troppo differire, nè troppo anticipare il racconto di ciò, che pensò Erode del Salvatore, quando udì la fama de'suoi miracoli. Il perchè egli è il presente Paragrafo da prendersi come una digressione in proposito della narrativa dei miracoli, che ho riportati sino alla fine del Paragrafo antecedente.

(1) Fa meraviglia come il tetrarca della Galilea non sapesse dei miracoli di Gesù Cristo se non dopo la morte di S. Giovanni Battista, avvegna-

Digitized by Google

b L. IX. 7. sus, et (b) omnia quae fiebant
c Mc. VI. 14. ab eo. (c) Manifestum enim
d L. IX 7-8. factum est nomen ejus. (d)
Et haesitabat, eo quod diceretur a quibusdam, quia Joannes surrexit a mortuis; a quibusdam vero, quia Elias apparuit; ab aliis autem, quia Propheta unus de antiquis
e Mc. VI. 15-16. surrexit ; (e) Alii vero dicebant, quia Propheta est quasi unus de Prophetis. Quo au-
f L. IX. 9 dito, Herodes ait: (f) Joannem ego decollavi; quis est autem
g Mt. XIV. 2. iste de quo ego talia audio? (g)
Et ait pueris suis: hic est Joannes Baptista; ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes

tutto ciò, che da lui si operava. Imperocchè il nome di lui erasi fatto noto. Erode era sospeso, perchè si dicesse da certuni, (2) *che Giovanni è risorto da morte; da certuni poi, che è comparso* (3) *Elìa; da altri, che* (4) *un Profeta degli antichi risuscitò; altri però dicevano ch'egli è un Profeta, come uno dei Profeti. La qual cosa avendo udita Erode disse:* (5) *Giovanni io lo decapitai: chi è dunque costui, del quale ascolto tali cose? Poi disse ai suoi famigliari: questi è Giovanni Battista, esso è risorto da' morti, ed è perciò, che in lui si*

chè ne avesse tanti operati anche prima della prigionia del medesimo. Non è però il primo caso, che accada nel Mondo, di tenersi occulti ai Principi i personaggi, e le azioni onorifiche alla Religione.

(2) Il gran concetto di santità, che tutti avevano di Giovanni Battista, diede mossa alla voce, che fosse egli risuscitato taumaturgo.

(3) La tradizione, che si aveva d'Elia, era generale, sapendosi, che era vivo, e che doveva nuovamente apparire nel Mondo; perciò di lui non dicevano, che fosse risorto, ma bensì: *quia Elias apparuit.*

(4) Le altre due opinioni portavano o che fosse risuscitato uno dei Profeti antichi senza individuare qual fosse, o che Dio ne avesse mandato uno nuovo, ma simile agli antichi. Da tutto questo apparisce, che la Risurrezione dei morti era una verità conosciuta, ed ammessa dagli Ebrei; non essendovi, se non la Setta de' Sadducei che la negava ostinatamente.

(5) Queste diverse voci tenevano perplesso Erode, ma inclinava a credere, che fosse risorto S. Giovanni; e parlandone coi suoi confidenti lo diceva palesemente. Tanto è vero, che la Santità sà farsi temere dai più scellerati.

operano meraviglie. (6) *E procurava di vederlo.*

operantur in eo. (*h*) Et quaerebat videre eum.

h L. IX. 9.

* *Paragrafo Nono.*

SERMONE SULLA EUCARISTIA NELLA SINAGOGA DI CAFARNAO.

Il dì seguente la turba che stava di là dal mare (1) *vidde, che non era ivi altra barchetta che una sola, e che Gesù non era entrato coi suoi Discepoli in barca, ma che i suoi Discepoli erano partiti soli.* (2) *Soprag-*

(*a*) Altera die turba quae stabat trans mare vidit, quia navicula alia non erat ibi nisi una; et quia non introisset cum Discipulis suis Jesus in navim, sed soli Discipuli ejus abiissent. Aliae

a J. VI. 22-60.

(6) Il motivo, per cui desiderava Erode di vedere Gesù Cristo era forse per osservare, se assomigliava al Battista. Si parlerà a suo luogo del gaudio, che concepì quando gli fu inviato da Pilato in tempo della Passione.

* Si è già avvertito, che il Paragrafo antecedente è da considerarsi come una digressione, ossia quasi rinchiuso fra parentesi. S. Giovanni è il solo degli Evangelisti, il quale prosiegue la storia di quanto accadde *altera die*, cioè il giorno seguente dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, e dopo i fatti esposti *nel* §. *VII.* Apparirà ora la ragione, per cui S. Giovanni non potè preterire la storia della moltiplicazione dei pani, e pesci, sebbene raccontata dagli altri tre Evangelisti. Io la toccai *nella nota* * *premessa al* §. *VI. di questo Lib. VII.;* ed è appunto la correlazione che ha quel corporale alimento prodigiosamente prestato col presente discorso sulla Santissima Eucaristia per pascolo delle anime.

(1) Si dice *trans mare* nel senso che ho spiegato con Lamy *al* §. *VII. not.* 1.

(2) Tornarono adunque il giorno appresso molte di quelle persone, le quali avevano veduto partire gli Apostoli in barca senza il Signore, e vi tornarono colla speranza di ritrovarlo ivi, e molti andarono colle barchette da

vero supervenerunt naves a Tiberiade juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agente Domino. Cum autem vidisset turba, quia Jesus non erat ibi, neque Discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Jesum. Et cum invenissent eum trans mare dixerunt ei: Rabbi, quomodo huc venisti? Respondit eis Jesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: Quaeritis me non quia vidistis signa: sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis. Operamini non

giunsero poi altre barche da Tiberiade in vicinanza al luogo dove avevano mangiato il pane, facendo il Signore il rendimento di grazie. Avendo però veduto la turba, che ivi non era Gesù, nè i suoi Discepoli, salirono nelle barchette, e andarono a Cafarnao in cerca di Gesù. E ritrovato che l'ebbero di là dal mare, gli dissero: (3) *Maestro in che modo sei quà venuto? Rispose loro Gesù, e disse:* (4) *In verità, in verità dico a voi: Mi cercate non perchè vedeste dei portenti, ma perchè mangiaste dei pani, e foste saziati.* (5) *Adoperatevi non per il cibo, che si*

Tiberiade allo stesso littorale di Betsaida vicino al deserto, ove il Signore aveva fatto il gran miracolo della moltiplicazione dei pani, e pesci; ma non avendo ritrovato in quei contorni nè Gesù Cristo nè gli Apostoli, salirono in barca e andarono a Cafarnao per cercarlo, ove con loro sorpresa ritrovaronlo riunito coi suoi Apostoli.

(3) Da tale interrogazione si arguisce, che quella gente entrò in sospetto, che Gesù non avendo fatto quel tragitto per mare cogli Apostoli, nè per terra in vista della lunghezza del cammino, entrò dico in sospetto, che si fosse colà trasferito in virtù di qualche mezzo straordinario.

(4) Gesù non sodisfa alla loro curiosità, ma li riprende di avere eglino rivolta la mira piuttosto al sostentamento corporale, che cercare in lui il pascolo dell'anima, dovendo argomentare dai segni, che operava, che Egli era veracemente inviato da Dio ad ammaestrarli, e salvarli dalla morte eterna.

(5) Non cercate adunque da me, dice il Signore, ciò che non mantiene la vita per sempre; adoperatevi per me, che porto i caratteri del vero Messia, e che posso darvi un cibo incorruttibile per farvi vivere in eterno. Imperocchè questi è che il Padre Dio ha caratterizzato.

consuma, ma per quello, che persiste sino alla vita eterna, il quale darà a voi il Figliuolo dell'uomo. Imperocchè questi è che il Padre Dio ha caratterizzato. Dissero dunque a lui: (6) *Cosa dovremo fare per occuparci in opere di Dio? Rispose Gesù, e disse loro:* (7) *L'opera di Dio è questa: che crediate in quello, ch' Egli ha mandato. Dissero dunque a lui:* (8) *Qual segno dunque tu fai, che noi lo vediamo, e ti crediamo? Cosa operi? I Padri nostri mangiarono la manna nel deserto, come stà scritto: il pane del Cielo diede loro a mangiare. Disse Gesù a quelli:* (9) *In verità, in ve-*

cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei? Respondit Jesus, et dixit eis: hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris? Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: panem de Coelo dedit eis manducare. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit

(6) Non con animo ben disposto ad apprendere fu fatta secondo molti Padri tale interrogazione, ma con arroganza, e nella persuasione, che Gesù insegnar loro non sapesse altre opere accette a Dio fuori di quelle, che già conoscevano insegnate da Moisè.

(7) Il culto legale non basta. Fa d'uopo la fede nel Messìa una volta promesso, e presentemente inviato da Dio per la salute del Mondo.

(8) Apparisce sempre più l'animo perverso di quegli oppositori insolenti, e mal disposti a credere in lui. Contano per niente, o fingono di più non sapere il recente prodigio della moltiplicazione dei cinque pani, e due pesci con il resto delle istantanee guarigioni operate dappoi, cui oppongono il prodigio della manna come in pruova, che Mosè fu maggiore di lui, ovvero che dimostrasse assai meglio la Missione Divina.

(9) Spesso ripete Gesù in questo importante discorso la formola *Amen, amen*, trattandosi di una verità del tutto superiore all'umana ragione, non essendo che puro mistero di fede. Qual confronto frà la figura, e il figurato? frà Mosè, e Dio Padre? frà la manna formata per mano degli Angioli nelle

vobis Panem de Coelo, sed Pater meus dat vobis Panem de Coelo verum. Panis enim Dei est, qui de Coelo descendit, et dat vitam Mundo. Dixerunt ergo ad eum: Semper da nobis Panem hunc. Dixit autem eis Jesus: Ego sum Panis vitae. Qui venit ad me non esuriet; et qui credit in me, non sitiet unquam. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis. Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet; et eum qui venit ad me non ejiciam foras; quia descendi de Coelo non ut faciam voluntatem meam,

rità io vi dico: Non fu Mosè, che vi ha dato del pane celeste, ma il Padre mio dà a voi il vero Pane del Cielo. Imperocchè Pane di Dio è quegli, che è disceso dal Cielo, e dà al Mondo la vita. Dissero dunque a lui: (10) *donaci sempre di questo Pane. Disse poi loro Gesù:* (11) *Io sono il Pane di vita: Chi viene a me, non avrà fame; e chi ha fede in me, non avrà mai sete. Ma a voi lo dissi già, che mi avete ancor veduto, ma non credete. Tutto ciò, che il Padre mi dà, verrà a me; e quello che viene a me, io nol discaccierò fuori;* (12) *perchè sono sceso dal*

nubi del Cielo, ed il Figliuolo di Dio disceso dal Cielo, e fatto carne nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo? frà un cibo dato in alimento del corpo a migliaja d'Israeliti, ed il Pane di vita donato a tutto il mondo per pegno della gloria eterna?

(10) Molti Padri interpretano queste parole con dire, che altro coloro non intendevano, se non che si parlasse di vita corporale. Forse anche parlarono con irrisione da increduli, domandando ironicamente quel Pane, che a loro giudizio nè esisteva, nè sarebbe possibile, che esistesse giammai.

(11) Sin quì Gesù Cristo aveva parlato in terza Persona. Si annunzia adesso direttamente, ch'egli è il Pane di vita; il solo che può dare se stesso in cibo di vita a chi gli si accosta con fede nel Mistero della Incarnazione. Aveva di già detto colle parole, e confermato lo aveva coi miracoli di essere lo inviato di Dio, ma essi nol credevano.

(12) Il dogma delle due volontà in Gesù Cristo Divina, ed umana impugnato dai Monoteliti è quì manifesto. Io mi riservo a trattarne allora che dovrò commentare l'Orazione dell'Orto. Basta quì di accennare, che, essendo una sola la Natura Divina in tre distinte Persone, la volontà Divina in Cristo è la volontà istessa del Padre. Il perchè quando egli nomina la vo-

Cielo non per fare la volontà mia, ma la volontà di lui che ha mandato me. (13) *La volontà poi del Padre, che mi ha mandato, è questa: che io non perda niente di ciò, ch'Ei mi ha dato, ma lo risusciti nel giorno estremo. Tale è la volontà di mio Padre, che ha mandato me: che ognuno che vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.* (14) *Mormoravano adunque di lui i Giudei, perchè avesse detto: Io so-*

sed voluntatem ejus, qui misit me. Haec est autem voluntas ejus, qui misit me Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. Haec est autem voluntas Patris mei qui misit me, ut omnis qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam; Et ego resuscitabo eum in novissimo die. Murmurabant ergo Judaei de illo, quia dixisset: Ego sum

lontà del Padre indica la sua propria, ma attribuisce al Padre fonte di tutta la Trinità quello, che è comune alle tre Persone. A sè poi attribuisce quella volontà, che gli è propria come Uomo.

(13) Va più volte ripetendo il benedetto Signore qual'è la vera, e sincera volontà del Padre, e quanto è perfettamente a quella subordinata, ed uniforme la volontà sua umana per animare gli uomini ad avvicinarsigli con ferma fiducia di non essere rigettati. Per farci però sapere, che non saremo noi preservati dalla morte corporale, ma bensì dalla eterna, parla della Risurrezione finale, la quale necessariamente presuppone la morte, essendo i morti, che risorgono, non i vivi. Risorgeranno è vero anche i presciti, ma ad una vita così miserabile, e tormentosa, che desidereranno di continuo la morte, e la morte fuggirà da loro.

(14) Se Gesù Cristo non fosse stato che puro Uomo, siccome era da coloro riputato, figliuolo cioè di Giuseppe, e di Maria, non sarebbe certamente stato *Pane vivo* disceso dal Cielo. Ma poichè dubitare ragionevolmente più non potevano della verità di sua Divina Missione dopo tante ripruove, che ne aveva date con i suoi miracoli, dovevano dal suo discorso conchiudere, che Egli non era semplice Uomo. Notò già il Boccadoro, che dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani Gesù fu acclamato per il Messia *vere Propheta qui venturus est in Mundum;* adesso poi che ripromette Cibo Celeste, ed il pane di vita eterna, non incontra che mormorazioni. *Murmurabant ergo Judaei de illo.*

Panis vivus, qui de Coelo descendi. Et dicebant : Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus Patrem, et Matrem ? Quomodo ergo dicit hic: Quia de Coelo descendi? Respondit ergo Jesus, et dixit eis : Nolite murmurare in invicem. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit eum ; et ego resuscitabo eum in novissimo die. Est scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me. Non quia Patrem vidit quisquam,

no il Pane vivo, che sono disceso dal Cielo. E dicevano: Non è forse costui Gesù, Figliuolo di Giuseppe, del quale noi abbiamo conosciuto il Padre, e la Madre ? Come adunque ei dice : che sono sceso dal Cielo? Rispose dunque Gesù, e disse loro: (15) *Non istate a mormorare fra voi : Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato, non lo attirerà ; ed io lo risusciterò nell'estremo giorno.* (16) *Stà scritto nei Profeti: Saranno tutti addottrinati da Dio. Viene a me ognuno che ha ascoltato dal Padre, ed ha imparato.* (17) *Non che alcuno abbia veduto il Pa-*

(15) Repressa che ebbe il Salvatore l'audacia di quei mormoratori, fà loro sentire una verità, che avrebbe dovuto atterrirli. Parla della necessità della grazia, alla quale non si resiste impunemente. Chi non sente le attrattive della grazia, non si disperi, ma preghi; ed il Padre dei lumi, che è liberale dei doni suoi, non lascierà di esaudirlo : *Si non traheris, ora, ut traharis.* S. Agostino.

(16) *In Prophetis* val dire nei libri dei Profeti, e si allude particolarmente *al Cap.* 54. di Esaia, portando il sentimento, non le precise parole del testo. Viene indicata la grazia dei figliuoli della nuova alleanza, i quali sono istruiti da Dio medesimo secondo l'espressione di Ezechiello *al Cap.* 36. *ver.* 27. « Et spiritum meum ponam in medio vestri, et faciam ut in praeceptis meis » ambuletis, et judicia mea custodiatis, et operemini ».

(17) Avendo detto, cho và a lui chi ha udito il Padre, ed imparato quanto ha udito, avverte, che il precettore di questa Scuola Divina non è visibile, ma egli solo è quello, che vede il Padre, perchè da lui generato, ed a lui consostanziale.

dre, tranne solo quegli, che è da Dio: Esso ha veduto il Padre. (18) *In verità, in verità dico a voi: Chi crede in me, ha la vita eterna. Io sono il Pane di vita.* (19) *I Padri vostri si cibarono di manna nel deserto, e sono morti. Questi è il Pane, che discende dal Cielo; affine che chi mangierà di esso non muoja. Il Pane vivo sono io, che sono disceso dal Cielo. Se qualcuno mangierà di questo Pane, vivrà in eterno.* (20) *Ed è la mia Carne il Pane, che io*

nisi is, qui est a Deo: hic vidit Patrem. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam. Ego sum Panis vitae. Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. Hic est Panis de Coelo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit non moriatur. Ego sum Panis vivus qui de Coelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc Pane, vivet in aeternum. Et panis quem ego dabo, caro mea est pro

(18) Conferma quanto aveva asserito tanto della necessità della fede in lui, quanto dell'essere egli stesso vero Pane di vita.

(10) Riprende di nuovo l'argomento, che avevangli objettato della preziosità della Manna, e ratifica la virtù, e sovraeccellenza della Eucaristia, la quale è seme d'immortalità, operando la Risurrezione dei corpi in quelli, che si saranno di essa cibati degnamente in vita.

(20) Quella Carne medesima, che dovrà essere immolata sulla Croce per ravvivare il Mondo, quella è il Pane, che io darò a mangiare. Cosa potrebbe desiderarsi di più manifesto, e di più efficace per tutte confutare le bestemmie degli antichi, e dei moderni Sagramentarj? Ma si sforzino pure a tutta lor possa di stravolgere il senso delle parole del Salvatore con interpretazioni violente, e contrarie alla costante tradizione della Chiesa Cattolica, ed alla concorde dottrina dei Santi Padri, e Dottori di tutti i Secoli, le variazioni dei loro vaneggiamenti, ed i sempre nuovi litigi saranno un invincibile, e trionfante argomento a favore del Dogma della verace Transostanziazione. Ed in ultima analisi tutti i sacrileghi Nuovatori anderanno a confondersi colla perfidia di quei Giudei, i quali, perchè giungere non potevano a scandagliare col loro intendimento la profondità di così grande Mistero di fede, si appresero al disperato partito di negarne la possibilità col prescrivere i limiti alla Onnipotenza dell'Altissimo. Ma è veramente cibo la Carne di Gesù Cristo, ed è veramente bevanda il prezioso Sangue di lui ad onta di tutte le liti dei Giudei, e della pertinacia degli Eresiarchi.

mundi vita. Litigabant ergo Judaei ad invicem dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam Carnem, et bibit meum Sanguinem, habet vitam aeternam. Caro mea vere est cibus, et Sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam Carnem, et bibit meum Sanguinem, in me manet, et ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, et

darò per la vita del mondo. Litigavano adunque fra loro i Giudei dicendo: In che maniera può costui darci a mangiare la sua Carne? Disse dunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la Carne del Figliuolo dell' Uomo, e beverete il di lui Sangue, non avrete vita in voi. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, ha la vita eterna. È veramente cibo la Carne mia, ed è veramente bevanda il mio Sangue. (21) *Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, stà in me, ed io in lui.* (22) *Siccome vivente è il Padre, che ha mandato me, ed io vivo per*

(21) La unione, che si fà in questo gran Sagramento fra Gesù Cristo, e chi degnamente si communica, viene da S. Cirillo Alessandrino paragonata all'unione di due cere liquefatte, non potendo altrimenti essere vivificato chi è di sua natura corruttibile, se non coll'unirsi al corpo di quegli, che come Figlio vero dell'Altissimo è vita per natura.

(22) In questo versetto Gesù Cristo non nomina nè Carne, nè Sangue, ma se medesimo: *qui manducat me*. Ora ecco come io spiego il proposto paragone, trattandosi di un Mistero, che il benedetto Signore si degna con tanta insistenza d'inculcare in vista della somma sua importanza, ed incomprensibilità. Come io benchè mandato dal Padre ad assumere la forma di Servo, fatto simile agli uomini vivo sempre, perchè suo Unigenito, la vita stessa del Padre, vera fonte di vita; così chi degnamente meco si unisce, e mi mangia nella Eucaristia, communica alla mia vita, e vive per me: *Sicut misit me vivens Pater, et Ego vivo propter Patrem; et qui manducat me et ipse vivet propter me.* Pervenuto che sarò ad esporre l'Orazione di Gesù Cristo nell'Orto farò meglio osservare i motivi di così intima unione, e di vita così perfetta.

Digitized by Google

il Padre; così vivrà ancora esso per me colui, che mi mangia. (23) *Questi è il Pane, che è disceso dal Cielo. Non come mangiarono i padri vostri la manna, e sono morti. Chi mangia questo Pane, vivrà in eterno.* (24) *Sono queste le cose, ch'Ei disse in Sinagoga, mentre insegnava a Cafarnao.*

ego vivo propter Patrem; Et qui manducat me et ipse vivet propter me. Hic est Panis qui de Coelo descendit. Non sicut manducaverunt Patres vestri Manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc Panem, vivet in aeternum. Haec dixit in Synagoga, docens in Capharnaum.

(23) Nella conclusione del discorso Gesù Cristo ripete ciò, che aveva rivelato sul principio; e ratifica, che non la Manna, ma l'Eucaristia è vero Pane di vita, e vita non temporale, ma eterna. Imperocchè senza la Communione, almeno col desiderio, ossia *in voto*, non vi è unione con Cristo, e conseguentemente non vi è salute. Tutta la Sessione XIII. del Concilio di Trento contiene la spiegazione più autorevole che bramare si possa sù questo divinissimo tratto del Santo Vangelo.

(24) L'Evangelista S. Giovanni avanti di riferire il presente sermone di Gesù Cristo notò *al versetto* 4. l'Epoca in cui fu fatto: *Erat autem Proximum Pascha*, e fu la terza dopo il battesimo, cioè un'anno avanti l'istituzione del Sagramento dell'Eucaristia. Ha poi voluto, che non s'ignori nemmeno il luogo di tale divina istruzione: *in Synagoga docens in Capharnaum*. Il Padre San Gio. Grisostomo ha pensato, che l'Evangelista lo abbia avvertito per mostrare la durezza di cuore, e la incredulità de' Giudei, dei quali in una Città, ove si erano operati infinità di miracoli, non si trovò più quasi alcuno, che prestasse fede alle parole di Gesù Cristo. Questo discorso era stato ommesso da S. Matteo, S. Marco, e S. Luca, i quali descrivono l'istituzione della Santissima Eucaristia nell'ultima Cena. S. Giovanni per lo contrario ommette la storia dell'istituzione del Sagramento, e registra ciò, che il Salvatore predicato ne aveva un'anno avanti a Cafarnao.

Digitized by Google

Paragrafo Decimo.

SCANDALO DI MOLTI DISCEPOLI, E FERMEZZA DEGLI APOSTOLI.

a J. VI. 61-72.

(a) Multi ergo audientes ex Discipulis ejus dixerunt: durus est hic sermo, et quis potest eum audire? Sciens autem Jesus apud semetipsum quia murmurarent de hoc Discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat: Si ergo videritis Filium hominis ascendentem ubi erat prius?

(1) *Molti adunque dei Discepoli di Gesù udito un tal parlare dissero: È duro questo discorso, e chi lo può ascoltare? Ma sapendo da se stesso Gesù, come mormorassero di questo i suoi Discepoli, disse loro:* (2) *Questa cosa vi scandalizza: Dunque se vedrete il Figliuolo dell'Uomo ascendere, dove era*

(1) Dal numero dei molti fa d'uopo di escludere certamente gli Apostoli, ed alcuni anche fra' discepoli; giacchè furono molti i disertori, ma non tutti. La durezza del sermone li poneva nella difficoltà di credere ciò, che era al di sopra della loro intelligenza. Ma tutto nasceva dalla durezza del loro cuore in rifiutarsi di sottomettere il proprio intelletto in ossequio di Cristo, il quale non rivelava cose superiori alla Divina Onnipotenza, ma solamente all'umano sapere. Onde bisognava credere a chi dato aveva tante prnove di veracità.

(2) Questa prima parte della risposta, che diede Gesù Cristo, sarebbe stata bastante a togliere tutto lo scandalo dei discepoli, se si fossero adattati a confrontarla col discorso udito. Aveva detto, ch'Egli era quel *Pane disceso dal Cielo*, e che *vivrà in eterno chi lo mangia*. Ora propone di mostrarsi loro a risalire colla sua Carne, ove era innanzi di assumerla. Questo solo portento suggellerà tutti gli altri, e basterà a convincere chiunque nega essere Egli il vero Figlio di Dio disceso dal Cielo; e per conseguenza che la carne da lui assunta, e non mai più lasciata è capace di vivificare chi la mangia. Vi furono però di coloro, che presero, come altri prendono anche oggidì, dall'Ascensione di Gesù Cristo in Cielo, maggiore occasione di scandalo; e quindi hanno esclusa affatto dal Sagramento la presenza reale.

prima? Quello che vivifica, è lo Spirito;(3) *la carne a nulla giova. Le parole che io vi ho detto, sono spirito, e vita. Ma vi hanno*(4) *alcuni fra voi, i quali non credono. (Perocchè sapeva bene da principio Gesù quali fossero i miscredenti, e chi lo avrebbe tradito.) E diceva: È per questo, che io dissi a voi, che nessuno può venire a me, se non gli sarà stato concesso dal Padre mio.*(5) *Da questo tempo molti dei Discepoli, si tirarono addietro, e più non cammina-*

Spiritus est qui vivificat; caro non prodest quidquam. Verba quae ego loquutus sum vobis, spiritus, et vita sunt, sed sunt quidam ex vobis qui non credunt. (Sciebat enim ab initio Jesus qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.) Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo. Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt retro, et jam non cum illo am-

(3) Questa seconda parte della risposta è quella di cui più abusano gli Eretici, i quali appunto perchè mancanti dello Spirito d'intelligenza, restano uccisi dalla lettera. Le parole del Signore sono Spirito, e vita. Il perchè la carne a niente giova, qualora manchi lo spirito vivificante. Le parole di Gesù Cristo sono spirito, e vita. Non si deve dunque attribuir loro una intelligenza secondo la Carne. E se vuolsi dire, che parli della propria Carne, debbe escludersi l'idea di cibarsene, come conceputa avevano i Giudei, cioè nella sua specie, e non sotto la specie di pane, altrimenti avrebbe contradetta, e ritrattata, non mai dichiarata l'antecedente proposizione. È anche vero che la carne non gioverebbe a niente, se unita non fosse alla Divinità, dalla quale nemmeno la morte la potè disunire.

(4) Sembra che il Signore voglia dire, che quei discepoli intanto non credevano alla verità dell'Eucaristìa; perchè neppure credevano alle altre, sebbene lo seguitassero. Onde disse in generale: *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Vuol poi togliere a' veri credenti il titolo di gloriarsi di se medesimi, perciò ricorda loro quanto aveva di già pronunziato, che la fede è dono gratuito del Padre Celeste.

(5) Avrebbe mai permesso il Divino Signore, che un così gran numero di discepoli lo abbandonassero scandalizzati del suo parlare, se quanto aveva proposto da credere intorno all'Eucaristìa si fosse dovuto intendere in senso figurato, e mistico, non mai della sostanza vera del suo Corpo reale, e del suo Sangue?

Digitized by Google

bulabant. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid et vos vultis abire? Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes. Et nos credidimus, et cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei. Respondit ei Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi, et ex vobis unus diabolus est? (Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem; hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.)

vano con lui. Disse dunque Gesù ai dodici: (6) *Voi ancora volete forse partire?* (7) *E a chi andremo noi, o Signore? Rispose dunque a lui Simon Pietro: tu hai Parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto, e provato, che tu sei il Cristo Figliuolo di Dio. Rispose Gesù a lui:* (8) *E non sono io, che ho eletto voi dodici? Eppure uno di voi è diavolo. (Parlava di Giuda Iscariota figlio di Simone; imperocchè costui, che era uno dei dodici, lo avrebbe tradito).*

(6) Gesù Cristo con questa interrogazione fa intendere, che vuol'essere seguito per amore, e che non ha egli bisogno di alcuno. Lo fa anche per accendere maggiormente nei suoi l'ardore della Carità, e la Fede.

(7) Non si può abbastanza lodare con parole il fervore di S. Pietro, il quale lungi dal tener dietro alla moltitudine dei disertori, ravviva lo zelo, e risponde a nome di tutti, che non mai lo abbandoneranno, essendo Lui solo, che guida gli uomini a vivere eternamente. Rinnuova quindi la sua generosa professione di Fede, e la vuol pure comune a tutti gli altri: *Tu es Christus Filius Dei*. Dalla quale professione, come di articolo fondamentale, procedeva il credere a tutto il Vangelo.

(8) È da notarsi, che dopo il primo Sermone sull'Eucaristia, che precedette di un'anno la di lei istituzione, Gesù Cristo dà il nome di Diavolo a Giuda, che era per essere il primo a comunicarsi sacrilegamente, avanti di eseguire l'orribile tradimento.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO.

* *Paragrafo Primo.*

SOPRA IL NON LAVARSI LE MANI AVANTI DI MANGIARE.

Dopo queste cose camminava Gesù per la Galilea, non volendo camminare per la Giudea; (1) *perchè i Giudei lo vo-*

(a) Post haec autem ambulabat Jesus in Galilaeam; non enim volebat in Judaeam ambulare, quia volebant

a J. VII. 1.

* S. Giovanni dà principio *al Capo VII.* del suo Vangelo come aveva incominciato i due antecedenti *Post haec* Ora ho io dimostrato al *Lib. VII.* §. *V. not.* 4., che S. Giovanni lascia quasi il vuoto di un' anno fra la fine del *Capo V.* ed il principio *del VI* L'intervallo poi che passa fra la narrativa dei fatti *del Cap. VI.* e quella che incomincia nel *Cap. VII.* è di circa sei mesi, quanti ne corrono fra la Pasqua, e la Festa dei Tabernacoli, ossia *Scenopegia,* come è nominata dall'Evangelista al versetto secondo di detto *Cap. VII.* Leggiamo però nel versetto primo, che andava Gesù scorrendo la Galilea, ed evitava la Giudea; dal che arguiscono alcuni Autori, che il Signore nell'anno terzo non celebrasse la Pasqua in Gerusalemme. Ma la illazione non è abbastanza fondata, e sembra anzi, che dalle parole del Testo ne derivi il contrario. Imperocchè ciò, che S. Giovanni riferisce *nel Cap., VI.*, era accaduto nella Galilea, alla qual Provincia apparteneva la Città di Cafarnao, ed era accaduto poco prima di Pasqua. Volendo dunque passare a discorrere di quello, ch' Ei fece dopo sei mesi, premette, che non voleva camminare per la Giudea, ma andava per la Galilea, quasi indicando, che fatta Pasqua tornasse subito in Galilea. In ogni modo S. Matteo, e S. Marco ci fanno noto, che alcuni Scribi, e Farisei si mossero da Gerusalemme per portarsi, ove era Gesù, cercando sempre come poterlo o accusare, o convincere; nè mai leggiamo, che lo rimproverassero di aver mancato al precetto Pasquale. Il vuoto poi, che lascia S. Giovanni dalla terza Pasqua sino alla Festa dei Tabernacoli, era stato già empito da S. Matteo, e S. Marco.

(1) Nel *Lib. V.* §. *X.* si è veduto, che i Giudei cercavano di uccidere Gesù Cristo sino dalla Pasqua antecedente *Joan.* v. 18. Era però impossibile, che vi riuscissero, sinchè non fosse giunta l'ora sua. Tuttavia a dare esem-

Digitized by Google

b Mt. XV. 1.
c Mc. VII. 1-5.

eum Judaei interficere. (b) Tunc accesserunt ad eum (c) Pharisaei, et quidam de Scribis venientes ab Jerosolymis. Et cum vidissent quosdam ex Discipulis ejus communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperarunt. Pharisaei enim, et omnes Judaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem Seniorum, et a foro, nisi baptizentur, non comedunt. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare: baptisma calicum, et urceorum, et aeramentorum, et lectorum. Et interrogabant eum Pharisaei, et Scri-

levano uccidere. Allora si accostarono a lui i Farisei, ed alcuni Scribi, che venivano da Gerusalemme. (2) *Ed avendo osservato, che alcuni discepoli di lui mangiavano i pani con mani comuni, cioè non lavate, li vituperarono. Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei, se non abbiano spesso lavato le mani, non mangiano, stando attaccati alla tradizione dei Seniori; e tornati dal foro non prendono cibo senza aver premessa la lavanda. Molte altre cose ancora vi sono, che osservano per tradizione: la lavanda dei bicchieri, e degli orci, dei vasellami di rame, e dei letti. Ora i Farisei, e gli Scribi lo interrogavano, dicen-*

pio agli uomini di doversi servire dei mezzi ordinarj, che presenta la Provvidenza, per evitare i pericoli, volle Egli tenersi alcun tempo lontano dalle contrade della Giudea, dove i Scribi, ed i Farisei, specialmente quelli di Gerusalemme erano i più infesti al Salvatore; perchè più gelosi del proprio credito, e più invidiosi di quello di lui. È verisimile, che si muovessero da Gerusalemme con missione particolare, o almeno istigati da quei del partito.

(2) È un grande argomento della irreprensibile condotta dei veri Discepoli del Salvatore il vedere, che quegli Espiatori maligni di ogni loro azione, non trovassero a censurarli se non in cose di così poca importanza, una delle quali era appunto il mettersi a mensa senza prima lavarsi le mani, e forse l' ommettere quelle altre pretese imposte purificazioni di vasi, e di letti introdotte a capriccio, e non comandate da alcuna Legge Divina, o ceremoniale Mosaica.

Digitized by Google

do: (3) *Perchè trasgrediscono i tuoi Discepoli la tradizione dei Seniori? Perocchè non lavano le mani quando mangiano pane, ma si cibano con mani immonde. Esso però rispondendo disse a quelli:* (4) *Perchè ancora voi trasgredite il comandamento di Dio a titolo di tradizione che è vostra? Imperocchè Iddio ha detto: Onora tuo padre, e tua madre, e chi avrà maledetto il padre, o la madre sia punito di morte. Voi poi dite: Se l'uomo abbia detto al padre, o alla madre: qualunque* Corban *(che significa oblazio-*

bae (*d*) dicentes: Quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem Seniorum? Non enim lavant manus cum panem manducant; (*e*) sed communibus manibus manducant. (*f*) Ipse autem respondens ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit: (*g*) Honora patrem tuum, et matrem tuam; et qui maledixerit patri, vel matri morte moriatur. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri: *Corban* (quod est

d Mt. XV. 2.

e Mc. VII. 5.

f Mt. XV. 3.

g Mc. VII. 10-11.

(3) Si portano adunque gli Ipocriti dallo stesso Maestro Divino ad accusare i Discepoli suoi, ed esagerano il numero dei supposti trasgressori, parlando, come se fossero tutti, quando non ne avevano veduti che alcuni: *Cum vidissent quosdam ex Discipulis ejus.* La loro mira era certamente maligna; mentre pensavano, che Gesù Cristo avrebbe dovuto arrossire per avere discepoli così inosservanti, o avrebbe profferita per iscusarli qualche proposizione meritevole di censura.

(4) Il precetto Divino, che impone di onorare il padre e la madre si viola certamente da tutti quelli, i quali potendo, non prestano nei bisogni l'efficace opportuno soccorso ai propri parenti. Eppure i Farisei, ed i Scribi disimpegnavano in pratica con ogni facilità i figliuoli dall'osservanza di tale precetto, solo che avessero supplito con una offerta al Tempio, la quale fosse diretta non meno per la sua propria, che per la felicità dei genitori. Con questa risposta Gesù Cristo impugna il fondamento dell'accusa fatta contro i suoi Discepoli, la quale era appoggiata ad una tradizione d'invenzione umana, non avente alcuna forza da indurre obbligazione. Vi erano poi anche delle tradizioni contrarie ai precetti di Dio, le quali venivano pure autorizzate dai Seudo-Dottori, ed il Signore espressamente rinfaccia con quelle parole: *Et similia hujusmodi multa facitis.*

Digitized by Google

h Mt. XV. 5-6. donum) (h) quodcumque est ex me, tibi proderit; et non honorificabit patrem suum,
i Mc. VII. 12-13. aut matrem suam. (i) Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo, aut matri, rescindentes verbum Dei per traditionem vestram quam tradidistis. Et similia
k Mt. XV. 7-8. hujusmodi multa facitis. (k) Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias dicens: populus hic labiis me honorat, cor autem eorum lon-
l Mc. VII. 7-9. ge est a me. (l) In vanum autem me colunt docentes doctrinas, et praecepta hominum. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum; baptismata urceorum, et calicum, et alia similia his facitis multa. Et dicebat illis: bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem vestram
m Mt. XV. 10. servetis. (m) Et convocatis

ne) proviene da me, sarà a te giovevole, lasciando poi di onorare suo padre, o sua madre; e quindi permettete, che non faccia altra cosa a suo padre, o alla madre, ritagliando così la parola di Dio per la vostra tradizione, che voi tramandate. E di cose simili ne fate molte. (5) *Ipocriti, vaticinò bene di voi Isaia, dicendo: questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lontano da me. È poi vano il culto, che mi danno, insegnando dottrine, e precetti d'uomini. Imperocchè abbandonando voi il comandamento di Dio, vi attaccate alla tradizione degli uomini, facendo le lavande degli orci, e dei bicchieri, e molte altre cose simili a queste. Diceva pur loro: Voi benissimo annullate il precetto di Dio per conservare la vostra tradizione. Quindi nuovamente chiamate a se le turbe, diceva*

(5) Conveniva in verità a quegli ipocriti maligni, quanto Isaia detto aveva anche del popolo Giudaico avanti la schiavitù di Babilonia. Trasgressori quali erano dei Comandamenti del Decalogo, e corrotti di cuore affettavano di zelare l'onore di Dio, prestandogli un culto vano, o superstizioso, facendolo consistere in certe pratiche infruttuose, a sostenere le quali si mostravano tutto zelo nel tempo stesso che eludevano con false interpretazioni, e sofismi i precetti reali, e le autorità dei Profeti.

Digitized by Google

a quelli:(6) *Ascoltatemi tutti, e intendete: non v'ha cosa al di fuori dell'uomo, la quale entratagli dentro, sia capace di contaminarlo; ma le cose, che procedono dall'uomo, sono quelle, che contaminano l'uomo. Se vi ha chi abbia orecchie da ascoltare, ascolti. Ed essendo entrato in Casa libero dalla turba, allora accostandosi i suoi Discepoli dissero a lui: Sai, che i Farisei in udire*(7) *questo parlare si sono scandalizzati? Ma egli rispose: Ogni pianta, la quale non ha piantata il celeste mio Padre, sarà sradicata. Lasciateli: sono ciechi, e gui-*

ad se (*n*) iterum (*o*) turbis (*p*) dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite: Nihil est extra hominem, et introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem. Si quis habet aures audiendi, audiat. Et cum introisset in domum a turba, (*q*) tunc accedentes Discipuli ejus dixerunt ei: Scis quia Pharisaei, audito verbo hoc, scandalizati sunt? At ille respondens ait: Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur. Sinite illos; cae-

n Mc. VII. 14.
o Mt. XV. 10.
p Mc. VII. 14-17.
q Mt. XV. 12-16.

(6) Lasciati gli Scribi, ed i Farisei orgogliosi, ed incorreggibili rivolge il Signore la sua istruzione alle turbe, alle quali dice quanto basta per la debita intelligenza, riservandosi di riprenderne il discorso a maggiore schiarimento in privato coi suoi Apostoli. È la volontà libera dell'uomo, che commette il peccato: onde non sono le cose esterne, che macchiano l'uomo, ma quello, che sorte da un cuore lordo, e pervorso egli è ciò che rende l'anima rea di peccato.

(7) Non prendendo nel suo giusto senso le parole di Gesù Cristo, ne ricevevano scandalo in luogo di edificazione. La cecità dell'intelletto nasceva in essi dalla superbia, e dall'indurimento del cuore. Tali sono comunemente gli Eretici, e gli Apostati, i quali lungi dall'arrendersi con docilità alle definizioni della Chiesa Cattolica, vieppiù si ostinano nell'errore, e ne adottano dei peggiori. Talvolta impugnano le verità, delle quali sono interiormente convinti. Una sola però è la pianta, che ha Dio per autore, la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ogni altra pianta verrà sbarbicata. Si lascino adunque nelle loro tenebre tutti i Dogmatizzanti di Satana; perchè incapaci di ben guidare se medesimi, non possono che condurre al precipizio chi loro si affida.

ci sunt, et duces caecorum. Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt. Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis? (r) Sic et vos imprudentes estis? (s) Non intelligitis, quia omne (t) extrinsecus introiens in hominem non potest eum communicare, quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas? Di-

r Mc. VII. 18.
s Mt. XV. 17.
t Mc. VII. 18-22.

de di ciechi. Se poi un cieco prende a condurre un cieco, cadono ambidue nella fossa. (8) *Rispondendo poi Pietro disse a lui: Spiegaci codesta parabola. Ma quegli disse: Siete voi ancora tuttavia senza intendimento? È a tal segno che siete ignoranti voi pure?* (9) *Non capite, che qualunque cosa esteriore entri nell'uomo non è capace di contaminarlo, perchè non penetra nel di lui cuore, ma si porta nel ventre, d'onde esce fuori per secesso lo spurgo di tutti i cibi? Diceva poi, che*

(8) Pietro sempre il più ardente, e volenteroso di bene apprendere le massime di salute, previene gli altri, e interroga per tutti il Maestro Divino: *Edissere nobis.* Il perchè potè dire S. Marco *al vers.* 17. *interrogabant eum Discipuli ejus,* parlando uno per tutti. Così avrebbero dovuto fare gli Scribi, e Farisei; ma Pietro era umile, e fedele, quelli superbi, ed increduli. Gesù Cristo avanti di rispondere agli Apostoli li riprende, como mai, dopo due anni, e più da cho l'udivano, erano tuttavia incapaci d'intendere una cosa sì facile, avendo spesso loro inculcato la necessità delle virtù interiori, e la mondezza del cuore.

(9) Vuol fare intendere il Salvatore, che il solo peccato contamina l'uomo; ed il peccato ha la sua sede nell'anima, o come suolo esprimersi generalmente, nel cuore, il quale non resta occupato dal cibo, che entra nella bocca, o passa dal ventre per secesso. Ma poichè forse quei Scribi, o Farisei pensarono, ch'Egli parlasse contro la legge, che interdiceva l'uso delle carni degli animali immondi, ne furono scandalizzati. Così per lo contrario hanno altri ardito di condannare il precetto del digiuno, e di altre astinenze che la Chiesa Cattolica impone in alcuni tempi dell'anno ai suoi figli. Gli uni, e gli altri però sono ben lontani dal giusto intendimento della lezione del Maestro Divino. Ogni cibo è buono, ed il mangiarne non macchia l'anima di sua natura; ma se accada, che sia imposta una legge da chi ha da Dio autorita

Digitized by Google

quelle cose, (10) *che escono dall' uomo, quelle sono che lo contaminano. Perocchè dal di dentro del cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterj, le fornicazioni, gli omicidj, i furti, le avarizie, le malvagità, la frode, le impudicizie, l'occhiata maligna, le testimonianze false, la bestemmia, la superbia, la stoltezza. Tutti questi mali è dal di dentro, che procedono, e sono queste le cose, che imbrattano l'uomo. Il mangiare poi senza avere lavate le mani non contamina l'uomo.*

cebat autem: quoniam quae de homine exeunt, illa coinquinant hominem. Ab intus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, (*u*) falsa testimonia, (*x*) blasphemia, superbia, stultitia. Omnia haec mala ab intus procedunt, et (*y*) haec sunt quae coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

u Mt. XV. 19.
x Mc. VII. 22-23.
y Mt. XV. 20.

d'imporla, come l'ha sicuramente la Chiesa Cattolica, allora è, che s'incorre nella colpa, e si macchia l'anima col cibarsi di carni, o d'altri cibi vietati. Quindi Adamo, ed Eva peccarono grandemente per la disubbidienza al precetto loro imposto da Dio. Non altrimenti e gli Ebrei col cibarsi di carni porcine, ed i Cristiani colla inosservanza dei digiuni, o altre astinenze dalla Chiesa prescritte, contaminano l'anima propria. Ma in tutti questi casi non è il cibo, che contamina l'anima, ma è la trasgressione della legge positiva Divina, o Ecclesiastica. Ora Gesù Cristo combatte, e condanna la superstizione dei Farisei, i quali riguardavano l'immondezza legale Mosaica como intrinseca, sostanziale, indispensabile per ogni tempo, e di sua natura. Non lascia poi di discolpare i Discepoli dall'ingiusta imputaziono, non essendovi legge alcuna, che proibisca di mangiare senza essersi lavate le mani, e tutte quelle purificazioni Farisaiche erano di umana non autorevole tradizione, come molte altre usanze.

(10) Tutta esce, ed ha origine dal cuore la malizia dei cattivi pensieri, quella delle parole a Dio ingiuriose, ed al prossimo, ogni opera malvagia, e le tante imputabili ommissioni. Ecco le cose, che macchiano l'uomo, e lo rendono deforme avanti a Dio; non il mangiare *non lotis manibus*.

Digitized by Google

* *Paragrafo Secondo.*

LA DONNA CANANEA.

a Mt. XV. 21. b Mc. VII. 24-25.

(a) Et egressus inde Jesus, (b) abiit in fines Tyri, et Sidonis. Et ingressus domum

Partito Gesù di là si portò ai confini di Tiro, e di Sidone. Ed entrato in Casa (1) *voleva, che*

* I due primi Evangelisti dopo il precedente racconto prosieguono coll'ordine istesso a descrivere, che Gesù Cristo arrivò ai confini della Galilea dalla parte del Settentrione nelle vicinanze del Territorio di Tiro, e di Sidone. L'uno, e l'altro Evangelista incomincia dalla storia della donna Cananea. Il divario, che sembra esservi fra il Testo di S. Matteo, e quello di S. Marco, riguarda solo la località; giacchè secondo S. Matteo apparisce accaduto il fatto lungo la strada, e secondo S. Marco dentro la Casa. Non è però difficile la conciliazione, se si rifletta, che S. Marco non riferisce i primi clamori della donna, ai quali il Salvatore non diede risposta; nè fà parola dei Discepoli, che sollecitarono il Signore perchè la graziasse, e nemmeno accenna la risposta, che egli diede ai medesimi. Ma incomincia dal dire, che la donna si prostrò ai piedi del Signore; la quale adorazione è egualmente espressa da S. Matteo, dopo però di aver narrato i precedenti clamori, e come le era riuscito di presentarsi innanzi a lui. Laonde basta dire, che i clamori della donna si fecero lungo la strada, mentre Gesù Cristo coi suoi Discepoli s'incamminava all'ospizio; dove giunto, ottenne la donna di entrare, come dice S. Marco: *intravit et procidit ad pedes ejus.* Così tutto combina felicemente, ed a me sembra miglior partito di quello proposto da S. Agostino, il quale suppone, che la donna andasse prima in Casa, eppoi ne sortisse dietro a Gesù, raccomandandosi, come si legge in S. Matteo. Ma è assai più probabile, che le preghiere incominciassero in pubblico, ed ottenesse la grazia in privato; tanto più che S. Marco esprime, che il Signore voleva tenersi occulto.

(1) Non voleva dunque, che si sapesse, come non voleva, che si pubblicasse la fama dei suoi miracoli, la quale però andava sempre crescendo. Apprendiamo da Gesù Cristo l'umiltà, la quale è in Dio più ammirabile della podestà, come lo esprime S. Leone *Serm. XI. de Passione*: « mirabilior nobis fit in Deo humilitas, quam potestas ». Sappiamo ancora distinguere in lui la volontà *di segno* da quella di *beneplacito*, e siamo intimamente convinti, che avrebbe potuto occultarsi, se lo avesse voluto *assolutamente*, e senza condizione.

nessuno il sapesse, e non potè occultarsi: Imperocchè una donna (2) *Cananea, la di cui figliuola era posseduta dallo spirito immondo, subito che intese di lui, escì fuori da quei confini, e gridò ad alta voce:* (3) *Abbi pietà di me, Signore, Figliuolo di Davidde; la mia figlia è malamente vessata dal demonio. Gesù non le risponde parola. Ed appressandosi a lui i suoi Discepoli lo pregavano con dire:* (4) *Spediscila; poichè alza le grida dietro a noi. Esso*

neminem voluit scire, et non potuit latere. Mulier enim (*c*) Chananaea a finibus illis egressa (*d*) statim ut audivit de eo, cujus filia habebat spiritum immundum, (*e*) clamavit dicens ei: Miserere mei, Domine Fili David; Filia mea male a daemonio vexatur. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes Discipuli ejus rogabant eum dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos. Ipse autem respondens ait: Non sum

c Mt. XV. 22.

d Mc. VII. 25.

e Mt. XV. 22-25.

(2) S. Matteo nomina *Cananea* quella stessa, che S. Marco dice *Siro-Fenice*. Ma è da sapersi, che nella Fenicia, provincia della Siria, abitavano un tempo i Cananei. Tiro, e Sidone erano le due Città più considerabili della provincia.

(3) Questa donna coi suoi clamori manifesta ciò, che desidera per la figliuola, come se fosse per se medesima: *Miserere mei Domine*; e dipoi: *Domine, adjuva me*. Ma qual maraviglia, che così parli una madre, che risente per affetto le pene di tutte le diaboliche vessazioni della diletta sua figlia? Adopera ella con Gesù Cristo il titolo di *Signore*, e di *Figliuolo di Davidde*, che è quanto dire *del Re Messia*, avendo ciò appreso dai Giudei confinanti, e da quei, che parlato le avevano dei miracoli dal medesimo operati. Così in fatti lo invocavano per ordinario i ciechi, ed altri infermi di ogni sorte da lui risanati. Volendo il benedetto Signore fare di questa donna un modello da imitarsi per essere esauditi nelle orazioni, incomincia dal non dare alla supplicante alcuna risposta per pruovarla, ed esercitarla.

(4) Non è improbabile, che la donna istessa si raccomandasse agli Apostoli, affinchè le impetrassero da Gesù la sospirata grazia, i quali mossi da compassione per così fervida supplicante, e forse anche per togliersi la importunità dei suoi incessanti clamori, pregarono il Maestro Divino a rimandarla consolata.

Digitized by Google

missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel. At
f Mc. VII. 25-26. illa venit, (f) intravit, et procidit ad pedes ejus; erat enim mulier gentilis, Syrophoenissa genere, et rogabat eum ut daemonium ej-
g Mt. XV. 25-26. iceret de filia ejus (g) dicens: Domine, adjuva me.
h Mc. VII. 27-28. Qui respondens ait (h) illi: Sine prius saturari filios; Non est enim bonum sumere panem filiorum, et

però rispondendo disse: (5) *Non sono mandato se non alle pecorelle, che perirono della Casa d' Israello. Ma colei andò innanzi, entrò, e si prostrò ai di lui piedi; perocchè* (6) *era donna gentile, Sirofenice di nazione, e lo pregava a discacciare il demonio dalla sua figlia, dicendo: Signore, porgimi ajuto. Il quale rispondendo le dice:* (7) *lascia, che prima siano satolli i Figliuoli; perocchè non è be-*

(5) Non può mettersi in dubbio, che Gesù Cristo sia il Salvatore, e il Redentore di tutti. Ma la sua missione fu fatta in modo speciale agli Ebrei, ai quali era stato promesso il Messìa da nascere dalla loro stirpe. In fatti Gesù Cristo non oltrepassò colla sua predicazione i confini del Popolo d' Israello se si eccettui Samaria, il perchè lo ha chiamato S. Paolo *Rom. xv.* 8. *Ministrum circumcisionis*, cioè degli Ebrei: la ripulsa dei quali di già predetta dai Profeti accelerò la vocazione dei Gentili, invitati, e ricevuti per pura Misericordia nella Chiesa; ripulsa però temporanea, e non eterna, come lo stesso S. Paolo ne assicura nella medesima Epistola ai Romani *al Cap. xi.*

(6) Comunemente si chiamavano Gentili tutti quelli, che non erano Ebrei. È però molto verisimile, che quella donna adorasse il vero Dio ed aspettasse con fede il Salvatore promesso alla Casa d' Israello, e non foss'ella idolatra.

(7) La parola *prius* è notabile assai, e toglie alla esclusiva antecedente *non sum missus nisi ad oves, quae perierunt domus Israel* l' apparente durezza, che taluno ha creduto ritrovarvi. Gli Ebrei dovevano essere preferiti nella chiamata; tutte le promesse erano state fatte alla loro stirpe; da loro è venuta la salute nel mondo; essi erano i figliuoli. Doveva adunque il Pane del Vangelo presentarsi prima agli Ebrei, perchè se ne saziassero: In seguito sarebbe stato distribuito ai Gentili, quì indicati sotto il nome di Cani, ma per mezzo degli Apostoli. Quindi S. Paolo, e S. Barnaba dir poterono francamente ai Giudei bestemmiatori: « Vobis oportebat *primum* loqui verbum Dei. » Sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes ». *Actor. xiii.*

Digitized by Google

ne prendere il pane dei figli, e buttarlo ai cani. Ma quella rispose, e disse a lui: (8) *Appunto, Signore; mentre anche i cagnoli mangiano sotto la mensa dei bricioli dei fanciulli, che cadono dalla mensa dei loro padroni. Allora rispondendo Gesù disse a lei:* (9) *O donna, grande è la tua fede. Per questo tuo parlare ti sia concesso, siccome vuoi. Vanne; è uscito il demonio dalla tua figliuola. E da quell'ora la sua figliuola fu liberata.* (10) *Ed essendo tornata in sua casa ritrovò la fanciulla a giacere sul letto, dalla quale il demonio era escito.*

mittere canibus. At illa respondit, et dixit illi: Utique, Domine. Nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum, (*i*) quae cadunt de mensa dominorum suorum. Tunc respondens Jesus ait illi: O mulier, magna est fides tua. (*k*) Propter hunc sermonem (*l*) fiat tibi sicut vis. (*m*) Vade; exiit daemonium a filia tua. (*n*) Et sanata est filia ejus ex illa hora. (*o*) Et cum abiisset domum suam invenit puellam jacentem super lectum, et daemonium exiisse.

i Mt. XV. 27-28.
k Mc. VII. 29.
l Mt. XV. 28.
m Mc VII. 29.
n Mt. XV. 28.
o Mc. VII. 30.

(8) Conferma la donna i parlari di Cristo, confessando umilmente che le sta bene di essere trattata da Cane. Lungi però dall'indispettirsi, o perdersi di coraggio prende anzi motivo d'insistere con maggior confidenza nella preghiera. Riguarda Gesù Cristo come un gran dovizioso, cui non può mancare da satollare e la propria famiglia, e tutti anche gli estranei, che picchiano alla sua porta per la limosina.

(9) È osservazione gia fatta, che Gesù Cristo di nessun'altro ha ammirato la fede, fuorichè del Centurione, e della Cananea. Gentile l'uno, e l'altra credettero, che Gesù Cristo tutto potesse con un solo atto di volontà senza muoversi di luogo.

(10) Dopo un'esempio di così perfetta orazione, si potrà ancora ritrovare fra' Cristiani chi reputi importunità la costanza, o ardimento la fiducia nell'orazione?

Digitized by Google

* *Paragrafo Terzo.*

GESU' CRISTO CURA UN SORDO, E MUTO CON ALTRI INFERMI.

a Mc. VII. 31.
b Mt. XV. 29.
c Mc. VII. 31.
d Mt. XV. 29.
e Mc. VII. 31-37.

(*a*) Et iterum exiens de finibus Tyri (*b*) cum transisset inde Jesus (*c*) venit per Sidonem (*d*) secus mare Galilaeae (*e*) inter medios fines Decapoleos. Et adducunt ei surdum, et mutum, et deprecabantur eum, ut impo-

Ed escendo Gesù di nuovo (1) *dai confini di Tiro, partito di là andò per Sidone vicino al mare di Galilea, attraversando i termini della Decapoli. E gli conducono uno, che era sordo, e muto, pregandolo d'imporre la mano sù di quello.* (2) *Ei*

* Anche in questo Paragrafo si vedono citati i due primi Evangelisti, i quali dopo la narrativa del viaggio di Gesù Cristo sino ai confini della Galilea Settentrionale, descrivono adesso la di lui retrocessione. Peraltro è solo S. Marco, che riporta il fatto particolare di un sordo, e muto, non dovendosi quest'uomo confondere coll'altro mentovato da S. Matteo *Cap. IX. vers.* 32., *e* 33., e da S. Luca *Cap. XI. vers.* 14., la di cui storia ha avuto luogo *al Lib. IV.* §. *XV.* Quel muto era posseduto dal demonio, che gli impediva l'uso della favella; questo poi non è punto ossesso, a meno che non si voglia gratuitamente supporre, come fanno alcuni Interpreti.

(1) Nella descrizione di questo viaggio l'odierno Testo Greco non combina colla Volgata. E siccome Sidone è più Settentrionale di Tiro, e conseguentemente più lontana dal lago di Tiberiade, molti non concepiscono come possa dirsi, che da Tiro passasse il Signore per Sidone. Io però non vedo primieramente la necessità d'interpretare *per Sidonem*, che passasse per Sidone, entrando in Città; mentre può essere sufficiente, che solo toccasse i confini del suo territorio, ed inoltre non vedo nemmeno il bisogno di far tenere a Gesù Cristo il cammino più breve. Imperocchè i viaggi di lui essendo diretti a beneficare colla predicazione, e coi miracoli or l'una, or l'altra popolazione, niente impedisce il credere, che dai confini di Tiro a quelli passasse di Sidone avanti di attraversare la provincia della Decapoli, piacendogli di fare un più lungo cammino.

(2) Gesù Cristo nella guarigione di questo sordo, e muto, fa molte mi-

prendendolo il trasse in disparte dalla turba; mise le sue dita nelle orecchie di lui, e gli toccò la lingua colla sua saliva. Volgendo quindi al Cielo lo sguardo, gemette e disse a quello:(3) Ephpheta *(che significa aprirti). E subito si aprirono le di lui orecchie, e si sciolse il legame della di lui lingua, e parlava bene.* (4) *Impose bensì a quelli, che nol dicessero ad alcuno. Ma quanto più loro lo imponeva, tanto più lo pubblicavano, e ne accrescevano le me-*

nat illi manum. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus, et exspuens tetigit linguam ejus; Et suspiciens in Coelum ingemuit, et ait illi: *Ephpheta* (quod est adaperire). Et statim apertae sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguae ejus, et loquebatur recte. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant, et eo amplius admirabantur di-

steriose operazioni a nostra istruzione, alcune delle quali la S. Chiesa animata dal di lui Spirito, nel prescrivere singolarmente i riti convenevoli per l'amministrazione dei Sagramenti, ha adottate per le cerimonie del Battesimo. Trasse Gesù Cristo in disparte il muto, per insegnarci a schivare gli applausi popolari nel beneficare il prossimo; gli toccò con le dita le orecchie, e colla saliva la lingua, per mostrare, che tutto era in se vivificante: *quia in ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter: ad Colossen. Cap. II. vers.* 9. Rivolse gli occhi al Cielo, e pianse, perchè così deve fare chi prega, e perchè così a lui conveniva il dolersi sulle nostre miserie spirituali, e corporali.

(3) L' Evangelista ha voluto conservarci il vocabolo originale, che Gesù pronunziò dopo le descritte operazioni, le quali servirono come di preparazione al miracolo; e la Santa Chiesa ha prescritto, che si pronunzi egualmente colla sua spiegazione ogni qual volta si amministra solennemente il Santo Battesimo.

(4) Fu questa una significazione di modestia piuttosto, che un formale precetto. E poichè si è avuta più volte occasione di ripetere la stessa interpretazione, sarà bene in questo luogo di corroborarla coll'autorità di S. Tommaso 3. *p. q.* 13. *art.* 4 *ad* 2. « Praeceptum illud designabat voluntatem, » qua humanam gloriam refugiebat secundum illud Joan. VIII. *Ego gloriam* » *meam non quaero*. Volebat tamen absolute praesertim secundum Divinam vo- » luntatem, ut publicaretur miraculum factum propter aliorum utilitatem ».

centes : bene omnia fecit ; Et surdos fecit audire , et mutos loqui. (*f*) Et ascendens in Montem sedebat ibi. Et accesserunt ad eum turbae multae habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles , et alios multos. Et projecerunt ad pedes ejus , et curavit eos, ita ut turbae mirarentur videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes; Et magnificabant Deum Israel.

f Mt. XV. 29-31.

raviglie dicendo: ha fatto bene ogni cosa; ha fatto udire i sordi, e parlare i muti. Salendo poscia sul Monte stava ivi seduto. E gli si accostarono molte turbe, conducendo seco muti, ciechi, zoppi, stroppiati, ed altri molti, i quali deposero ai piedi di lui, e gli risanò talchè ne stupivano le turbe, vedendo, che i muti parlavano, camminavano i zoppi, i ciechi vedevano, e ne glorificavano il Dio d'Israello.

* *Paragrafo Quarto.*

SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI, E PESCI.

(*a*) Jesus autem (*b*) in diebus illis iterum cum mul-

a Mt. XV. 32.
b Mc. VIII. 1-2.

Gesù poi in quei dì (1) *trovandosi nuovamente adunata nu-*

* Come la prima moltiplicazione di cinque pani ,e due pesci descritta concordemente colla penna di tutti gli Evangelisti ho io riportata *al Libro VII.* §. *VI.* così adesso fà d'uopo di riportare la seconda di sette pani, e pochi pescetti riferita con eguale concordia da S. Matteo, e da S. Marco solamente. Nè può cadere sospetto sulla identità del fatto, individuando ambedue *Septem panes, et paucos pisciculos;* ambedue numerando *quatuor millia hominum;* e leggendosi in ambedue che raccolsero, dopo di averli satollati , *de fragmentis septem sportas.*

(1) Sulla fine dell'antecedente Paragrafo S. Matteo ci ha reso noto, che salito il Salvatore sù di un Monte, era ivi accorso molto popolo. Ora dopo

merosa turba, la quale non aveva di che cibarsi, chiamati a se i Discepoli disse loro: Ho compassione di questa gente, mentre ecco che da tre giorni mi soffrono. Perseverano meco, e non hanno da mangiare. Ma non voglio licenziarli digiuni, affine che così rimandandoli alle loro case non accada, che per istrada vengano meno. Perocchè alcuni di loro sono venuti da lontano. Ed i suoi Discepoli gli risposero: (2) *D'onde adunque caveremo noi in luogo deserto tanto pane, che basti a saziare una turba così numerosa? Ed ei gli interrogò:* (3) *Quanti*

ta turba esset, nec haberent quod manducarent, convocatis Discipulis, ait illis: Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me. (*c*) Perseverant mecum, et non habent quod manducent. Et dimittere eos jejunos nolo, ne (*d*) si dimisero eos jejunos in domum suam (*e*) deficiant in via. (*f*) Quidam enim ex eis de longe venerunt. Et responderunt ei Discipuli sui: (*g*) Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam? (*h*) Et interrogavit eos: Quot panes habetis? qui dixerunt: se-

c Mt. XV. 32.
d Mc. VIII. 3.
e Mt. XV. 32.
f Mc. VIII. 3-4.
g Mt. XV. 33.
h Mc. VIII. 5

tre giorni, che avevano costantemente dimorato in di lui compagnia, più famelici del cibo spirituale della Divina parola, che solleciti del pane materiale, era tempo, che tornasse ciascuno a casa sua. Non era possibile però, che alcuni vi si portassero senza venir meno lungo il cammino, attesa la distanza dei luoghi, e la deficienza del vitto. Ma il provvido, e benigno Signore a chi cerca il Regno di Dio sà anche dare in aggiunta ciò, che fà d'uopo al sostentamento della vita corporale. È da notarsi, che questa volta non sono gli Apostoli, che affrettano il Salvatore a licenziare la turba, ma è Egli stesso, che li chiama per palesar loro la compassione, che prova di quella gente, e la sua volontà di non rimandarla senza ristoro.

(2) Non è questa la prima volta, che ci si dà motivo di fare le meraviglie sulla facilità degli Apostoli a dimenticare le operazioni di Gesù Cristo. Se avessero richiamato alla memoria quello, che aveva saputo fare in altro simile incontro, non avrebbero ripetute le stesse difficoltà del luogo deserto, e del numero grande delle persone affamate, ma lo avrebbero anzi pregato a rinnuovare il portento.

(3) Essendo solito il Signore di appartarsi coi suoi Apostoli in luoghi disabitati, e di protrarre a lungo i suoi viaggi o per mare, o per terra, non

i Mt. XV. 34. k Mc. VIII. 6-8.

ptem; (*i*) et paucos pisciculos. (*k*) Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes gratias agens fregit, et dabat Discipulis suis, ut apponerent, et apposuerunt turbae. Et habebant pisciculos paucos; et ipsos benedixit, et jussit apponi. Et manducaverunt (*l*) omnes, et saturati sunt. Et quod superfuit de fragmentis tulerunt septem sportas plenas. (*m*) Erant autem qui manducaverant quasi quatuor millia (*n*) hominum extra parvulos, et mulieres. (*o*) Et dimisit eos.

l Mt. XV. 37. m Mc. VIII. 9. n Mt. XV, 38. o Mc. VIII. 9.

pani avete? i quali risposero: sette; e pochi pescetti. Ordinò quindi alla turba di accomodarsi sul terreno. E prendendo i sette pani, rese le grazie, gli spezzò; poi davagli a'suoi Discepoli, acciò li dispensasserò, e li dispensarono alla turba. Avevano anche pochi pescetti; essi pure benedisse, e comandò, che si porgessero. E mangiarono tutti a sazietà. E dei pezzi che sopravanzarono ne raccolsero sette sporte piene. (4) Il numero poi di quelli, che avevano mangiato, era quasi di quattro mila uomini, non compresi i piccolini, e le donne. E li licenziò.

sempre erano eglino sprovveduti affatto di cibarie. In questa occasione dopo la dimora di tre giorni nel deserto, erano ancora rimasti loro sette pani, e pochi pescetti da essere appena sufficienti per una scarsa colazione per essi soltanto col loro Maestro. L'udirgli subito rispondere sette pani, e pochi pescetti senza ricercare alcuno della turba è indizio manifesto, che la piccola provvisione era presso gli Apostoli istessi.

(4) Le sporte piene dei frammenti di avanzo corrispondono questa volta al numero dei pani moltiplicati, come nella prima moltiplicazione corrispose al numero degli Apostoli; talchè ciascuno riempì allora il suo cofano. Quindi apparisce, che Gesù Cristo non solamente volle saziare miracolosamente quella gran turba, ma ancora che gli avanzi facessero ricordare il mistero del numero settenario, come prima quello del duodenario. È assai probabile, che le sette sporte contenessero maggiore quantità di frammenti che i dodici cofani. Per le spiegazioni allegoriche io rimetto i Lettori ai Santi Padri, ed Interpreti, fra' quali è da vedersi il Gandavense al *Cap.* 63. *della Concordia.*

Digitized by Google

* *Paragrafo Quinto.*

I FARISEI, E SADDUCEI CHIEDONO UN SEGNO CELESTE.

Dopo di avere Gesù licenziata la turba, salendo subito in barca coi suoi Discepoli, andò nelle parti, (1) *di Dalmanutha sù i confini di Magedan. Ed escirono dei Farisei, e dei Sadducei, e cominciarono a disputare con lui.* (2) *Colla mira di tentarlo lo pregarono, che mostras-*

(*a*) Et dimissa turba, (*b*) statim ascendens navim cum Discipulis suis venit in partes Dalmanutha (*c*) in fines Magedan. (*d*) Et exierunt Pharisaei, (*e*) et Sadducaei, (*f*) et coeperunt conquirere cum eo; (*g*) et rogaverunt eum, ut signum de Coelo

a Mt. XV. 39.
b Mc. VIII. 10.
c Mt. XV. 39.
d Mc. VIII. 11.
e Mt. XVI. 1
f Mc. VIII. 11.
g Mt. XVI. 1.

* L'avverbio *statim* apposto da S. Marco *nel vers.* 10. toglie ogni perplessità sulla continuazione della Storia. In alcune Concordie, fra le quali in quella di Monsignor Martini (che non rende mai ragione dell'ordine, che tiene) ho veduto inseriti in questo luogo i versetti 54. 55. e 56. *del Cap. XII. di S. Luca.* Ivi però il Signore parlava alle turbe ancora: *Dicebat autem et ad turbas,* ma quì risponde ai Farisei, e Sadducei. Qual difficoltà vi può essere mai per ammettere, che Gesù Cristo ripetesse talora le stesse cose, quando veniva sullo stesso soggetto interrogato da diverse persone in varj tempi? Ciò che S. Matteo riferisce in questo *Capitolo XVI.* avere risposto il Signore ai Farisei, e Sadducei è simile a quello, che aveva altra volta risposto ai Scribi, e Farisei, siccome lo stesso S. Matteo ha narrato *al Cop XII. vers.* 38. *seqq.*; ed io l'ho riportato *al Lib. VI. §. V.* Stò a vedere che si voglia adottare una nuova regola di critica: di attribuire ad un medesimo Evangelista la ripetizione di uno stesso fatto, o sermone, per negare che Gesù Cristo lo abbia realmente ripetuto.

(1) Dalmanutha, e Magedan sono due paesi limitrofi al Settentrione del lago di Geuesaret. Si veda la Carta di Lamy nel suo *Apparato Geografico.*

(2) S. Marco non vuole, che s'ignori il mal'animo di quegl'ipocriti, i quali non parlavano che per tentare Gesù Cristo, disposti sempre a resistergli, e mormorarne. Il Commentario è da riscontrarsi *al Lib. VI. §. IV. not.* 5., *ed al §. V. not.* 1.

Digitized by Google

h Mc. VIII. 11. ostenderet eis (*h*) tentantes
i Mt. XVI. 2-4. eum. (*i*) At ille respondens
ait illis: Facto vespere dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim Coelum. Et mane: hodie tempestas; rutilat enim triste Coelum. Faciem ergo Coeli dijudicare nostis, signa autem tempo-
k Mc. VIII. 12. ris non potestis scire? (*k*) Et ingemiscens spiritu ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis si dabitur generationi isti si-
l Mt. XVI. 4. gnum. (*l*) Generatio mala,

se loro un segno dal Cielo. Egli però rispondendo disse a quelli: (3) *Fatto sera voi dite: Sarà sereno; perocchè è rosso il Cielo. E la mattina: oggi fà tempesta; perchè rosseggia fosco il Cielo.* (4) *Apprendeste adunque a dar giudizio degli aspetti del Cielo, eppoi non siete capaci di conoscere i segnali del tempo?* (5) *E gemendo in cuor suo disse: A che cerca codesta genìa un segno?* (6) *In verità vi dico, che non si concederà segno a questa generazione. Ge-*

(3) Non fa d'uopo filosofare sù di un'antico Proverbio, il quale corre anche oggidì, e l'esperienza ne mostra spesso l'avvenimento.

(4) Siccome domandato avevano un segno dal Cielo, ecco come il nostro Siguore argomenta con essi: Arrivate voi a conoscere nel Cielo i segnali del buon tempo, e della burrasca; eppoi non sapete distinguere i segni così chiari della venuta del Messia? Il che è quanto dire: Come non mi ravvisate voi mai per il promesso Messìa nell'avveramento delle Profezie, nella missione, e predicazione del mio Precursore, nelle opere taumaturghe, che io faccio; voi, che vi riputate forniti dei più ricchi tesori di scienza?

(5) Questo gemito interiore di Gesù sulla cecità volontaria, e sulla durezza di cuore di quei miserabili Farisei, e Sadducei è un novello argomento della sincera volontà che egli aveva della loro conversione, e dell'amarezza, che pruovava per la lor perdita. Per lo stesso motivo lo vedremo versar lagrime copiose sull'ingrata Gerusalemme, quando proromperà in lamentevoli accenti: *Jerusalem, Jerusalem.... quoties volui congregare filios tuos ... et noluisti?* Come se bastanti non fossero tanti miracoli da me operati in pruova della Divinità di mia missione, e della infallibilità, e veracità di mia dottrina. Il perchè è a giusto titolo, che negato viene alla coloro malignità il segno, che ardirono di richiedere, quasi non bastassero i già operati.

(6) Nel *Lib. VI.* § *V. not.* 2. *e* 3. ho spiegato il senso di così minacciose parole, e non è necessario, che io quì lo ripeta.

nerazione cattiva, ed adultera cerca un segno, e segno non le sarà dato, tranne il segno di Giona Profeta. (7) *E abbandonandoli tornò a salire in barca, e passò di là dal lago.*

et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae Prophetae. (*m*) Et dimittens eos ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

m Mc. VIII. 13.

* *Paragrafo Sesto.*

GUARDARSI DAGL' INSEGAMENTI DEI FARISEI, SADDUCEI, E DI ERODE.

Ed avendo tragittato il lago i discepoli di Gesù dimenticarono di provvedere dei pani; (1) *e non avevano seco in barca se non un pane soltanto. Comandava poi loro Gesù dicendo: ba-*

(*a*) Et cum venissent Discipuli ejus trans fretum obliti sunt panes accipere; (*b*) Et nisi unum panem non habebant secum in navi. Et praecipiebat eis dicens; Vi-

a Mt. XVI. 5.

b Mc. VIII. 14-15.

(7) Fatto che ebbe Gesù Cristo quanto a lui conveniva, lasciò nella loro cecità volontaria quegli ostinati, e ribelli, e risalì in barca coi suoi per ritornare all'altra parte del lago. Guai a quell'anima, la quale con accrescere le resistenze alle grazie, ed ispirazioni, astringe in certo modo il Signore a ritirarsi, e abbandonarla!

* Il contenuto di questo Paragrafo dev'essere certamente accaduto, mentre Gesù Cristo era solo coi suoi Apostoli tragittando nuovamente il lago di Tiberiade. Il perchè non ho dato luogo *al vers.* 1. *del Cap. XII.* di S. Luca, quando il Signore ripetè: *Attendite a fermento Pharisaeorum*, e vi aggiunse: *quod est hypocrisis;* mentre ciò, che riferisce S. Luca avvenne in presenza di molto popolo, ed in terra, non in barca: *Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere. Luc. XII.* 1.

(1) Questa circostanza espressa da S. Marco di non aver seco in barca i Discepoli *nisi unum panem* mi ha fatto opinare, che il discorso del Signore fosse fatto in barca.

Digitized by Google

dete, et cavete a fermento Pharisaeorum, (c) et Sadducaeorum, (d) et fermento Herodis. Et cogitabant ad alterutrum (e) intra se dicentes: quia panes non accepimus. Sciens autem Jesus dixit: Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panes non habetis? (f) Nondum cognoscitis, et intelligitis? Adhuc caecatum habetis cor vestrum? Oculos habentes non videtis, et aures habentes non auditis? Nec recordamini quando quinque panes fregi in quinque millia (g) hominum? (h) Quot cophinos fragmentorum

c Mt. XV. 16.
d Mc. VIII. 15-16.
e Mt. XVI. 7-8.
f Mc. VIII. 17-19.
g Mt. XVI. 9.
h Mc. VIII. 19-20

date, e tenetevi in guardia dal fermento (2) *dei Farisei, e dei Sadducei, e dal fermento di Erode. Ed essi pensavano dentro di se, dicendo frà loro: perchè non abbiamo provveduti dei pani. Gesù poi, che il sapeva, disse:* (3) *Cosa andate dentro di voi pensando, uomini di poca fede, che non avete dei pani? Non avete ancora cognizione, e intendimento? Avete ancora il cuor vostro accecato? Avendo occhi non vedete, ed avendo orecchie non ascoltate? E non vi ricordate, quando spezzai cinque pani in cinque mila uomini? Quanti cofani pieni di frammentine riportaste? Gli di-*

(2) Farisei, Sadducei, Erodiani, tutta gente di partito, ovvero di setta, la quale o per ipocrisia, o per altro motivo corrompevano la legge con togliere, o aggiungere ciò, che loro tornava a grado, o almeno con volere che si adottassero delle interpretazioni false, ed erronee, o tradizioni umane soltanto.

(3) Lo Scrutatore dei cuori, cui nulla può essere occulto, quì si mostra per quello, ch'Egli è. Affine pertanto d'istruire con più di efficacia i suoi Discepoli, li rimprovera di poca fede. Imperocchè avrebbero dovuto deporre ogni timore, che potessero mancare del necessario corporale alimento, solo che richiamato avessero alla memoria con quanto di facilità, e sovrabbondanza aveva saputo provvedere di pani, e di pesci in un'istante per due volte parecchie migliaja di uomini in luoghi deserti. Sebbene peraltro gli Apostoli non pensassero allora ai due miracoli della maravigliosa moltiplicazione, si vede però, che riuscì loro agevole il risovvenirsene; talchè seppero rispondere accuratamente alle interrogazioni di Gesù Cristo intorno al numero dei cofani, e delle sporte, che riempirono di frammenti, dopo che tutti rimasti erano satolli, siccome è manifesto dal Testo di S. Marco.

cono: dodici. Quando ancora divisi in pezzi sette pani in quattro mila uomini? Quante sporte raccoglieste di avanzi? E gli dicono: sette. Diceva poi ad essi: (4) *Come mai non intendete, che non è del pane che io ho detto, guardatevi dal fermento dei Farisei, e dei Sadducei? Allora compresero, che non aveva detto di doversi guardare dal fermento dei pani, ma dalla dottrina dei Farisei, e Sadducei.*

plenos sustulistis? Dicunt ei: duodecim. Quando et septem panes in quatuor millia (*i*) hominum? (*k*) Quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: septem. Et dicebat eis: (*l*) Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis, cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum? Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum, et Sadducaeorum.

i Mt. XVI. 10.
k Mc. VIII. 20-21.
l Mt. XVI. 11-12.

(4) Il Maestro Divino andava così ravvivando la fede dei Discepoli, ammaestrandoli a sapere ritrarre i sentimenti dei parlari metaforici, e non fermarsi nella materialità della parola. Fu in tal guisa che non solamente crebbero gli Apostoli nella fede di Gesù Cristo, conoscendone vieppiù la Sapienza, il Potere, la Benignità, ma deposto il pensiero sul pane materiale, arrivarono a comprendere da qual lievito avevano a stare in guardia, cioè dalla cattiva dottrina di quei Scudo-Maestri. Ostentavano pietà, ed erano ipocriti, superstiziosi, superbi, privi affatto di Religione, ed incapaci a fare dei buoni proseliti. I Sadducei poi, che non ammettevano una vita futura, nè risurrezione, non conoscevano altri beni che temporali, e terreni. Dio però volesse, che non fossero molti nel mondo gli imitatori di tali Settarj!

* *Paragrafo Settimo.*

IL CIECO DI BETSAIDA.

a Mc. VIII. 22-26.

(a) Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum; et rogabant eum, ut illum tangeret. Et apprehensa manu ejus eduxit eum extra vicum. Et exspuens in oculos

Venuto Gesù con i Discepoli (1) *in Betsaida gli conducono un cieco, e lo pregavano, che lo toccasse. Ed Egli preso il cieco per mano lo menò fuori* (2) *del borgo. E* (3) *sputandogli negli*

* Il miracolo operato da Gesù Cristo nella guarigione di questo cieco non si legge che nel Vangelo di S. Marco, il quale lo racconta proseguendo l'itinerario incominciato di sopra. Non deve dunque arbitrarsi di assegnargli altro luogo.

(1) Betsaida quì è detta *Vicum*. In S. Giovanni è nominata Città: *a Bethsaida Civitate Andreae, et Petri. Joan. I.* 44. Un passo di Giuseppe Ebreo portato da Lamy nell'*Apparato Geografico Cap. XII.* §. *III.* concilia l'apparente contradizione fra i due Evangelisti, o a meglio dire dà il fondamento per concordarli. Filippo figliuolo di Erode il grande eresse Betsaida in Città: « Vico » etiam Bethsaidae in ripa lacus Genesarethici urbis quidem addidit frequen- » tato, et aucto opibus ».

(2) Il motivo per cui Gesù Cristo trasse il Cieco fuori di Betsaida è lo stesso, per cui dopo di avergli donata la vista gli proibì di manifestarlo: *Et si in vicum introieris nemini dixeris*. Col sanare quell'uomo dalla cecità corporale insegnar voleva, quanto gli fosse a cuore di guarirci dalla cecità spirituale, e che da lui apprendessimo a fuggire la jattanza delle buone opere, e ad essere veramente umili.

(3) Col contatto delle sue mani nelle orecchie, e con poca saliva si è veduto al §. *III.* di questo Libro, che il Signore sanò all'istante perfettamente dalla sordità, e mutolezza un uomo dopo di averlo pur tratto in disparte. Adesso collo sputo egualmente, e coll'imposizione delle mani opera la guarigione di un cieco, ma in più tratti. Con questo esempio, che è singolare nel Vangelo siamo istruiti, che anche le guarigioni miracolose si operano talvolta gradatamente, ed impariamo a conoscere Iddio come autore di ogni bene infimo, medio, e massimo. Comprendiamo ancora, che non solo la perfetta giustificazione dell'uomo, ma ancora le disposizioni precedenti che la

occhi, ed impostegli le mani lo interrogò se vedesse qualche cosa? E guardando disse: Vedo gli uomini a camminare, ma mi sembrano alberi. Impose poi di nuovo le mani sugli occhi di quello e cominciò a vedere. E si ristabilì in maniera, che vedeva chiaramente ogni cosa. Ma nel rimandarlo a casa sua gli disse: Và a casa tua ; e se entrerai nel borgo nol dirai ad alcuno.

ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum : si quid videret ? Et aspiciens ait : Video homines velut arbores ambulantes. Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus , et coepit videre. Et restitutus est ita, ut clare videret omnia. Et misit illum in domum suam dicens: vade in domum tuam; et si in vicum introieris , nemini dixeris.

preparano, sono effetti della grazia di Dio , prima ausiliante , poi inabitante pur'anche. Animiamoci a perseverare nella preghiera , quando incominciamo ad assaporarne i primi frutti. Forse la fede del cieco da principio era debole; e non crebbe se non quando incominciò a vedere un poco.

* *Paragrafo Ottavo.*

LA CONFESSIONE E LA PRIMAZIA DI S. PIETRO.

a Mc. VIII. 27.
b L. IX. 18.

(a) Et egressus est Jesus, et Discipuli ejus in castella Caesareae Philippi. (b) Et

Escì Gesù con i suoi Discepoli nei castelli (1) *di Cesarea di Filippo. Ed avvenne, che,*(2)*stan-*

* S. Matteo il quale ha preterito la storia del Cieco dell'antecedente Paragrafo, dopo l'avviso dato da Gesù Cristo *de cavendo a fermento Pharisaeorum* passa immediatamente a dire dell'arrivo di lui *in partes Caesareae Philippi*. Tratta dello stesso egualmente S. Marco; interposta però la guarigione del Cieco. Anche S. Luca fa menzione della interrogazione di Cristo ai Discepoli *quem me dicunt?* Ma S. Agostino *al Lib. 2. de Cons. Evang. Cap.* 53. propone, e scioglie una difficoltà, che potrebbe farsi da chi opinasse, che S. Luca sia discrepante dagli altri due Evangelisti: « Sed potest illud movere (così il S. Padre) quod Lucas Dominum interrogasse Discipulos suos *quem dicunt homines* tunc dixit *cum esset solus orans*, et adessent etiam ipsi. Porro autem Marcus *in via* dicit illos hoc ab eodem interrogatos. Sed eum movet qui nunquam oravit in via ». Laonde avanti di giungere al luogo ove era incamminato Gesù Cristo si appartò dai suoi Discepoli per fare da sè solo orazione. Terminata la quale, cammin facendo con essi, Ei gli interrogò su quello, che si pensava di sua Persona. Senza meno S. Luca, il quale descrive il fatto presente dopo il racconto della prima moltiplicazione dei pani, e pesci, non tiene l'ordine Cronologico. Ed è perciò che fa uso di espressione indeterminata: *Et factum est*, che non precisa luogo, nè tempo.

(1) Due erano le Città di Cesarea: Una sul Mediterraneo vicina a Dor, ed è anche chiamata *Turris Stratonis;* l'altra della Tetrarchìa di Filippo, ed è detta *Paneas*, prossima alla prima sorgente del fiume Giordano. Porta il nome di Filippo, perchè aveala edificata in onore di Tiberio. Nei Castelli di questa andò il Signore coi suoi Discepoli. Può vedersi Lamy *Comment. in Harmoniam Lib.* 4. *Cap.* 17.

(2) In più luoghi del Vangelo si rappresenta il Salvatore in orazione, e solo, benchè avesse in compagnìa i Discepoli. Ma non è che Egli il solo Mediatore di Dio, e degli uomini; onde all'eccellenza, e qualità di sue preghiere conveniva la singolarità. Se premise l'orazione allorchè volle trascegliere fra i Discepoli dodici Apostoli, premette egualmente l'orazione avanti di dichiarare quale dei dodici Apostoli abbia ad avere la prerogativa del Primato.

Digitized by Google

do egli solo in orazione erano con lui i Discepoli ancora. E gl'interrogò per istrada con dire: (3) *Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell'Uomo? Le turbe chi dicono che io sia? Ma quelli risposero:* (4) *Altri Giovanni Battista; altri Elìa; altri Geremìa; altri dicono, che un Profeta dei primi è risorto; altri poi, che è un Profeta* (5) *simile agli altri. Allora Gesù disse a quelli:* (6) *Voi pe-*

factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et Discipuli. Et interrogavit illos (*c*) in via (*d*) dicens; Quem dicunt homines esse Filium hominis? (*e*) Quem me dicunt esse turbae? At illi responderunt, et dixerunt: (*f*) Alii Joannem Baptistam; alii autem Eliam; alii vero Jeremiam; (*g*) alii vero, quia unus Propheta de prioribus surrexit; (*h*) alii vero quasi unum

c Mc. VIII. 27.
d Mt. XVI. 13.
e L. IX. 18-19.
f Mt. XVI. 14.
g L. IX. 19.
h Mc. VIII. 28-29.

(3) In S. Matteo la interrogazione si legge secondo la Volgata senza il pronome *me;* negli altri due Evangelisti è espresso *quem me dicunt.* Il sentimento è lo stesso, e solo resterebbe incerto il determinare quale degli Evangelisti avesse riportato le parole precise del Redentore. Ma io non trovo difcoltà di opinare, che pronunziasse l'una, e l'altra espressione, come l'ho esposte.

(4) Nel *Lib. VII.* §. *VIII.* si è osservato, che Erode in particolare oltre molti altri inclinava a credere, che l'operatore di tanti prodigj fosse Giovanni Battista risuscitato dopo la decollazione. Altri si fermavano in Elìa per le Profezie, che ne predicono espressamente il ritorno. Pareva ad altri di scorgere in Gesù lo spirito di Geremìa per lo zelo, con cui liberamente riprendeva gli stessi dottori della legge. Alcuni poi rimanevano nella perplessità, senza individuare il Profeta, che riputassero risorto.

(5) Mi sono maravigliato di vedere preterite queste parole di S. Marco quasi in tutte le Concordie Evangeliche, come se non esprimessero una quinta opinione dalle altre diversa, la quale considerava in Gesù Cristo un Profeta novello, ma simile agli antichi, non uno degli antichi risuscitato. Lo stesso S. Marco aveva usata simile espressione *al Cap. VI. vers.* 15. *Propheta est, quasi unus de Prophetis.*

(6) Chi non sente la forza di questa seconda interrogazione? Voi che siete i miei confidenti, testimonj continui d'innumerabili prodigj, voi che operati ne avete in mio nome sino sugl'indemoniati, forsechè in me non vedete se non il solo Figliuolo dell'uomo? Pietro, che è *la bocca degli Apostoli* giusta la frase del Grisostomo *Homil.* 54. *in Matth.*, il Capo di tutti gli al-

de Prophetis. Tunc dixit illis (*i*) Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? (*k*) Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei. (*l*) Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona, quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Coelis

i Mt. XVI. 15.
k L. IX. 20.
l Mt. XVI. 16-20.

rò chi dite che io sono? Simon Pietro prendendo la parola disse: il Cristo d'Iddio. Tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo. Rispondendo poi Gesù disse a lui: (7) *Beato sei tu, o Simone Bar-Jona; perchè non la carne, ed il sangue lo ha a te rivelato, ma il Padre mio, che è ne'Cieli.* (8) *Ed*

tri, e il più fervente non indugia punto la generosa, e verace sua confessione: *Tu es Christus Filius Dei vivi.*

(7) Pietro viene da Gesù Cristo chiamato *beato;* perchè ha creduto quanto gli è stato rivelato da Dio. Ebbe adunque ragione d'insegnare, che la beatitudine eterna, cioè la salute delle anime, è il fine della Fede. *1. Petri 1.* 9.

(8) Gli Eretici di tutti i tempi hanno bramato di cancellare dal Vangelo questi due versetti, i quali la tradizione constante di tutti li secoli ha mostrato fatali ad ogni errore. Il Dogma Cattolico della Primazìa di onore, e di giurisdizione del Vicario di Gesù Cristo incominciata da S. Pietro per non terminare che colla fine del mondo nei di lui successori i Pontefici Romani sopra tutta la Cristianità, ad onta degli sforzi delle podestà delle tenebre, prende da questa promessa la sua insuperabile fermezza. Se sino dalla prima volta in cui da S. Andrea fu Simone condotto a Gesù, questi mirandolo disse: « Tu es Simon filius Jonae, tu vocaberis *Cephas;* » (quod interpretatur Petrus) » *Joan. Cap. 1. vers.* 42.; è adesso però che il segreto appalesa di questo nome, e le prerogative più eminenti. L'importantissima osservazione da farsi sulla parola *Cephas*, ossia *pietra*, o *Pietro* è il vedere, che Cristo impone a Simone un nome, che è suo proprio, essendo egli la vera, e fondamentale pietra della sua Chiesa *lapidem summum, angularem 1. Petr. II.* 6. La causa poi manifesta dell'attribuzione di questo nome è appunto, perchè faccia in terra le sue veci, ed eserciti lo stesso uffizio di fondamento da reggere tutto l'edifizio, e così stabile, che tutte le forze dell'inferno non mai arriveranno ad abbattere. Gesù Cristo andava a rendersi invisibile con ascendere al Cielo; e la Chiesa militante doveva essere visibile sino alla consumazione dei Secoli. Era dunque necessario, che vi fosse mai sempre un Capo visibile per non errare nella cognizione della vera Chiesa. Nè si può ragionevolmente dubitare, se debba a Pietro riferirsi il *super hanc petram*, mentre se in questo luogo si riferisce a Cristo, non vi sarebbe connessione nel discorso. Lasciata ogni altra citazione io sti-

Digitized by Google

io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei. (9) *E a*

est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Et

mo opportuno di allegare quì un passo di Autore errante, cioè di Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri, il quale nessuno accusar potrà di parziale a favore della Primazìa: » Tu homo, (dice) me Filium Dei dixisti; *Ego* Filius Dei » tibi rependo vicem, ac vicissim *dico* non omnibus, sed *tibi* soli, non casso » sermone, sed quem effectus sequatur, *quia tu es Petrus*; idest quod tu, sicut » olim a me vocatus es verissime, non nomine solo, sed re ipsa es petra, » saxum seu rupes... Graece enim *petros*, et *petra* quod sequitur, idem prorsus » significant. Sed quia de viro loquebatur, masculine loqui maluit; deinde » vero feminine, et usitatius, *et super hanc petram*, ut nimirum sic ista repe- » titione, et mutatione vocabuli, et verbis adjunctis *aedificabo Ecclesiam meam* » explicaret per metaphoram et mysterium nomine *Petri* contentum; quod » videlicet eum ita vocaverit, non propter sterilitatem, *ut Luc VIII.* 6., vel » alias aliquas causas, sed propter immobilem firmitatem, qua instar rupis » Divina virtute solidandus erat, ut molem tantam super aedificandam posset » sustinere ». Sin quì nell'Opera *in Tetrateuch. sive Commentar. in S. Evangel. loc. cit.* Dio volesse, che sempre avesse scritto così! Si veda il Ch. Monsignor Devoti *nei Prolegomeni in Jus Canon. Tom. I. cap. III.* §. *IV. not* 3.

(9) Prosiegue Cristo a parlare solamente a Pietro in presenza degli altri Apostoli, ed a lui promette le Chiavi del Regno de'Cieli, affine che Pietro abbia non solo a partecipare seco nell'essere il fondamento della Chiesa, ma ancora nella podestà sua di aprire, e chiudere il Cielo. Imperocchè di Gesù Cristo era stato scritto dal Profeta *Isaia XX.* 22. « Et dabo claves domus David su- » per humerum ejus; et aperiet et non erit qui claudet; et claudet, et non erit » qui aperiet ». Così parla di Cristo il Padre Eterno; e non altrimenti parla a Pietro lo stesso Cristo: « Et tibi dabo claves Regni Coelorum; et quod- » cumque ligaveris etc. ». Laonde quelle medesime chiavi, che l'Uomo Dio aveva ricevuto dal Padre, le stesse concede Egli a Pietro, cioè trasfonde in Pietro la medesima sua podestà. Quì propriamente si vedono da Cristo gettate le prime fondamenta della Ecclesiastica giurisdizione, e senza la menoma limitazione Pietro rivestito di ogni potere. Il Figliuolo di Dio non parla che a Pietro, ed a lui parla in presenza degli altri Apostoli. Il perchè se vedremo in appresso, che anche agli altri Apostoli Gesù Cristo conferì la facoltà di sciogliere, e di legare non separatamente, ma uniti a Pietro, chi potrà non rilevare da tutto questo, che Pietro, ed ogni suo Successore nella Primazìa può solo, quello che potevano gli Apostoli uniti con Pietro, e quello che possono tutti i Vescovi uniti col Papa? Intanto si tenga fermo,

tibi dabo claves Regni Coelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Coelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Coelis. Tunc praecepit Discipulis suis. (*m*) Et comminatus

te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata ancora nei Cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta ancora nei Cieli. (10) *Allora comandò ai suoi Discepoli, e vietò con mi-*

m Mc. VIII. 30.

che nel Vangelo si legge prima promessa al solo Pietro la plenaria Podestà delle chiavi del Regno de' Cieli la quale dovendo essere sino alla consumazione de' secoli, perchè non era mai per mancare la Chiesa, non poteva finire con Pietro, ma trasfondersi intieramente nei suoi Successori. Si ascolti Bossuet *Sermon sur l'unité de l'Eglise, Tom.* 6. « Jesus Christ qui sait que la » foi qu'on a en lui est le fondement de son Eglise, inspire à Pierre une » foi digne d'être le fondement de cet admirable èdifice: *Vous êtes le Christ* » *Fils du Dieu vivant.* Par cette haute prédication de la foi il s'attire l'in- » violable promesse, qui le fait le fondement de l'Eglise. La parole de Je- » sus-Christ, qui de rien fait ce que lui plait, donne cette force à un mor- » tel. Qu'on ne dise point qu'on ne pense point, que le ministère de Saint » Pierre finisse avec lui: Ce qui doit servir de soutien a une Eglise éternelle » ne peut jamais avoir de fin. Pierre vivra dans ses Successeurs; Pierre par- » lera toujours dans sa Chaire: c'est ce que disent les Pères, c'est ce que » confirment six cents trente Evêques au Concile de Chalcédoine ». Ma io voglio conchiudere questa nota coll'autorità di un'altro Vescovo, che è non solamente grande in dottrina, ma ancora più in Santità. Io riporto un passo di S. Francesco di Sales, come attesta di averlo veduto nell'originale esistente in Roma nella Biblioteca Ghisiana *Emanuel a Schelestrate Antiq. Eccles. Tom.* 2. *Disert.* 2. *Cap.* 6. *art.* 2. *num.* 5. « Haereticorum Ministri omnem » lapidem movent, ut quantum possint inquinent fontem Evangelii; ne Pe- » trus ibi reperiat claves suas, nihil intentatum relinquunt, ut nos avertant » ab obedientia, quae debetur Vicario Christi ». Quindi il Concilio di Trento dalle chiavi date da Gesù Cristo a S. Pietro definisce, che i di lui Successori meritamente sono proceduti alla riserva dei casi: « Unde merito Pon- » tifices Maximi pro suprema potestate sibi iu universa Ecclesia tradita, causas » aliquas criminum graviores suo potuerunt peculiari judicio reservare ». *Session. XIV. Cap.* 7.

(10) Fa meraviglia la rigorosa proibizione. Ma fù speciale uffizio del Precursore l'annunziare, e mostrare a dito il Messia. Gli Apostoli dovevano farlo dopo che avevano avuto compimento tutti i misterj della morte, e Risurrezione di Gesù Cristo, e dopo ricevuto lo Spirito Santo. Presentemente

naccia che non dicessero ad alcuno, che esso fosse Gesù il Cristo.

est eis, (*n*) ut nemini dicerent: quia ipse esset Jesus Christus.

n Mt. XVI. 20.

* *Paragrafo Nono.*

GESU' CRISTO PREDICE LA SUA PASSIONE, MORTE, E RISURREZIONE; E RIPRENDE PIETRO.

Da indi incominciò Gesù a mostrare ai suoi discepoli, (1) *che gli era d'uopo di andare a*

(*a*) Exinde coepit Jesus ostendere Discipulis suis, quia oporteret eum ire in Je-

a Mt XVI. 21.

non erano abbastanza illuminati per predicare il mistero della Incarnazione, nè dovean farlo, se non dopo ricevuta la pienezza dello Spirito Santo.

* L'avverbio *Exinde* apposto da S. Matteo dopo l'ultimo versetto dell'antecedente Paragrafo, e molto più la continuazione del discorso di Gesù Cristo rende indispensabile l'ordine istorico, che io prosieguo colle parole di tre Evangelisti.

(1) Ho accennato per motivo della proibizione, che il Signore fece agli Apostoli di non manifestarlo per il Messìa, la loro inettitudine a predicare di quel tempo il mistero dell'Incarnazione; ma S. Luca esprime chiaramente, che ciò fù per la necessità di sua Passione: « At ille increpans illos » praecepit, ne cui dicerent hoc, dicens quia oportet Filium hominis multa pati ». *Luc. IX.* 21. *e* 22. La quale necessità presuppone il Decreto delle tre Divine Persone, cui la volontà umana di Gesù Cristo si uniformava liberamente per ubbidienza al Padre, e per la nostra salute. Nè solo bisognava, ch'Ei patisse, ma che patisse assai *multa pati*; che venisse riprovato dai Capi del Sinedrio *et reprobari a Senioribus, et principibus Sacerdotum, et Scribis;* che soffrisse la morte violenta *et occidi*; per risorgere poi immortale il terzo dì senza veder corruzione *et tertia die resurgere*. È notabile, che predizione così dettagliata di cosa, che doveva avverarsi dopo pochi mesi, fu preceduta dalla professione di Fede sull'articolo di sua Divinità: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Tant'è! La Passione, la Morte, la Risurrezione del Figliuolo dell'Uomo sono misterj, che non devono meditarsi senza aver sempre presente, che chi patisce, chi muore, chi risorge è lo stesso Figliuolo di Dio: *Christus Filius Dei vivi*.

rosolymam, et multa pati (*b*) et reprobari a Senioribus, et principibus Sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere. (*c*) Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum (*d*) dicens: Absit a te, Domine; Non erit tibi hoc. (*e*) Qui conversus, et videns Discipulos suos comminatus est Petro dicens: (*f*) Vade post me, Satana; scandalum es mihi; quia non sapis ea quae Dei sunt, sed ea quae hominum.

b L. IX. 22.
c Mc. VIII 32.
d Mt. XVI. 22.
e Mc. XIII. 33.
f Mt. XVI. 23.

Gerusalemme, patire molte cose, essere riprovato dagli Anziani, principi de' Sacerdoti, e Scribi, messo a morte, e il terzo giorno risuscitare. E parlava di questo palesemente. (2) *Ma Pietro, prendendolo come in disparte, cominciò a rampognarlo dicendo: Sia ciò pur lungi da te, o Signore; non ti avverrà questo mai. Rivoltatosi Egli, e guardando i suoi discepoli disse minaccioso a Pietro:* (3) *Vanne da me, o Satanno; tu mi sei di scandalo; perchè non t'intendi delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini.*

(2) Pietro sempre fervido nei suoi muovimenti non seppe udire l'avvenimento di tanti mali sù di quegli, che tanto amava, senza cercare di rimuoverlo da tal pensiere.

(3) Quale improvvisa variazione! Dopo tanti elogj, e promesse fatte a Pietro da Gesù per la generosa sua Confessione di Fede, una riprensione così acre non si sarebbe mai aspettata. Ma l'importanza della cosa la esigeva. Pietro non sapeva, che senza la Passione, e la Morte dell' Uomo-Dio non vi era speranza di Redenzione.

* *Paragrafo Decimo.*

LA SEQUELA DI GESU' CRISTO, E LA NEGAZIONE DI SE MEDESIMO.

Allora Gesù chiamata a se la turba con i Discepoli suoi disse a tutti: (1) *Se alcuno ha volontà di venire dietro a me, rineghi se stesso, prenda giornalmente la sua Croce, e mi seguiti. Imperocchè chi avrà voluto mettere in salvo l'anima sua la perderà; chi poi avrà perduto l'anima sua per me, e per il Vangelo, la farà salva.*

(*a*) Tunc Jesus (*b*) convocata turba cum Discipulis suis dixit (*c*) ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. (*d*) Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, et

a Mt. XVI. 24.
b Mc. VIII. 34
c L. IX. 23.
d Mc. VIII. 35.

* S. Matteo, e S. Marco immediatamente dopo l'accennata riprensione di Gesù Cristo a Pietro; S. Luca poi, il quale non fa parola di detta riprensione, dopo la predizione dello stesso Signore della Passione, Morte, e Risurrezione prosieguono concordemente la Storia di quanto si contiene in questo Paragrafo.

(1) Aveva dunque S. Pietro procurato di rimuovere Gesù Cristo dal sottomettersi ai patimenti ed alla morte; ma Egli dopo di averlo da sè rigettato qual tentatore scandaloso, manifesta a tutti gli alti consiglj di Dio, ed impone a chiunque abbia sincera volontà, ed efficace di conseguire la salute, l'indispensabile precetto di negare a se medesimo la soddisfazione di sue sregolate passioni, ma anzi il dovere di caricarsi del peso giornaliero dei proprj travaglj, e di tener dietro alle di lui pedate sino alla morte. Far guerra alle cattive inclinazioni, portare ogni giorno la Croce, ed imitare Gesù Cristo è imposto a tutti. Il martirio istesso non è eccettuato, obbligando nella disposizione dell'animo a rigore di precetto nelle date circostanze. Il medesimo sentimento era stato dal Salvatore inculcato agli Apostoli, allorche gl'incaricò della loro prima missione, e si ponno leggere *al Lib. VII. §. II. le note* 14. *e* 15.

Digitized by Google

Evangelium, salvam faciet eam. Quid enim proderit homini (*e*) si Mundum universum lucretur, (*f*) se autem ipsum perdat, (*g*) et detrimentum animae suae faciat? Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua? (*h*) Nam qui me erubuerit, et meos sermones (*i*) in generatione ista adultera, et peccatrice, (*k*) hunc Filius hominis erubescet cum vene-

e Mt. XVI. 26.
f L. IX. 25.
g Mc. VIII. 36-37.
h L. IX. 26
i Mc. VIII 38.
k L. IX. 26.

Poichè (2) *cosa avrà mai giovato all'uomo il giungere a guadagnare il Mondo intero, se poi perda se stesso, e faccia scapito dell'anima sua?* (3) *Imperocchè chi avrà avuto rossore di me, e dei miei insegnamenti in faccia di questa genìa adultera, e peccatrice, di lui si vergognerà il Figliuolo dell'Uomo, quando verrà nella maestà sua, e del Padre, e degli Angeli Santi.* (4) *Imperocchè il Figliuolo del-*

(2) Questo passo del Santo Vangelo non sembra aver bisogno di commento, ma bensì di essere creduto, e seriamente meditato.

(3) Gesù Cristo dopo di avere parlato di negazione, e di croce predice, che sarebbe stata per gli amatori del mondo di contraddizione, e di vergogna; e riguarda tutti quelli o che sono apostati dalla Fede, o che ne conculcano i precetti. Si vergognerà però di loro il Salvatore, e li rigetterà da se nella seconda sua venuta al mondo. Si mostrerà corteggiato dagli Angeli Santi in treno di maestà, e con fulgore di gloria quale ha comune col Padre. Sarà allora, che a rigore di giustizia renderà la retribuzione ad ognuno secondo che avrà meritato.

(4) In conferma di quanto Gesù Cristo prenunziato aveva della comparsa di Maestà, e di Gloria chiude il sermone colla promessa, che alcuni di quelli, che lo ascoltavano lì presenti, non sarebbero passati da questa all'altra vita senza prima averlo veduto nel Regno suo. La quale promessa alcuni Interpreti riferiscono alle apparizioni, che fece il Signore nei quaranta giorni, che si fermò sù questa terra avanti la gloriosa sua Ascensione al Cielo. Altri Espositori poi hanno creduto di applicare le parole di lui alla gloria della Chiesa così rapidamente propagata per tutto il Mondo; mentre la Nazione Deicida, ed adultera dopo il lasso di soli quarant'anni restò desolata senza Tempio, senza Sagrifizio, senza Dominazione, e senza credito. A mio parere la opinione più assai verisimile di ogni altra, che ha il fondamento nel sacro Testo, è quella, che attribuisce la promessa di Gesù Cristo allo spettacolo della Trasfigurazione, la storia della quale i tre Evangelisti descrivono immediatamente dopo il presente discorso. Mi piace di ciò confermare col-

Digitized by Google

l'Uomo verrà nella gloria di suo Padre cogli Angeli suoi, ed allora renderà a ciascuno secondo le sue operazioni. Diceva ancora a quelli: In verità dico a voi, che frà quei, che stanno quì, certuni vi sono i quali non subiranno la morte prima di vedere il Regno di Dio, che viene in possanza; prima di vedere il Figliuolo dell'Uomo vegnente nel suo Regno.

rit in majestate sua, et Patris, et Sanctorum Angelorum. (*l*) Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus. (*m*) Et dicebat illis: Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Regnum Dei veniens in virtute; (*n*) donec videant Filium hominis venientem in Regno suo.

l Mt. XVII. 27.

m Mc. VIII. 39.

n Mt. XVI. 28.

l'autorità sempre grave del Pontefice S. Leone, il quale così si esprime nel Sermone 51. alias 94. *Cap.* 2. « Et ideo proprie, signanterque promiserat » quosdam de astantibus discipulis non prius gustare mortem, quam viderent » Filium hominis venientem in Regno suo, idest in Regia claritate, quam » specialiter ad naturam suscepti hominis pertinentem his tribus viris voluit » esse conspicuam. Nam illam ipsius Deitatis ineffabilem visionem, quae in » aeternam vitam mundis corde servatur, nullo modo mortali adhuc carne » circumdati intueri poterant, et videre ».

Digitized by Google

* *Paragrafo Undecimo.*

LA TRASFIGURAZIONE.

a L. IX. 28.
b Mt. XVII. 1.
c L. IX. 28.
d Mt. XVII. 1.
e Mc. IX. 1.
f L. IX. 28-29.

(*a*) Factum est autem post haec verba fere dies octo ((*b*) post dies sex), (*c*) et assumpsit (*d*) Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem ejus, et ducit illos in montem excelsum seorsum (*e*) solos. (*f*) Et ascen-

Passati che furono dopo tali parole quasi otto giorni (furono giorni sei) (1) *e Gesù prese seco* (2) *Pietro, Giacomo, e Giovanni di lui fratello, i quali soli conduce sù* (3) *di un'alta montagna in disparte. Ascese* (4) *Egli nel monte per fare*

* Ho accennato nella nota ultima del Paragrafo antecedente, che i tro Evangelisti scrivono la storia della Trasfigurazione di Gesù Cristo dopo la promessa, che fatta aveva ad alcuni, senza però individuarli, di vedere avanti la loro morte *Filium hominis venientem in Regno suo*. Nel racconto della Trasfigurazione potrebbe tener luogo come di quarto Evangelista il Principe degli Apostoli, il quale ne tratta *nella* 2. *Epist. Cap.* 1. *vers.* 16. 17. *e* 18.

(1) *I quali otto giorni* secondo S. Luca non sono in contradizione con i *sei giorni* secondo S. Matteo, e S. Marco; sì perchè S. Luca ha aggiunto l'avverbio *fere* indicante minor tempo; e sì perchè S. Luca ha computato negli otto giorni il giorno stesso del discorso antecedente, ed il giorno in cui Gesù Cristo si trasfigurò; ma gli altri due Evangelisti hanno numerato i soli giorni intieri, che furono sei. Non accenno le altre conciliazioni, perchè non sono necessarie, e non le ritrovo così piane, e verisimili.

(2) Pietro l'amante più fervoroso di Gesù Cristo; Giovanni il Discepolo prediletto di Gesù Cristo; Giacomo il primo fra gli Apostoli a sostenere il martirio per Gesù Cristo.

(3) S. Girolamo in una sua Epistola nomina il monte *Tabor*, quale suppone situato in mezzo alla Galilea; ed è questa la più antica tradizione, e la più abbracciata. Dai Castelli di Cesarea di Filippo il Signore vi si potè in quei sei giorni trasferire coi suoi Discepoli; e non è necessario il dire col Lamy *Harmon. Lib.* 4. *Cap.* 19., che il monte dove Gesù Cristo si trasfigurò era prossimo a Cesarea di Filippo, e non poteva essere il Tabor.

(4) S. Luca ci fa noto, che Gesù Cristo salì sul monte per fare orazione, o fu in tempo della preghiera che si trasfigurò: notabilissima circo-

Digitized by Google

orazione. E seguì, che mentre orava, si mutò in altro il sembiante del suo volto; E si (5) *trasfigurò innanzi a loro, divenendo lucida come il Sole la sua faccia; le vesti ancora si fecero risplendenti, e di una bianchezza somma, come la neve, quali un purgatore di panni non può arrivare sulla terra a pareggiare in bianchezza. Ed ecco, che due uomini parlava-*

dit in montem, ut oraret. Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera. (*g*) Et transfiguratus est ante eos, et resplenduit facies ejus sicut sol; (*h*) Et vestimenta ejus facta sunt splendentia, et candida nimis, velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere. (*i*) Et ecce duo viri loquebantur cum illo.

g Mt. XVII. 2.

h Mc. IX. 2.

i L. IX. 30-33.

stanza, che deve affezionare all'orazione chi da terreno vuol'essere trasformato in celeste.

(5) In che consistè la Trasfigurazione è chiaro dal Vangelo. Non mutò fisonomìa nel volto; e però gli Apostoli il conobbero sempre; ma divenne in faccia risplendente come il Sole, e per il chiarore, che esciva da tutto il suo corpo, le vesti istesse ne erano penetrate, ed apparivano lucide, e candide di una bianchezza, che arte umana, qual sarebbe di un purgatore di panni lini, non poteva mai eguagliare. Quindi usando di una similitudine più comune gli Evangelisti propongono il candor della Neve. È dunque a sapersi, che Gesù Cristo e per l'unione ipostatica, e per la visione iutuitiva di Dio, che ebbe dal primo istante del suo concepimento nell'utero di Maria, essendo sempre stato Comprensore anche in tutto il tempo, che visse viatore, poteva fare ridondare dalla gloria dell'anima la chiarezza del Corpo. Affine però che potesse compire i misterj di nostra Redenzione nella natura passibibile, fu per certa Divina dispensazione operato in maniera, che la gloria dell'anima non ridondasse nel corpo, ma senza togliere a lei il potere di farlo, come il fece appunto nella Trasfigurazione, quando mostrar volle a quei prescelti testimonj la chiarezza della gloria del corpo per eccitarli a desiderarla anche in se stessi, e farla altrui desiderare. Laonde sebbene non sia miracolosa la dote della chiarezza nel Corpo di un Comprensore Beato, perchè è una ridondaza permanente dalla pienezza della beatitudine dell'anima; tuttavia quello splendore, che apparve nel Corpo di Gesù Cristo nella Trasfigurazione, deve dirsi miracoloso, come il camminare ch'Ei fece sul mare; perocchè assunte ancora non aveva le doti dei corpi gloriosi in modo permanente, ma operava ciò, che appartiene alle doti dei corpi gloriosi. Si veda S. Tommaso 3. *p. q.* 45. *artic.* 2.

Digitized by Google

Erant autem Moyses, et Elias visi in Majestate; Et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. Petrus autem, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt majestatem ejus, et duos viros, qui stabant cum illo. Et factum est cum di-

no con lui. Erano poi (6) *Mosè, ed Elìa comparsi in Maestà; E dicevano della di lui partenza, la quale era per compiere in Gerusalemme.* (7) *Pietro poi, e quelli, che erano con lui, erano oppressi dal sonno. E svegliandosi viddero la Maestà di lui, e i due uomini, che stavano con esso. Successe, che partendo*

(6) Il Giudice dei vivi, e dei morti, il Legislatore della nuova alleanza parla del suo vicino passaggio dalla morte alla vita, e ne parla con Mosè, ed Elìa, il primo già morto, il secondo ancor vivo: Ambedue sono venuti in aspetto quale convenivasi maestoso, e splendido, riverberando in essi la luce del volto di Cristo; Mosè (scrive l'Angelico) con un corpo assunto alla foggia degli Angeli quando appariscono agli uomini, Elìa col corpo suo proprio; quegli il più mansueto, questi il più zelante; la Legge, ed i Profeti rendono testimonianza, ed offrono omaggio a chi è il fine dell'una, e degli altri.

(7) Il sonno presente non ha la stessa ragione di quello, che vedremo avere quello dell'Orto di Getsemani, e sarà la tristezza: *dormientes prae tristitia. Luc. XXII.* 45. Non si legge, che il Signore gli avvertisse a pregare, e vegliare; onde protraendo Gesù Cristo forse molto a lungo la sua orazione, quelli presero sonno. Non viddero adunque il principio della Trasfigurazione; ma destati che furono, rimasero così colpiti gli occhi loro dalla vaghezza di quello spettacolo, che sebbene palpitasse loro il cuore per il timore, si compiacevano nel tempo stesso di ritrovarsi colassù; onde Pietro più degli altri coraggioso non si ritenne dal prorompere in quella irriflessiva, ma divota esclamazione: « Delectatus est Petrus...., nec laudasse contentus, non » solum affectu, sed etiam factorum devotione praestantior, ad exaedificanda » tabernacula tria impiger operarius, communis obsequii ministerium polli- » cetur. Et quamvis nesciret quid diceret, tamen pollicebatur officium, quo » non inconsulta petulantia, sed praematura devotio fructus pietatis accumu- » lat. Nam quod ignorabat, conditionis fuit; quod promittebat, devotionis ». Così commenta questo passo enfaticamente S. Ambrogio *in Luc. Lib. VIII. num.* 18. Pare, che S. Pietro tentar volesse di trattenere Mosè, ed Elìa al vederli partire, i quali conobbe o dall'avergli uditi nominare da Gesù Cristo, o dall'essere apparsi in quella figura come sono descritti nei Sacri Libri, o per ispeciale interiore illustrazione, o in altro modo.

Digitized by Google

questi da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, Signore, ella è pure la buona cosa, essere noi quì! Se ti piace, alziamo quì tre padiglioni, uno a Te, uno a Mosè, ed uno ad Elia. Imperocchè non sapeva ciò, che dicesse, essendo sbigottiti per il timore. Non aveva ancora terminato di parlare, (8) *che una Nuvola risplendente li cuoprì, ed all' entrare nella nuvola s'intimorirono. E dalla Nuvola si fà sentire una voce, che dice:* (9) *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi son ben compiaciuto: Lui ascoltate.* (10) *E*

secederent ab illo ait Petrus ad Jesum: Praeceptor, (*k*) Domine, bonum est nos hic esse! Si vis, faciamus hic tria tabernacula: Tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum. (*l*) Non enim sciebat quid diceret; erant enim timore exterriti. (*m*) Adhuc eo loquente, ecce Nubes lucida obumbravit eos. (*n*) Et timuerunt intrantibus illis in nubem; et vox facta est de nube dicens: (*o*) Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Ipsum audite. (*p*) Et dum fieret

k Mt. XVII. 4.

l Mc. IX. 5.

m Mt. XVII. 5.

n L. IX. 34-35.

o Mt. XVII. 5.

p L. IX. 36.

(8) Si legge spesso nell' antico Testamento, che Dio si mostrava in una Nuvola, e di là parlava; ma siccome lo stato di quel tempo portava tutto sotto ombre, e figure, e tutto era ingombro di terrore, la Nuvola era tetra, ed oscura. Nel nuovo Testamento la Nuvola è risplendente, e candida: « Divini Spiritus est obumbratio ista: » S. Ambrogio.

(9) *Nel Lib. II. §. IV. not.* 7. ho resa ragione per cui, allora quando si udì nel battesimo simile testimonianza del Padre Eterno, la voce celeste fu diretta in seconda persona: *Tu es Filius meus dilectus* giusta i Testi di San Marco, e di S. Luca, stimando più probabile, che in questi piuttosto che in S. Matteo fossero registrate le parole precise, che si udirono dall' alto. Nella circostanza presente non vi è luogo a questione. Imperocchè non solo i tre Evangelisti, ma anche S. Pietro nella citata *Epistola* 2. *Cap. I. v.* 17. descrivono in terza persona la voce celeste *Hic est Filius meus*, e tutti concordemente aggiungono *Ipsum audite*. Il perchè è manifesto, che non a Gesù Cristo è diretta questa volta la parola, ma ai tre Apostoli, ed in essi a tutta la Chiesa.

(10) S. Luca il quale ci ha reso noto il tempo preciso in cui S. Pietro propose la costruzione dei tre Padiglioni, e fu *cum discederent ab illo* Mosè, ed Elia, c'istruisce ben'anche della seguita partenza dei due personaggj al mo-

vox, inventus est Jesus solus. (q) Et audientes Discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde. Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque eis: surgite, et nolite timere. Levantes autem oculos suos, (r) et statim circumspicientes, neminem viderunt nisi Jesum tantum secum. (s) Et descendentibus illis de monte praecepit eis Jesus, (t) ne cuiquam, quae vidissent, narrarent, nisi cum filius hominis a mortuis resurrexerit. Et verbum continuerunt apud se conquirentes quid esset,

q Mt. XVII. 6-8.

r Mc. IX. 7.

s Mt. XVII. 9.

t Mc. IX. 8-9.

mentre si faceva sentire la voce, si trovò Gesù solo. In udirla i Discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. Ma appressatosi Gesù li toccò, e disse loro: Alzatevi, e non abbiate timore. Quelli poi (11) *alzando gli occhi, e subito girandogli all'intorno, viddero più nessuno se non Gesù solamente con essi. E nello scendere il monte* (12) *comandò loro Gesù di non raccontare ad alcuno quanto veduto avessero, se non quando il Figliuolo dell'Uomo sarà risorto da morte. E tennero la cosa entro di se, investigando cosa significasse, quando*

mento del rimbombo della voce, la quale non a Mosè, nè ad Elia, ma solo a Gesù apparteneva, Egli solo essendo il Figlio diletto del Padre, ed il suo Verbo consostanziale, cui era d'uopo di udire.

(11) Riscossi gli Apostoli dal timore viddero a un tratto mutato aspetto; e come dal Cielo ritornati in terra, si consolarono di aver seco il Signore, ma non più trasfigurato.

(12) La ragione di così rigoroso divieto, il quale fu esattamente dai tre Apostoli osservato, non si legge espressa. È però assai credibile che ciò fosse; perche non ne avvenisse, che più si scandalizzassero gli uomini di sua passione, e di sua morte. E si può anche aggiungere che i tre Apostoli, non arrivando ancora ad intendere *quid esset cum a mortuis resurrexerit*, molto meno erano atti a rendere credibili misterj di tanta Gloria, quali eransi nella Trasfigurazione manifestati: « In Transfiguratione, quae est Sacramentum secundae Regenerationis, tota Trinitas apparuit: Pater in voce, Filius in homine, Spiritus Sanctus in Nube clara ». S. Tommaso 3. *p. q.* 45. *art.* 4. *ad* 2. È però da vedersi tutta intiera l'indicata *questione* 45. del Santo Dottore, ove tratta di questo Mistero con chiarezza, e profondità. Si ricorra ancora a Benedetto XIV. *De Festis D. N. J. C. Cap.* 15.

sarà risorto da morte. Ed a nessuno dissero in quei giorni alcuna cosa di quanto avevano veduto.

cum a mortuis resurrexerit. (*u*) Et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his quae viderant.

u L. IX. 36

* *Paragrafo Duodecimo.*

INTERROGAZIONE DEI DISCEPOLI INTORNO AD ELIA.

Dipoi i Discepoli interrogarono Gesù dicendo: (1) *Cosa dunque dicono i Farisei, e gli Scribi, che Elìa fa d'uopo, che venga prima? Egli rispondendo disse a quelli:* (2) *Elìa è certo*

(*a*) Et interrogaverunt eum Discipuli dicentes: (*b*) Quid ergo dicunt Pharisaei, et Scribae, quia Eliam oportet venire primum? Qui respondens ait illis: (*c*) Elias qui-

a Mc. XVII. 10.
b Mc. IX. 10-11.
c Mt. XVII. 11.

* La questione fu mossa dai tre Apostoli, mentre scendevano la montagna, e fu fatta in proposito dell'apparizione, e della partenza di Elìa. San Luca non ne fa menzione.

(1) Sia che i tre Apostoli dal comando avuto di non parlare con alcuno di quanto avevano veduto sul monte prima che Gesù Cristo fosse risorto da morte, arguissero, che fosse imminente a mostrarsi assiso sul Regio trono di Davidde per regnare con pompa, e maestà sopra tutte le Tribù d'Israello; sia che non sapessero come conciliare codesta di lui solenne manifestazione colla partenza di Elìa, perchè tutti i Dottori della legge insegnavano, che alla venuta del Re Messìa doveva precedere quella di Elìa Profeta, si determinarono di domandare al Maestro Divino lo scioglimento di un nodo, che molto gli imbarazzava.

(2) Qui non parla sicuramente il Salvatore di S. Giovanni Battista, cioè dell'Elìa in spirito, ma della vera persona del Profeta Elìa, il quale preverrà la seconda venuta di Gesù Cristo nel Mondo, siccome è stato a chiare note predetto da Malachìa *al Cap. IV. vers.* 5. « Ecce ego mittam vobis Eliam » Prophetam antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis ». Alla predicazione di Elìa succederà la conversione del popolo Ebreo; ed ecco co-

d Mc. IX. 11. dem venturus est; et (d) cum venerit primo restituet omnia. Et quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur. (e) Dico autem vobis; quia Elias jam venit, et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt, (f) sicut scriptum est de eo. (g) Sic et Filius

e Mt. XVII. 12.

f Mc. IX. 12.

g Mt. XVII. 12-13.

per venire; e quando prima verrà, riordinerà tutte le cose. Ma in quella maniera, che è scritto del Figliuolo dell'Uomo, che abbia da patire assai, ed essere disprezzato. Dico poi a voi (3) *che Elìa è già venuto, e non lo hanno conosciuto; ma hanno fatto a lui tutto ciò, che hanno voluto, conforme del medesimo è stato scritto. Così ancora il*

me riordinerà ogni cosa: *Restituet omnia*. Farà conoscere alla posterità di Giacobbe il vero senso delle Profezìe, tutte avverate in Gesù Nazareno; e come fosse necessario ch'Ei tanto patisse, e fosse disprezzato, divenendo l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe. Sono però suscettibili di un'altro senso le parole di S. Marco: *quomodo scriptum est in Filium hominis; ut multa patiatur; et contemnatur*, potendosi applicare *multa patiatur, et contemnatur* allo stesso Elìa, e formano la Profezìa del suo Martirio. Viene adunque Gesù Cristo a confermare con ciò gli Apostoli nella fede, onde non abbiano motivo di prendere scandalo dalla sua passione, e dalla sua morte; poichè anche il Profeta Elìa da loro veduto in aspetto così maestoso *visi in majestate Luc. IX.* 31. avrà ad incontrare la stessa sorte; e tale è l'esposizione, che mi sembra di dovere adottare.

(3) Consisteva tutto lo sbaglio nel difetto della distinzione delle due venute del Messìa nel Mondo, l'una, e l'altra delle quali aver dovevano l'Elìa in Precursore. Aveva già detto Gesù Cristo altrove, parlando alle turbe di Giovanni Battista: *Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est: Matth. XI.* 14. Dice adesso, che l'Elìa venuto avanti il Cristo non è stato conosciuto dai Farisei, e dai Scribi, i quali si può supporre, che, se non cooperarono, furono consenzienti della prigionìa, e della morte del Battista. Come poi gli empj fecero di quello tutto ciò, che lor piacque, così faranno del Figliuolo dell'Uomo. Lo stesso Erode, che decapitò S. Giovanni, disprezzò Gesù Cristo nella sua Corte, e rimandollo a Pilato con una veste di ludibrio. Ancora quì gli Apostoli, se avessero saputo approfittarne ricevettero una prova da dover loro servire di preservativo dal prendere scandalo sulla Passione del Maestro Divino, sapendo quanto era avvenuto a S. Giovanni Precursore di lui. Almeno però si sovvennero allora di quello, che aveva Egli detto altre volte, che Giovanni Battista era l'Elìa.

Digitized by Google

Figliuolo dell'Uomo è per patire da loro. Compresero allora i Discepoli, che parlato avesse di Giovanni Battista.

hominis passurus est ab eis. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

Digitized by Google

LIBRO NONO.

* *Paragrafo Primo.*

IL LUNATICO SORDO, E MUTO.

a L. IX. 37.

b Mt. XVII. 14.

c Mc. IX. 13-15.

(a) Factum est autem in sequenti die descendentibus illis de Monte, occurrit illis turba multa. (b) Et cum venisset (c) ad Discipulos suos vidit turbam magnam circa eos; et Scribas conquirentes cum illis. Et confestim omnis populus videns Jesum stupe-

Successe poi nel dì seguente, che scendendo Gesù coi tre Apostoli dal Monte, andò loro incontro molta gente. E pervenuto ai suoi Discepoli vidde attorno a loro una numerosa turba, e gli Scribi, che (1) *altercavano con quelli. E subito tutto il popolo in vedere Gesù rimase* (2) *stu-*

* S. Luca precisa l'epoca della Storia presente, la quale accadde il giorno dopo la Trasfigurazione *sequenti die*. Concordano i tre Evangelisti nella sostanza del fatto, ma S. Marco ne dettaglia più d'ogni altro le circostanze.

(1) Qual fosse l'alterco che i Dottori Ebraici eccitato avevano contro i Discepoli del Salvatore, nel Vangelo non è espresso. Sembra però assai verisimile, che si aggirasse la disputa sulla podestà di cacciare i demonj dai corpi degli ossessi, la quale podestà essendo stata in quell'occasione posta in opera dai Discepoli senza effetto, avrà forse servito di pretesto agli Scribi per imputare a difetto di autorità nel Maestro l'impotenza dei Discepoli, o forse anche a rinnovare le consueto bestemmie, ch'ei cacciava i demonj per virtù di Belzebub.

(2) Lo stupore nasceva dall'inaspettata comparsa di Gesù quanto per i Discepoli opportuna e per le turbe, che lo desideravano, altrettanto dispiacevole per gli Scribi, che temevano di dovere arrossire, ed essere convinti di menzogna. Nemmeno è improbabile, che sfavillasse sul di lui volto qualche raggio di luce, come sul volto di Mosè, per cui si eccitasse nei riguardanti un riverenziale timore per parte dei buoni, ed un pavido sbigottimento occupasse il cuore dei maligni disputatori.

pito, e ne concepirono timore. Correndogli incontro lo salutavano; ma Ei gli interrogò: Di che cosa fra di voi disputate? (3) *Ecco però che a lui appressò un'uomo, il quale piegate le ginocchia avanti a lui diceva: Maestro, ho condotto a te il mio figliuolo, che ha lo spirito muto. Ti scongiuro a volgere sù di lui il tuo sguardo benigno; poichè è l'unico figlio, che ho. Signore, abbi pietà di mio figlio,* (4) *che è lunatico, e soffre malamente. Perocchè cade spesso nel fuoco, e sovente nell'acqua. Lo sorprende ad un tratto lo spirito, ed ei subito schiamazza, e lo butta a terra, e lo strazia; getta spuma dalla bocca, e digrigna i denti; ed appena lo lascia dopo di averlo di-*

factus est, et expaverunt. Et accurrentes salutabant eum. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis? (*d*) Et ecce (*c*) accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum dicens: (*f*) Magister, attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum. (*g*) Obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi. (*h*) Domine miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur. Nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam; (*i*) Et ecce spiritus apprehendit eum; et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, (*k*) et stridet dentibus, et arescit. (*l*) Et vix discedit dilanians eum.

d L. IX. 38.
e Mt. XVII. 14.
f Mc. IX. 16.
g L. IX. 38.
h Mt. XVII. 14.
i L. IX. 39.
k Mc. IX. 17.
l L. IX. 39.

(3) Nessuno azzardossi a rispondere; i Discepoli per essere rimasti confusi sulla loro impotenza, e gli Scribi per essere conscj a se medesimi di non avere avuta altra mira nella contesa che di screditare il Maestro, e i Discepoli. Ma forse lasciò nemmeno spazio agli altri di parlare l'appassionato supplichevole, il quale nel più umile atteggiamento, e con quella eloquenza, che somministrava il cuore trafitto ad un tenero padre, si fece ad esporre avanti a Gesù lo stato infelice del figliuolo.

(4) Lo spirito maligno non solamente impediva all'ossesso l'uso della loquela, e dell'udito, ma lo rendeva ancora *lunatico;* producendo quegli effetti, che suol produrre il morbo comiziale, ossia mal caduco, siccome apparisce dalla descrizione del mal governo, che lo spirito infernale faceva di quel giovane.

m Mt. XVII. 15.
n L. IX. 40.
o Mc. IX. 17
p Mt. XVII. 15-16.

(m) Et obtuli eum Discipulis tuis, (n) et rogavi (o) ut ejicerent illum, et non potuerunt (p) curare eum. Respondens autem Jesus ait: O generatio incredula, et perversa quousque ero vobiscum? Usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me: (q) Adduc huc filium tuum. (r) Et attulerunt eum. (s) Et cum accederet, (t) et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum, et elisus in terram volutabatur spumans. Et interrogavit patrem ejus: quantum temporis est, ex quo

q L. IX. 41.
r Mc. IX. 19.
s L. IX. 42.
t Mc. IX. 19-26.

laniato. Io lo presentai (5) *ai tuoi Discepoli, pregandogli a discacciarlo, e non poterono curarlo. Rispondendo poi Gesù* (6) *disse: O genìa incredula, e malvagia, sino a quando starò io con voi? Sino a quando vi soffrirò?* (7) *Portatelo quà a me. Conduci quì tuo figliuolo. E lo portarono. Ma mentre quello si avvicinava, e veduto che l'ebbe, subito lo spirito lo conturbò; e si voltolava per terra dando fuori la spuma dalla bocca. Interrogò poi suo padre: da quanto tempo è, che ciò gli accade? E quello disse:* (8) *dal-*

(5) L'assenza di Gesù Cristo, e quella ancora delle prime colonne del Collegio Apostolico aveva indebolita la fede dei Discepoli, e degli altri Apostoli. Quindi non è maraviglia, che nell'esorcizzare non ottenessero allora felicemonte l'intento. Sono da leggersi nel Rituale Romano i requisiti, che si desiderano nell'Esorcista, cui affidato venga l'esercizio di così geloso ministero.

(6) Queste parole del Salvatore sono l'effetto di quello zelo, che lo divorava contro i vizj di una Nazione così incredula, e caparbia, quali erano pur troppo i Giudei, e più in particolare gli Scribi ivi presenti, sempre disposti a resistere alle pruove più convincenti della verità, per l'odio implacabile, che concepito avevano contro chi l'annunziava.

(7) Non ostante però tanta incredulità, ed ostinazione, il benedetto Signore a rimuovere ogni ombra di scandalo, cui la diffidenza dei Discepoli avesso potuto dar mossa, si degnò di ordinare, che l'ossesso fosse condotto avanti a se. Ma se fu allora, che lo spirito maligno prese a tormentare viemaggiormente quel miserabile, tutti quegli sforzi servirono a fare, che più spiccasse il potere di Gosù sopra dei demonj, ed a rendere il miracolo più evidente, e più famoso.

(8) Non è adunque sempre l'invasione demoniaca conseguenza dei pec-

l'infanzia; e con frequenza lo ha buttato nel fuoco, e nelle acque, per finirlo. (9) *Ma se tu hai qualche potere, ajutaci, ed abbi pietà di noi. Dissegli poi Gesù: Se sei capace di aver fede, tutte le cose sono possibili a chi crede. E immantinenti gettato un grido il padre del fanciullo, e versando lagrime diceva:* (10) *Credo, o Signore; porgi ajuto alla mia incredulità. Ma Gesù, avendo veduto il concorso del popolo, sgridò lo spirito immondo con dire:* (11) *Sordo, e muto spirito, sono io*

ei hoc accidit? At ille ait: ab infantia; et frequenter eum in ignem, et aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adjuva nos misertus nostri. Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis ajebat: Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam. Et cum vidisset Jesus concurrentem turbam comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, et mute spiritus,

cati attuali, come non lo è sempre una corporale infermità; avendo potuto essere quel giovane ossesso dall'infanzia. Sono divine giustissime permissioni, le quali mostrano che la umana natura è stata vinta, e ferita, ed abbisogna di chi la ricompri, e la risani. Sono altresì una pruova della inimicizia irreconciliabile, ed invidiosa dello podestà delle tenebre; onde se Dio non ne frenasse l'arbitrio, più frequenti, e più feroci sarebbero gli assalti, ed assai rare per parte dell'uomo le vittorie.

(9) Qual differenza frà il *si quid potes* di quest'uomo ancora debole nella fede, ed il *si vis, potes* del lebbroso riferito da S. Luca *al Cap. v. vers.* 12.! Il lebbroso confessò alla prima, che Gesù Cristo poteva tutto quello, che voleva.

(10) Quest'atto di fede sincera accompagnato dalla più umile, e fervida preghiera per impetrarne l'accrescimento, disposo l'uomo ad ottenere tantosto dal Signore la grazia.

(11) Quì il Signore ha voluto esprimere a chiare note, che di sua propria autorità operava miracoli, ed imponeva precetti al demonio; astringendolo non solamente a lasciar libero da ogni molestia quel figliuolo, ma di non aver mai più l'ardire di ritornare d'onde era uscito. Felici adunque coloro, che resi liberi una volta dalla schiavitù del peccato, e del demonio si guardano dal più abbandonare in avvenire il loro Dio, nè sono da Esso abbandonati.

Ego praecipio tibi : Exi ab eo , et amplius ne introeas in eum. Et exclamans, et multum discerpens eum, exiit ab eo. Et factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent, quia mortuus est. Jesus autem tenens manum ejus elevavit eum, et surrexit. (*u*) Et curatus est puer ex illa hora; (*x*) et reddidit illum patri suo. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei.

che impongo a te: Esci da lui, e non entrare mai più in esso. (12) *Ed urlando, e molto straziandolo escì fuori, lasciandolo come morto, in maniera che molti dicevano, ch'egli è morto. Gesù poi tenendogli la mano lo sollevò, e si alzò in piedi. E da quell'ora il fanciullo fu liberato; e lo restituì al padre suo. Rimanevano poi tutti ripieni di stupore sulla grandezza di Dio.*

u Mt. XVII. 17.
x L. IX. 44.

(12) Questi strapazzi, e questi clamori fanno conoscere quanto suo malgrado escisse lo spirito immondo da quel fanciullo, e quanto male soffrisse la perpetuità del divieto. Ebbero però ben ragione le turbe di magnificarne Iddio.

* *Paragrafo Secondo.*

FEDE, ORAZIONE, E DIGIUNO COOPERANO ALL' EFFICACIA DEGLI ESORCISMI.

Essendo poi Gesù entrato in Casa, (1) *allora gli si avvicinarono i Discepoli segretamente, e lo interrogavano: Perchè non abbiamo noi potuto scacciarlo? Ai quali Gesù rispose:* (2) *per*

(*a*) Et cum introisset in domum (*b*) tunc accesserunt Discipuli ad Jesum secreto, et (*c*) interrogabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum? Et dixit illis (*d*)

a Mc. IX. 27.
b Mt. XVII. 18.
c Mc. IX. 27.
d Mt. XVII. 19.

* L'unica cosa, che abbisogna di annotazione nel presente Paragrafo rapporto all'ordine è il Testo di S. Luca *Cap. XVII. vers.* 5. *e* 6. È osservazione dei più accreditati Espositori, del Gandavense, di Maldonato, e d' altri, che S. Luca ha raccolto in detto *Cap. XVII.* molte cose disparate, frà le quali entrano i due citati versetti. Ora ha tutta la verisimiglianza, che gli Apostoli venendo incolpati da Gesù Cristo di non aver potuto liberare l'ossesso per la loro mancanza di fede *propter incredulitatem vestram* domandassero allora accrescimento di fede, dall'esempio animati del padre appunto di quell'Energumeno, quando disse: *Adjuva incredulitatem meam.* Il perchè mi è paruto molto opportuno il potere quì dar luogo alle indicate parole di S. Luca. Non nego però, che gli Apostoli possono avere più volte richiesto al Signore, che aumentasse in loro la fede. Ma al vedere, che S. Matteo, e S. Luca concordano nel riferire nei Testi citati il paragone del granello di Senapa, ho tutto il fondamento di pensare, che scrivino ambedue il medesimo fatto.

(1) Ansiosi gli Apostoli di assicurarsi se fosse mai stata loro tolta da Cristo la podestà di cacciare i demonj, che esercitata avevano con felice successo nella prima loro Missione, aspettarono il tempo opportuno di ritrovarsi soli con il Signore, per interrogarlo in segreto sulla cagione della inefficacia dei loro esorcismi in quell' incontro.

(2) La incredulità, e malignità dei Giudei era stata da Gesù Cristo rimproverata pubblicamente; ma non volle in pubblico accusare di poca fede gli Apostoli, e dilazionò a farlo con più di riserva in privato. Un tale esempio del Maestro Divino merita di essere ben ponderato, ed imitato in particolarità dai Prelati, e dai Predicatori, i quali avranno ad usare simile economia nel correggere i peccati del Clero, per non renderlo al popolo spre-

Digitized by Google

Jesus: propter incredulitatem vestram. (e) Et dixerunt Apostoli: Adauge nobis fidem. Dixit autem Dominus: (f) Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem sicut granum Sinapis, (g) dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare; Et obediet vobis: (h) dicetis monti huic: transi hinc illuc; et transibit; et nihil impossibile erit vobis. Hoc autem

e L. XVII. 5-6.
f Mt. XVII. 19.
g L. XVII. 6.
h Mt. XVII. 19-20.

cagione della vostra incredulità. E gli Apostoli dissero: Accresci a noi la fede. Disse poi il Signore: In verità assolutamente dico a voi: (3) *Se la vostra fede sarà simile ad un granello di Senapa, voi direte a quest'albero moro: ti sbarbica, e trapiantati in mare; ed ei vi ubbidirà; direte a questa montagna: passa di quà a là, ed ella vi passerà; nè alcuna cosa sarà a voi impossibile.* (4) *Que-*

gevole. Si attenda l'opportunità delle adunanze Ecclesiastiche per dare sfogo allo zelo con più di libertà, e di profitto. Ammetto qualche eccezione a questa regola generale, se la pubblica scostumatezza del Clero autorizzasse i vizj, ed inducesse errore nel popolo. Non vuole però intendersi l'espressione del Salvatore *propter incredulitatem vestram,* come se gli Apostoli perduta avessero la Fede; ma vuol dire soltanto, che non era tale, quale si conveniva ad uomini del loro carattere, e trascelti fra il novero dei Discepoli come i più intimi, e famigliari; non era tale, quale richiedevasi in quell'occasione per vincere la resistenza dello Spirito infernale. È da leggersi sulla fermezza di fede che si esige per operare i miracoli la questione sesta *de Miraculis* Articolo nono *delle questioni disputate* di S. Tommaso, il quale parimenti nei *Commentarj* all'Epistole di S. Paolo, e precisamente nella *lezione* 2. *del Cap. XIII. dell' Epistola I. ai Corinti,* spiegando quelle parole: *Si habuero omnem fidem ita ut Montes transferam,* fa espressamente osservare, che *fides firma etiam sine Charitate miracula facit,* per la ragione che la fede si appoggia alla Divina Onnipotenza *per quam miracula fiunt.*

(3) Non convengono gli Interpreti sullo scopo del paragone. La più parte però lo prende dall'acrimonia, e vigore della Senapa, non dalla piccolezza dei suoi grani: e vuol dire in sostanza, che se aveste una fede eroica *omnem fidem,* come la nomina S. Paolo, non vi sarebbe cosa, che vi riuscisse impossibile all'uopo, si trattasse pur'anche di trasportare alberi annosi dalla terra nel mare, o rendere mobile una Montagna.

(4) Ecco finalmente un'altra ragione, per la quale gli Apostoli non erano riusciti a discacciare il demonio da quell'ossesso, essendo di una razza di demonj, che senza orazioni, e digiuni non è possibile di fargli scappar via.

sto genere poi di demonj non può escire che per l' orazione, e digiuno.

genus (*i*) in nullo potest exire, nisi in oratione, et jejunio.

i Mc. IX. 28.

* *Paragrafo Terzo.*

GESU' CRISTO PREDICE DI NUOVO LA SUA PASSIONE, MORTE, E RISURREZIONE.

(1) *E di là partiti Gesù coi Discepoli suoi attraversavano la Galilea, nè voleva che alcuno il sapesse. Trattenendosi poi eglino nella Galilea, e restando tutti ammirati per tutte le cose, ch' Ei faceva, disse ai Discepoli suoi: ponetevi ben fisso nei vostri cuori questo discorso: Imperocchè ha da avvenire, che il*

(*a*) Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam, nec volebat quemquam scire. (*b*) Conversantibus autem eis in Galilaea, (*c*) omnibusque mirantibus in omnibus, quae faciebat, dixit ad Discipulos suos: ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim

a Mc. IX. 29.

b Mt. XVII. 21.

c L. IX. 44.

* Dopo la liberazione del lunatico sordo, e muto S. Matteo, S. Marco, e S. Luca si uniscono a raccontare, che Gesù Cristo annunziò di nuovo ai suoi Apostoli la sua Passione, Morte, e Risurrezione conforme aveva fatto dopo di aver promesso a Pietro di farlo Capo della sua Chiesa, e dargli le Chiavi del Regno de' Cieli. Si riscontri *al Lib. VIII. §. IX.*

(1) Dai Castelli di Cesarea di Filippo Gesù si era portato al Monte Tabor, dal quale disceso, liberò l'ossesso, si appartò coi dodici, e riprese il cammino attraverso della Galilea, amando di tenersi occulto. Si è altrove spiegata una simile espressione, che si legge in S. Marco *al Cap. VII. vers.* 24. *Neminem voluit scire et non potuit latere.* Può vedersi *al Lib. VIII. §. II. not.* 1. Nel tempo di questo viaggio tornò il Signore a prevenire i suoi Apostoli, volendo, che tenessero bene impressa nel cuore quella sua profezìa.

hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum, (*d*) et occident eum; et occisus tertia die resurget. (*e*) At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud; et timebant eum interrogare de hoc verbo. (*f*) Et contristati sunt vehementer.

d Mc. IX. 30.

e L. IX. 45.

f Mt. XVII. 22.

Figliuolo dell' Uomo sia dato nelle mani degli uomini, e lo uccideranno; ma ucciso risorgerà il terzo giorno. Ma quelli non intendevano un tal parlare, ed era oscuro per loro (2) *di modo che non ne penetravano il senso. Avevano però timore di chiedergliene schiarimento,* (3) *e si contristarono grandemente.*

(2) Ma gli Apostoli, che combinare non sapevano ciò, che di lui credevano, la Divinità, la glorificazione, il Regno, i trionfi coi discorsi, che teneva di sofferenze, e di morte, temevano ancora di ricercare, che li togliesse di ambiguità, o fosse perchè erano memori della risposta data a Pietro allora che tentò di alienarlo dai pensieri di patimenti, e di morte, o fosse perchè rifletterono, che avrebbero potuto ascoltar cose capaci di accrescere loro il turbamento.

(3) Rimasero pertanto così costernati per l'amore, che portavano a Gesù Cristo, nè avrebbero voluto mai perderlo, o vederlo straziato, ed ucciso. Avrebbero potuto rallegrarsi in vista del sollecito Risorgimento; ma questo era il mistero, che meno intendevano di tutti gli altri, come non lo intesero affatto i tre frà loro più privilegiati, quando discesero dalla Montagna: *conquirentes quid esset cum a mortuis resurrexerit. Marc. IX.* 9.

Digitized by Google

* *Paragrafo Quarto.*

TRIBUTO DELLE DUE DRAMME.

Essendo poi Gesù andato coi Discepoli in Cafarnao, si accostarono a Pietro quelli, che ricevevano (1) *il didramma, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli il didramma? Rispose:* (2) *sì. Ed essendo entrato in Casa,* (3) *Gesù lo prevenne dicendo: Cosa te ne pare, o Simone? I Re della terra da chi*

(a) Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma? Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum praevenit eum Jesus dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terrae a quibus accipiunt

a Mt. XVII. 23-26.

* Il fatto riferito in questo Paragrafo non si legge che nel Vangelo di S. Matteo, e si legge immediatamente dopo la predizione accennata. Non cerco altra ragione per l'ordine istorico, non essendovene alcuna, che mi obblighi a spostarlo.

(1) Non convengono gli Interpreti Sacri sul titolo del pagamento del tributo delle due Dramme. Pare più conforme al Testo Evangelico il dire, che fosse un censo imposto a vantaggio del Tempio, essendo il Tempio che Gesù Cristo nomina ora Casa di suo Padre, ed ora Casa Sua; onde il titolo affacciato dell' esenzione come Figlio resta in questa ipotesi più evidente. Dall'avere altresì detto a Pietro, che pagasse per se, e per lui, sembra chiaro, che fosse un testatico.

(2) La pronta risposta di Pietro è un' argomento, che il Signore non era solito esimersi dalle pubbliche imposizioni. Molto meno devono essere ritardate da chi non ha giusto titolo di esenzioni.

(3) Gesù Cristo è quegli, che previene Pietro, dandogli con ciò una nuova pruova di essere lo scrutatore dei cuori. Quando anche fosse stata una imposta Cesarea quel tributo: il titolo della esenzione si sosterrebbe, venendo a dire: se sono liberi dai dazj i figliuoli dei Sovrani della terra; molto più essere deve immune da tutte le imposte del Mondo chi è Figlio del Re dei Re, e del Padrone dei Dominanti.

Digitized by Google

tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis? Et ille dixit: ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare et mitte hamum, et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle; et aperto ore ejus invenies staterem. Illum sumens da eis pro me, et te.

prendono il tributo, ovvero il censo? dai proprj figliuoli, o dagli stranieri? E quello disse: dai stranieri. Ripetè Gesù a quello: Dunque sono liberi i figliuoli. (4) *Affinè però, che non gli scandalizziamo, và al mare, metti a basso l'amo, e quel pesce, che verrà sù per il primo, prendilo, ed apertagli la bocca vi troverai uno statere: trallo fuori, e dallo a coloro* (5) *per me, e per te.*

(4) Ecco che Gesù Cristo malgrado ogni titolo di esenzione si assoggetta spontaneamente al tributo, e vi assoggetta il suo Vicario, affine che non prendessero occasione di scandalo. È però da osservarsi, che in questa occasione volle pagare da Dio; perchè pagò con un miracolo.

(5) Cosa pensato avrebbe il Discepolo traditore, se veduto avesse quel muto animale divenuto il depositario dei tesori dell'Uomo-Dio? Ministro bensì del miracolo Gesù Cristo non volle un ladro qual'era Giuda, nè alcun'altro, ma il solo Pietro, il quale fu anche associato nel pagamento; perchè Pietro solo costituito aveva pietra di fondamento della sua Chiesa, Primate, e Capo della sua gregge.

Digitized by Google

* *Paragrafo Quinto.*

CONTESA DI MAGGIORANZA, ED ISTRUZIONE DI UMILTA'.

Entrò poi in quei Discepoli il pensiero, chi di loro fosse più grande. Ma Gesù vedendo l'interno del loro cuore, venuti che furono a Casa, gl'interrogava: di che cosa trattavate per la strada? Ma quelli tacevano; poichè in istrada avevano fra

(*a*) Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum major esset. At Jesus videns cogitationes cordis illorum, (*b*) cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis? At illi tacebant. Siquidem in via inter se di-

a L. IX. 46-47.

b Mc. IX. 32-34.

* Dappoichè Gesù Cristo annunziato ebbe di nuovo ai suoi Apostoli la sua Morte, e Risurrezione, S. Marco, e S. Luca fanno menzione della disputa, che ebbero frà loro per istrada, cammin facendo alla volta di Cafarnao. S. Matteo v'intermette il racconto del didramma tralasciato dagli altri due, come si è veduto nell'antecedente Paragrafo. Resta adunque chiara la continuazione della Storia. Se si leggono separatamente i tre Evangelisti, nella iniziativa del fatto sembra vedere della discrepanza fra l'uno, e l'altro, e si entra in sospetto sulla identità della Storia. Dalla maniera però, che ho tenuto nel tessere l'unione delle circostanze espresse o dall'uno, o dall'altro Evangelista, resta dissipata ogni inquietezza. Avevano adunque gli Apostoli e pensato da prima, e trattato fra loro di maggioranza, mentre andavano a Cafarnao. Pervenuti alla Casa, che ivi abitavano dappoichè Pietro si era occupato dell'affare del didramma, ed ebbelo felicemente compito, il Salvatore interrogò gli Apostoli del soggetto del loro discorso tenuto per istrada. Essi allora tacquero. In seguito il Signore si pose a sedere, e chiamò a se i dodici per istruirli. Ma ecco che senza spiegarsi di quello, che avevano disputato, lo interrogarono in generale, a chi nel Regno de' Cieli sarebbesi aggiudicata la prelazione. Forse la recente parzialità usata a Pietro del pagamento del tributo dette mossa alla interrogazione. Nemmeno è improbabile, che Pietro non fosse complice nell' alterco, e si fosse prima distaccato dagli altri; tanto più che vediamo lui solo interrogato dai dazieri: se Gesù pagava il didramma.

sputaverant quis eorum major esset. Et residens vocavit duodecim. (c) In illa hora accesserunt Discipuli ad Jesum dicentes: Quis putas major est in Regno Coelorum? (d) Et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister. (e) Et advocans Jesus parvulum, (f) et accipiens (g) statuit illum secus se (h) in medio eorum. (i) Quem cum amplexus esset, ait illis: (k) Amen dico vobis, nisi conversi fue-

c Mt. XVIII. 1.
d Mc. IX. 34.
e Mt. XVIII. 2
f Mc. IX. 35.
g L. IX. 47.
h Mt. XVIII. 2.
i Mc. IX. 35.
k Mt. XVIII. 3-5.

loro disputato, chi di loro fosse maggiore. Ma Egli sedutosi chiamò a se i dodici. In quell'ora si accostarono a Gesù i Discepoli, dicendo: Chi stimi esser maggiore nel Regno dei Cieli? Ed ei disse a quelli: (1) *Se qualcuno vuole essere il primo, sarà l'ultimo di tutti, ed il servo di ognuno. E chiamando Gesù* (2) *un fanciullino, lo prende, e lo fissa a se vicino in mezzo di loro. E nell'atto, che tenevalo in braccio, disse a quelli: In verità dico a voi: se non vi trasformerete, e non diverre-*

(1) Gli Apostoli non avevano certamente comprese le parole di Gesù Cristo sulla Risurrezione; avevano però fatta dell'impressione negli animi loro i parlari di morte, ed avevanli costernati; tuttavia lungi dal togliere la radice di certa ambizione, servivano anzi per loro colpa di fomento all'amor proprio, e ai discorsi di preminenze. Imperocchè non erano ancora bastantemente spirituali, ed illuminati a saper distinguere i due significati di Chiesa militante, e Chiesa trionfante. Per arrivare ad inalzarsi sovra degli altri in Paradiso, fa d'uopo di abbassarsi sotto degli altri per spirito di umiltà sulla terra, e rendersi servitore di ognuno per spirito di Carità. Questa è la preminenza, che vuol Gesù insinuare. L'appetenza dei primi posti in questa vita non conduce a meritare di avere anche nel Cielo i maggiori gradi di gloria.

(2) A rendere più sensibile la importante lezione, che per essere maggiore di ogni altro nel Regno de' Cieli bisogna farsi piccolo, ed annientarsi spontaneamente su questa terra, il benedetto Gesù non isdegna di prendere nelle sue braccia, ed accarezzare un pargoletto innocente, aggiungendo così alla istruzione verbale quella dei Simboli; perchè ci facciamo tutti imitatori della semplicità, dell'umiltà, dell'innocenza dei fanciulli, non già dei difetti di prudenza, e di scienza, delle quali virtù sono incapaci per l'età. « Fratres, » nolite pueri effici sensibus; sed malitia parvuli estote; sensibus autem per- » fecti estote ». Così istruiva il Dottor delle Genti *I. Corint. XIV.* 20.

Digitized by Google

te simili ai fanciullini non entrerete nel Regno dei Cieli. Laonde chi si sarà abbassato come questo piccolino, egli è il maggiore nel Regno dei Cieli. (3) *Quegli che accoglierà nel Nome mio un tal fanciullino, accoglie me, e chiunque mi avrà accolto, non accoglie me, ma lui, che mi ha mandato.* (4) *Imperocchè chi è il minore frà voi tutti, è desso il maggiore.*

ritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Coelorum. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in Regno Coelorum. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit; (*l*) Et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me. (*m*) Nam qui minor est inter vos omnes, hic major est.

l Mc. IX. 36.

m L. IX. 48.

(3) È tanta la stima, che il Salvatore fa di questo abbassamento, che tutto quel bene, che si fa ad uomini divenuti fanciulli per amore di lui, tutto lo accetta come fatto a se medesimo, e nel giudizio finale ne ratificherà il gradimento: « Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fe» cistis ». *Matth.* XXV. 40.

(4) Ecco la conclusione del discorso, e la risposta al quesito, che gli Apostoli avevano a lui fatto: Chi è minore, cioè più umile di tutti, questi è ben'anche di tutti maggiore.

* *Paragrafo Sesto.*

UN'ESORCISTA ESTRANEO.

a L. IX. 49-50 (a) Respondens autem Joannes dixit: Praeceptor vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem daemonia, et prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum. Et ait b Mc. IX. 38-40. ad illum Jesus: (b) Nolite

Prendendo poi Giovanni la parola, disse: (1) *Maestro, abbiamo veduto certuno, il quale cacciava i demonj nel nome tuo, e glielo abbiamo proibito, perchè non seguita con noi. Ma Gesù disse a quello:* (2) *Non*

* S. Marco, e S. Luca riferiscono in questo luogo una interrogazione dell'Apostolo S. Giovanni, la quale sembra un'interrompimento fatto fuori di proposito al discorso di Gesù Cristo. Il perchè opinarono alcuni, che i due Evangelisti non hanno tenuto l'ordine cronologico in questo fatto. Ma oltrechè ciò si asserirebbe gratuitamente al solo vedere, che il Signore, dopo di avere soddisfatto alla proposta di S. Giovanni, riprende il Sermone sul proposito del fanciullo, che teneva ancora con se, non trovo ragione da dover traslocare quanto S. Marco, e S. Luca hanno unito, senza che vi sia alcun'altro Evangelista, che descriva altrove la stessa istoria. Poteva S. Giovanni essersi ricordato dell'Esorcista, da se ripreso ingiustamente, in quell'istante, in cui vidde Gesù accarezzar quel fanciullo, e dar lezioni di umiltà, poteva pensare, che il Signore avesse terminato il discorso con quella sentenza: *Qui minor est inter vos omnes, hic major est;* poteva avere avuto qualche altro ragionevol motivo che i due Evangelisti non hanno espresso.

(1) Non perchè quell'uomo non seguitava Cristo coi passi è da credersi, che non avesse in lui tutta la fede, non essendo alla fine necessario, che tutti quelli che lo riconoscevano per il Messia, lo accompagnassero personalmente ovunque andava.

(2) Forse S. Giovanni sperava, che il Divino Maestro applaudisse lo zelo dei Discepoli; ma se non condannò lo zelo, disapprovò l'operato. La parola *cito* potrebbe anche tradursi *facilmente;* non essendo moralmente possibile far miracoli in nome di Cristo, e subito mormorare di lui, e bestemmiarlo. Dovevano adunque gli Apostoli riputare quell'Esorcista del numero dei credenti, sebbene nol vedessero seguire Gesù Cristo con loro.

Digitized by Google

istate a proibirlo. Perocchè non vi è alcuno, il quale faccia portenti in virtù del mio nome, e possa subito parlar male di me. Mentre chi non è contro di voi (3) *egli è per voi. Chiunque vi avrà data una tazza d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo, vi dico in verità:* (4) *Non perderà la sua mercede.*

prohibere eum. Nemo est enim, qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est. Quisquis dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis, amen dico vobis: Non perdet mercedem suam.

(3) Ciò specialmente si avvera nelle persecuzioni della Chiesa, quando si può far male impunemente. Si hanno a guardare come amici chi non si unisce ai persecutori. Gesù Cristo aveva detto altrove: *Qui non est mecum, contra me est.* Si riscontri *al Lib. VI. §. IV. la nota* 10. Sono parlari proverbiali da interpretarsi secondo lo scopo dell'applicazione.

(4) Se non è senza premio un poco d'acqua presentata per onorare Gesù Cristo nei suoi seguaci; quanto più sarà premiato quegli, che lo avrà direttamente glorificato coll'esorcizzare gli ossessi in virtù del suo nome?

* *Paragrafo Settimo.*

ENORMITA', E PUNIZIONE DELLO SCANDALO.

a Mc. IX. 41. (a) Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me, (b) utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum ejus, et projiciatur, (c) et demergatur in profundum maris. Vae mundo a scandalis! Necesse est enim ut veniant scandala; (d) impossi-

b L. XVII. 2.

c Mt. XVIII. 6-7.

d L. XVII. 1.

E chiunque avrà scandalizzato uno di questi pusilli, che credono in me, (1) *fia meglio a colui, che gli sia posta intorno al collo una macina da molino, e sia gettato, e sommerso nel fondo del mare.* (2) *Guai al mondo per gli scandali! Imperocchè è di necessità, che suc-*

* Soddisfatto che ebbe il Salvatore al rapporto di Giovanni prosiegue ad istruire i suoi Apostoli, tenendo sempre a sè vicino il fanciullo, che aveva chiamato. I due primi versetti *del Cap. XVII.* di S. Luca hanno troppo di uniformità con i Testi di S. Matteo, e di S. Marco per non dovermi io dispensare dall'annetterli a questo Paragrafo, avendone di già toccata una ragione generale in questo stesso *Lib. IX* §. *II. not.* * La Parabola poi delle cento pecore la vedremo ripetuta *al Lib. XII.* §. *III.*

(1) Nell'antecedente versetto di S. Marco, col quale si è chiuso *il* §. *VI.* abbiamo osservato quanto Gesù Cristo sia generoso nel premiare chi avrà dato anche solo *Calicem aquae.* Ma vuole adesso che si sappia pur anche con quanto di rigore verrà punito chi sarà stato occasione di rovina spirituale a quelli, che in lui credono. Li nomina *pusilli* non per l'età, qual'era quel fanciullo, ma per la semplicità, ed innocenza de'costumi. È contro i poveri, e semplici, che suol procedersi con disprezzo. Ma guai a chi è loro occasione di scandalo. Meno male è andare sommersi nel mare, che sepolti nell'inferno. L'inferno poi dei scandalosi è il più orrendo di tutti.

(2) In mezzo ad un Mondo posto tutto in maligno *I. Joan. v.* 19. sono indispensabili gli scandali. Non sono però scusati nella loro malizia gli scandalosi. Dio li tollera con pazienza per purificare gli Eletti; giacchè la virtù si perfeziona nella infermità, e non avressimo i Martiri, se non vi fossero stati i persecutori.

Digitized by Google

cedano scandali; è impossibile, che non avvengano; guai peraltro a quell' uomo, per colpa del quale viene lo scandalo! (3) *E se la tua mano ti avrà scandalizzato, tagliala, e gettala via da te. Egli è per te cosa migliore monco entrare nella vita, che avente due mani andare nella geenna del fuoco inestinguibile,* (4) *dove il loro verme non muore, ed il fuoco non si spegne. E se il tuo piede ti scandalizza, fanne l'amputazione. È meglio per te entrare zoppo nella vita eterna, che con due piedi esser messo nella geenna di fuoco inestinguibile, dove il loro verme non muore, ed il fuoco non si spegne. Che se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo, e gettalo via da te. Per te è meglio di entrare losco nel Regno di Dio, di quello che serbando due occhi esser posto nella ge-*

bile est ut non veniant; (*e*) verumtamen vae homini illi per quem scandalum venit! (*f*) Et si scandalizaverit te manus tua: abscinde illam, (*g*) et projice abs te. (*h*) Bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inextinguibilem, ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum. Bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis, ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum, (*i*) et projice abs te. (*k*) Bonum est tibi luscum introire in Regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti

e Mt. XVIII. 7.
f Mc. IX. 42.
g Mt. XVIII. 8.
h Mc. IX. 42-46.
i Mt. XVIII. 9.
k Mc. IX. 46-49.

(3) Simile ammaestramento Gesù Cristo aveva dato nel Sermone del Monte, ove potrà riscontrarsi l'esposizione *al Lib. IV. §. III. not.* 7. Sono quì nominate mani, piedi, ed occhi, ma vuole intendersi degli altri sensi, e di ogni altra cosa per quanto esser possa utile, e necessaria alla vita.

(4) Il fuoco, il verme della coscienza, e l'eternità dell'uno, e dell'altro sono tre pene le più formidabili dell'Inferno, le quali Gesù Cristo ha voluto tre volte ripetere, per ammonire gli uomini a guardarsi dagli scandali.

in gehennam ignis, ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur. Bonum est sal: quod si sal infatuatum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.

1 Mt. XVIII. 10-14. (*l*) Videte ne contemnatis unum ex his pusillis. Dico enim vobis, quia Angeli eorum in Coelis semper vident faciem Patris mei, qui in Coelis est. Venit enim Fi-

enna di fuoco, ove il loro verme non muore, ed il fuoco non si spegne. (5) *Imperocchè ognuno sarà salato col fuoco, come ogni vittima si salerà col sale. Buono è il sale: ma se il sale sarà divenuto scipito, con che lo condirete voi?* (6) *Abbiate in voi sale; e pace abbiate fra voi.* (7) *State attenti a non disprezzare un solo di questi piccolini. Imperocchè dico a voi, che gli Angeli loro nei Cieli sempre vedono la faccia del Padre mio, che è nei Cieli. Poi-*

(5) Questo versetto per la sua oscurità, dice Maldonato, *magnam interpretationum peperit varietatem.* Nessuno dubita però, che Gesù Cristo alluda alla legge del Levitico *al Cap. II. vers.* 13.: *Quidquid obtuleris Sacrificii, sale condies.* A me sembra, che si renda ragione, perchè il fuoco dell' Inferno è inestinguibile, ed il verme immortale; che è quanto dire: perchè i reprobi, i quali sono le vittime della Divina Giustizia saranno come salate dal fuoco, preservate cioè dalla corruttibilità, o piuttosto dalla morte.

(6) In proposito poi di aver nominato il sale ricorda il Signore agli Apostoli, (lo che aveva pur detto loro nel Sermone del Monte) che erano il sale della terra affine di correggerli per la contesa avuta frà loro sulla maggioranza; contesa prodotta da spirito di ambizione, capace pur troppo di alterare la pace, e concordia, che dovevano frà loro avere. Quindi dopo aver detto, che se il sale diverrà scipito, e se eglino stessi o daranno scandalo, o lo riceveranno; *in quo salietur?* gli ammonisce ad avere quel buon sale di sapienza, che partorisce pace: *Habete in vobis sal: et pacem habete inter vos.*

(7) Tre pruove adduce Gesù Cristo per non scandalizzare, e non disprezzare i pusilli, sieno pure abietti per età, o per condizione: la prima è quella di averne Iddio così gran cura, che a ciascuno ha assegnato un'Angelo tutelare, il quale Angelo però non lascia nel tempo stesso di bearsi nella visione intuitiva della faccia di Dio come in Cielo, così in terra, e ovunque.

Digitized by Google

chè il Figliuolo dell'Uomo (8) *è venuto a salvare ciò che era perduto. Cosa vi pare?* (9) *Se abbia taluno cento pecore, una delle quali sia andata errante, forsechè non lascia egli le novantanove nei monti, e va in traccia di quella, che errò? Che se abbia la sorte di ritrovarla, in verità dico a voi, che si compiace più sopra di quella, che sopra le novantanove, che non andarono erranti. Così non è volere del vostro Padre Celeste, che uno solo perisca di questi pusilli.*

lius hominis salvare quod perierat. Quid vobis videtur? Si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit? Et si contigerit, ut inveniat eam, amen dico vobis, quia gaudet super eam magis quam super nonaginta novem, quae non erraverunt. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Coelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

(8) La seconda ragione di tenersi lontani dallo scandalizzare i pusilli è, perchè Gesù Cristo è venuto a salvare chi era perduto: onde ebbe a dire San Paolo *I. Corinth. VIII. 2.: Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?* Sono adunque veri Anticristi tutti gli scandalosi.

(9) Finalmente la terza prova è tratta dalla sincera volontà di Dio, che nessuno perisca. Per le novantanove pecorelle la maggior parte dei Santi Padri hanno interpretato gli Angeli, i quali in certo modo sembra, che il Figliuolo di Dio abbia lasciati, per venire in traccia della errante pecorella di tutta la stirpe di Adamo. E quanto è stata maggiore la molestia sofferta per ricuperarla, altrettanto è dolce l'allegrezza di averla redenta.

Digitized by Google

* *Paragrafo Ottavo.*

CORREZIONE FRATERNA.

a Mt. XVIII. 15-20.

(a) Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum; si autem non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne

Se poi avrà peccato contro di te il tuo fratello, va, e lo correggi fra te, ed esso solo. Se ti avrà dato ascolto, avrai guadagnato il tuo fratello; (2) *ma se non ti avrà ascoltato prendi teco ancora uno, o due, affinchè sulla parola di due, o tre testimonj resti tutto provato. Che se non*

* Continua il Salvatore ad istruire i suoi Apostoli. Prima però di dar luogo alla interrogazione di Pietro io inserisco tre versetti *del Cap. XVIII. vers.* 21.

(1) Ma non basta, che un Cristiano non scandalizzi i pusilli, nè li disprezzi; fa d'uopo altresì, ch'ei cerchi la salute dei fratelli erranti, ancorchè fossero di quelli, che avessero peccato *contro di te* con offenderti, dovendosi cercare di ridurli ad emenda. Alcuni hanno voluto interpretare *in te, alla tua presenza*, ma la traduzione letterale del Testo porta propriamente *contro di te*. Si forma bensì l'argomento *a fortiori* sull'obbligo della fraterna correzione. Imperocchè se anche allora che noi siamo gli offesi, lungi dal vendicarci siamo in dovere di procurare, che l'offensore si ravveda, quanto più dovremo prenderci cura, che si rialzi il fratello caduto, quando non ci ha punto offesi, ma ci costa con sicurezza del suo peccato? A non errare nei dottrinali per la pratica di così importante precetto di fraterna Carità, è da consultarsi il Dottore Angelico *nella Som. Teol.* 2. 2. *q.* 33.

(2) Qualora non riesca proficua la prima correzione fatta da solo a solo prescrive il Divino Legislatore, che si procuri di ottenere l'intento col mezzo di una, o due persone. Ma se neppure produca il buon'effetto della emendazione del colpevole il secondo tentativo, è allora, che Cristo comanda di denunziarlo alla Chiesa: *dic Ecclesiae.* È notabile, che immediatamente conferisce agli Apostoli la podestà di sciogliere, e di legare: *Quaecumque alligaveritis etc.* È adunque necessariamente visibile la Chiesa, e visibile il suo tribunale.

avrà ascoltato quelli, dillo alla Chiesa. (3) *Se poi nemmeno la Chiesa avrà voluto sentire, sia presso a te qual Gentile, e Pubblicano. In verità dico a voi:* (4) *Ogni qualunque cosa avrete legata sù questa terra, sarà legata ancora in Cielo; ed ogni qualunque cosa avrete sciolta in sù la terra, sarà sciolta ancora in Cielo. Torno a dirvi:* (5) *che se due di voi si uniranno sulla terra a domandare qualunque cosa, si concederà a quelli dal Padre mio, che è nei Cieli. Imperocchè dove sono due, o tre adunati nel nome mio, ivi sono io in mezzo di loro. Attendete*

verbum. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, et Publicanus. Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in Coelo, et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in Coelo. Iterum dico vobis: quia si duo ex vobis consenserint super terram de omnire quamcumque petierint fiet illis a Patre meo, qui in Coelis est. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in

(3) Allude quì al costume degli Ebrei di non communicare coi Gentili, e Pubblicani, riguardati quai pubblici peccatori; e vuol dire, che si devono evitare dai fedeli i refrattarj alla Chiesa.

(4) Nomina la Chiesa, affine che ognuno conosca qual delitto sia mai il non ascoltarla, ed a quale autorità si venga a resistere. Ed ecco che Gesù Cristo col dare agli Apostoli, ed in essi ai loro successori il doppio potere di legare, e di sciogliere tanto nel foro esterno che nell'interno, pronunzia l'irretrattabile Decreto, che il giudizio di essa Chiesa in terra sarà il giudizio di Dio nel Cielo.

(5) L'Uomo-Dio insinua quì agli Apostoli, e Successori di non fare uso di così eccelsa podestà senza di aver premessa l'orazione. Laonde ritrovandosi il Salvatore ancora in mezzo dei semplici fedeli, mentre insieme sono congregati nel nome suo per pregare, molto più è da credersi, che egli sia in mezzo delle adunanze dei Sacri Ministri, quando lo supplicano di assisterli per gli affari importantissimi del governo della Chiesa, specialmente allora, che vi si ritrovano adunati dal supremo Gerarca nei Concilj Generali per lo stabilimento dei Canoni di Fede, o di Disciplina.

b L. XVII. 3-4. medio eorum. (b) Attendite vobis: si peccaverit in te frater tuus, increpa illum, et si poenitentiam egerit, dimitte illi. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: poenitet me; dimitte illi. (c) Tunc accedens Petrus ad eum dixit: Quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? Dicit illi Jesus: non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.

c MI. XVIII. 21-22.

a voi: (6) *Se avrà peccato contro di te un tuo fratello, riprendilo, ed avendone pentimento, perdonagli. E se sette volte nella giornata avrà peccato contro di te, e sette volte nella giornata sia da te ritornato, dicendo: me ne pento; perdonagli.* (7) *Allora Pietro accostatosi a lui disse: Quante volte peccando contro di me il mio fratello, io gli perdonerò? Sino a sette volte? Dice a lui Gesù: Non ti dico sino a sette volte, ma sino a settanta volte sette.*

(6) Sta così a cuore al Salvatore il precetto della fraterna correzione, e della buona accoglienza da farsi ai nostri offensori, quando ci domandano la riconciliazione, che ne richiama tutta la nostra attenzione: *Attendite vobis*. E per esprimere, che non deve mai venir meno la nostra benignità, dice, che il facciamo ancor sette volte nello stesso giorno.

(7) S. Pietro interpretava letteralmente il *septies* di Gesù Cristo, il quale gli rispose con un numero altissimo, acciò lo intendesse *senza limiti*.

Digitized by Google

* *Paragrafo Nono.*

PARABOLA DEL DEBITORE.

(1) *Perciò il Regno di Dio viene assomigliato ad un Re, il quale volle esigere il rendiconto dai servi suoi. Ed avendo incominciato a domandar ragione gli fu presentato uno,* (2) *il quale gli doveva dieci mila talenti. Ma non avendo d'onde rendergli, comandò il di lui padrone, che fosse venduto lui, la moglie, ed i figliuoli con tutto quanto aveva, e si restituisse il debito. Quel servo poi prostrato lo scongiurava, dicendo: Abbi pazienza con me, e ti restituirò*

(a) Ideo assimilatum est Regnum Coelorum homini Regi qui voluit rationem ponere cum servis suis. Et cum coepisset rationem ponere oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. Cum autem non haberet unde redderet, jussit eum Dominus ejus venundari, et uxorem ejus, et filios, et omnia quae habebat, et reddi. Procidens autem servus ille orabat eum dicens: patientiam habe in me, et

a Mt. XVIII. 23-35.

* Il solo S. Matteo riferisce la presente Parabola, colla quale Gesù Cristo dimostra sempre più quanto sia egli geloso della osservanza del precetto della Carità verso il prossimo, volendoci emulatori di quella, che usa con noi il Padre celeste.

(1) La forza dell'Avverbio *ideo* porta, che appunto per questo comando, che ci si impone di perdonare a chi ci offese non sette volte soltanto, ma sempre; il Regno dei Cieli è simile ad un Reale personaggio, che chiama al rendimento dei conti i servi suoi; e significa, che nel Regno dei Cieli accade il simile, che nell'esempio proposto.

(2) Per intendere lo scopo della Parabola basta sol di sapere, che si trattava di un debito enorme. A calcolarlo converrebbe sapere la qualità dei talenti. Farò semplicemente osservare, che Amanno per indurre il Re Assuero a sterminare la Nazione Ebrea, s'impegnò di mettere nell'Erario Regio privato dieci mila talenti. *Esth. III.* 9.

Digitized by Google

omnia reddam tibi. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei. Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios, et tenens suffocabat eum dicens: Redde quod debes. Et procidens conservus ejus rogabat eum dicens: patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. Ille autem noluit, sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum. Videntes autem conservi ejus quae fiebant, contristati sunt valde, et venerunt, et narraverunt Domino suo omnia quae facta fuerant. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Ser-

ogni cosa. Mosso poi a compassione il padrone di quel servo, lo lasciò libero, e gli condonò il debito. Escito quindi quel servo trovò uno dei suoi colleghi di servizio, che gli doveva (3) *cento denari; ed afferratolo lo soffogava, dicendo: Restituisci quello, che devi. E prostrato quel di lui conservo gli si raccomandava con dire: abbi pazienza con me, e ti restituirò ogni cosa. Colui però non volle; ma andò, e lo mise prigione, sinchè soddisfacesse il debito.* (4) *Vedendo poi i di lui conservi tal foggia di operare, se ne afflissero grandemente, e andarono a ragguagliare il loro padrone di tutto quanto era accaduto. Allora chiamò colui il suo padrone, e gli disse:* (5) *O*

(3) Cento denari in confronto di dieci mila talenti sono un nulla. Non arrivavano a quindici Scudi Romani.

(4) « Laudandi igitur sunt, qui pio zelo peccata fratrum suorum, quae » vident aliter corrigi non posse, et in detrimentum publicae disciplinae » cedere, ad Superiorem referant corrigenda, aut punienda; tantum abest, » ut delatorum vocabulo sint infamandi ». Tale è la nota di Estio *ad loca difficiliora* nel commentare questo luogo di S. Matteo. Il comando non è umano, ma Divino: *dic Ecclesiae*. La Chiesa poi non può conoscere, nè correggere i delinquenti, se non gli sono denunziati i delitti, e chi li commise.

(5) Sente ognuno la giustizia, e la forza dell'acerbo rimprovero. La ingratitudine, la crudeltà fu tanto più detestabile, quanto più liberale era stata la ricevuta beneficenza, e più recente l'esempio, che era in obbligo

servo iniquo, tutto il debito condonai a te, perchè me ne pregasti; non era dunque d'uopo, che ancor tu avessi pietà del tuo conservo, come io pure l'ho avuta di te? E adirato il padrone lo consegnò ai ministri, che lo tormentassero, sino che restituisse la intiera somma. (6) *Così ancora il Padre mio Celeste farà a voi, se non rimetterete ciascuno al suo fratello con sincerità di cuore.*

ve nequam, omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me; nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum? Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quousque redderet universum debitum. Sic et Pater meus Coelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

d'imitare. Qual meraviglia fia dunque il veder condannato quell'Uomo senza cuore alla severità dei tormenti, sino alla soddisfazione di tutto il debito, che per la sua enormità non era più capace di soddisfare, val dire in eterno?

(6) È di Gesù Cristo medesimo l'applicazione della parabola, che colmar deve di terrore i vendicativi, e i duri di cuore; ai quali avendo Dio perdonato, o essendo pronto a perdonare, se ne sono pentiti, peccati moltissimi, e gravissimi, non si può giungere a persuadere di accordare la pace a chi gli offese ancor leggermente, o di condonare un debito piuttosto che mandare in perdizione una onorata famiglia col far languire entro lo squallore di una carcere il Capo di Casa, reso impotente al pagamento. Conviene però guardarsi da un'errore nella interpretazione della parabola, e sarebbe se si giudicasse, che i peccati, una volta rimessi per la virtù dei Sagramenti, tornassero ad essere imputati per la ricaduta. Dio non si pente dei doni suoi: *Ad Rom. xi.* 29. A ragione però della ingratitudine la colpa dei recidivi si rende più grave, ed è punita con maggior rigore. Si consulti S. Tommaso 3. *p. q.* 88. *art.* 1. *e* 3

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimo.*

CHI SERVE A DIO FA L' OBBLIGO SUO.

a L. XVII. 7-10.

(a) Quis autem vestrum habens servum arantem, aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi: statim transi, recumbe; et non dicat ei: para quod coenem, et praecinge te, et ministra mihi donec manducem, et bibam; et post haec tu manducabis, et bibes? Numquid

(1) *Chi è poi di voi, il quale tenendo un servo all'aratro, o a pascolare la gregge, gli dica tornato dal campo: va subito a mensa; e non gli dica: preparami da cenare, cingiti, e servi a me sino che abbia mangiato, e bevuto: eppoi mangierai, e beverai tu? Forse che ha egli da rimanere obbligato a quel ser-*

* Avanti di dar termine a riportare tutto il discorso, che fece Gesù Cristo ai suoi Apostoli nella Casa, che abitavano in Cafarnao, incominciato a descrivere *nel* §. *V.* di questo Libro, stimo di non dovere preterire questo tratto di S. Luca, essendo probabilissimo, che appartenga allo stesso, sebbene l'Evangelista non lo specifichi, nè assegni alcun tempo. Ho seguitato in ciò un sospetto di Maldonato, e lo specifica nel Commentario a questo luogo di S. Luca. Anche Lamy adotta lo stesso parere *Comment. in Harmon. Lib. IV. Cap.* 35. « Quare haec parabola pertinet ad illud tempus, quo in» cidit in cogitationem Apostolorum, quis eorum esset major. »

(1) Lo scopo della parabola è la soda umiltà, la quale ha il suo fondamento non nella bugia, ma nella verità. Per quanto possa affaticare un Servo di Dio, un Ministro della Chiesa nella cultura del mistico Campo Evangelico, o nel pascere la Greggia del Signore, non si deve perciò dispensare dall'attendere ben'anche per se stesso all'orazione, e al culto immediato di Dio senza darsi avanti tempo al riposo, e molto meno aver debbe la presunzione, che Dio lo abbia a ringraziare per il servizio prestatogli. Il dovere del Servo è l'ubbidienza al Padrone; e comandandoci Iddio di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, non si può mai arrivare ad eccedere nella misura della Carità, e conseguentemente in quella dei servigj a lui dovuti. « *Servi inutiles sumus;* quia dum vivimus, » debemus semper operari ». S. Ambrogio *in Luc. Lib.* 7. *num.* 31.

Digitized by Google

vo, perchè ha fatto, quanto gli aveva comandato? Penso che nò. Così ancora voi, quando avrete fatto tutte le cose, che vi sono state comandate, dite: siamo servi inutili; abbiamo fatto il nostro dovere.

gratiam habet servo illi, quia fecit, quae ei imperaverat? Non puto. Sic et vos cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus; quod debuimus facere, fecimus.

* *Paragrafo Undecimo.*

GESU' CRISTO RIPRENDE GIACOMO, E GIOVANNI.

Compito avendo Gesù tali ragionamenti, alzatosi di là, mentre andava a terminare il tem-

(*a*) Et factum est cum consummasset Jesus sermones istos, (*b*) inde exurgens, (*c*)

a Mt. XIX. 1. *b* Mc. X. 1. *c* L. IX. 51.

* Sono molto discordi gli Interpreti nel decidere se i quattro Evangelisti nei luoghi da me citati nel margine trattino precisamente tutti dello stesso viaggio di Gesù Cristo; il perchè gli Scrittori delle Concordie Evangeliche camminano quindi in diverse strade per la continuazione della Storia. Io dirigo i miei lettori per quella, che mi è paruta la più luminosa di tutte le altre, cioè per quella, ove si rischiarano con più di verisimiglianza certe ombre di difficoltà, che dovunque s'incontrano. Sarà forse la maggiore quella, che si tragge dalle parole di S. Luca: *Cum complerentur dies assumptionis ejus.* Non vi è d'uopo però di restringerle in maniera, che non possano commodamente ammettere un' intervallo di sei, o sette mesi, quanti si numerano dalla festa dei Tabernacoli a quella di Pasqua, nella quale Gesù Cristo morì. Si veda *il Lib. X. §. II. not.* *. Porta anzi opinione Maldonato, che scorresse più di un'anno dal fatto, di cui ragiona S. Luca sino alla morte del Signore. Terminata che ebbe adunque la sua istruzione agli Apostoli nella Casa, che Egli abitava in Cafarnao, partì di là e si rivolse verso Gerusalemme. La provincia della Samaria era posta fra la Galilea, e la Giudea. Giuseppe Ebreo citato da Lamy *nell'Apparato Geografico al Cap III.* §. 1. asserisce, che nella Samaria vi era una strada così compendiosa, che in tre sole giornate si arrivava dalla Galilea a Gerusalemme.

dum complerentur dies assumptionis ejus, et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem. (*d*) Erat autem in proximo dies festus Judaeorum *Scenopegia*. (*e*) Et misit nuntios ante conspectum suum. Et euntes intraverunt in Civitatem Samaritanorum, ut pararent ibi. Et non receperunt eos, quia

d J. VII. 2.

e L. XI. 52-56.

po della sua (1) *assunzione, mostrossi colla faccia rivolta per andare in Gerusalemme. Era poi vicina la festa dei Giudei* (2) Scenopegia. *E mandò avanti a se persone,* (3) *che lo annunziassero. Le quali andando innanzi entrarono in una Città dei Samaritani per ivi preparare. Ma non li ricevettero,* (4) *perchè aveva Egli la fac-*

(1) Adopro lo stesso vocabolo del testo per non incorrere la taccia di farla da interprete nella traduzione. Disputano i critici sulla origine della parola *assumptionis*. Si conviene però dai più, che sia quì posta per significare e la morte, e l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo.

(2) Non la parola Ebraica, ma il vocabolo Greco usa l'Evangelista per nominare la festa *dei Tabernacoli*, una delle tre principali dei Giudei, nella quale tutti gli uomini dovevano trasferirsi a Gerusalemme a celebrarla nel Tempio, siccome si legge prescritto nell'Esodo, nel Levitico, e nel Deuteronomio. La Festa si faceva in memoria dei quaranta anni passati dagli Ebrei nel deserto sotto i Padiglioni nell'escire dall' Egitto, ed entrare al possesso della Terra promessa.

(3) Andando Gesù Cristo con molta comitiva, inviava talvolta innanzi alcuni dei suoi Discepoli per dare avviso di sua venuta, e preparare il bisognevole per l'ospizio. Eutimio fu di parere, che Giacomo, e Giovanni fossero gli inviati a preparare l'alloggio, e si fondava appunto in vederli i più sdegnati per la ripulsa, ed i soli, che proposero la vendetta di una pioggia di fuoco. Ma perchè mandarli, sapendo bene il Signore, che non sarebbero stati ricevuti? Si risponde che assuefar voleva i Discepoli a ricevere le ripulse, e i disprezzi per il Ministero Evangelico; nè forse lasciar volle ancora intentato un tal mezzo a vantaggio dei Samaritani, come giudicò Teofilatto, per invitarli alla fede, onde poscia non avessero che ad incolpar se medesimi nell'averlo rigettato.

(4) Il motivo della ripulsa è espresso da S. Luca: *quia facies ejus erat euntis in Jerusalem*. Non soffrivano in pace i Samaritani di dare ricetto a quelle turme di Galilei, che passavano nelle loro terre per andare alle Solennità che si celebravano nel Tempio di Gerusalemme. Imperocchè stava a cuore dei Samaritani la loro pretesa tradizione, che piuttosto nel monte Garizim, che a Gerusalemme dovesse Dio adorarsi.

Digitized by Google

cia rivolta ad andare in Gerusalemme. Al vedere poi questo Giacomo, e Giovanni suoi Discepoli dissero: (5) *Signore vuoi tu, che diciamo, che cada il fuoco dal Cielo, e divori costoro?* (6) *Ma rivoltosi gli sgridò dicendo: Non conoscete di che spirito siate. Il Figliuolo dell'Uomo non è venuto a perdere le anime, ma a salvarle.* (7) *E andarono in altro Castello.*

facies ejus erat euntis in Jerusalem. Cum vidissent autem Discipuli ejus Jacobus, et Joannes dixerunt: Domine, vis, dicimus ut ignis descendat de Coelo, et consumat illos? Et conversus increpavit illos dicens: nescitis cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud Castellum.

(5) S. Ambrogio *in Luc. Lib.* 7. *num.* 27. assolve da ogni reato di colpa lo zelo dei due figliuoli di Zebedeo, sugli esempj di Finees, e del Profeta Elia: « Nec discipuli peccant, qui legem sequuntur. Sciebant enim et Phinees » reputatum ad justitiam, quia sacrilegos interemerat; et ad preces Eliae i- » gnem descendisse de Coelo, ut Prophetae vindicaretur injuria ». Quindi prosiegue il S. Padre. « Simul ostenditur nobis, in Apostolis fuisse merita » Prophetarum quando eamdem sibi potestatem, quam Propheta magnus e- » meruit, impetrandi jure praesumunt; quia ad sermonem suum ignis de » Coelo descenderet, quoniam sunt filii tonitrui ».

(6) Gesù riprende i due discepoli come quelli, che non conoscevano lo spirito Evangelico, cioè il suo spirito, spirito di mansuetudine, di pazienza; di carità. Laonde ripiglia S. Ambrogio *Loc. cit. num.* 28.: « Ut ostenderet » quia non habet ultionis studium perfecta virtus, nec ulla sit iracundia, ubi » plenitudo est charitatis, nec excludenda infirmitas, sed juvanda. Procul a » Religiosis indignatio, procul a magnanimis cupiditas ultionis ». L'uffizio di mediatore, che Gesù Cristo è venuto ad esercitare sulla terra, è quello di apportare salute alle anime, non di prenderne vendetta, e perderle.

(7) Non entrò adunque il Salvatore in quella Città, ma andò in un Castello della Galilea.

Digitized by Google

* *Paragrafo Duodecimo.*

GESU' RITORNA A GERUSALEMME.

a J. VII. 3-10.

(a) Dixerunt autem ad eum fratres ejus: transi hinc, et vade in Judaeam, ut et Discipuli tui videant opera tua, quae facis. Nemo quippe in occulto quid facit, sed quaerit ipse in palam esse. Si haec facis, manifesta te ipsum Mundo. Neque enim fratres ejus credebant in eum. Dicit ergo eis Jesus: tempus

Dissero poi a Gesù (1) *i suoi fratelli: parti di quì, e va nella Giudea, affine che ancora i tuoi Discepoli vedano le opere tue, che fai. Nessuno certamente opera, perchè la cosa resti occulta, ma cerca egli stesso di farla palese. Se fai queste cose, manifesta te stesso al Mondo. Imperocchè nemmeno i suoi fratelli credevano in lui. Dice*

* Era prossima la Festa dei Tabernacoli, ed alcuni della parentela di Gesù Cristo secondo la Carne dubitavano, ch'Ei non volesse più allontanarsi dalla Galilea nemmeno per le Solennità. Andettero a ritrovarlo (probabilmente in quel Castello, ove si era fermato dopo il rifiuto ricevuto dai Samaritani); e lo stimolarono a portarsi a Gerusalemme alla Festività, e farsi ivi conoscere operatore di prodigj. Sulla fine del Paragrafo presente ho aggiunto due parole del Vangelo di S. Matteo; perchè ivi ho stimato, che si tratti della stessa escita dalla Galilea, siccome ho accennato nell'antecedente Paragrafo.

(1) Si è di già più di una volta fatto avvertire, che sotto nome di fratelli di Gesù vengono indicati secondo il costume degli Ebrei non solamente i Cugini, e Consobrini, ma degli attinenti ancora in gradi più rimoti. E poichè l'Evangelista dice chiaro, che erano di quei fratelli, i quali non *credebant in eum*, fa d'uopo di escludere dal loro numero almeno i due Apostoli S. Giacomo il minore, e S. Giuda Taddeo. Erano adunque mossi costoro o da spirito di vanagloria, o da curiosità, o per sentire qual giudizio avrebbero formato di lui in Gerusalemme, se avesse nuovamente fatto dei miracoli in pubblico. Gesù aveva dei Discepoli nella Giudea parte occulti, e parte palesi.

Digitized by Google

dunque loro Gesù: (2) *il mio tempo non è ancora arrivato; il vostro tempo poi è sempre pronto.* (3) *Il Mondo non può avere in odio voi; odia però me, perchè io faccio testimonianza di lui, che le opere sue sono cattive. Andate pur voi a questo giorno festivo.* (4) *Io poi a*

meum nondum advenit, tempus autem vestrum semper est paratum. Non potest Mundus odisse vos; me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt. Vos ascendite ad diem festum hunc; Ego autem non ascen-

(2) Non voleva Gesù Cristo prevenire il tempo di sua morte, e passione prefisso nei Divini Decreti, nè voleva sempre far uso di miracoli per fare ostacolo ai suoi nemici. Si è osservato *al Lib. VI. §. III.*, che i Farisei cogli Erodiani avevano fatta consulta *quomodo eum perderent: Marc. III.* 6.; *ed al Lib. VII. §. I.*, che egli non camminava per la Giudea, *quia volebant eum Judaei interficere. Joan. VII.* 1. Conscio adunque delle insidie che gli erano preparate se fosse entrato scopertamente in Gerusalemme per il primo giorno di quella Solennità, rispose, che il suo tempo non era ancora venuto, ma rapporto ad essi era buono ogni tempo.

(3) Quei tali fratelli avevano detto a Gesù Cristo *manifesta te ipsum Mundo*, e Gesù Cristo rendendo ragione, che il loro tempo era sempre sicuro, e non il suo, dice, che il Mondo non li poteva odiare. Non li poteva odiare, perchè si uniformavano alle massime di quello, ed erano molto simili a quei Giudei mondani, che odiavano lui. E perchè odiavano Gesù Cristo? perchè Egli non era di questo Mondo, nè del partito del Mondo, arguendo colla sua dottrina, e con i suoi esempj le empietà, e gli errori dei falsi dogmi, che dettavano da Cattedre di pestilenza, e le malvagie operazioni della vita scostumata, e mondana.

(4) Lo riprendere o di bugia, o d'incostanza per queste parole il Salvatore era una bestemmia riservata alla empietà, ed impudenza di Porfirio. Tre sono le esposizioni più comuni, che si danno a questo passo. La *prima* toglie affatto ogni questione, ma suppone incorso errore *nella Volgata*, e per ciò solo io mi astengo dall'adottarla. Si dice, che nel testo Greco leggesi: *Io non ascendo a questo giorno di festa PER ORA*, ovvero *NON ANCORA;* anzi in alcuni esemplari manca affatto il versetto. *La seconda* esposizione riduce la risposta di Gesù Cristo a proposito di quanto gli avevano proposto quei vanagloriosi, ed increduli fratelli suoi. Lo stimolavano di andare a farsi conoscere in Gerusalemme, e in tutta la Giudea per il Re Messia con operare in pubblico dei miracoli; sperando di accattarne del plauso, e della gloria per loro stessi, ovvero di esporlo agli esami del Sinedrio, e dei Pontefici, e Dot-

do ad diem festum istum, quia meum tempus nondum impletum est. Haec cum dixisset ipse mansit in Galilaea. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc et ipse (*b*) migravit a Galilaea, et (*c*) ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto.

b Mt. XIX. 1.
c J. VII. 10.

questo giorno di festa non vengo, perchè il mio tempo non è compito ancora. Detto che ebbe queste cose, esso rimase in Galilea. Quando poi i suoi fratelli furono partiti, allora ancor'Egli partì dalla Galilea, e andò alla festività non palesemente, ma quasi in occulto.

tori per sapere se era o no veramente il Messìa: *Neque enim fratres ejus credebant in eum*. Rispose: andate pur voi a questa festa, io non vengo; e si può intendere: io non vengo con voi, io non vengo con il contorno dei Discepoli, io non vengo ad espormi adesso alle insidie dei Giudei, io non vengo come voi vorreste, perchè il mio tempo non è compito ancora; ma vi andò poi in privato, e come di nascosto *non manifeste sed quasi in occulto*. *La terza* esposizione non è meno fondata, e sostiene, che Gesù Cristo disse di non andare a quella festa, perchè non vi andò il primo giorno della Solennità, ma nel giorno di mezzo *die festo mediante: Joan. VII.* 14. Imperocchè la Solennità non era di una sola giornata, ma di otto giorni continui. Che poi il primo giorno non vi andasse, rilevare si può da quanto S. Giovanni istesso riferisce di quei Giudei che lo cercavano. « Judaei ergo quaerebant eum in » die Festo, et dicebant: Ubi est ille? » *Joan VII.* 11.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimoterzo.*

DIECI LEBBROSI MONDATI.

E successe, che andando Gesù in Gerusalemme passava frà mezzo la Samaria, e la Galilea. Ed all'entrare in certo Castello (1) *andarongli incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono in distanza, ed alzarono le grida dicendo: Gesù Maestro, abbi misericordia di noi. Ai quali, come Gesù li vidde, dis-*

(*n*) Et factum est cum iret in Jerusalem transibat per mediam Samariam, et Galilaeam. Et cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe, et levaverunt vocem dicentes: Jesu Praeceptor, miserere nostri. Quos ut vidit, dixit: *a* L. XVII. 11-19.

* Io stimo di dar quì luogo, seguendo l'ordine istorico, ad un fatto, che non descrive se non S. Luca; del qual fatto ragionando Maldonato nel Commentario al Vangelo di S. Luca dice: *incertum quando hoc acciderit.* Solamente non dubita, che l'Evangelista lo abbia trasposto. « Nec Lucas historiam suo narravit loco, cum inter eam, et quae praecesserunt nullum vinculum appareat ». In questa seconda parte combinano egualmente il Gandavense *nel Comment. alla Concord. Evangel. Cap.* 74.; e Lamy *Comment. in Harmon. Lib.* 4. *Cap.* 25. L'uno, e l'altro però escludono la incertezza di Maldonato, e punto non dubitano, che appartenga la Storia presente al viaggio fatto da Gesù Cristo in Gerusalemme per la Festa dei Tabernacoli. Questo non può intendersi, dice Lamy, se non di quella partenza; « de qua loquutus est Cap. IX. Lucas, cum a Samaritanis expulsus coactus est iter flectere »: ed il Gandavense: « Judicavimus merito hoc loco interserendum esse.... miraculum hoc ».

(1) Non era permesso secondo la legge ai lebbrosi di abitare dentro le mura delle Città, o Castelli. Ed è perciò che prima che Gesù Cristo entrasse nel Castello andarongli incontro, ma per rispetto fermandosi da lungi esposero ad alta voce le loro suppliche, ed in segno della fede, che in lui avevano, l'onorarono con i due titoli di Salvatore, e di Maestro.

Digitized by Google

lte, ostendite vos Sacerdotibus. Et factum est dum irent mundati sunt. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum. Et cecidit in faciem

se: (2) *Andate, presentatevi ai Sacerdoti. E successe, che mentre andavano, furono mondati.* (3) *Uno poi di quelli, come vidde di essere mondato, ritornò indietro magnificando Iddio ad alta voce. E si prostrò colla*

(2) Si è veduto *al Lib. IV. §. VII.*, che Gesù Cristo prima risanò col contatto delle sue mani il lebbroso, che gli si fece innanzi dopo il Sermone del Monte, e quindi ordinò al medesimo, che così mondato andasse a presentarsi al principe de' Sacerdoti, e ad offerire il dono dalla legge prescritto. Adesso però il Salvatore manda direttamente i dieci lebbrosi ai Sacerdoti prima di mondarli dalla lebbra, nè permette loro di avvicinarsi a lui, nè impone ad essi le mani. Fu bensì un segno ben chiaro della grandezza, e semplicità della lor fede il vederli tutti ubbidienti, e sottomessi istradarsi sull'istante senza replica alla volta di Gerusalemme. Laonde avvenne, che cammin facendo si ritrovarono tutti perfettamente mondati avanti di porre piede a Gerusalemme. Furono in ciò differenti dal Siriaco Naamanno, il quale poco mancò, che non perdesse per il suo orgoglio tutto il frutto del lungo viaggio, se persisteva nella disubbidienza al Profeta Eliseo.

(3) Non vi ha dubbio, che il Samaritano egualmente come gli altri nove venisse da Cristo inviato non ai Scismatici di Garizim, ma ai Sacerdoti del Tempio di Gerosolima. Si fà però questione se l'uomo riconoscente ritornasse ai piedi del suo Benefattore al momento, in cui conobbe di avere ricevuta la grazia, ovvero differisse quest'atto dopo di essere stato insieme cogli altri ad eseguire nel Tempio la prescritta oblazione. Estio commentando questo passo nelle sue annotazioni *in loca difficiliora* si attiene al sentimento, che il facesse dopo di essersi presentato ai Sacerdoti. A me però sembra più conforme alla lettera del sacro testo la contraria opinione, e dico, che il Samaritano ritornò a Gesù Cristo, per ringraziarlo, subito che vidde essere stato mondato: *ut vidit....regressus est.* Così dopo di avere soddisfatto con adorazioni, e ringraziamenti al dovere verso il Figliuolo di Dio andò poi ad eseguire l'impostagli obbligazione verso dei Sacerdoti dell'ordine di Aronne. Si potrebbe domandare: se la ingratitudine di quelli, che mondati vengono per la virtù dei Sagramenti dalla lebbra dei peccati, sia in proporzione di uno per ogni dieci? Si deduca dallo scarso numero dei perseveranti nel bene dopo passata la Pasqua, o dopo una straordinaria Missione, o un Terremuoto, o una Epidemìa. A buon conto vediamo quì, che un solo Samaritano, uomo straniero, tutta intese la forza del benefizio, e ne fu riconoscente. Tutti gli altri, che professavano la vera Religione, si mostrarono ingrati.

faccia a terra avanti i di lui piedi rendendo grazie. E questo era Samaritano. Rispondendo poi Gesù disse: E non sono stati dieci mondati? Ma nove dove sono? Non si è trovato, chi ritornasse a dar gloria a Dio, se non questo straniero. E disse a quello: Alzati, e vanne, che la tua fede ti ha salvato.

ante pedes ejus gratias agens. Et hic erat Samaritanus. Respondens autem Jesus dixit: Nonne decem mundati sunt? et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Et ait illi: Surge, vade; quia fides tua te salvum fecit.

Digitized by Google

LIBRO DECIMO.

* *Paragrafo Primo.*

PRIMO GIORNO DELLA FESTA DEI TABERNACOLI.

a J. VII. 11-13.

(a) Judaei ergo quaerebant eum in die Festo, et dicebant: Ubi est ille? Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant, quia bonus est; alii

(1) *I Giudei adunque andavano cercando Gesù nel giorno Festivo, e dicevano: Dov'è colui?* (2) *Ed un gran bisbiglio eravi di lui nel popolo. Perocchè alcuni dicevano, che è buo-*

* Il solo S. Giovanni prosiegue la Storia Evangelica intorno a ciò, che si disse, e si fece in Gerusalemme durante la Festa dei Tabernacoli.

(1) Chi fossero quei Giudei, che andavano in traccia di Gesù Cristo il primo giorno della Solennità, ed a qual fine lo ricercassero, senza nemmeno nominarlo, ma dicendo frà loro per disprezzo: dov'è colui? egli è facile ad intendersi, che erano i nemici del Salvatore, i capi cioè dei Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, e tutti quelli del loro partito. Imperocchè l'Evangelista sino dal primo versetto di questo *Cap. VII.* aveva detto: *quaerebant eum Judaei interficere;* ed ora ripete, che non azzardavansi di parlarne liberamente *propter metum Judaeorum;* quelli cioè che ne avevano buon concetto, ma temevano.

(2) Era dunque Gesù il soggetto dei discorsi di tutta Gerusalemme in tempo, in cui quella Città era popolosa all'eccesso per cagione della Solennità. Il divario poi, che vi era fra quelli, che ne avevano buon concetto, e quelli, che ne mormoravano, era questo: che i primi ne parlavano con molta riserva, e segretamente per tema dei Giudei; gli altri poi, che l'odiavano, e lo disprezzavano, lo facevano a piena bocca, e senza alcun riguardo, sapendo bene di non andare incontro ad alcun pericolo, anzi di riscuotere applausi, e dare nel genio dei Pontefici, degli Anziani, dei Dottori della Legge, e del maggior numero dei Giudei. Accade pur troppo, e non di rado nel Mondo, che è più sfacciata nello screditare gli uomini da bene la empietà dei libertini, di quello che sia franca, ed efficace a prendere le difese degli innocenti la virtù dei buoni.

Digitized by Google

no; altri poi dicevano: Nò, ma seduce le turbe. Nessuno però parlava di lui palesemente per timore dei Giudei.

autem dicebant: Non, sed seducit turbas. Nemo autem palam loquebatur de illo propter metum Judaeorum.

* *Paragrafo Secondo.*

IL GIORNO DI MEZZO DELLA STESSA FESTA.

Venuto poi (1) *il giorno intermedio della Festa, salì Gesù nel Tempio, ed insegnava.* (2) *Ne facevano le meraviglie i Giudei dicendo: Come mai è*

(*a*) Jam autem die Festo mediante ascendit Jesus in Templum, et docebat. Et mirabantur Judaei dicentes: Quomodo hic litteras scit,

a J. VII. 14-36.

* Nel *Lib. IX. §. XI. not.* * adottai il sentimento, che la frase usata da S. Luca *Cap. IX. vers.* 51.: *dum complerentur dies assumptionis ejus* poteva commodamente interpretarsi per lo spazio di sei in sette Mesi, quanto è l'intervallo della Festa dei Tabernacoli alla Pasqua. Ora mi cade l'opportunità di far costare ai miei Lettori, che non è stato un'arbitrio l'anticipazione di quel tratto di Storia Evangelica. Imperocchè è registrato in questo Paragrafo un'altro testo, in cui Gesù Cristo medesimo chiama breve il tempo, che gli rimane di vivere fra gli uomini, perchè appunto non si trattava più che dell'indicato intervallo: « Adhuc *modicum tempus* vobiscum sum, et vado ad eum qui » me misit »: *Joan. Cap. VII. vers.* 33.

(1) Siccome per otto giorni continui durava la Festa dei Tabernacoli, dei quali erano solennissimi il primo, e l'ottavo, sarà probabilmente il quarto, che si nomina quì il giorno di mezzo. Comparve adunque d'improvviso il Salvatore nel Tempio dopo passati alcuni giorni di Festa, ed incominciò subito senza timore la pubblica Istruzione.

(2) Coloro, che così parlavano, erano probabilmente i Capi, e Dottori, i quali non avendo mai veduto frequentare le Scuole un Uomo di tanta dottrina, non potevano a meno di stupirne altamente, non arrivando a comprendere come senza Maestri, e senza studio fosse giunto a tanto sapere.

Digitized by Google

cum non didicerit? Respondit eis Jesus; et dixit: Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me. Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit. Qui autem quaerit gloriam ejus qui misit eum, hic verax est, et injustitia in illo non est. Nonne Moyses dedit vobis legem, et nemo ex vobis facit legem? Quid me quaeritis interficere? Respondit

costui letterato, senza avere imparato? Rispose loro Gesù: (3) *La mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato.* (4) *Se qualcuno sarà disposto di fare la volontà di quello, conoscerà della dottrina se è da Dio, ovvero se io parli da me stesso.* (5) *Chi parla da se stesso, cerca la gloria propria; Chi poi cerca la gloria di lui, che lo ha mandato, questi è verace, e non vi è ingiustizia in esso.* (6) *Non è stato forse Mosè, che vi ha data la legge, e nessuno di voi opera secondo la legge? Perchè cercate voi di uccidermi?* (7) *Ri-*

(3) La dottrina di Gesù Cristo non è presa dagli uomini, ma è Divina. Ei la prende dal seno del Padre da cui procede *ab aeterno*, e dal quale è stato inviato nel Mondo pieno di scienza, e di verità.

(4) Chi è a Dio obbediente, intende la Divinità della dottrina di Gesù Cristo.

(5) Subito che il Signore non attribuiva a se stesso la invenzione di sua dottrina, la quale per confessione dei suoi avversarj non aveva appresa dal Magistero di alcun Dottore; e non aveva mai atteso agli studj, dovevasi necessariamente conchiudere, che non insegnava se non la verità. Imperocchè è proprio solo degli Impostori il cercare la propria gloria, quando Gesù Cristo non cercava che la gloria di Dio.

(6) S. Paolo potè rimproverare ai Giudei la inosservanza della legge Mosaica, tuttochè fossero così solleciti della Circoncisione: *Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt. Ad Gal. vi.* 13. Con quanto più di ragione lo faceva quì Gesù Cristo contro di quegli istessi, che lo volevano uccidere, come se Mosè non avesse vietato di uccidere anche alla pubblica Autorità gli innocenti?

(7) Frà la turba vi erano di quei Giudei, i quali non erano della cospirazione di ucciderlo. Piccati costoro di essere accagionati di un delitto

Digitized by Google

spose la turba, e disse: hai il demonio; chi cerca di ammazzarti? Rispose Gesù, e disse loro: (8) *Una opera sola io feci, e ne siete tutti maravigliati. Per questo Mosè vi dette* (9) *la circoncisione, (non che abbia origine da Mosè, ma dai Padri) e nel Sabbato voi circoncidete l'Uomo. Ma se l'uomo riceve la circoncisione nel Sabbato, affinchè resti salva la legge di Mosè; con me poi vi adirate, perchè ho risanato* (10 *tutto l'uomo nel Sabbato?* (11) *Non giudicate secondo la faccia, ma giudicate con rettitudine. Dicevano* (12) *poi certuni dei Gero-*

turba, et dixit: Daemonium habes; quis te quaerit interficere? Respondit Jesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem, (non quia ex Moyse est, sed ex Patribus) et in Sabbato circumciditis hominem. Si circumcisionem accipit homo in Sabbato, ut non solvatur lex Moysis; mihi indignamini quia totum hominem sanum feci in Sabbato? Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate. Dicebant autem quidam ex Jerosoly-

risposero con una ingiuria, che intesa avevano rinfacciarsi a Gesù Cristo altre volte, esser'egli in lega coi Demonj. Seppure non voglia dirsi, che i più impudenti a rispondere così fossero quelli appunto, che macchinavano di ucciderlo, ma si tenevano occulti al popolo.

(8) Tutti convengono generalmente gli Interpreti, che il Salvatore allude al Miracolo della guarigione del languido della Probatica, operato nella Pasqua dell'anno antecedente, siccome può riscontrarsi *al Lib. V. §. IX. e X.* Fù questa l'opera, che prodotto aveva gran rumore in Gerusalemme, e tutti ne parlavano ancora, come di una maraviglia senza esempio.

(9) La circoncisione appartiene alla legge Mosaica, perchè la prescrisse Mosè a tutti gli Ebrei. Ma fu ad Abramo, che Iddio la ordinò la prima volta.

(10) S. Tommaso *nella Somma* 3. *p. q.* 44. *art.* 3. *ad* 3. interpretando questo testo Evangelico insegna, che a Cristo non conveniva il donare per miracolo la sanità del corpo, senza la giustificazione dell' Anima. Quindi è, che sanava tutto l'uomo.

(11) Giudicare secondo la faccia vuol dire essere accettatore di persone, condannare, o assolvere senza esame, e per passione.

(12) Alcuni Cittadini di Gerusalemme consapevoli delle intenzioni dei loro

mis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere? Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus? Sed hunc scimus unde sit, Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit. Clamabat ergo Jesus in Templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim scitis: et a me ipso non veni; sed est verax, qui misit me, quem vos nescitis. Ego scio eum,

solimitani: E non è forse questi, che cercano di uccidere? Ma ecco ch'Ei parla liberamente, e nulla gli dicono. Forse che i Capi hanno in verità conosciuto, che questi è il Cristo? (13) *Ma questi sappiamo d'onde sia; il Cristo poi quando sarà venuto, nessuno sà d'onde sia. Alzava dunque la voce Gesù insegnando nel Tempio, dicendo:* (14) *E mi conoscete, e d'onde io sia, il sapete: Nè da me stessso sono io venuto, ma è verace chi mi ha mandato, qua-*

Capi, e delle trame ordite contro Gesù Cristo all' udirlo parlare con tanta franchezza senza che non solo niuno osasse di mettergli le mani addosso, ma nemmeno d'interdirgli il ragionare così alla libera, entrarono in sospetto, che i Principi dei Sacerdoti, e i Dottori della legge fossero finalmente venuti in cognizione, che Egli era in verità il Messìa, che aveva ad attendersi.

(13) Si leggeranno nel seguente Paragrafo i diversi parlari, che si facevano intorno alla persona di Gesù, confrontandone i caratteri con le Profezie spettanti al Messìa. Erano i meno addottrinati quei Giudei, che affacciavano la difficoltà di non doversi da alcuno sapere d'onde avesse a venire il Messìa. A buon conto si è veduto *al Lib. I. §. IX.*, che nell'adunanza, che si fece in Gerusalemme per ordine di Erode, seppero rispondere per la Profezìa di Michea, che il Cristo doveva nascere in Betlemme. Forse però la ragione di dubitare della origine del Messìa la desumevano dal testo di Esaìa *Cap. LIII. vers. 8. Generationem ejus quis enarrabit?* intendendolo della origine temporale: *Christus cum venerit, nemo scit unde sit.*

(14) Voi mi conoscete, perchè non mi riputate che semplice uomo, e sapete d'onde io sia, vedendo mia Madre, e i miei fratelli; ma mi conoscete appunto assai poco, perchè non sapete, che io sono Figlio di Madre Vergine. Siete neppure informati, che la mia nascita seguì veramente in Betlemme, e non in Nazaret. Non mi conoscete poi affatto per quel che sono: Figliuolo vero di Dio, al Padre coeterno, consostanziale, eguale, da lui inviato nel Mondo per la Redenzione, e la salute degli uomini.

le voi non conoscete. Io lo conosco, perchè da esso sono, ed esso mi ha mandato. (15) *Cercavano adunque di prenderlo; ma nessuno mise le mani sù di lui, perchè non era ancora venuta l'ora sua.* (16) *Del popolo poi furono molti, che credettero in lui, e dicevano: Il Cristo venuto che sarà, farà egli forse più miracoli, che questi fà?* (17) *Udirono i Farisei la turba, che susurrava di lui tali cose; onde mandarono i Capi, ed i Farisei dei Ministri per prenderlo. Disse dunque loro Gesù:* (18) *Ancora per poco tempo io sono con voi, e vado a lui, che mi ha*

quia ab ipso sum, et ipse me misit. Quaerebant ergo eum apprehendere; et nemo misit in illum manus quia nondum venerat hora ejus. De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus cum venerit, numquid plura signa faciet quam quae hic facit? Audierunt Pharisaei turbam murmurantem de illo haec; et miserunt principes, et Pharisaei Ministros, ut apprehenderent eum. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum, et vado ad eum qui me misit. Quaeretis me,

(15) Chiunque fossero quei, che cercavano di prenderlo, andarono a vuoto i loro tentativi, perchè non dagli uomini, ma da Dio era fissata l'ora del suo Sagrifizio, ad onta di tutta la perversa loro volontà, che avevano di prenderlo, si viddero come legate le mani alla esecuzione dell' attentato sacrilego.

(16) Questa turba a cagione della Solennità era meno composta di Gerosolimitani, che delle altre Città, e Castelli della Giudea, e della Galilea. Molti furono adunque i credenti; perchè, vedendo in lui la Divina testimonianza dei miracoli, erano sicuri di non poter' essere da Dio ingannati.

(17) Questo mormorio popolare ferì le orecchie dei Farisei, e corsero subito a riferirlo ai principi dei Sacerdoti, e Capi del popolo, i quali determinarono di farlo subito arrestare; nè tardarono di spedirgli per prenderlo i loro Satelliti.

(18) Ho fatto di già osservare nella nota * posta al principio del presente Paragrafo, che l'intervallo frà la Festa dei Tabernacoli, e la Solennità della Pasqua, cioè da Settembre a Marzo, ed anche sino all'Ascensione è quì chiamato da Gesù Cristo tempo breve: *modicum tempus*.

Digitized by Google

et non invenietis; et ubi ego sum, vos non potestis venire. Dixerunt ergo Judaei ad semetipsos: quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus gentes? Quis est hic sermo, quem dixit: quaeretis me, et non invenietis, et ubi sum ego, vos non potestis venire?

mandato. (19) *Mi cercherete, e non mi troverete; e dove son'io, voi non potete venire. Dissero adunque i Giudei fra loro stessi: dove è costui per andare, che non lo troveremo?* (20) *Sarà forse per andare alle nazioni disperse, ad insegnare alli gentili? Qual parlare egli è questo, che ha fatto? Mi cercherete, e non mi troverete, e dove son'io, voi non potete venire?*

(19) Alluse il Signore a questo passo, allorchè, terminata la Cena, e partito Giuda dal Cenacolo, disse agli undici Apostoli: « Quaeretis me, et, » sicut dixi Judaeis, *quo ego vado, vos non potestis venire,* et vobis dico modo ». *Joan XIII.* 33. Quindi giudicarono molti Espositori, che ora non si tratti di quei Giudei, che lo cercavano da increduli, ma di quelli, che si convertiranno dopo la sua morte, i quali non potranno più, come non poterono gli Apostoli dopo l'Ascensione, godere su questa terra di sua visibile presenza. Non è però, che la proposizione non possa applicarsi ai buoni, ed ai cattivi.

(20) Chiamano dispersi tutti gli altri popoli per proprio vanto essendo stati gli Ebrei *raccolti* nella Terra di promissione come popolo di Dio. Pensarono, che avrebbegli abbandonati, e si sarebbe rivolto ad ammaestrare i Gentili.

Digitized by Google

* *Paragrafo Terzo.*

L' ULTIMO GIORNO DELLA FESTA DEI TABERNACOLI.

Nell'ultimo giorno poi della Festa, che era giorno grande, (1) *stava in piedi Gesù, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga da me, e beva. Chi crede in me, siccome dice la Scrittura, fiumi di acqua viva scorreranno dal di lui ventre. Questo poi lo disse dello Spirito, che avrebbero ricevuto quelli, che in lui credono.* (2) *Impe-*

(a) In novissimo autem die magno Festivitatis stabat Jesus, et clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vivae. Hoc autem dixit de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum. Nondum enim erat Spiritus

a J. VII. 37-53.

* Prosieguo sempre ordinatamente la Storia Evangelica con S. Giovanni, il quale è il solo, che ci ha conservata la memoria di un tratto così interessante. Giovanni Buxtorfio *Synagoga Judaica Cap XXI.* trattando di questa festa asserisce, che *Festum per octiduum durat.* In fatti l'ottava giornata si vede aggiunta nel Levitico *al Cap. XXIII. vers.* 36.; ma il Testo del *Deuteronomio* non fa menzione che di sette giorni: « Solemnitatem quoque Tabernaculorum celebrabitis per septem dies ». *Deuter. Cap. XVI.* 13.

(1) Non sedente ma in piedi Gesù Cristo contornato da immenso popolo, ed alla presenza di quei Ministri istessi, che erano stati mandati per prenderlo, incominciò con voce sonora ad esclamare nel Tempio. Ma chi altri che il Figliuolo naturale di Dio può essere capace di appagare la sete insaziabile del cuore umano? Felice quell' anima, che anela a Dio! Allude certamente il Salvatore a quelle parole di Esaia: *Cap LV. vers.* I. « Omnes » sitientes venite ad aquas ».

(2) Non s' intende quì di ogni sorte di communicazione quale ricevuta avevano più o meno dallo Spirito Santo tutti i Profeti, e gli Apostoli istessi; ma di quella solenne, visibile, e sovrabbondante, che ricevere dovevano dal-

datus, quia Jesus nondum erat glorificatus. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones ejus, dicebant: hic est vere Propheta. Alii dicebant: hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaea venit Christus? Nonne Scriptura dicit, quia ex semine David, et de Bethlehem Castello, ubi erat David, venit Christus? Dissensio itaque facta

rocchè non ancora era dato lo Spirito; perchè Gesù non era ancora glorificato. (3) *In udire dalla sua bocca adunque tali parlari alcuni di quella turba dicevano: Questi è veramente Profeta. Altri dicevano: Questi è il Cristo. Certuni poi dicevano: Forsechè il Cristo viene dalla Galilea? E non è la Scrittura, che dice, che del seme di Davidde, e dal Castello di Betlemme, ove stava Davidde, vie-*

lo Spirito Santo il dì della Pentecoste, dopo che il Redentore Divino colla sua Ascensione al Cielo ebbe dato compimento ai Misterj di sua glorificazione.

(3) È probabile, che quanto riferisce in questo luogo l'Evangelista della predicazione di Gesù Cristo nell'ultimo giorno della festa dei Tabernacoli non sia altro che la semplice introduzione, continuando in seguito le sue istruzioni in maniera, che persino i Satelliti dei Pontefici, e dei Farisei inviati per prenderlo rimasero talmente stupefatti, che non furono capaci di fare a lui il menomo insulto. Frà la turba vi erano dei buoni, e dei cattivi. I ben disposti dicevano per lo meno, che egli era un vero Profeta: I più illuminati lo credevano, e lo nominavano il Messìa. Ma vi erano di quelli, che vi si opponevano, e adducevano due forti ragioni, fondate però sù due falsi supposti. S. Giovanni Grisostomo porta opinione, che il facessero di mala fede, e mostrassero di non sapere, ch'Ei nacque in Betlemme, e non in Nazaret, e che era della stirpe di Davidde; sebbene fosse stato allevato nella Galilea, e vi avesse dimorato così lungo tempo. Ammetto con facilità il giudizio del Santo Padre rapporto ad alcuni dei più maligni, ma non posso adattarmi a generalizzarlo di troppo. Certamente che se tali oppositori avessero avuto docilità di cuore, retta intenzione e buon senso avrebbero agevolmente discoperta la verità, e corretto l'errore con interrogarne quei della cognazione, e specialmente la Madre, o con riscontrare i monumenti publici delle genealogie, che di quei tempi si conservavano autentici con molta gelosìa. Avrebbero anzi dovuto farlo onninamente, subito che vedevano concorrere nel Soggetto tanti altri Caratteri, coi quali i Profeti avevano designato il Messìa, ed in particolare perchè egli confermava coi miracoli le verità, che annunziava, e la Divinità di sua Missione.

ne il Cristo? Nacque pertanto della scissura infra la turba per lui. Alcuni poi di quelli volevano prenderlo. (4) *Ma nessuno mise le mani sù di lui.* (5) *Tornarono adunque i Ministri ai Pontefici, e Farisei, i quali dissero loro: perchè non avete condotto colui? Risposero i Ministri: Uomo al Mondo non ha mai così parlato, come quest'uomo. Risposero dunque ad essi i Farisei:* (6) *E che? Ancor voi siete sedotti? Trovate forse, che abbia creduto in lui* (7) *alcuno dei principi, o dei*

est in turba propter eum. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum; sed nemo misit super eum manus. Venerunt ergo Ministri ad Pontifices et Pharisaeos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum? Responderunt Ministri: Numquam sic loquutus est homo, sicut hic homo. Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid et vos seducti estis? Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisaeis? Sed turba haec,

(4) Si è già osservato nell'antecedente Paragrafo, che l'Evangelista adduce il motivo, per cui nessuno lo potè prendere: *quia nondum venerat hora ejus.*

(5) Andarono pertanto i Satelliti da chi avevangli inviati senza portare altra scusa di non aver dato esecuzione all'ordine ricevuto di arrestarlo, e condurlo, se non di averlo udito parlare, come nessun Uomo ha mai parlato. Il vantaggio pertanto, che portarono da quella spedizione i nemici di Gesù Cristo fu di avere dei novelli testimonj, che la dottrina di lui superava quella di tutti gli uomini, ed i suoi parlari penetravano nel più intimo dell' Anima.

(6) Quanto meglio avrebbero fatto d'interrogarli su quanto era stato l'oggetto delle loro ammirazioni! Ma quegli odiavano Gesù Cristo, e non si vogliono udire gli elogj di chi si odia. Si ha sempre timore di avere ad essere disingannati, e non si cerca che l'impunità di spacciare tutti gli altri per sedotti.

(7) La fede è degli umili, e non è da stupirsi, che ne sieno privi i superbi. Si fa pompa di autorità e si presume sostenersi col numero degli increduli. Così pure non ci vuole che dell' impudenza per disprezzare chi crede, per tacciare d'ignoranza i divoti, per vomitare bestemmie, ed imprecare maledizioni. Parlano però un tal linguaggio coloro, ai quali l'orgoglio, l'invidia, l'avarizia hanno accecato la mente, e indurato il cuore.

Digitized by Google

quae non novit legem maledicti sunt. Dixit Nicodemus ad eos (ille qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis): Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, et cognoverit quid faciat? Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide, quia a Galilaea Propheta non surgit. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

Farisei? ma è questo popolaccio maledetto, che non ha mai saputo la legge. (8) *Disse loro Nicodemo (quello, che andò a lui di notte, il quale era uno di loro): È ella forse la legge nostra, che condanna un uomo senza avere prima inteso da lui, e saputo cosa faccia? Risposero con dirgli:* (9) *Sei forse divenuto Galileo ancor tu? Consulta a fondo le Scritture, e osserva, che dalla Galilea non sorge Profeta.* (10) *E ritornarono ciascuno nella propria casa.*

(8) Si è riferito *al Lib. III.* §. *I.* l'abbocamento, che si procurò di notte con il Salvatore Nicodemo, il quale viene chiamato da S. Giovanni *al Cap. III. vers.* 1.: *homo ex Pharisaeis ..... princeps Judaeorum.* Sebbene divenuto fosse Discepolo occulto di Gesù Cristo interveniva alle adunanze dei Pontefici, e dei Farisei colla mira di giovare alla buona causa. Non potè egli dissimulare di rinfacciare l'inosservanza della legge a coloro, che tacciavano d'ignorante la turba, perchè credeva; come se non fosse contro la legge il condannare un uomo senza udirne le difese.

(9) Non aprono bocca senza proferire una ingiuria. La risposta cade da se. Non vi è stato un Profeta della Galilea; dunque Gesù non può essere Profeta, quasi che esistesse una Profezia, che escludesse perpetuamente dalla Galilea la nascita di un Profeta. Ma se Gesù fosse nato in Betlemme di Giuda? ma se avesse dimostrato coi fatti di essere lo scrutatore dei cuori?

(10) Ecco il vantaggio, che arrecò alla buona causa il parlare di Nicodemo in quel consesso: lo scioglimento dell'adunanza.

Digitized by Google

* *Paragrafo Quarto.*

L'ADULTERA.

Gesù poi andò al monte dell' Oliveto; e di buon mattino tornò di nuovo nel Tempio; e tutto il popolo si appressò a lui, che sedendo lo istruiva. Gli Scribi poi, e i Farisei (1) *conducono una donna colta in adulterio; e collocatala in mezzo*

(a) Jesus autem perrexit in montem Oliveti, et diluculo iterum venit in Templum, et omnis populus venit ad eum; et sedens docebat eos. Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam, et statuerunt

a J. VIII. 1-11.

* Sciolta l'adunanza dei Sacerdoti, e Farisei, e terminate le Feste, Gesù non così subito si allontanò dalle vicinanze di Gerusalemme, ma passò al monte degli Olivi: « puta in Bethaniam, aut alium vicum proximum urbi; » (scrive Lamy *Harmon. Evangel. Lib.* 4. *Cap.* 9.) in quem sero nocte se » recepit, summo diluculo reversurus in Templum.... Sic fallebat Pharisaeos, » non alibi quam in Templo se conspicuum praebens, ubi metu tumultus » cohibebantur ». Questo tratto di Storia Evangelica, perchè trovasi mancante in alcuni degli antichi Codici non è sempre stato in ogni luogo riputato fra le Scritture Canoniche. In oggi però non è più lecito di dubitarne dopo il Decreto del Concilio di Trento formato nella quarta Sessione. L'argomento negativo perde tutta la sua forza, quando è posto al confronto del positivo. Se in alcuni Codici antichi non è stata registrata questa istoria, la quale alcuni Padri hanno perciò lasciato d'interpretare; in altri Codici però non meno antichi si legge descritta, ed altri Padri di pari autorità, ed in buon numero l'hanno sempre riconosciuta autentica, e genuina.

(1) Quale scopo avessero quegli Ipocriti maliziosissimi, è facile a rilevarlo dalla scaltra maniera, che adoperano nella loro deposizione; e l'Evangelista istesso lo ha espressamente notato con dire: *tentantes eum, ut possent accusare eum.* Rammemorano prima la pena nella legge prescritta contro l'adulterio: e sapendo assai bene quanto fosse il Salvatore di cuore mansueto, ed inclinato a perdonare, per cui attraeva a sè l'affetto di ognuno, pensarono, che, astringendolo a rispondere, non vi fosse scampo per lui, o di mostrare disprezzo per la legge Mosaica, se assolveva l'Adultera, o di vestire il carattere della severità, se dava la sentenza, che fosse lapidata.

eam in medio; et dixerunt ei: Magister haec mulier modo deprehensa est in adulterio. In lege autem Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem, inclinans se deorsum, digito scribebat in terra. Cum autem perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. Et iterum se inclinans scribebat in terra. Audien-

dissero a lui: Maestro, questa donna è stata adesso colta in adulterio. Nella legge poi Mosè ci ha comandato di lapidare tal sorte di colpevoli. Tu adunque cosa dici? Non era poi se non per fine di poterlo accusare, che lo tentavano così. (2) *Ma Gesù chinatosi giù, col dito scriveva in terra. Persistendo però quelli ad interrogarlo, si levò sù, e disse loro:* (3) *Chi di voi è senza peccato scagli per primo il sasso contro quella. E nuovamente chinatosi scriveva in terra. Quelli poi, che lo udivano uno dopo l' altro escivano*

(2) Gesù era a sedere: *Sedens docebat eos.* Intesa l'accusa di quei maligni, si piegò verso terra, formando delle cifre, o delle lettere sul pavimento probabilmente polveroso. S. Girolamo ha pensato che scrivesse i peccati di quei Scribi, e Farisei, che accusavano la donna; S. Agostino è stato d'opinione, che formasse delle cifre, ma niente scrivesse d'intelligibile; San Tommaso poi ha creduto, che quello appunto scrivesse, che disse a coloro, quando tornarono a pressarlo per la risposta.

(3) Tutta la Sapienza di Salomone si oscura alla luce della parola dell'Uomo-Dio. Punti nell'intimo di loro coscienze gli Ipocriti fraudolenti come da strale acutissimo, sostenere più non seppero la presenza dello Scrutatore dei Cuori; e convinti, che erano a lui noti uno ad uno i loro più segreti delitti, gli adulterj, le rapine, i sacrilegj, entrarono anche in timore, che far gli potesse grandemente arrossire. Forse non ve n'era alcuno, del quale Cristo non potesse dire alla donna: *Qui te tradidit mihi, majus peccatum habet;* siccome disse di Caifasso, e dei suoi simili a Pilato: *Qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Joan. Cap. XIX. vers.* 11. Tutti adunque sfilarono l'uno dopo l'altro, mentre il Signore scriveva; ed i più anziani furono i primi, trovandosi forse como i Vecchioni accusatori di Susanna maggiormente carichi di peccati: *incipientes a senioribus.*

Digitized by Google

fuori incominciando dai più vecchi. (4) *E rimase solo Gesù, e la Donna nel mezzo in piedi. Alzandosi poi Gesù disse a lei: donna, dove sono quei, che ti accusavano? Nessuno ti ha condannato? La quale disse: Nessuno, Signore. Disse poi Gesù: Neppure io ti condannerò. Va; e in avvenire non voler più peccare.*

tes autem unus post unum exibant incipientes a senioribus. Et remansit solus Jesus, et Mulier in medio stans. Erigens autem se Jesus dixit ei: Mulier, ubi sunt qui te accusabant? Nemo te condemnavit? Quae dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo. Vade, et jam amplius noli peccare.

* *Paragrafo Quinto.*

SERMONE NEL GAZOFILACIO.

Toruò dunque Gesù a parlar loro dicendo: (1) *Io sono la luce*

(a) Iterum ergo loquutus est eis Jesus dicens: Ego sum lux

a J. VIII. 12-20.

(4) Rimasta in piedi la donna nel mezzo, ove collocata l'avevano per essere sentenziata i suoi accusatori, il benedetto Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del Mondo che non vuole la morte del peccatore, ma la conversione, e la vita, libera la rimanda ed assoluta, ammonendola a non ricadere.

* « Ego eodem die, atque eodem loco, in eademque concione haec, et » quae septimo Capite commemorantur, dicta fuisse arbitror... Igitur Evan- » gelista rem eo ordine, quo acciderat, narrare volens, inter unam, et alte- » ram concionis partem historiam adulterae commemoravit; deinde ad concio- » nem rediit dicens: *Iterum ergo loquutus est eis dicens etc.* ». Sono parole di Maldonato *nel Commentario a questo luogo del Vangelo di S. Giovanni.*

(1) Gesù Cristo si annunzia *lux Mundi*, come quello, che illumina non la sola Galilea d'onde dicevano, che *Propheta non surgit*, nè la sola Giudea,

mundi. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae. Dixerunt ergo ei Pharisaei: tu de teipso testimonium perhibes; testimonium tuum non est verum. Respondit Jesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de me ipso, verum est testimonium meum, quia scio unde veni, et

del mondo. Chi seguita me, non cammina nelle tenebre, ma avrà lume di vita. (2) *Dissero adunque a lui i Farisei: Sei tu, che fai testimonianza di te stesso; la testimonianza tua non è veridica. Rispose Gesù, e disse loro:* (3) *Sebbene io sia, che rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è veridica; perchè io sò d'onde ven-*

ove allora si trovava, ma tutto il Mondo, come l'evangelista medesimo lo scrisse sino da principio: *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* Giudeo, e Gentile fa duopo, che siegua cotesto lume di vita, per non errare frà le tenebre di morte, e morte sempiterna.

(2) Intenti sempre i Farisei non a trarre profitto dai sermoni di Gesù, ma a malignare, o contradire a quanto esciva dalla Divina sua bocca, ardiscono d'interromperlo nella concione per obbiettargli il difetto d'idoneità a testificare di se medesimo, non meno nella verità degli insegnamenti, che nella rettitudine delle opere.

(3) Gesù Cristo si degna ad istruzione di tutta la Chiesa di evacuare con tre risposte la forza dell'apparente difficoltà. La prima ragione la prende dal sapere Egli d'onde venga, e dove vada; vuol dire di essere Figliuolo naturale di Dio, esser venuto nel Mondo a vestire le umane spoglie, e tornare al Cielo. Potrà non essere verità ciò, che viene da Dio, e torna a Dio? La seconda ragione riguarda la falsità dei loro giudizj procedenti da suggestioni carnali, e prave affezioni, ricusando di scorgere in lui mistero alcuno, nè volendolo altro riputare che un uomo comune, soggetto al pari degli altri alla menzogna, ed all'errore. Non giudica Cristo come gli uomini. Prima però di assumere le parti di giudice dei vivi, e dei morti, deve compiere il Ministero di Maestro, di Sacerdote, ed esser Vittima del suo Sacerdozio. Finalmente la terza ragione è tratta dalla falsità del supposto, sul quale fondavano la loro obbiezione i Farisei; cioè che Egli sia solo a dare testimonianza di se; poichè il Padre, da cui è stato mandato, è quegli, che la dà unanimemente. L'ha data a voce sonora nel Battesimo, l'ha data nella Trasfigurazione, l'ha data, e la dà tuttora col mezzo delle opere più prodigioso. Laonde se è ammesso per pruova idonea secondo la legge il testimonio di due uomini, si potrà poi mettere in dubbio il testimonio di due Persone Divine, il Padre, ed il Figliuolo?

Digitized by Google

ni, e dove vado; voi poi non sapete d'onde vengo, e dove vado. Voi giudicate secondo la carne, io non giudico alcuno: E se giudico io, il giudizio mio è vero; perchè non sono solo, ma io, ed il Padre, che mi ha mandato. Ora nella legge vostra stà scritto, che la testimonianza di due uomini è veridica. Sono io, che faccio testimonianza di me medesimo, e la fa di me il Padre, che mi ha mandato. Dissero dunque a lui: (4) *Dov' è tuo Padre? Rispose Gesù:* (5) *Nè me conoscete, nè il Padre mio. Se conosceste me, conoscereste ben' anche il Padre mio.* (6) *Questi furono i parlari di Gesù nel gazofilacio,*

quo vado; vos autem nescitis unde venio, aut quo vado. Vos secundum carnem judicatis; Ego non judico quemquam. Et si judico ego, judicium meum verum est, quia solus non sum, sed Ego, et qui misit me Pater. Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est; Ego sum qui testimonium perhibeo de me ipso, et testimonium perhibet de me qui misit me Pater. Dixerunt ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: neque me scitis, neque Patrem meum. Si me scieretis, forsitan et Patrem meum scieretis. Haec verba lo-

(4) Probabilmente non conobbero i Farisei, ch'Ei parlava del Padre Celeste, ma pensarono, che parlasse di Padre terreno da loro non conosciuto. Quindi lo interrogarono, dov'era suo Padre. In fatti lo vedremo nel seguente Paragrafo, che neppure nell'altro sermone *non cognoverunt quia Patrem ejus dicebat Deum. Joan. VIII.* 27.

(5) Non conosce Iddio qual'è, chi non ammette in Dio distinzione di Persone: Non conosce il Padre, che genera ab eterno un Figlio a se consostanziale; nè conosce il Figliuolo, che ha potuto farsi uomo senza lasciare di esser Dio. L'avverbio *forsitan* non è qui dubitativo, ma corrisponde nel testo Greco all'affermativa: « Ille, qui omnia scit, quando dicit *forsitan*, non » dubitat, sed increpat ». *S. Agostino in Joan. Tract.* 37.

(6) S. Giovanni vuole, che si sappia essere stato fatto questo discorso da Gesù in luogo assai frequentato specialmente dai Sacerdoti, e dai Capi, ove erano le casse del Tesoro, e si ponevano le oblazioni. Ripete poi, che non fu preso, perchè non era arrivata la sua ora.

quutus est Jesus in gazophylacio docens in Templo, et nemo apprehendit eum, quia nondum venerat hora ejus.

mentre insegnava nel Tempio; ma nessuno lo prese, perchè non era ancora venuta l' ora sua.

* *Paragrafo Sesto.*

GESU' PARLA DELLA SUA DIVINITA'.

a J. VIII. 21-30.

(a) Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire. Dicebant ergo Judaei: Numquid

Disse adunque di nuovo a quelli Gesù: io vado, e mi cercherete, (1) *ma morrete nel vostro peccato. Dove io vado, voi non potete venire. Dicevano adunque i Giudei:* (2) *È forse,*

* Origene ha giudicato, che Gesù Cristo continuasse senza interrompimento lo stesso Sermone; ma sembra più verisimile, che sia un'altro discorso, fatto però poco dopo l'antecedente, forse nello stesso giorno. Quindi lo congiunge con i due avverbj: *Ergo iterum,* ripetendo quello, che aveva detto prima: *Quo ego vado, vos non potestis venire.* Si può rincontrare in questo *stesso Libro il* §. *II. not.* 19.

(1) Pare, che il Salvatore annunzi assolutamente a quei Giudei l'eterna dannazione; ma è da intendersi per profezìa comminatoria. In fatti poco appresso vi aggiunge espressamente la condizionale: *Si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccatis vestris.* Morire nel peccato si può anche spiegare *morire per il peccato* o sia egli rimesso quanto alla colpa, o non lo sia; come si legge di colui, che *in peccato mortuus est. Numer. XXVII.* 3. Gerusalemme fu distrutta per la incredulità, e per il Deicidio. Non per questo si vuol dire, che rimasero tutti impenitenti, e morirono nella loro infedeltà. Il che non si dice nemmeno di quelli, che furono affogati nel Diluvio universale.

(2) Il temerario sospetto era solo consentaneo al pravo loro desiderio per l'odio, che gli portavano. Parlavano però anche da stolti, perchè ancor essi avrebbero potuto uccidersi, se bastava la morte per andare ove Egli era: e dovean pur tutti morire.

Digitized by Google

che si ucciderà da se stesso? perchè ha detto: dove vado, voi non potete venire. Diceva pure ad essi: (3) *Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo Mondo, io non sono di questo Mondo. Ho dunque a voi detto, che morrete nei vostri peccati. Imperocchè se non mi avrete creduto quale io sono, morirete nei vostri peccati. Dicevano dunque a lui: Tu chi sei? Disse loro:* (4) *Il Principio, io che ancora parlo a voi.* (5) *Ho*

interficiet semetipsum? quia dixit: quo vado, vos non potestis venire. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum; vos de Mundo hoc estis, ego non sum de hoc Mundo. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris. Si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccatis vestris. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis: Principium, qui et loquor vobis. Multa habeo

(3) Uomini terreni, e solo attaccati alle cose del Mondo non sanno che intendere materialmente ciò, che Cristo diceva di sua origine dall'alto, incapaci di sollevarsi alle cose superne coi loro pensieri.

(4) Sù questo passo si leggono diverse interpretazioni a motivo specialmente della variazione, che si trova nel testo Greco, dove la parola *Principium* è un accusativo femminino. S. Tommaso *nella Somma I. p. q.* 33. *art.* 1. dimostra, che la nozione di *principio* è propria della prima delle tre Divine Persone; perchè non procede da altra. Tuttavia l'Essere di Principio compete anche al Figlio; perchè è al Padre coeterno, ed *omnia per ipsum facta sunt.* Però S. Agostino *nel Lib. III. contro Massimino* così si esprime: « Pater » principium, non de principio; Filius principium, de principio. » Due sono pertanto le più famose interpretazioni, le quali conciliano in qualche modo le due lezioni. La *prima* così traduce: *Io che ancora parlo con voi sono il principio,* cioè sono Dio; la *seconda* è così espressa: *Io sono quale vi ho detto nel principio;* cioè il Messia, il Figlio di Dio, la luce del Mondo, quello, che viene dall'alto, e non è di questo Mondo. Apparisce poi dalla interrogazione: *Tu quis es?* tutto l'orgoglio, e la insolenza Farisaica.

(5) Dopo di aver Gesù Cristo risposto alla loro domanda con avere detto chi egli è, fa ad essi intendere, che ben conosce chi siano, e che ha molto di che riprenderli, perchè non parla nel Mondo, se non di ciò, che ha inteso dal Padre, dal quale è stato inviato, e non è soggetto a mentire. Un parlare così chiaro, e così insistente non bastò a fargli entrare in cognizione, che veniva a dichiarare esser Egli Figliuolo di Dio. Si danno anche altre

molte cose di che parlare, e di che condannare di voi; ma chi mi ha mandato è verace, ed io parlo nel Mondo di queste cose, che ho udite da lui. Nè compresero, che diceva Dio suo Padre. Disse adunque loro Gesù : (6) *Quando avrete posto in alto il Figliuolo dell'Uomo, allora intenderete, che sono io, e che faccio niente da me stesso, ma che annunzio queste cose come il Padre mi ha insegnato. E chi mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo; perchè io faccio sempre cose, che sono di suo piacimento.* (7) *Per questo Sermone molti credettero in lui.*

de vobis loqui, et judicare; sed qui me misit verax est, et ego quae audivi ab eo, haec loquor in Mundo. Et non cognoverunt, quia Patrem ejus dicebat Deum. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia Ego sum, et a me ipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor. Et qui me misit mecum est, et non reliquit me solum, quia ego, quae placita sunt ei, facio semper. Haec illo loquente, multi crediderunt in eum.

esposizioni su questo testo, ma l'addotta è la più semplice, e la più conforme alle parole della Volgata.

(6) Non avendolo adunque conosciuto per anche come vero Figlio di Dio, ed il promesso Messìa, prenunzia che lo conosceranno dopo che lo avranno inalzato in Croce, e dopo morte. Imperocchè molti di loro nella prossima Pasqua dopo di essere stati spettatori al Calvario di grandi miracoli, ritornarono alla Citta percuotendosi il petto. « Et omnis turba eorum, qui simul ade» rant ad spectaculum istud, et videbant quae fiebant, percutientes pectora » sua revertebantur ». *Luc. Cap. XXIII. ver.* 48.

(7) Le parole del Signore non furono infruttuose in quel numeroso Uditorio; perchè non pochi, ma *multi crediderunt in eum*, professando la fede in Dio, e nel suo Cristo. Restarono bensì increduli, ed indurati specialmente gli Scribi, i Farisei, ed altri Capi, senza punto rimuoversi dalla congiura già fatta di togliere la vita al Figliuolo dell'Altissimo.

Digitized by Google

Paragrafo Settimo.

GESU' SIEGUE A PARLARE NEL TEMPIO; POI SI NASCONDE, VOLENDO I GIUDEI LAPIDARLO.

Diceva dunque Gesù (1) *a quei Giudei, che a lui credettero: se sarete perseveranti nella mia dottrina, sarete veramente miei Discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi.* (2) *Gli risposero: siamo progenie di Abramo, e non abbiamo mai servito ad alcuno. In che maniera tu dici: sarete liberi? Rispose loro Gesù:* (3) *In verità in verità dico*

(a) Dicebat ergo Jesus ad eos qui crediderunt ei Judaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere Discipuli mei eritis, et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos. Responderunt ei: semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam. Quomodo tu dicis, liberi eritis? Respondit eis Jesus: Amen amen dico vobis, quia

a J. VIII. 31-59.

(1) Riteneva dunque Gesù Cristo in mezzo di tanto popolo un buon numero di credenti, ai quali aveva solo ad inculcare la costanza nella fede, e la pratica dei suoi insegnamenti, per meritare di essere suoi veri Discepoli; poichè è con tale perseverante fervore di fede, che si cresce nella cognizione della verità, e dessa è, che rende liberi gli uomini dalla schiavitù del peccato, del demonio, e delle sregolate passioni.

(2) Sebbene alcuni Espositori mettano in bocca di quei novelli Credenti, cui Cristo parlava, la presente obbiezione, è però assai più verisimile, che fosse fatta dai nemici del Salvatore, i quali per averlo inteso nominare la libertà, si risentirono contro di lui, per averli trattati da schiavi. Misero fuori pertanto la loro origine dal padre dei credenti, e non per la parte della schiava, e del suo Ismaele, ma per quella di Sara Madre d' Isacco. Dicono di non aver mai servito ad alcuno, volendosi riguardare piuttosto come vinti, e debellati dai Romani, egualmente che i loro antenati dagli Egiziani, e dal Re di Babilonia, ma non già veri schiavi, e vili Mancipj.

(3) Spiega chiaro Gesù Cristo qual sia la schiavitù, che gli opprime, quella cioè del peccato, dalla quale il solo Agnello di Dio, che toglie il pec-

omnis qui facit peccatum servus est peccati; servus autem non manet in domo in aeternum; Filius autem manet in aeternum. Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis. Scio quia filii Abrahae estis; sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis. Ego quod vidi apud Patrem meum loquor, et vos quae auditis apud patrem vestrum facitis. Responderunt et dixerunt ei: pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite. Nunc autem quaeritis me interficere, hominem qui veritatem vobis loquutus sum, quam audivi a Deo. Hoc Abraham non fecit. Vos facitis opera patris vestri. Di-

a voi, che ognuno, che commette peccato, è servo del peccato; il servo poi non rimane perpetuamente in casa; è il Figlio, che vi sta in perpetuo. Se adunque il Figlio vi avrà liberati, sarete veramente liberi. So, che siete Figliuoli di Abramo; (4) *ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi il mio parlare. Io parlo di ciò, che ho veduto presso il Padre mio; e voi operate a norma di quanto udite dal padre vostro. Risposero, e dissero a lui:* (5) *padre nostro è Abramo. Dice loro Gesù: se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo. Adesso poi voi cercate di ammazzar me, Uomo, che ho a voi annunziata la verità, la quale ho ascoltata da Dio. Questa cosa Abramo non ha fatta. Voi fate le opere*

cato del Mondo, perchè è Figliuolo naturale di Dio medesimo, è valevole a liberarli.

(4) Avvegnachè voi siate secondo la carne figliuoli di Abramo cercate di uccidermi; perchè le mie parole non vi penetrano. Gesù che è il Verbo del Padre, e che come Uomo vede sempre Dio faccia a faccia, non dice se non quello, che vede; ed essi operavano secondo le suggestioni del Diavolo.

(5) Insistono sulla figliuolanza di Abramo, dagli esempj del quale avevano così degenerato, talchè facevano tutto l' opposto di quello, che aveva fatto Abramo; e Gesù Cristo ripete sempre qual'è il padre che sieguono, ed imitano nelle opere loro, il Diavolo. Non lo nomina però ancora espressamente.

Digitized by Google

del padre vostro. Dissero dunque a lui: (6) *Noi non siamo nati da fornicarj: abbiamo un solo Padre, che è Dio. Disse adunque loro Gesù:* (7) *Se Iddio fosse il vostro Padre, amereste certamente me; Perocchè da Dio sono proceduto, e venuto, non essendo venuto da me stesso; ma quegli mi ha mandato.* (8) *Perchè non intendete voi il mio ragionare? perchè non potete dar ascolto a quanto dico.* (9) *Voi avete il diavolo per padre; e i desiderj del padre vostro volete eseguire.* (10) *Colui era o-*

xerunt ergo ei: nos ex fornicatione non sumus nati; unum Patrem habemus Deum. Dixit ergo eis Jesus: Si Deus Pater vester esset, diligeretis utique me. Ego enim ex Deo processi, et veni; Neque enim a meipso veni, sed ille me misit. Quare loquelam meam non agnoscitis? quia non potestis audire sermonem meum. Vos ex patre diabolo estis; et desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit;

(6) La fornicazione spirituale secondo la frase della Scrittura è la idolatrìa. Conoscendo pertanto gli Ebrei, che Gesù Cristo intendeva di escluderli dalla figliuolanza Divina, risposero, che non erano come i Gentili adoratori di più Dei, ma del solo, e vero Dio loro Padre.

(7) Perde tutti i diritti della figliuolanza adottiva chi ricusa di amare l'unico Figliuolo naturale di Dio, il quale come da lui procedente era nel seno del Padre prima di essere mandato ad assumere umana carne nel seno di Madre Vergine.

(8) È adunque effetto della volontaria corruzione del cuore la cecità della mente, in cui giacciono i miscredenti. Non erano capaci d'intendere, e di abbracciare le verità, che Cristo insegnava, persone, che gli erano male affette, e l'odiavano a morte.

(9) Sono figliuoli del Diavolo non per natura, ma perchè ne secondano le voglie tutti quelli, che non amano Gesù Cristo.

(10) Fu il Diavolò, che istigò Caino al fratricidio; fu il Diavolo, che stimolò Eva a cibarsi del pomo vietato, ingannandola con quelle micidiali parole: *Nequaquam moriemini. Gen. III.* 4.; fu il Diavolo, che mise in cuore dell'Iscariota il tradimento di Cristo; ed in cuore dei Giudei il dargli morte. Per invidia del Diavolo è entrata la morte nel Mondo. Deviato avendo colui dalla via della verità, ne è divenuto nemico di professione. Bugiardo, e padre della bugìa non cerca che di sedurre gli uomini per perderli.

quia non est veritas in eo. Cum loquitur mendacium, ex proprio loquitur, quia mendax est, et pater ejus. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis quia ex Deo non estis. Responderunt ergo Judaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et daemonium habes? Respondit Jesus: Ego daemonium non habeo, sed honorifico Patrem meum; et

micida da principio, e non persistette nella verità, perchè non è in lui verità. Quando mentisce, parla del proprio; perchè è bugiardo, e padre della bugìa. A me poi che dico la verità, voi non credete. (11) *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, perchè non mi credete?* (12) *Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate, perchè non siete da Dio. Risposero dunque i Giudei; e dissero a lui:* (3) *forsechè non diciamo noi bene, che tu sei Samaritano, ed hai il demonio? Rispose Gesù:* (14) *Io non ho demonio, ma presto onore al Padre mio; ma*

(11) Gesù Cristo era irreprensibile in tutto, nella dottrina non meno, che in ogni sua operazione, non potendo in lui cadere difetto. Gli si doveva perciò da ognuno credenza, ed amore.

(12) È evidente, che non parla quì Gesù Cristo di chi solo ascolta colle orecchie, ma di quelli, che dopo di avere udito di buon grado, custodiscono nel cuore, e mettono in pratica la sua dottrina.

(13) Sembra, che *Samaritano* il chiamassero, come inosservante, e nemico di loro umane tradizioni; *indemoniato,* perchè le opere, che faceva, eccedevano le forze della natura; e non volendole attribuire a Dio, le ascrivevano ai demonj.

(14) A tutta ragione ammirano i Padri la prudenza, e mansuetudine del Salvatore tanto nell'omettere di rispondere alla prima ingiuria, come quella, che non era di sua natura ingiuriosa alla Divinità, quanto nell'opporsi con una semplice negativa alla seconda enormissima bestemmia; volendo, che tutti sappiano, ch' Ei non parla, e non opera se non per la gloria del Padre, il quale a vicenda e glorifica il Figliuolo, e ne vendica gli oltraggi.

Digitized by Google

voi mi avete disonorato. Io poi non cerco la mia gloria. V' ha chi la cerca, e rende giustizia. In verità in verità dico a voi: (15) *Se taluno avrà osservato i miei precetti, non vedrà morte in eterno. Dissero dunque i Giudei: or sì che abbiamo conosciuto, che hai il demonio.* (16) *Abramo è morto, i Profeti pur' anche; e tu dici: Se taluno avrà osservato i miei precetti, non assaggierà morte in eterno. Sei tu forse maggiore del Padre nostro Abramo, il quale è morto? Anche i Profeti sono morti. Chi pretendi tu di essere? Rispose Gesù: Se sono io, che glorifico me stesso, la mia gloria è un nulla:* (17) *È il Pa-*

vos inhonorastis me. Ego autem non quaero gloriam meam; est qui quaerit, et judicat. Amen amen dico vobis: Si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum. Dixerunt ergo Judaei: nunc cognovimus, quia daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae, et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum. Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et Prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis? Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est. Est Pater meus qui

(15) Chi osserva la legge di Gesù Cristo va esente dalla morte dell' anima, e lo sarà in eterno da quella del corpo, mediante una Risurrezione gloriosa, alla quale quanto prima rinascerà dopo di avere soddisfatto all' indispensabile tributo. Il risorgimento dei reprobi sarà piuttosto un perpetuo pascolo di morte, che una vera vita immortale.

(16) Gesù si annunziava qual'era, Figliuolo di Dio, ed il promesso Messìa. Non avevano adunque a fare le maraviglie, che egli conseguentemente esser dovesse superiore ad Abramo, a Mosè, a Davidde, a tutti i Patriarchi, e Profeti, a tutti ben'anche gli ordini delle Celesti Gerarchìe. Lui l' Autore della Vita, il datore dell' immortalità; non che capace di preservare se medesimo dalla morte, potè per propria virtù trionfarne colla più sollecita Risurrezione, dopo di esservisi spontaneamente assoggettato a solo titolo di vincerla, ed annientarla giusta il vaticinio di Osèa Profeta *al Cap. XIII. vers.* 14. « *Ero mors tua, o mors* ».

(17) Dopo di avere il Divin Salvatore detto apertamente a quegli in-

glorificat me, quem vos dicitis: quia Deus vester est, et non cognovistis eum. Ego autem novi eum. Et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis mendax. Sed scio eum, et sermonem ejus servo. Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum; vidit, et gavisus est. Dixerunt ergo Judaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti? Dixit eis Jesus: Amen amen dico vobis: Antequam Abra-

dre mio, che mi glorifica; quegli, che voi dite essere il Dio vostro; ma voi non lo avete conosciuto. Io poi l'ho conosciuto. E se dirò di non conoscerlo, sarò simile a voi bugiardo. Io però lo conósco, e custodisco la sua parola. (18) *Abramo padre vostro desiderò ardentemente di vedere il giorno mio; lo ha veduto, e se n'è rallegrato. Dissero dunque a lui i Giudei:* (19) *Cinquant'anni non hai ancora, ed hai veduto Abramo? Disse loro Gesù:* (20) *In verità in verità*

creduli Giudei, suoi impudentissimi contradittori, che erano eglino Figliuoli del Diavolo: *Vos ex patre Diabolo estis*, aggiunge con egual franchezza, e senza punto temere i vani effetti del loro insensato furore, che suo Padre, il quale lo glorifica, è quegli appunto, che essi chiamano loro Dio, ma non hanno il bene di conoscerlo: *quem vos dicitis quia Deus vester est.*

(18) Abramo mentre viveva bramò di vedere i giorni del Verbo Incarnato. Sin d'allora li vidde in spirito Profetico; vidde in particolare il di lui sagrifizio sanguinoso sull'Albero della Croce, e ne fu espressamente illuminato nell'atto che ebbe ad immolare l'Ariete in luogo d'Isacco. L'esultanza però, di cui quì parla Gesù Cristo con dire *vidit, et gavisus est* sembra esser quella, che provò l'anima del Santo Patriarca nel Limbo, allorchè gli fu rivelato il mistero adempito della Incarnazione nell'Utero di Maria Vergine.

(19) Sebbene Gesù Cristo non avesse allora se non trentatre anni, poterono dire con verità *quinquaginta annos nondum habes*, per significare che non poteva averne di più; ma che quando anche compiti gli avesse, era ben lontano dal toccare l'Epoca dei tempi di Abramo. Presumevano quindi imputargli di avere pronunziata una proposizione evidentemente falsa, come di cosa impossibile.

(20) Chi non sente in queste poche sillabe l'*Ego sum qui sum*, il costitutivo metafisico della Divinità? Lo sentirono in fatti quegli indurati nella perfidia; ond'è che a compiere il sacrilego loro furore, dettero mano alle pie-

dico a voi: Avanti che Abramo fosse fatto, Io sono. *Presero adunque dei sassi per iscagliarli contro di lui.* (21) *Gesù poi si nascose, ed escì dal Tempio.*

ham fieret, *Ego sum.* Tulerunt ergo lapides ut jacerent in eum. Jesus autem abscondit se, et exivit de Templo.

* *Paragrafo Ottavo.*

IL CIECO NATO.

E mentre Gesù passava vid- (a) Et praeteriens Jesus a J. IX. 1-38.

tre per lapidare come bestemmiatore chi con una pazienza veramente da Dio aveva sino allora sostenuto gli dardi infocati di loro lingue infernali.

(21) Gesù si ascose probabilmente col rendersi sconosciuto ai loro sguardi, o affatto invisibile, ed escì dal Tempio senza soffrire il menomo nocumento, come escì di mezzo ai Cittadini di Nazaret, quando precipitare lo vollero dalla Sommità della Montagna, dove era edificata la loro Città. Si riscontri *il Lib. VI. §. XIV.*

* La storia del cieco nato tutti gli Autori delle concordie Evangeliche la pongono immediatamente dopo il Sermone, ed il tumulto riferito nell'antecedente Paragrafo. Non tutti però la reputano accaduta nel giorno istesso, in cui Gesù ebbe ad essere lapidato, ma si nascose, ed escì dal Tempio. Lamy nel Commentario dell'Armonia *Lib. IV. Cap. x. vers.* 1. la vuole nel giorno istesso: « Eadem ipsa die, qua Judaei sustulerunt lapides in Jesum, ab » eo editum est hoc caeci nati magnum miraculum, ut constaret ejus Divi- » nitas: Rem, inquam, contigisso hac eadem die continuatio sermonis Evan- » gelici indicat: *Et praeteriens Jesus* ». Il Gandavense dico, che non costa del tempo del miracolo: « Non enim quia dicitur: *Et praeteriens vidit* existi- » mandum est hoc contigisse mox ut Dominus se abscondendo exivisset e Tem- » plo. Tunc enim exeunti non aderant Discipuli, quos constat modo adfuisse ». Così *nel Commentario alla Concordia Cap.* 78. Risponde però a mio parere molto sensatamente Maldonato *nel Commentario di S. Giovanni a questo luogo,* che nè si pruova, nè è verisimile, che i Discepoli non si trovassero nel Tempio, quando i Giudei tentarono di lapidarlo. Ma qual difficoltà può esservi

vidit hominem caecum a nativitate. Et interrogaverunt eum Discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit? hic, aut parentes ejus, ut caecus nasceretur? Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed ut manifestentur opera Dei in illo. Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est.

de (1) *un uomo cieco sino dalla nascita. E i suoi Discepoli lo interrogarono: Maestro, chi ha peccato? costui, o i suoi genitori, per cui nascesse cieco? Rispose Gesù:* (2) *Nè esso ha peccato, nè i genitori suoi; ma affinchè si rendino palesi le opere di Dio in lui. Fa d'uopo, che io eseguisca le opere di chi mi ha mandato* (3) *sino che è giorno.*

a credere, che esciti i Discepoli dal Tempio Egli poi si riunisse con loro? « Ceterum (sono parole dell'Autore citato) Evangelistae verba praeseferunt » hoc, cum e Templo Christus egrederetur, accidisse; et non est a proprie- » tate verborum temere recedendum: *Et praeteriens*, inquit, *vidit hominem cae- » cum a nativitate*. Atque ita sentire videntur omnes veteres Interpretes; Chry- » sostomus quidem certo, et Cyrillus in Graeca Catena ».

(1) Non fu una occhiata passeggera che Gesù dette a quel cieco, ma gli fissò lo sguardo, e da ciò i Discepoli presero motivo di fargli quella interrogazione; sulla quale si leggono diverse interpretazioni. La più semplice però, e per me la più verisimile è quella di dire, che non sapendo intendere i Discepoli, come un uomo avesse a subire una pena senza che preceduta ne fosse la colpa, domandarono a Gesù Cristo a chi era da attribuirsi la colpa di quella cecità.

(2) Non è quì da intendersi, che il cieco non avesse mai peccato, nè i di lui parenti. Vuole solamente significare il Signore, che quella cecità non era l'effetto di un qualche speciale peccato, come non lo erano in Giobbe tutto quel cumulo di mali, che lo tormentavano. Della qual cosa non sapendo persuadersi gli Amici del pazientissimo, ne intrapresero lunghe questioni con lui medesimo, dandogli delle ingiuste imputazioni, che gli furono forse più afflittive delle ulceri cancrenose, che gli corrodevano le carni in tutto il corpo. Ora se l'Incarnazione è la massima delle opere di Dio, così detta per antonomasia dal Profeta: *Domine, opus tuum. Habacuc.* III. 2., a rendere credibile l'augusto Mistero era ordinata la cecità di quell'uomo, nel quale veniva raffigurato tutto il genere umano bisognoso di lume, e di Redenzione.

(3) Quì per giorno io intendo il tempo, in cui Gesù Cristo ha conversato cogli uomini; e non mi unisco con quegli interpreti, i quali lo spiegano di tutta la durazione dei Secoli insino al dì del Giudizio Universale. È vero, che il Salvatore è sempre la luce del Mondo, e non ha da restringersi al tem-

Arriva la notte, quando nessuno può operare. Mentre sono nel Mondo, sono la luce del Mondo. Detto che ebbe queste cose (4) *sputò in terra, e formato il loto colla saliva impiastrò gli occhi di quello, e gli disse: Va a lavarti nella piscina di* Siloe *(che s' interpreta il* Messo*). Andò dunque, e si lavò, e ritornò, che vedeva. Laonde i vicini, e quelli, che lo avevano veduto prima, mentre era mendicante, dicevano:* (5) *E non è costui, che stando a sedere chiedeva limosina? Altri dicevano, che è questo; altri poi no, ma gli assomiglia; quello però diceva, che sono io. Domandavano dunque a lui: in qual modo ti si sono aperti gli occhi? Rispose: quel-*

Venit nox, quando nemo potest operari. Quamdiu sum in Mundo, lux sum Mundi. Haec cum dixisset exspuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos ejus, et dixit ei: Vade, lava in natatoria *Siloe* (quod interpretatur *Missus*). Abiit ergo, et lavit; et venit videns. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant, quia hic est; alii autem nequaquam, sed similis est ei; ille vero dicebat, quia Ego sum. Dicebant ergo ei: quomodo aperti sunt tibi oculi? Respondit: ille homo, qui di-

po di sua vita mortale; lui, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo; ma perchè era allora che colla predicazione, cogli esempj, coi miracoli diluviava raggj di luce Divina così copiosi, che ai soli ciechi volontarj, i quali avevano in odio la luce, si rendevano impenetrabili.

(4) Se un pugno di terra nelle mani di Dio fu l'impasto del primo uomo, poco loto formato dalla terra colla saliva del Verbo Incarnato bastò ad illuminare chi era cieco sino dalla nascita. Così si combaciano le opere del Signore. Ognun vede adombrato nel miracolo il Sagramento del Battesimo. L'Evangelista si prende cura di spiegare la parola *Siloe il Messo*. Sta scritto *nel Genesi* XLIX. 10. *Donec veniat qui mittendus est.*

(5) Per tali altercazioni più si rendeva pubblica la fama del miracolo. E l'uomo grato al suo benefattore non cessava di manifestarlo con tutta schiettezza, non potendo rendergli altro omaggio, mentre egli sapeva nemmeno, dove fosse andato Gesù dopo un'opera di tanta meraviglia.

Digitized by Google

citur Jesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade in natatoria *Siloe*, et lava. Et abii, lavi, et video. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio. Adducunt eum ad Pharisaeos, qui caecus fuerat. Erat autem Sabbatum, quando lutum fecit Jesus, et aperuit oculos ejus. Iterum ergo interrogabant eum Pharisaei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: lutum mihi posuit super oculos; et lavi, et video. Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui Sabbatum non custodit.

l'uomo, che si chiama Gesù, ha fatto un loto, col quale ha unto gli occhi miei, e mi ha detto: va alla piscina di Siloe, *e lavati. Sono andato, mi son lavato, e vedo. E gli dissero: dov'è quello? Disse: non sò.* (6) *Conducono il fu cieco ai Farisei. Era poi Sabbato, quando Gesù fece l'impiastro, ed aprì a lui gli occhi. Di nuovo adunque* (7) *lo interrogavano i Farisei in che modo avesse acquistato la vista. Quello poi disse loro: Mi pose il loto sugli occhi; mi lavai, e vedo. Dicevano adunque alcuni de' Farisei:* (8) *Non è da Dio quest'uomo, che non osserva il*

(6) Inteso che ebbero il racconto dal cieco illuminato i vicini, e quelli, che lo conoscevano, non si contentarono di andare a dare ragguaglio ai Farisei, ma vi condussero lo stesso Uomo; perchè subire dovesse da quelli un rigoroso Sindacato.

(7) In fatti quegli indiscreti, censori di tutte le azioni irreprensibili del Salvatore, costituiscono l'uomo sotto l'esame, e fingendo di amare la verità, e di non avere altra premura che di appurarla per zelo di Religione, nel primo interrogatorio l'obbligano di raccontare, come di cieco era divenuto veggente.

(8) La composizione di poco loto fatto colla propria saliva, quanto fosse bastante ad impiastrare gli occhi del cieco nato, ecco ciò, che muove alcuni di quei superstiziosi maligni a dichiarare Gesù violatore del Sabbato. Altri però non ragionavano così malamente; e dicevano anzi, che tal sorte di prodigj caratterizzano l'Uomo di Dio, tanto è lungi che possa essergli nemico per il peccato. Nacque adunque scisma fra loro; ed il bello stà, che, chiamano a Giudice quello stesso, sù del quale avevano essi intrapreso giudizio: *tu, quid dicis de illo?*

Sabbato. Altri poi dicevano: come mai un uom peccatore può fare questi portenti? E vi era scissura frà loro. Dicono dunque al cieco di nuovo: tu cosa dici di quello, che ha aperto gli occhi tuoi? Esso rispose: (9) *che è Profeta.* (10) *Non prestarono dunque fede i Giudei, che quello fosse stato cieco, eppoi avesse veduto, sinchè chiamarono i genitori di lui, che aveva acquistata la vista. E gli interrogarono dicendo: È egli questo il vostro figlio, il quale voi dite, che è nato cieco? in che maniera adunque adesso egli vede? Risposero loro i parenti di quello, e dissero:* (11) *sap-*

Alii autem dicebant: quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos. Dicunt ergo caeco iterum: tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: quia Propheta est. Non crediderunt ergo Judaei de illo, quia caecus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat. Et interrogaverunt eos dicentes: hic est filius vester, quem vos dicitis, quia caecus natus est? quomodo ergo nunc videt? Responderunt eis parentes ejus, et dixerunt: scimus, quia hic est filius noster, et quia

(9) Sotto questo nome di Profeta non sempre voleva significarsi un uomo, che predice le cose occulte, ma sovente era preso per indicare un gran Servo di Dio.

(10) Negare il fatto, ecco l'unico ripiego, che rimaneva da prendersi per togliere la scissura. Ma per negarlo con fondamento bisognava pruovare, che quell'Uomo non fosse nato cieco. A tale oggetto non potevano immaginarsi testimonj piu validi degli istessi suoi Genitori. Laonde furono essi chiamati, lusingandosi, che smentire potessero quanto era stato pubblicato intorno al loro figliuolo.

(11) Ma sebbene per paura d'inimicarsi quei prepotenti Farisei, e di esser tratti fuora delle Sacre Adunanze non dicessero tutto quello, sù cui furono interrogati, si contenuero tuttavia in maniera, che coll'attestare della qualità della persona, e della mancanza totale della vista sino dalla nascita, misero in costernazione quei maligni da farli disperare. Imperocchè più non sapevano dove rivolgersi per smentire un fatto, sù cui la luce della verità cresceva in proporzione degli inutili sforzi, che essi facevano per offuscarla.

Digitized by Google

caecus natus est; quomodo autem nunc videat, nescimus, aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus; ipsum interrogate, aetatem habet, ipse de se loquatur. Haec dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judaeos. Jam enim conspiraverant Judaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret. Propterea parentes ejus dixerunt: quia aetatem habet, ipsum interrogate. Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: da gloriam Deo: nos scimus, quia hic homo peccator est. Dixit ergo eis ille: si peccator est, nescio. Unum scio, quia, caecus cum essem, modo video. Dixerunt ergo illi: quid fecit tibi?

piamo, che questi è figlio nostro, e che è nato cieco; come poi adesso veda nol sappiamo, o chi aprì i di lui occhi noi nol sappiamo; interrogate lui stesso, ha abbastanza di età, parli esso di se. Queste cose dissero i genitori di quello, poichè temevano i Giudei. Mentre i Giudei avevano già cospirato, che se alcuno lo confessasse essere il Cristo, verrebbe cacciato dalla Sinagoga. Per questo dissero i parenti di lui: che è in età, interrogate lui stesso. Chiamarono adunque un'altra volta l'uomo, che era stato cieco, e gli dissero: (12) *dà gloria a Dio; noi sappiamo, che costui è uomo peccatore. Quello adunque disse loro:* (13) *se è peccatore, nol so. Una sola cosa io so, che essendo cieco, adesso vedo. Dissero dunque a quello:* (14) *Cosa*

(12) Che arroganza, che ipocrisia, che seduzione non si disvela dall'arte, che usano per trarre dalla bocca di quell'uomo una risposta a carico di Cristo, per dare a credere, che un prestigio aveva piuttosto a riputarsi, che un miracolo quella operazione di tanto stupore.

(13) Questa maniera di ragionare non vuol dire, che ei fermamente non credesse Gesù Uomo giusto, e santo, avendolo pocanzi ingenuamente proclamato vero Profeta; ma è solo per insistere ad argomentare sull'autenticità del fatto, senza voler contendere con loro intorno al merito della Persona.

(14) Sempre si manifesta lo stesso scopo nel lungo piatire dei Farisei. Fanno più volte ripetere lo stesso racconto per imporre, per confondere, e se

Digitized by Google

ti fece? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: ve l'ho già detto, e l' avete inteso; perchè volete udirlo un' altra volta? Forsechè voi pure volete essere fatti suoi discepoli? (15) *Il maledissero adunque, e dissero: Sii tu discepolo di colui, noi poi siamo discepoli di Moisè.* (16) *A Moisè noi sappiamo, che ha parlato Iddio; costui poi non sappiamo d' onde sia. Rispose quell'uomo, e disse loro: in questo veramente cade la meraviglia, che voi non sapete d'onde sia, ed Egli ha aperto i miei occhi. Sappiamo poi, che Iddio non dà ascolto ai peccatori, ma se vi ha chi adora Iddio, e adempie la di lui volontà, questi Egli esaudisce.* (17) *Da che*

quomodo aperuit tibi oculos? Respondit eis: dixi vobis jam, et audistis; quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli ejus fieri? Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: tu discipulus illius sis, nos autem Moysi discipuli sumus. Nos scimus, quia Moysi loquutus est Deus; hunc autem nescimus unde sit. Respondit ille homo, et dixit eis: in hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, et aperuit meos oculos. Scimus autem quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit. A saeculo non est

fosse possibile per metter l'uomo in contraddizione con se medesimo. Ma costante sempre, e franco nelle sue risposte, come era egli risoluto di non più distaccarsi dal magistero di Gesù Cristo ha il coraggio di proporre agli istessi Farisei il partito di farsi discepoli di lui.

(15) A tale proposizione non seppero più contenersi quei Figliuoli del superbo Lucifero, sicchè non dassero in escandescenze da forsennati.

(16) Quasichè Moisè non avesse mai prenunziata la venuta del Messia; ed i miracoli, che Gesù faceva, non bastassero per pruova di sua Missione Divina, come bastati erano quelli di Mosè in attestazione di essere stato da Dio inviato. Aveva pur detto a Mosè lo stesso Signore, che avrebbe fatto escir fuori di mezzo a loro un Profeta simile a lui: *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui. Deuter. XVIII.* 18.

(17) Sembra, che esageri in certo modo l'uomo illuminato la grandez-

auditum, quia quis aperuit oculos caeci nati. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam. Responderunt, et dixerunt ei: in peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et ejecerunt eum foras. Audivit Jesus, quia ejecerunt eum foras; et cum invenisset eum dixit ei: tu credis in Filium Dei? Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum? Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est. At ille ait: Credo, Do-

mondo è mondo non si è inteso, che alcuno aprì gli occhi di un cieco nato. Se non fosse questi da Dio, nulla poteva fare. Risposero, e dissero a lui: (18) *sei tutto quanto pieno di peccati sino dalla nascita, e tu insegni a noi?* (19) *E lo scacciarono fuori. Intese Gesù, che lo avevano discacciato fuori; ed avendolo ritrovato gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Rispose quello, e disse:* (20) *Chi è, Signore, acciò io creda in lui? Gesù gli disse: E lo hai veduto, e quegli, che teco parla è desso.*

za del prodigio, senza punto scomporsi in faccia di quei pretesi saggi; e viene a dire, che neppure Moisè è giunto a far tanto.

(18) Quando non si hanno più ragioni da convincere, la confusione, la rabbia, l'orgoglio non suggeriscono che invettive, e violenze. In quelle poche sillabe *tu doces nos?* si conosce sino a qual segno il furore Farisaico aveva preso fuoco.

(19) Lo scacciarono fuori del luogo ove si ritrovavano, fosse il Tempio, la Sinagoga, o alcuna Casa, in cui eransi adunati per la cognizione di quella causa interessante la Religione. Interdirono senza meno a colui di più metter piede nelle Sinagoghe, volendo, che tutti lo evitassero come carico di anatemi

(20) L'opiniono per me più verisimile è, che il cieco in questo punto conoscesse Gesù Cristo dal suono della voce, come Autore del miracolo in se operato; sebbene non lo avesse ancora veduto dopo il ritorno dalla Piscina di Siloe, dove aveva acquistata la vista. Fermo pertanto nel credere, che chi gli aveva aperti gli occhi con un prodigio sì grande, non poteva non essere un'inviato di Dio, ed incapace d'ingannare, rispose con ingenuità di esser pronto a credere nel Figliuolo di Dio, solo che avesse da lui saputo chi fosse quegli. Allora Gesù Cristo, siccome fatto aveva colla Samaritana, gli si annunziò palesemente.

Or quello disse: (21) *Credo, o Signore. E prostratosi lo adorò.*

mine. Et procidens adoravit eum.

* *Paragrafo Nono.*

IL BUON PASTORE.

Disse ancora Gesù: per un giudizio io venni in questo Mondo; (1) *affine che vedano quei,*

(a) Et dixit Jesus: In judicium Ego in hunc Mundum veni, ut qui non vident, vi-

a J. IX. 39-41.

(21) Ecco un'esempio di professione di fede il più luminoso. Si prostra col corpo, e collo spirito innanzi a Gesù, riguardandolo non come Profeta, ma come Figliuolo di Dio.

* È questo il principio di altro discorso riferito parimente dal solo San Giovanni, e termina *al versetto* 21. *del Capitolo* x. dello stesso Evangelista. Il perchè pretese il Gaetano, che il detto *Cop.* x. dovesse incominciarsi *dal versetto* 39. dell'antecedente *Cap.* IX., dal quale io do principio a questo §. *IX.* Il pensiere istesso ha avuto Maldonato. E poichè fu in tale occasione, come si vedrà sulla fine del Paragrafo, che dissero alcuni Giudei: *Numquid daemonium potest caecorum oculos aperire?* varj interpreti inferiscono, che il discorso fosse fatto dopo il miracolo del cieco nato: « Certum est, (così il Gandavense *Cap.* 79. *Concord.*) istud Caput in Concordia non potuisse a praecedentibus separari »: Maldonato non ha dubitato di asserire *nel Comment. di S. Giovanni al Cap.* x. *vers.* 21., che l'Evangelista « omnia quae ab initio » *Capitis* VII. usque ad hunc locum (*Cap.* x. 21.) commemoravit, in Festo » Scenopegiae, idest Tabernaculorum acciderunt » accaddero cioè gli altri fatti immediatamente dopo la detta Festa, come lo mostrano le annotazioni preliminari, che non ho lasciato di dare al principio dei Paragrafi di questo *Lib.* X., il quale è tutto estratto dal Vangelo di S. Giovanni, senza che abbiasi dovuto giammai inscrire il menomo versetto di altro Evangelista.

(1) Viene chiamato *Giudizio* da Gesù Cristo quello, che è conseguenza della dottrina da lui predicata; la quale illumina i ciechi, ed accieca i pretesi illuminati. Presumono i miseri di non averne bisogno, e di essere abbastanza rischiarati di per loro stessi, e quindi o la rigettano, o la contradicono. Parlava il Signore non al cieco doppiamente illuminato, ma in proposito di lui ai Farisei, che si ritrovavano presenti.

Digitized by Google

deant; et qui vident, caeci fiant. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: numquid et nos caeci sumus? Dixit eis Jesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum; nunc autem dicitis: quia videmus; peccatum vestrum manet. (*b*) Amen amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro; qui autem intrat per ostium, hic pastor est ovium; huic ostiarius aperit, et oves vo-

b J. X. 1-21.

che non vedono; e quelli, che vedono, divengano ciechi. E l'udirono alcuni de' Farisei, i quali erano con esso, egli dissero: forse che (2) *siamo ciechi noi pure? Disse loro Gesù: Se foste ciechi non avreste colpa; adesso poi voi dite: che vediamo; il vostro peccato è permanente.* (3) *In verità in verità io vi dico: Chi non entra per la porta nell'ovile delle pecore, ma vi salisce d'altronde, egli è ladro ed assassino; quello poi, che entra per la porta, questi è il pastore delle pecore; a questo il porti-*

(2) È evidente, che quì si tratta di cecità spirituale; checchè abbiano opinato in contrario alcuni Espositori. Fa dunque intendere a quelli, che se conoscessero, e confessassero con ingenuità di essere ciechi, farebbero ricorso a chi solo è capace di curarli; e rimarrebbero mondati dai loro peccati, il che omettendo essi, restano i peccati in loro, e restano senza perdono, per la contumacia di riputarsi abbastanza saggi, e veggenti, non volendo ricorrere a chi è venuto al Mondo per chiamare i peccatori a penitenza, dei quali non vuole la morte, ma bensì la conversione, e la vita.

(3) L'occasione della similitudine sembra presa dalla espulsione del cieco dalla Sinagoga, come quello, che aveva professato di credere in Gesù; quando i Farisei, e Dottori dell'Ebraismo, i quali contavano di possedere la chiave della scienza, dichiarato avessero fuori dell'ovile di Dio tutti quelli, che non erano della loro scuola. Ora Gesù Cristo colla similitudine del Pastore, che ha piena cognizione di ognuna delle sue pecore, ed è da loro conosciuta la sua voce, a differenza di quella di un'estraneo, che elleno non conoscono, dipinge se stesso, e si mette in opposizione col ladro, ed assassino. Costui s'intrude nell'ovile, che non è suo, non per la porta, ma vi entra al di sopra, o altra parte colla sola mira di rubare, e scannare. Vuol significare, che sono intrusi, ed assassini quelli, che sforzano di entrare nell'uffizio di Pastori di anime senza legittima vocazione, e senza esservi dalla Chiesa Cattolica introdotti.

Digitized by Google

najo apre, e le pecore sentono la di lui voce, ed egli chiama a nome le proprie pecore, e le mena fuori. E quando abbia fatto escire le proprie pecore, va avanti di quelle, e le pecore lo seguitano; perchè conoscono la sua voce. Non sieguono poi lo straniero, ma fuggono da lui; perchè non ebbero cognizione della voce dei stranieri. Questa similitudine disse loro Gesù; ma quelli non compresero di che cosa loro parlasse. Disse adunque ad essi un' altra volta Gesù: (4) *In verità in verità dico a voi, che io sono la porta dell' ovile. Tutti quanti mai ne vennero, sono ladri, ed assassini, e non li udirono le pecore. Io sono la porta; se per mio mezzo entrerà alcuno, sarà salvo; entrerà, ed uscirà, e ritroverà pascoli. Il ladro non viene che per rubare, per uccidere, e disperdere.* (5) *Io sono venuto af-*

cem ejus audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit, et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum. Hoc proverbium dixit eis Jesus; illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen amen dico vobis, quia Ego sum ostium ovium. Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones, et non audierunt eos oves. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur, et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet. Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet, et perdat. Ego veni ut vitam habeant, et abundantius ha-

(4) Non si va a Dio che per Gesù Cristo. Altro nome non è dato, onde conseguir la salute. Dalla sua pienezza si riceve la grazia; e per lui solo si ottiene la gloria. Comparvero dei Seudo-Cristi, e dei Seudo-Profeti; ma le vere pecorelle non tennero loro dietro, o presto se ne liberarono, se mai caddero per poco nella seduzione. Erano ladri, non pastori.

(5) Abbiamo più acquistato per Gesù Cristo di quello che avevamo perduto per invidia del Diavolo. Il Salvatore non è solamente venuto per rapi-

beant. Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cujus non sunt oves propriae, videt lu-

fine che abbiano vita, e l'abbiano più abbondante.(6) *Io sono il pastor buono; il buon pastore dà la sua vita per le pecore sue. Il Mercenario poi, e quello, che non è il pastore, di cui non so-*

re dalle mani del fiero nostro nemico il Chirografo di morte scritto contro di noi, ma perchè quella vita di grazia, che per lui ci si dona, sia ancora più abbondante di quella, che avressimo avuta nello stato d'innocenza originale, senza conoscere Redenzione.

(6) Nel testo Greco i due articoli, che si premettono all'uno, ed all'altro vocabolo, buono cioè, e pastore esprimono con maggiore energia, che Gesù Cristo solo è il vero Pastore quel buono, cui tutto appartengono le pecore dell'ovile. Gli altri ancor buoni per partecipazione, non pascono propriamente le loro, ma le pecore di Gesù Cristo. In fatti non disse Egli a S. Pietro: pasci le tue pecore, ma pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli: *pasce oves meas, pasce agnos meos. Joan. XXI.* 16., *e* 17. Solamente Gesù Cristo dà la vita per le sue pecore; lui solo le monda dai peccati, e le lava col proprio Sangue; lui solo le alimenta col proprio Corpo; lui solo le libera dalla schiavitù dell'Inferno; non è che lui solo il Mediatore di Dio e degli Uomini. Gli Apostoli, i Martiri seppero bene imitare il buon Pastore, nè ricusarono di morire, anzichè abbandonare la gregge loro affidata. Non è però che il loro sangue servir potesse a mondare le anime dai peccati, ed a meritare ad esse la eterna felicità: *non dedere, sed accepere coronas* direbbero S. Agostino, e S. Leone il Grande. Il Mercenario è un Servo stipendiato, cui non cale delle pecore, perchè serve solo per la mercede. Qual meraviglia ch' ei fugga, e lasci perire, e disperdere la greggia non sua, quando vede il pericolo di perdere se stesso, se restasse in guardia per volerla salvare? Qui avrebbe luogo il trattare dell'obbligo, che incombe ai Pastori di S. Chiesa di non allontanarsi dalle loro Diocesi nei tempi di persecuzione, di guerre, di pestilenze, e di simili pericoli anche prossimi di perdere la vita, sempre però che la presenza del Pastore possa essere proficua alla greggia, e non sia la persecuzione direttamente rivolta soltanto contro di lui, come era contro S. Atanasio diretta la persecuzione degli Ariani. Ma dopo ciò che cogli scritti ne hanno pubblicato S. Atanasio medesimo, S. Gregorio di Nazianzo, Tertulliano, e quindi S. Agostino, e S. Gregorio Magno non sembra, che vi sia altro da aggiungere. La somma dei dottrinali è da vedersi in S. Tommaso 2. 2. *q.* 185. *art.* 5. Chi poi amasse di riscontrare i passi degli Autori antichi, e moderni ricorra all'eruditissimo Lambertini *de Synodo Dioeces. Lib.* 13. *Cap.* 19.

no proprie le pecore, vede venire il lupo, ed abbandona le pecore, e fugge; onde il lupo rapisce le pecore, e le disperde. Il Mercenario poi fugge, perchè è Mercenario, e non importa a lui delle pecore. Io sono il pastor buono, (7) *e conosco le mie, e le mie mi conoscono.* (8) *Siccome il Padre ha conosciuto me, ed io conosco il Padre; e metto la vita mia per le mie pecore.* (9) *Ho ancora altre pecore, le quali non sono di questo ovile; fa d'uopo, che anche quelle io conduca, ed ascolteranno la mia voce, e si farà un solo ovile, ed un sol Pastore.* (10) *Per que-*

pum venientem, et dimittit oves, et fugit; et lupus rapit, et dispergit oves. Mercenarius autem fugit quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum pastor bonus, et cognosco meas, et cognoscunt me meae. Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem; et animam meam pono pro ovibus meis. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient et fiet unum ovile, et unus Pastor. Propterea me diligit Pater, quia

(7) S. Agostino ha spiegato questo testo per i Predestinati: ma vi è anche fondamento da poterlo estendere a tutte le anime giuste, le quali sinchè si conservano in tale stato, e sono conosciute da Dio, e conoscono Dio mediante la fede viva, che possiedono animata dalla Carità.

(8) Come il Padre conosce me, ed io il Padre, così vuol dire, io conosco le mie pecore, ed esse conoscono me. Già s' intende di cognizione di similitudine, non mai di eguaglianza.

(9) È la Chiesa dei Gentili, che viene in questo luogo dal Salvatore prenunziata; giacchè degli Ebrei, e dei Gentili aveva a formarsi una sola Chiesa, ed un solo Ovile, non avente che un sol Pastore.

(10) Conviene sovente rammemorare, (affine di non prendere errore, dando delle false interpretazioni alle parole di Gesù Cristo) che il Salvatore in più luoghi del Vangelo attribuisce a se stesso ciò che gli conviene solamente in quanto Uomo, ed attribuisce al Padre ciò. che è comune alle tre Divine Persone. Le due nature portano necessariamente, che vi fossero in Gesù Cristo due volontà la Divina, e la Umana; ma la volontà Divina, come ho notato anche altrove, e lo ripeterò specialmente nel commentare la

ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me; sed *ego pono eam a meipso; et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a Patre meo. Dissen-

sto il Padre mi ama, perchè io depongo l'anima mia per prenderla di nuovo. Nessuno la toglie da me, ma io la depongo da me stesso; ed è in mio potere il deporre l'anima mia, ed è in mio potere di prenderla di nuovo. Questo comando ho ricevu-

orazione dell'Orto, è una sola, e la medesima nelle tre Persone; perchè una sola è la Divinità. Siccome poi l'anima umana di Gesù Cristo nel primo istante di sua Creazione unita al Corpo conceputo per opera dello Spirito Santo nell'utero della Vergine Maria, dedicò liberamente la propria volontà, e tutto se stesso alla volontà del Padre, che è quanto dire alla stessa sua Divina volontà; in conseguenza sino d'allora accettò di assumere l'incarico di redimere il genere umano dalla Schiavitù del Demonio, e del peccato mediante il sagrifizio volontario della sua vita, conoscendo, che era in suo potere il risorgere da morte. Piena di riconoscenza quella Santissima Umanità per i tanti benefizj, dei quali era stata dalla Triade Augusta ricolma sino ad essere unita personalmente al Verbo Eterno, abbracciò colla massima compiacenza di occuparsi per la gloria di Dio, nell'opera della Redenzione degli uomini. Ho ricevuto, dice quì Gesù Cristo, questo comando dal Padre mio, di poter deporre, e potere riprendere l'anima mia. Riguardò la volontà del Padre come un mandato, e si umiliò col sottomettervisi per una ubbidienza perfettamente libera sino alla morte, e morte di Croce. « Christus secundum quod Deus tradidit Semetipsum in mortem *eadem voluntate, et actione,* qua et Pater tradidit eum; sed in quantum homo tradidit seipsum *voluntate a Patre inspirata* ». Così S. Tommaso l'Angelico 3. *p. q.* 47. *art.* 3. *ad* 2. Ed alla obbiezione, che il consegnare un'innocente ai patimenti, ed alla morte non è giustizia, ma crudeltà, risponde il Santo Dottore, che il sarebbe quando ciò si facesse contro la volontà del paziente: « Innocentem hominem passioni, et morti tradere *contra ejus voluntatem,* est impium, et crudele. Sic autem Deus Pater Christum non tradidit, sed *inspirando ei voluntatem patiendi pro nobis* » *ibid. ad* 1. Queste poche parole di S. Tommaso bastano a dare schiarimento ad infinite dispute, che s'istituiscono per conciliare la libertà col precetto, e la ubbidienza. Il precetto e la ubbidienza suppongono, non distruggono la libertà. Lo stesso Dio, che ha fatto il precetto, ha ispirata la ubbidienza; e la ubbidienza di Cristo alla volontà del Padre è stata tanto più libera quanto più perfetta, per essere Egli impeccabile. La podestà di peccare suppone difetto, ed ignoranza, non perfezione; nè costituisce la essenza della libertà.

to dal Padre mio. Per questi parlari nacque un' altra volta dissensione frà Giudei. (11) *Dicevano poi molti di loro: È indemoniato, ed impazzisce; a che state ad ascoltarlo? Altri dicevano, queste parole non sono da uomo indemoniato. Forse che il demonio ha il potere di aprire gli occhi dei ciechi?*

sio iterum facta est inter Judaeos propter sermones hos. Dicebant autem multi ex ipsis: daemonium habet, et insanit; Quid ipsum auditis? Alii dicebant: haec verba non sunt daemonium habentis. Numquid daemonium potest coecorum oculos aperire?

(11) Era nata scissura fra Giudei per la vista donata al cieco nato; un'altra ne insorge adesso per il sermone udito. Apprendiamo a sopportare le ingiurie. Il Figliuolò di Dio soffre, che si dica di sè: è indemoniato, vaneggia, non merita ascolto. E noi?....

LIBRO UNDECIMO.

* *Paragrafo Primo.*

I SETTANTADUE DISCEPOLI.

a L. X. 1-12. (a) Post haec designavit Dominus et alios septuaginta

Dopo queste cose prescelse il Signore (1) *ancora altri settan-*

* Dalle note preliminari dei Paragrafi del Libro antecedente si è rilevato che l'Evangelista S. Giovanni *dal Cap. VII. vers.* 11. sino *al Cap. X. vers.* 21. ha tessuto la Storia delle cose accadute durante la festa dei Tabernacoli, e immediatamente dopo. l'assa poi Egli alla Festa della Dedicazione, e lascia un vuoto di circa tre mesi, il quale però era stato riempito dagli altri Evangelisti, e specialmente da S. Luca. In tutto questo *Libro XI.* non avrà dunque mai luogo un solo versetto del Vangelo di S. Giovanni, come nel *Libro X.* non lo hanno avuto i tre primi Evangelisti. Riporto colle parole di Giansenio Gandavense tratte dal *suo Comment. alla Concord. Evang. Cap.* 80. le ragioni, che mi hanno determinato a quì descrivere la Missione dei settantadue Discepoli. « Nam cum ea quae hactenus ex Joanne per aliquot » Capita sunt posita, continuo inter se ordine haereant, et in Jerusalem omnia contigerint, ut verisimile sit contigisse statim post Scenopegiae Festum; et inter illud Festum, et Festum Encoeniorum aliquot menses intercesserint, convenientissime intelligitur, tempore illis intermedio factam » hanc LXXII. discipulorum ordinationem, et missionem, quae nec ante » Festum Tabernaculorum intelligi potest facta, cum dicat Lucas post ascensum Christi in Jerusalem factam esse, nec post Encoeniorum Festum, cum » post illud, et Passionem Domini breve nimis sit tempus quam ut videri » possit in ipso factam hanc missionem cum aliis multis a Luca narratis » per multa capita etcet. ».

(1) Si restringeva il tempo in cui l'Unigenito del Padre aveva a conversare visibilmente cogli uomini in terra; e rimanevano ancora molte Città, e luoghi, ove predicare l'approssimazione del Regno de'Cieli. Prima pertanto, che il Figliuolo di Dio si portasse ivi in Persona, trascelse altri 72. discepoli, e gli mandò quasi a dirozzare quel Campo, che restavagli a seminare di sua Celeste dottrina. Il numero di 12. Apostoli al numero corrispondeva delle dodici Tribù; quello poi dei 72. Discepoli si può riguardare cor-

tadue; e gli mandò due a due innanzi a se per ogni Città, e luogo, dove era esso per andare. E diceva a quelli: la Messe certamente è molta, pochi però gli Operaj. Pregate adunque il Padrone della Messe, che spedisca Operaj nel suo Campo. Andate: Ecco, che io vi mando, siccome agnelli infra i lupi. Non portate borsa, nè bisaccio, nè calzari; e per la strada non saluterete alcuno. In qualunque casa entrerete, dite prima: pace a questa casa; e se ivi troverassi un figlinolo di pace, po-

duos, et misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, et locum quo erat ipse venturus. Et dicebat illis: Messis quidem multa, Operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat operarios in Messem suam. Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta; et neminem per viam salutaveritis. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: pax huic domui; et

rispondente al numero dei Seniori eletti da Moisè in ragione di sei per cadauna tribù. Con tale istituzione ha voluto far conoscere il Salvatore, che non tutti gli addetti al Ministero del Santuario nella sua Chiesa avevano ad essere della medesima classe. Come adunque in qualità di Ministri del primo ordine sono agli Apostoli succeduti i Vescovi; così ai 72. Discepoli succedono gli altri Ministri Sacerdoti, Diaconi etc. La istruzione poi che fa Gesù Cristo a questi novelli Candidati nello spedirli in Missione, è così analoga a quella che fatto aveva agli Apostoli in simile occasione, che per non ripetere il già detto, indirizzerò i miei cortesi Lettori a riscontrare le annotazioni, che si leggono al *Lib. VII.* §. *I. e II.* La proibizione di salutare quelli che avrebbero incontrato per via, era diretta a troncare ogni ritardo, affine che eseguissero con speditezza il loro incarico, sapendosi bene che il saluto fra gli Orientali non consisteva in una semplice riverenza, ma erano in costume di accompagnarlo con delle protestazioni di amicizia, e lunghe confabulazioni. Egli è poi a tutto rigore di diritto, che gli operaj Evangelici vengano corporalmente alimentati da quelli ai quali Dio gli spedisce per somministrare alimenti spirituali di predicazione, Sagramenti etc. Se in molti Codici Greci si legge settanta in luogo di 72., ciò viene inteso di aver voluto segnare il numero rotondo invece del preciso, come si osservò altrove essere costume dei Scrittori Canonici.

Digitized by Google

si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur. In eadem autem domo manete edentes et bibentes, quae apud illos sunt; Dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum; et in quamcumque Civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate, quae apponuntur vobis, et curate infirmos qui in illa sunt, et dicite illis: appropinquavit in vos Regnum Dei. In quamcumque autem Civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateis ejus dicite: etiam pulverem qui adhaesit nobis de Civitate vestra extergimus in vos; tamen hoc scitote, quia appropinquavit in vos Regnum Dei. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi Civitati.

scrà su di quello la pace vostra: seppoi no, ritornerà a voi. Fermatevi poi nella medesima Casa, mangiando, e bevendo quello che avranno; perocchè merita chi opera la sua mercede. Non vogliate passare di casa in casa; ed in qualsivoglia Città voi entrerete, e vi riceveranno, mangiate quello che vi presentano avanti, e sanate gli infermi, che vi si trovano, e dite a quella gente: vi si è avvicinato il Regno di Dio. In qualunque Città poi entrerete, e non vi riceveranno, escendone dite nelle piazze di quella: sino la polvere, la quale ci si attaccò della vostra Città, la scuotiamo contro di voi; tuttavia sappiate questo, che il Regno di Dio vi è vicino. Dico a voi, che Sodoma in quella giornata sarà trattata con più d'indulgenza, che quella Città.

* *Paragrafo Secondo.*

MINACCIE A COROZAIN, BETSAIDA, E CAFARNAO.

Allora incominciò a fare rimproveri alle Città, nelle quali eransi da lui operati molti miracoli, perchè non avessero fatto penitenza. (1) *Guai a te o*

(*a*) Tunc caepit exprobrare Civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes ejus, quia non egissent poenitentiam. (*b*) Vae tibi, Corozain,

a Mt. XI. 20.

b L. X. 13-15.

* È sentimento di Maldonato, e di molti altri Sagri Espositori, che i due Evangelisti S. Matteo, e S. Luca nei luoghi citati nel margine descrivano gli stessi rimproveri. E poichè dal testo di S. Luca è troppo chiaro che non si possono disgiungere tali invettive dal rimanente del discorso fatto da Gesù Cristo ai 72. discepoli, in conseguenza era da riservarsi a questo luogo il testo analogo ancora dell'altro Evangelista. Non è però che non potesse adottarsi un'altra opinione; di avere cioè il Signore ripetute due volte le stesse parole di minaccie, tanto più che S. Matteo fa uso dell'avverbio *tunc*, che non sembra adattato all' Epoca della Elezione dei 72. Discepoli. Risponde però alla difficoltà lo spesse volte lodato Gandavense *al Cap.* 47. *del Commentario alla Concordia.* « Non tamen hae rationes efficaciter movent. Nam per hoc » quod dicit Matthaeus *tunc*, et *in illo tempore* .... potest accipi designari tem- » pus latius, quo multa dicebantur, et gerebantur a Christo, quomodo his » demonstrationibus frequentibus utitur Matthaeus ».

(1) Corozain, e Betsaida poste nelle vicinanze del lago di Tiberiade, visitate, come da questo testo apparisce, più volte da Gesù Cristo, e Cafarnao dallo stesso trascelta per centro di sue missioni, ed onorata da Lui col titolo di *Città sua*, sono messe in confronto di due Città gentili, Tiro, e Sidone sul Mediterraneo al di sopra della Galilea, anzi in confronto di Sodoma già distrutta, ed arsa dal fuoco dell'ira di Dio per le sue nefandità. Ora la forza dei rimproveri del Salvatore è tutta appoggiata alla portentosa durezza di cuore e cecità volontaria di quei Cittadini; ai quali la testimonianza dei miracoli che avrebbe bastato a convertire Tiro, Sidone, e Sodoma istessa, si era resa per loro colpa infruttuosa. Tuttociò per altro non vuole significare, che la predicazione accompagnata da segni, e da ogni genere di virtù, che adopera la Providenza per chiamare i Popoli alla Fede, o alla riforma dei costumi, sia per se stessa bastante senza gli interiori ajuti, e pietosi impulsi della grazia attuale ad ottenere l'intento. Sarebbe questo un be-

vae tibi, Bethsaida! quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poenitterent. Verumtamen Tyro, et Sidoni remissius erit in judicio, quam vobis. Et tu Capharnaum (c) numquid usque in Caelum exaltaberis? Usque in Infernum descendes; quia si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in

c Mt. XI. 23-24.

Corozain, guai a te o Betsaida! perchè se in Tiro, e Sidone fossero stati fatti i prodigj che si fecero in voi, già da gran tempo coperte di cenere e di cilizio farebbero penitenza. Ma per questo Tiro, e Sidone saranno trattate nel giudizio con minor rigore di voi. E tu, o Cafarnao forse che t'inalzerai sino al Cielo? Sino all' Inferno discenderai; perchè se in Sodoma fossero state fatte le virtù, che sonosi fatte in te, (2) *certamente*

stemmiare da Pelagiano. Vuole bensì far conoscere il Salvatore, che essendo costume costante di Providenza l'accompagnare la voce degli uomini apostolici, e taumaturghi con i moti interiori della grazia, e colle necessarie illustrazioni, vuol, dico, far conoscere con quanta severità di giudizio verranno meritamente condannati tutti coloro, che avranno con ostinata resistenza mandati a vuoto i benefizj, e favori più segnalati. Del resto sono da adorarsi, non da scandagliarsi i profondi Misterj della Predestinazione. Apprendiamo intanto a temere il mal'uso, che far possiamo dei Doni Divini, i quali se fossero stati altrui compartiti, avrebbero forse formato dei Santi. Tutto è chiaramente manifesto agli occhi della Divina Prescienza, siano pure futuri liberi *assoluti*, o siano semplicemente *condizionati*. La Fede, la teologia, la ragione ne convengono. Lice soltanto nelle scuole il disputare del mezzo.

(2) Si stupirà forse qualche grammatico, che io abbia osato tradurre l'avverbio *forte* per una affermativa *certamente*. Ma si consulti Natale Alessandro nel Commentario di S. Matteo *Cap. XI. vers.* 24.: « *Forte* eamdem hic vim » habet ac *utique:* Deus enim certe cognoscit, et praescit, quae ipse facturus » est. Et quae futura non sunt, non esse futura, certo novit. Omnis conje» ctura, et dubitatio a Dei scientia abest. Cum igitur ait: *forte*, ad humanum » loquendi morem se demittit ». Ne rende ragione S. Girolamo nel *Cap. XVI.* di Esaia: « Verbum ambiguum, *forsitan*, Majestati Domini non potest con» venire; sed nostro loquitur affectu, ut liberum homini servetur arbitrium; » ne ex praescientia ejus, quasi ex necessitate vel facere quid, vel non fa» cere cogatur ».

sussisterebbe anche al giorno d'oggi. Però dico a voi che il paese di Sodoma nel dì del giudizio sarà meno punito di te.(3) *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me. Chi poi disprezza me, disprezza quegli, che mi ha mandato.*

hanc diem. Verumtamen dico vobis, quia Terrae Sodomorum remissius erit in die Judicii quam tibi. (*d*) Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui me misit.

d L. X. 16.

* *Paragrafo Terzo.*

RITORNO DEI LXXII. DISCEPOLI DALLA MISSIONE.

Ritornarono poi i settantadue (1) *con giubilo, dicendo: Si-*

(*a*) Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio,

a L. X. 17-20.

(3) Così termina Gesù Cristo la sua Istruzione ai 72. Discepoli, affinchè non facciansi le meraviglie sulla severità del gastigo contro quelli, che disprezzano i suoi Ambasciadori, o resistono loro in faccia caparbjamente.

* È opinione degli Interpreti i più accreditati, che la Missione dei settantadue discepoli non si fece per le Città, e luoghi della Galilea, ma per la Provincia della Giudea. Non è però possibile di rilevare dal Vangelo quanto tempo precisamente occupassero i novelli Missionarj in eseguire la loro legazione. Imperocchè, riflette sensatamente il Gandavense *nel Comment. alla Concord. Cap.* 80.: « Sicut Lucas capite nono, et Marcus capite sexto mis- » sioni Apostolorum mox subjunxerunt eorum recessionem; ita et nunc Lu- » cas post septuaginta duorum ablegationem commemorat quae, illis redeun- » tibus, a Domino sunt dicta, omissis his quae medio tempore facta sunt vel » a septuaginta duobus, vel a Domino; cujus facta medio illo tempore gesta » verisimile est Lucam postea narrare; cum inter caetera dicat *Cap. XIII.*: » *Ibat per Civitates et Castella docens, et iter faciens in Jerusalem.* Praemiserat » enim hos septuaginta duos in omnem Civitatem, et locum, quo erat ipse » venturus, ut sibi venturo viam pararent »

(1) Redarguiscono alcuni i settantadue Discepoli di peccato per vedergli ritornare con tanta allegrezza: Ma io non vedo un giusto titolo di condan-

dicentes: Domine etiam daemonia subijciuntur nobis in nomine tuo. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de Caelo cadentem. Ecce dedi vobis potestatem calcan-

gnore ancora i demonj ci si assoggettano in virtù del tuo nome. E Gesù disse a quelli: (2) *Io vedeva Satanasso cadente siccome folgore dal Cielo.* (3) *Ecco che ho dato a voi il pote-*

narli subitochè è manifesto, che tutto il buon esito della loro Missione, ed in particolare la soggezione degli spiriti infernali non l'attribuivano se non alla potente invocazione del Nome di Gesù. E non è egli lecito il rallegrarsi delle vittorie, che il Salvatore riporta su i nemici della sua gloria, quando per propagarla si compiace di servirsi del nostro ministero? Lo stupore poi dimostrato dai detti discepoli ha fatto pensare ad alcuni, che il Signore non avesse loro communicata la podestà sopra i demonj; ma ancor questa illazione a me non sembra bene appoggiata. Colla podestà dei miracoli andava unita quella di scacciare i demonj, la quale era forse più necessaria delle altre per mostrare la vicinanza del Regno di Dio, ed ottenere l' esito felice della Missione. Oltre di che è evidente, che i settantadue Discepoli furono spediti siccome la prima volta gli Apostoli. Si ha dunque tutto il fondamento per giudicare, che furono ad essi comunicati gli stessi poteri.

(2) Due sono le interpretazioni, che si danno a questo testo: la prima riferisce le parole di Gesù Cristo alla caduta di Satanasso, quando non vi fu più per lui, e per i suoi Angeli luogo nel Cielo in pena del peccato commesso. Il Signore la ricorda, perchè i suoi discepoli attendano ad essere sempre umili, e tenersi in guardia per non precipitare in pena della superbia come quell'Angelo apostata. La seconda interpretazione vuole che Gesù Cristo quì parli della caduta del Regno di Satanasso, cioè della Idolatrìa, che era universale nel mondo, non eccettuata, che la Nazione Ebrea, la quale per altro prevaricò sovente, e non eccettuate se non pochissime altre persone, o famiglie da Dio in particolar modo preservate, e ritenute nel suo culto verace. Laonde prenunzia il Salvatore che in virtù della predicazione del suo Vangelo, e del potente suo Nome si distruggerebbe il Regno di Satanasso, come ha dimostrato l'evento.

(3) Si sentono in queste brevi parole i Vaticinj del Profeta Reale, ove dice: *super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.* Guai al mondo se Gesù Cristo non avesse lasciata alla sua Chiesa la podestà contro la forza del nemico infernale, sempre implacabile, e sempre intento alla ruina del genere umano! La Chiesa ne prescrive l'uso specialmente ai suoi Ministri nei Rituali con tanti esorcismi, che impone di fare avanti l'amministrazione di alcuni sagramenti, ed in altre molte occasioni, particolarmente ove si tratti di persone ossesse, sebbene non siano più queste in oggi, che assai rare.

re di calcar serpenti, e scorpioni, e vi ho resi superiori ad ogni forza del nemico; e niente vi nuocerà. (4) *Per altro non è in questo che avete a rallegrarvi, che vi siano soggetti gli spiriti; rallegratevi bensì, che i nomi vostri sono scritti nel Cielo.*

di supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici; et nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia Spiritus vobis subijciuntur; gaudete autem quod nomina vestra scripta sunt in Coelis.

* *Paragrafo Quarto.*

LO SPIRITO DI GESU' CRISTO, E DEI VERI CRISTIANI.

Nell'ora istessa Gesù (1) *esultò di Spirito Santo, e disse:*

(a) In ipsa hora exultavit Spiritu Sancto, et dixit: Con- a L. X. 21.

(4) Questa maniera di parlare di Gesù Cristo non è da intendersi, che venisse assolutamente vietato di rallegrarsi di tal podestà, ma che il gaudio loro e gaudio massimo avevano a porlo nell'essere notati nel libro della vita; cioè nel numero degli Eletti.

* Siccome S. Matteo, e S. Luca espongono a parole identiche gli istessi sentimenti del Redentore non può cader dubbio, che l'uno e l'altro Evangelista tratti la storia medesima. S. Luca però è quegli che ne precisa la cronica dicendo: *In ipsa hora*. E vuol dire: quando tornarono i settantadue Discepoli a Cristo a dar conto dell'esito della loro legazione. « Itaque Matthaeus hanc historiam cum ea quae versu 15. narrata est conjungens praetermissis his quae a Discipulis Christo, et a Christo discipulis dicta sunt, seriem non servavit historiae ». Così Maldonato *nel Comment. di S. Luca Cap. x. vers.* 21., col quale conviene ancora Calmet *sopra S. Matteo al Cap. xi. vers.* 25., ed altri.

(1) S. Luca è quegli che più sovente ripete, che il Divino Salvatore nelle sue operazioni era mosso dallo Spirito Santo, essendo ripieno di Spirito Santo sino dal primo istante del suo concepimento nell'utero di Maria.

fiteor tibi, Pater, Domine
b Mt. XI. 25. Cocli, et Terrae, (b) quia
abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et re-
c L. X. 21. velasti ea parvulis. (c) Etiam,
d Mt. XI. 26. Pater, quoniam sic (d) fuit
e L. X. 22. placitum ante te. (e) Omnia
mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit quis sit Filius nisi Pater, et quis sit Pater, nisi Filius, et cui vo-
f Mt. XI. 28-30. luerit Filius revelare. (f) Venite ad me omnes, qui la-

Ti glorifico, o Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè hai tenute nascoste queste cose ai sapienti, e prudenti, ma le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre perchè è stato questo il tuo beneplacito. (2) *Tutte le cose mi sono state date dal Padre mio. E nessuno conosce chi sia il Figliuolo, se non il Padre, e chi sia il Padre, se non il Figliuolo, ed a cui abbia voluto il Figliuolo rivelarlo.* (3) *Venite a*

Ringrazia pertanto il Divino suo Padre, ed acconsente con giubbilo al di lui beneplacito per avere non ai pretesi Saggi, e prudenti del Secolo, ma sì bene ai piccolini, cioè agli umili, e poveri di spirito manifestate le vie della Salute. Essendo poi state rigettate le Dottrine Evangeliche, ch' Ei di sua bocca annunziava, dagli orgogliosi Farisei, e dalla maggior parte dei Sacerdoti e Seniori, componenti il Sinedrio di Gerusalemme, ai quali pur troppo aderivano anche molti del popolo sedotti dai cattivi esempj, e dalle false Dottrine di quei superbi, ed invidiosi maestri; il benedetto Gesù, il quale non è venuto al mondo che per fare la volontà del Padre, si compiace in essa, e non desiste mai in tutto il tempo di sua predicazione di spargere il piccolo seme Evangelico che crescer doveva malgrado il disprezzo degli uomini, e gli inganni dei demonj.

(2) Gesù Cristo avanti d' invitare gli uomini ad avvicinarsi a lui premette la sua consostanzialità al Padre, dal quale procedendo per eterna generazione ha niente meno che tutta la essenza della Divinità, la Scienza, la Potenza, l' Impero su tutte le cose create. Il perchè se tutte le cose il Padre ha fatte per il Figliuolo, per il Figliuolo fatto Uomo ha voluto in qualità di mediatore ristaurarle. Si parla del Padre, e del Figliuolo, ma non è escluso lo Spirito Santo, il quale non può non conoscere il Padre, ed il Figliuolo, d' onde procede ab eterno, come da un solo principio; « et omnia » scrutatur, etiam profunda Dei ». I. *Corinth. II. vers.* 10.

(3) Nella osservanza della Legge di Gesù Cristo si trova quella vera pace dell'anima, la quale il mondo non può dare; e si esperimenta la soavità del giogo di lui, e la leggerezza del suo peso; perocchè niente vi ha di duro, e gravoso a chi ama.

Digitized by Google

me tutti affaticati, e che vi ritrovate aggravati; ed io vi solleverò. Prendete sù di voi il mio giogo, ed imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè il giogo mio è soave, ed il mio peso leggiero.

boratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde; et invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.

* *Paragrafo Quinto.*

IL SAMARITANO CHE HA CURA DEL SUO PROSSIMO.

Ed ecco che certo Dottor di legge si levò sù (1) *a tentare Ge-*

(a) Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, a L. X. 25-37.

* Dal versetto 22. di questo *Cap. x.* di S. Luca passo al versetto 25., perchè i due versetti 23., e 24. hanno avuto luogo con altri di S. Matteo *al Lib. VI.* §. *VII.* Potrebbe però avere Gesù Cristo ripetuto lo stesso sentimento. La storia presente è solo S. Luca, che la descrive; giacchè non si tratta del Giusperito, di cui fanno menzione S. Matteo *al Cap. XXII.* 36., e S. Marco *al Cap. XII.* 28., come si noterà *al Lib. XV.* §. *III.* È incerta la occasione, ed il tempo, in cui questo Dottore ardì di tentare Gesù Cristo, poichè l'Evangelista non lo esprime. Ma ho dovuto dargli qui luogo, siccome ad altri racconti fatti in appresso dallo stesso S. Luca, per la legge che mi sono prefissa di non mai allontanarmi dall'ordine tenuto dai Vangelisti, se non allora che apparisce la ragione di doverlo fare; e l'ho sempre mostrato ai miei lettori in tutto il decorso dell'opera, e nello stesso metodo la proseguirò sino alla fine.

(1) Non è dunque ad oggetto di apprendere dal Maestro Divino la via della Salute, ma per esperimentare s'Ei diceva cosa o contraria alla legge,

et dicens: Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo? At ille dixit ad eum: in lege quid scriptum est? quomodo legis? Ille respondens dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut teipsum. Dixitque illi: Recte respondisti; hoc fac, et vi-

sù dicendo: Maestro, cosa dovrò fare per giungere al possesso della vita eterna? Ed esso gli disse: Nella legge cosa stà scritto? come leggi? quello rispose: (2) *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutte le tue forze, e con tutta la mente tua, ed il tuo prossimo come te stesso. E disse a quello: hai risposto giustamente, fa questo ed avrai la vita. Quello poi* (3)

o inconciliabile colle tradizioni, ed interpretazioni dei Rabbini, che insorse lo scaltro, e maligno Giusperito a ricercare da Cristo cosa doveva operare per assicurarsi la beatitudine nell' altra vita. Ma il benedetto Signore prudentemente rimanda il finto Discepolo alla Sagra Scrittura.

(2) Io prendo da S. Tommaso *nella Somma* 2. 2. *q.* 44. *art.* 5. la esposizione parte a parte di tutte le parole, colle quali si legge quì espresso il precetto grande della Carità verso Dio. Primieramente adunque, spiega il Santo Dottore, ci si comanda di portarci a Dio con tutta la intenzione della volontà come ad ultimo nostro fine *quod est ex toto corde;* poi ci viene imposto di assoggettarci totalmente a Dio col nostro intelletto *quod est ex tota mente;* inoltre di regolare secondo Dio tutto il nostro appetito inferiore *quod est ex tota anima;* finalmente ci si ordina di ubbidire a Dio in tutte le nostre esterne azioni *quod est ex tota fortitudine, vel virtute, vel viribus Deum diligere.* Altre esposizioni si ritraggono da' Padri, le quali io riservo ad altra opportunità, non essendo questo il solo luogo, dove nel Vangelo si tratta di questo grande comandamento.

(3) Non bastava all' uomo orgoglioso, che il Maestro Divino approvata avesse la sua risposta; gli premeva altresì di giustificare se medesimo riputandosi uomo da bene; e far costare, che aveva avuto giusto motivo d'interrogare Gesù Cristo su di cosa molto importante, ma nella quale i Dottori dell'Ebraismo non convenivano. Stimavano alcuni che sotto il nome di prossimi non s'intendessero che i soli amici; altri gli Israeliti soltanto; ed altri i soli giusti. Forse anche cercava colui di riportar nuovo plauso dalla risposta di Gesù Cristo intorno all'amore del prossimo, qualora pronunziato aves-

Digitized by Google

volendo mostrare rettitudine disse a Gesù: E chi è il mio prossimo? Prendendo Gesù la parola disse: (4) *Cert'uomo calava da Gerusalemme a Gerico, e s'imbattè negli assassini, i quali lo spogliarono ancora, e caricatolo di ferite partirono*

ves. Ille autem volens justificare seipsum dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus? Suscipiens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt

se un sentimento uniforme al suo, e che lo avesse fatto conoscere per uomo da bene, ed osservatore esatto del maggiore dei precetti.

(4) Il Signore presenta il fatto come parabola; ma non è improbabile che fosse anche un'istoria reale, sapendosi da S. Girolamo che i ladroneggi erano assai frequenti per quella parte. Si è poi avuta più volte la occasione di fare osservare, che fra i Giudei, ed i Samaritani passava inimicizia dichiarata. Ora il Salvatore affine d'insegnare, quanto cattiva fosse la interpretazione, che davano i Rabbini al precetto della dilezione del prossimo, propone appunto un Samaritano, il quale si conduce da vero prossimo col miserabile viandante assassinato, nel tempo stesso che un Sacerdote, ed un Levita trascurato lo avevano con durezza di cuore. Ciò non vuol dire, che il Sacerdote, ed il Levita, e tutti gli uomini di qualunque stato, e di qualunque religione, o setta, amici, e nemici, barbari, e gentili non siano prossimi. Sarebbe un opporsi allo scopo della parabola. Si vuole bensì significare, che quei due non si portarono da prossimi, come si portò il Samaritano. Quindi fa d'uopo conchiudere, che se imitare si deve secondo il comando di Cristo (*et tu fac similiter*) l'operare del Samaritano verso di un uomo con cui non aveva forse comune che la natura, la Carità fraterna estendere si dove e col cuore, e coll'opera a chiunquo abbia bisogno del nostro ajuto, almeno nei bisogni molto gravi, qualora intendiamo di volere essere veri osservatori del precetto dell'amore del prossimo. Ma se abbiamo con tutti a praticarlo nelle necessità; *maxime autem ad domesticos fidei,* ed osservato l'ordine della Carità. L'altra applicazione che si fa dai Padri della presente parabola tende ad altro scopo: Il Samaritano è Cristo istesso; il piagato è Adamo con tutta la posterità; il Sacerdote, ed il Levita denotano la insufficienza del Sacerdozio, e ministero legale alla salute del genere umano. Ora siccome nessuno ci è così prossimo, come quelli che si è a noi avvicinato dall'alto de' Cieli con una carità veramente da Dio per curare le nostre piaghe dell'anima, non col vino, o coll'olio, ma col prezioso suo Sangue, amiamo di tutto cuore codesto generoso Samaritano, qual vero nostro Medico, Salvatore, Redentore, e Dio.

Digitized by Google

eum; et plagis impositis, abierunt semivivo relicto. Accidit autem, ut Sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo praeterivit. Similiter et Levita; cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit. Samaritanus autem quidam iter faciens venit secus eum; et videns eum misericordia motus est; et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, et vinum. Et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, et curam ejus egit. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: curam illius habe, et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero reddam tibi. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones? At ille dixit: qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: vade, et tu fac similiter.

lasciandolo mezzo morto. Successe poi, che passasse per la medesima strada un Sacerdote il quale veduto l' uomo, passò avanti. Parimenti anche un Levita quando fu vicino al luogo osservandolo tirò innanzi. Certo Samaritano però strada facendo gli andò vicino; ed in vederlo si mosse a compassione. Quindi avvicinatosi gli fasciò le ferite, medicandole con olio, e vino. Ponendo poi quello sul suo giumento, lo menò all'albergo, e tenne cura di lui: e nel giorno appresso tirò fuori due denari, li dette all'Albergatore, e gli disse: abbi cura di colui, e qualunque somma avrai di più improntata, te la rinfrancherò al mio ritorno. Quale ti sembra di questi tre, che sia stato prossimo rispetto a quello che imbattè negli assassini? E quello disse: chi gli ha usata misericordia. E disse a quello Gesù: va, e fa tu altrettanto.

Digitized by Google

* *Paragrafo Sesto.*

GESU' IN CASA DI MARTA.

Successe poi che mentre andavano, entrò anche Gesù in certo Castello, dove una donna per nome Marta lo ricevette nella propria casa. Ed aveva questa donna una sorella chiamata (1) *Maria, la quale ancora*

(*a*) Factum est autem dum irent, et ipse intravit in quoddam Castellum, et mulier quaedam, Martha nomine, excepit illum in domum suam. Et huic erat soror, nomine Maria, quae etiam

a L. X. 38-42.

* « Haec historia apte subjecta est a Luca post descriptam missionem » discipulorum, ut jam ostenderet, Dominum suo facto docuisse, quod illis » cum mitterentur verbo docuerat, et praeceperat. Castellum autem in quo » hic dicitur Martha Dominum suscepisse in domum suam, satis certum est » fuisse Bethaniam. Nam hoc Joannes *Cap. XI.* dicit fuisse Castellum Mariae » et Marthae sororum Lazari ». Così il Gandavense *nel Commentario alla Concordia Cap.* 82. Soggiunge Lamy *Harmon. Lib.* 3. *Cap.* 7. « Itaque cum ille » vicus proximus esset Hierosolymis, verisimile est parabolam Samaritani, cui » praesentem historiam subjungit Lucas, propositam a Domino, dum Hierosolymis versaretur, aut in hujusce urbis viciuia ».

(1) Non dubito punto, che questa Maria sia la Maddalena, la sorella di Lazzaro una volta peccatrice, la quale conserva sempre lo stesso carattere, come già feci notare *al Lib. V.* §. *VII. not.* 1. L'Amore che la convertì la tiene vicina al suo diletto senza nemmeno avere speranza la sorella di staccarla da quella positura, se Gesù non glie lo imponga espressamente; e perciò a lui piuttosto si rivolge, che ad essa. Maria pende dalle labbra di Gesù, e ad esempio della Santissima Vergine conserva in cuor suo la parola di Dio, la quale ascolta attentamente, e ne medita i rapporti. Riposa tranquilla vicina a quei piedi, che aveva una volta irrigati di tante lagrime di contrizione, ed asciugati coi suoi Capelli. Laonde se abbiamo veduto *sedentem ad pedes ejus* il feroce Geraseno dopo di essere stato liberato dalla legione de' Demonj *Luc. Cap. VIII. vers.* 35., ci maraviglieremo forse adesso che sieda *secus pedes Domini* questa insigne penitente *de qua septem daemonia exierant Luc. Cap VIII. vers.* 2., come quella che era stata piena di tutti i vizj ?

sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius. Martha autem satagebat circa frequens ministerium; quae stetit, et ait: Domine, non est tibi curae quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi ut me adjuvet. Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

sedendo vicina ai piedi del Signore ascoltava le parole di lui (2). *Marta poi era tutta in muovimento per le cose di servizio; la quale si fermò, e disse: Signore, non ti cale punto, che mia sorella mi abbia lasciata sola al travaglio? Dille adunque, che mi ajuti. Ma il Signore le rispose dicendo : Marta, Marta tu ti affanni, e ti disturbi dietro a molte cose. Una cosa sola però è di necessità. Maria ha scelta la parte ottima, la quale non le sarà mai tolta.*

(2) Il carattere di Marta è ben diverso dal carattere di Maria. Si dà quella troppo affanno nell'agire, e si disturba. Questo è che le fa apparire, che anche Maria farebbe meglio di dar mano al servizio degli ospiti, piuttosto che di godersi pacifica la santa conversazione di Gesù Cristo, senza nemmeno avvedersi della inconsideratezza che commetteva. Il lamento però, che ne fa coll'istesso Signore, seppure è serioso, non ha punto di amarezza; ed ambedue le sorelle amano, che ne dipenda la decisione da lui solo, pronta essendo l'una, e l'altra per piacergli di proseguire o nell'azione, o nella meditazione delle parole di vita eterna, che escivano dalla sua bocca. Così malgrado la diversità degli uffizj, e delle inclinazioni si vedono due sorelle perfettamente d'accordo fra loro, perchè ambedue si accordano nell'amore di Gesù Cristo, e nel voler fare il suo beneplacito. Non altercano l'una coll'altra, come accade sovente nel mondo ancora fra persone, che attendono alla vita divota, ciascuna delle quali vorrebbe tirare l' altra al suo partito, senza riflettere alla diversità delle vocazioni, e dei doni di Dio. *Buona* è la parte di Marta, *migliore* è quella di Maria ; e la decisione è irreformabile, perchè è Divina: *Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*. Quando però le due vite contemplativa, ed attiva si uniscono in un solo soggetto, come si univano sicuramente negli Apostoli, e si uniscono anche oggidì in tanti Eroi, ed Eroine del Cristianesimo, e specialmente in certi uomini Apostolici, i quali a somiglianza degli Angeli Custodi vivono insieme ed alla cura della gregge di Gesù Cristo, e alla contemplazione della Divinità, al-

* *Paragrafo Settimo.*

ISTRUZIONE SULLA ORAZIONE.

Accadde che stando Gesù in un tal luogo a fare orazione, quando ebbe lasciato, gli disse uno dei suoi Discepoli: (1) *Si-*

(a) Et factum est cum esset in quodam loco orans: Ut cessavit dixit unus ex Discipulis ejus ad eum: Domi-

a L. XI. 1-13.

lora è che la perfezione della vita Cristiana si può considerare come giunta al grado supremo, perchè conforme all'esemplare, che ne ha dato in se medesimo il Redentore Divino: *Et ideo Christus talem vitam elegit.* Così S. Tommaso nella *Som.* 3. *p. q.* 40. *art.* 1. *ad* 2.

* L'Evangelista non significa il luogo, nè il tempo della Storia presente, e sarebbe affaticarsi in vano il ricercarlo altrove. Certamente che la formola di Orazione, quì insegnata da Gesù Cristo ad istanza di uno de'suoi Discepoli, corrisponde a quella che insegnata aveva senza esserne richiesto nel Sermone del Monte; ed io l'ho riportata *nel Lib. IV.* §. *IV.* come si legge in S. Matteo. Non è poi da maravigliarsi, che il Divino Maestro ripetesse più fiate le medesime lezioni talora distesamente, e talora con maggior brevità. Le petizioni che quì non si ritrovano espresse, come lo furono nel Sermone del Monte, restano implicitamente contenute nelle altre. Vi erano bensì alcuni codici antichi, nei quali si leggevano ancora nel Vangelo di S. Luca tutte le sette petizioni, come in quello di S. Matteo; ma ciò proveniva da ignoranza degli Emanuensi, i quali giudicando, che le preterizioni attribuire si dovevano a dimenticanza d'altri Emanuensi, arbitravano di aggiungere tutte quelle parole, che erano soliti di proferire nella recita *del Pater noster.* Se S. Ambrogio le ha tutte spiegate nel commentario di S. Luca, lo ha fatto per la opportunità, senza dire però mai che fossero nel Vangelo di detto Evangelista. La diversità delle circostanze è così evidente, che meritano nemmeno di essere confutati quegli Autori, i quali riportano al Sermone del Monte il fatto presente.

(1) Rileviamo da questo passo che anche S. Gio. Battista istruì i suoi Discepoli sulla maniera di fare orazione. Probabilmente avrà loro prescritto di recitare qualche formola speciale, ma non sappiamo qual fosse. Solo non è da dubitarsi, che fosse tale, quale conveniva a preparare gli uomini alla fede nel venturo Messia, e disporgli al passaggio dalla Sinagoga alla Chiesa. Per istudio poi di brevità non tornerò quì ad esporre la spiegazione del-

ne doce nos orare, sicut docuit et Joannes Discipulos suos. Et ait illis: cum oratis dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum; adveniat Regnum tuum; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis peccata nostra, siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis, et ne nos inducas in tentationem. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres

gnore, insegnaci ad orare, come insegnò pure Giovanni ai Discepoli suoi. Ed ei disse a quelli: Quando fate orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo; venga il Regno tuo; dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri peccati, mentre noi pure perdoniamo a chiunque ci è debitore; E non c'indurre nella tentazione. Disse ancora a quelli: (2) *Chi è di voi, che avendo un'amico* (3) *se andrà da lui di mezza notte, e gli dirà: Amico, imprestami tre pani, giacchè un'a-*

la orazione Domenicale, ma rimetterò i miei lettori alle annotazioni del Sermone del Monte, e precisamente *al Lib. IV. §. IV. not.* 4. *e* 5.

(2) Dopo di avere brevemente insegnato quali domande debbano a Dio farsi nella orazione, passa a mostrare la efficacia della stessa orazione sempre che sia perseverante, e lo fa con una similitudine per ogni riguardo eccellentissima.

(3) Il tempo della mezza notte suol essere il più incommodo, (almeno lo era nel metodo nel quale si viveva di quei tempi) ed inopportuno per levarsi di letto. Il portarsi a risprire le porte di Casa, mettere in disturbo la famiglia, e destare i piccoli figli dal loro quieto riposo, sono tutte circostanze, che denotano la difficoltà di superarle, e conseguentemente tolgono quasi affatto la fiducia di conseguire l'intento. Ma quì è appunto che fa d'uopo di non perdersi di coraggio, e non sgomentarsi alle prime ripulse, ma proseguire a picchiare alla porta da importuno. Tutto è diretto perchè si argomenti dall'uomo a Dio, e si tragga la conclusione, che lo stesso Signore si è degnato di esprimere sulla fine della parabola: *Si ergo vos cum sitis mali .... quanto magis Pater vester de Coelo dabit etc.* Conviene però guardarsi dall'applicare a Dio la noja in udire le preghiere, o la mala voglia nel concedere le grazie. Noi rileviamo pertanto, che anche i più grandi peccatori se si danno a pregare di vero cuore per impetrare dalla Divina Misericordia la loro conversione, saranno finalmente esauditi.

mico mio è venuto da me essendo di viaggio, ed io non mi trovo cosa da mettergli avanti, e quegli rispondendo di dentro gli dica: Non stare a infastidirmi; già la porta è chiusa, ed i miei fanciulli sono meco nel letto; non posso alzarmi per darteli. Dico a voi, che se colui insisterà a picchiare, sebbene non si alzerà sù per compiacerlo a titolo di amicizia, tuttavia per la importunità del medesimo si leverà sù, e gli darà quanti pani gli fanno di bisogno. Ed io dico a voi: (4) *domandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.* (5) *Imperocchè ognuno che domanda, riceve, e chi cerca trova; ed a chi bussa verrà*

panes, quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo quod ponam ante illum; et ille deintus respondens dicat. Noli mihi molestus esse; jam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili; non possum surgere, et dare tibi. Et si ille perseveraverit pulsans, dico vobis: et si non dabit illi surgens eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus surget, et dabit illi quotquot habet necessarios. Et ego dico vobis: petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit, et qui quaerit,

(4) Domandare, cercare, bussare sono tre espressioni usate per significare la stessa cosa, ma la ripetizione è molto atta ad eccitare la fermezza, e perseveranza nella preghiera, la quale piace a Dio anche allora che non piacerebbe ad un'uomo, non amando gli uomini di essere importunati. S. Agostino aveva pensato, che Gesù Cristo in quelle tre diverse similitudini avesse voluto intendere diverse cose, ma nel primo libro delle sue Ritrattazioni al Capitolo decimonono corresse quanto aveva scritto da prima.

(5) Questa sentenza adunque, o a dir meglio questa promessa infallibile vale per quelli, che domandano cose convenienti, e le domandano come conviene. Sovente gli uomini sanno nemmeno ciò che meglio loro convenga, e non vanno all'orazione con quella disposizione, umiltà, e fiducia troppo necessarie per muovere Dio ad esaudirgli, sempre presentando i meriti di Gesù Cristo, unico mediatore di Dio, e degli uomini.

Digitized by Google

invenit; et pulsanti aperietur. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi? aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem? Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Coelo dabit Spiritum bonum petentibus se?

aperto. Qual' è poi quel padre infra voi, che richiesto di un pane, forsechè gli porgerà una pietra? o richiesto di un pesce, gli darà forse in luogo del pesce un serpente? (6) *ovvero se domandato vengagli un uovo, gli presenterà uno scorpione? Se adunque voi cattivi quali siete apprendeste a dare ai figliuoli vostri i beni a voi dati;* (7) *Quanto più il Padre vostro Celeste darà lo Spirito buono a chi glie lo richiede?*

(6) Alcuni interpreti trovano della somiglianza nell'esteriore fra l'uovo, e lo scorpione, come fra il pane, e la pietra, e come fra il pesce, ed il serpente; asserendo che nella Palestina esistono dei scorpioni bianchi della grossezza di un uovo. Altri poi dicono, che dentro il guscio di un uovo si poteva porgere uno scorpione. La qual cosa non avrebbe mai fatta un padre verso un suo figliuolo, che lo supplicasse per un uovo.

(7) Sta quì tutta la forza: Il Padre Celeste, che è il migliore di tutti i Padri; che ama i suoi figli più di tutti i padri terreni; che è ricco di doni, e fedele nelle promesse non darà Egli lo Spirito Santo, ed ogni bene a chi ne lo prega?

Digitized by Google

* *Paragrafo Ottavo.*

MINACCIE AI FARISEI, E GIUSPERITI.

Nel tempo che Gesù ragionava, (1) *un Fariseo lo pregò di volere pranzare presso di se; ed entrato si pose a mensa. Il Fariseo poi cominciò a considerare dicendo fra se: perchè non si fosse lavato avanti il pranzo. Ma il Signore disse a quello:*(2) *Adesso voi altri Farisei nettate*

(a) Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se; et ingressus recubuit. Pharisaeus autem coepit intra se reputans dicere: quare non baptizatus esset ante prandium. Et ait Dominus ad illum: Nunc vos, Pharisaei, a L. XI. 37-54

* I fatti, che S. Luca riporta in questo *Cap. XI. dal vers.* 14. *sino al vers.* 36. hanno avuto luogo nella unione cogli altri Evangelisti, come lo esigeva l' ordine cronologico da me dimostrato nelle opportune annotazioni che premetto a ciascun Paragrafo. Il presente racconto poi non si può dal testo rilevare precisamente a qual'Epoca appartenga. Quindi è che io non lo disgiungo dall'antecedente. Il Divin Salvatore aveva spesso motivo di riprendere la ipocrisia dei Farisei, e perciò non è meraviglia, che in altri tempi, ed incontri si trovino scritte delle acri riprensioni fatte loro da Gesù Cristo: avremo a vederne di tali invettive riunite un buon numero *al Lib. XV. §. VI.* riportate da S. Matteo *al Cap. XXIII. dal vers.* 13. *sino al vers.* 39. Hanno alcuni opinato, che quel sermone scritto da S. Matteo sia lo stesso che scrive *al Cap. XI.* S. Luca. Ma S. Agostino col quale io sento, ammette che i sermoni assomigliano, ma non mai che sia uno solo, come apparisce dalla varietà delle circostanze. Vedasi il *Lib. Secondo de Consens. Evangel. Cap.* 75.

(1) La mira che ebbe il Fariseo nell'invitare il Signore a pranzar seco, non apparisce se fu per cortesia, o per pompa, o per malignità. Si vede solo che Gesù accettò subito l'invito per aver motivo d'istruire molti col riprendere i vizj dei Farisei, e dei Giusperiti. Sebbene poi il Fariseo non esternasse la sua meraviglia per aver veduto che il Salvatore si pose a tavola senza premettere alcuna lavanda non fu occulta allo Scrutatore dei cuori, sapendo che era stato giudicato temerariamente trasgressore delle tradizioni, quasi fossero Divine, non umane.

(2) Le lavande esterne non mondano l'uomo al di dentro; e la mondez-

quod foris est calicis, et catini mundatis; quod autem intus est vestram plenum est rapina, et iniquitate. Stulti, nonne qui fecit quod de foris est, etiam id quod intus est fecit? Verumtamen quod superest date eleemosinam, et ecce omnia munda sunt vobis. Sed vae vobis, Pharisaei, qui decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis judicium, et charitatem Dei. Haec autem oportuit facere, et illa non omittere. Vae vobis Pha-

il di fuori del bicchiere, e del piatto; quello poi che è dentro di voi è pieno di rapina, e d'iniquità. Stolti, chi ha fatto il di fuori non è forse lo stesso, che ha fatto ancora il di dentro? (3) *Però distribuite in elemosina quello che avanza, ed ecco che tutto per voi sarà netto.* (4) *Ma guai a voi, o Farisei, i quali decimate la menta, e la ruta, ed ogni erbetta, e trascurate la giustizia, e l'amore di Dio. Queste sono le cose, che era d'uopo di fare, e non lasciare le altre. Guai a voi, o Farisei,* (5) *che*

za del corpo senza quella dell'anima è assai poca cosa. È propriamente da stolto l' essere gelosi sino alla superstizione del di fuori, e non badare alla mondezza del cuore.

(3) La traduzione che ho data è a mio parere la più giusta. Vuol dunque significare il Signore : Non ci resta altro rimedio, che di far limosina del superfluo, la quale vi farà assai meglio che tutte le vostre superstiziose lavande, essendo la limosina, che purga dai peccati, e fa ritrovare misericordia, in quanto dispone l'uomo alla sincera penitenza per ottenere da Dio il perdono delle colpe.

(4) I Farisei erano minutissimi nel pagamento delle decime, talchè per ostentare santità, ed osservanza si facevano scrupolo se decimato non avessero sino le più vili erbette, nel tempo stesso che erano lassissimi, e trascurati all'eccesso nei primarj precetti della Carità di Dio, e del prossimo.

(5) Il volere in tutto primeggiare, e far figura, come pure l'andare studiosamente accattando pubbliche testimonianze di ossequj, e profonde riverenze, era una manìa generale della Setta Farisaica, trattandosi di uomini idolatri di se medesimi, pieni di vanità, e di superbia: tanto erano lontani dall'adottare le massime di Gesù Cristo, che spiravano ovunque umiltà, mansuetudine, amore.

scegliete le prime sedie nelle Sinagoghe, e raccogliete dei saluti nella piazza. Guai a voi, che siete simili(6)*alle sepolture che non appajono, e gli uomini, che vi passeggiano sopra non le conoscono. Rispondendo poi certuno*(7)*dei Giusperiti disse a lui: Maestro con questo discorso tu fai ingiuria anche a noi. Ma egli disse: Anche a voi Dottori della Legge guai;* (8) *perchè aggravate gli uomini di pesi che non possono portare, e voi stessi con un sol dito neppure toccate i fardelli. Guai a voi,*(9)*che fabbricate i sepolcri*

risaei, quia deligitis primas cathedras in Synagogis, et salutationes in foro. Vae vobis, qui estis ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra nesciunt. Respondens autem quidam ex Legisperitis ait illi: Magister, haec dicens etiam contumeliam nobis facis. At ille ait: Et vobis Legisperitis vae, quia oneratis homines oneribus quae portare non possunt, et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. Vae vobis qui aedificatis monumenta Propheta-

(6) Le sepolture a fior di terra non si conoscono, e però accadeva, che gli uomini inavveduti vi camminassero sopra, e rimanevano perciò *legalmente* contaminati. Non altrimenti i Farisei pieni essendo di corruzione nel loro interno contaminavano le persone incaute, che gli trattavano col bevere il veleno delle guaste lor massime, perchè avevano un esteriore, che affettava delicatezza di coscienza, e santità di dottrina.

(7) È un Dottore di legge, che si risente in mal punto; perocchè Gesù Cristo prosiegue francamente i suoi terribili, e giustissimi *vae* contro di lui medesimo, e dei suoi simili.

(8) Non sono così rari nel mondo certi Seudo-Maestri di egual tempra, i quali sembra che non sappiano fare altro uso dei loro studj se non di accrescere il peso delle obbligazioni, e dei precetti, sinchè non gli abbiano resi del tutto insopportabili, mentre Eglino sono inosservantissimi di ogni cosa.

(9) Questo è uno dei passi difficili ad interpretare. Imperocchè dal fabbricare, che facevano sepolcri ai Profeti, come cosa buona di sua natura, pareva che dovesse inferirsi non essere Eglino consenzienti alla uccisione eseguita dai loro antenati. È però da osservarsi, che non sempre s' inalzano monumenti per onorare i defunti, mentre si fabbricano ancora in memoria di quelli che gli uccisero menando festa, come allora che in sanguinosa bat-

Digitized by Google

rum; patres autem vestri occiderunt illos. Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum; quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum sepulchra. Propterea, et Sapientia Dei dixit: Mittam ad illos Prophetas, et Apostolos; et ex illis occident, et persequentur, ut inquiratur sanguis omnium Prophetarum, qui effusus est a constitutione Mundi in generatione ista a sanguine Abel usque ad sanguinem Zacha-

dei Profeti, dei quali i padri vostri furono occisori. Onninamente attestate di essere consenzienti alle opere dei vostri padri; perocchè essi certamente gli uccisero, voi poi fabbricate i loro sepolcri. Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Manderò loro Profeti, ed Apostoli; e di quelli ne uccideranno, e ne perseguiteranno; (10) *affine che a codesta generazione si chieda conto del Sangue di tutti i Profeti, che è stato sparso dalla origine del Mondo, dal sangue di Abele sino al sangue di Zaccarìa, il quale morì fra*

taglia si ritornò vittoriosi di un potente nemico. La forza maggiore però dell'argomento mi sembra riposta nella pessima volontà che essi avevano di perseguitare, e mettere a morte lui stesso, che è il Profeta per eccellenza, il Messìa Re. Laonde con erigere i sepolcri dei Profeti si dichiaravano figliuoli di quelli che gli avevano uccisi volendone imitare l'esempio; e mostravano l'avveramento di quanto la Sapienza di Dio, cioè Gesù Cristo medesimo aveva prenunziato.

(10) I Giudei di quella generazione andavano a compire la misura dei padri loro specialmente col Deicidio, ed anche in seguito colla persecuzione, ed uccisione degli Apostoli, e di altri inviati da Dio. La vendetta pertanto che Dio era per prenderne colla distruzione di Gerusalemme, e colla dispersione universale della Nazione resa schiava, e tributaria delle Sovranità della terra è quì nominata quel rendiconto del sangue sparso dall'origine del Mondo. Abele è annoverato fra Profeti, perchè fu certamente pieno dello Spirito del Signore, ed ebbe cognizione del Mistero della venuta del Redentore, il di cui Sacrifizio cruento prefigurò colla sua morte. Zaccarìa è quello, della di cui morte si fa menzione *nel secondo libro dei Paralipomeni al Cap. XXIV. vers.* 21. *Qui congregati adversus eum miserunt lapides juxta Regis imperium in atrio Domus Domini.* Si veda Lamy: *Harmon. Evang Lib.* 3. *Cap.* 10.

Digitized by Google

l'Altare, e la Casa. Così dico a voi si domanderà conto a questa generazione. Guai a voi Dottori della Legge, i quali(11)*vi usurpaste la chiave della scienza; voi stessi non entraste, ed a quelli che entravano vietaste l'ingresso. Mentre poi diceva ad essi queste cose incominciarono i Farisei, ed i Giusperiti* (12)*ad insistere, ed opprimerlo colla copia delle questioni tendendogli insidie; cercando di carpirgli dalla bocca qualche proposizione, onde accusarlo.*

riae qui periit inter Altare, et Aedem. Ita dico vobis requiretur ab hac generatione. Vae vobis Legisperitis, qui tulistis clavem scientiae; ipsi non introistis, et eos, qui introibant prohibuistis. Cum autem haec ad illos diceret coeperunt Pharisaei, et Legisperiti graviter insistere, et os ejus opprimere de multis insidiantes ei, et quaerentes aliquid rapere de ore ejus, ut accusarent eum.

(11) Lo stesso Lamy nel citato Capitolo *al num.* 52. porta opinione che sotto il simbolo della chiave si alluda all' insegna del Dottorato. « Mos erat » apud Hebraeos eum cui potestatem dabant Legem, et Prophetas interpre- » tandi, *clave data* quasi in possessionem muneris mittere. Insignis Docto- » ratus iis erat *Clavis* cum pugillaribus ». Checchè sia di tale erudizione il certo è, che coloro si attribuivano come la privativa della intelligenza delle Scritture. Essendo poi i più acerrimi contradittori di Gesù Cristo non volevano in lui riconoscere i caratteri di vero Messia, nè permettevano, che altri ve gli ravvisassero. Così non entravano essi nella intelligenza delle Scritture, nè acconsentivano, che altri vi entrassero, sempre pronti coi loro sofismi a chiuderne l' adito.

(12) Pieni di rancore, e di dispetto per la libertà, colla quale venivano rimproverati da Cristo, avrebbero voluto trargli a forza qualche cosa, che stimassero degna di accusa, ma andarono a vuoto tutti i maligni loro sforzi.

Digitized by Google

* *Paragrafo Nono.*

TEMERE IDDIO, E NON GLI UOMINI.

a L. XII. 1-12. (a) Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad Discipulos suos. Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis. Nihil enim opertum

Trovandosi poi Gesù contornato da molto popolo in maniera che si comprimevano l' un l'altro, prese a dire ai suoi Discepoli: Guardatevi dal fermento dei Farisei, che è la ipocrisìa. (1) *Imperocchè nulla vi ha*

* « Res illae videntur annexae cum iis quae praecedunt. Saltem nulla » ratio cogit eas divellere. Quapropter cum in Codice sint conjunctae, prout » se subsequuntur, ita et subjungimus. Liquido dicit Evangelista hunc a » Domino habitum sermonem post objurgatos Pharisaeos ». Così Lamy: *Harmon. Evangel. Lib.* 3. *Cap.* 21., col quale autore in questo luogo mi unisco piuttosto, che con Maldonato. Imperocchè Maldonato è di parere, che questo sia lo stesso Sermone, che si legge in S. Matteo *al Cap. XVI.*, ed in S. Marco *al Cap. VIII.* Io però ho dimostrato *al Lib. VIII.* §. *VI. not.* *, che non può essere lo stesso discorso, per essere quello stato fatto in presenza dei suoi Discepoli, ed in barca; questo poi è fatto in terra avanti una così numerosa udienza, che se *invicem conculcarent.* Lo stesso Maldonato confessa *nel Comment. di S. Matteo Cap. XVI. vers.* 5. che anche S. Girolamo gli è contrario di sentimento. È poi molto verisimile, che le objurgazioni contro i Farisei, e i Giusperiti, il Signore le facesse dopo il pranzo. Uscito poi dalla Casa del Fariseo, allora fu che si vide attorniato da migliaja di persone giusta la espressione del testo Greco. Abbandonando pertanto quegli uomini incorreggibili rivolse la parola ai suoi Discepoli per avvertirgli di stare in guardia dall'ipocrisìa dei Farisei, cioè dal loro fermento, che era la simulazione della giustizia, e della pietà.

(1) Ella è questa una ragione molto forte per farci abborrire la ipocrisìa, il dire cioè che verrà tempo, in cui tutto sarà svelato, se non altro al dì del Giudizio. Sembra però che Gesù Cristo parli della predicazione del Vangelo, il quale verrà annunziato in tutto il mondo, sebbene i Farisei, gli Scribi, i Sacerdoti dell'Ebraismo, ed in seguito tutti quelli, che lo contradiranno intendano di volerne impedire la propagazione.

Digitized by Google

di occulto, che non si sveli, nè di nascosto, che non si sappia, poichè quelle cose che voi diceste nel bujo, si diranno a chiara luce; ed i discorsi, che avrete fatto alle orecchie nelle stanze, si predicheranno dall' alto dei tetti. (2) *Dico poi a voi, amici miei, non vi prendete timore di quelli che uccidono il corpo, e dopo questo non possono far altro. Vi mostrerò poi io chi abbiate a temere: temete quegli, il quale dopo che abbia ucciso, ha il potere di mandare nel fuoco. Così dico a voi: questi temete. Non è forse vero, che cinque passeri si vendono due piccole monete, eppure uno solo di essi non è in dimenticanza avanti a Dio? Ma di voi persino i capelli della testa sono numerati. Non temete adunque; voi siete da più di molti passe-*

est, quod non reveletur, neque absconditum, quod non sciatur, quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur; et quod in aure loquuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab iis, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant. Ostendam autem vobis quem timeatis: timete eum, qui postquam occiderit habet potestatem mittere in gehennam. Ita dico vobis: hunc timete. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo? Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: Multis passeribus pluris

(2) Il benedetto Gesù prendendo poscia ad animare i suoi Discepoli per disporli a sostenere per amor suo il Martirio, gli onora del titolo di amici suoi, e non vuole che paventino i persecutori; giacchè alla fine estendere non possono il loro braccio al di là dei confini della vita. Dio è il solo, il quale non restringe al tempo presente i suoi gastighi contro di chi gli fa guerra nel Mondo; e però lui merita veracemente di essere temuto. Le spiegazioni di questi passi sono state date al *Lib. VII.* §. *II.* ove si legge altra simile istruzione di Gesù Cristo ai suoi Apostoli la prima volta, che gli inviò ad annunziare l'approssimazione del Regno di Dio. Si riscontrino le annotazioni di detto Paragrafo *ai numeri* 4. 9. 10. 11.

estis vos. Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei. Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur ei. Ei autem qui in Spiritum Sanctum blasphemaverit, non remittetur. Cum autem inducent vos in Synagogas, et ad Magistratus, et Potestates, nolite solliciti esse qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis. Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.

rotti. Dico poi a voi: Chiunque si sarà dichiarato per mio adoratore avanti gli uomini, anche il Figliuolo dell' Uomo lo dichiarerà suo fedele avanti gli Angeli di Dio. Chi poi avrà negato me avanti agli uomini, sarà negato al cospetto degli Angeli di Dio. (3) *Ed a chi proferisce parola contro il Figliuolo dell'Uomo, sarà perdonato. A quello poi, che avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non si darà remissione. E quando vi tradurranno nelle Sinagoghe, ed ai Magistrati, e Potestà, non siate ansiosi sulla maniera, e cosa abbiate da rispondere, o ciò che diciate. Imperocchè lo Spirito Santo v'insegnerà nell'ora istessa cosa sia necessario, che abbiate a dire.*

(3) La ragione di tale insegnamento del Divino Maestro la riporta S. Tommaso cavata dai Padri, come si è da noi riferita *al Lib. VI. §. IV. num.* 11.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimo.*

DISTACCO DAI BENI TERRENI, E PREMURA PER QUELLI DEL CIELO.

Disse poi a Gesù (1) *uno del popolo: Maestro, ordina a mio fratello, che divida meco la eredità. Ma Egli rispose:* (2) *o uomo, chi mi ha costituito giudice, o a dividere fra voi? E disse a quelli:* (3) *state attenti, e guardatevi da ogni avarizia;* (4) *per-*

(a) Ait autem ei quidam de turba: Magister, die fratri meo, ut dividat mecum haereditatem. At ille dixit: homo, quis me constituit judicem, aut divisorem inter vos? Dixitque ad illos: videte, et cavete ab omni avaritia; quia

a L. XII. 13-34.

* Parecchie cose che si leggono in questo Capitolo di S. Luca si trovano egualmente in S. Matteo, dette dal Signore nel Sermone del Monte. Ma se i sentimenti sono i medesimi, sono però diversi i tempi, e le occasioni, di cui trattano i due Evangelisti. Il Maestro Divino voleva che rimanessero bene impresse nella mente dei Discepoli, e dei suoi uditori certe massime di fondamento, le quali perciò non è maraviglia che andasse più volte ripetendo alla opportunità. Una poi delle più importanti, ed insieme delle più difficoltose per la pratica, è quella appunto di vivere distaccati dai beni terreni, e solamente premurosi dell'acquisto dei tesori del Cielo.

(1) Pensava forse costui che essendo Gesù il Messia avesse anche a farla su questa terra da arbitro, e da Giudice come Moisè sugli affari contenziosi dei particolari, e in ogni genere di uffizj risguardanti il governo temporale. Il male è assai volgare, riflette su tal proposito Maldonato, che dai Maestri di spirito si richiedono cose temporali, e non si ricevano le spirituali.

(2) Con questa risposta Gesù Cristo volle fare intendere, che la sua Missione aveva oggetti di maggior rilievo; ed insegnò ai Ministri della Chiesa di che debbono principalmente occuparsi.

(3) Da una ricerca che si aggirava intorno all' interesse prese motivo il Salvatore di dare istruzioni contro l' avarizia, vizio capitale, che ritrae l'uomo dal pensiero delle ricchezze del Paradiso.

(4) La vita dell'uomo non è in proporzione dell'abbondanza di sue possidenze. Ovvero come pensano altri Espositori: la vita dell'uomo non con-

Digitized by Google

non in abundantia cujusquam vita ejus est ex his, quae possidet. Dixit autem similitudinem ad illos dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit. Et cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos? Et dixit: hoc faciam: Destruam horrea mea, et majora faciam; et illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi, et bona mea; et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare. Dixit

chè la vita di ciascuno non è nell'abbondanza di queste cose, che possiede. Propose poi loro una similitudine dicendo: (5) *il campo di cert'uomo ricco apportò frutti ubertosi. Ed era pensieroso dicendo fra sè: Cosa farò, perchè non ho dove riporre le mie entrate? Poi disse: farò così: Demolirò i miei magazzeni, e ne farò dei più grandi; e là adunerò tutti i miei prodotti, e i beni miei; e dirò all'anima mia:* (6) *Anima, tu hai quantità di beni serbati per molti anni; riposa, mangia, bevi, fa buona vita. Disse poi a quello Iddio;* (7) *o stolto, in que-*

siste nell'abbondanza delle possidenze, ma nell'uso; per l'uso poi bastano poche cose. A Estio piace più questa seconda spiegazione. Ma la prima è anche più coerente alla parabola che siegue.

(5) I Padri fanno delle utili riflessioni morali su questo ricco avaro, e ne rilevano la infelicità per l'affanno in cui lo mette la stessa abbondanza. Se riempiti avesse tutti i suoi granaj, e gettato il resto in seno dei poveri, il ventre dei quali era abbastanza vuoto per poterlo ricevere, si sarebbe risparmiata la pena di demolire e rifabbricare. L'abbondanza però, e l'avarizia lo rendono affatto dimentico del prossimo, dell' Anima, e di Dio.

(6) S'intende subito che l'anima è presa per tutto l'uomo; ma l'anima propriamente di questo ricco, e di tutti quelli di cui è figura, si vede pur troppo in uno stato di estrema penuria, e carica di debiti colla Divina giustizia, alla quale non pensa di sodisfare.

(7) Chi più pazzo di un'uomo, che si finge immortale? o almeno si dà sicurezza di vivere lungamente senza prevedere, e provvedere a se medesimo nella possibilità di una morte anche istantanea? È stoltezza l'accumulare ricchezze, senza nemmeno sapere a chi lasciare i beni raccolti, ma è più stoltezza di chi tesoreggia a proprio danno con fare dei mali acquisti, ovvero

sta notte ti si richiama l'anima tua; di chi poi saranno le cose che hai preparate? Così è di chi tesoreggia per sè, e non è ricco avanti a Dio. E disse ai suoi Discepoli: (8) *Perciò dico a voi: non vi mettete in sollecitudine per gli alimenti, nè per il vestiario da coprire il corpo. L'Anima è più che la cibaria, ed il corpo è più che la veste.* (9) *Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono; sono senza dispensa, e non hanno gra-*

autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te; quae autem parasti cujus erunt? Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives. Dixitque ad Discipulos suos: ideo dico vobis; nolite solliciti esse animae vestrae quid manducetis, neque corpori quid induamini. Anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum. Considerate corvos quia non seminant, neque

mancare al precetto della limosina a *proporzione* dello stato di maggiore opulenza, ed a *proporzione* dei maggiori altrui bisogni.

(8) Ecco il tratto che è molto simile ad una parte del Sermone del Monte, e che assai a proposito ha quì voluto Gesù Cristo ripetere ai suoi Discepoli, e particolarmente agli Apostoli, i quali più degli altri era duopo che fossero del tutto liberi dalle sollecitudini, ed ansietà delle cose terrene per essere atti alla predicazione del Vangelo. *Al Lib. IV. §. V.* si trovano le annotazioni necessarie per la intelligenza delle quì esposte dottrine.

(9) Nel citato Sermone del Monte il Signore aveva detto in generale: *Respicite volatilia Coeli.* Ma adesso nomina solamente i Corvi. È poi da sapersi, che nella Sagra Scrittura si trova più volte commendata la Divina Provvidenza con argomento tratto dalla cura, che si prende di alimentare i piccoli Corvi: *Quis praeparat Corvo escam suam quando pulli ejus clamant ad Deum vagantes eo quod non habeant cibos? Job. Cap. XXXVIII. vers.* 41. *E nel Salmo CXLVI. vers.* 9. si legge: *Qui dat jumentis escam ipsorum, et pullis corvorum invocantibus eum.* Il titolo poi particolare che havvi di citare i Corvi a preferenza di altri animali nasce dall'istinto, che ha il Corvo di abbandonare i figli appena che abbiano incominciato a volare, sebbene non ancora assuefatti a rintracciare quei luoghi, ove rinvenire quell'esca, che è loro adattata. Se adunque Iddio ascolta i gracchi di un'augello così deforme, vile, ed immondo, nè fa mancargli di che cibarsi; quanto più è da credersi, che abbia cura degli uomini, lui che è Padre non meno per averci adottati, ma per averci prima creati, non potendo ignorare la indispensabile necessità, che abbiamo di vitto, e di vestito per sussistere?

Digitized by Google

metunt, quibus non est cellaria, neque horreum; et Deus pascit illos; quanto magis vos pluris estis illis? Quis autem vestrum cogitando potest adijcere ad staturam suam cubitum unum? Si ergo neque quod minimum est potestis, quid de ceteris solliciti estis? Considerate lilia quomodò crescunt: non laborant, neque nent. Dico autem vobis: nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex istis. Si autem foenum, quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos pusillae fidei? Et vos nolite quaerere quid manducetis, aut quid bibatis, et nolite in sublime tolli. Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. Pater autem vester scit, quoniam his indigetis. Ve-

najo, eppure gli pasce Iddio; quanto più voi siete da più di quelli? Chi è poi di voi, che sia capace col suo ingegno di aggiungere alla sua statura un solo cubito? Se adunque potete neppur ciò che è il menomo, perchè vi mettete in sollecitudine di tutte le altre cose? Fate attenzione sù i gigli in che modo crescono: non lavorano, e non filano. Dico poi a voi: nemmeno Salomone in tutta la sua gloria era vestito, come uno di questi. Ma se un'erba, che oggi è nel campo, e domani si mette nel forno, Iddio così veste, quanto più voi, o gente di fede pochina? E voi non state in ansietà per cercare cosa abbiate a mangiare, e cosa dobbiate bevere, (10) *e non vogliate essere rapiti in alto. Imperocchè tutte queste cose le genti del mondo le cercano. Sa poi bene il Padre vostro, che abbisognate di que-*

(10) Non si legge nel Sermone del Monte: *Nolite in sublime tolli*. Varie sono le interpretazioni, che si danno a queste parole. A me sembra la più propria il dire che non dobbiamo stare come sospesi in aria, e sempre ansiosi ed incerti sulla nostra sorte per le cose, che ci potranno avvenire. La nostra sollecitudine abbiamo a riporla nel cercare il Regno di Dio, e la salute dell'Anima, operando mai sempre da uomini giusti. Allora sarà, che il resto ci sarà dato come per aggiunta dallo stesso nostro Padre Celeste.

ste cose. Però prima cercate il Regno di Dio, e la sua giustizia, poichè le altre cose vi saranno aggiunte. (11) *Non temete, piccolo gregge, perchè si è compiaciuto il Padre vostro di darvi il Regno.* (12) *Vendete le cose che possedete, e date in limosina. Fatevi delle borse, che non invecchiano, tesoro indeficiente nei Cieli, dove il ladro non si accosta, nè la tignola lo guasta.* (13) *Imperocchè ove*

rumtamen quaerite primum Regnum Dei, et justitiam ejus, et haec omnia adjicientur vobis. Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. Vendite quae possidetis, et date eleemosinam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Coelis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit;

(11) A rendere perfetti, ed incoraggire vie più i suoi discepoli a dimettere la sollecitudine delle cose temporali per la fiducia in Dio, ordina loro il Salvatore di deporre ogni timore chiamandoli per tenerezza di affetto *pusillus grex*, sotto la quale denominazione o s' intendono i soli Apostoli, o si comprendono tutti insieme i Discepoli, ovvero gli Eletti, o finalmente tutti i fedeli. Ciascuna di tali esposizioni ha i suoi seguaci fra gli interpreti. A me poi sembra la più probabile, che Gesù Cristo in questo luogo alluda ai Predestinati alla gloria, essendo i soli, ai quali il Padre si compiacque di donare il Regno eterno del Paradiso.

(12) L' avere il cuore distaccato da ciò che si possiede è precetto per tutti, non potendosi senza grave peccato porre il suo fine nelle ricchezze, a conservare le quali siasi disposto di trasgredire i comandamenti di Dio, che obbligano per giustizia, o per carità di usarne secondo le regole. Ma il vendere ogni cosa, e distribuirne il prezzo ai poveri è un consiglio di perfezione praticato sino dai primi tempi di Santa Chiesa, essendovi sempre stato un numero virtuoso di Cristiani, che lo ha adempito alla lettera. Il Vangelo lo attesta degli Apostoli; e S. Luca nel Libro degli Atti Apostolici lo assicura di molti fedeli, che spontanei si presentavano agli Apostoli medesimi, con mettere ai loro piedi le somme ritratte dalle vendite dei proprj beni.

(13) Ancora questa sentenza si ritrova nel Sermone del Monte *Matth. Cap. VII. vers* 21. La regola non falla: per sapere ove si abbia il cuore, basta rinvenire il luogo del tesoro. Se si accumula per la terra, il tesoro sta in terra, ed il cuore è terreno. Se si cercano virtù, e doni che arricchiscono l'anima, il tesoro sta in Cielo, ed il cuore ha in Dio il suo centro.

Digitized by Google

ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

sta il vostro tesoro, ivi sarà ancora il vostro cuore.

---

* *Paragrafo Undecimo.*

IL BUON SERVO, ED IL CATTIVO.

a L. XII. 35-59.

(a) Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris; Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando

(1) *Cingetevi ai lombi, ed abbiate nelle vostre mani le lampadi accese; ed assomigliatevi ad uomini, che aspettano il loro padrone di ritorno dalle noz-*

* « Quia Regni Coelestis mentionem intulerat, et ad ejus expectatio- » nem Discipulos accenderat, docet quando, quo studio, qua vigilantia, » quo habitu expectare illud debeant ». Queste poche parole di Maldonato tratte dal *Comment. sopra S. Luca del Cap. XII. vers.* 35. bastano per rendere ragione della continuazione. Nel *Lib. VIII.* §. *V. not.* * ho prevenuto i Lettori, che *i versetti* 54. 55. *e* 56. *di questo Cap. XII.* di S. Luca non debbono confondersi coi primi versetti *del Cap. XVI.* di S. Matteo; come nè tampoco gli ultimi di questo Paragrafo con altra simile sentenza del Sermone del Monte *al Cap. V. vers.* 25. *e* 26. *di S. Matteo.*

(1) Le lunghe vesti di cui facevano uso gli Ebrei, come fanno anche oggidì generalmente gli Orientali, rendevano la persona impedita a certe operazioni, e perciò avanti di agire, o porsi in viaggio si alzavano le vesti, e col mezzo di una cintura ai lombi le legavano, e rimanevano senza impaccio. È poi uno degli obblighi dei Servitori il trovarsi pronti, ed in veglia, mentre si attende il padrone di ritorno da una Cena di nozze; onde correre subito alla prima picchiata ad aprirgli colla face in mano. A tali servi vuole, che assomigliamo Gesù Cristo, il quale andò alle nozze, quando salì al Cielo, e sarà di ritorno, quando verrà a giudicare il Mondo. Noi beati se nel dì di nostra morte saremo andati incontro al nostro Giudice colla fiaccola ardente di una viva fede accompagnata da sante operazioni. Saremo sicuri di ricevere anche nel giudizio universale la ratifica della stessa sentenza, e saremo trattati non da servi, ma da figli, ed credi d'Iddio.

ze; affinchè quando sia arrivato, ed avrà picchiato gli aprano sul momento. Felici quei servi, i quali il Padrone alla sua venuta avrà trovato vigilanti. In verità dico a voi; che Egli stesso si cingerà, farà mettergli a tavola, e si darà moto per servirgli. E se arriverà nella seconda vigilia, e se arriverà nella terza, trovandogli ancora così, felici sono quei servi. (2) *Sappiate poi questo, che se un Padre di famiglia sapesse l'ora della venuta del ladro veglierebbe, e non si lascierebbe foracchiare la sua casa. State ancor voi preparati, perchè in quell'ora in cui meno il pensate verrà il Figliuolo dell'Uomo. Pietro poi gli disse:* (3) *Signore, è a noi*

revertatur a nuptiis; ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet. Ait autem ei Petrus: Domine ad nos di-

(2) Questa seconda similitudine ha lo scopo medesimo di avvertire gli uomini ad essere sempre disposti, ed in veglia per non essere sorpresi, come starebbe in veglia, e ben preparato un Capo di casa, che fosse stato avvisato dell'ora, nella quale un ladro notturno avesse prefisso di essere a saccheggiargli la casa. Verrà dunque Gesù Cristo all'improvviso; e non è questo il solo luogo, dove assomiglia la sua venuta a quella di un ladro notturno, nè solamente in riguardo al giudizio universale, ma anche in riguardo al particolare di ogni uomo, giacchè la esperienza ordinaria pure c'insegna, che generalmente si muore, quando meno vi si pensa.

(3) Essendo solito il Signore di rivolgere anche in pubblico talvolta il discorso ai soli Apostoli, Pietro in udire nominato un padre di famiglia entrò in dubbio, che la parabola appartenesse particolarmente a se, ed ai suoi colleghi soltanto; ma con un'altra parabola gli fece conoscere che aveva parlato a tutti, sebbene più di ogni altro dovevano appropriarsela gli Apo-

cis hanc parabolam, an et ad omnes? Dixit autem Dominus: quis putas est fidelis servus, et prudens, quem constituit Dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram? Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus invenerit ita facientem. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quae possidet, constituet illum. Quod si dixerit servus ille in corde suo: mo-

che dici questa parabola, ovvero anche a tutti? Disse poi il Signore: Chi pensi tu che sia il servo fedele, e prudente costituito dal Padrone alla testa della sua famiglia per dare a quelli in tempo debito la misura del frumento? (4) *Beato quel servo, che il Padrone al suo arrivo avrà ritrovato a così operare. In verità dico a voi, che lo fisserà amministratore generale su tutta la sua possidenza. Ma se quel servo avrà detto in cuor suo:* (5) *il*

stoli, come già costituiti fondatori della Chiesa, e Pastori delle Anime. Non rispose il Salvatore direttamente alla domanda di Pietro; gli disse bensì quello che bastava a sodisfarla.

(4) Era frequente di quei tempi, in cui l'oro, e l'argento non era in quell'abbondanza, nella quale è stato dopo la scoperta di tante miniere, il pagare i giornalieri, ed i servi con una misura di frumento, o altre biade, invece del denaro sonante, e la distribuzione nelle famiglie dei benestanti si faceva dal Ministro, o Economo. Grato pertanto il padrone alla onoratezza, e diligenza di un Servo fedele, lo promuove al maggior grado che vi sia fra suoi famigliari, affidandogli la sovraintendenza agli altri della famiglia, e l'economato di tutta la casa, e delle sue entrate. Un Padrone di questo mondo non ha che dare di più, ma il Padrone del Cielo, e della Terra non compensa soltanto il servizio di chi gli è stato fedele col donargli un Regno, e Regno eterno, ma col farsi lui stesso sua mercede: *Merces tua magna nimis. Genes xv.* 1.

(5) Ed è pur vero, che l'uomo per voler prendere il partito del peccato fa d'uopo che sragioni. Quel servo iniquo non ignora, che il padrone deve tornare; e sebbene non sappia il tempo del ritorno, vuol persuadere se stesso a riputarlo lontano, e su questa lusinga adopera anzi come se il ritorno non avesse mai più a succedere. Quindi in luogo di adempire quanto il Padrone gli ha imposto, tratta i suoi conservi da tiranno, ed a carico del Padrone si dà ad una vita di libertinaggio, e scialacquamento, mangia, beve, e si ubbriaca. Ecco però, che quando meno lo pensa, il Padrone ritorna, e lo tratta come merita. L'applicazione è palpabile.

Digitized by Google

mio padrone tarda a venire, ed abbia cominciato a battere servitori, e serve, e mangiare, e bevere, ed ubbriacarsi, verrà il Padrone di quel servo in giorno che meno lo aspetta, ed in ora non saputa, e lo segregherà, e gli darà posto fra gl'infedeli. (6) *Quel servo poi, che avrà saputa la volontà del suo padrone, e non ha preparato, nè ha fatto secondo il di lui piacimento, sarà battuto assai; quello poi che non l'ha saputa, ed ha fatto cose degne di punizione, poco sarà battuto. Si esigerà poi molto da quegli cui molto è stato dato; ed a chi hanno fidato molto, più da lui chiederanno.* (7) *Sono venuto a met-*

ram facit Dominus meus venire, et coeperit percutere servos, et ancillas et edere, et bibere et inebriari, veniet Dominus servi illius in die qua non sperat, et hora qua nescit, et dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet. Ille autem servus qui cognovit voluntatem Domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis; qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem cui multum datum est, multum quaeretur ab eo, et cui commendaverunt multum, plus petent

(6) La ignoranza quando non è crassa, e supina, o di quella affettata, di cui è scritto *nel Salmo* XXXV. *ver.* 4. *Noluit intelligere, ut bene ageret*, è atta a diminuire la colpa, e per conseguenza anche la pena. È poi immune da ogni pena quella ignoranza, che scusa affatto da colpa, perchè totalmente involontaria, ed invincibile. Il perchè quando si legge, che chi non ha conosciuta la volontà del Padrone *vapulabit paucis*, è ciò da intendersi di quei mancamenti che poteva, e doveva conoscere, stante il lume di ragione, o le attuali inspirazioni della grazia, cui fece resistenza. Laonde un Giudeo che non solo per lume di ragione, ma ben anche per espressa rivelazione conosceva i precetti del Decalogo, meritava punizione maggiore, trasgredendoli, di quella che meritasse un gentile che non gli conosceva, se non per lume di ragione.

(7) Spiegano generalmente i Padri del fuoco della carità questo che Cristo dice di essere venuto a portare sulla terra, altro non volendo, se non che si accenda nel cuore degli uomini, e vi si diffonda per lo Spirito Santo. Ter-

ab eo. Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? Baptismo autem habeo baptizari; et quomodo coarctor usque dum perficiatur? Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem. Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres. Dividentur pater in filium, et filius in patrem suum, mater in filiam, et filia in matrem; socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam. Dicebat au-

ter fuoco in terra, e cosa voglio se non che si accenda? (8) *Ho poi ad essere battezzato di un battesimo, e come mi sento violentato, sinchè si compisca? Pensate voi che la pace sia venuto io a dare in terra?* (9) *Mai no, vi dico, ma la separazione. Imperocchè saranno d'ora innanzi cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre. Si divideranno il padre contro il figlio, ed il figlio contro il padre suo; la madre contro la figlia, e la figlia contro la madre; la suocera contro la nuora sua, e la nuora contro sua suo-*

tulliano però ama meglio spiegarlo del fuoco della persecuzione, che la predicazione Evangelica era per eccitare contro dei Cristiani, per cui la gregge di Gesù Cristo rimasta sarebbe purificata, ed abbellita.

(8) Gesù Cristo era stato battezzato da S. Giovanni Battista nelle acque del Giordano; ma quì parla del battesimo di sangue, nel quale era duopo, che rimanessero annegate le iniquità del Mondo intiero. Ecco ciò che con intensissima volontà il Redentore desidera per compiere la ubbidienza al Padre, ed operare la salute degli uomini. Come questo desiderio combini colla tristezza, e la preghiera dell'Orto quando fu vicino il tempo prefisso alla sua morte, mi riservo di spiegarlo in detto luogo. Quì solo mi contenterò di avvertire, che Gesù Cristo eccitava nell'anima sua quei movimenti che voleva. Quando volle riguardare la morte come contraria all'umana natura, e come introdotta nel mondo dal diavolo, omicida da principio, giacchè Dio non ha fatto la morte, allora fu, che incominciò a temere, ed attediarsi. Ma quando riguardò la morte come il sagrifizio di giustizia destinato alla riconciliazione di Dio cogli uomini, ecco che lo udiamo esclamare: *Quomodo coarctor usque dum perficiatur?*

(9) Ripete il Salvatore una profezia, che aveva fatta agli Apostoli la prima volta, che erano stati inviati ad annunziare la vicinanza del Regno di Dio. Si può riscontrarne la esposizione *al Lib. VII. §. II. nol.* 12.

Digitized by Google

cera. Diceva poi ancora alle turbe: (10) *Quando abbiate veduto nascere una nuvola da ponente, dite subito; fa temporale, e così avviene; e quando soffia Ostro, dite, che sarà caldo, e fa caldo. Ipocriti, avete imparato a distinguere l'aspetto del cielo, e della terra, come poi non arrivate a capire il tempo presente?* (11) *Perchè mai ancora da voi stessi non discernete quello che è giusto? Quando poi* (12) *t'incammini dal Principe col*

tem et ad turbas: cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit; et ita fit: et cum Austrum flantem, dicitis: quia aestus erit; et fit. Hypocritae, faciem coeli, et terrae nostis probare, hoc autem tempus quomodo non probatis? Quid autem, et a vobis ipsis non judicatis, quod justum est? Cum autem vadis cum adversario tuo ad Principem,

(10) Ancora questo rimprovero alle turbe il Signore lo aveva fatto altra volta, ma dirigendolo ai Farisei, e Sadducei; e le spiegazioni si sono date *al Lib. VIII.* §. *V. not.* 3. *e* 4. Il quale rimprovero è molto a proposito. Imperocchè dopo di aver detto ai Discepoli qual'era il fine di sua venuta nel mondo, si rivolge alle turbe, ove si trovava ogni sorte di gente, e ben anche dei Farisei, che tratta da ipocriti, mentre facendo mostra di essere intenti ad apprendere la verità, sono anzi disposti di contradirla. Si fanno abili a prognosticare del buon tempo, e del cattivo, e non vedono essere arrivato il tempo più importante della venuta del Messia, nè in Lui riconoscono i segni tanto chiari, e incontrastabili, i quali lo caratterizzano per quello che egli è.

(11) Esorta pertanto tutti l'amabile Salvatore a ragionare dirittamente, ed a far scelta di ciò che è giusto, applicando i lumi, che avevano per discernere la verità di sua Divina Missione, e ad approfittarsi di un tempo così propizio.

(12) Ed ecco come render vuole più sensibile la esortazione, servendosi di una similitudine molto espressiva, la quale sebbene quanto al suono delle parole sembri una ripetizione di quanto aveva detto nel Sermone del Monte; l'applicazione però da farsene in questo luogo è molto considerabile. *Il Principe* è Dio medesimo; *il Giudice* è il figliuolo dell'uomo; e *l'Esattore* è il Diavolo Ministro della Divina Giustizia Siamo adunque ammoniti di non attendere per saldare le partite dei nostri debiti con Dio, quando saremo avanti il tremendo suo tribunale di giustizia; ma affrettarsi di farlo nel tribunale di misericordia, e di penitenza, sinchè siamo ancora in via;

Digitized by Google

in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad Judicem, et Judex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem. Dico tibi: non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

tuo Avversario, procura per istrada di liberarti da quello, affine che non ti traduca dal Giudice, e il Giudice ti consegni all'esattore, e l'esattore ti metta in prigione. Dico a te: non escirai di là, sinchè abbi tu restituito sino all'ultimo quattrinello.

* *Paragrafo Duodecimo.*

GESU' CRISTO PARLA DEI GASTIGHI TEMPORALI, E PROPONE LA PARABOLA DEL FICO INFRUTTUOSO.

a L. XIII. 1-9. (a) Aderant autem quidam ipso in tempore nuntiantes illi de Galilaeis, quorum san-

Vi erano poi certuni nel tempo istesso che annunziavano a Gesù (1) *di quei Galilei, il san-*

altrimenti astretti saremo di penare nel carcere dell' Inferno senza speranza di uscirne mai più.

* Non è permesso di distaccare la storia presente da quella dell'antecedente Paragrafo, subitochè la unisce l'Evangelista con quelle parole del primo versetto: *ipso in tempore.*

(1) Il fatto che qui si riporta sembra che riguardi i Settarj di quel Giuda Galileo che è nominato nel libro degli Atti Apostolici *al Cap. V. vers* 37. dove si legge: *Post haec extitit Judas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se. Et ipse periit, et omnes quotquot consenserunt ei dispersi sunt*: checchè in contrario ne giudichi Maldonato, confutato da Lamy. *Harmon. Evangel. Lib* 4. *Cap.* I. I due principali errori di quella Setta erano di non doversi riconoscere altro Padrone se non Iddio; e di non doversi pagare a

gue dei quali Pilato mescolò con i loro sagrifizj. E rispondendo disse a quelli: pensate voi che questi Galilei per avere sofferto tali cose siano stati i più grandi peccatori fra tutti i Galilei? No, vi dico; ma se non farete penitenza, tutti egualmente perirete. Siccome quelli dieci otto, sopra i quali cadde la torre in Siloe, e gli uccise; credete voi, che essi pure fossero i più colpevoli di tutti quanti abitavano in Gerusalemme? No, vi dico, ma se non farete penitenza, tutti similmente pe-

guis Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum. Et respondens dixit illis: putatis, quod hi Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt? Non, dico vobis, sed nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis. Sicut illi decem, et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos; putatis, quia et ipsi debitores fuerint praeter omnes habitantes in Jerusalem? Non, dico vobis, sed si poenitentiam non egeritis, omnes si-

Cesare i tributi. La strage di quei Galilei non si dubita che fosse recente allorchè ne parlarono al Signore; ed è probabilissimo che si persuadessero, che la risposta di Lui sarebbe stata: che quelli fossero stati così barbaramente da Pilato trucidati, perchè avanti a Dio erano i più rei di ogni altro della loro Provincia. Volendo pertanto il Salvatore riformare la falsa idea di giudicare della enormità dei delitti, e della malizia dei delinqnenti, solamente dai gastighi della vita presente, quasi che fossero sempre nel Mondo più severamente puniti i più colpevoli, e non succedesse sovente, che le maggiori disgrazie, e tribolazioni cadessero sopra i Giobbi, e sopra i Tobia, come persone a Dio più accette, e meritevoli di essere esposte a pruove proporzionate alla loro virtù, non si contenta solo di dire, che quei meschini Galilei non erano più peccatori degli altri, ma conferma con un altro fatto la medesima proposizione, che tutti verrebbero del pari puniti se rimasti fossero impenitenti. Nell' altro fatto delle dieciotto persone prima sepolte, che morte sotto li rottami di una torre precipitata è da notarsi, che nella disgrazia non vi ebbero parte gli uomini; eppure Gesù Cristo assicura che non erano in quel nnmero i peggiori fra i Cittadini di Gerusalemme. È all'altra vita serbato il proporzionare a rigor di giustizia ai delitti le pene. In questa dobbiamo tutti temere, adorare, e non misurare temerariamente gli abissi investigabili dei tesori dell'ira, e della misericordia di Dio.

Digitized by Google

militer peribitis. Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua. Et venit quaerens fructum in illa, et non invenit. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum ex ficulnea hac, et non invenio. Succide ergo illam; ut quid etiam terram occupat? At ille respondens dicit illi: Domine dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora; et siquidem fecerit fru-

rirete. (2) *Diceva poi ancor questa similitudine. Aveva uno nella sua vigna piantato un albero di fico. E andò per cercare in esso il frutto, e non ne trovò. Disse poi al coltivatore della vigna: Ecco che sono tre anni da che vengo a cercar frutti da questa ficaja, e non gli ritrovo. Tagliala adunque; giacchè a qual pro tiene più occupato il terreno? Quello però rispondendo gli dice: Signore perdonagliela ancor quest' anno, sinchè vi faccia uno scavo all' intorno, e vi metterò dello sterco; e se poi darà frutto, bene; se*

(2) Non è difficile lo scuoprire il significato della presente parabola, nè la connessione che ha coll'antecedente discorso. Aveva detto, che sarebbero tutti egualmente periti, se non avessero fatta penitenza. Lo rende adesso palese colla similitudine di una pianta di fico infruttuosa; che viene destinata al taglio dopo passato un certo tempo, nel quale si tentò inutilmente di vincere la sua sterilità, mediante l'industria dell'Agricoltore. Imperocchè come quell'albero non dava frutti, così coloro erano sterili di buone operazioni, nè facevano frutti degni di penitenza. Inoltre in quella guisa, che il padrone della vigna aspettò con pazienza alcuni anni, e sospese l'ordine del taglio, sinchè venissero dal vignajuolo usate ulteriori diligenze intorno alla pianta, così Dio aspetta i peccatori a penitenza, ai quali invia i ministri della Chiesa, ispirazioni interiori, e tanti altri avvisi per invitarli a cangiar costume, e mettersi nel retto sentiero. Ma finalmente si ordina il taglio; ed il contumace impenitente è colpito di morte improvvisa, o di altra maniera senza che abbia più tempo da riconciliarsi con Dio. E sulla giusta di lui condanna faranno plauso nel dì del giudizio tutti gli Eletti. *Et erunt usque ad satietatem visionis omni carni. Isaiae Cap.* 66. *vers* 24.

poi no, la taglierai in appresso.

ctum: sin autem in futurum succides eam.

* *Paragrafo Decimoterzo.*

LA DONNA CURVA.

Stava poi Gesù i sabbati insegnando nella loro Sinagoga. Ed ecco una donna, (1) *la quale aveva lo spirito d'infermità da dieci otto anni; nè poteva affatto guardare all'insù, tanto era incurvata. Gesù vedendola* (2) *la chiamò a se: e le disse:* (3) *donna tu sei libera dalla tua in-*

(a) Erat autem docens in Synagoga eorum sabbatis. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo, et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere. Quam cum videret Jesus vocavit eam ad se, et ait il- a L. XIII. 10-17.

* Del presente miracolo l'Evangelista non disegna epoca, nè luogo. In conseguenza per la regola adottata di non dovere spostare alcuna cosa dall'ordine, in cui è scritta, se non allora, che apparisce un giusto titolo di farlo per la concordia dei Vangelisti, prosieguo senza interrompimento la storia Evangelica, e prosieguo col solo S. Luca.

(1) La risposta di Gesù Cristo toglie ogni questione sulla causa dell'infermità di questa donna, essendo tutta opera di Satanasso: *quam alligavit Satanas*. Quindi lo *Spiritum infirmitatis* fa d'uopo spiegarlo per lo Spirito diabolico, il qnale impediva alla donna di guardare in alto.

(2) Non aspettò il Salvatore di essere pregato, ma veduta l'inferma la chiamò a se, e le annunziò la guarigione. Senza la potente voce del Verbo di Dio non si alzano mai da terra certe persone, che inclinano sempre al basso, e non conoscono, nè prezzano se non le cose di quaggiù.

(3) Il solo contatto delle mani di Gesù Cristo produsse istantaneamente l'annunziata guarigione, e la donna grata a sì gran benefizio prese tosto a glorificarne Iddio.

Digitized by Google

li: mulier, dimissa es ab infirmitate tua. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum. Respondens autem Archisynagogus indignans, quia Sabbato curasset Jesus, dicebat turbis: sex dies sunt, in quibus oportet operari; in his ergo venite, et curamini, et non in die Sabbati. Respondens autem ad illum Dominus dicit: Hypocritae! Unusquisque vestrum Sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepio, et ducit ada-

fermità. Ed impose a quella le mani, e subito si alzò diritta, e dava gloria a Dio. (4) *Il Capo poi della Sinagoga adirato, perchè Gesù curasse nel dì di Sabbato, diceva alle turbe: Vi sono sei giorni, nei quali è concesso di operare: in questi adunque venite, e fatevi curare e non nel giorno di Sabbato. Rispondendo poi a quello il Signore dice:* (5) *O Ipocriti! Ognuno di voi nel Sabbato non scioglie il suo bue, o l'asino dalla stalla, e lo conduce ad abbeverare? Questa poi figliuola di Abramo, la qua-*

(4) Ma se il Signore non fece altro che imporre le mani sulla inferma, con quale fatuità, e petulanza si cerca di eccitare tumulto contro di lui, quasichè la legge di Dio autorizzasse le superstizioni farisaiche, e vietasse il far miracoli nel Sabbato?

(5) Non è questa la prima volta che il Salvatore si degna di confutare con evidenti ragioni le false accuse dei suoi avversarj in questa materia. La risposta non può essere più incalzante, e più a portata della comune intelligenza. Poco vi vuole a capire, che l'uomo è da preferirsi alle bestie, che lo sciogliere animali per menargli ad abbeverare è una operazione più lunga, e più laboriosa di una semplice imposizione di mani; e che diciotto anni d'infermità sofferta per opera diabolica da una figlia di Abramo meritavano di essere calcolati abbastanza per non più prolungare la liberazione. Il Fariseo orgoglioso non azzardò dirigere il discorso a Cristo per tema di esserne mortificato, ma tentò di sedurre il popolo con il pretesto di volerlo osservante della legge per distaccarlo da Cristo medesimo, ricuoprendo la rabbia, e l'invidia che lo divorava sotto il manto di zelo. Ma il benedetto Signore smascherò l'ipocrita, e lo costrinse ad un vergognoso silenzio. Così le turbe si rassodarono nella fede, e riconobbero in lui l'inviato di Dio per la salvezza d'Israello, e per la Redenzione del Mondo.

le tenne legata Satanasso sono già dieci otto anni, non fu necessario, che fosse slegata da codesto vincolo in giorno di Sabbato? E mentre ciò diceva, arrossivano tutti i di lui avversarj; ma tutto il popolo si rallegrava per tutte le cose, che da lui gloriosamente si operavano.

quare? Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit Satanas ecce decem, et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die Sabbathi? Et cum hoc diceret erubescebant omnes adversarii ejus; et omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

* *Paragrafo Decimoquarto.*

LA DIFFICOLTA' DELLA SALUTE.

Andava Gesù insegnando per le Città, e Castella cammin facendo alla volta di Gerusalemme. Disse poi a lui un tale: Signore, sono eglino pochi quei che si salvano? Esso poi disse

(a) Et ibat per Civitates, et Castella docens, et iter faciens in Jerusalem. Ait autem illi quidam: Domine si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad

a L. XIII. 22-30.

* Le due parabole del granello di senapa, e del lievito, che S. Luca riporta in questo *Cap. XIII. dal vers.* 18. *al* 21. hanno avuto luogo *al Lib. VI. §. X. e XI.* come lo osigeva la Concordia con S. Matteo, e S. Marco. « Hanc » autem profectionem per Civitates, et Castella eam esse crediderim, ob quam » Lucas supra *Cap. X.* dixit Dominum designasse septuaginta duos Discipulos, » *eosque misisse binos ante faciem suam in omnem Civitatem, et locum, quo erat* » *ipse venturus* ». Così il Gandavense *nel Comment. alla Concordia Evangel. Cap.* 90. E così rendo ancor io ragione della continuazione trovando probabilissimo, che non si parli di altro viaggio.

illos: Contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis, quaerent intrare, et non poterunt. Cum autem intraverit Pater-familias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium dicentes: Domine, aperi ostium; et respondens dicet vobis: Nescio vos unde sitis. Tunc incipietis dicere: manduca-

a quelli: (1) *Sforzatevi di entrare per la porta stretta; perocchè molti, dico a voi, cercheranno di entrare, e non potranno.* (2) *Quando poi sarà entrato il padre di famiglia; ed avrà chiusa la porta, comincierete a stare di fuori, e picchierete alla porta dicendo: Signore apri la porta. Ma Egli risponderà con dire a voi: Non vi conosco d'onde siate. Allora comin-*

(1) Il Signore non soddisfa direttamente alla doppia interrogazione; fa però abbastanza intendere colla sua risposta, che sono veramente pochi quei che arrivano a salvarsi; mentre subitochè stretta è la porta della salute, e violenti sono gli sforzi da doversi fare per entrarvi, conviene necessariamente conchiudere che pochi vi arrivano. Anche nel Sermone del Monte Gesù Cristo aveva parlato della porta stretta, e della larga, e si può riscontrare *al Lib. IV. §. VI. not.* 8. Quì poi raccomanda l'affrettarsi per ottenere l'ingresso. Sforzatevi finchè è possibile di penetrare la porta della salute, che è stretta: munitevi della forza delle virtù, sinchè è tempo. Passata la opportunità, ed arrivata l'ora estrema, molti che si lusingavano di trovar sempre aperta la porta, e sempre larga presumendo, che non abbisognano grandi sforzi e di potere trovarsi subito vigorosi, e disposti, si conosceranno incapaci alle disusate violenze, e morranno impenitenti.

(2) La metafora è presa da un capo di famiglia, il quale dopo una certa ora, chiusa che abbia la porta, nega di più aprire ad alcuno di quelli, che hanno ricusato gli inviti antecedenti, abusando di sua condiscendenza: Fa dunque il sordo alle loro importunità non più riguardandoli come domestici, ma come estranei. La risposta medesima la udiremo nella parabola delle dieci Vergini data alle Vergini stolte, onde apprender dobbiamo, che abusando del tempo opportuno, e non rispondendo alle chiamate di Dio, più non varranno per conseguire la salute nè l'avere appartenuto alla Chiesa Cattolica, nè l'essere stati pur anche del novero dei Discepoli di Cristo, e dei suoi più intimi famigliari. Chiunque abbia iniquamente operato, rimarrà come affatto sconosciuto da Dio, e dovrà avere sua stanza perpetua nella magione del pianto, e dello stridore dei denti, preparata pel Diavolo, e suoi Angeli apostati.

Digitized by Google

cicrete a dire: abbiamo mangiato in presenza tua, ed abbiamo bevuto, e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma dirà a voi: non vi conosco d'onde siate: partite tutti da me, operaj d'iniquità: ivi sarà pianto, e stridor di denti. (3) *Quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe, e tutti i Profeti nel Regno di Dio, voi poi espulsi fuori: E verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e dall'Aquilone, e dall'Ostro, e banchetteranno nel Regno di Dio.* (4) *Ed ecco che sono gli ultimi quelli, che erano i primi; e sono i primi quelli che erano gli ultimi.*

vimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti. Et dicet vobis: Nescio vos unde sitis; discedite a me omnes operarii iniquitatis: ibi erit fletus, et stridor dentium. Cum videritis Abraham, et Isaac, et Jacob, et omnes Prophetas in Regno Dei, vos autem expelli foras: Et venient ab Oriente, et Occidente, et Aquilone, et Austro, et accumbent in Regno Dei. Et ecce sunt novissimi, qui erant primi; et sunt primi qui erant novissimi.

(3) Il discorso è diretto in modo speciale agli Ebrei, i quali come figliuoli di promissione si riputavano privativamente gli Eredi del Regno di Dio, ove hanno avuto luogo i Santi Patriarchi, e Profeti; ma si vedranno Eglino esclusi, e lasciati fuori, senza che la gran Casa del Celeste Padre vuota perciò rimanga di Eletti, e degni abitatori venuti dalle quattro parti del Mondo i quali si assideranno al convito del Paradiso con Abramo, e con tutto il Coro dei Giusti.

(4) Così gli Ebrei che furono i primi ad essere invitati al Regno di Dio resteranno gli ultimi, cioè esclusi, e quelli che riputavano esclusi, cioè i Gentili, saranno i primi. Ma si può anche dire, che la Profezia avrà luogo per il ritorno degli Ebrei alla fede, dappoichè il Vangelo sarà stato annunziato a tutte le altre nazioni; perocchè allora si convertiranno anche gli Ebrei, e per conseguenza saranno gli ultimi.

Digitized by Google

* *Paragrafo Decimoquinto.*

ERODE VUOLE UCCIDERE GESU' CRISTO. MINACCIE A GERUSALEMME.

a L. XIII. 31-35.

(a) In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum dicentes illi: Exi, et vade hinc, quia Herodes vult te occidere. Et ait illis: ite, et dicite vulpi illi: Ecce eji-

Nel giorno istesso alcuni dei Farisei si avvicinarono a Gesù dicendogli: Esci, e partiti di quì, perchè Erode ti vuole ammazzare. E disse a quelli: (1) *Andate, e dite a quella volpe:*

* Dicendo espressamente il Santo Evangelista, che la Storia presente seguì nel giorno istesso *in ipsa die*, cessa in me ogni perplessità per non doverla differire, ma di darle luogo immediato dopo le ultime parole del versetto antecedente. Nè trovo plausibile il pensiero di qualche interprete, ed in particolare di Lamy *Harmon. Evangel. Lib.* 4. *Cap.* 13., i quali vogliono dare un senso indeterminato alla espressione *in ipsa die*, onde poi arbitrare di disgiungere ciò che sembra non potersi separare. O il Salvatore si trovasse allora realmente nella tetrarchìa di Erode in qualche paese della Galilea, o ne toccasse i confini, il fatto è, che i Farisei (i quali erano sparsi da per tutto, come ne fa fede lo stesso S. Luca: *Et erant Pharisaei sedentes, et Legis Doctores, qui venerant ex omni Castello Galilaeae, et Judaeae, et Jerusalem Luc. v.* 17.) si mossero per avvisarlo, che Erode lo voleva torre di vita. Non fu sicuramente un tratto di zelo, o di sincera carità, che dette loro eccitamento a ciò fare, ma tentarono d' incutergli timore, per farlo una volta determinare di abbandonare affatto, e la Giudea, ove aveva una quantità di potenti nemici, e la Galilea ancora, ove dominava Erode. La minaccia poi sopra la Città di Gerusalemme la vedremo ripetuta da Gesù Cristo pochi giorni avanti la sua Passione, e si legge in S. Matteo *al Cap. XXIII. vers.* 37. *seq.* La diversità delle circostanze di tempo, e di luogo mi fa adottare il sentimento, che ciascuno dei due Evangelisti l'abbia riferita, quando il Salvatore la pronunziò: vuol dire che la fece due volte.

(1) Vero o falso che fosse quanto dicevano quei Farisei sulla intenzione di Erode, la di cui empietà lo rendeva capace di ogni eccesso dopo di esser giunto a fare decapitare S. Gio. Battista avvegnachè molto lo apprezzasse, ed anche lo temesse per la di lui Santità; Gesù Cristo ne abborriva il carattere di uomo finto, ed astuto, e perciò denominollo Volpone. *Dicite*

ecco che discaccio demonj, e risano infermi, oggi, e domani; e nel terzo dì sono alla consumazione. Peraltro fa d'uopo che oggi, e domani, e il dì seguente cammini, (2) *perchè non succede che un Profeta perisca fuori di Gerusalemme.* (3) *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi quelli che sono a te mandati, quante volte ho io voluto adunare i figli tuoi, siccome un' augello raccoglie sotto le penne il suo nido, e non volesti? Ma ecco che* (4) *vi sarà*

cio daemonia, et sanitatem perficio hodie, et cras, et tertia die consummor. Verumtamen oportet me hodie, et cras et sequenti die ambulare, quia non capit Prophetam perire extra Jerusalem. Jerusalem, Jerusalem, quae occidis Prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti? Ecce relinquetur vo-

vulpi illi. Volle bensì far conoscere che nol temeva, ma che proseguirà ancora alcun poco a far miracoli, ed evangelizzare, sinchè non arrivi l'ora di sua consumazione, cioè di sua morte; la quale dal Padre e da se solamente dipendeva, non da Erode, nè da'Farisei, nè da alcun' altro.

(2) Con tale espressione non debbe intendersi una assoluta impossibilità, o un fatto non mai accaduto, ma egli è un parlare iperbolico, per cui ciò che è rarissimo ad avvenire si dice che non avviene. Quindi Gesù Cristo viene non oscuramente a significare a' suoi stessi nemici, che Esso, come tanti altri Profeti, verrà messo a morte a Gerusalemme; lui che era il Profeta per eccellenza.

(3) Nel duplicare la parola *Gerusalemme, Gerusalemme* mostra bene il benedetto Signore la predilezione che aveva per quella sconoscente Città, o a dir meglio per tutto il popolo di sua Nazione. Tanti Profeti, e tanti altri inviati da Dio incliti Personaggi ad Israello sono evidenti segni di tale predilezione; ma sopra ogni altro segno doveva meritamente annoverarsi quello della missione del Figliuolo di Dio, il quale tanto si adoperò di per se stesso colla Predicazione, cogli Esempj, e coi Miracoli per richiamare al dovere quel popolo traviato, e di proteggerlo sotto le ali di sua Divina clemenza. Ma orgogliosi, e caparbi, siccome i Padri loro, non fecero che resistere allo Spirito Santo, il che rinfacciò loro poscia il Protomartire S. Stefano: *vos semper Spiritui Sancto resistitis: Actorum VII.* 51.

(4) Per questa Casa dalla maggior parte s'interpreta il Tempio, da al-

bis domus vestra deserta. Dico enim vobis, quia non videbitis me, donec veniat cum dicetis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

lasciata deserta la vostra casa. Imperocchè dico a voi, (5) *che non mi vedrete, sinchè arrivi il tempo, quando direte: Benedetto chi viene nel nome del Signore.*

* *Paragrafo Decimosesto.*

L'IDROPICO SANATO. PARABOLA DEGLI INVITATI A NOZZE.

a L. XIV. 1-14.

(a) Et factum est dum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisaeorum Sabbato manducare pa-

Successe che mentre entrava Gesù in dì di Sabbato in casa di certo capo dei Farisei per prendere cibo, (1) *stavano essi ad os-*

tri Gerusalemme; e da alcuni il corpo della Nazione, la quale meritò il Divino abbandono.

(5) Gli Ebrei tosto, o tardi dovranno attestare che Gesù Cristo è il benedetto di Dio, cui tutte le Creature piegheranno il ginocchio.

* « Hic locus ut Irenaeus *Lib.* 3. *Cap.* 14. adnotavit, proprius est Lucae. Non signavit tempus, quo haec acciderint, quod tamen solet omnium » Evangelistarum diligentissime facere. Eo ipso quod id hoc loco non fecit, intelligere debemus, cum nihil repugnare videamus, haec eodem loco, » ac tempore accidisse ». Sono parole di Maldonato *nel Commentario a questo passo di S. Luca*. Il Calmet nello stesso luogo soggiunge: « Hoc Capharnaum » evenisse credimus, Jesu reverso Hierosolymis in Galilaeam. Regio univer» sa scatebat Pharisaeis, ubique in Christum iratis ». Ma il precisare il luogo senza che ne apparisca vestigio dall'Evangelista lo direi volerla fare da indovino, piuttosto che da interprete.

(1) I Farisei non v'ha dubbio, tenevano frequentemente gli occhi di osservazione sugli andamenti di Cristo. Beati loro se fatto lo avessero con retto

servarlo. Ed ecco, che ritrovavasi avanti di lui un uomo Idropico. Ora Gesù prendendo la parola domandò ai Giusperiti, e Farisei con dire: (2) *se è lecito nel Sabbato di curare? Ma quelli tacquero. Esso però preso l'Idropico lo sanò, e lo rimandò. Quindi dando risposta a coloro, disse:* (3) *chi è di voi, che non estragga subito fuori dal pozzo l'asino, o il bue in giorno di Sabbato se vi cadrà? E non avevano cosa poter rispondere a queste cose.* (4) *Diceva poi an-*

nem; et ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam Hydropicus erat ante illum. Et respondens Jesus dixit ad Legisperitos, et Pharisaeos dicens: Si licet Sabbatho curare? At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, et dimisit. Et respondens ad illos dixit: Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die Sabbathi? Et non poterant ad haec respon-

fine di apprenderne lezioni di vita eterna, e cercato avessero d'imitarne gli esempj! Ma tutto il loro scopo era di criticarlo, e indagare la maniera di poterlo accusare, specialmente come violatore di alcun precetto della legge.

(2) Prima adunque di sanare l'idropico, Gesù Cristo vedendosi attorno varj Dottori di Legge, e Farisei, indirizzò a quelli un quesito morale: se s'incorresse nella trasgressione del Sabbato curando un uomo? Ma Eglino che non volevano ammetterlo come lecito, e per l'altra parte non azzardavano di negarlo per tema di rimanere confutati, e confusi, si appigliarono al ripiego di non rispondere. Gesù poi avanti di rendere ragione, che l'opera non era punto contraria alla santificazione del Sabbato, sanò l'idropico, e lo licenziò.

(3) Il Salvatore fa qui uso di una pruova quanto facile ad intendersi da tutti, altrettanto valevole a confondere i suoi avversarj. Imperocchè per impedire che un bue, o un'asino non rimanessero affogati nell'acque di una Cisterna non temevano di fare ingiuria al dì di festa per la fatica che era necessaria per trarlo fuori; E per sanare un'idropico (che portava nel suo corpo tant' acqua da potergli impedire il respiro, e soffocarlo) per sanarlo con un miracolo, si aveva l'ardire d'imputarlo a peccato a chi ne era affatto incapace, ed era Padrone assoluto anche del Sabbato. Si ammutolirono di più quei maligni Censori non trovando cosa da potergli obbiettare.

(4) L'Evangelista col renderci avvertiti essere questa una parabola, sembra che richiamar voglia la nostra attenzione su di ciò che succederà nel Convito dello Sposo Celeste a quelli, che invitati, e chiamati alla Chiesa di Ge-

dere illi. Dicebat autem et ad invitatos parabolam; intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo; et veniens, qui te et illum invitavit, dicat tibi: da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, accumbe in novissimo loco, ut cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus; quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur. Dicebat autem et ei qui se

cora agli invitati una parabola; osservando con qual premura facessero scelta dei primi posti dicendo ad essi: Quando verrai invitato a nozze, non ti situare nel primo luogo della mensa, affine che se accada essere stata invitata persona di te più distinta, venendo quello che ha invitato te, e lei, dica a te: cedi il posto a questa, ed allora con tuo rossore incominci ad avere l'ultimo luogo. Ma quando sarai chiamato, va, e ti poni nell'ultimo luogo, acciò che quando verrà quello che ti ha invitato, ti dica: Amico salisci più sopra. Allora ti ridonderà ad onore presso gli altri commensali; perchè chiunque esalta se stesso verrà umiliato, e chi si umilia sarà inalzato. Diceva poi anche a quello che lo avera

sù Cristo si preferiscono da se medesimi ad altri nel merito, in luogo di riputare gli altri migliori di se, e temere i Divini giudizj. Aveva veduto il Signore la gara di quegli orgogliosi, tutti intenti ad occupare i posti più onorevoli di quel convito; e poichè in questa parte il mondo va d'accordo colla legge, e col Vangelo, di abbassare cioè coloro che mostrano di volersi anteporre ad ogni altro formando di per se stessi giudizio del proprio merito, Gesù Cristo dopo di avere con un miracolo curata la gonfiezza dell'idropico procura di curare la gonfiezza spirituale di quei convitati, la quale è pur troppo imitata dalla maggior parte degli uomini. Imperocchè chi è mai che non ambisce di singolarizzarsi, e far figura nelle Società? Ma e da Dio e dagli uomini sono abbassati i superbi, ed inalzati gli umili.

invitato : (5) *Quando fai un pranzo, o una cena, non istare a chiamare gli amici tuoi, nè i tuoi fratelli, nè quei della parentela, e del vicinato ricchi, acciò per avventura non accada, che essi pure riinvitino te, e ti sia resa la retribuzione. Ma quando fai un convito, chiama i poveri, i storpi, i zoppi, i ciechi; e sarai beato, perchè non hanno da contracambiarti. Ma la retribuzione ti si darà nella Risurrezione dei giusti.*

invitaverat: Cum facis prandium aut coenam noli vocare amicos tuos neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites : ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos; et beatus eris, quia non habent retribuere tibi. Retribuetur enim tibi in Resurrectione justorum.

(5) È manifesto, che il Salvatore non intende di proibire gli onesti, e sobrj Conviti fra gli Amici, Parenti, e Vicini, i quali fatti a tempi opportuni, e con le debite regole servono a consolidare la vicendevole unione che deve sussistere fra le persone del medesimo sangue come si legge che facevano i figliuoli del Santo Giobbe. Fa duopo di entrare nello scopo della Divina istruzione, la quale tende ad eccitare lo spirito di liberalità, di ospitalità, e di Carità verso il prossimo indigente, piuttosto che farla da generosi coi ricchi, affine di riceverne un giorno delle larghe compensazioni. Dobbiamo dunque apprendere di operare colla intenzione di venire premiati nell'altra vita, e non essere così desiderosi delle retribuzioni nella vita presente. Con questa Dottrina si confutano altresì gli errori di certi Pseudo-Mistici, e di quei settarj, i quali negavano alle opere buone il merito della vita eterna; talchè assai giudiziosamente si opera colla speranza della futura retribuzione, in *Resurrectione justorum.*

* *Paragrafo Decimosettimo.*

PARABOLA DEGLI INVITATI ALLA GRAN CENA.

a L. XIV. 15-24.

(a) Haec cum dixisset, quidam de simul discumbentibus dixit illi: beatus qui manducabit panem in Regno Dei! At ipse dixit ei: Ho-

Dappoichè ebbe Gesù così parlato uno dei commensali disse a lui: (1) *Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio! Ma esso gli rispose:* (2) *Certo uomo*

* Non si puole errare nell'ordine, perchè quello che fa la esclamazione *beatus qui manducabit* è uno di quelli che mangiavano con Gesù Cristo in Casa di quel Capo dei Farisei. Se poi la parabola presente sia la medesima di quella che si legge in S. Matteo *al Cap. XXII.* è in controversia fra gli Espositori. Io sostengo che le parabole assomigliano, ma non sono le stesse, e furono proposte dal Salvatore in tempi diversi, come mi riservo di dimostrare *al Lib. XIV.* §. *XII. not.* * Per ora mi basta di prevenire i lettori, che io sieguo la opinione di S. Agostino *de Cons. Evangel. Lib.* 2. *Cap.* 7., la quale è pure di S. Gregorio Magno, e di S. Tommaso l'Angelico.

(1) I parlari di Gesù Cristo in quel convito avovano toccato il cuore di un buon Israelita; il quale preso da un desiderio vecmentissimo di aver parte nelle delizie del Paradiso proruppe in tale esclamazione: beato chi sarà degno di satollarsi nel Regno di Dio! Non altrimenti si trova registrato nell'Apocalissi *al Cap. XIX. vers.* 9. *Beati qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt.*

(2) Da quella esclamazione prese motivo il Divino Maestro di spiegare con una parabola quali saranno ammessi al celeste Convito, e quali perpetuamente esclusi. È subito palese lo scopo della parabola, la quale prende di mira particolarmente gli Ebrei, e molto più i Capi della Nazione, i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, i Seniori, come quelli, che per le cognizioni della legge, e dei Profeti, avrebbero dovuto decidersi i primi a seguitare Gesù, vedendo segni così manifesti della Divina Onnipotenza, e tanti altri caratteri, coi quali lo avevano designato i Profeti nei Libri Santi: Ma eglino appunto per motivi assai più frivoli, e più colpevoli di quelli che apportarono per iscusa gli invitati alla gran cena di quel padre di famiglia della Parabola furono i più caparbi nel ricusare la Divina chiamata, traendosi dietro col loro mal'esempio, e pessime insinuazioni tutto quasi il corpo della nazione. Imperocchè fu solamente uno scarso numero di pescatori, di pubblicani, di peccatori, di donne anche una volta di vita scandalosa, tutti figurati in quei poveri,

Digitized by Google

fece una gran cena, e chiamò molti. Arrivata l'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati, che andassero, perchè ogni cosa è preparata. Ma incominciarono tutti insieme a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comprato una Villa, ed ho necessità di escire per vederla; ti prego avermi per iscusato. E l'altro disse: Ho comprato cinque paja di buoi, e vo a pruovarli; ti prego ad avermi per iscusato. Un' altro ancora disse: Ho preso moglie, e per questo non posso venire. Ritornato il servo al suo Padrone gli riferì queste cose. Allora montato in collera il Padre di famiglia disse al suo servo. Esci subito per le piazze, e per i vicoli della Città, ed introduci quì e poveri, e

mo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos. Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia. Et caeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam; rogo te, habe me excusatum. Et alter dixit: juga boum emi quinque, et eo probare illa; rogo te, habe me excusatum. Et alter dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire. Et reversus servus nuntiavit haec Domino suo. Tunc iratus Paterfamilias dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicos Civitatis; et pauperes, ac debiles, et coecos, et clau-

storpi, ciechi, e zoppi, che credettero, e si convertirono alla predicazione del Salvatore, ossendo stati assai scarsi i Nicodemi, ed i Giuseppi di Arimatea. Accaddè ciò, io dissi, per motivi frivoli, e colpevoli assai, come tutta la Storia Evangelica, e quella specialmente della Passione lo rende palese, e manifesto; cioè per invidia, per ambizione, per interesse, e per altre passioni. L'ingresso però di quei pochi non bastò a riempire la gran sala del convito, e quindi il servo ebbe ordine di escire fuori di Città a cercare persino lungo le siepi, e per le vie campestri altra gente da far entrare a forza nella Casa. Ecco la chiamata del popolo gentile tratto da ogni culto, e superstizione alla Chiesa di Gesù Cristo. Non già che siasi fatta violenza ad alcuno, mentre non crede so non chi vuole; ma si è inteso di significare la efficacia della vocazione, e della grazia del nuovo Testamento.

Digitized by Google

dos introduc huc. Et ait servus: Domine factum est ut imperasti, et adhuc locus est. Et ait Dominus servo: Exi in vias, et sepes, et compelle intrare, ut impleatur domus mea. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit coenam meam.

storpi, e ciechi, e zoppi. Disse ancora il servo: Signore si è eseguito come hai ordinato, e vi è luogo tuttavia. E rispose il Padrone al servo: Va fuori per le strade, e per le siepi, e sforza ad entrare, acciò si empia la casa mia. (3) *Dico poi a voi, che nessuno di quegli uomini, che sono stati chiamati, assaggierà la mia cena.*

(3) Così profetizzò Gesù Cristo, prima che il facesse S. Paolo *nel Cap. XI. dell' Epistola ai Romani* il mistero della chiamata dei Gentili per la incredulità degli Ebrei, i quali rimasero e rimangono tuttora esclusi generalmente, tranne pochissimi, dalla Cena dell'Agnello di Dio, e durerà sinchè la pienezza delle Genti abbia ricevuto il Vangelo.

* *Paragrafo Decimottavo.*

CARATTERI DEL VERO DISCEPOLO DI GESU' CRISTO.

Andava poi quantità di popolo con Gesù, e rivoltatosi disse a quella gente: (1) *Se chi viene da me non odia suo padre, e la madre, e la moglie, e i figli, e i fratelli, e le sorelle, e sino anche la propria anima non può*

(*a*) Ibant autem turbae multae cum eo. Et conversus dixit ad illos: Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et

a L. XIV. 25-35.

* Non vi è ragione che muova a disgiungere questi ultimi versetti *del Cap. XIV.* di S. Luca dagli antecedenti. Questo Sermone alle turbe che lo seguitavano o immediatamente dopo il Convito del Fariseo, ovvero in altra giornata contiene dottrine insegnate da Gesù Cristo anche in altre occasioni, e particolarmente nella istruzione fatta agli Apostoli avanti d'inviargli la prima volta due a due ad annunziare la vicinanza del Regno di Dio, siccome si legge in S. Matteo *al Cap. X.* Ma che perciò? Non era egli necessario di ricordare sovente ai novelli Discepoli l'importantissimo ed arduo precetto del distacco da tutte le cose del Mondo, e della indispensabilità di caricarsi della propria Croce? Non solamente S. Matteo, e S. Marco, ma lo stesso S. Luca aveva altrove riferito altri simili parlari del Salvatore, come si può riscontrare *nel Cap. IX. vers.* 23., *e seguenti:* tanto è vero, che il Maestro Divino non isdegnava di andare ripetendo secondo il bisogno i medesimi insegnamenti.

(1) *Nel Lib. VI. §. II. not.* 13. ho commentato quelle parole: *qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus.* Pare che dica quì ancora di più, o almeno che pronunzi lo stesso sentimento con espressione più forte. Laonde fa duopo non solamente di amare Gesù Cristo a preferenza di qualsivoglia congiunto di sangue, o amico, ma conviene dai più stretti parenti separarsi per seguir lui, e conviene odiare in essi tutto ciò che ci allontana dall'osservanza dei comandamenti. Lo stesso odio esige contro l'anima propria, dovendosi perdere onninamente la vita, anzichè compiacere i pravi desiderj della concupiscenza rubelle, e sempre che il metterla in salvo torna a carico della coscienza, e della Religione.

Digitized by Google

animam suam, non potest meus esse discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumptus qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum? Ne posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes qui vident incipiant illudere ei dicentes: quia hic homo caepit aedificare, et non potuit consummare? Aut quis Rex iturus

egli essere mio discepolo. (2) *E chi non porta la sua croce, e viene dietro a me, non puol essere mio discepolo.* (3) *Imperocchè chi è fra voi il quale volendo fabbricare una torre, non si fermi prima posatamente a riflettere sulle spese che sono necessarie, se abbia tanto da compiere l'opera? Affine che dopo di avere posto il fondamento non avendola potuto terminare, tutti che vedono incomincino a schernirlo con dire: che costui ha incominciato a fabbricare, e non ha potuto finire? Ovvero chi è quel Re, il quale avanti di*

(2) Sulla necessità di portare la propria Croce si rincontri lo stesso luogo *alla not.* 14., *ed al Lib. VIII.* §. *X. not.* 1.

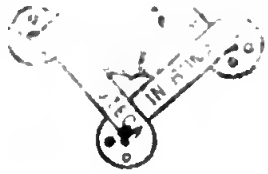
(3) Dopo di avere il Salvatore istruiti quelli che lo seguivano di qual distacco, e di quale coraggio avevasi ad essere premuniti per professare il suo Vangelo, presenta due parabole, che mostrano la necessità di bene disporsi per così ardua professione. Quindi ne trae la notabilissima conclusione, che senza una generosa volontaria rinunzia di ogni cosa non si può essere suo Discepolo. È bensì da avvertirsi di non fare certe applicazioni di tutte le parti di queste parabole, mentre ci trarrebbero affatto fuori dello scopo delle medesime. Stiasi fermi sul disegno generale, ed è, che siccome negli interessi umani più rilevanti, quali si considerano la fabbrica di una Torre, o una dichiarazione di guerra, per averne un buon esito niente si adopera senza mature riflessioni, non altrimenti dee farsi tanto nell'abbracciare la Fede, quanto nella scelta dello stato ponderandone le obbligazioni, e penetrandone in pratica i mezzi più efficaci. Meritano su queste parabole di essere considerate due meditazioni del noto Sig. Du-Quesne *nel Vangelo meditato*, e sono *la cxci.*, e *la cxcii.* Guai poi a coloro, i quali invece di essere come buon sale di condimento coll'Esempio, e la Dottrina ai fedeli, non fanno che scandalizzargli coi loro parlari, e cattive operazioni!

Digitized by Google

muover guerra contro di altro Re non scandagli prima bene se vaglia con dieci mila affrontarsi con lui, il quale gli viene incontro con ventimila? Altrimenti sino che quegli è ancora lontano gli spedisce ambasciería a pregarlo di ammettere proposizioni di pace. Così adunque ognuno di voi, che non rinunzi a quanto possiede non può essere mio discepolo. È cosa buona il sale, ma se il sale sia scipito, in che condirassi? Non è di utile alla terra nemmeno per letame; ma si getterà via. Chi ha orecchio da intendere, intenda.

committere bellum adversus alium Regem non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin adhuc illo longe agente legationem mittens rogat ea, quae pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus. Bonum est sal; si autem sal evanuerit, in quo condietur? Neque in terram neque in sterquilinium utilis est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

FINE DEL TOMO PRIMO.



HAG201E5/6

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1-6-3

Digitized by Google